DELLA RELIGIONE RIVELATA

CONTRA

GLI ATEISTI, DEISTI, MATERIALISTI, INDIFFERENTISTI,

Che negano la verità de' Misteri,

LIBRI CINQUE

DEL PADRE LETTORE

F. DANIELLO CONCINA

DELL' ORDINE DE' PREDICATORI.

TOMO PRIMO.



IN VENEZIA,

PRESSO SIMONE OCCHI,

MDCCLIV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

R. 10398

Digitized by Google

Digitized by Google

ALLA SACRA REAL MAESTA'
DI
CARLO EMMANUELE
RE DELLA SARDEGNA ecc. ecc.

F. DANIELE CONCINA
dell'Ordine de' Predic.

QUesto Libro, o SIRE, che io per insinuazione del nostro Sapientissimo Pontefice BENEDETTO XIV. a 2 fe-

Digitized by Google

felicemente regnante, ho composto, e che con piacere del medesimo col più profondo ossequio umilio al VOSTRO AUGUSTO TRONO, uopo tiene del sovrano Padrocinio della REALE MAESTA' VOSTRA, perchè in esso trattasi la sublime importantissima causa della Religione rivelata, alla cui difesa, e protezione destinati da Dio sono i Re della Terra. Tutti rimarranno persuasi, che alla MAESTA' VOSTRA più che ad ogni altro doveasi quest'Opera dedicare, subito che avranno inteso, che lo scopo primiero della medesima egli è di preservare i fedeli dalla incredulità. Or a chi non è palese lo zelo ardentissimo de' Vostri Antenati, e massimamente del Gran Re VITTORIO AMEDEO VO-

STRO

Digitized by Google

STRO REAL PADRE per la conservazione illibata di questa celeste rivelata Dottrina? Questo evangelico Zelo non solamente VOI O SIRE l'avete ereditato, qual dovizioso teſoro tramandatovi da' VOSTRI MAGGIORI, ma di vantaggio l'avete colle voſtre luminoſe doti maravigliosamente accreſciuto. I Voſtri illibati Regj coſtumi, la Voſtra ſaggiezza, e conſiglio, le Voſtre maniere affabili, ed obbliganti, la Voſtra indefeſſa vigilanza nella difeſa, e cuſtodia de' Voſtri Sudditi, la Voſtra attentiſſima Provvidenza, onde promovete al governo e delle Dioceſi dello Stato Voſtro Veſcovi Zelanti, Sapienti, e di ottimi coſtumi forniti, e delle Univerſità dottiſſimi Teologi, ed erudi-

Digitized by Google

diti Maeſtri, ſono tutti efficaciſſimi motivi, e riſplendenti eſempj, che con dolce forza ſpingono i Voſtri avventurati Popoli a rinforzare colla pratica di oneſta condotta la verità della Religione Santa. E queſte ſono le ragioni, per cui la Provvidenza Divina ha ſparſi copioſi favori ſopra i Voſtri Eſerciti, ha felicitate le Voſtre Armate, ha amplificati i Voſtri Stati, ha benedette le Voſtre intrapreſe, e proſperati i Voſtri intereſſi. Queſte finalmente ſono, o SACRA REAL MAESTA', quelle inſigni prerogative, che rendono VOI uno de grandi RE del Criſtianeſimo, e degno d'eſſere imitato da tutti. Ma oltre a tutte queſte Voſtre ſegnalatiſſime Virtù, altri ancora particolari motivi hanno in-

Digitized by Google

indotto me a palesarvi in questa piccola, ed umile offerta le obbligazioni strettissime, che tutto il Sagro Ordine Domenicano professa alle Sovrane Vostre Beneficenze praticate verso il medesimo. La scelta dell' Angelico Dottore San Tommaso d'Aquino per Maestro delle Vostre Regie Università, affinchè si diffonda, e si propaghi l'illibata sua Dottrina: la clemenza di ammettere tra i Professori delle medesime i Teologi Domenicani, sono stati a me gagliardi impulsi e per attestare al Mondo tutto la gratitudine di questo mio Ordine verso l'Augusta Maestà Vostra, e per implorare il Vostro Sovrano Padrocinio a questa mia Opera, che ho l'onore di mettere alla luce

sot-

Digitized by Google

ſotto i Voſtri Regj Auſpicj, e di ſoggettare al Voſtro fino, e penetrante Diſcernimento, umiliando tutto me ſteſſo ai Voſtri Sovrani comandamenti.

PRE.

Digitized by Google

PREFAZIONE.

I.  O non avrei giammai ardito, conſapevole eſſendo de' miei ſcarſi talenti, di avanzarmi a trattare contra i Miſcredenti la ſublime eccelſa cauſa della Religione rivelata da Dio, quando la Santità del ſapientiſſimo Pontefice felicemente regnante BENEDETTO XIV., non mi aveſſe con replicati impulſi, ed eſortazioni indotto ad una così alta intrapreſa. Avvalorato adunque dalle perſuaſioni efficaci di un tanto Pontefice, entro con coraggio nell' arringo, ſperando di riportare la giuſta vittoria, non già alle forze mie appoggiato, ma unicamente confidato nel poderoſo ſoccorſo di quel Dio, che per mezzo del Vicario ſuo in terra, mi ha obbligato ad illuſtrare un sì grande argumento.

II. E prima di tutto mi trovo in neceſſità di avvertire, che ſebbene queſta mia opera indirizzata principalmente ſia a preſervare i fedeli dall' incredulità, ed a confermargli nella divina credenza, nulla però di meno, perchè può eſſere anche da qualche incredulo letta, giovami bene di umiliare ſul bel principio a queſto tale una mia ſinceriſſima ſupplica, ed è queſta. Voi per avventura cominciate a leggere queſto mio libro, dicendo tra voi me-

desimo. Quest' Autore prevenuto dall'educazione, dal luogo, dall' esempio di quelli tra cui vive, e conversa, si è applicato a dimostrare la esistenza di una Religione rivelata, che premia con felicità eterna la virtù, e punisce con tormenti perpetui il vizio. Se io vi dirò, che essendo mia del pari, che vostra la causa presente, ho lo stesso interesse, che voi: che io persuaso da una evidenza risplendentissima, ed acceso da un amore, che mi porta a desiderare la eterna salute vostra ugualmente che la mia, mi sono risoluto a procurare il vantaggio vostro; voi sempre replicherete essere tutto ciò frutto della mia educazione, de' miei pregiudizj bevuti col latte, e rinforzati dalla comune autorità, ed esempio degli altri con i quali convivo. Per farvi sul bel principio vedere, che la censura vostra è capricciosa, e falsa, la discorro così. Quegli è il prevenuto, ed il pregiudicato in questa causa, il quale ha gravissimo interesse, che sia falsa. Ora quegli di noi due ha gravissimo interesse, che sia falsa, il quale truovasi carico di vizj, e vuole perseverare nella depravazione de' suoi corrotti costumi. Conciossiachè a questo altamente dee premere, che non si dia questa Religione, nella quale alla virtù è preparato l' infinito premio, ed al vizio eterno gastigo. Potete voi negare questa asserzione? Nò certamente. Io ho esaminata la mia, voi scrutinate la vostra coscienza: e se la truovate guastata da vizj, e nella perversa disposizione di persistere nella iniquità, proferite la sentenza contro di voi medesimo, e conchiudete da uomo onesto, che voi, non io, siete il prevenuto, voi il pregiudicato. Questa è un' argumentazione, che non ammette replica, perchè fatta da quel Dio, che non può errare. *Omnis enim, qui male agit, odit lucem, & non venit ad lucem, ut non arguantur opera ejus* (a). Se voi dunque, mio carissimo Lettore, non deponete la perversa risoluzione di far guerra

(a) Joan. c. 3.

Digitized by Google

guerra al voſtro ſovrano Creatore, ſe non chiedete con ſincerità di cuore contrito, ed umiliato perdono delle commeſſe ſcelleratezze, ſe non riveſtite la perſona di vero, e non finto *oneſto uomo*, deſideroſo o di raffermarvi nella credenza, ſe l'avete, o di riacquiſtarla, ſe l'aveſte ripudiata; è ſuperfluo, che tempo perdiate nel leggere queſti fogli. Preparatevi adunque alla lettura col diſcorſo, onde ſi preparò S. Agoſtino, il quale ritrovandoſi anch' egli nella incredulità, di queſta guiſa ſi fece a parlamentare con Iddio. (a) „ Tu o Signore con la mano tua manſuetiſ-
„ ſima, e munificentiſſima cominciaſti a maneggiare, e
„ diſporre a poco a poco il cuore mio. Tu mi faceſti con-
„ feſſare, che moltiſſime coſe io credeva, avvegnachè non
„ le aveſſi vedute, nè mi foſſi trovato preſente, quando
„ ſi facevano, quali ſono i tanti fatti, che troviamo ſcrit-
„ ti ne' libri de Gentili, e le tante Città, e luoghi da me
„ non veduti, e le tante altre coſe credute, perchè gli ami-
„ ci me l' hanno raccontate: le quali coſe, ſe non foſſe-
„ ro credute, poſſibile non ſarebbe di governare la uma-
„ na vita, e la civile ſocietà: ſopra tutto io tenea per
„ certiſſimo, che erano i Genitori, che mi diedero alla lu-
„ ce. E ciò io non poteva ſapere, ſe non in credendo
„ agli altri, che me lo atteſtavano. Con queſte coſe, o Si-
„ gnore, mi perſuadeſti, non ſolamente che io deſſi cre-
„ denza alle Scritture ſante, le quali fondaſti con tanta au-
„ torità in tutte le genti, ma che di più aveſſi per coſpe-
„ voli tutti coloro, che ricuſaſſero di crederle. Ed eſſen-
„ do io debole, ed inſufficiente a rinvenire con manifeſte
„ ragioni la verità, conobbi la neceſſità dell' autorità, e
„ del teſtimonio delle ſagre Lettere. Quindi è, che co-
„ minciai ſubitamente a credere, che non era poſſibile che
„ tu aveſſi fornite di autorità sì grande queſte tue divi-
„ ne Lettere nel mondo, ſe non perchè tu hai voluto per

(a) Lib. 6. Confeſſ.

Digitized by Google

„ mezzo delle medeſime, eſſere ricercato e creduto. “ Sin qui S. Agoſtino. Se voi, o amatiſſimo Lettore, conſiderarete ſerianiente due coſe: la prima, che ſenza l' umana fede non ſi può vivere nel mondo; la ſeconda, che la vera fede divina non può longamente regnare in mezzo delle ſcelleratezze: ſpero, che ne riporterete ſingolare profitto.

III. A molti reca grand'ammirazione il vedere, che a tempi noſtri, in alcuni paeſi l'empietà rigoglioſa, e ſuperba, a volto ſcoperto compariſca pubblicamente e ſulle ſtampe dei libri, e ſulle lingue de' libertini, e nelle converſazioni tra Damerini, e Damerine, dove con isfacciata impudenza, ſi ſeminano afforiſmi d' incredulità. Ma qual maraviglia ripiglio io, che in mezzo al contaggio univerſale de' vizj, che appeſtano il coſtume, regni del pari la incredulità, che diſtrugge la Religione? In quelle Provincie, dove più sfrontata paſſeggia la miſcredenza, inondano altresì per ogni parte le ſcoſtumatezze più peſtifere del Paganeſimo: il luſſo, il faſto, l' ambizione, la morbidezza trionfano da per tutto, e con piè franco entrano nel Santuario: hanno in tali luoghi alleanza conchiuſa le commedie, e le Chieſe: i Teatri, e gli altari: gli amoreggiamenti, ed i Sacramenti: ſi ravviſa introdotto un ſiſtema moſtruoſo di Criſtianeſimo, e di Gentileſimo: ſi accoppiano con i coſtumi più brutali i Sagramenti più ſagroſanti del Vangelo. E poi ci maravigliamo, che la empietà ſpieghi pubbliche inſegne, e cammini in mezzo a numeroſe turbe di ſeguaci? Sarebbe da ſtupirſene, quando guaſto, ed imputridito nella cloaca dei vizj il cuore, non reſtaſſe da folte tenebre accecata la mente: quando cagioni sì velenoſe non partoriſſero il moſtro della miſcredenza. Anche la malizia ha i ſuoi gradi, ed i ſuoi paſſi, per cui giugnere all' ultima ſua meta, ed al profondo della ſua depravazione. Ne' ſecoli antecedenti, ne' quali i vizj ſe ne ſtavano pienamente ſeparati dalle virtù, ed i vizioſi di profeſſione non ſi accoſtavano, nè erano ammeſſi a' Sagramenti, ſorgevano le ereſie, che accordavano ed una qualche libertà alla mente d' interpretare a proprio talento i miſte-

Digitized by Google

misterj della Religione, e di soggettare qualche precetto al genio delle passioni. Ma in questi ultimi tempi, in cui la ipocrisia delle virtù si è confederata in alcuni luoghi con i costumi più disperati, la divozione colla dissolutezza, e mescolate sono con le profane le cose sante; la malizia è giunta ad un eccesso di sfrenatezza tale, che niuna eresia la può più appieno soddisfare. Tutti quelli, che sono forniti di senso comune, veggono e comprendono, che in que' paesi, ove ravvisasi la portentosa mescolanza di vita libertina, e di vita cristiana, di Cristo e di Belial, la Religione non è che una chimera capricciosa. Donde inferiscono gli empj: Le eresie oggimai sono discreditate, e non soddisfano le passioni, perchè anche queste condannano lo sfogo dei nostri appetiti. Tra molti Cattolici, replicano, una raffinata Politica accomoda la Religione alle moderne costumanze, divenute universali, ed accreditate: e questa è una maschera imbellettata di Religione. Adunque si applichi alla radice la scurre, e si tolga dal mondo qualunque rivelata dottrina, perturbatrice dei geniali piaceri nostri. I Pagani furono troppo sciocchi nell' adorare Numi colpevoli, per non temere alcun castigo de' loro peccati. Noi con più di acume togliamo dal mondo ogni vera Divinità, per potere tranquillamente soddisfare le voglie nostre. Questi sono i discorsi degli Empj.

IV. Da questi pestilenziali fonti sortiscono que' tanti libri, che oggi mai veggonsi girare da ogni parte, per assalire furiosamente la Religione ne' suoi primi fondamenti. Non sono nè Maomettani, nè Ebrei, nè Idolatri, quelli, contra cui abbiam a combattere. Sono uomini, che si possono dire mostruosi, perchè battezzati, istruiti, ed educati nella Religione Cristiana, i quali ricusando di frenare la ribellione delle passioni, e di moderare la dissolutezza de' loro depravati costumi, tentano di scuotere il giogo di ogni Religione, per peccare con più di libertà, e senza rimorso. Vorrebbono, se possibil fosse, precipitare Iddio dal suo augusto soglio, e strappargli di mano lo scettro dell' Impero

sopra

sopra le sue creature: Se voi chiedete, perchè a costoro non basti d' essere essi soli increduli, e per qual cagione affatichinsi di propagare la loro empietà negli altri: rispondo: perchè non potendo sfogare le proprie passioni senza aver complici ne' loro vizj, procurano di comunicare ad altrui la loro miscredenza, affine d' incalappiargli più facilmente nello scambievole sfogo delle loro dissolutezze. Sembra altresì loro di ricevere dalla moltitudine degli increduli un qualche maggior coraggio, per cancellare quegl' istinti veementissimi, altamente impressi ne' loro animi. Questi sono i fini, per cui gli empj travagliano e con libri, e con discorsi alla seduzione de' credenti.

V. E come possibil sia, che Cristiani ritrovinsi, voi direte, i quali purgati dalla original colpa, ed allevati in mezzo alla sfolgorante luce del Vangelo, possano in un sì profondo, e tenebroso abisso piombare? Questo è uno de' punti principali da trattarsi in quest' opera. *Giovanni Clerico*, avvegnachè ostinato eretico, opportunamente ha impiegato quasi tutto il suo libro contra la incredulità, nel manifestare i motivi, le vie, ed i fini, che alla medesima conducono. Giovami bene di qui trascrivere le sue parole. „ Io, „ (dice egli) avverto il Lettore, che gli increduli che io „ attacco, non sono nè Pagani, nè Giudei, nè Maomettani; ma quelli, che facendo professione esteriore di Religione Cristiana, dissimulano in pubblico i loro pensieri, e solo in privato confessano a' loro amici, quando lo possano „ fare senza pericolo, che non gli credono veri. " (a) Quindi è, che, come egli si esprime sullo stesso Frontispizio, tutto il suo libro lo dirigge ad esaminare i motivi, e le ragioni generali, che portano costoro a ripudiare la Religione Cristiana. Confesso, che questo è uno degli argumenti principali di questa causa, e perciò io procurerò di maneggiarlo con tutta la forza, che la scarsezza del mio talento permetterà.

IN-

(a) Pag. 6.

Digitized by Google

INDICE

DE LIBRI, DE CAPI, E DE PARAGRAFI

contenuti in questo primo Tomo.

Prefazione. Pag. 1

LIBRO PRIMO

CAPO I.

Quanto sia interessante, e dell' ultima importanza la causa che abbiamo a trattare. Piano della medesima. Pag. 1

CAPO II.

La incredulità ai tempi nostri non è un fantasma ideale, ma una peste reale, che in molti luoghi più e meno serpeggia. 8

CAPO III.

Il consenso universale di tutte le genti dimostra la esistenza di una vera Religione rivelata da Dio. 22

CAPO IV.

Quale sia la via, ed il metodo da tenersi per ritrovare, e dimostrare la unica vera Religione rivelata. L' esame di tutte le Religioni è mezzo insufficiente, ed impossibile per rinvenire la vera. 32

CAPO V.

La necessità della Rivelazione divina. La sola ragione naturale non basta per iscoprire, e determinare la verità dell' unica Religione rivelata. 36

Riflessione Prima. 47

Riflessione Seconda. 48

Riflessione Terza. 49

CAPO VI.

Qual uso debba farsi dell' umana ragione nella ricerca, ed accettazione della Religione rivelata. 51

CAPO VII.

La Religione rivelata è una verità di fatto, che non dee provarsi con ragioni metafisiche, ma con quelle ragioni, onde si dimostra qualunque fatto. Si espone con chiarezza lo stato della causa nostra. 55

CAPO VIII.

Regole che rendono evidente ed incontrastabile la verità, e la certezza di un fatto. Queste tutte concorrono a rendere manifesta ed innegabile la verità del fatto della Religione stabilita da Gesù Cristo. 57

LIBRO SECONDO

PARTE PRIMA,

Nella quale si assegnano i testimonj irrefragabili del gran FATTO della Religione Rivelata da Dio, che sono i miracoli e le Profezie.

Proemio. 61

CAPO I.

Nozione, e possibilità dei veri miracoli. Solamente Iddio gli può fare in conferma della verità. E impossibile che Iddio operi miracoli in conferma della menzogna. 62

CAPO II.

Regole onde distinguere i veri dai falsi miracoli. 66

CA-

Digitized by Google

CAPO III.

I miracoli operati da Mosè, e narrati ne' suoi libri dimostrano che la Religione descritta in questi libri è rivelata da Dio. 77

§. I.

Mosè è l' Autore del Pentateuco. I suoi libri hanno tutt' i caratteri della sincerità, e sono pervenuti a noi senza veruna alterazione sostanziale. ivi.

§. II.

Vera idea di Dio, che Mosè ci dipigne. Miracoli che opera per dimostrare, che la sua missione, e la sua legge è rivelata da Dio. 83

§. III.

Si provocano i Deisti, e tutti gli Spiriti forti o a dare eccezione a questi miracoli, o a soggettarsi alla credenza del vero Dio. 89

CAPO IV.

Le Profezie dei liberi futuri successi in nome del vero Dio fatte, e registrate nei libri santi confermano la verità della Religione rivelata da Mosè. 91

§. I.

Predizioni d' Isaia. 94

§. II.

Profezie di Geremia, d' Ezechiello, e Daniello. 97

§. III.

Sofismi di Spinosa contro la divinità delle descritte Profezie. 100

CAPO V.

Profezie di Giacobbe, di Daniello, e di Aggeo, che prenunciano la venuta del Messia Redentore dell' uman genere. 103

§. Unico.

Conclusione di questi cinque capi, che formano la Preparazione Evangelica. 112

CAPO VI.

Vi è stato nel mondo un uomo appellato GESU' CRISTO. 114

CAPO VII.

Gli Evangelisti scrittori della Vita, dei Miracoli, e della Morte di Gesù Cristo, sono Storici autentici, contemporanei, ed oculari dei fatti che narrano. 121

CAPO VIII.

Non è possibile di disegnare un tempo, in cui i libri evangelici sieno stati o supposti, o alterati. Il lungo corso di secoli da che questi libri furono scritti, non diminuisce, ma accresce la credenza della loro autenticità. 124

CAPO IX.

Caratteri di sincerità negli Scrittori del nuovo Testamento. Eglino non furono ingannati, nè hanno potuto ingannare gli altri. 132

CAPO X.

Brevissimo compendio della vita, e morte di GESU' CRISTO descritta ne' Vangeli. 138

CAPO XI.

Gesù Cristo con la testimonianza de' miracoli dimostrò la sua Divinità. 141

CAPO XII.

I miracoli operati pubblicamente da Gesù Cristo dimostrano evidentemente e la sua Divinità, e la verità della sua rivelata Religione. 144

CAPO XIII.

La Risurrezione di GESU' CRISTO dal sepolcro dimostra la sua Divinità. Esposizione del fatto. 156

CAPO XIV.

Prove che dimostrano evidentemente vera la Risurrezione di Gesù Cristo. 158

§. I.

Gli Apostoli dubitavano, e ricusavano di credere la Risurrezione di Gesù Cristo. Conferma evidente della loro sincera testimonianza. 159

§. II.

Gli Apostoli erano tutti nati Ebrei, edu-

Digitized by Google

educati ed allevati in una Religione contraria a quella che predicavano. Niuno interesse o terreno, o eterno potè indurgli ad attestare il falso. 162

§. III.

La pubblica e celebre lite tra la Sinagoga, e gli Apostoli sulla Risurrezione di Gesù Cristo, mette nell' ultimo grado di evidenza la verità del miracoloso risorgimento asserito dagli Apostoli medesimi. La Sinagoga rimane confusa. 165

§. IV.

Si rende più evidente la Risurrezione di Gesù Cristo con lo scioglimento delle opposizioni fatte dai Deisti più accecati, e più ridicoli degli Ebrei. 173

CAPO XV.

Lo Spirito santo scende visibilmente sopra gli Apostoli insieme radunati secondo la promessa fatta da Gesù Cristo prima di salire in Cielo. 181

CAPO XVI.

RIFLESSIONE sulla connessione del vecchio Testamento col nuovo, e sulla concatenazione di tante Profezie, miracoli, ed eventi che tutti cospirano a dimostrare la verità della unica Religione rivelata. 188

CAPO XVII.

La conversione del mondo alla fede di Gesù Cristo conferma la sua Divinità, le Profezie, e i miracoli narrati, e rende evidentissima la Religione Cristiana. 193

§. I.

Maniera miracolosa praticata dagli Apostoli per convertire Gerusalemme. Prima Chiesa Cristiana quivi eretta composta di soli Ebrei. 197

§. II.

S' invitano i Deisti, e tutti gl' increduli a meditare seriamente l' argumentazione che dalla conversione del mondo forma S. Giovanni Grisostomo. 206

§. III.

Altra argumentazione di S. Agostino contra gl' Increduli. 212

CAPO XVIII.

Le predizioni di Gesù Cristo della uccisione de' suoi Apostoli, e della distruzione di Gerusalemme raffermano la sua Divinità, e la verità della sua Religione rivelata. 216

§. Unico.

Attentato degli Ebrei di rifabbricare Gerusalemme sotto tre Imperadori, Adriano, Costantino, e Giuliano Apostata. 219

CAPO XIX.

Si risponde ad una opposizione dei Deisti fondata sulla conservazione della Nazione Giudaica, e sulla loro resistenza a credere ai miracoli operati da Gesù Cristo. 225

CAPO XX.

Quando Cristo comparve al mondo fioriva l' aureo secolo della umana sapienza. Tanti sapienti Filosofi Gentili, tante innocenti vergini, ed uomini di ogni età, che soffrirono il martirio palesano col sangue la Divinità di Gesù Cristo, e la verità della sua Religione rivelata. Si provocano i Deisti, e gli Spiriti forti al tribunale della ragione naturale per pronunciare la sentenza. 231

Digitized by Google

LIBRO SECONDO

PARTE SECONDA.

Proemio. 238

CAPO I.

Breve ragguaglio di alquanti libri in questi ultimi tempi pubblicati in Inghilterra e in Olanda dai Deisti contra la Religione rivelata. Zelo del Clero Inglese contra i Deisti, che sono una mostruosa progenie quasi necessaria della presente novella Riforma dei Protestanti. 239

§. I.

Breve relazione dei libri principali stampati in questo secolo in Inghilterra contra la Religione Cristiana a favore del Deismo. 244

§. II.

Breve elenco delle orrendissime bestemmie, delle sfacciate bugie, e delle sciocchissime chimere contenute nel libretto attribuito a St. EVREMOND. 251

§. III.

RIFLESSIONE

Sopra quegli Autori, che in materia di fede, e di costume divolgano errori pratici, e sensibili. 259

§. IV.

Esame di un altro libro di un Deista Inglese, che la fede sottopone alla Ragione umana, e difende il Latitudinarismo. Suoi grossolani spropositi. 264

§. V.

Gli increduli di qualunque genere, sieno Ateisti, sieno Deisti, sieno Latitudinarj, sono uomini in materia di Religione sciocchi, ignoranti, e vilissimi impostori. Il Latitudinarismo è una mostruosa chimera. 274

CAPO II.

Tutte le altre Religioni conducono di lor natura all' Ateismo, e incredulità, fuorchè la Cattolica Romana. Il solo metodo, che questa osserva nella sua credenza, è secondo la stessa ragione naturale l' unico vero. 281

CAPO III.

Ricapitolazione, e conferma di quanto si è detto fin ora in questi due libri. Furberia, e maltalento degl' Increduli Scrittori nel passare sotto silenzio gli argumenti più evidenti della Religione Cristiana.

CAPO IV.

La maniera, onde la setta Maometana si è propagata, è un argumento evidente della sua falsità. La dottrina dell' Alcorano dichiara, che la Religione dei Turchi fu inventata dal capriccio di Maometto, ed è riprovata da Dio. 298

§. Unico.

Breve dimostrazione, che l' Alcorano conferma la Religione Cristiana, e distrugge la Maometana. 306

CAPO V.

Si risponde ad alcune opposizioni degl' Increduli moderni. 308

§. I.

Opposizione Prima.

Gli oracoli degli antichi Pagani in confronto di quelli dei Profeti Giudei. ivi.

§. II.

Opposizione Seconda.

I miracoli di Apollonio Tianeo, che oppongono i Deisti, sono mere imposture. 310

§. III.

Digitized by Google

§. III.

Oppoſizione Terza.

La Sinagoga era il Tribunale infallibile, che preſedeva alle interpretazioni delle divine Scritture. Non doveano dunque gli Ebrei rendere a Gesù Criſto credenza. 312

CAPO VI.

Oppoſizione principale degli Empj.

Non ſi può accordare nè la permiſſione vel peccato, ne la dannazione di tante anime colla bontà di Dio. 313

§. I.

Ancorchè non ſi ſapeſſe riſpondere a varie difficultà contra la Religione Criſtiana, non perciò ſi può dubitare della verità della medeſima. ivi.

§. II.

Si ſpiega la difficultà principale che oppongono gli empj fondata ſulla ripugnanza tra la divina bontà, e la dannazione di tante anime. 316

CAPO VII.

Riſpoſta alle propoſte difficultà. 320

CAPO VIII.

L' uomo è libero al bene, ed al male. Iddio non è obbligato ad impedire il male, che l' uomo vuol commettere. 327

§. I.

Quanto ſieno ignoranti gli Spiriti forti nel rifiutare la Religione rivelata, perchè ripugna alla bontà divina la dannazione di tante Nazioni. 330

§. II.

Il mondo da Dio creato è l' ottimo. L' uomo è libero per lo bene, e per lo male. 332

§. III.

Il ſolo uomo è la origine del ſuo male. Stoltezza de' Manichei. La infinita bontà divina non è obbligata ad impedire il male. La concordia della permiſſione del male con la bontà divina è un arcano di fede, non oggetto della cognizione creata. 338

§. IV.

Si riſponde ad un' altra obbiezione degl' increduli fondata ſulle molte ſette Criſtiane tra di loro contrarie. 347

CAPO IX.

Alcune brevi Rifleſſioni ſopra la condotta, che dee oſſervare il Criſtiano per mantener viva la ſua fede, che non può rifiutare ſenza apoſtatare della ſteſſa diritta ragione. 350

LIBRO TERZO

Della ſantità della Religione rivelata e nella ſublimità de' ſuoi miſteri, e nella purità de' ſuoi coſtumi.

CAPO I.

LA Morale di tutte le altre Religioni, fuori della Criſtiana, è frammiſchiata con molti errori: ed alcuni vizj ſi difendono per virtù. 355

CAPO II.

Oppoſizione dei Deiſti, i quali obbiettano, che la Morale dei Criſtiani ſia inferiore a quella dei Pagani. 364

CAPO III.

La Etica dei Pagani non liberò gli uomini dai vizj. La Morale di Gesù Criſto ſantifica le anime. 370

CAPO IV.

Il primo miſtero ſublime della Religione Criſtiana, la Unità, e Trinità di Dio. 372

CAPO V.

Della Incarnazione del Verbo divino, e del-

Digitized by Google

e della Redenzione del genere umano. 377

CAPO VI.

Del mistero dell' Eucaristia. 381

CAPO VII.

Idea generale della dottrina morale insegnata da Gesù Cristo. 385

CAPO VIII.

Dei doveri dell' uomo verso Iddio prescritti dalla Morale Evangelica. 388.

§. I.

Dell' amore dell' uomo verso Dio. ivi.

§. II.

Del dovere della Fede dell' uomo cristiano verso Iddio. 391

§. III.

Della speranza del Cristiano in Dio. 394

§. IV.

Del timore, della preghiera, dell'ubbidienza, onde il Cristiano deve onorare Iddio. 399

CAPO IX.

Dei doveri dell' uomo verso la società degli uomini, suo prossimo. 406.

§. I.

Gesù Cristo comanda un amore universale, sincero, giusto, e secondo verso il prossimo, qual fondamento, e vincolo dell' umana società. ivi.

§. II.

Descrizione che fa S. Agostino dei doveri della società Cristiana nella Chiesa Cattolica. Si desidera l' attenzione de' Naturalisti, e Deisti. 413

CAPO X.

Dei doveri dell' uomo Cristiano verso sè medesimo. 416

CAPO XI.

Sermone di Gesù Cristo fatto ai suoi Apostoli sulla montagna, in cui racchiudesi il compendio della sua evangelica legge. 417

CAPO XII.

Ragionamento di Gesù Cristo fatto ai suoi Discepoli, e descritto da S. Giovanni al cap. 13. e 14. Sono pregati gl' increduli a rinovar l' attenzione. 425

CAPO XIII.

Lo spirito della Morale Cristiana. 431

§. I.

Primo carattere dello spirito della Morale Cristiana egli è che il Cristiano si consideri come pellegrino in questo mondo. 432

§. II.

Secondo fondamentale carattere dello spirito della Morale Evangelica, la umiltà. 434

§. III.

Terzo, e principale carattere dello spirito della Morale Cristiana è la carità, che congiunge, e conserva il Cristiano unito a Dio. 441

CAPO XIV.

Vera e naturale immagine del Cristiano giusto destinato al Paradiso. 445.

§. Unico.

Riflessione sopra la differenza tra l' uomo onesto non Cristiano, e l' uomo onesto veramente Cristiano 452

CAPO XV.

Si riprova la ignoranza crassissima di coloro i quali credono, che il precetto di attendere, e di aspirare alla perfezione evangelica, obblighi solzanto i Religiosi, e non i Cristiani del secolo. 455

CAPO XVI.

Si conferma la stessa verità, che i Cristiani tutti, non meno che i Religiosi, sono obbligati sotto precetto alla perfezione evangelica. 459

CAPO XVII.

I Santi Basilio, e Grisostomo dimostrano diffusamente, che i Cristiani del secolo, non meno che i Religiosi, sono da grave peccato astretti alla perfezione evangelica. 464

§. Uni-

Digitized by Google

§. Unico.
Rifleſſione e per li Criſtiani, e per li Religioſi. 472
CAPO XVIII.
Riſpoſta alle difficultà degl' increduli, che queſta Morale Criſtiana non ſi trovi fiorire ſulla terra. 474
CAPO XIX.
Iddio con una grazia di ſua natura efficace guariſce le infermità de' ſuoi eletti, che ſono pochi riſpetto ai preſciti. Concede ſoccorſi ſufficienti ad oſſervare la ſua Morale a tutti. La preghiera è neceſſaria per ottenergli. 476
§. I.
Della grazia di ſua natura poderoſa ed efficace, onde Iddio rinforza la noſtra debolezza ad oſſervare la ſua eccelſa ed auſtera Morale. Quelli che la chiamano di ſua indole benigna, contraddicono a Criſto. 477
§. II.
Gli eletti ſono pochi in paragone dei molti preſciti tra gli ſteſſi Cattolici. Si confutano alcune interpretazioni falſe, e pericoloſe di un Autore moderno. 487
§. III.
Alcune ragioni che dimoſtrano il piccolo numero degli eletti. Si confuta l'erronea dottrina di uno Scrittore moderno ſu queſto punto. 495
§. IV.
Lo ſpirito del Criſtiano è uno ſpirito di preghiera, e di ſperanza. 499
CAPO XX.
Concluſione di queſto Libro.
Evidenza della Divinità della Morale Criſtiana. Ella è dolce a chi la oſſerva, e ſevera e tremenda a coloro che la traſgrediſcono. 503
§. Unico.
Rifleſſione per li Deiſti, e increduli tutti. 511

AVVERTIMENTO DELL' AUTORE.

AVendo in varj luoghi di queſt' Opera confutate alcune dottrine contenute nel Libro intitolato *De' principj della Morale Filoſofia* ec. comechè non abbia mai nominato l'Autore, pure credo opportuno d' avvertire qui i miei Lettori, che queſto Soggetto, mentre tutte le coſe da me ſcritte ſu tal propoſito erano già ſtampate, per obbedire a comandamenti della Sacra Congregazione dell' Indice, altre ne ha ritrattate, ed altre eſplicate in ſenſo cattolico. Tanto ſia da me detto e per manifeſtare i miei ſentimenti di ſtima verſo la commendevole docilità dell' Autore, e per comprovare eziandio che non traſcuro coſa veruna a me nota la quale poſſa giuſtificare gli Autori, di cui non già la fama, ma unicamente gli sbagli per umana debolezza commeſſi io prendo a confutare a preſervazione di quei Lettori che non hanno tante cognizioni, onde riconoſcerli.

NOS

Digitized by Google

NOS FR. ANTONINUS BREMOND Sacr. Theol. Professor, ac totius Ordinis FF. Prædicatorum humilis Magister Generalis, & Servus.

CUm, uti Nobis exponitur R. P. Lect. Fr. Daniel Concina Congregationis nostræ B. Jacobi Salomonii Venetiarum, opus cui titulus: *Della Religione rivelata contra gli Atei sti, Deisti* ec. *Libri cinque* composuerit, illudque prælo subjicere desideret; Nos harum serie, nostrique officii Auctoritate, quantum in Nobis est, & servatis alias servandis paterne indulgemus, dummodo a duobus Theologis Ordinis nostri luce dignum judicetur, eorumque censorio in scriptis calculo approbetur. In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti Amen. In quorum fidem &c. Dat. Romæ in Conventu nostro Sanctæ Mariæ supra Minervam die 17. Mensis Martii an. 1754.

FR. ANTONINUS BREMOND

Mag. Ordinis

Reg. fol. *6.*

Fr. Joannes Thomas de Bossadors Mag. Provincialis Terr. Sanct. & Socius.

AVendo letto per ordine del Reverendissimo Padre F. Antonino Bremond Maestro Generale dell' Ordine de' Predicatori l'Opera che porta per titolo -- *Della Religione Rivelata* ec. e non avendo in essa trovato cosa alcuna contraria alla fede, o a buoni costumi; anzi essendo dall' Autore sodamente provata la Religione naturale e rivelata contro i moderni increduli, e contro i pessimi libri da loro stampati; e dottamente scoperte le vie che all' incredulità conducono, la giudico degna delle stampe per la comune utilità

F. Vincenzo Dinelli dell' Ordine de' Predicatori Cattedratico Casanatense.

Avendo

Digitized by Google

AVendo attentamente letta per ordine del Padre Reverendiſſimo F. Antonino Bremond Maeſtro Generale del noſtro Ordine de Predicatori l' Opera intitolata -- *Della Religione rivelata contra gli Ateiſti, Deiſti* ec. *Libri cinque* compoſta dal M. R. Padre F. Daniele Concina del medeſimo Ordine, non ſolamente non ho io trovato in eſſa alcuna coſa contraria alla S. Fede Cattolica, ai Principi, ed a buoni coſtumi; ma ho ancora oſſervato eſſer ella tutta diretta a mantener ſtabile ne' cuori de Fedeli la Santa Cattolica Fede, impugnandoſi con ſoda, e ſana dottrina e gli errori degl' Increduli, e le laſſe dottrine ſparſe tra Cattolici, che corrompono i buoni coſtumi, ed alla incredulità diſpongono: onde per le molte utilità, che può apportare, giudico, che ſia degna della publica luce.

Minerva Roma queſto dì 24. Luglio 1754.

F. Tommaſo Maria de Luca Maeſtro in Sacra Teolog.

PEr ordine del Reverendiſſimo Padre Maeſtro del Sacro Palazzo Apoſtolico ho letta diligentemente l' Opera intitolata -- *Della Religione Rivelata contra gli Ateiſti, Deiſti* ec. del P. Daniele Concina, il quale non ſolamente fa in eſſa vedere, quanto ſiano deboli, e vani gli argomenti degl' increduli, ma altresì dimoſtra l'eccellenza, e la ſantità della Religione; e chiunque ſi applicherà alla lettura di eſſa, ſarà obbligato di riconoſcere col Salmiſta (Pſ. 18. v. 8.) che veramente -- *Lex Domini immaculata, convertens animas*. Tutto poi concorda in eſſa colle regole tanto di noſtra credenza, che de buoni coſtumi. E però la ſtimo degna di darſi alla luce, per univerſale profitto.

Roma queſto dì 11. Aprile 1753.

Domenico Teoli Lettore di Lingua Ebraica nell' Univerſità della Sapienza di Roma, e Qualificatore del S.Of.

Eſſen-

Digitized by Google

Essendosi degnato il Reverendissimo P. Giuseppe Agostino Orsi Maestro del Sacro Palazzo di commettere alla mia cura la revisione dell' Opera intitolata -- *Della Religione rivelata contra gli Ateisti, Deisti, Materialisti* ec. non ho, per quanto a me pare, tralasciata veruna parte di quelle, che si richieggono ad un giusto, ed accurato esame delle cose in un Argomento il più rilevante, e maggiore d'ogni altro. Il chiarissimo Autore P. Daniele Concina dell' Ordine Domenicano in questa sua bell' Opera divisa in cinque libri ha preso a difendere con molto valore e di dottrina, e di zelo l'esistenza, la verità, ed il candore della nostra Santa Religione rivelata da Dio. Nel formarne il disegno non ha guardato ad altro, che a stabilire il punto più essenziale di questa gran causa, da cui tutti gli altri di lor natura come da centro dipendono, senza curar molto la vanità de sofismi, che vagliono piuttosto ad oscurare, che ad illustrar l'argomento; e quello che più rileva, ha egli eseguito questo suo pensiere in ogni parte egregiamente. Niuna cosa vi ha sparsa per entro, che possa trarsi in sospetto, nè riputarsi contraria o alle regole del Cristiano costume, o alle massime della Fede. Quindi io giudico dal canto mio, che un' Opera per sè stessa sì grave, e tanto vantaggiosa ne' dì presenti alla Religione Cattolica, degna sia di comparire senza indugio alla pubblica luce. E di questo mio, qualunque siasi debolissimo giudizio, ne rendo la più sacra e solenne testimonianza.

In S. Agostino di Roma 12. Aprile 1753.

F. Agostino Antonio Giorgi Agostiniano Pubblico Professore di Scrittura Sacra, e Consultore de' S. R.

Imprimatur extra Urbem.

F. M. de Rubeis Patr. Constantin. Vicesg.

Imprimatur extra Urbem.

Fr. Jos. Augustinus Orsi S. P. A. Mag.
DEL.

Digitized by Google

DELLA RELIGIONE RIVELATA CONTRO

Gli Ateisti, Deisti, Materialisti, Indifferentisti, che negano la verità dei Misteri,

LIBRO PRIMO.

CAPO PRIMO.

Quanto sia interessante, e dell' ultima importanza la causa, che abbiamo a trattare. Piano della medesima.

I. SE ogni Avvocato ben avveduto tutta l' arte impiega per conciliarsi l' attenzione di quel giudice, al cui tribunale trattar dee la causa sua; maraviglia non vi rechi, o cortese LEGGITORE, se anch' io prima di entrare in arringo, ogni studio adoperi, ed ogni industria per risvegliare il vostro spirito, e per eccitare la mente vostra a studiare con attenzione, ed a ponderare con l' ultima diligenza il libro, che vi presento. La

Digitized by Google

cauſa ſopragrande, che in eſſo ſi tratta, non riſguarda le altrui ſoſtanze, non concerne l'altrui vita: ella è mia del pari che voſtra: ella non è meno importante che ſorprendente, non è meno certa che imbarrazzata. Voi a queſto conglobato di voci vi ſentite ſorpreſo, e con impazienza chiedete, che ſenza tenere vieppiù ſoſpeſo l'animo voſtro, in ſemplice, e chiara veduta eſponga il preciſo, e netto ſoggetto di queſta grande, ed intereſſantiſſima cauſa. Ubbidiſco con prontezza alla iſtanza voſtra.

II. Si difende per una parte, che voi, ed io, e tutti gli uomini ſieno dal ſupremo Eſſere, che appelliamo Iddio, creati, e forniti di un'anima ſpirituale, immortale, e libera ad oſſervare la Religione, che queſto ſupremo Eſſere ha rivelata, per rendere eternamente beati gli eſecutori della medeſima, o per punire con interminabili atrociſſimi tormenti tutti coloro che la rifiuteranno, o ricevuta, oſtinatamente la violeranno.

III. L'altro partito tutto ciò arditamente negando, ſoſtiene, che voi, ed io, e tutti gli uomini ſieno tanti pezzi di fango igneo, tante macchine del tutto materiali, o impaſtate dal caſo, o prodotte dal ſupremo Eſſere ſenza anima immortale, ſenza libertà, ſenza Religione rivelata, perchè con la morte ſvaporano in nulla, non altrimenti che i cavalli, che i giumenti, che le formiche, che le pulci.

IV. Eccovi il netto, e preciſo ſoggetto della grandiſſima controverſia. Può eſſere o più intereſſante, o più ſorprendente? Già veggovi di ſdegno acceſo contro di me, tenendomi per un favoleggiatore, ed impoſtore, come ſe nella ſemplice eſpoſizione della cauſa, io con maligno artifizio mi ſtudiaſſi d'intrecciarvi Romanzi, e chimere inventate dal mio capriccio, non fatti veri, e reali prodotti, e ſoſtenuti in pubblico avanti il Tribunale del Mondo. E come poſſibil fia, voi eſclamate, che uomini trovinſi ſulla terra, così ſolli, e temerarj, i quali ardiſcano di pubblicare, e di difendere paradoſſi cotanto moſtruoſi, e beſtemmie cotanto ſacrileghe? Non ſolo è poſſibile, ma è verità di fatto innegabile, che non uno, non dieci, non cento, ma innumerabili uomini eſiſtono, i quali appellanſi *Ateiſti*, *Deiſti*, *Materialiſti*, *Naturaliſti*, *Indifferentiſti*, che

Digitized by Google

che e con la voce, e con libri ſtampati difendono, che gli uomini ſono tante macchine materiali, che ſi muovono ſecondo le leggi del meccaniſmo, e giuſta la varietà degl' impulſi interni: che tutte le loro umane azioni, e movimenti ſenſuali d'iracondia, di avarizia; di ſuperbia, di ambizione ſono privi di malizia: che gli uomini con uguale innocenza operano, e quando pregano, e quando adulterano; e quando fanno limoſina, e quando ammazzano. Non iſtupiſco, che queſti ſtolidi, ed empj paradoſſi, partoriti non meno da groſſolana ignoranza, che da sfacciata perfidia, vi rieſcano ſorprendenti, ed incredibili; ma io nel ſecondo libro ne riporterò le ſteſſe parole reſcritte dai loro Autori, come praticare ſoglio in altre controverſie.

V. Ed acciocchè ben comprendiate il vero ſtato della cauſa, che vi ho a trattare; riflettete, che ſe l'anime noſtre non ſono immortali, ſe queſte anime non ſono create per una eterna felicità dopo la ſeparazione da queſti corpi, gli uomini ſono certamente di peggiore condizione dei giumenti, dei cani, dei porci, e di qualunque beſtia. Vi dimoſtro a corſa di penna queſta verità, per eſporvi in piena veduta tutto il ſoggetto della cauſa noſtra. I corpi delle beſtie ſono incomparabilmente più robuſti, e più vegeti di quelli di noi altri uomini. Gli animali ſottopoſti non ſono nè alle vicende di tante malattie, nè all'interne angoſce dell'animo, nè alle triſte ricordanze del paſſato, nè alle funeſte previſioni del futuro, come lo ſiamo noi altri. I loro piaceri ſono più puri, perchè i loro ſenſi ſono più vivaci: il loro interno è più tranquillo, perchè la loro fantaſia è più riſtretta: eſſi godono ſenza ſmania, delizianſi ſenza vergogna, gioiſcono ſenza timore: le impetuoſe paſſioni della vanità, dell'intereſſe, dell'ambizione, della ſuperbia non iſquarciano le loro viſcere, come lacerano quelle degli uomini: il timore della morte non gli turba: il penſiero della povertà non gli affligge: la memoria del loro diletto non è amareggiata dal rimorſo di aver peccato: il replicato eſercizio dei loro tratculli non eſtenua la forza dei loro ſenſi, nè ſeco porta il pericolo di morbi vergognoſi. All'oppoſto i maggiori piaceri degli uomini non vanno mai ſeparati dalle più amare triſtezze: la guerra inteſtina,

che vicendevolmente si fanno le passioni del vizioso, fabbrica-gli anche qui in terra un inferno: l'avarizia, che vuol accumulare, combatte contra la lussuria, che vuole profondere: la prodigalità del crapulone frappone ostacoli alla sua ambizione: in poche parole l' infelice uomo, per assaporare i suoi piaceri, diviene schiavo di quella passione, che soddisfa, e soffrir dee i tormenti, e la tirannia di tutte le altre, che non può contentare. I medesimi *Ateisti*, e *Deisti*, e gli *Spiriti belli*, con tutte le loro trasonerie, nel colmo delle loro brutali libidini sperimentano un anticipato inferno dei lor tormenti. Sicchè quando l' anima non fosse immortale, capace d' eterna felicità, minor male sarebbe l' esser bestia, che l' essere uomo. Anzi l'uomo, in questa ipotesi dell' anima mortale, allora acquisterebbe la sua ultima felicità, quando arrivasse alla piena soddisfazione dei suoi sensi: e tanto più felice, e beato dire dovrebbesi, quanto fosse più dissoluto, e più brutale. Questi pochi lineamenti bastano, perchè ravvisiate l'uomo più infelice di un cane, e di un gatto, quando l'anima sua fosse mortale. E quindi appieno compreso avrete lo stato preciso della controversia, che ci muovono i moderni increduli.

VI. Osservate voi ora di passaggio la stolidezza incredibile degli *Ateisti*, *Deisti*, *Materialisti*, e *Naturalisti*. Costoro nel tempo stesso, in cui studiansi di persuadere, che gli uomini sieno mere macchine materiali, milantansi *les Hommes d' esprit*, *les Hommes honnetes*. Vantansi *spiriti forti*, e *belli* nel tempo stesso, che si qualificano per meri *corpi macchinali*. Ostentano le leggi dell'onestà, quando, negata ogni libertà, sfrontatamente insegnano, che la virtù, il vizio, il bene, ed il male sono pure voci inventate dal caso, e raffermate dall'uso, e dall'educazione. Non basta questo, per detestargli qual obbrobrio dell'uman genere?

VII. E come possibil fia, voi direte, che libri ripieni di massime così empie, di contraddizioni così palpabili, di dottrine così ripugnanti al comun senso, possano trovar gente, che gli legga, e clienti, che gli applàudiscano? Per due motivi. Primamente costoro addottrinati nella scuola diabolica, non vi propongono questi mostruosi errori sotto il loro nudo,

Digitized by Google

do, e naturale aſpetto; ma ve gli preſentano maſcherati d' ipocriſia, ed ornati di gale, e vezzi. La loro arte, onde ſi ſervono, vi affaſcina, prima d'eſſere riconoſciuta. Cominciano coſtoro a rappreſentarvi ſotto orrido ritratto la Religione rivelata. I miſterj della medeſima, ſuperando di lunga mano la capacità della umana mente, non è da maravigliarſi, ſe ad un animo mal diſpoſto gli rappreſentano per incredibili. La Morale di queſta Religione, guerra implacabile intima alle paſſioni tutte dell' uomo, e ſupplizj eterni a' vietati piaceri. L' interno fondo dell' umana corruzione è un eloquente avvocato, che a favore dell' empietà perora. Arrivati che ſieno coteſti maligni impoſtori o a ſtrappare di mano la ſplendida torcia della divina rivelazione, o almeno ad oſcurarne il lume, e rendere vacillanti i loro Lettori: queſti miſeri, quali naufraganti tra le procelle ſenza timone, quali ciechi tra dirupi ſenza ſcorta, e quali affaſcinati tra gl' incanteſmi ſenza giudizio, corrono dietro agl' incantatori ſedizioſi: ed allora a larga mano traſfondono ne' cuori dei Leggitori il veleno dei loro errori, i quali, avvegnachè groſſolani, e orrendi, ſono ingojati, perchè ſmarrite che una volta ſieno le tracce della verità, non v' ha abiſſo in cui l' uomo non precipiti. Secondariamente queſto è il conſueto tremendiſſimo ſupplicio della divina vendetta: abbandonare i temerarj cenſori della ſua infinita ſapienza nel più profondo della cecità, e permettere, che ragionino, e divolghino ſpropoſiti proprj appunto di *macchine materiali*, giacchè per tali vergognoſamente ſi vantano.

VIII. La ſola netta, e preciſa ſpoſizione della controverſia noſtra baſtar dovrebbe per una piena vittoria, e compiuto trionfo, e per eccitare nell' animo voſtro un coſtante diſprezzo di tutti e quanti i ſiſtemi oppoſti all' unica Religione rivelata, ed una vera compaſſione della caliginoſa cecità di tutti gl' increduli. Ma perchè la pubblicazione di uno ſpropoſito impegna a dirne di più groſſi, come veggiamo alla giornata; così gl' increduli per impugnare la divina rivelazione ſono neceſſitati a ragionare da' matti per ciò che negano, e diſcorrere da pazzi per ciò che affermano. Quindi è, che per vieppiù confermare nella fede i miei Lettori, voglio impiegare due

libri

Digitized by Google

libri contra coteſti increduli. Queſto primo ſarà come preambolo, in cui dimoſtrerò quale via dee batterſi per rinvenire tra tante Religioni la unica vera. Nel ſecondo farò vedere, che la Religione criſtiana è così evidente, e luminoſa, che gl'increduli in negandola, ſi paleſano per matti.

IX. Queſta vera, ed unica Religione, oltre i miſterj, che illuſtrano la mente, contiene comandamenti, che preſcrivono e l'aſtinenza dalle colpe, e la pratica delle virtù, onde frenare le paſſioni, e ſantificare lo ſpirito. Contra queſto ſecondo capo di Religione combattono avverſarj, dai primi deſcritti del tutto differenti. Queſti intera profeſſano la Religione, ma per un pio zelo di vieppiù propagarla, e di accreſcere clienti, non a sè ſteſſi, ma a Gesù Criſto, la maniera hanno inventata di temperare alquanto il rigore di queſta ſanta Religione. Sperimentando eglino la difficultà di riformare il mondo al tenore di queſta Religione, ſi ſono ſtudiati di accomodare, dice Agoſtino, al mondo la Religione ſteſsa. A' Criſtiani, che ripugnano di ſorbire l' amaro calice della evangelica Morale, accordano di raddolcire queſt' amarezza con i dolci, e benigni divertimenti del mondo pagano, per mezzo delle loro benigne ſentenze.

X. Per diſingannare queſti novelli Maeſtri della Morale evangelica impiegherò il terzo libro, in cui formerò un ſincero ritratto di tutta la Religione criſtiana e quanto alla verità dei miſterj che debbonſi credere, e quanto alle virtù comandate da praticarſi. Nel quarto manifeſterò le vie, che alla incredulità conducono, e farò vedere, non eſſere maraviglia, ſe l' empietà a' giorni noſtri compariſce a viſiera calata in pubblico, poichè la corruzione del criſtiano coſtume ſi avvicina al colmo della malizia, ed ha formato ſiſtema, e diſegno di poter ſervire e a Dio, e al mondo, di frequentare le Chieſe, ed i teatri, i ridotti e gli altari. Il quinto libro ſarà impiegato nel breve compendio dei ſiſtemi, che gl'increduli moderni hanno diſſotterrati dal Paganeſimo, per riprodurgli in iſcena a diſtruggimento della Santa Religione, dove ſi vedrà, che gli *Ateiſti*, *Deiſti*, *Materialiſti* non ſono meno ſtolti per gli ſiſtemi moſtruoſi, che inventano, che per la vera Religione,

Digitized by Google

ligione, che negano. Ho giudicato bene di non imbarazzare ſul bel principio la mente dei miei Lettori con le ſciocchiſſime ſottigliezze, e con le baſtarde metafiſiche inventate, o per meglio dire riſuſcitate dagli empj moderni. Ma ho voluto prima mettere in chiaro la verità della vera Religione rivelata da Dio, affinchè allo ſplendore di queſta luminoſa face, meglio poſſano ravviſare le oſcuriſſime tenebre, e la ſtolidezza moſtruoſa degli *Ateiſti*, *Deiſti*, *Materialiſti*, *Latitudinarj*, *Indifferentiſti*. Molti ſcioli altrettanto gonfi, e rigoglioſi, quanto ignoranti, e ſciocchi, prima d'eſſere bene iſtruiti nella Criſtiana Religione, e ſenza avere neppure una tintura dei graviſſimi, ed immobili fondamenti, ſu cui è appoggiata, ſi mettono a leggere i libri malnati degli empj, ripieni di frizzi, e di maligni ſarcaſmi contra i Sacroſanti Miſterj. S'imprimono così nella mente queſti ſacrileghi motti, queſte empie buffonerie, e come briachi del vino delle proſtituzioni, ed infatuati dalle preſtigie degl'incantatori, in poco tempo cadono nella incredulità.

XI. Io proccurerò, giuſta la mia debil poſſa, e di preſervare i deboli dal pericoloſo contaggio, e di guarire, ſe poſſibil fia, gli appeſtati con l'applicazione dei più efficaci rimedj. Per dimoſtrare la intrapreſa cauſa, non produrrò argumenti novelli, ma mi ſtudierò d'eſporre in giuſta veduta gli antichi. Le ragioni, che evidente rendono la Religione vera, ſono tanto vetuſte, quanto la Religione ſteſſa, che coll'uomo nacque. Se penſiero mio foſſe di addurre ragioni nuove per confermare la verità della Religione, pregiudicherei alla medeſima, perchè darei a divedere non eſſer ella di ſua natura evidente, e reo ſarei di follia, ſe pretendeſſi, che innumerabili preſtantiſſimi ingegni, i quali da tanti ſecoli hanno queſta ſteſſa cauſa egregiamente trattata, non aveſſero ſaputo ſcuoprire i veri fondamenti, che la ſoſtengono. Perchè dunque di bel nuovo riprodurla in teatro? Per due motivi. In primo luogo, ſe gl' Increduli ſpargendo vanno per mezzo di libri ſacrileghi il veleno dell'empietà, è ben convenevole, e giuſto, che ſi opponga l'antidoto con libri ripieni di dottrina ſana, e ſi metta riparo al pericolo della ſeduzione. Secondariamente quelle ſteſſe ragio-

Digitized by Google

ragioni, che disposte in una maniera non fanno colpo, sotto altro aspetto convincono. Un medesimo esercito disposto in quella ordinanza riporta la vittoria, sotto altra figura, soccombente rimane. Le menti umane non sono meno diverse dei temperamenti. Utilissimi per tanto sono molti libri sullo stesso argomento, acciocchè la verità medesima essendo in varie foggie disposta, e spiegata, possano i Leggitori giusta la diversità dei loro palati gustarla con piacere, e meditarla con merito, come insegna S. Agostino. *Utile est plures a pluribus, diverso stilo, fieri libros, non diversa fide, etiam de quæstionibus eisdem, ut ad plurimos res ipsa perveniat: ad alios sic, ad alios autem sic.* (a) Iddio Signore sia quegli, che per li meriti infiniti del suo unigenito Gesù Cristo, inviato al Mondo per illuminare tutti, rischiari la mia mente, ed avvalori il mio spirito, affinchè possa di una maniera soda, e convincente trattare la causa sua.

CAPO II.

La incredulità ai tempi nostri non è un fantasma ideale, ma una peste reale, che in molti luoghi più e meno serpeggia.

I. NEl precedente capo ho accennata la esistenza del fatto: al presente fa di mestiere che lo dimostri, affinchè niuno possa in sospetto cadere, che io scrivo contra larve a capriccio fabbricate, per formare nimici contra cui combattere. Non pare credibile, che dopo estinta la Idolatria, ed abolita dalle contrade nostre la superstizione, possa rialzare il capo l'idra dell'empietà. Ma siccome gli altri vizj hanno in ogni età combattute le virtù morali; così la incredulità sotto varie maschere, e coperta d'ingannevoli apparenze, ha sempre mai tese insidie alla fede. La prevaricazione del cuore, a lungo tempo fecondata dalla malizia, diviene finalmente la fune-

(a) Lib. I. de Trin. c. 3.

Digitized by Google

funeſta madre della infedeltà, tanto più orrenda, quanto che generata dirimpetto ai raggi della fede, che la circondano. In effetto gl' increduli in mezzo agli ſplendori del Criſtianeſimo ſono incomparabilmente più ſcellerati, più ipocriti, e più ripieni di mal talento degli ſteſſi Filoſofi idolatri, i quali come deſtituti di maggior lume, così con meno di perfidia peccavano.

II. I Padri del Concilio di Trento in veggendo le molte, e vane moſtruoſe ereſie, che, quali oſcuriſſime nuvole, ingombrarono gran parte del Settentrione, che qual membro guaſto ſchiantaronlo da quella verde, e fruttifera pianta, cui per tanti ſecoli era ſtato col vincolo della incontaminata fede unito, prediſſero, che tutte queſte ſette doveano alla fine ſvaporare, e terminare in una aperta sfacciatiſſima incredulità. La predizione ella è pienamente verificata, per confeſſione dei medeſimi ſettarj, i quali vanamente forzanſi di mettere riparo alla crudele ſtrage, che nelle loro apoſtatiche Chieſe ſperimentano. Egli è un fatto incontraſtabile, che tutt' i libri pubblicati dopo l' ultimo ſciſma occidentale contra la Religione Criſtiana, ſieno parti moſtruoſi delle adultere Chieſe Proteſtanti.

III. Lo atteſta tra gli altri quegli ſteſſo che governa la falſa Chieſa di Londra, chiamato colà Veſcovo, nella ſua *Iſtruzione Paſtorale*, che fece l'anno 1730. al ſuo Clero, nella occaſione di viſitare la propria Dioceſi, e che tradotta dall'Ingleſe nel Franceſe, fu ſtampata all' Aja nel 1732. Il primo periodo, onde comincia egli il ſuo ragionamento, è il ſeguente. *Queſta Dioceſi eſſendo, per così dire, il Teatro ſul quale formanſi, e ad eſecuzione ſi mandano gli attentati, che oggigiorno ſi macchinano contra il Criſtianeſimo, e di dove ſi dilatano per tutt' i luoghi del Regno, egli è particolare dover noſtro di vegliare, e di penſare di tempo in tempo ai mezzi più efficaci per vincere l' inimico. Noi ſiamo a ciò ſopra tutto obbligati di preſente, in cui veggiamo, che gl' increduli non contenti, come altre volte, di ferire con artificj ſecreti, e con ſottili inſinuazioni i fondamenti della Religione, l' attaccano apertamente, ſenza prefiggerſi alcun confine, dando chiaramente a conoſcere, che il loro unico fine egli è di bandire da noi il Cri-*

Digitized by Google

ſtianeſimo. In queſta ſua Paſtorale, chè il preteſo Veſcovo di Londra premette alle ſue tre lettere contra gl' increduli, ci porge le varie maniere, e gli oppoſti metodi, dei quali ſervonſi gl' increduli per diſtruggere il Criſtianeſimo. Diſtingue egli in primo luogo due vie da eſſi battute per arrivare a capo del loro empio diſegno. La prima ella è di coloro che non rigettano eſpreſſamente un primo, e ſupremo Eſſere intelligente, perchè troppo omai moſtruoſo egli è il ſiſtema degli Ateiſti, che negano qualunque prima cagione, tutto al caſo, e alla varia multiplicazione di particelle, e di atomi queſto gran mondo attribuendo. Vogliono però, che queſto ſupremo Eſſere abbia talmente congiunte, e ſuggettate le creature tutte ad una perpetua neceſſaria legge di moti e di azioni, ch'egli medeſimo non ha più libertà di cambiare, o d' interrompere queſto corſo naturale, e neceſſario, o con nuove rivelazioni, o con miracoli, che queſta ſtabilita ſerie di coſe perturbino. Quindi traggono per inevitabile conſeguenza, che libertà non ſiavi nell' uomo, diſtrutta ella eſſendo da queſta neceſſaria concatenazione. Su queſta baſe alzano la fabbrica dell'empietà, ogni religione negando, e nel numero de i furbi, ed impoſtori, tutti e quanti i legiſlatori riponendo: perchè dove non ci è libertà, ſuperflue ſono e leggi, e religione, e gaſtigo, e premio. Queſto ſiſtema, dice lo Scrittore Ingleſe, egli è così manifeſtamente vano, e chimerico, che gl' inventori, o rinovellatori del medeſimo in veggendo le fortiſſime impugnazioni, ſi ſono vergognati di difenderlo, e l'hanno laſciato cadere da per sè ſteſſo, e ſotto altra maſchera ſono in campo comparuti, e *Deiſti Criſtiani* hanno voluto chiamarſi. Sotto la inſidioſa coperta di queſto nome meno odioſo cercano di promuovere più facilmente il ſiſtema della incredulità. Queſto loro chimerico Criſtianeſimo lo reſtringono alla ſola oſſervanza di alcuni precetti naturali, e rigettano qualunque altra rivelazione, o legge tanto divina che umana. Hanno pubblicato un libro con queſto titolo: *Il Criſtianeſimo è così antico, che il mondo*, nel quale l'Autore ſi sforza di far apparire, che il ſupremo Eſſere, che appella Dio, eſſendo immutabile, non può alla legge naturale aggiungere alcuna nuova rivelazione: che i Criſtiani più ignoranti uopo non hanno del ſoccorſo

Digitized by Google

so nè di una dottrina celeste, nè di altri uomini più dotti per essere illuminati, o istruiti; ma che tutti debbono la loro quiete riporre nella osservanza della legge naturale, della quale ciascuno ne può formare retto giudizio.

IV. Questo è il ritratto, che il preteso Vescovo di Londra ci porge dell'empietà, che regna in Inghilterra, e di passaggio accenna un altro sistema dell'empio *Woolston*, che ha tentato di attaccare i miracoli di Gesù Cristo, spacciandogli per mere allegorie. Questa mostruosa chimera fu prima conceputa dall'altro famoso incredulo *Collins*, e poi fu perfezionata, ed agli ultimi confini ridotta dallo stesso furioso *Woolston* con varj libri: perocchè accusato d'empietà al Tribunale di Londra, e dopo essersi lungamente discussa la di lui causa, secondo le regole di quel Foro, fu solennemente condannato. Il Ministro Inglese *Le Moine* nel suo libro intitolato, *I testimonj della Risurrezione di Gesù Cristo*, premette una istorica dissertazione dei libri di *Woolston* in questa materia, e dei di lui impugnatori, ed accusatori, e per fine della sentenza, onde fu qual empio, temerario, e pazzo condannato.

V. Troppo mi dilungherei dal mio fine, se mi fermassi a narrare la moltitudine degli empj libri pubblicati in Inghilterra, ed altrove contra la Religione rivelata da Dio. A me basta di aver accennato brevemente quel tanto, che era necessario, per dimostrare la esistenza del male, e la necessità del riparo; mio intento essendo, non di pascere con una pericolosa erudizione la curiosità, ma d'illuminare con i raggi della divina fede la mente, e di avvalorare la volontà ad una coraggiosa pubblica professione della medesima.

VI. „ Tale è lo stato presente (ripiglia il preteso Vescovo di „ Londra) dell'incredulità in rapporto alle maniere *pubbliche*, e „ *scoperte*, ond' ella attacca la verità, e divinità della rivelazio„ ne cristiana. Non ha però affaticato con minore sforzo per *fe„ rire secretamente* questa Religione in proccurando di rovesciare, „ o d'infiacchire i mezzi ordinarj tanto *sacri*, che *civili* stabi„ liti per conservarla, e per dilatarla." (*a*) Osserva di vantaggio, che gl' increduli non hanno trascurato verun' arte, per es-

(*a*) Pag. 12.

Digitized by Google

si giudicata opportuna al conseguimento del loro depravato fine. Hanno, dic' egli, prevenuto lo spirito del popolo contra gli *stabilimenti nazionali* in materia di Religione, e contra le *regole ecclesiastiche* in rapporto al pubblico culto, e contra la stabile determinazione dei Ministri, che lo celebrano; insinuando, che queste regole di buon governo ecclesiastico, sono tante usurpazioni dei diritti della libertà naturale. Dipingono gli Ecclesiastici, quasi corrompitori della vera Religione naturale, che si abusano della credulità dei popoli, che sono pernicioſi allo stato qual corpo di gente, di cui tutta l' occupazione è di suscitare sedizioni, di formare discordie, di perturbar la società. Non ignorano costoro, che i *Ministri delle Parrocchie sono i grandi Baluardi* della Religione, onde preservare il popolo dal veleno dei cattivi principj, e dei pernicioſi esempj: e che se questi *Baluardi* sieno una volta rovesciati, la profanazione, e l' incredulità si aprono un corso così libero, che non vi ha argine sufficiente ad arrestarlo. E certamente noi non vogliamo altre prove (segue egli a dire) con cui dimostrare la importanza, e la necessità della *Gerarchia ecclesiastica*, per conservare nei nostri popoli i principj della Religione, che quel violento desiderio cui mostrano gl' increduli di vedere abolito interamente l' Ordine Ecclesiastico, ed estinto lo zelo, e la sollecitudine, colla quale i sagri Ministri travagliano per rendere inutili i loro attentati, e per promuovere il Cristianesimo. (*a*) Prima di questo preteso Vescovo, il celebre *Roberto Boyle* fondò una cattedra in Londra l' anno *1691.* con questa precisa obbligazione, che il Professore dovesse *mettere in evidenza le prove della Religione cristiana, e difendere contra gli attacchi degl' infedeli notoriamente tali, come sono gli Atei, i Deisti, i Pagani, i Giudei, i Maometani, senza toccare le controversie, che vertono tra le società cristiane.* Tra i dotti Professori, che hanno riempiuta questa cattedra, si è distinto il *Clarke*, che con valore ha rovesciati i chimerici sistemi degl' increduli.

VII. Il preteso Vescovo, dopo aver formata la orrenda dipintura della pestilente empietà, che nella sua Diocesi, e quindi in tutto quel Regno mette a rovina il Cristianesimo, passa al secondo punto della sua Istruzione Pastorale, in cui dieci mezzi assegna

(*a*) Pag. 15.

Digitized by Google

segna da praticarsi, affine di apporvi un valido riparo. *Siamo* (dice) *per lo meno noi tanto zelanti, e solleciti a difendedere il Cristianesimo, quanto lo sono costoro per propagare l' incredulità.* (a) Degli altri mezzi, che ivi assegna, a suo luogo ne parlaremo.

VIII. I libri pestilenziali stampati in Inghilterra contra la Religione, e recati nella lingua Francese in Ollanda, passano quindi tra noi a farne strage. Si sono in alcune principali Città dell' Italia nostra stabiliti oltramontani librai, quasi ministri destinati anch' eglino a dilatare l' empietà con la vendita di sì belle merci, che non ostante tutte le più severe proibizioni trovano la maniera di secretamente introdurre. Il gusto, che ora regna, per la favella Francese, eziandio nella ignorante, e scostumata gente, e massimamente in alcuni Damerini, e Damerine, la novità delle contaggiose dottrine, la conformità di queste con la depravata sregolatezza dei loro costumi, fanno sì, che questi libri sieno ricercati con ansietà, e comprati a caro prezzo.

IX. Ed eccovi esposta in chiaro lume la necessità di questa mia impresa fatica, qualunque ella siasi. Ho esposta brevemente la esistenza, e qualità del male, perchè ogn' uno sia convinto della necessità del rimedio. Lo Scrittore Inglese oltre alla sua Pastorale Istruzione, ha pubblicate tre lettere contra gl' increduli. Altri dotti, ed eruditi Scrittori di quella nazione hanno valorosamente con dotti libri dimostrata la verità della Religione rivelata. Ma io con evidenza superiore ad ogni giusta, e soda replica rimostrerò, che questi principj, e ragioni prodotte da loro contra gl' increduli, per sostenere la verità della Rivelazione Divina, ugualmente rovesciano il sistema della Riforma Protestantica. Farò vedere, che gli stratagemmi adoperati dagl' increduli, e riferiti dal preteso Vescovo di Londra contra l' Ordine, e Gerarchia Ecclesiastica, sono stati prima adoperati dai Protestanti medesimi contra la Gerarchia Ecclesiastica della Chiesa Romana, da cui si sono separati. Quindi ne segue necessaria l' alternativa: o i Protestanti impugnatori degl' increduli debbono rinunziare ai principj della loro riforma: od unirsi agl'

(a) Pag. 17.

Digitized by Google

agl' increduli Deisti, che riprovano qual impostura il Cristianesimo, e la divina Rivelazione.

X. Ma ciò, che troppo infelicemente conferma questa funesta propagazione dell' empietà, si è, che mentre sto queste cose scrivendo, è giunta in quest' Alma Dominante la trista novella, che in Parigi nella Sorbona un empio Baciliere, non meno furbo, che temerario, è stato capace d' esporre dentro l' ingombro di moltissime tesi più proposizioni apertamente empie, e di sorprendere tre Teologi, che gliele hanno approvate, ed egli solennemente dalla Cattedra in pubblico circolo l' ha propugnate addì 18. Novembre 1751. Appena lo strepito dell' orrendo avvenimento pervenne alle orecchie dei membri, e capi di quella celebratissima Universitù, che immantinente si vide chiamato a rendere conto lo sfrontato Baciliere, che si chiama *Giovan-Martino di Prades*, puniti gli Approvatori della loro innavvertenza, e condannato l' empio foglio con la censura di dieci proposizioni. Opportuno giudico di qui trascrivere alcuni squarcj della grave, dotta, e zelante Censura, che di questa guisa parla. (*a*)

XI. „ Se dal cominciamento della Cristiana Religione la „ sperienza ci ha dimostrato verificato in ogni età l' oracolo „ di Gesù Cristo: *E' di necessità, che succedano scandali*: certa„ mente in questi ultimi tempi, quasi con le mani lo tocchia„ mo. Sembra spalancato l' abisso dell' infernale voragine, don„ de strabocca un turbine di procelle, che con orrenda, e putri„ da caligine guasta la Chiesa di Gesù Cristo.

„ Nei secoli fino ad ora scorsi, di quando in quando sorgevano

(*a*) Censura S. Facultatis Parisiensis lata in Thesim majorem Ordinariam nuncupatam, in Sorbona propugnatam die 18. Novembris 1751. a M. Joanne-Martino de Prades, Presbytero Montalbanensi, ejusdem Facultatis Baccalaureo.

Cum omnium ætatum, vel ab ipso Christianæ Religionis exordio, experientia comprobatum sit illud Jesu Christi Domini nostri oraculum: *Necesse est ut veniant scandala*: tum maxime novissimis hisce temporibus, quasi manibus contrectandum se præbet. Diceres apertam putei infernalis abyssum, unde turbo procellarum erumpit, & horrenda, putridaque nigredine Ecclesiam Christi longe lateque inficit.

Retro actis huc usque sæculis, ex intervallo exortæ hæreses unum aut alterum Religionis Catholicæ caput evertere tentarunt. Nostro sæculo in ipsam Religionem totam, quanta est, debacchatur,

Digitized by Google

„ gevano l' Ereſie, ed ora uno, ora un altro capo della Cat-
„ tolica Religione tentavano di pervertire. Ma in queſto no-
„ ſtro ſecolo la empietà ſenza freno, e ſenza vergogna, orgo-
„ glioſa, infuria contra tutta e quanta la Religione. Sotto-
„ mette la fede, il cui proprio officio è di cattivare l'animo
„ in oſſequio di Gesù Criſto, all' impero dell' umano intellet-
„ to, ſuperbo, e in più coſe cieco: e nulla propone di cre-
„ dere agli uomini, ſe non ciò, che i ſenſi, e la ragione da
„ sè ſteſſa loro rappreſenta.

„ Queſti orrendi Dogmi, che prima quaſi rinchiuſi dentro
„ le faſce, la empietà appena borbottando oſava di profferire,
„ fatta di giorno in giorno più audace, gli predica ſopra i
„ tetti. Superba divenuta per gli ſuoi progreſſi, e non con-
„ tenta di girare per le caſe private, ha tentato d' introdurſi
„ nel Santuario: ha giudicato di vendicare le ſue ingiurie con-
„ tra la ſagra Univerſità, la quale da un anno, e più con in-
„ defeſſo ſtudio attende all' eſame, e condanna dei libri per-
„ verſi, che aſſaliſcono o i buoni coſtumi, o la ſana dottri-
„ na, ſe poteſſe arrivare ad iſtillare nel ſeno di quella un po-
„ co del ſuo veleno.

„ Queſta grande ſcelleragine è ſtata commeſſa per mezzo di
„ una *Teſi* difeſa addì 18. Novembre dell' anno proſſimo ſcor-
„ ſo nella Sorbona: teſi ordinata con artificioſa proliſſità,
„ e con picciolezza di caratteri, per deludere con la fatica l'
atten-

---

tur ac furit impietas, fræni, pudoriſque jam neſcia: Fidem, cujus eſt captivare omnem intellectum in obſequium Chriſti, ſuperbi cæcutientiſque in pluribus intellectus humani imperio ſubmittit, nihilque credendum hominibus proponit, niſi quod ipſis ſenſus & ratio ſibi relicta referant.

Horrenda hæc dogmata, quæ antea in cunabulis velut adhuc poſita, impietas vix muſſitando audebat proferre, facta de die in diem audacior, ſuper tecta prædicat; ſuis ſuperbienti greſſibus ſatis non eſſe viſum eſt in domos privatas penetrare, in ipſum Religionis ſanctuarium irrepere tentavit; arbitrata ſe injurias ſuas vindicaturam in Sacram Facultatem, quæ ab anno, & amplius examini, & condemnationi perverſorum Librorum, qui aut mores bonos, aut ſanam doctrinam impetunt, ſtudio indefeſſo incumbit, ſi in eam aliquid ſui veneni aſpergeret.

Conſcivit hoc grande nefas per Theſim die 18. Novembris anni proxime elapſi in Sorbona propugnatam: Theſim artificioſa prolixitate, litterarum fuſilium tenuitate digeſtam, quæ legentium attentionem fatigando diſtraheret: locutionibus ambiguis, poeticis, metaphoricis compoſi-

Digitized by Google

„ attenzione dei lettori : composta con frasi ambigue , poeti-
„ che , e metaforiche , per insinuare l' errore sotto la ma-
„ schera di verità, con la intenzione , che la stessa verità re-
„ sti pessundata . Nel porgere la idea dell' anima ragionevo-
„ le, si omettono le voci consacrate dalla tradizione , e sem-
„ bra insinuarsi , che ella sia meramente materiale, qual so-
„ stanza ignea priva di feccia terrena . S' introducono nozio-
„ ni del bene , e del male affatto straniere , e pellegrine : il
„ gius della inegualità , che ha il suo fondamento nella stessa
„ natura , e che è dallo stesso Autore della natura ordinato,
„ si dipinge qual gius meno convenevole alla ragione : si as-
„ serisce , che la Religione rivelata altro non è , nè può es-
„ sere , che la legge naturale più sviluppata : quasi che i Mi-
„ sterj della Religione Cristiana , i quali certamente non trag-
„ gono la loro origine dalla legge naturale , fossero alla ve-
„ ra Religione stranieri . Confuse indifferentemente con som-
„ ma irriverenza le Religioni Giudaica , e Cristiana col Poli-
„ teismo , e col Maometismo , si estolle con lodi affettate il
„ Teismo . Si costituisce nelle sole pene , e premj temporali la
„ legge Mosaica: si snerva la verità, e l' autorità del Pentateu-
„ co:

---

positam , quibus error sub quadam larva veritatis insinuaretur ; ipsa vero veritas pessumdaretur : in quibus , tacitis , qui ad exprimendam animæ rationalis naturam ex usu sacri sunt , terminis , innui videtur eam esse mere materialem , utpote substantiam igneam , quæ terrenæ fæcis sit expers . Notiones boni , malique moralis prorsus extraneas , & peregrinas ingerit . Jus inæqualitatis , quod in ipsa natura fundamentum habet , & ab ipso Auctore naturæ ordinatum est , ut jus rationi minus consonum traducit : veram Religionem revelatam nec esse , nec esse posse aliam a lege naturali magis evoluta , asserit ; quasi Religionis Christianæ Mysteria , quæ certe ex lege naturali minime oriuntur , forent veræ Religioni extranea . Religionibus Judaica , & Christiana cum Politheismo , & Mahumetismo cum summa irreverentia indiscriminatim annumeratis Theismum affectatis laudibus extollit . Mosaicam Legem in pœnis tantum , & præmiis temporalibus sitam exhibet : Pentateuchi veritatem , & auctoritatem elevat , dum chronologiam , quæ in ipso legitur , & semper & ab omnibus lecta est , a Mose non proficisci , sed in ejus Historiam alienis manibus insertam comminiscitur : unum e præcipuis Religionis argumentis , miracula nempe , sic ab Auctoribus , qui de iis scripserunt , tricis & ambagibus implicitum , ut nullam vim amplius habeant ad attestandam Dei voluntatem ; & quod aures christianæ refugiunt , eo impietatis & blasphemiæ devenitur , ut morborum curationes , quæ ab Æsculapio factæ referuntur , non dubitet conferre cum curationibus ab ipso Christo peractis .

Horruit

Digitized by Google

„ co : mentre la cronologia, che in esso si legge, e che sem-
„ pre da tutti è stata letta, si finge che non sia stata scritta
„ da Mosè, ma da mano altrui inserita nella sua storia. Uno
„ degli argomenti principali della Religione, cioè i miracoli, si
„ ravvoglie tra tante soffisticherie e tanti imbarazzi, che ai
„ medesimi si leva ogni forza per contestare la divina volon-
„ tà: e ciò che le orecchie cristiane ricusano di udire, si è,
„ che l' empietà e la bestemmia sono arrivate a comparare le
„ guarigioni de morbi, che si dicono fatte da Esculapio, con
„ le guarigioni operate dallo stesso Gesù Cristo.

„ Innorridì la sacra Facoltà all'aspetto di quest' opera delle
„ tenebre, composta da un suo Bacciliere, e munita col Chi-
„ rografo di tre dei suoi Maestri, i quali ingannati parte dal-
„ la fraude, e parte dall' incuria, alla pessima tesi sosscrissero.
„ Innorridirono eglino stessi e rimasero sorpresi nel trovarsi fau-
„ tori d' errori, dai quali sono, e sempre sono stati lontanis-
„ simi ec.

„ Acceso di zelo il sagro Ordine, e per la santissima Re-
„ ligione, e pel suo onore, alla prima esposizione di più pro-

Horruit Sacra Facultas ad opus tenebrarum ab uno e suis Baccalaureis confectum, & munitum chyrographo trium e suis Magistris, qui partim fraude decepti, partim ex incuria, pessimæ thesi subscripserunt. Horruere & ipsi, miratique sunt se fautores esse errorum, a quibus se maxime alienos & esse, & semper fuisse, non sine summo doloris sensu, statim testati sunt; Religionis Christianæ adversarios, cujus, quacumque data occasione, defensores strenuos se præstiterunt.

Zelo zelatus sacer Ordo pro sanctissima Religione, pro suo honore, ad primam expositionem plurium propositionum e thesi extractarum, & sibi per suos deputatos ad examen theseos speciatim nominatos, die prima mensis Decembris anni proxime elapsi exhibitarum, perfidam thesim proscripsit die decima quinta ejusdem mensis, in Comitiis generalibus extra ordinem convocatis, quo citius scandalo occurreret, promulgationemque erroris condemnatio anteverteret, aut saltem simul utraque innotesceret: ac demum post multa Comitia tum privata, tum publica, propositiones, quæ infra describentur, semel atque iterum cum summa diligentia expensas, inter se invicem, & cum tota thesi collatas, notis censoriis configere, & damnare statuit, auditis centum quadraginta sex Magistris, qui Christianæ Religionis, & sacri Ordinis amore ducti tam frequenti interfuerunt numero, confixit, damnavitque modo, qui sequitur, in undecim Comitiis generalibus extra ordinem habitis, & absolutis die vigesima sexta Januarii præsentis anni, & in iisdem Theseos Auctorem Joannem-Martinum de Prades, Baccalaureum suum, quem prius ab omni Licentiæ officio suspensum voluerat die decima-quinta Decembris præcedentis

Digitized by Google

„ posizioni estratte dalla tesi, ed a sè per gli suoi Deputati
„ destinati allo esame presentate il giorno primo di Decembre
„ del prossimo anno passato, condannò la perfida tesi addì 15.
„ del medesimo mese nell' Assemblea Generale fuor d' ordine
„ radunata, per impedire lo scandalo, ed acciocchè la condan-
„ na dell' errore precedesse la divulgazione del medesimo, o al-
„ meno amendue insieme fossero palesi. E finalmente dopo mol-
„ te radunanze e pubbliche, e private, le propositioni, che
„ qui sotto si descriveranno, una, e più volte con somma di-
„ ligenza ponderate, e fra sè stesse, e con tutta la tesi compa-

---

tis anni, re tota jam penitus eliquata, propter culpæ gravitatem, e Baccalaureorum albo juxta leges suas expunxit. (*Vide d' Argentrè tom.* 2. *col. jud. p.* 475.)

Cum vero tres Magistri, studiorum scilicet Moderator, Præses, & Syndicus, ejuratis erroribus in ea thesi contentis, suæ circa illam fidei declarationes obtulerint Sacræ Facultati, harum examen ad Deputatos remissum est, ut de iis postmodum relatio fieret ad sacrum Ordinem, a quo relatione facta, judicium ferretur de illarum sufficientia, vel insufficientia, & de Magistris a quibus oblatæ sunt.

Hæc autem acta sunt a sacra Facultate, audito, & promovente S. M. N. Stephano-Ludovico Millet, sacræ Facultatis Ex-syndico.

PROPOSITIONES

Extractæ ex Majore Ordinaria 18. *Novembris* 1751. *& censura confixæ.*

PRIMA PROPOSITIO.

Ex sensationibus, ceu rami ex trunco, omnes ejus (hominis) cognitiones pullulant.... (*Col.* 1. *l.* 1.)

Pronum est inquirere sedulo, quæ natura sit principii in nobis cogitantis.... Mens ignea terrenæ fæcis nihil habet. (*l.* 13.)

SECUNDA.

Nobis incumbit necessitas ea seligendi potissimum objecta, quæ in nostram vergant utilitatem ..... Hinc origo societatis; cujus vincula magis ac magis stringere debemus, ut ex ea quam plurimam in nos derivemus utilitatem. (*l.* 6.)

Cum quodlibet societatis membrum omnem, ac totam utilitatem publicam in se velit convertere ..... omnes, ac singuli nati cum eodem jure, non idem sortientur commodum. Jus ergo tam rationi consonum obmutescet ante jus illud *inæqualitatis* barbarum, quod vocant *æquius*, quia *validius*. (*l.* 8.)

Hinc origo Legum civilium ..... hinc origo Legum Politicarum ..... quo sævior est Tyrannis, cui vis imbecillitatem submittit, eo magis indocilis est jugum pati, haud ignara sibi rationem contra vim ipsam militare. Hinc injusti notiones, proindeque boni, & mali moralis. Hinc etiam lex naturalis..... (*l.* 9.)

Malum, quod in nobis humana procreant vitia, nobis ingenerat ideam virtutum illis oppositarum ..... hinc vis licita tantum, ubi nullus judex, legesque proculcantur. (*l.* 10.)

TERTIA.

Maxime distinguendum inter Religionem supernaturalem, & Religionem revelatam

Digitized by Google

„ parate, deliberò di censurarle, e di dannarle; ed ascoltati
„ cento e quaranta sei Maestri, che per l' amore della Reli-
„ gione, e del sagro Ordine in così gran numero intervennero,
„ le censurò, e le dannò nel modo che segue, in undici As-
„ semblee Generali fuor di ordine tenute, e terminate addì 26.

velatam .... omnes Religiones (si unam excipias veram) præstat sane Theismus, illæ siquidem a veritate degeneres, lexque naturalis in Theismo non est decolor, vel ipsa vera Religio revelata nec est, nec esse potest alia a lege naturali magis evoluta. (*Col.* II. *l.* 3.)

QUARTA.

Quænam porro sit illa Religio, quam fidam suæ revelationis custodem Deus instituit? Scaturiunt hinc inde Religiones, Polytheismus, Mahaumetismus, Judaismus, uno verbo Christianismus..... sua quæque Religio nimis ambitiose miracula ostentat, sua oracula, suos Martyres. (*Col.* II. *l.* 4. *l.* 5.)

QUINTA.

Non in uno quidem, duobusve, ac tribus testibus veritatem comperiemus, nec in concursu plurium testium seorsim interrogatorum. Hacce methodo plurium testium exploras probitatem, quæ tibi probabiliter tantum cognita nusquam dabit nisi probabilem facti cognitionem. Ut ergo summam attingas certitudinem in se indivisam, nec ex distractis hinc, & inde probabilitatibus ortam, illam metiare diversa studiorum combinatione, tunc enim manus tuæ veritatem contrectabunt, ubi numerus testium tibi aperiet campum satis amplum in quo sibi invicem occurrant varia hominum studia, variæque propensiones inter se prælientur ..... facta sint effectus naturales, an supernaturales, nihil interest, utrique iisdem circumscribuntur cancellis. (*l.* 8.)

SEXTA.

Moses cæteris historicis audentior hanc epocham (creationis) determinare non dubitavit ..... in Fastis Hebræorum se nobis offerunt tres Chronologiæ pro vario Scripturarum textu. Libenter ego crediderim nullam ex iis tribus a Mose chronologiam proficisci, sed tria tantum esse sistemata præpostere adornata, & in ipsam Mosis historiam alienis manibus inserta. (*Col.* III. *l.* 11.)

SEPTIMA.

Æconomia Mosaica in pœnis tantum, ac præmiis temporalibus sancita ..... cum nativus sensus indicet bona tantum temporalia, consequens est ad ea Mosem unice respexisse ..... legem itaque Mosaicam habemus divinitus sancitam, sed quia positam in pœnis tantum, ac præmiis temporalibus, ideo non æternum duraturam. (*Col.* V. *l.* 10.)

OCTAVA.

Naturam eorum (miraculorum) ex se claram, ac lucidam mille tricis, & ambagibus plures implicuerunt, suisque argumentis id effecerunt ut nullam amplius vim habeat vox Dei per miracula suam hominibus voluntatem attestantis. (*Col.* VII. *l.* 1.)

NONA.

Lædunt dæmones, inquit Tertul. *dehinc remedia præcipiunt, & postquam desinunt lædere, curasse creduntur*. Ergo omnes morborum curationes a Christo peractæ, si seorsim sumantur a Prophetiis,

quæ

Digitized by Google

„ di Gennajo del presente anno (1752.) L'Autore delle me-
„ desime tesi *Giovan Martino de Prades*, suo Bacciliere, che
„ prima avea sospeso da ogni ufficio addì 15. di Decembre del
„ precedente anno, ben maturato tutto l'affare, per la gravi-
„ tà della colpa, secondo le sue leggi lo cancellò dal Catalo-
„ go dei Baccilieri ec.

XII. Anche Monsignor Christoforo di *Beaumont* Arcivescovo di Parigi ha segnalato in questo incontro il suo zelo con la pubblicazione di un Mandamento addì 29 Gennajo 1752. col quale condanna la suddetta Conclusione. Io trascriverò dal medesimo alcuni pochi periodi in confermazione del mio assunto. Comincia egli così. „ Noi veggiamo, dilettissimi Fratelli, con

„ nostro

---

quæ in eas aliquid divini refundunt, æquivoca sunt miracula, utpote illarum haberent vultum, & habitum in aliquibus curationes ab Æsculapio factæ. (*l.6.*)

DECIMA.

Fidem omnimodam merentur (Patres) ubi traditionem suo ævo vigentem commemorant; ast ubi in subsidium traditionis veniunt eorum ratiocinia, jam tunc ratione eorum momenta ponderentur. Non numerum Scholasticorum, sed rationes perpendo. (*Col.* IX. *l.* 12.)

CENSURA.

Damnat S. Facultas supradictas Propositiones tanquam respective falsas, temerarias, in Theologos Catholicos injuriosas, scandalosas, male sonantes, piarum aurium offensivas, erroneas, blasphemas, hæreticas, Materialismo faventes, societati, & publicæ tranquillitati perniciosas, boni, malique moralis notiones, & legis naturalis originem perperam, & falso assignantes, in ruinam Religionis supernaturalis assertas, dignitati legis antiquæ, & Dei cum populo Judaico fœdus ineuntis bonitati detrahentes, integritati, & authoritati Librorum Moysis adversas, fundamenta Religionis Christianæ subvertentes, & quatenus omnes a Christo peractas curationes seorsim a Prophetiis, miracula esse æquivoca, & nihil habere divini asserunt, eo quod illarum referrent in aliquibus vultum, & habitum prætensæ curationes ab Æsculapio factæ, veritati & divinitati miraculorum Christi non sine impietate derogantes.

Cæterum declarat eadem S. Facultas, alias Propositiones in dicta thesi contentas, quæ a sana fide sunt deviæ, ex pestiferis fontibus ut plurimum haustas, vel etiam ipsas voces asperum quid Christianis auribus insonantes, ex inanibus Poetarum figmentis depromptas, exprimendis quæ sacra sunt, & divina, minus idoneas, & virum Theologum minime decentes, damnare se, & pro damnatis haberi velle.

Lectum, & confirmatum in Congregatione generali S. Facultatis, die vigesima septima Januarii 1752.

De mandato D. Decani, & DD. Magistrorum Sacræ Facultatis Parisiensis.

HERISSANT, *Scriba*.

Digitized by Google

„ noſtro ſommo dolore i funeſti progreſſi, che fa ogni giorno
„ quella ſuperba, e temeraria Filoſofia, della quale S. Paolo ſi
„ lamentava ſino dalla prima età della Chieſa. Non ci ſi fer-
„ mano più ad attaccare con particolari errori in qualche Dog-
„ ma del Criſtianeſimo. Si fanno gloria di una oppoſizione ge-
„ nerale a tutti i ſuoi Miſteri, e di una incredulità univer-
„ ſale, che nulla riſpetta, che tutto mette in contraſto, e che
„ cerca di ſcuotere ſino dai ſuoi fondamenti la noſtra fede.
„ Ogni anno ſi veggono uſcire dalle ſtampe fogli empj, libel-
„ li abbominevoli, volumi ripieni di errore, e di beſtemmie.
„ Certi audaci Scrittori hanno conſacrato, come di concerto,
„ i loro talenti e le loro vigilie per preparare queſti veleni:
„ e forſe hanno conſeguito più della loro ſperanza, di affaſci-
„ nare gli ſpiriti, e di corrompere i cuori. “.

XIII. Queſti monumenti confermano più di quel che ſi do-vrebbe l' argumento propoſto. Quante perſone, quante caſe, quante Città, quanti paeſi non avrà guaſtati, ed appeſtati l'empietà prima di giungere, e di aſcendere pubblicamente ſulla Cattedra della tanto rinomata Sorbona? Se però gli empj, quali Avvocati del Diavolo, non tralaſciano di ſedurre gl' imperiti, per avergli complici nei loro misfatti; non ſarebbe una indolenza crudele, ſe i profeſſori della vera Religione non impugnaſſero la penna, ed alzaſſero la voce, per opporre ad una peſte si contaggioſa valido antidoto? E ſiccome coteſti empj libri, che ſpacciano i miniſtri infernali, quaſi tutti ſcritti ſono in lingua volgare, per ſedurre con più di facilità i deboli, e diſſoluti Criſtiani; così opportuna coſa ho giudicato di ſcrivere anch' io nella noſtra volgar favella, e per riſvegliare contra le beſtemmie degli empj maggior orrore, e perchè i fondamenti della Criſtiana Religione ſieno più facilmente da tutti conoſciuti.

Digitized by Google

CAPO III.

Il consenso universale di tutte le genti dimostra la esistenza di una vera Religione rivelata da Dio.

I. DUe sorte di Religione distinguonsi, l'una naturale, rivelata l'altra, non già perchè mai siensi ritrovati due stati di uomini, altri professori della sola prima, ed altri della seconda; ma perchè Iddio si può in due maniere, e con la ragione naturale, e col lume della fede conoscere. La Religione naturale tale appellasi in rapporto all' oggetto, che risguarda, il quale è la esistenza di Dio creatore, e regolatore di tutto questo universo, ed i precetti naturali. Nella prima età del mondo la Religione dicevasi naturale, perchè contrapposta alla legge scritta esteriormente sulle materiali tavole; non perchè separata fosse dalla rivelata, se già tutte due nacquero coll' uomo, quella inserita nella natura, questa infusa con la grazia. Eranvi allora le rivelazioni sopranaturali del peccato originale, del suo rimedio, del futuro Messia, del Giudizio universale, dei premj, e de' gastighi eterni, infuse, e stampate sulle tavole interiori degli animi. Per levare ogni equivoco, questo consenso universale delle genti pruova una Religione rivelata in comune, non già che questa, o quella sia la vera.

II. Per quanto la malizia siasi affaticata per abolire dal cuore umano questo istinto verso la Divina Religione, non è giammai giunta a cancellarlo. Ne ha, è vero, rispetto ad una parte dell' uman genere, oscurata la mente per discernere la verità dei dogmi, ma sempremai n'è rimasa la inclinazione in tutte le genti verso la esistenza di una vera Religione, e di un Dio, che l'ha al mondo rivelata. Ora è massima incontrastabile presso tutti, che *quod universis videtur, est verum*: in quella guisa che buona è quella cosa, che tutti appetiscono, e bramano. Se gli increduli negassero questo, astretti sarebbono di negare essere vero, che buona è la felicità, la vita, l' essere, che tutti amano. Questo consenso di tutte le genti verso la Religione è sì universale, che Plutarco, dopo tanti altri Filosofi,

Digitized by Google

loſofi, oſſervò ritrovarſi Nazioni, che vivono ſenza Città, ſenza caſe, ſenza Re, ſenza lettere, ſenza danaro; *nuſquam tamen extare urbem, aut oppidum, quibus nullus ſit Deus, nulla juramenta, nullæ preces, nulla ſacrificia: talem urbem a nemine unquam viſam, priuſque conſpiciendam ſine Sole urbem, quam ſine Deo, ac Religione*. Già due ſecoli fu ſcoperto un novello mondo popolato di nazioni ugualmente barbare, che ignoranti. Niuna però ritrovoſſi ſenza Religione.

III. Ma ſe tanti increduli ſi ritrovano, come nel precedente capitolo ſi è detto, non regge il principio qui ſtabilito dell' univerſale conſenſo di tutte le genti verſo la eſiſtenza di un Dio, e di una Religione da eſſo lui rivelata. Riſpondo, che ſiccome nell'ordine corporeo, così nel genere ſpirituale vi ſono i ſuoi aborti, ed i ſuoi moſtri. Contuttociò chi negherà, che gli uomini ſieno univerſalmente ragionevoli, perchè ritrovanſi dei pazzi: che ſieno da comune iſtinto portati ad amare la vita, perchè molti da per sè medeſimi ſe la tolgono: che abbiano occhi per vedere, orecchi per udire, gambe per camminare, perchè molti ſono ciechi, ſordi, e ſtorpj: che abbiano iſtinto generale a coprire la propria nudità, perchè una qualche nazione imbrutalita, ripudiato ogni veſtito, nuda agguiſa delle fiere paſſeggia per le foreſte? Ve ne ſono ſtati, e ve ne ſono degli empj di ogni religione diſprezzatori; ma queſta truppa di diſſoluti, ed aborti moſtruoſi della razionale natura, non pregiudica punto all' addotto principio dell' univerſale conſenſo di tutte le genti nella eſiſtenza di un Dio, e di una Religione Divina. Qual coſa più certa dei dolori, che ſperimentiamo? Eppure alcuni deliranti hanno inſegnato, altro queſti non eſſere, che noſtre apprenſioni. Egli è impoſſibile, che io poſſa nello ſteſſo tempo ſcrivere, e non iſcrivere; nulladimeno poſſibile ciò ſi affermò da *Parmenide*, e che nera era la neve da *Anaſſagora*. Non vi ha verità così evidente, che un qualche delirante o non la nieghi, o non la rivochi in contraſto.

IV. *Pietro Bail* ora sfacciato, ora maſcherato incredulo, ſtudiaſi di accreſcere ed amplificare il numero degli Ateiſti in più luoghi dei ſuoi peſtiferi libri, e maſſimamente nel libro intitolato *Penſees diverſes* ec. §. 114. e nella *Continuat. des*

Digitized by Google

des penſees diverſes §. 113. ed altrove. Perlochè accuſato, e convinto fu di Ateiſmo, e da Pietro *Jurieu* nel libro *Le Philoſophe de Roterdam*, e da Pietro *Poiret* nella *Diſſertatione de duplici dicendi methodo* ec. Ha procurato, è vero, l' aſtuto, ed acutiſſimo incredulo, di purgarſi dalla macchia di Ateiſta con una particolare Diſſertazione inſerita nel ſuo *Dizionario iſtorico-critico alla pag.* 3136. eſtenuando, e mitigando ciò, che in favore dei *Pirroniſti* e dei *Manichei* avea ſcritto. Similmente nello ſteſſo Dizionario alla voce *Spinoſa*, con evidenti ragioni impugna il ſiſtema di queſto incredulo. Con tutto ciò non è mai giunto a rimuovere da sè la nota di empio, perchè troppo infette ſono di queſta peſte le opere ſue, come oſſerva Franceſco *Buddeo* nel ſuo libro dell'Ateiſmo. Ma che che ſia dell'empietà di Pietro *Bail*, il fatto ſi è, che allo ſtabilito principio del conſenſo univerſale delle genti nulla pregiudica nè qualche ſquadra d'*Indiani*, de' quali il *Bail* narra, che nulla credono, benchè altri Storici più degni di fede lo negano, e tutti affermano, che coloro vivono vagando per le foreſte più da bruti, che da uomini; nè una ciurma di diſſoluti *Europei*, cui ſi può applicare il detto di Seneca: *Mentiuntur qui dicunt, ſe non ſentire Deum: nam etſi ſibi affirment interdiu, noctu tamen, & ſoli dubitant*. Avvegnachè coſtoro a maniera di briachi tra i bollori delle converſazioni libidinoſe, e tra gli ſfoghi voluttuoſi degli appetiti ſfrenati oſtentino un Ateiſmo; ſoli però ritrovandoſi in mezzo alla quiete, odono la riſonante voce della natura, che grida eſſervi *Dio* punitore dei misfatti, e premiatore delle virtù. Per quanto eglino sforzinſi di ſupprimere queſti interni latrati della rea coſcienza, che rappreſenta loro Iddio con la ſua legge alla mano, non mai arrivare poſſono a racquetargli. La volontà loro vorrebbe, che *Iddio* non foſſe, ma la mente è neceſſitata di tratto in tratto a confeſſarlo. Pochi ritroveranſi, e forſe neppur uno, che giunga a cancellare dall'animo ſuo quell'innato iſtinto verſo Iddio. Siccome con la bocca negano Iddio, e la Religione, così vantanſi ora *ſpiriti forti*, ora *ſpiriti belli*; quando ſpiriti ſono imbrutaliti, vigliacchi, ſervi delle loro ſfrenatiſſime paſſioni, ed imputriditi, a maniera di animali immondi, nello ſporchiſſimo loto della libi-

Digitized by Google

libidine, o ſchiavi frenetici dell' ambizione, e della ſuperbia. Sicchè queſte truppe di Ateiſti o Indiani, o Europei non è, che uno zero a confronto delle immenſe nazioni di tutto il mondo e barbaro, e colto, che adorano Iddio, e la Religione. E ſe queſto Iddio non puniſſe con eterni ſupplicj la libidine, la ſuperbia, e gli altri peccati, immantinente coteſti Ateiſti piegherebbono il capo, e le ginocchia, e tributerebbongli omaggio, ed incenſo.

V. Inſiſtono, che ſe il conſenſo univerſale prova il *Teiſmo*, o ſia la eſiſtenza di un *Dio*, e di una Religione, il conſenſo altresì univerſale di tutte le genti dimoſtra il *Politeiſmo*, o ſia la pluralità di più *Dei*, e di più Religioni contrarie. Non è men ripugnante alla ragione la pluralità dei Numi, che il rifiuto di un ſolo. Se dal conſenſo univerſale delle genti non può inferirſi eſſer vero il *Politeiſmo*, nè pure può dedurſi la verità del *Teiſmo*. Queſto è l' argumento, che M. d' *Argens* nel ſecondo tomo della ſua Filoſofia *del buon ſenſo*, ordinata all' uſo de' *Cavalieri*, *e del bel ſeſſo* al §. 7. s' induſtria d'aggrandire. Argumento appunto da proporſi a' Cavalieri diſſoluti, e Madame libertine, ma indegno di un Filoſofo. Ai Signori Spiriti forti de' tempi noſtri, baſta di comparire Filoſofaſtri preſſo le loro femmine sfacciate per incantarle nelle loro laidezze carnali. Veggiamo di qual peſo ſia queſta oppoſizione.

VI. Il conſenſo dell' uman genere nell' adorazione di un vero Dio nacque coll'uomo, come abbiam provato, e fu univerſale. Per quanto il *Politeiſmo* gran parte del mondo occupaſſe, non mai fu univerſale. L' epoca di queſto noi l' abbiamo dagli Storici tanto ſacri, che profani, con tutta quella evidenza, che richiedeſi per la dimoſtrazione di un fatto. Queſto moſtro comparve per la prima volta ſulla Torre di Babilonia, dove un uomo ribello del vero Dio ſi trasformò in Nume finto. Un Padre, dice uno Storico (che ora per ragion di diſputa non vuò dare per Iſcrittore Divino, ma di tutta autorità, per le maſſime ſublimi che inſegna, e per la ſapienza onde le conferma) afflitto per la morte di un ſuo figliuolo, ne formò del medeſimo una immagine, e l'adorò come Dio. Col progreſſo del tempo, e dell' iniqua conſuetudine, queſto

Digitized by Google

errore passò in legge. *Deinde interveniente tempore, convalescente iniqua consuetudine, hic error tamquam lex custoditus est, & tyrannorum imperio colebantur figmenta.* Avvisa insieme lo Scrittore, che queste idolatrie non erano da principio, nè vi saranno in perpetuo. *Neque enim erant ab initio, neque erunt in perpetuum.* (a) Nè vale, che gli empj rigettino questo racconto per favoloso, perchè uopo è di addurre documenti, onde dimostrarlo tale. Altrimenti si potrebbono rigettare tutte le Storie, tutti i racconti degli uomini accreditati: ed eccovi rotta la società, la fede, il commercio, ed introdotta la confusione, la pazzia. Ma per ridurre gli empj più alle strette: è verità manifesta, che nemmeno essi possono negare, che l' idolatria non fu universale: poichè millioni d' Ebrei adoravano il vero Dio, ed innumerabili altri fuori della loro nazione. I Filosofi più sapienti, Socrate, Platone, Aristotele, Cicerone, Seneca parlavano da *Politeisti*, quando trattavano o col popolo, o cogli Statisti; ma tra di loro si palesavano per *Teisti*, e si burlavano degli Dei. Il popolo stesso, come osserva *Tertulliano*, nelle sue improvise calamità alzava le sue suppliche, non al Campidoglio, ma al Cielo, e non molti, ma un solo Dio invocava. Che più? La stessa idolatria ella è una dimostrazione della esistenza di un solo Dio. Conciossiachè non mai gli uomini avrebbono adorati i falsi Numi, se stati non fossero persuasi dell'unico, e vero Dio: ogni ritratto presuppone l'originale: si falsificano le monete, le gioje, i diamanti, perchè si suppongono le vere monete, i veri diamanti. Perchè tanti fingonsi grandi, e Principi? perchè si dà una vera grandezza, un vero principato; ne sarebbevi chi mentisse una infinta eccellenza, quando non se ne supponesse una vera.

VII. Rendiamo più evidente questa verità, e dimostriamo, che la corruzione, l'educazione, la consuetudine, l'artificio hanno potuto introdurre l' idolatria; dovechè il solo vero, e naturale istinto comanda l' adorazione dell' unico Dio. E vaglia la verità. Tutte le inclinazioni degli uomini, a ragione di esempio, alla propagazione della specie, alla società, sono di lor natura giuste, ed oneste; ma introdotta per lo peccato la ribel-

(a) Sap. c. 7.

Digitized by Google

ribellione dei ſenſi contra la ragione, invece di ubbidire alla ragione ſoggettata dalla colpa alla tirannia dei ſenſi, ſecondano gli uomini i piaceri di queſti, e contraddicono ai diritti di quella. La pluralità degli Dei dee la ſua origine ai ſenſi, all' immaginativa, alle paſſioni; dovechè la eſiſtenza di un Dio, e di una Religione fa guerra ai ſenſi, alle paſſioni, all'immaginativa. E per farmi dal primo capo, gli uomini per compiacere i loro ſenſi, che non poſſono fiſſare nello ſpirito il loro ſguardo, cominciarono a formarſi un Dio viſibile dai loro occhi: e per appagare la propria immaginativa, che non ſa adunare tutte le divine perfezioni in una ſola eſſenza, multiplicarono le nature dei Numi. Le tenebre della cecità paſſo paſſo ſolte rendendoſi, col decorſo del tempo giunſero a fabbricarſi tanti Dei, quante erano le loro paſſioni, ed i loro capriccj. La ſuperbia, la libidine, l'ambizione, la vendetta, ed altri brutali appetiti ne furono gli Architetti. Alzarono altari ai vizj più abbominevoli, per potergli praticare ſenza timore. Incenſavano le Veneri, i Giovi, i Mercurj, vale a dire gli adulterj, le fornicazioni, gl'inceſti, e tra gli Dei collocarono le vacche, i cocodrilli, l'aglio, la cipolla. Voleano Numi sì vili, perchè ſuggetti foſſero all'impero dei loro appetiti. Non temeano gaſtighi, ma ſperavano protezione alle proprie ſcelleratezze da tali Numi, che tanto più multiplicavano, quanto erano più vizioſi; a maniera degl' infermi aggravati da varj morbi, che nella pluralità dei Medici confidano la loro ſanità. Facile pertanto fu la introduzione, ed eſtenſione della ſuperſtizione, perciocchè favorevole ai loro misfatti, e molto conforme allo sregolamento delle loro paſſioni, e proporzionata alla baſſezza de' loro ſenſi. L'intereſſe adunque delle umane paſſioni diede occaſione alla pluralità dei Numi.

VIII. Tutto al roveſcio ſuccede nell'adorazione del vero Dio. Queſto Dio non può eſſer conceputo dai noſtri ſenſi. La ſua immenſità, la ſua eternità ravviluppa dentro un laberinto di confuſione l'umana immaginativa. La ſua giuſtizia punitrice di tutt' i delitti provoca contro di sè la ribellione delle furibonde paſſioni, le quali raddoppiano le loro forze, e mettono in campo tutt' i loro ſtratagemmi, per ſedurre l'intelletto, e ſpigne-

Digitized by Google

re la volontà a negare la esistenza di questo Dio, che qual Sovrano offeso, e sdegnato, tiene impugnata la spada per eternamente punire i viziosi. Queste sono verità confermate dai medesimi Ateisti, i quali appunto negano la esistenza del vero Dio, perchè nè lo veggono co' loro sensi, nè il concepiscono con la propria immaginativa: dall'altra parte il temono qual tremendo Sovrano, che tiene in perpetuo freno le loro passioni, ed ha preparati eterni tormenti ai loro trascorsi. Sicchè la esistenza dell'unico vero Iddio fa guerra ai sensi, all' immaginativa, alle passioni sregolate per lo peccato. Non possono pertanto questi sensi, e queste passioni facilitare contra il proprio interesse l'adorazione del vero Dio; anzi, come si è provato, ripugnano alla di lui credenza. Nè tampoco l'educazione, il costume, la politica possono di tal maniera piegare i sensi, le passioni, la mente, la volontà, che inducano universalmente le nazioni tutte e culte, e barbare, differenti di costumi e di umori, a credere, e praticare cose contrarie al proprio interesse, e ripugnanti a que' piaceri, verso cui sono impetuosamente portate. Rimane adunque evidentemente dimostrato, che il consenso generale di tutte le nazioni nella esistenza di un Dio, e di una Religione, che frena le passioni, che intima pene formidabili ai viziosi, e premj eterni ai virtuosi, sia impresso, e scolpito dallo stesso Iddio negli animi delle sue ragionevoli creature. Quindi è, che questo consenso egli è indelebile, e perpetuo in tutt' i tempi, in tutte le nazioni. La lunghezza, e varietà dei tempi abolisconо la falsità delle opinioni, e confermano i giudizj della natura. Il Politeismo, che avanti la visibile comparsa di Cristo tra noi mortali, inondava gran parte del mondo, ricevette mortali sconfitte dalla sua predicazione. Ad un tratto si videro infranti gl' idoli, diroccati gli altari, demoliti i templi alzati ai Numi di stucco. Le tenebre, che partorite dalla corruzione de' costumi ingombravano le menti degli uomini intorno alla conoscenza del vero Iddio, presto si dileguarono dalla luce della dottrina evangelica, e l'adorazione del Supremo Nume riacquistò l'ampliſſima sua giurisdizione. Gli stessi increduli moderni, come abbiamo indicato di sopra, vergognansi di negare un supremo Essere, ed una qualche Religione. IX.

Digitized by Google

IX. Ma per chiudere da ongi parte agl' increduli la bocca, egli è certo, ed evidente, che noi abbiam impreſſi, e ſtampati nelle noſtre menti alcuni principj, i quali non ſi debbono con forza di raziocinj dimoſtrare, ma con ultroneo univerſale conſenſo ſono ricevuti, ed approvati: imperciocchè, ſe ogni principio provare ſi doveſſe, e poi dimoſtrare le ragioni addotte in conferma del principio con altre ragioni, e queſte ragioni con altre ragioni, ſi aprirebbe la via ad un procedimento in infinito, ſenza termine, e ſenza fine. La quale coſa ammeſſa, nulla più potrebbe o diſputarſi, e conchiuderſi, nulla di certo ſtabilire, e decidere. Adunque ſenza una manifeſta pazzia non può negarſi eſſervi alcuni principj innegabili, e preſſo tutti incontraſtabili. Quali ſono queſti principj? Certamente quelli, in cui tutte le genti convengono. Ora non vi ha principio sì univerſalmente da tutte le genti approvato, quanto queſto, che ſiavi una vera Religione rivelata. Nè a queſto univerſale conſenſo punto pregiudicano, come abbiam dimoſtrato, alcuni moſtri che ſi oppongono; come non toglie, che gli uomini ſieno univerſalmente ragionevoli, perchè ritrovanſi dei matti: nè impediſce eſſer vero, che la pietra, ed ogni coſa grave e peſante tenda al baſſo, perchè talvolta la violenza la sforza a ſalire in alto: nè queſto aſſioma *Quodlibet eſt, vel non eſt*, tralaſcia d'eſſere comunemente preſſo tutti vero, benchè alquanti lo neghino. Queſto principio adunque: Vi ha una vera Religione rivelata in univerſale, qualunque ella ſiaſi in particolare: è un principio primo ſtampato nelle menti di tutte le creature ragionevoli.

X. Tertulliano, uomo acutiſſimo, nel ſuo libro del *Teſtimonio dell' anima*, divinamente ragiona ſopra l' addotto principio. Egli in tribunale ripone l' anima ragionevole, non iſtruita nelle ſcuole, non eſercitata nelle biblioteche, non coltivata nei portici di Atene, e ripiena di ſcienza acquiſtata; ma ſemplice, rozza, idiota. Io uopo tengo della tua imperizia, dice egli, perchè alla tua alquanta perizia niuno crede. Su dunque pronuncia pubblicamente la tua teſtimonianza, giacchè ed in caſa, e nel pubblico aſcoltiamo la tua voce, che v' è Dio, che Iddio è buono, che e giuſto. Voci tue ſono queſte: Iddio

vede

Digitized by Google

vede tutto, Iddio ti benedica, Iddio giudicherà tutti, e renderà a tutti giuſtizia, a Dio mi raccomando. Queſto teſtimonio tanto è più vero, quanto è più ſemplice; e quanto è più ſemplice, tanto è più volgare; e quanto più volgare, tanto è più comune; e quanto più comune, tanto è più naturale; e quanto più naturale, tanto è più divino. Illuſtra con altri luminoſi ſentimenti queſta verità il grande uomo, che per brevità tralaſcio.

XI. La ſocietà del genere umano dimoſtra evidentemente la neceſſità di una Religione rivelata. L'uomo ſi deſcrive un *animale ſociabile*, proveduto perciò e di lingua, e di favella, che mezzo appellaſi, onde mantenere lo ſcambievole commercio. Queſta ſocietà non può dagli uomini conſervarſi ſenza Religione, ſiccome accorda lo ſteſſo Machiavello nel primo ſuo libro, al capo dodiceſimo della Repubblica. Queſta neceſſità della Religione rivelata naſce dall'inſufficienza delle umane leggi, che uopo hanno d'eſſere rinforzate, e ſtabilite da una legge divina immobile, ed eterna. Concioſſiachè, come egregiamente al ſuo ſolito inſegna S. Tommaſo, (*a*) la debolezza, ed incertezza dell'umano giudizio nelle coſe maſſimamente contingenti, ſopra le quali varie ſono le leggi, e contrarie le ſentenze, richiede neceſſariamente una legge certa, infallibile, non ſoggetta all'errore, che qual prima, ed immutabile regola lo diriga, e raffermi l'intelletto nella verità. Tanto più che l'uomo non può preſcrivere leggi ſopra quelle coſe, delle quali egli non può giudicare. L'uomo non può degli atti interni della noſtr'anima formare giuſto, e retto giudizio, perchè non gli conoſce, ma ſolo degli eſteriori, che a lui ſono paleſi. Dall'altra parte alla perfezione dell'uomo, non ſolo è neceſſaria la rettitudine, ed equità eſterna, ma eziandio la interna, poichè di ſpirito, e carne è compoſto. Nè la eſterna può eſſere lungamente ſtabile, e coſtante ſenza la interiore, che è come l'anima, e la regola fiſſa di quella. La legge interiore della coſcienza, e della ragione naturale non è baſtevole, sì perchè da denſe tenebre offuſcata, sì perchè queſta può bensì dirigere, ma non già

(a) 1. 2. q. 95. a. 4.

Digitized by Google

già obbligare, e costrignere, essendo priva di premj, e di gastighi, perlochè facilmente si ributta, e si disprezza, che che ne dicano gli Stoici contra la evidente sperienza. Adunque per lo mantenimento della società, e dei Regni è necessaria una legge rivelata, superiore ad ogni errore, e che non solo col lume, che risplenda, ed illumini, ma ancora con la spada, che punisca, e col premio che alletti, contenga l'uomo dentro i confini dei suoi giusti doveri. Quindi nasce quel consenso universale verso una qualche Religione rivelata, qualunque ella siasi.

XII. Risponderanno gli accecati Politici, bastare una Religione affettata, ed infinta. Ma questa risposta ella è un aborto d'ignoranza, ed un ammasso di contraddizioni, che bisogna mettere in chiaro. Niuna società, o Repubblica, o Regno può essere veramente felice, perchè è regolato dall'errore: nè può essere infelice, e misero, perchè è diretto dalla verità. Ciò non può rivocarsi in dubbio, se non da chi è privo di senno. Or io domando. O è vera la universale persuasione, che una Religione rivelata sia necessaria per la conservazione della società, e della Repubblica; o ella è falsa? Se ella è vera, non può sostenersi coll'infingimento, con la favola, con la falsità; siccome il fuoco non può mantenersi coll'acqua, nè l'acqua col calore, nè la neve con la negrezza, nè l'uomo con la infermità. Se la persuasione della necessità di una Religione rivelata al mantenimento della società, e del Principato è falsa; adunque tutte le società, tutti i Principati si aggirano dentro l'abisso dell'errore, e della falsità. Più chiaro. Alla natura ragionevole ripugna la falsità non meno, che al corpo umano la infermità: perciocchè l'intelletto è inclinato al vero, non meno che la volontà al buono. La natura umana è inclinata alla società, al civile commercio, ed è persuasa della necessità di una Religione rivelata per conservarsi. Adunque questa persuasione della Religione rivelata non è falsa. Niuna natura si ritroverà giammai, che appetisca, e brami ciò, che le è ripugnante, e sommamente contrario; ma all'opposto ogni natura ella è fortemente spinta verso la sua perfezione, e felicità. Noi veggiamo in isperienza, che tutti gli uomini sono grandemente portati a sapere il vero, e

cosa

Digitized by Google

cosa v'abbia di verità in qualunque cosa a loro particolarmente appartenente. Tutti sono ripugnanti ad essere ingannati, e quest' inganno sfuggono, non meno che la infermità corporale. Adunque se per confessione degli stessi empj politici, è necessaria all' uman genere la persuasione della esistenza di una Religione rivelata, per sostegno della società, e della Repubblica; questa persuasione non può essere vana, e falsa, ma verissima, e costantissima. Ed ecco i profani politici lacerarsi tra sè medesimi con manifeste contraddizioni. Affermano necessaria la persuasione nei popoli della esistenza di una Religione rivelata, qual base, cui appoggiare la società, e il Principato; e nello stesso tempo asseriscono, che questa persuasione ella è una illusione, una favola la Religione. Lasciamo costoro tra i lacci di sì palbabili contrarietà, e conchiudiamo, che siccome quel Dio, che creò l'uomo sociabile, lo provide di lingua, e di favella, avvegnachè alcuni nascano muti, e della favella si abusino per mentire; così perchè alla società era necessaria la Religione rivelata, di questa lo ha fornito, benchè alcuni senza della medesima vivano. La opposizione, che molte nazioni sono regolate da Religioni o del tutto false, o mescolate con molti errori, si scioglierà in appresso.

CAPO IV.

Quale sia la via, ed il metodo da tenersi, per ritrovare, e dimostrare la unica vera Religione rivelata. L'esame di tutte le Religioni è mezzo insufficiente, ed impossibile per rinvenire la vera.

I. NOn basta aver causa certa, ed evidente per conseguire la vittoria contra coloro, che la contrastano; ma fa di mestiere di saperla trattare, e preservare da que' soffismi, che la ingombrano, ed esporla in quel suo lume naturale, che la stabilisca superiore a qualunque giusta contraddizione. Ogni controversia ha i suoi fondamenti sodi, ed i suoi principj certi, su cui appoggiasi la verità, che ad un punto quasi indivisibile riducesi. Veggiamo, che in ogni lite la parte difenditrice

Digitized by Google

ce del falso, tutto lo studio ripone a balzare giù di causa, come suol dirsi, l'avversario, che ha per sè la ragione, affine di ravvoglierlo dentro un laberinto di sottigliezze, che offuscano la verità. Lo assalisce per ogni banda, quindi con sottigliezze impertinenti, quindi con apparenze ingannevoli, per farlo dilungare da quel diritto sentiero, che alla manifestazion della verità conduce.

II. Questo è l'artifizio sagacissimo, onde servonsi gl'Increduli nel combattere contra la Religione rivelata, e nel promuovere l'empietà. Hanno inventati innumerabili sistemi di Religioni capricciose, e chimeriche. Quelli negano l'esistenza di un Dio creatore, e regolatore dell'universo. Altri ammettono un supremo essere, un Dio lavorato dalla loro fantasia. Questi dicono, che Iddio è la stessa natura di questo materiale universo: quelli affermano essere uno spirito supremo, che attende a sè, e non cura le cose nostre. Gli uni difendono la eternità del mondo, ed al fatale destino, ed al caso tutto riducono: gli altri alla materia ascrivono il pensiero, ed il raziocinio, per conchiudere, che l'anima è mortale, e che con la morte una sia la condizione degli uomini, e de' giumenti. Chi leva all'uomo la libertà, e chi troppa gliene concede. Questi vogliono, che la vera Religione si debba ritrovare per mezzo di un interno istinto: quelli per via di esame, e coll'uso della ragione naturale. Se io volessi raccontare tutt' i sistemi inventati in materia di Religione, troppo sul bel principio travierei dal mio proposito; e quando anche ciò in pensiero mi cadesse, non lo potrei in conto alcuno mandar ad effetto: tanto è grande il numero delle Religioni e sette dall'umano capriccio partorite. Dentro il tortuoso laberinto di queste sognate Religioni cercano gli empj di ravvogliere la causa della Religione rivelata. La loro astuzia tende a tirar fuori della diritta via i difensori della verità, e di provocargli a metafisiche dispute. Non avendo gl'Increduli coraggio di assalire a dirittura il sistema della vera Religione, dalla cui luce restano abbagliati; che fanno? Agguisa di un esercito soccumbente, si danno alla fuga, saltano di balza in balza, di precipizio in precipizio, per tirare dietro a sè i vincitori, e per ravvoglierli dentro un labe-

Digitized by Google

rinto di sistemi fabbricati dal loro capriccio, ed impegnarli in metafisici conflitti, ne' quali, nulla giovando le vere arme della Religione, quelli riportano la vittoria, che dalla natura sono forniti di più acuto ingegno, ed hanno imparata l'arte di più sottilmente sofisticare. E ciò che più rileva, si è, che comunemente gli uomini non sono alla portata per sì fatte dispute, nè sanno discernere per qual parte stia o il torto, o il diritto. Nè perciò io riprovo, anzi altamente commendo, e lodo i libri eccellenti di tanti insigni Autori, che quai coraggiosi combattenti sono entrati nelle trincee degl' Increduli, ed hanno valorosamente atterrate, ed infrante le loro artificiose macchine. Tra tanti siami lecito di nominarne un solo, qual è il celebre P. Monigia Domenicano, dottissimo Professore nella insigne Università di Pisa. Questi già pochi anni impugnò validamente il sistema dei *Fatalisti*, e l'anno scorso in due giusti volumi quello dei *Materialisti*. Lodando adunque grandemente le dotte, ed erudite fatiche di tanti simili illustri Autori, i quali con tutta felicità, e con grande efficacia hanno abbattuti i sistemi degl' Increduli, io nella difesa della Religione rivelata batterò una via più facile, ed alla capacità, e portata del comune degli uomini più adattata. Dimostrerò per ora brevemente, che la via dei metafisici raziocinj, e dell'esame delle Religioni non è opportuna per ritrovare la vera, ed unica rivelata da Dio. Alle prove.

III. Non si può col mezzo dell'esame delle Religioni ritrovar la vera, se l'esame non è retto, e giusto: nè l'esame può essere giusto, e retto, se tutte le Religioni non sieno ugualmente discusse, e ponderate. Non possono tutte maturamente discutersi, se tutte non sieno ben conosciute. La conoscenza di tutte non è a qual si sia uomo moralmente possibile. Adunque la scoperta della vera Religione per via di esame è comunemente impossibile. Che il numero delle Religioni diverse, ed opposte sia cotanto vasto, che la capacità sormonti di qual si sia uomo, egli è un fatto evidente. S. Agostino nel suo libro *dell' Eresie*, delle sole sette dei Cristiani scrivendo, attesta che egli non le ha conosciute tutte, nè sa, che altri abbia avuta di tutte contezza. *Unde merito credo nec me posuisse omnes, quia*

nec

Digitized by Google

nec omnes, qui de hoc ſcripſerunt, legere potui, neque hoc quemquam eorum quos legi, video feciſſe. Poſtremo etiamſi forſitan omnes ſint, ignoro. (a) Celſo formò ſei volumi delle ſette dei Filoſofi. Ed ancorchè manifeſti foſſero i nomi di tutte le diverſe Religioni, da quale di eſſe dovrebbeſi cominciare? Da quelle dei Filoſofi? Ma per ben capire i loro ſiſtemi, ſottigliezze, e ragioni, non baſtano cento anni, come notò lo ſteſſo Luciano. Nell'eſame, e confutazione delle ſette Criſtiane, celebratiſſimi Dottori vi hanno conſumata la vita, e niuno le ha tutte ridotte al vaglio. Che ſe la diſamina di tutte le Religioni malagevole rieſce agl'ingegni più ſublimi, al comune degli uomini ella è impoſſibile per mancanza di lume, di tempo, di vita: mentre altri muojono giovani, altri in mezzo al corſo della vita, altri vivono infermi, ed altri tutta la vita impiegano nelle terrene coſe. Dall'altra parte, la Religione rivelata ella è a tutti propoſta, ed alla portata di tutti proporzionata.

IV. Si aggiugne, che queſto eſame più facilmente conduce alla credenza delle falſe, che della vera Religione. Le falſe inventate ſono dagli uomini, per conſeguenza coſe propongono all'umano ingegno, ai ſenſi, alle paſſioni accomodate. La rivelata da Dio contiene miſterj altiſſimi, arcani profondiſſimi, che ſorpaſſano la umana mente, che non ſi poſſono ſpeſſe fiate dimoſtrare, nè con tanta evidenza le oppoſizioni ſciorre, che non ſi poſſa dagli acuti ingegni con grande apparenza replicare. Adunque la via dell'eſame metafiſico ella è del tutto contraria alla ſcoperta della Religione vera.

V. Opporranno forſe gli Ateiſti. Se l'Eſame di tutte le Religioni è impoſſibile, adunque il miglior partito è di abbandonarle tutte, perchè l'accettarne una ſenza eſame, non è un operare da uomo, ma da bruto. Riſpondo, che ſe ſi eſclude l'eſame di tutte, ſi vuole però l'eſame dell'unica vera. Sopra queſta ſola dee riſtrignerſi il noſtro eſame, come in appreſſo dimoſtrerò.

(a) Epiſt. 28.

Digitized by Google

CAPO V.

La neceſſità della Rivelazione Divina. La ſola ragione naturale non baſta per iſcoprire, e determinare la verità dell'unica Religione rivelata.

I. DUe ſorte di neceſſità, per maggiore chiarezza della cauſa noſtra, diſtinguere conviene: l'una riſpetto al ſupremo Eſſere; l'altra in rapporto all'uomo. Iddio infinito, onnipotente, immenſo, non è obbligato a comunicarſi fuori di sè, ſia nell'ordine naturale, ſia nel ſopranaturale. Sicchè la rivelazione ſopranaturale, di cui parliamo riguardo a Iddio, ella è un dono gratuito della ſua infinita miſericordia. Perlochè queſta non può dimoſtrare con le ragioni del diritto, ma ſolamente con i documenti del fatto. Imperciocchè poteva Iddio ſenza leſione della ſua giuſtizia, abbandonare l'uomo dopo la volontaria colpa nell'abiſſo della ſua ignoranza, e perdizione. Che l'abbia liberato, è un fatto che a ſuo luogo ſi dimoſtrerà. Riſpetto poi all'uomo, la neceſſità della Rivelazione Divina è fondata ſulla inferma natura del medeſimo. La ignoranza di tante verità neceſſarie alla oneſta condotta dell'uomo, e la guerra inteſtina delle noſtre paſſioni, che combattono contra la ragione noſtra, ſono due evidenti principj, che ci dimoſtrano la neceſſità di una rivelazione celeſte, la quale ci ſcuopra il vero, e di un ſoccorſo divino, che ci avvalori alla pratica della virtù. La noſtra mente dipendente dai ſenſi è sì facile a rimanere ingannata, e la noſtra volontà è talmente ſpinta dall'empito delle paſſioni ſregolate, che per rifiutare una coſa, baſta che ci ſia comandata, e per deſiderarla, baſta che ci ſia proibita.

II. La ignoranza, gli appetiti sfrenati ſono parti dell'uomo, dicono gli ſpiriti forti, non meno che gli occhi, che gli orecchi ſono parti del corpo. Queſto è un ſentimento più da bruto, che da uomo di ragione fornito. Queſto interno combattimento delle due leggi carnale, e ſpirituale; queſte depravate inclinazioni al vizio, furono ſempre riputate dagli ſteſſi Filoſofi Pagani qual gaſtigo della umana natura: e ſperimentando eglino queſte

Digitized by Google

ste miserie, ed ignorando la cagione per rintracciarla col lume naturale, caddero in gravissimi errori. Conobbero molti, che queste miserie non possono essere l'ornamento della natura ragionevole. Non poterono essi concepire, che l'uomo sortito sia dalle mani del Creatore con questo disordine tra le due sostanze così fatale, e con la schiavitù tanto lagrimevole dello spirito alle passioni del corpo. Iddio è Autore dell'ordine: adunque non può essere autore del disordine, perchè sarebbe a sè medesimo contrario. L'uomo per tanto, come da Dio creato, non è disordinato; altramente questo disordinato sconvolgimento dello spirito divenuto schiavo infelice delle passioni, in Dio medesimo risonderebbesi. Questi primi barlumi di ragione giravano per la mente loro; ma tiranneggiati appunto dalle sfrenate passioni, ed accecati dalla malizia, non avendo una chiara, e vera conoscenza di Dio, ed ignorando delle calamità, che sperimentavano, la sorgente, sempre mai tra abissi di soltissime tenebre precipitati vissero, sino alla venuta del Divino Messia.

III. I nostri moderni *spiriti forti* sono per avventura genj superiori a Pitagora, a Socrate, a Platone, ad Aristotele, a M. Tullio, ed a tanti altri Filosofi, chiamati divini dai lor discepoli? Se quelli per mezzo della *rivelazione naturale*, val a dire, in virtù di que' lumi sparsi dal Creatore sulla ragionevole creatura, non poterono scuoprire la retta via della vera felicità, si lusingheranno forse questi di ritrovarla? In questo abisso di tenebre, chi ci ha da infonder lume per rischiarare la nostra caligine? In questa valle di miserie, chi ci ha da porger soccorsi per sollevarci? Gli uomini? Ma se i più eccellenti, ed i più ben formati dalla natura sono stati incapaci di ajutare sè medesimi, come potranno rendere felici gli altri? Non è quindi evidentissima la necessità, che noi abbiamo, e di lume divino, che sgombri la nostra ignoranza, e di ajuti celesti, che rinforzino la nostra fragilità? siamo infermi abili a risanare col soccorso della medicina: è oscurata la ragione nostra, ma non è estinta: è ferita la nostra volontà, e gravemente ulcerata, ma non è morta. Siam dunque proveduti e di lume per vedere, e di forze per operare: ma perchè ed il

lume

Digitized by Google

lume è offuscato da caligine, e le forze infievolite dalla perturbazione dell'ordine; perciò nè le forze nostre sono sufficienti a produrre il vero bene, nè il nostro lume è valevole a discernere da sè le divine rivelazioni.

IV. Due estremi in questo genere sono da evitarsi: quello de' *Maometani*, che da bruti, non da uomini ragionevoli credono; e quello dei *Naturalisti*, e *Deisti*, che tutta la Religione al lume della ragione naturale soggettano. E questo è l'estremo dagl' Increduli moderni ampiamente propagato, e nel quale incagliano moltissimi scioli, i quali quanto sono più poveri di naturale perspicacia, tanto più audacemente la debolezza della umana mente esaltano. A questo tribunale della *ragione naturale*, del *gius naturale*, tutti i comandamenti, e misterj della divina legge riducono. In questo tribunale siedono giudici, disputano, decidono qualunque controversia: ostentano di ricevere tutto ciò, che a questo tribunale della *naturale ragione* si fa costare per vero. Ammettono la esistenza di Dio, la immortalità dell'anima, la Religione rivelata, il culto del vero Dio, purchè evidenti dimostrazioni di tutto ciò se ne producano. Queste voci *gius naturale*, *ragione naturale* di continuo sulle labbra loro risuonano.

V. Se un Cristiano, dicono, rifiuta di esaminare la sua Religione, con quale equità può esigere un tal esame dal Maometano? Questi tiene, che la sua Religione sia rivelata da Dio per mezzo di Maometo, come il Cristiano è persuaso, che Iddio abbia rivelata la sua per mezzo di Gesù Cristo. La sola ragione può decidere quale delle due, e delle tante altre sette debba preferirsi, e riconoscersi per la unica, e vera da Dio proveniente. Sotto questa apparenza di vero si tenta di uccellare gl' incauti; e volesse Iddio, che molti per questa via sedotti non precipitassero nella incredulità, come in appresso con più chiarezza dimostrerò. Moltissimi sono i libri esciti di Londra su questo argumento della naturale ragione, dei quali a suo luogo faremo menzione.

VI. Il preteso *Vescovo di Londra* nella sua seconda Lettera Pastorale si affatica per combattere questo errore, che nella sua diocese, e per tutto quel Regno a gran passi va propagandosi.

Digitized by Google

dosi. Egli afferma, che la ragione naturale sia una scorta insufficiente nella ricerca della Religione rivelata, per opporsi ai Naturalisti; ma poi col suo *Locke* più del giusto amplifica la forza dell'esame naturale in questa causa, per non rovesciare un principio capitale dei Protestanti. Io in questo capitolo dimostrerò quanto sia e manifesta, e ridicola la pretensione dei *Deisti*, e *Naturalisti*, di voler definire, e determinare la verità della Religione rivelata, in virtù della sola ragione naturale, e dell'esame, e raziocinio dell'intelletto umano. Nel seguente capo manifesterò, qual uso debba farsi in questo argumento della medesima naturale ragione.

VII. La mente umana, il suo raziocinio, l'ingegno, sono preziosi doni del supremo Creatore, ma sono basi troppo fragili, su cui alzare l'alto edifizio della Religione Divina, e regole troppo fallaci per dirigere, e diffinire una causa, che nella sua sorgente, e nel suo progresso, e nel suo termine, ella è tutta celeste, infusa da Dio, per essere creduta nei suoi misterj, che soggetti non sono alle dispute degli uomini, perchè con metafisici ragionamenti sia dimostrata. Questa è una verità confessata da tutti i Cattolici, da tutte le sette Cristiane, dai Maometani, dai Giudei, e dagli stessi Pagani. Non vi è stata colta nazione al mondo, che non abbia ammesso, e che non riconosca e leggi, e oracoli, e misterj rivelati dai Numi, che le genti adorano. La Nazione Greca, che sovra ogni altra gente di sapienza, e di ragioni, e di dimostrazioni si è sempre mai vantata, fu di oracoli abbondantissima: ed avvegnachè le scuole de' Filosofi fossero tra di loro contrarie, erano però, come acutamente osservò Agostino, comuni i templi. Ogni nazione ha mai sempre creduto, e crede cose alla naturale ragione superiori. Sicchè l'indole, l'essenza della Religione rivelata, che da Dio discende, non può essere parto della umana investigazione, nè frutto di metafisici raziocinj.

VIII. Rendiamo più chiara questa verità. I punti essenziali della Religione rivelata sono in primo luogo Iddio, i suoi attributi, i suoi oracoli, la felicità, e beatitudine dell'uomo, il culto a Dio dovuto, le cose dell'altra vita. Fra Iddio, e la umana ragione v' ha infinita distanza, per confessione dei più sa-

Digitized by Google

sapienti Pagani, i quali alla nottola dirimpetto al Pianeta solare rassomigliano l'umana mente rispetto al lucidissimo Divino Sole. Trismegisto, Pitagora, Platone, Aristotele sono stati per comune sentimento ingegni dei più sublimi, dei più acuti, e dei più profondi, che abbia l'umana natura prodotti. Nondimeno gli errori di questi, e di tutti gli altri simili Filosofi gentili, sono cotanto manifesti, e mostruosi, che agli stessi Pagani maraviglia hanno recato e stupore. Testimonio ne sia il solo Cicerone, il quale confuso dalla moltitudine delle tante opinioni contrarie, e dal conflitto di tanti dispareri diversi in materia di Religione, si abbandonò al partito degli Accademici, che spacciavano per cose incerte le verità più manifeste, sopra le quali l'assenso loro sospendeano, come egli narra nel primo Libro *de Natura Deorum*, dove scrive tra le altre cose: *De qua tam variæ sunt doctissimorum hominum, tamque discrepantes sententiæ, ut.... prudenter Academicos a rebus incertis assensionem cohibuisse* ec. E dopo descritta la lunga, e furiosa guerra letteraria dei Filosofi combattenti, conchiude di questa guisa. *Quorum opiniones, cum tam variæ sint, tamque inter se dissidentes, alterum fieri profecto potest, ut earum nulla, alterum certe non potest, ut plus una vera sit.* Ecco il gran frutto, che in tanti secoli scorsi innanzi la comparsa del Divino Messia hanno partorito i più sublimi, ed i più sapienti Filosofi sotto la guida della umana ragione. Se queste aquile perspicacissime sono restate abbagliate, e fra oscurissime tenebre ravviluppate di rincontro ai raggi del Divin Sole; quanto non è stolta la temerità di coloro, che ardiscono di soggettare alla facoltà naturale il discernimento della Religione rivelata?

IX. E' vero, che la esistenza e di Dio, e della sua providenza, sia per mezzo della natural ragione dimostrabile; anzi, come abbiamo accennato, la notizia di Dio è impressa nella mente degli uomini, di maniera che niuno può allegare invincibile ignoranza del medesimo: la qual verità è insegnata da S. Paolo nel primo capo della Lettera ai Romani. Ma poi, quando queste dimostrazioni sono rivocate in controversia, immantinente formansi quistioni sì difficili, raziocinj così acuti, e soffismi tanto insidiosi sopra la natura, providenza, ed attributi del vero Dio, che la umana ragione della rivelazione celeste

Digitized by Google

leſte ſpogliata, toſto tra un caos di confuſione, e in un laberinto di foſche tenebre immerſa ritruovaſi. La ſperienza dei mentovati dottiſſimi Filoſofi, ella è una deciſiva dimoſtrazione di queſta verità, che confermata rimane dagli altri groſſiſſimi, ed orrendi errori, in cui ſotto la direzione della ragione naturale ſono i medeſimi caduti.

X. Eglino ignorarono la Storia della Creazione del Mondo, e l'origine dell' uman genere. Una ſetta di quei ſapienti difendeva l'eternità del mondo: un' altra lo voleva prodotto dal caſo; e quelli, che ſoſteneano eſſere ſtato da una prima cagione prodotto, ignoravano la maniera, onde con sì maravigliosa armonia, e ſtupenda bellezza foſſe ſtato diſpoſto. Erano perſuaſi della corruzione dell' uman genere, ma non ſapeano ſcoprirne la ſorgente. Sperimentavano la continua inteſtina guerra delle due ſoſtanze ſpirito, e corpo; ma eſſendo loro occulta la radice di queſto conflitto, quando hanno tentato di conciliare la purità, e ſantità del Creatore con la miſeria, e corruzione della creatura ragionevole, ſono caduti in abbagli i più enormi: perlochè molti in veggendo tante diſpute, e tante liti, diſperati di poterle decidere, definirono, che tutte le coſe erano incerte, e che la verità ſeppellita in un profondo abiſſo ſe ne giaceva, ſenza che ritrovare dalla mente umana ſi poteſſe. Cicerone nel primo Libro delle quiſtioni Tuſculane le diverſe opinioni riferiſce ſulla immortalità dell' anima. La intera ſetta degli Epicurei la volea mortale. A queſta ſcuola ſi unirono dotti, e rinomati Filoſofi. Quantunque gli *Stoici* foſſero perſuaſi, che l'anima duraſſe alquanto tempo dopo la morte, non perciò credeano, che ella foſſe immortale. *Socrate* poco tempo prima di morire, diſſe agli amici ſuoi, che ſperava di vivere o in una, o in un' altra maniera, ancora dopo il finimento di queſta vita; ma poi ſubito ne cominciò a dubitare, e diſſe, che quando anche s'ingannaſſe, queſta ſperanza gli renderebbe men doloroſa la vita, e che il ſuo errore terminerebbe con eſſo lui. Con queſta ſteſſa maſſima s'andava racconſolando *M. Tullio*, come atteſta egli ſteſſo ſulla fine del Libro de Senectute. *Quod ſi in hoc erro, quod animos hominum immortales eſſe credam, libenter erro: nec mihi hunc errorem, quo delec-*

Digitized by Google

Vor dum vivo, extorqueri volo. Sin mortuus, ut quidam minuti Philosophi censent, nihil sentiam; non vereor, ne hunc errorem meum mortui Philosophi irrideant. Egli si confessò vacillante su questo punto. Quando leggeva il Libro di *Platone* intorno a questo argumento, restava persuaso, che l'anima fosse immortale; ma deposto il Libro ricadeva nelle sue dubitazioni: (a) *Dum lego, assentior: cum posui librum, & mecum ipse de immortalitate animorum cœpi cogitare, assensio illa omnis elabitur.* Finalmente dopo la distinta narrazione di tante, e così diverse sentenze conchiude, che Iddio solo conosce qual sia la vera: e che è un problema malagevole a deciderſi, qual sia la più verisimile. (b) *Harum sententiarum quæ vera sit, Deus aliquis viderit; quæ verisimillima, magna quæstio est.*

XI. Da questa incertezza della immortalità dell' anima ne venne una profonda ignoranza della risurrezione de' corpi, del giudizio futuro, della perpetuità delle pene, e dell' eternità della beatitudine. Sorprendenti sono gli errori, e mostruose le dottrine, che cotesti sapienti inventarono intorno al fine dell' uomo, che forma la sua felicità. Cicerone ne ha scritti cinque Libri, ripieni di errori così strani, che questi soli basterebbono per una evidente dimostrazione della debolezza, ed incapacità della umana mente a stabilire un sistema di Religione eziandio naturale. Gli *Epicurei* nella libidine, e nella gozzoviglia la beatitudine riponeano: gli *Stoici* ne i mezzi la collocavano, vale a dire nelle virtù, onde si giugne all' acquisto della felicità: quindi voleano, che l'uomo probo, e sapiente sull'eculeo, e fra i tormenti più atroci, beato si riputasse, e felice. *Aristotele* nella più nobile operazione dell'anima, che è la cognizione, costituì la beatitudine; ma per non cadere nel delirio degli Stoici, di asserire l'uomo beato sull'eculeo, vi aggiunse alcune corporali delizie, dalla cloaca di Epicuro sotto altre voci estratte. Non mai seppe sbrigarsene dalla lite, che gli mosse *Solone* circa il tempo, in cui l' uomo di sua beatitudine godesse. In questa vita, dicea Solone, in cui le cose tutte sono in una continua vicenda di mutazioni, e soggette a miserie,

(a) Lib. 1. qq. Tusc. (b) ibidem.

Digitized by Google

rie, e cambiamenti, non ci può essere beatitudine, la quale secondo lo stesso *Aristotele* è stabile, e costante. *Aristotele* rifiutava di asserire beato dopo morte l' uomo, se allora è ritornato nel suo nulla. Altri per attestazione dello stesso *Cicerone* nella esenzione dai dolori, e nella insensibilità la beatitudine collocarono. Quelli negavano ogni Providenza: e questi riconoscevano una Providenza generale, che non curasse gli affari particolari. Gli uni rappresentavano i loro Numi vendicatori, e punitori dei colpevoli, e premiatori dei virtuosi: gli altri difendevano, che i Dei erano incapaci di gradire, o di riprovare qualunque azione buona, o cattiva, liberando gli uomini e dal timore, e dalla speranza. Quelli riconoscevano una moltitudine di Dei celesti, aerei, terrestri, ed infernali. Se ammetteano molte virtù, approvavano del pari diversi vizj, e turpitudini. Quelli insegnavano come lecito, il darsi volontariamente la morte. Platone autorizzò la fornicazione, la comunità delle donne, e l'abbandonamento dei bambini; nè ciò fu disapprovato da Aristotele. I *Cinici* calpestate tutte le regole del pudore, e della modestia, a maniera dei bruti, pubblicamente praticavano le impudicizie, e le oscenità più nefande. Gli *Stoici* non voleano, che si censurasse come osceno qualunque discorso, quatunque turpe egli fosse.

XII. Chi non rimane sorpreso alla considerazione dei templi eretti, altri alla Dea della voluttà, dinanzi la quale praticavano pubbliche prostituzioni, ed offerivanle il salario delle loro brutali impudicizie; altri ai Numi vendicatori, e protettori delle scelleratezze? A questi sacrificavano umane vittime, e frequentemente i proprj figliuoli, svenati colla propria mano per onorare cotesti Numi di pietra. Qual cosa più mostruosa, e più orrenda, quanto il formar oggetto di piacere, e di divertimento l'ammazzarsi scambievolmente? Chi 'l crederebbe, che a recare pubblico divertimento, gioja, e diletto, fossero ordinate squadre di gladiatori a versare scambievolmente il proprio sangue, or tra di loro, or tra le fiere più feroci, con riempiere gli Anfiteatri di cadaveri: e che questi esercizj inumani, e brutali fossero ai tempi determinati prescritti, per rallegrare, e per far gioire gli spettatori? Gli Scrittori di que-

Digitized by Google

tempi assicurano, che nelle guerre contra i nimici popoli non perivano tanti soldati, quanti uomini rimaneano sconfitti, e morti in questi pubblici spettacoli, celebrati più volte l'anno per comune diletto. Dov'era tra questa gente l'amor del prossimo inserito nella natura, qual legame della società? Dove il perdono delle ingiurie? Il compiacimento delle disgrazie accadute ai nimici, fu approvato per lecito dallo stesso *Socrate*. *Cicerone* approvò la vendetta, e Aristotele riputò spirito di viltà il perdono delle ingiurie. Innumerabili altri errori insegnati dai più sapienti Filosofi pagani potrei riferire, per dimostrare la debolezza dell'intelletto umano nella stessa Religione naturale, e la sua incapacità a rinvenire da sè solo la rivelazione celeste.

XIII. Confermerò con alcuni testimonj degli stessi Filosofi quanto abbiamo sin ora detto. *Il miglior partito* (dice Socrate) *che noi possiam prendere, egli è di aspettare pazientemente; sì di aspettare, che alcuno venga ad istruirci della maniera, onde noi dobbiamo comportarci verso gli Dei, e verso gli uomini. Ma quando* (risponde il suo Discepolo) *verrà questo tempo: e chi è, che tali cose c'insegnerà? Perchè mi pare di avere un ardente desiderio di conoscere questo Personaggio. Quegli, di cui si tratta* (seguita Socrate) *è una persona, che s'interessa a vostro vantaggio. Ma ella lo fa, per quanto a me parè, nella maniera, onde* Omero *narra, che* Minerva *operava rispetto a* Diomede. Minerva *dissipò il velo, che gli cuopriva gli occhi, acciocchè potesse, in veggendo gli oggetti, distinguere gli uni dagli altri. Similmente egli è necessario, che sia squarciato il denso velo, che è di continuo sopra gli occhi del vostro intendimento, affinchè voi possiate chiaramente distinguere il bene dal male: e voi sinora non siete stato capace di fare questo discernimento. Che venga questa persona* (replica il Discepolo) *a sgombrare, quando a lei piacerà, le mie tenebre. Io per me sono disposto a fare tutto ciò, che le piacerà di prescrivermi, purchè io possa divenire migliore di quello che sono. Ella è da parte sua* (ripiglia Socrate) *grandemente propensa a favorirvi. Non sarà dunque* (soggiugne il Discepolo) *più opportuno il differire l'offerta dei Sacrificj fino a tanto, ch'ella venga? Veramente* (risponde Socrate) *sarebbe meglio prendere questo partito, che in-*

con-

Digitized by Google

contrare il pericolo in offerendo i Sacrificj, di non ſapere ſe piaceranno, o nò a Dio queſti Sacrificj. Dunque (conchiude il Diſcepolo) *quando ſarà arrivato queſto giorno, noi faremo a Dio le noſtre obblazioni. Io ſpero ancora nella ſua bontà, che non ſarà molto lontano.* (a) Queſto è il diſcorſo, che di Socrate riferiſce Platone, il quale in altro libro racconta il ſeguente, che lo ſteſſo Socrate fece ad uno dei ſuoi Diſcepoli.

XIV. *Io credo che la conoſcenza perfetta delle coſe in queſta vita ſia impoſſibile, o almeno infinitamente difficile. Frattanto io ſono perſuaſo, che ſolamente un' anima vile, e ſciocca poſſa traſcurare la diligenza di ben iſtruirſi ſopra punti di tanta importanza. Noi al contrario dobbiamo appigliarci ad uno di queſti due partiti. O dobbiamo noi medeſimi ſtudiare queſte materie, e procurare di reſtare convinti: o ſe troviamo, che ſia impoſſibile di arrivare ad una certezza, noi dobbiamo attaccarſi a ciò, che dopo una matura conſiderazione ci pare PIU' PROBABILE,* (*N.B.*) *ed operare ſecondo queſta regola durante il corſo di noſtra vita. Queſta è la condotta, che l'uomo ſaggio deve tenere, almeno quando non ha lumi più chiari, onde regolarſi, o la PAROLA di DIO medeſimo, che gli ſerva di ſcorta.* Una parenteſi è neceſſaria. Ecco con quanta ragione ſpeſſo ripetiamo, e lo ripeteremo fino alla morte, che il Probabiliſmo, il quale inſegna poterſi nelle controverſie della eterna ſalute operare ſecondo la opinione *manco probabile*, è un errore riconoſciuto per tale dagli ſteſſi più ſapienti Pagani, ed il più fatale alla Chieſa di Gesù Criſto. E qui termina la parenteſi.

XV. Conferma la ſteſſa verità Cicerone ſulla fine del libro 2. della Natura degli Iddii. *Nemo igitur vir magnus ſine aliquo afflatu divino umquam fuit.* E più chiaramente Seneca: *Bonus vir ſine Deo nemo eſt. An poteſt aliquis ſupra fortunam, niſi ab illo adjutus, exurgere? Ille dat conſilia.* Porfirio furioſo nimico della Religione Criſtiana confeſſa, che niuna ſetta dei Filoſofi ha ſaputo trovare il rimedio, onde liberare l'uomo dall'infelice ſtato, in cui ritrovaſi, come atteſta S. Agoſtino. *Cum autem dicit* Porphyrius *in primo* de regreſſu animæ *libro*,

(a) Platone in Alcibiade II.

Digitized by Google

libro, nondum receptum in unam quamdam ſectam, quæ univerſalem viam animæ contineat liberandæ, nondumque in ſuam notitiam eamdem viam hiſtoriali cognitione perlatam; proculdubio confitetur eſſe aliquam, ſed nondum in ſuam veniſſe notitiam. Ita ei non ſufficiebat quidquid de anima liberanda ſtudioſiſſime didicerat, ſibique, vel potius aliis noſſe, ac tenere videbatur. Sentiebat enim adhuc ſibi deeſſe aliquam præſtantiſſimam auctoritatem, quam de re tanta ſequi oporteret. (a) Affine di evitare per quanto ſi può la proliſſità, ometto di allegare altre autorità dei Gentili Filoſofi. La neceſſità della rivelazione divina ſoprannaturale è tanto evidente, quanto è evidente la infermità della umana natura, la oſcurità della noſtra mente, lo sregolamento delle noſtre paſſioni.

XVI. I moderni Deiſti più ciechi, e più oſtinati dei Filoſofi Pagani, non ſapendo che opporre all' evidenza delle addotte ragioni, a maniera dei litiganti diſperati, introducono una difficultà foreſtiera. Se ci foſſe, dicono, queſta Religione rivelata, ſarebbe manifeſta a tutto il mondo. La Religione Criſtiana non è a tutto il mondo nota. Adunque non è vera. Queſto è l' opponimento, che ampiamente viene elagerato nel libro Ingleſe, che porta per titolo *Gli Oracoli della ragione*. Primamente, da quanto abbiam premeſſo ſul bel principio di queſto capo ſvaniſce l'oppoſizione. La neceſſità della rivelazione noi la fondiamo ſulla infermità della noſtr' anima, non ſul debito, che Dio abbia di comunicarſi fuori di sè. Io per ora non dico, che Iddio ha propoſta, e propone tuttavia a tutti i popoli la ſua Divina Rivelazione; ma che queſti eſſendo liberi, e malvagi, non la vogliono ricevere, e ſi fabbricano da per loro con la tela della loro iniqua vita un oſcuriſſimo velo per non vederla. Oltre a ciò ſe queſta difficultà valeſſe, ugualmente concluderebbe contra la Religione naturale. E' verità di fatto incontraſtabile, che a tanti Americani ſelvaggi non è nota la Religione naturale: nè tutti gli uomini hanno la medeſima penetrazione per comprenderla. Nè ſolamente operano malvagiamente contro di eſſa; ma difendono per

(a) De Civ. Dei lib. 10. c. 32.

Digitized by Google

per massime oneste le azioni più barbare, e più inumane, come a tutti è noto. Adunque secondo la opposizione fatta dai Deisti contra la Religione sopranaturale, non si dà nemmeno la Religione naturale, che essi ammettono. Ma l' insussistenza di questa difficultà più distintamente si manifesterà nel libro secondo.

RIFLESSIONE PRIMA.

XVII. Gli errori, che ho riferiti dei più sapienti Filosofi, e le contrarie sentenze non verto no già sopra materie di poca conseguenza, che si possano liberamente e dall'una e dall'altra parte disputare; ma abbracciano punti capitali della Religione. Questa Religione, ella è di natura sua immobile, infallibile, ed inalterabile e ad ogni errore superiore: adunque non può avere per suo sostegno, e per sua regola la ragione umana corrotta, istabile, fallace, ed agli errori più mostruosi soggetta. Nè questi errori possono con la sola umana ragione correggersi, come la sperienza degli antichi Filosofi ce lo manifesta. L'indole dell' uomo ella è di sua natura ritrosa a soggettarsi ad un altro uomo. Non riconosce egli diritto, per cui ricever debba per sua legge le opinioni degli altri uomini. Perlochè scambievolmente gli uni combattono contra le sentenze degli altri, e ciascheduno distrugge la sua nel tempo stesso, che confuta le altrui. Lattanzio ci porge di questo una più viva dipintura. (a) *Unaquæque enim secta omnes alias evertit, ut se suamque confirmet. Neque ulli alteri sapere concedit, ne desipere fateatur. Sed sicut alias tollit, sic ipsa quoque ab aliis tollitur omnibus ..... Pereunt igitur universi hoc modo: & tamquam Sparti illi Poetarum, sic se invicem jugulant, ut nemo ex omnibus restet. Quod eo fit, quia gladium habent, scutum non habent. Si ergo singulæ sectæ multarum sectarum judicio stultitiæ convincuntur: omnes igitur vanæ, atque inanes reperiuntur. Itâ seipsam Philosophia consumit, & conficit.*

RI-

(a) lib. 3. cap. 4. de fal. Relig.

Digitized by Google

RIFLESSIONE SECONDA.

XVIII. La Morale Filosofia sì dei Greci, come dei Latini Filosofi Pagani, non è peravventura da noi tutti esaltata ed ammirata, come ripiena di ottimi insegnamenti? La *Teologia* di Platone, l'*Etica* di Aristotele, i tre libri dei *Doveri* di M. Tullio, la *Morale* di Seneca, non sono presso di noi in sì gran pregio? Con qual giustizia adunque sono rappresentati questi Filosofi da noi quai Maestri d'errori, e quai ciechi Dottori d'empietà? Risponde Lattanzio, che avendo i Santi Profeti predicate pubblicamente le verità eterne e del futuro giudizio, e della risurrezione, questi oracoli si divolgarono per le bocche di tutti; ma come suol accadere negli umani racconti, presto si mescolarono con molti errori. I Poeti Pagani, che precedettero i Filosofi, Storici, e Retori, furono i primi a tramandare in mezzo al Gentilesimo qualche raggio di queste verità, involte fra le tenebre dei loro favolosi comenti. (*a*) *Nam cum Prophetæ assiduis concionibus prædicarent, judicaturum esse de mortuis Filium Dei: & hæc annuntiatio non lateret, quum Rectorem cæli non alium putabant quam Jovem, judicare apud inferos, Jovis filium tradiderunt. Corruperunt igitur Poetica licentia, quod acceperant, vel opinio veritatem per diversa ora, sermonesque varios dissipata mutavit. Nam quia peractis apud inferos mille annis, rursus ad vitam restitui cecinerunt, Marone ita dicente.*

Has omnes, ubi mille rotam volvere per annos,
Lethæum ad fluvium Deus evocat agmine magno,
Scilicet immemores supera ut convexa revisant.

XIX. Le ottime regole di onesto costume, ed i precetti di rettitudine, e di equità, che insegnarono, non fecero alcuna impressione nel popolo, anzi nemmeno in loro stessi, nè mai arrivarono a riformare il costume, nè a purgare le anime dai vizj, perchè erano precetti umani. E benchè fossero dallo stesso *jus naturale* prescritti, tuttavia perchè promulgati dagli uomini soggetti all' inganno, ed all' errore, ricusavano gli altri uomi-

(a) Lact. lib. de Divin. Præm. cap. 22.

Digitized by Google

uomini di osservargli, dice il mentovato Lattanzio. (a) *Sed nihil ponderis habent illa præcepta, quia sunt humana, & authoritate majori, ideſt divina, illa carent. Nemo igitur credit, quia tam se hominem putat esse qui audit, quam est ille qui præcipit. Præterea nihil apud eos certi est nihil quod a scientia veniat; sed cum omnia conjecturis agantur, multa etiam diversa, & varia proferantur; stultissimi est hominis præceptis eorum velle parere, quæ utrum vera sint, an falsa dubitabitur. Et ideo nemo paret quia nemo vult ad incertum laborare.* Ed ecco che comparuto Gesù Cristo al mondo immerso nel profondo della sua corruzione, senza metafisiche dimostrazioni, con la semplice predicazione della rivelata dottrina riformò il costume, abolì l' idolatria, santificò le anime elette, perchè di autorità divina, ed infallibile fornito, come or ora diràssi.

RIFLESSIONE TERZA.

XX. Tutte le Cristiane sette confessano la necessità della divina Rivelazione. Molti celebri Protestanti nelle loro opere promulgate contra gli *Ateisti*, *Deisti*, *Latitudinarj*, ed increduli hanno con evidenti ragioni valorosamente dimostrata questa indispensabile necessità di una Religione rivelata, qual regola infallibile, immobile, e sola valevole ad illuminare le accecate umane menti, a sgombrare gli errori, a riformare la corrotta volontà, ed a unire i Fedeli in una stabile, ferma, ed unica credenza, ed in una amorosa scambievole confederazione di un sol parere, e di un sol volere in ordine alla Religione. Adunque una delle due conseguenze è inevitabile. O i Dottori Protestanti deggiono ritrattare quanto hanno scritto contra gl' increduli, e confederarsi con esso loro nel negare la Religione rivelata: ovvero deggiono unirsi ai Cattolici Romani, con ammettere un Giudice visibile, un interprete infallibile, che proponga questa Religione rivelata, e che ne determini i sensi, alla debole mente umana ambigui, e ne definisca perentoriamente le controversie suscitate dagli uomini sopra i punti del-

(a) Lib. 3. de fal. Relig. cap. 27.

Digitized by Google

la medesima rivelata Religione. E' impossibile che da questa alternativa ne possano sortire, senza appigliarsi o al partito degli *Ateisti*, *Deisti*, ed Increduli, o al partito dei Cattolici Romani. Non al primo, dunque al secondo. Conciossiacosachè siccome l'intelletto umano guasto, ed oscurato uopo tiene di una Religione rivelata, che lo diriga, e liberi dai suoi errori; parimente per la stessissima ragione abbisogna di una guida infallibile, che gli proponga questa Religione come discesa da Dio, e che gliene interpreti, e dichiari i veri, e legittimi sensi. La mente umana, che da sè stessa è inabile a comprendere la Religione rivelata, è del pari incapace a formare un giudizio infallibile sopra i varj sensi della medesima. Questa è una verità tanto evidente, quanto la luce di mezzo giorno. L'asserire, che questa Religione sia da sè medesima sì splendida, e sì chiara, che non ammetta varie interpretazioni, attesa l'infermità della mente umana, è una falsità troppo grossolana, che viene smentita manifestamente dalle tante sette Cristiane, che tra di loro scambievolmente combattono sopra punti capitalissimi, quali sono di censurarsi vicendevolmente d'Idolatri, e di empj. Adunque quanto è evidente, secondo i Protestanti, la necessità della Religione rivelata, altrettanto è manifesta la necessità di un interprete, che fornito della divina assistenza possa infallibilmeute definire le controversie, che gli uomini varj di genio, e differenti nel pensare, risvegliano sopra la stessa Religione celeste, la quale da che fu da Gesù Cristo promulgata, sempre mai fu combattuta dagli stessi suoi professori con liti e controversie perpetue. Questo fatto solo a tutto il mondo palese dovrebbe risvegliare i dotti Protestanti a riconoscere il loro errore, e la loro funesta separazione ed apostasia dalla Chiesa; i quali per non voler riconoscere il Pontefice Romano, hanno creati tanti Papi, quanti sono i Protestanti; dei quali ciascheduno col suo spirito privato giudica, qual ultimo e supremo giudice, le verità della Divina Religione, e ne definisce i varj sensi a suo talento. In effetto i *Latitudinarj* increduli ammettono la dottrina rivelata, come costa dai loro *Trattati della Ragione naturale*. Ma perchè vogliono soggettare questa Dottrina rivelata all' *umana ragione*

Digitized by Google

gione qual ultima regola, per questo sono nell' incredulità, ed empietà precipitati. E da questi increduli poco discostasi Giovanni *Locke* nel suo *Cristianismo ragionevole*. Ma questa riflessione fatta sia di passaggio, come assai naturale, ed opportuna all' argumento che abbiam tra mano. Per altro questo è un punto di cui noi altrove dopo tanti dottissimi Cattolici abbiamo trattato.

CAPO VI.

Qual uso debba farsi dell' umana ragione nella ricerca, ed accettazione della Religione rivelata.

I. LA ragione naturale nel ricercare, ed accettare la Religione rivelata, altra è antecedente, ed altra conseguente. L'uso di questa distinzione è tanto antico, quanto la Religione medesima; sebbene dappoichè le scienze sono state a giusta, e scolastica forma ridotte, S. Tommaso nella metafisica scienza incomparabile, sia stato il primo a metterla in maggior lume, e ad esplicarla con maggiore chiarezza (*a*). La ragione dicesi antecedente, non perchè sia prima di tempo, ma perchè influisce nella credenza, qual cagione, e motivo, che all' assenso l'intelletto induce, e sommette. La ragione conseguente presuppone la fede, e dalla medesima forza riceve, e vigore. La prima o toglie del tutto, o diminuisce, la seconda accresce il merito della fede. La ragione della prima parte è, perchè siccome gli atti delle morali virtù debbono essere, non dalla passione, ma dalla ragione regolati; così l'intelletto umano dee credere gli articoli della fede, non perchè la ragione naturale convince, ma perchè l' autorità di Dio rivelante comanda. La seconda parte è manifesta, perchè essendo l' uomo disposto, e pronto a credere i misterj di questa Religione, quantunque destituto di quelle ragioni, che il mistero dimostrino; il suo assenso di fede è parto di maggior amore, detto volgarmente *pia affezione* verso le verità credute. E quindi

 sentesi

(a) 2. 2. quæst. 2. art. 10.

Digitized by Google

ſentesi quaſi ſpinto a rintracciare le ragioni di ſua credenza ; per vieppiù ſtabilirſi nella medeſima . Se la ragione antecedente è tutto il motivo, e tutta la cagione per cui l' uomo preſta l'aſſenſo all'articolo, che dee crederſi a ragione di eſempio l' immortalità dell'anima ; in queſto caſo non produce un atto di fede in virtù dell' autorità rivelante, ma un giudizio neceſſario di una verità conoſciuta. Quando però l' uomo è fornito di ragioni, che dimoſtrano la detta immortalità dell' anima, e nulladimeno la crede, perchè Iddio l'ha rivelata ; egli allora produce un atto di fede, il cui merito ſebben è minore riſpetto all' altro uomo, che quantunque abbia ragioni in contrario, ſoggetta la ſua mente alla divina rivelazione, viene nulladimeno altronde ricompenſato. E per favellare con più di chiarezza, la fede non riconoſce la naturale ragione nè per ſuo principio, nè per ſua cagione imperante, e dominante ; ma la vuole, e la richiede per ſua ſerva, libera però, e non ſchiava, che appiani la via al ſuo introducimento, e che la difenda nel ſuo trono . Queſta ragione dimoſtra la convenienza, e la neceſſità di dover credere quelle verità, che non comprende . Ella mette in piena luce la credibilità di que' Miſterj, le cui verità ſorpaſſano la ſfera della ſua intelligenza. Ella per una via diſpone la mente alla credenza, e per un'altra riceve lume e conforto dalla medeſima fede . Queſta fede quanto è oſcura nella verità de' ſuoi Miſterj, altrettanto è luminoſa nelle ragioni, le quali ad evidenza dimoſtrano l' obbligo di dover prudentemente credere tali Miſterj, come a ſuo luogo dimoſtrerò . Vi ha ſcambievole ſoccorſo tra la fede, e la ragione. Quella richiede una oſſequioſa ſommiſſione, e cieca ubbidienza alle verità altiſſime, che propone; ma nello ſteſſo tempo ſomminiſtra alla ragione argumenti fortiſſimi, che paleſano e la convenienza, e la neceſſità di queſta oſcura ubbidienza . La ragione avvalorata di queſti viſibili ſoccorſi dalla fede ricevuti, propaga la credenza, la difende, la ſoſtiene ſignoreggiante nel ſuo ſoglio. *Niſi credideritis, non intelligetis*, dice Iſaia ; (*a*) e lo conferma Davide: *Credidi ; propter quod loquutus ſum.*

(a) Cap. 7.

Digitized by Google

ſum. (*a*) La fede ella è quale lucerna ardente in mezzo ad una caliginoſa notte, dice S. Pietro, *quaſi lucernæ lucenti in caliginoſo loco*. (*b*) Gli occhi corporali nel bujo della notte nulla veggono: nè la lucerna, per quanto ſia riſplendente, non ſerve per illuminare, ſe gli occhi ſono chiuſi. Affinchè il lume della vera fede dirigga con ſicurezza tra le oſcuriſſime tenebre di tante falſe, e chimeriche Religioni per la via del Cielo, uopo è, che gli occhi della mente ſieno aperti, che la ragione ſia in continuo eſercizio, perchè nè la fede ſenza la ragione, come è tra la barbarie dei Maometani, nè la ragione ſenza la fede, come trovaſi fra *Deiſti*, *Naturaliſti*, e increduli tutti, può avanzare un ſicuro paſſo. Queſta face lucidiſſima regola la ragione, la ritiene, e la dirige dentro i ſuoi giuſti confini, le preſcrive i limiti ſin dove ella può alzare i voli delle ſue meditazioni, e dove abbaſſargli con piena raſſegnazione all'autorità della divina Rivelazione. Vuole, che i Fedeli ſieno docili, ma ragionevoli; oſſequioſi, ma pronti a rendere ragione a chiunque chiede conto di una tale credenza: dice S. Pietro. *Parati ſemper ad ſatisfaciendum omni poſcenti vos rationem de ea, quæ in vobis eſt, ſpe*. (*c*)

II. E' celebre la diſtinzione tra i preamboli, che preceder debbono quaſi diſpoſizioni, che rendono ragionevole la credenza, e tra gli articoli, che debbono crederſi. Quelli, non queſti, cadono ſotto la sfera della umana cognizione. Il primo e principale di queſti preamboli è, che Iddio eſiſte, che è l'Autore della vera Religione rivelata, che è premiatore dei buoni, e punitore dei malvagi. Perlochè S. Paolo diſſe: *Sio, cui credidi*. (*d*) Uopo dunque è di ſapere, prima di credere, che vi ſia Iddio, e che queſta Religione è rivelata, e data da Dio. Ammeſſo queſto preambolo, non ſi può più dubitare della verità dei Miſterj rivelati. Queſto preambolo però della eſiſtenza di Dio ſi dimoſtrerà nel libro quinto.

III. Qui inſorgono gl' increduli, e roveſciano quanto abbiamo nei capi precedenti ſtabilito. Si è dimoſtrato ſin ora, che la vera Religione non ſi può per via di eſame rinvenire, per eſſere

(a) pſal. 115. (b) epiſt. 2. cap. 1. (c) epiſt. 1. cap. 3. (d) 2. ad Timoth. 1.

Digitized by Google

ſere tante e sì diverſe le Religioni, e perchè comunemente gli uomini ſono a queſta diſamina incapaci, per mancanza o di vita ſufficiente, o di talenti, o di ſanità, o perchè dalle terrene coſe diſtratti. Si è altresì provata la inſufficienza della ragione naturale per decidere ſugli affari di Religione, eſsendo fallace, e a mille errori ſoggetta. Ora ſiccome può errare negli articoli da crederſi, così può errare nel conoſcere i preamboli che preceder deggiono la credenza. La eſiſtenza di Dio, la ſua providenza, la immortalità dell' anima, la futura vita o beata, o infelice, ſono appunto gli argumenti della più ſublime Metafiſica, e della Teologia naturale. Falſi pertanto ſono i principj fin ora da noi premeſſi, e confermati, che per trovare la vera Religione rivelata neceſſaria non ſia e la diſamina, e la Metafiſica, ed i naturali raziocinj.

IV. Queſti ſono i paralogiſmi, che poſſono opporſi; ma quanto ſono più ſpecioſi nell' apparenza, tanto ſono più falſi nella ſoſtanza. I preamboli neceſſarj acciocchè ragionevole, e prudente ſia la credenza della vera unica Religione, ſono così manifeſti, e alla portata di tutti gli uomini talmente proporzionati, che per conoſcergli ſenza inganno non vi abbiſognano nè Metafiſiche nè Teologie, nè lunghi raziocinj. Baſta eſſere proveduti di ſenſo comune, e liberi da quei pregiudizj, che accecano la mente. Queſti preamboli e argumenti, che credibili rendono i miſterj, ed evidente la Religione rivelata da Dio, ſono di tal maniera riſplendenti, che i ſoli ciechi gli poſſono negare, e tutti dotti, e indotti, nobili, e plebei forniti di ſana mente ſono obbligati a riconoſcergli per veri, ed incontraſtabili, ſoltanto che ſieno loro propoſti avanti la mente. Queſto è l' argumento, che forma tutto il ſoggetto della cauſa noſtra. Queſto è il punto, che io con tutta evidenza dimoſtrerò nei ſeguenti capitoli.

CA-

Digitized by Google

CAPO VII.

La Religione rivelata è una verità di fatto, che non dee provarsi con ragioni metafisiche, ma con quelle ragioni, onde si dimostra qualunque fatto. Si espone con chiarezza lo stato della questione.

I. SIno dal bel principio ho avvertito, che ogni causa ha la sua giusta veduta, e le sue vere ragioni, onde deve dimostrarsi. Se la causa verte sul diritto o naturale, o positivo, richiede, che il difensore con ragioni da questi fonti derivate metta in chiaro la verità, che protegge. Se la causa verte sopra un fatto, non si dee provare con ragioni dedotte dal diritto, ma con i testimonj abili a confermare la esistenza del fatto. I Sofisti difenditori del falso, e che sono dalla parte del torto, studiansi di confondere questi due generi di cause, e d' imbrogliare il fatto col diritto, e di richiedere nelle controversie di fatto ragioni di diritto, e nelle contese di diritto ragioni di fatto. Quindi è che quando il difenditore non sia ben avveduto a mantenersi fermo nello stato della lite, che tratta, per non impegnarsi a dare quelle ragioni, che non sono necessarie per provare il suo punto, sovente è capace di tradire la causa più giusta, e di rendere vittoriosi que' Sofisti, che con l' astuzia delle loro sottigliezze hanno saputo balzar dalla retta via il difenditore del vero, ed imbarazzarlo in quei laberinti di metafisiche disputе, nelle quali avviene talvolta che quegli riporta il trionfo, il quale è fornito non di verità, ma di maggiore acume, onde far apparire il falso per vero.

II. La Religione rivelata è un diploma spedito da Dio al mondo, in cui sta registrata la sua legge, composta e di misterj da credersi, e di precetti da praticarsi. Ecco il fatto, che forma tutto il soggetto della causa nostra, e che con le ragioni proprie del fatto dee dimostrarsi. Chi pretendesse di provare con metafisiche ragioni che il tale Imperadore ha promulgata una legge, che il tal Papa ha pubblicata una Bolla, che Pietro ha uccisо Paolo, si paleserebbe per uno stolto. Testimonj, non metafisiche

Digitized by Google

ſiche ragioni ci vogliono per render vero, ed autentico il fatto. Sino qui non v' ha chi poſſa contraddire.

III. Ogni ſetta vanta, che la ſua Religione ſia da Dio rivelata. I Maometani difendono di avere per mezzo di Maometo ricevuto dal Cielo l'Alcorano, i Giudei per mezzo di Mosè, i Criſtiani per mezzo di Gesù Criſto, i Pagani, e qual ſi ſia altra ſetta oſtentano il medeſimo. Qual mezzo hanno adoperato queſti legislatori, onde perſuadere ai popoli la Religione intimata. Si ſono forſe ſerviti di argumentazioni, di Metafiſiche ſottili? Nulla meno. Hanno prodotte in campo le ragioni proprie, ed uniche a confermare la verità del fatto. Quali ſono queſte ragioni? Sono i teſtimonj, non umani, ma divini: perchè ſe la Religione è divina, fa di meſtieri che altresì i teſtimonj di un fatto divino ſieno divini. E quali ſono coteſti teſtimonj divini? Sono i Miracoli, che ſuperano tutte le forze create: e le Profezie, che predicono gli eventi liberi futuri con infallibilità di ſucceſſo. Queſti ſono i teſtimonj, di cui ſi ſono ſerviti e Mosè, e Gesù Criſto, ed hanno pure vantate Maometo, ed i Pagani medeſimi. Il che dimoſtra ad evidenza, che queſta ſia la vera maniera, il metodo giuſto onde dimoſtrare il gran fatto della Religione. Il punto ſolo riduceſi a dimoſtrare quale ſia la Religione, che abbia a ſuo favore queſti divini teſtimonj. Ora queſto punto ſarà da noi provato nel libro ſecondo. Di preſente proſeguiremo l'argumento propoſto.

IV. Ella è verità innegabile, e fuori di ogni diſputa, che tra tutte le Religioni del mondo una ſola è la vera, come lo notò il medeſimo M. Tullio. *Alterum certe non poteſt, ut plus una vera ſit.* (a) Imperciocchè Iddio non può eſſere autore del falſo, nè di contraddizioni. Tutte queſte Religioni ſono tra eſſe non meno oppoſte, che la luce alle tenebre. Adunque quel Dio, che ha rivelata la unica vera, è condannatore di tutte le falſe. Anche queſto è un principio, che ſebbene è negato almeno in parte dai *Latitudinarj*, egli è però certiſſimo, ed incon-

(a) De nat. Deor. lib. 1.

Digitized by Google

incontrastabile presso tutti quelli, che non abbiano al senso comune rinunziato.

V. Il punto ora ristrigneſi a dimostare la via, per cui giugnere alla scoperta del fatto vero tra tanti fatti falsi. La via dell'esame di tutti già è rigettata come moralmente impossibile. Quale è dunque questa corta, espedita via? Osservate un cumulo immenso d'innumerabili gemme tutte false, a riserva di una sola vera. Chi volesse farsi ad esaminarle tutte una per una, per quindi giugnere alla scoperta della vera, forse verrebbe a mancare in mezzo alla discussione: oltre a che non tutti, anzi pochissimi, come abbiam veduto, abili sono, e capaci per un tale scrutinio, massimamente, che molte false sono vestite di seducenti apparenze di verità. La via corta e sicura ella è questa. Pigliar in mano la vera gemma, e far vedere, che questa è vera e sincera, donde ne segue necessariamente, che tutte le altre restino da sè medesime riprovate per false.

VI. Qui verte tutta la difficultà, di poter pigliare in mano questa vera, e genuina gemma tra tante false. Appunto questo è il preciso, e vero stato della causa nostra. Or io mi vanto di avere tra mano questa rilucente, e preziosa gemma, cioè a dire la Religione Cristiana, che sola è la vera, sola è la rivelata da Dio. Mio impegno dunque è di provare, che questo è un fatto così vero, così manifesto, che non può negarsi, se non da chi è veramente o accecato, o del tutto insensato. Questo è il punto da rimostrarsi in tutto il seguente libro.

CAPO VIII.

Regole, che rendono evidente, ed incontrastabile la verità; e la certezza di un fatto. Queste tutte concorrono a rendere manifesta, ed innegabile la verità del fatto della Religione stabilita da Gesù Cristo.

I. I Fatti, perchè non hanno principj certi, ed immobili da cui derivino, ma cagioni contingenti da varie circostanze accompagnate, si ammettono, e si rifiutano, secondo che so-

Digitized by Google

no o favorevoli, o contrarj a coloro, che gli debbono o concedere, o rifiutare. Le inclinazioni, gli umori, gl' intereſſi, i genj diverſi, e contrarj degli uomini grandemente influiſcono nella credenza, o nel rifiuto dei fatti accaduti. Quelli in virtù del lor umore, e temperamento ſono inclinati a creder tutto: queſti, perchè o di umore, o d' intereſſe contrario, negano ogni coſa. Gli uni credono troppo, gli altri credono poco. La credenza troppo facile appiana la via alla ſuperſtizione; la ripugnanza alla credenza prudente diſpone all' incredulità. Affine di ben premunire contra queſti due eſtremi i miei leggitori, uopo giudico di ſtabilire alcune regole, le quali dichiarano quando il fatto ſi debba ammettere per certo, e per evidente; e quando debbaſi rifiutare per falſo, e per favoloſo. Molti eccellenti uomini e antichi, e moderni tra i quali *Arnaldo*, nel primo tomo della perpetuità della fede, *Hontevile* nel tomo primo della Religione Criſtiana provata per i fatti, *Ditton* Proteſtante Ingleſe nel tomo primo contra *Wolſton*, e tanti altri hanno preſcritti ottimi precetti, che illuſtrano queſto argumento. Delle molte regole, che queſti valentuomini preſcrivono, io ne aſſegnerò le ſeguenti.

II. *Regola prima*. La vera certezza di un fatto non richiede, nè può dimoſtrarſi con i principj delle verità geometriche, e metafiſiche, ma ſolo con autorità, e con atteſtazioni di teſtimonj. Per lo contrario una concluſione geometrica, o metafica non ſi dee dimoſtrare con le prove del fatto. Chi applicaſſe le prove di uno di queſti due generi a dimoſtrare le verità dell' altro genere, metterebbe tutto in iſconcerto, e produrrebbe una confuſione univerſale.

III. *Regola ſeconda*. Il fatto, perchè ſia credibile, fa di meſtiere in primo luogo, che ſia poſſibile: ed allora è poſſibile, quando non ripugna ai principj della retta ragione, nè ſeco porta verun aſſurdo, o contraddizione. Secondariamente uopo è, che ſia autenticato con prove legittime, che ſono le atteſtazioni de' teſtimonj. Non baſta un ſolo, ma vi ſi richiedono più, e che ſieno oculati, e contemporanei. Quanto queſti ſono

in

Digitized by Google

in maggior numero, e di maggior credito, tanto il fatto è più certo, e più evidente. E' di neceſſità in terzo luogo, che queſti teſtimonj ſieno ſinceri, ingenui, di buon ſenſo, lontani dall' ingannare, o dall' eſſere ingannati: e per tali devono eſſere riputati, quando non vi ſieno prove in contrario. Debbono eſſere uniformi nelle loro atteſtazioni.

IV. *Regola terza*. Quando il fatto è pubblico, e intereſſante, allora ſi rende più certo e più evidente. La fraude, e l' inganno deſiderano le tenebre, dentro cui ravvoglierſi. La verità all' oppoſto ama la pubblica luce. L' intereſſe riſveglia la mente, ſpigne la volontà, arma le paſſioni a ſcoprire la eſiſtenza del fatto, per rigettarlo, ſe è avverſo, o per ammetterlo, ſe favorevole.

V. *Regola quarta*. Se il fatto non ſolo è pubblico, ed intereſſante, ma di vantaggio accompagnato da altri fatti e antecedenti, e conſeguenti, allora poſſiede un ſupremo grado di evidente certezza, ſuppoſto che queſta ſerie di fatti ſiano legati inſieme, e che tutti coſpirino a confermare il fatto principale, al quale ſono conneſſi. Rade volte un fatto pubblico, intereſſante, e celebre cammina ſolitario, ma va accompagnato da molti altri fatti, che lo precedono, e lo ſeguitano: e quando queſti ſieno tutti concatenati, e corriſpondenti, ſono tante guardie, che difendono, e tante trombe ſonore, che predicano l' eſiſtenza del fatto principale.

VI. *Regola quinta*. Se il fatto principale è confermato dall' unanime conſenſo, non ſolo di que' teſtimonj oculari, ai quali è favorevole, ma di quelli ancora, ai quali è contrario, e rovescia i loro intereſſi; allora la certezza, ed evidenza del fatto è così luminoſa, che non vi rimane neppur adito a poter dubitare del medeſimo.

VII. *Regola ſeſta*. La lunghezza del tempo, dall' epoca in cui il fatto è accaduto, e confermato, ſecondo le antecedenti regole, non toglie, ma accreſce al medeſimo la ſua certezza, ed evidenza, maſſimamente ſe per lunga ſerie di ſecoli ſia a noi pervenuto ſenza veruna alterazione.

VIII. Tutte queſte Regole, ed altre ancora, che per bre-

Digitized by Google

vità tralaſcio, con unanime riſonante voce predicano a tutto il mondo la verità del fatto della Religione Criſtiana, che Gesù Criſto nella pienezza del tempo ha promulgata in faccia di tutto il mondo, e che a noi è paſſata per la ſerie di tanti ſecoli, ſenza veruna alterazione, o cambiamento, come in appreſſo dimoſtrerò.

Digitized by Google

LIBRO SECONDO

PARTE PRIMA,

Nella quale si assegnano i testimonj irrefragabili del gran FATTO della Religione rivelata da Dio, che sono i Miracoli, e le Profezie.

PROEMIO.



E dimostrazioni, di cui Iddio si è sempre mai servito per persuadere agli uomini le verità celesti, sono i suoi miracoli, e le sue profezie. Questi sono i testimonj autentici, che al tribunale dei dotti, e degl'indotti, dei Principi, e dei sudditi rendono evidenti gli oracoli divini. Quand'anche dimostrazioni metafisiche evidenti non vi fossero, valevoli a provare l'esistenza, e l'onnipotenza di Dio, i veri miracoli, che con i sensi si veggono, e si toccano, sono dimostrazioni decisive, che vi ha un supremo Essere, onnipotente, sapiente, ed infinito. Così è. I miracoli, che hanno preceduta, accompagnata, e susseguita la Religione Cristiana, da sè soli bastano a dimostrare e l'esistenza di Dio, e la verità della medesima Rivelazione. Nel lunghissimo corso di circa quaranta secoli ha Iddio con una serie ordinata di profezie, e di miracoli autenticata la verità della sua rivelata Religione.

Digitized by Google

ne. Queste profezie, e questi miracoli sono le sonore rimbombanti voci del divino linguaggio, sono i testimonj vivi, che predicano la verità de' suoi misterj. La prodigiosa concatenazione di tanti Profeti in tempi così fra loro distanti, la varietà di tanti portenti formano il maestoso apparato, e la *Preparazione Evangelica* alla venuta del Divino Messia. I miracoli poi operati da Gesù Cristo, gli eventi visibili delle sue profezie, l'idolatria da lui, e dai suoi Apostoli abolita, il mondo convertito, costituiscono una *Dimostrazione Evangelica* così evidente, e così intelligibile da tutti, che i soli forsennati, ed insensati la possono mettere in contrasto. Di questa e Preparazione, e Dimostrazione Evangelica a parlare imprendo in questa prima parte del secondo libro.

CAPO PRIMO.

Nozione, e possibilità dei veri miracoli. Solamente Iddio gli può fare in conferma della verità. E' impossibile, che Iddio operi miracoli in conferma della menzogna.

I. QUesto nome di miracolo riceve la sua denominazione dalla maraviglia, che cagionano quegli effetti straordinarj, de' quali non si conosce la cagione. Questa cagione può ignorarsi in due maniere: o per mancanza di sufficiente scienza, come gl'idioti, in veggendo l'eccliſſe del Sole, rimangono sorpresi dalla maraviglia: o perchè l'effetto prodotto supera tutta la forza delle creature. Perlochè S. Tommaso di questa guisa ci descrive il miracolo (a): *Effectus, seu opus superans vires omnes creatas*. E questo effetto prodigioso risveglia in chi lo vede la pienezza della maraviglia, soggiugne il Santo Dottore: *Miraculum dicitur, quasi admiratione plenum*. La natura dunque ed essenza del Miracolo è, che superi tutte le forze delle cagioni create. Quindi per necessaria conseguenza ne segue, che solamente Iddio sia la cagione principale dei veri miracoli.

II. Per

(a) 1. par. quæst. 114. art. 4.

Digitized by Google

II. Per dimostrare la possibilità di questi miracoli altro non si richiede, che di chiamare alla mente gli attributi dell'Essere supremo. Accordano gli stessi *Deisti*, che è la setta a' nostri giorni tra gl'increduli più dominante, che Iddio creatore di tutto questo universo sia infinito nella possanza, infinito nella sapienza, infinito nella providenza. Tutta questa stupenda macchina mondiale, come sortì il suo essere dall'onnipotenza creatrice, così sussiste in virtù della stessa mano onnipotente, che la conserva: e questa conservazione ella è una continuata produzione. Questo Dio onnipotente nel momento stesso, in cui dal nulla trasse questo gran mondo, ordinò le creature tutte al fine, che loro prefisse, e tutte le soggettò all'esatta ubbidienza delle sue *leggi naturali*. I pianeti, gli astri, le stelle, gli elementi osservano puntualmente i suoi precetti, senza punto alterare quella prodigiosa architettura, onde furono disposti. Qual è quell'Architetto, che non possa mutare, aggiugnere, levare, perfezionare la fabbrica sua? Iddio è l'autore di tutte le leggi della natura: egli conserva, dirige, sospende il corso, i movimenti di tutto questo universo a suo talento, e secondo il fine stabilito dalla sua infinita sapienza. Quale assurdo ne segue, se un effetto produce superiore a tutte queste leggi? Qual ombra di ragione v'ha, perchè nol debba produrre? Egli liberamente le creò, e liberamente le conserva. Adunque può, senza verun inconveniente, soggettarle ad altre leggi superiori, come a lui piace.

III. Oppone lo *Spinosa*, che le leggi naturali sono i decreti necessarj di Dio. Questi decreti sono immutabili, perchè Iddio è immutabile. Adunque essendo le leggi naturali immutabili, i miracoli sono impossibili.

IV. Questo solo sofisma dovrebbe bastare per manifestare, quanto grossolano, e assurdo sia il sistema di cotesto empio Ebreo, che viene riputato Filosofo da coloro, che o sono empj come egli, o ignoranti degli antichi errori de' Pagani, che Spinosa ha rinnovati, e di nuove bestemmie rivestiti. Il Dio di Spinosa altro non è, che la natura, che l'universo, o sia una sola sostanza materiale, i di cui attributi sono l'estensione, e la percezione. Tutte le creature altro non sono, che modi di questa

Digitized by Google

questa unica materiale sostanza. Questo è l'orrendo *Panteismo* o sia *Teismo*, che prima fu inventato da *Epitteto*, da *Stratone*, da *Marc' Antonino*, e da altri Pagani, ed in questi ultimi tempi rinovellato dal delirante Ebreo. Certamente, che da questo Dio di stucco, e chimerico di Spinosa non si possono aspettare miracoli. Se secondo il Filosofastro Giudeo non vi è libertà nè in Dio, nè in noi, la conseguenza è manifesta, che l' ordine delle leggi naturali è inalterabile. Rigettata questa mostruosa Divinità Spinosiana, e riconoscendo il supremo Essere, purissimo spirito, libero, perfetto, onnipotente, creatore, e sovrano moderatore di tutto questo universo; l'opposizione fatta ella è una manifesta sciocchezza, parto di una mente accecata. Siccome l' immutabilità di Dio non si cambiò nella temporanea creazione del mondo, così non si cambia nella nuova produzione dei miracoli. Il cambiamento succede, o perchè l' agente libero non vuole una cosa, che prima voleva, o perchè vuole ciò, che non volea. Il supremo divino Architetto fino dall' eternità formò il disegno di questo mondo, da crearsi nel tempo da sè stabilito: prefisse alle cagioni naturali un ordine necessario, superiore a tutta la forza delle creature; e nel medesimo momento determinò di produrre degli effetti superiori a tutto quest' ordine, secondo che giudicò spediente alla sua maggior gloria, e benefizio delle sue creature. Nel piano formato dell' universo v'entrarono anche i miracoli, quali gemme preziose, ordinate e disposte a rendere più maravigliosa, e più stupenda la sua fabbrica, e l' ineffabile direzione della sua sapienza. Dov' è qui ombra di cambiamento? I miracoli sono a noi nuovi, ed oggetti di maraviglia; ma al supremo Creatore sono stati sempre mai noti, quali affetti della sua libera volontà, che decretò nell' impenetrabile abisso dell' eternità di eseguire nelle circostanze opportune, a lui solo palesi. L'ordine impresso nelle cagioni naturali, si dice necessario rispetto a noi, che non avendolo potuto produrre, nol possiamo neppur mutare; ma rispetto al divino Creatore è del tutto libero. Egli l' ha prodotto liberamente, egli lo può con la sua sospensione annichilare, ed alterare, secondo i suoi eterni disegni. Tutto il cambiamento è nell' effetto prodotto, non mai nell' eterno

Digitized by Google

no volere producitore. *Opera mutat, consilia non mutat.* Uopo è distinguere l' essenza delle cose dall' ordine, e moto impresso nelle medesime. La essenza è immutabile. Levata la rotondità del circolo, questo rimane distrutto. Ma non così accade negli ordini, e movimenti impressi da Dio nelle sue creature. Tutti i corpi gravi scendono verso il centro della terra. L'uomo da sè, destituto da appoggi esteriori, non può salire in aria, nè camminare sopra l' acqua: non può dare da sè il moto ad un suo braccio del tutto diseccato, nè rendere con la sua voce una istantanea sanità, e tanto meno ad un cadavero la vita, o arrestare i movimenti dei cieli, degli astri, degli elementi. Questi ordini stabiliti dal solo Dio creatore, e non dalle creature, da quello solo, e non da queste si possono alterare, o cambiare. Pregiudicherei alla causa troppo evidente, se più mi dilungassi a dimostrare la possibilità dei miracoli. Tanto più che ogni setta ha sempre mai vantati questi miracoli, per rendere credibile la sua Religione.

V. Se Iddio solo è l' operatore dei veri miracoli, come abbiam dimostrato, egli è evidente, che questi miracoli non possono farsi, che in conferma della vera dottrina, non mai della falsa. Iddio essendo la stessa verità, non può nè ingannare, nè restar ingannato. I miracoli sono le voci, onde Iddio rende palese la sua Religione. Se i miracoli ordinati fossero a confermare la menzogna, questa si rifonderebbe in Dio medesimo, che è una delle più orrende bestemmie. Disputano molti Teologi, se possibile sia che Iddio comunichi la facoltà di far miracoli alla creatura, la quale intenda di autenticare l' errore. Ma questa è una di quelle quistioni, che provocano la nausea, e lo sdegno, anzichè lo zelo di confutarla: e perciò come indegna da disputarsi, si rigetta. Altro è che l' uomo libero possa abusarsi della grazia concessa; altro è che Iddio voglia una grazia straordinaria all' uomo impartire, perchè se ne serva a rendere credibile la bugia, e l' errore, la qual cosa a Dio ripugna, ed orrore reca e detestazione il pensarlo.

Digitized by Google

CAPO II.

Regole onde distinguere i veri dai falsi miracoli.

I. SCriviamo in un tempo, in cui la materia dei miracoli è stata da innumerabili Autori buoni, e cattivi discussa. Gl' infelici, ed ostinati Appellanti contra la Bolla *Unigenitus*, per onestare in qualche maniera presso il volgo la loro ribellione dalla Chiesa, hanno fatto comparire in iscena il loro Appellante Diacono *Paris* qual istrumento della divina onnipotenza, per operare una gran multitudine di miracoli. Hanno riempiuta Europa di libri, di trattati, di dissertazioni, onde far apparire, che veri, non falsi sieno i decantati miracoli, operati al sepolcro del loro Appellante. Il solo Carlo de *Montgeron* ha stampati quattro grossi volumi in 4. ripieni di detti miracoli, e di ragioni, onde fargli apparir veri. Non è però all' incontro piccolo il numero de' libri pubblicati da valentuomini, che con robuste ragioni, e con sodezza di dottrina rimostrano la falsità di questi miracoli. Riempirei più fogli, se annoverare volessi tutti questi Autori.

II. Tutti i Teologi più rinomati hanno diffusamente illustrata questa causa dei miracoli, ed ultimamente il celebre Calmet nella dissertazione *De veris, fictisque prodigiis*; ma sopra tutti il sapientissimo Regnante Pontefice nella sua opera immortale *De Servorum Dei Beatificatione* (*a*). Troppo mi allontanerei dallo scopo prefissomi, se volessi entrare in tutte le quistioni, e sottigliezze dall' umano ingegno, e dall' impegno suscitate in questa controversia. Pel mio assunto basta, che io assegni la giusta idea del vero miracolo, e le sicure regole, onde discernere i veri dai falsi.

III. S. Tommaso ha stabiliti principj sì certi, e sì precisi, al suo solito, in questo genere, che questi soli bastano per isventare tutte le vane, e sofistiche sottigliezze dai novatori inventate. Tutti e Gentili, e Turchi, ed Ebrei, e Cristiani

(a) Lib. 4.

Digitized by Google

ni eretici, e cattolici, vantano miracoli, quali testimonj autenticanti la verità della propria Religione: perchè tutti accordano in questo punto, che i veri miracoli sieno le pruove irrefragabili, ed i testimonj decisivi della causa, cui trattiamo. La difficultà consiste nell' assegnare la pietra di paragone, al cui tocco si manifesti la verità degli uni, e la falsità degli altri. Tre generi di miracoli possono distinguersi, veri, falsi, ed equivoci. Molti per la conoscenza dei miracoli ricorrono alla Filosofia naturale, all'arte medica, alla Fisica, alla cognizione dell' arte magica. Ma questa regola, da quanto abbiam detto nel precedente libro, ella è fallace assolutamente, ed inutile. Solo può servire per rilevare i miracoli privati, dubbj, equivoci, e fallaci. Ma per conoscere i certi, pubblici, e con tutte le circostanze necessarie operati, dei quali siam ora per favellare, nulla di ciò si richiede. Basta il solo buon senso, ed un animo bramoso del vero. I soli dotti, che sono pochi, possedono le accennate scienze. Se queste fossero necessarie, ai soli dotti profittevoli sarebbono i miracoli. La vera Religione, essendo a tutti proposta, una via ci dev' essere piana, e facile per tutti, dotti, e indotti, affinchè possano tutti dalle false distinguerla. Quindi è, che di sopra si è provato, che la via dell' esame degli articoli, e de' misteri, non è il mezzo opportuno per tutti, e molto meno la conoscenza della Fisica, dell' arte magica, o medica, per rinvenire la Religione vera.

IV. Tutti accordano, che ci sieno dei miracoli falsi, perchè ci sono i veri; avendo sempre la verità avuta per sua nimica la falsità. E questa falsità di miracoli inferisce la verità dei medesimi, come la moneta falsa è un argumento certo, che si dia la vera, perchè chiunque batte la moneta falsa, cerca d' imitare la vera: ed i prestigiatori, e indovinatori, i quali ostentano e miracoli, e predizioni, sono tanti testimonj, che predicano ad alta voce la esistenza dei veri miracoli. Questo solo consenso universale degl' Idolatri, dei Maometani, degli Ebrei, degli Eretici, e de' Cristiani tutti nell' allegare i miracoli, e le predizioni a proprio vantaggio, dovrebbe colmare di confusione gli empj, e convincergli, che in una di queste Religioni ci sono veri miracoli.

Digitized by Google

V. Convengono altresì tutti, che il miracolo superi le forze umane. La disputa cade sopra gli Angioli, ed i Demonj. Io considero questi spiriti buoni, e cattivi e come superiori agli uomini, e come parti componenti l' universo creato da Dio. Come superiori agli uomini, possono e prevedere cose a questi occulte, agguisa di coloro, che ritrovandosi in alto monte veggono più da lungi, che non quelli, che giacciono in bassa valle; ed operare cose maravigliose, e di gran lunga superiori alle forze umane. Come parti dell' universo, soggetti sono alle leggi stabilite, e prefisse dal supremo Creatore all' universo stesso, in quella guisa che niuna parte può operare contra il tutto. Il vero miracolo è un prodotto sopra tutte le forze della natura creata. Adunque è evidente, che niun Angelo, sia buono, sia cattivo, può operare un vero miracolo, per essere questo, come abbiam detto con S. Tommaso, *opus superans omnes vires creatas*. Soggiugne però sapientemente il medesimo Angelico Dottore, che considerando il miracolo in un senso più ampio, si può dire, che gli spiriti angelici, anche cattivi, capaci sieno ad operare miracoli. *Extenso tamen nomine miraculi ad omne id, quod humanam excedit facultatem, Dæmones miracula facere possunt ad seducendos homines*. (a) Avanti la venuta di Gesù Cristo al mondo, grande era la potenza del Demonio nel Paganesimo, per fare maravigliose, e stupende cose. Fu questa ristretta, e limitata dopo la Risurrezione del Redentore; non giammai però assolutamente levata; anzi di continuo l' ha esercitata più e meno, come dalla universale tradizione dei Padri abbiamo. *Notanda sunt Hæreticorum commercia cum Magis*, dice Tertulliano. (b) E quanto più ci accostiamo alla fine de' secoli, tanto più crescerà, così permettendo Iddio per li suoi tremendissimi giudizj, come ce lo attestano le Scritture sante. *In novissimis temporibus discedent a fide, attendentes spiritibus erroris, & doctrinis Dæmoniorum:* (c) dice S. Paolo: e lo ripete più volte: *In novissimis diebus instabunt tempora periculosa*. (d) San Matteo

(a) 1. p. q. 114. a. 4. (b) l. de Præscrip. c. 52. (c) 1. ad Timoth. c. 4. (d) 2. ad Timoth. 3.

Digitized by Google

teo con espressioni le più forti ci assicura, che *surgent pseudochristi, & pseudoprophetæ, & dabunt signa magna, & prodigia, ita ut in errorem inducantur (si fieri potest) etiam electi.* (a) E perchè non ci fosse luogo ad escusazione alcuna, soggiugne Gesù Cristo: *Vos ergo videte: ecce prædixi vobis omnia.* (b) Nè questi segni e prodigj seducenti si faranno soltanto ne' giorni estremi, ma s' operano più e meno in tutt' i tempi, come ci attesta S. Paolo. *Nam mysterium jam operatur iniquitatis.* (c) Ha l'Antichristo i suoi forieri, e precursori in tutti i secoli. Cominciando da S. Giustino fino all' ora presente, tutti e quanti i Padri appoggiati alla dottrina del Vangelo insegnano, che i Demonj per mezzo degli uomini scellerati, chiamati Maghi, operano effetti prodigiosi. Ed a fronte di tutta la tradizione della Chiesa, vi è a' giorni nostri chi ha il coraggio di pubblicare libri, nei quali si tenta per ogni via di far credere a coloro i quali di tali materie poco ne sanno, che non si dia questo commercio sacrilego dei Demonj cogli uomini iniqui, e spacciano l'arte magica per una favola? Ma ben per noi, che tante volte da Gesù Cristo siamo avvisati: *Videte, attendite, cavete, nolite credere.* Anche alcuni degli *Appellanti* negano quest' arte magica, per quindi didurre, che i pretesi miracoli del loro *Appellante Paris* siano veri, come si può vedere nei libri di amendue i partiti. Perlochè certuni, che si lusingano di propugnare contra costoro la vera dottrina, nello stesso tempo senz' avvedersene entrano con loro in alleanza.

VI. Ma se dobbiam guardarci da quelli, che negano ai Demonj la potenza di operare prestigie, ed incantesimi per mezzo dei malvagi uomini; non dobbiamo essere meno attenti e veglianti contra certi altri, che trasportati da falso zelo confondono con i veri i falsi miracoli, e con la vera Religione la superstizione. Non tanto si promove da alcuni l' amor di Dio, e di Gesù Cristo, la penitenza, la mortificazione della carne, il ripudio del mondo, delle pompe, e vanità rinunziate nel Battesimo, quanto certe divozioni inventate dall' impegno, e da uno spirito di partito, che putiscono di superstizione, perciò

(a) Matth. c. 24. (b) Marc. c. 13. (c) 2. ad Tess. c. 2.

Digitized by Google

perciò riprovate dalla Chiesa. Chieggo licenza al cortese Leggitore d'una breve digressionne.

VII. Il Sapiente Gesuita *P. Michele Elizalde* giustamente, al suo solito, osserva, che anche tra molti Cristiani ci è dell'abuso, e della superstizione nella multiplicazione dei miracoli. Conciossiachè la frequenza dei miracoli cessò, come affermano i Padri, verso il secolo secondo; non è però mancata del tutto, che che ne dicano i moderni settarj: solamente è vero, che nei secoli posteriori non sieno frequentissimi. E frattanto veggiamo in varj luoghi i templi nostri pienissimi di monumenti miracolosi: ed appena vi risplende qualche santità degna di laude, che non se le attribuiscano miracoli senza numero. Nella qual cosa i dotti non possono negare, intervenirvi molto di errore, di superstizione, e qualche volta di pio inganno. La Chiesa cattolica non ha mai trascurato di opporre ad un tanto abuso, valido riparo, come appare nella *Sessione* 25. del Concilio Tridentino, dove ai Vescovi si comanda, che grande diligenza adoperino, per rimedio porre ad un tanto male. Queste sono le parole del dottissimo Padre nella celebre sua opera intitolata *Forma vera Religionis quærendæ, & inveniendæ*, stampata in Napoli l'anno 1662. (a) „ Exploratum „ videtur, magnam esse v. g. inter nos etiam Christianos hac „ in re superstitionem: nam licet miracula, quidquid sectarii „ obloquantur, haud prorsus cessaverint, tamen videtur, ea iam „ frequentissima non esse: & interea multa templa videmus, „ miraculorum monumentis pleniſſima, & vix sanctitatis laude „ aliqua quisque viget, cui miracula supra numerum non ad„ scribantur. In quo plurimum erroris, superstitionis, vel fraudis esse, videtur a doctioribus non negandum: cui malo ut „ occurreret, iussit Tridentinum sess. 25. magnam hac in re „ diligentiam, examenque ab Episcopis adhiberi. " Quando si divolgano miracoli, ancorchè non evidentemente falsi, nè con depravata malizia di spacciare menzogne; ma miracoli privi di autentici, ed incontrastabili documenti; si reca una ferita mortalissima alla Religione; anzi una tale predicazione di miraco-

(a) lib. 4.

Digitized by Google

racoli non legittimi, e non evidenti, cospira di natura sua a distruggimento della Religione. I settarj di qui motivo prendono di confondere con simili falsi, ed alle volte ridicoli miracoli, anche i veri, e d'insultare alla vera Chiesa, censurandola come ripiena di abbominazione. Dalla sciocca condotta di alquanti falsi zelanti, promotori di divozioni capricciose, occasione prendettero i Luterani, ed i Calvinisti di apostatare dalla vera Chiesa. Ma mettiamo fine alla digressione, per altro opportuna, suggeritaci dal mentovato sapiente Gesuita. Ritornando pertanto alla maniera di riconoscere i miracoli veri dai falsi, assegnerò le tre seguenti Regole, indicate dagli Autori e antichi, e moderni.

VIII. *Regola prima*. Il primo carattere, che rende il miracolo vero, è, che operato sia in nome di Dio Creatore del Cielo, e della terra. Quando l'effetto prodigioso supera le forze delle creature, ed è prodotto sotto la invocazione dell'onnipotente Iddio, allora seco porta il carattere di verità. Quando noi siamo assicurati, che il miracolo fatto sia in nome dell'unico vero Creatore, Conservatore, e Regolatore dell'universo, abbiamo un'evidente prova, che sia vero.

IX. *Regola seconda*. Il fine del miracolo vero egli è la gloria del vero Dio, la conferma della Religione rivelata, o il benefizio, e sollevamento degli uomini. Al confronto di questa regola, svaniscono tutte le prestigie, che ostentano i Pagani, come nel libro terzo delle Recognizioni falsamente attribuito a S. Clemente narrasi, che S. Pietro di questa guisa redarguisce i Pagani. „ I prodigj (egli dice) operati dagli spiriti mali-
„ gni a nulla servono, dove che quelli che Dio opera, sono
„ sempre profittevoli. Qual utilità recano le statue, che cam-
„ minano, i cani di bronzo, o di pietra che latrano, il vo-
„ lare per aria, e cose simili, che attribuite sono a Simone?
„ Ma quei prodigj, che da principio buono derivano, sono alla
„ salute degli uomini indirizzati, come appunto sono quelli,
„ che operò il nostro Signore, il quale fece vedere i ciechi,
„ udire i sordi, rinforzò i deboli, raddrizzò i zoppi, cacciò i
„ languori, e i Demonj, fece risorgere i morti, ed altri si-
„ mili. Questi miracoli adunque, che profittevoli sono alla sa-

„ salu-

Digitized by Google

„ lute degli uomini, e che agli uomini recano qualche vantag-
„ gio, nonpossono in conto alcuno dallo spirito maligno procedere.“
(a) Non si niega, che il Demonio possa di natura sua alterare gli umori del corpo umano, applicare in un momento i rimedj per risanare infermità. Ma o perchè è talmente imperversato nell' odio contra le nostre anime, e contra Iddio, o perchè Iddio glielo ha impedito, non mai, o rarissime volte agli uomini conferisce benefizj. Se le sue forze si considerino, egli potrebbe trasportare dalle miniere l'oro, e l'argento, rapirlo dagli scrigni, dagli erarj: potrebbe nelle guerre rendere vittoriosi, e in moltissime infermità sani i suoi seguaci, sciogliere dalle catene, e liberare dalle carceri i prigionieri, che invocassero il suo ajuto, e gli giurassero fedeltà. Eppure da lunghissima sperienza veggiamo, che non lo fa. E che se tal volta, come raccontasi, rende i corpi di alcuni suoi seguaci *ingemmati*, e superiori alle ferite nei privati conflitti, se conferisce qualche guarigione, tutto finalmente va a terminare in rovina e temporale, ed eterna dei miseri sedotti. Siccome tra le bugie suole frammischiare qualche verità per sedurre più facilmente; così talvolta suole concedere qualche benefizio corporale, per poi fare una funesta strage. Questa è una verità confermata dalla sperienza di tutti i secoli. Non mai si produrrà un solo uomo stabilmente felicitato neppure in questo mondo dal Demonio; anzi tutti i suoi seguaci sono in questo stesso mondo rimasi delusi, e nell'altro eternamente tormentati. Iddio all'opposto non alletta i suoi fedeli con le felicità brevissime di questo mondo, ma con le promesse della eterna gloria: oltre che tutto ciò che di bene in questo mondo abbiamo, da lui ci è donato.

X. Ri-

(a) Illa quæ a malo signa fiunt, nulli prosunt; illa vero, qua facit bonus, hominibus prosunt. Nunc, dic quæso, quæ utilitas est, ostendere statuas ambulantes, latrare æreos, aut lapideos canes, salire montes, volare per aerem, & alia his similia, quæ dicitis fecisse Simonem? Quæ autem a bono sunt, ad hominum salutem deferuntur, ut sunt illa, quæ fecit Dominus noster, qui cæcos fecit videre, surdos audire, debiles, claudos erexit, languores, & Dæmones effugavit, mortuos fecit resurgere, & alia his similia, quæ etiam per me fieri videtis. Ista ergo signa, quæ ad salutem hominibus prosunt, & aliquid boni hominibus conferunt, malignus facere non potest.

Digitized by Google

X. Riconoſciamo, dicono molti Scetici, e Indifferentiſti, per ſinceri i libri evangelici, e per vere le prodigioſe maraviglie operate da Criſto, e dai ſuoi Apoſtoli; ma chi ci aſſicura, che queſte maraviglie ſieno veri miracoli ſuperiori a tutte le create forze? Avvegnachè un' azione prodigioſa ecceda le umane forze, non perciò ne ſegue, che ſia opera del ſupremo Eſſere. Vi ſono innumerabili creature ſuperiori agli uomini, e inferiori a Iddio. I Criſtiani riconoſcono molte ſpecie di ſpiriti e buoni, e malvagi, forniti di una poſſanza ſuperiore alla umana. Gli uomini non poſſono, eſſendo di rango inferiore, comprendere i limiti, e fiſſare i termini della poſſanza di queſti ſpiriti ſuperiori. Gesù Criſto può aver operate le ſue maraviglie ſotto l' aſſiſtenza di uno di queſti ſpiriti, le cui forze noi ignoriamo. Mosè operò prodigj eccedenti quelli dei Maghi Egiziani, perchè lo ſpirito che aſſiſteva Mosè, ſarà ſtato più potente dello ſpirito che favoriva i Maghi: e lo ſpirito, ſotto la cui aſſiſtenza Gesù Criſto, ed i ſuoi Apoſtoli operarono le loro maraviglie, ſarà ſtato di ſfera ſuperiore agli ſpiriti, che aſſiſtettero ai Maghi, a Mosè, ed ai Profeti. Noi non poſſiamo comprendere i confini della poſſanza di queſti ſpiriti. Adunque non poſſiamo con certezza diſtinguere il vero dal falſo miracolo.

XI. Gl' increduli, quali aſtuti ſofiſti, ſempre mai ſtudianſi di balzarci giù di cauſa, e di ridurre la diſputa dal tribunale del fatto al tribunale del diritto, per ravvoglierla tra metafiſiche ſpecolazioni, della più ampia, o più riſtretta poſſanza degli ſpiriti ſuperiori all' umana natura. La conoſcenza di un vero miracolo da molte circoſtanze dipende. Noi non abbiamo ſeſte, onde miſurare i confini preciſi della poſſanza degli ſpiriti a noi ſuperiori; ma abbiamo principj certiſſimi, ed evidenti, co' quali diſtinguere un vero miracolo dalle falſe preſtigie. Diciamo, che il vero miracolo deve ſuperare le forze delle creature tutte e umane, e angeliche: che dev' eſſere operato in nome dell' unico vero Dio, a ſua gloria, in conferma della ſua dottrina, ed a benefizio del genere umano. I *Deiſti* ſeparano la controverſia da queſte neceſſarie circoſtanze, per traſportarla ad una mera controverſia metafiſica, e per inviluppparla dentro l' ingombro di capricciose ſottigliezze.

Digitized by Google

XII. Ora noi per istrignerli con nodo indissolubile, domandiamo. O questo spirito, che assisteva a Gesù Cristo, era cattivo e maligno, o buono e santo. Di qui non si può uscire. Se questo spirito era maligno, nimico di Dio, e degli uomini; come animava Gesù Cristo ad illuminare i ciechi, a raddrizzare gli zoppi, a guarire i malati, a glorificare Iddio, e beneficare l'uman genere, e ad insegnare una Morale la più pura, la più santa, e le virtù più eroiche? Questo spirito malvagio ama il male, ed insegna il bene? Egli è scellerato; e renderà gli uomini puri, giusti, casti, mansueti, umili? Che ne rispondete, o spiriti forti, a questa prima parte? Innanzi. O questo spirito maligno era dipendente dal supremo Essere, o nò. Se dipendente, Iddio dunque lo poteva impedire, e restrignere la sua possanza. Se indipendente, voi precipitate nell'abisso del Manicheismo, di cui parleremo in appresso.

XIII. Se poi questo spirito era buono, amico di Dio, e degli uomini; o operava conforme alla volontà, e disegni del supremo Essere, o nò. Se asserite il secondo, voi vi strangolate da per voi medesimi con un laccio di contraddizione la più grossolana, quanto si è, che uno spirito sia buono, amico di Dio, e che operi contra la volontà di Dio, ed in offesa, e distruggimento della sua Maestà. Se concedete il primo, voi approvate i miracoli di Cristo, e de' suoi Apostoli, come operati da Dio per mezzo delle creature a lui subordinate, ed esecutrici dei suoi adorabili disegni.

XIV. Sennonchè vi hanno dei prodigj, e dei miracoli, che superano tutta la possanza finita, e limitata di tutte le creature, sieno umane, sieno puri spiriti. Tutte le creature sono parti dell'universo e spirituale, e corporale, ordinate, e disposte alla maravigliosa armonia del tutto. Niuna creatura può perturbare quest' ordine, contra la volontà del Creatore. L'arrestamento dei pianeti, la risurrezione di un morto, eccede la possanza di tutte le creature insieme. Siccome Iddio solo ha creato l'uomo, così Iddio solo lo può conservare in vita, e restituirlo da morte a vita. La possanza di riunire insieme queste due sostanze di spirito, e di corpo, dev' essere a tutte e due superiore ed avere un assoluto impero sopra amendue, per suggettare

Digitized by Google

tare l' una all' altra . Queſta riunione ella è una ſpecie di nuova creazione, la quale al ſolo onnipotente Eſſere compete. La quale argumentazione conchiude anche nella ipoteſi chimerica, che la materia foſſe penſante. Concioſſiachè , ſiccome i noſtri Deiſti, per quanto ſtravaganti ſieno nel ragionare in materia di Religione, non concedono nonpertanto, che alcuna creatura inferiore al ſupremo Eſſere poſſa creare un uomo tal quale è, che penſa, che ragiona : così in virtù di giuſto raziocinio non poſſono accordare, che alcuna creatura, qualunque ella ſiaſi, poſſa riprodurre un uomo, riſuſcitandolo da morte a vita e che ripaſſi dal non penſare al penſare, alla percezione, al raziocinio.

XV. *Regola terza*. Qui di preſente non ſi parla di miracoli privati non autenticati, nè di grazie ſimilmente private prodigioſe di queſta, o di quella perſona, che giuſtamente nella Cattolica Chieſa prima che ſi ammettano, debbono ſotto maturo, e ſevero eſame paſſare. Ma ſi parla dei Miracoli pubblici, in faccia di tutto il mondo operati da Mosè, dai Profeti, da Gesù Criſto, e dai ſuoi Apoſtoli, e ſucceſſori, in conferma della Religione rivelata. Queſti ſono talmente manifeſti, come in appreſſo vedremo, e per la loro ſingolarità, e per la loro multitudine, conneſſione, e perpetuità, che ſi rendono certi, ed evidenti a tutti e dotti, e indotti, da per sè medeſimi. Quindi è, che niun' altra ſetta al mondo non ha neppur giammai ardito di oſtentare tanti, e così ſtupendi miracoli, che il popolo di Dio ha regiſtrati nelle ſue ſtorie . Livio, Tacito, Valerio Maſſimo narrano che l' Augure *Accio Nevio* dinanzi *Tarquinio* il vecchio con un raſojo tagliò una cote : che *Claudia* in teſtimonio della ſua pudicizia con la ſua zona tirò una gran nave : che la vergine veſtale *Tuccia* portò l' acqua col crivello : che *Veſpaſiano* Imperadore raddrizzò uno ſtorpio, e guarì un cieco. Queſti pochi prodigj ſono quelli che oſtentano i pagani, i quali neppur gli adducono, come operati in conferma della Religione, ma quai portenti fortuiti; nè i mentovati Storici affermano di eſſere ſtati teſtimonj oculari degli accennati prodigj : nulladimeno per abbondare di condiſcendenza, non ſi nega credenza a tali narrazioni, ma ſolamente ſe

Digitized by Google

ne esamina la qualità. Ciescheduno vede, quanto equivoco sia il taglio di una pietra con un rasojo, il che può naturalmente succedere per lo incontro di una qualche vena esistente nella pietra, col taglio del rasojo. Cicerone nel primo libro della Divinazione racconta di una maniera assai ridicola questo avvenimento, e la maniera onde *Accio-Nevio* divenne Augure. La pudicizia di *Claudia*, o della Vestale *Tucia* era posta in lite, non la Religione. Quella virtù potè esser confermata con un miracolo dal vero Dio per mezzo dei suoi Angioli buoni, come molti insegnano. I Demonj pure per qualche loro pravo fine poterono e tirar la nave, e portar l' acqua col crivello. E' cosa certa, che un uomo non può da sè nè raddrizzare un zoppo, nè far vedere un cieco. In qual maniera adunque *Vespasiano* operò questi effetti? Invocò egli il soccorso dei suoi Numi di stucco, che rappresentando uomini al pari che egli, erano uguali a lui nella virtù? Tacito, e Svetonio narratori di cotestе guarigioni sul solo rumore, che s' era sparso, non asseriscono, nè che il cieco, nè che lo storpio fossero veramente tali. Vespasiano essendo proclamato Imperadore dell' esercito di Siria, per imporre al popolo, che all' Impero era chiamato dai Numi, col soccorso di *Apollonio Tianeo*, che seco avea, facilmente potè far credere di aver data la vista a un preteso cieco, e di aver raddrizzato un preteso storpio. S. Agostino nel decimo libro della Città di Dio, e Tertulliano nel suo Apologetico mettono in piena veduta la fallace apparenza di quei pochi favolosi prodigj, che vanta la cieca Gentilità. S. Tommaso ne' luoghi qui sotto indicati scioglie qualunque difficoltà, che possa opporsi contra i veri miracoli. (*a*)

XVI. *Regola quarta*. Per rilevare con certezza un miracolo, uopo è di avere presenti tutte insieme le descritte tre regole, le quali tutte unite accompagnano il vero miracolo. Una che ne manchi, dubbio rendesi il miracolo pubblico, di cui ora parlo. Ciò, che dee altresì principalmente considerarsi nei miracoli

(*a*) 1. p. q. 108. a. 10. q. 105. q. 114. a. 4. in 2. sent. dist. 18. q. 2. a. 3. De potent. q. 2. a. 2. cont. Gent. l. 3. c. 99. c. 102. In Disp. q. 6. de Miracul. a. 5. Opusc. 10. q. 6. a. 8. Opus. 11. a. 5. Quol. 2. q. 4. a. 6. ad 4. 2. 2. q. 178. a. 2. In 2. ad Thessal. lect. 2.

Digitized by Google

racoli pubblici fatti in conferma della Religione, è la continuazione, e la permanenza. Non è tanto malagevole di far travedere al popolo per prodigioso un qualche fatto passaggiero. All' opposto, è poco meno che impossibile d' imporre per lungo corso di tempo ad intere nazioni, massimamente culte, e risvegliate. Quando tutte le accennate circostanze congiunte insieme saranno maturamente considerate, l' inganno non avrà certamente luogo. Premessi questi brevi avvertimenti, passo a descrivere i miracoli e le profezie, che formano il maestoso Apparato della *Preparazione Evangelica*.

CAPO III.

I miracoli operati da Mosè, e narrati nei suoi libri, dimostrano, che la Religione descritta in questi libri è rivelata da Dio.

SI è detto di sopra, che allora un fatto è certo, incontrastabile, e superiore ad ogni soda opposizione, quando è pubblico, permanente, preceduto, accompagnato, e seguitato da una ordinata serie di altri fatti, i quali tutti cospirano a dimostrare il punto principale. Di questa condizione è il gran fatto della Religione rivelata: e per recarne di ciò evidenti pruove, divido questo capo in tre paragrafi, nei quali dimostrerò, che la Religione registrata nei cinque libri di Mosè, sia rivelata da Dio.

§. I.

Mosè è l' Autore del Pentateuco. I suoi libri hanno tutti i caratteri della sincerità, e sono pervenuti a noi senza veruna alterazione sostanziale.

I. NIuno di senso comune dotato ardisce di mettere in dubbio, che siavi stato al mondo un *Platone*, un *Aristotele*, un *Giulio Cesare*, un *Cicerone*: perchè gli uomini di tutt' i secoli, da loro fino al presente scorsi, ci attestano questi fatti,

Digitized by Google

ſti fatti. La Nazione Ebrea numeroſiſſima, la più antica di tutte, e con ſingolariſſima providenza ſino a giorni noſtri conſervata, e diſtinta da tutte le altre, in ogni tempo ha atteſtato, ed atteſta, che ci è ſtato *Mosè* Scrittore del Pentateuco. A queſta Nazione ſi uniſcono gli Scrittori Pagani di tutti i popoli più colti, degli Aſſirj, dei Fenicj, degli Egizj, dei Greci, dei Romani, tra quali *Palemone*, *Caſtore*, *Aleſſandro Poliſtore*, *Ermippo*, *Ariſtobolo*, *Beroſo*, *Manetone*, *Apollonio*, *Diodoro di Sicilia*, *Trogo Pompeo*, *Strabone*, *Longino*, *Celſo*, *Porfirio*, ed altri ſenza numero, citati da Euſebio, da Clemente Aleſſandrino, da Giuſeppe Ebreo, il quale nella ſua opera contra *Appione* cita i primi Autori Fenicj, Egizj, e Greci, quali teſtimonj, che tutti d'accordo confermano la verità di queſto fatto. I Criſtiani di diciaſſette e più ſecoli inſieme con la Nazione Ebrea riconoſcono e la eſiſtenza di *Mosè*, e la ſua antichità ſuperiore ad ogni altro Scrittore, e che egli è l'Autore del Pentateuco.

II. Queſto volume è un'Opera delle più intereſſanti, delle più celebri, e famoſe, che ſienvi giammai ſtate in tutto l'univerſo. Queſto non è un libro deſtinato alla lettura di pochi, o dotti, o eruditti, per coltivare la mente con mere notizie; ma è un libro, che contiene quanto di più ſtupendo avea fin allora operato Iddio nel mondo. Queſto volume narra la origine, le diſcendenze, i privilegj del Popolo Ebreo: contiene i miſterj della credenza, i precetti del coſtume, le leggi ſacre dei ſacrificj, delle feſte, del culto, delle cerimonie del miniſtero pubblico: le leggi civili, e politiche per la ſocietà, e pel commercio, per li contratti, per li matrimonj. I ſacri Miniſtri, cui fu conſegnato queſto prezioſo depoſito, erano incaricati di leggerlo pubblicamente al popolo nei tempi preſcritti. Queſto era l'unico libro, ſu cui ſtudiare la condotta della propria vita e civile, e ſpirituale. Ciaſcheduno era tenuto di ſaperne i comandamenti, di meditargli giorno e notte, e d'imprimergli nella mente dei figliuoli. Alla violazione di alcune oſſervanze era intimato il gaſtigo della morte. La conoſcenza di queſti libri col progreſſo del tempo ſi dilatò. Ella paſsò in Egitto ſotto i primi Tolomei con la Greca verſione, in Aſſiria con le dieci Tribù

Digitized by Google

bù d' Iſraello, tra i Samaritani quando Geroboamo ſeparò le dieci Tribù dalla Famiglia di Davide, e finalmente con la diſperſione della gente Ebrea, in tutte le Nazioni più rimote.

III. Soſpetto di alterazione non può cadere in mente che non ſia ſtravolta. Queſti cinque libri ſono di tal maniera conneſſi, che ſcambievolmente difendono le verità dei fatti, che narrano, e delle leggi, che contengono. Il Deuteronomio ricorda i libri dei Numeri, del Levitico, dell' Eſodo, e queſto il libro della Geneſi - Queſta Divina Storia racchiude una ſerie di fatti ſtupendi, talmente ligati inſieme, che l'alterazione di un ſolo la ſconvolgerebbe tutta. I ſagri Scrittori Giudei poſteriori, tutti ricordano il Pentateuco di Mosè. Gioſuè, che ſuccede al Santo Legislatore, promuove e coll' eſempio, e con la voce l' oſſervanza della Moſaica legge. Morto Gioſuè, gli Ebrei ſono governati da' Giudici, ſotto de' quali ora ſono vittorioſi, ed ora ſchiavi: oſſervatori della legge riportano trionfi de' loro nimici, e traſgreſſori della medeſima gemono ſotto i ſupplizj. Ai Giudici ſuccedono i Re, ſotto di cui ſorgono inteſtine fazioni. Se Saule aveſſe alterata queſta legge, Davide, che nei ſuoi Salmi la celebra, e la eſalta, ſi ſarebbe oppoſto: e ſe gli medeſimo aveſſe tentata l' alterazione, Aſſalone l'avrebbe redarguito; come pure Geroboamo avrebbe rimproverato a Salomone un ſimile attentato. In ſomma lo ſciſma delle Tribù era un oſtacolo inſuperabile all' alterazione. E' vero, che ſotto Joſia, Manaſſe, ed Amonne regnava l' Idolatria, e Baal ricevea incenſi nel Tempio. Ma non fu già così univerſale la ſuperſtizione, che non vi foſſero degl' Iſraeliti fedeli, e coſtanti, che giorno e notte meditando la legge ſanta, non aveſſero contraddetto, ed i ſanti ſucceſſori dei Re empj ne avrebbero ſcoperto il cambiamento. Non vi ha, per così dire, fatto grandioſo nei libri di Mosè, che non ſi trovi nei Salmi di Davide, e nei libri degli altri Profeti, che precedettero Gioſia, Manaſſe, e Amonne, e che prediſſero gli avvenimenti futuri. Perlochè l'alterazione di tutti queſti libri era impoſſibile.

IV. L' inſidioſa inſinuazione di *Spinoſa* (*a*), che Eſdra ſia ſtato

(a) Tract. Theol. Polit. c. 8.

Digitized by Google

ſtato Autore del Pentateuco, baſta per dichiarare, che queſt empio non s' è vergonato di ſpacciare le più putride, e ridicole menzogne. Zorobabele, e Gioſuè con dei più probi, e valoroſi Giudei erano ſtati mandati da Ciro a Geruſalemme. Queſti fabbricarono l' Altare al Dio d' Iſraello, per offerirvi gli olocauſti ſecondo la legge di Mosè. *Ædificaverunt Altare Dei Iſrael, ut offerrent in eo holocauſtomata, ſicut ſcriptum eſt in lege Moyſi viri Dei.* (*a*) I Profeti Aggeo, Zaccaria, Malachia, che allora viveano, predicavano la legge di Mosè. La fabbrica del Tempio fu compiuta, malgrado le oppoſizioni dei Samaritani. Dopo venne Eſdra da Babilonia con un editto di Artaſerſe, per viſitare il Popolo. *Poſt hæc ... ipſe Eſdras aſcendit de Babylone, & ipſe Scriba velox in lege Moyſi.* (*b*) Spiegò al popolo ragunato la legge ſanta, ne inculcò l' oſſervanza, e abolì gli abuſi, che aveano cagionate tante calamità ſopra la nazione, come Mosè avea predetto. Finalmente queſta legge non ſolo era ſcritta, ma era impreſſa nella mente degli Ebrei, i quali aveano ſempre mai avanti gli occhi i miracoli, i prodigj, le leggi del culto, delle feſte, delle cerimonie, della polizia, contenute nei ſagri libri. Quindi non è men certo il *Pentateuco* ſcritto da *Mosè*, di quel che è certo eſſervi ſtato il popolo Ebreo. Adunque non è meno impudente, e ſfacciato *Spinoſa*, in negando a *Mosè* il Pentateuco, di quel che ſarebbe in negando la eſiſtenza del popolo Ebreo.

V. Neppure *Mosè* poteva imporre al popolo. La lunga diſtanza di circa ventiquattro ſecoli tra lui, e la creazione del mondo, non potea ſervire a *Mosè* di manto, ſotto cui poteſſe imporre al popolo racconti favoloſi, quando ſi rifletta alla lunga vita dei primi uomini. *Amram* Padre di *Mosè* avea per lungo tempo converſato con *Levi* ſuo Avolo, e queſti con *Iſaac*, il quale per molti anni avea viſſuto con *Sem* figliuolo di *Noè*. E Noè per circa ſei ſecoli avea trattato con Matuſalemme, il quale per due ſecoli avea conoſciuto, e praticato con Adamo. Sicchè tutto quel lungo corſo di ſecoli dalla creazione del Mondo fino a Mosè ſi reſtrignea tra ſoli ſei uomini. Gli av-

(a) 1. Eſod. c. 3. (b) c. 7.

Digitized by Google

avvenimenti, i miracoli, le vicende, le tradizioni erano e recenti, e note ai vecchi contemporanei di *Mosè*. I monumenti alzati da Abramo, da Isacco, e da Giacobbe manifestavano i principali successi. La creazione del mondo, e il diluvio, che sono i due fatti capitali, stavano vivamente impressi nella mente non solo degli Ebrei, ma di tutti gli altri popoli dispersi, i quali poteano convincere d'impostura Mosè, se avesse scritto diversamente. Tanto più che gli Ebrei aveano urgenti motivi di contraddire ai libri scritti da Mosè, nei quali s'imponea loro un giogo pesantissimo, e si raccontavano non meno i loro misfatti, che le loro prodezze. I rimproveri asprissimi, ed umilianti, i gastighi severi, onde il santo Legislatore punì quel popolo, le fatiche, i patimenti di quarant'anni sofferti nel deserto, erano per avventura mezzi opportuni per guadagnarsi l'affetto, e la confidenza, affine di vendere ad un millione e più di persone illusioni, sogni, e favole? Erano forse di diversa natura gli uomini d'allora, da quella degli uomini, che vivono al presente? Nulla dico dello stile semplice, naturale, e maestoso, onde sono scritti questi cinque libri. Dove appare neppur ombra di quelle prevenzioni, di quegli abbellimenti, e di quelle artifiziose insinuazioni, onde gl'impostori sogliono mascherare i loro favolosi racconti?

VI. Abbiamo stabilito di sopra, qual regola certissima, che gli uomini non sono universalmente pazzi: perchè se fosse lecito di supporre il contrario, nulla vi avrebbe al Mondo di certo, e di costante. Contra tutti i testimonj più autentici, contra tutte le ragioni più evidenti si potrebbe rispondere, che gli uomini sono deliranti, che apprendono per fatti reali gli spettri e le chimere. Non si può censurare Mosè d'impostore, nè gl'Israeliti di sedotti, ed ingannati senza ricorrere a questo disperato partito della follia tanto in Mosè, quanto nel popolo.

VII. Le ridicole opposizioni, che contra la sincerità di questi divini libri muove *Spinosa*, degne sono della sua cieca ostinazione. La cavillazione sulla voce *trans Jordanem* (a), che

(a) Deuter. 1.

Digitized by Google

in Ebreo significa *di qua* del Giordano, che Mosè non passò, è stata sventata dai più dotti della lingua Ebrea, i quali dimostrano, che tal voce significa e *di là*, e *di qua*, secondo le varie circostanze del discorso. Non è meno frivola l' altra opposizione, che le dodici pietre componenti l'altare ordinato da Mosè, non potevano capire tutto il Pentateuco, che sulle medesime doveva essere scritto per comandamento dello stesso Mosè. (*a*) Il restringere queste pietre al solo numero di dodici, è un mero capriccio dei Rabbini, e di *Spinosa*. Ma ancorchè fossero state soltanto dodici, Mosè non comandò di scrivere sulle medesime i cinque libri, ma le sole parole della legge registrata nel Deuteronomio, e che potea tutta scriversi sopra dodici grandi pietre. Insiste *Spinosa*, che l' Autore del Pentateuco parla di Mosè in terza persona, e gli fa degli encomj; (*a*) e finalmente ne descrive la sua morte. Tanti altri Storici hanno parlato di sè medesimi in terza persona, quando l' occasione l' ha richiesto: e molti Santi han palesati i proprj doni ricevuti da Dio, ogni qual volta giudicarono necessario di farlo, o per glorificare il divin Donatore, o per edificare il prossimo. Giuseppe, e Filone dicono, che Mosè essendo un gran Profeta, poteè registrare la sua morte. Ma ancorchè Giosuè, od altro Scrittore divino, avesse al fine del Pentateuco descritta la morte di Mosè, per questo sarebbe lecito d' inferire, che il Pentateuco non è di Mosè?

VIII. Troppo pregiudicherei all' evidenza della causa, se tempo perdessi nella discussione di tutte le cavillazioni inventate da Spinosa. A me basta di osservare due cose. La prima, che *Spinosa*, con tutto il suo ostinato impegno, nulla di sostanziale ha saputo opporre contra questi libri santi, il che serve a rendere più evidente la sincerità dei medesimi. La seconda, che nella storia della Scrittura divina vi occorrono delle difficoltà concernenti la epoche dei tempi, le varietà dei nomi delle persone, delle Città, e simili cose accidentali, che nulla pregiudicano alla sostanza. Se la Scrittura santa, dico il dottissimo Bossuet nel suo discorso storico, fosse meno antica, o

fos-

(a) Deut. c. 27. (b) Deut. 34.

Digitized by Google

fosse stata da uomo abile, e industrioso supposta, non ci sarebbono queste difficultà, perchè l'impostore avrebbe corretta ogni cosa, che somministra materia di disputa. Nella lunghezza di tanti secoli si cambiano i nomi delle Città, s'interrompono le genealogie, si trascurano le date; la variazione delle lingue, la moltitudine di tanti, copisti per le cui diverse mani passano i vetusti codici, senza particolari, e replicati miracoli non possono a meno di non cagionare qualche accidentale varietà di niuna conseguenza. Nè Iddio opera miracoli per impedire effetti di niun momento. Il miracolo stupendo della Providenza divina è, che non ostante la lunghissima rivoluzione di tanti secoli, non ostante la multiplicità di tante versioni in varie lingue, questo codice santo in tutte le lingue, in tutte le versioni contiene le medesime leggi, i medesimi miracoli, gli stessi fatti, le stesse profezie, lo stesso filo di storia, le stesse massime, il medesimo corpo di dottrina, la medesima sostanza. Questo è il gran prodigio della Providenza divina. Gli spiriti increduli, che nulla potendo a tutto ciò opporre, vanno cavillando sopra difficultà impertinenti, e lontane dalla Religione, altro non fanno che palesare sempre più la loro cieca temerità, e confermare la verità della causa nostra.

§ II.

Vera idea di Dio, che Mosè ci dipinge. Miracoli, che opera per dimostrare, che la sua Missione, e la sua legge è rivelata da Dio.

I. IDdio comparisce a Mosè sul monte Oreb in mezzo ad una fiamma di fuoco, che arde, e non brucia. Lo chiama, e gli dice: Io ti ho destinato Legato a Faraone, per liberare il mio popolo d'Israello dalla dura schiavitù d'Egitto. *Mittam te ad Pharaonem, ut educas populum meum, filios Israel de Ægypto.* (a) Io andrò, risponde Mosè: *Ego vadam.* Ma se

(a) Exod. c. 3.

Digitized by Google

gl' Iſraeliti mi chiederanno, qual ſia il nome di chi mi manda, coſa riſponderò loro? *Si dixerint mihi, Quod eſt nomen ejus? quid dicam eis?* (a) Replica il Signore: Tu riſponderai: Quegli che è, mi ha mandato a voi: *Qui eſt, miſit me ad vos.* (b)

II. Eccovi la vera, e giuſta idea di Dio. Un eſſere da sè, ſupremo, indipendente, perfetto, infinito, Creatore del cielo, e della terra, ottimo, giuſto, unico, e ſolo Signore di tutto il creato. Queſta idea di Dio è talmente vera, e giuſta, che gli ſteſſi *Deiſti* ſono coſtretti a riceverla. Scorrete le Sette di tutti, e quanti i più ſapienti Filoſofi Pagani del mondo di ogni ſecolo. Niuno ve ne porge una così chiara, e vera idea. Anzi abbandonati ai loro vani ragionamenti, hanno confuſa, ed oſcurata queſta luminoſa immagine, e l' hanno con cieca, e ſuperba ſcienza applicata agli elementi, agli aſtri, alla materia, ad Idoli ridicoli, a una certa anima del mondo, ed a mille chimere inventate dal loro capriccio. La idea, che di Dio ci porge *Mosè*, è vera, perchè Iddio, che ſolo comprende sè ſteſſo, l' ha rivelata al medeſimo, e la eſattezza dell' idea unicamente vera, è un argumento deciſivo, che dimoſtra la verità della rivelazione.

III. Rivelata che ebbe Iddio la nozione di sè medeſimo, rinnova a Mosè il comandamento di liberare il popolo dalla ſchiavitù di Faraone. E *Mosè* replica nuovamente al Signore, che gl' Iſraeliti non gli crederanno, anzi diranno non eſſer vero, che il Signore gli ſia apparito: *Dicent: Non apparuit tibi Dominus.* (c) Che fece allora Iddio? Suggerì per avventura a Mosè robuſti raziocinj, dimoſtrazioni ſublimi, onde convincere il popolo? Nulla di ciò. Ma il fatto dell'apparizione il volle dimoſtrare con altri fatti, come appunto conviene. Chiede Dio a Mosè, coſa teneſſe in mano? Una verga, riſponde queſti. Gettala in terra: la getta, ed è cambiata in ſerpente: *Verſa eſt in colubrum.* (d) Spaventato Mosè, ſenteſi comandare di pigliare la coda. Ubbidiſce, ed il ſerpente è tramutato in verga: *Verſa eſt in virgam.* (e) Di nuovo diſſe Dio a Mosè: Metti la tua mano nel tuo ſeno. La mette, e la

(a) ibi. (b) ibi. (c) c. 4. (d) ibi. (e) ibi.

Digitized by Google

la cava lebbrosa come la neve: *Protulit leprosam instar nivis* (*a*) La rimette in virtù di nuovo precetto, e la ricava simile all' altra carne: *Erat similis carni reliquæ*. (*b*) Oppose finalmente Mosè per ostacolo della sua legazione la rozzezza della sua lingua: *Tardioris linguæ sum*. (*c*) Ed il Signore l'assicurò, che renderebbe eloquente la di lui lingua, e del suo fratello Aronne, che gli assegnava per compagno, e che perciò partisse con in mano la verga operatrice di portenti. *Ego ero in ore tuo, & in ore illius. Virgam quoque hanc sume in manu tua, in qua facturus es signa*. (*d*)

IV. Prima di passar innanzi domando. Potea Mosè opporre maggiori ostacoli, ed esigere maggiori riprove, per certificarsi contra ogni illusione? In questa scuola santa vorrei addottrinati tanti, e Confessori, e femmine divote, che per visioni divine facilmente spacciano le loro immaginazioni, ed i loro sogni. Fornito adunque Mosè di tanti evidenti argumenti della sua celeste Missione, si porta con Aronne in Egitto; e convocati gli Anziani d'Israello, loro manifesta la sua Missione, ed opera miracoli avanti il popolo, da cui riscuote credenza. Dopo di ciò si presenta a Faraone, cui intima la dimissione d'Israello, ed opera il primo segno di cambiare la verga in serpente. Imitarono con illusioni i Maghi di Faraone il portento; ma tosto *devoravit virga Aaron virgas eorum*. (*e*) Replica il secondo miracolo, cambiando col tocco della verga l'acqua del fiume in sangue: *Percussit aquam fluminis, quæ versa est in sanguinem*. (*f*) Sortono dai fiumi, laghi, e fosse innumerabili rane, devastano il paese, danno un sacco universale ai villaggi, alle Città, penetrano nelle case, nei palazzi, nella Reggia, nei gabinetti, fanno una crudele scorreria per tutte le mense, divorano le vivande: *Ascenderunt ranæ, operueruntque terram Ægypti*. (*g*) Una immensa multitudine di mosche guasta la terra: *Corruptaque est terra ab hujusmodi muscis*. (*h*) La peste universale fa strage funesta di tutti i cavalli, asini, cameli, buoi, e pecore: *Mortuaque sunt omnia animantia Ægyptiorum*, (*i*) sani

(a) ibi. (b) ibi. (c) ibi. (d) ibi. (e) ibi. (f) ibi. (g) Exod. c. 8. h) ibi. (i) c. 9.

Digitized by Google

ſani reſtando tutti quelli d' Iſraello. Tutti gli Egiziani ad un tratto veggono ulcerati, e piagati i loro corpi: *Factaque ſunt ulcera veſicarum turgentium in hominibus.* (a) Una grandine di ſmiſurata grandezza fra tuoni, e folgori eſtermina tutte le vigne, e i campi del Regno: *Pluitque Dominus grandinem ſuper terram Ægypti.* (b) Succede ſterminata nuvola di locuſte, che copre tutta la terra, e divora tutta l'erba laſciata dalla gragnuola: *Ventus urens levavit locuſtas ... vaſtantes omnia.* (c) Tenebre le più caliginoſe, e denſe cambiano in oſcuriſſima notte tutto l'Egitto per tre giorni: *Factæ ſunt tenebræ horribiles in univerſa terra Ægypti tribus diebus.* (d) In una ſola notte ſi veggono morti tra urli, e pianti, tutti quanti ſono i primogeniti: *Morietur omne primogenitum.* (e)

V. Dopo queſto decimo portento confuſi e Stregoni, e Maghi, e tutta la Reggia ſpaventata, Faraone chiama a sè *Mosè* ed *Aronne*, ed ampla facoltà loro imparte d' eſcire dal Regno ſuo, per ſacrificare al Signore: *Vocatiſque Pharao Moyſe, & Aaron nocte, ait: Surgite, & egredimini.* (f) Carichi di oro, e di argento gl' Iſraeliti partono dall' Egitto. Il mare apre il ſuo ſeno, e le acque ſi alzano a guiſa di due muraglie, per aprire agiata ſtrada ad un millione di perſone. *Ingreſſi ſunt filii Iſrael per medium ſicci maris: erat enim aqua quaſi murus a dextra eorum, & læva.* (g) Queſte medeſime acque ſi riuniſcono, ed affogano Faraone con tutto il ſuo eſercito. *Reverſæque ſunt aquæ, & operuerunt currus, & equites exercitus Pharaonis, nec unus quidem ſuperfuit ex eis.* (h) Una colonna luminoſa di fuoco illumina il popolo eletto di notte, ed una nuvola gli ſerve il giorno di padiglione: *Per columnam ignis, & nubis.* (i) Una vivanda di ſquiſiti ſapori ſcende ſei giorni la ſettimana dal cielo, per nutrire un popolo sì numeroſo pel lungo corſo di quarant' anni: *Pluit illis manna ad manducandum.* (k) *Comederunt manna quadraginta annis.* (l) Con quella verga, onde Mosè avea ſpartite le acque del mare, percuote nel Deſerto una pietra, dalla quale fa ſcaturire limpidi ruſcelli, per abbeverare il popolo arſo di ſete:

Per-

(a) ibi. (b) ibi. (c) c. 10. (d) ibi. (e) ibi. (f) Exod. c. 12. (g) c. 14. (h) ibi. (i) ibi. (k) Pſal. 77. (l) Exod. c. 16.

Digitized by Google

Percutieſque petram, & exibit ex ea aqua, ut bibat populus. (a) Spalleggiato il numeroſo popolo dalla multitudine di tanti ſtupendi miracoli, giugne finalmente nel terzo meſe dopo la ſua partenza dall' Egitto alle falde del monte Sinai. Iddio ordina a Mosè di ſalire ſulla cima della montagna comandando al popolo, che ſi fermi ſulla pianura. Mosè aſcende il monte, il popolo vi ſi ferma, contempla con i proprj occhi ſulla ſommità del monte ardere il fuoco celeſte: *Mons Sinai fumabat, eo quod deſcendiſſet Dominus ſuper eum in igne.* (b) Ode tuoni riſonanti, vede folgori luminoſe, ed una denſiſſima nuvola, che cuopre la montagna: *Cœperunt audiri tonitrua, micare fulgura, & nubes denſiſſima operire montem.* (c) Queſto medeſimo popolo intende riſuonare dal monte una voce terribile, che pronuncia i dieci comandamenti, che gli vengono preſcritti. Mosè con un volto luminoſo, e con tutti i più riſplendenti contraſſegni di aver avuto colloquio coll'onnipotente Iddio, ſcende dal monte, con in mano le ſacre Tavole, in cui erano impreſſe le divine ordinazioni. Ommetto le altre ſalite di Mosè ſul monte; per ricevere da Dio tutta la legge, ſempre accompagnate da nuovi portenti.

VI. Un altro ſolo ne racconterò. Sorge di mezzo al popolo una turba di rubelli, per ſottrarſi dall' autorità di Mosè, e di Aronne ſuo fratello. Capi della rivolta ſono Core, Datan, Abiron, che a gran paſſi la dilatavano. Scuopre Mosè il tumulto, ed accompagnato da Aronne e dai Seniori, s' accoſta alle tende dei ſedizioſi, e di queſto tenore favella al popolo congregato. Allontanatevi dai tabernacoli degli uomini empj, e non vogliate toccare coſa alcuna appartenente ad eſſi, per non reſtare trai loro peccati ravviluppati. Scoſtati che furono dalle coſtoro tende a foggia di circolo, Datan, e Abiron uſciti ſtavano ſulle porte dei proprj padiglioni con le loro mogli, figliuoli, e con la turba dei congiurati. E Mosè diſſe al popolo: Voi da ciò che or ora farò, conoſcerete, che Iddio mi ha mandato per eſeguire quelle coſe, che fino al preſente avete veduto, e che non mi ſono regolato di mia propria volontà.

(a) Exod. c. 17. (b) c. 19. (c) ibi.

Digitized by Google

tà. Se queſti ribelli morranno della morte comune agli altri uomini, la mia miſſione non è da Dio. Se poi al contrario un nuovo prodigio opererà Iddio, facendo che la terra apra le ſue fauci per ingojare i ſedizioſi, e tutte le coſe a loro ſpettanti, acciocchè vi vi precipitino nell' inferno, allora comprenderete, che furono beſtemmiatori del Signore. Immantinente che Mosè ceſsò di parlare, la terra ſi aprì ſotto i piedi dei rubelli, e gl' inghiottì con i loro tabernacoli, e con tutte le loro ſoſtanze, e ſceſero vivi nell' inferno, e perirono alla preſenza della multitudine, e di tutto Iſraello preſente, che agli urli dei gaſtigati ſe ne fuggì dicendo: *Acciocchè la terra non inghiottiſca anche noi*. Quelli che perirono, furono quattordici mila e ſettecento uomini, ſenza quelli che perirono nella ſedizione di Core. *Surrexitque Moyſes, & abiit ad Datan, & Abiron, & ſequentibus eum Senioribus Iſrael, dixit ad turbam: Recedite a tabernaculis hominum impiorum, & nolite tangere quæ ad eos pertinent, ne involvamini in peccatis eorum. Cumque receſſiſſent a tentoriis eorum per circuitum, Dathan, & Abiron egreſſi ſtabant in introitu papilionum ſuorum cum uxoribus, & liberis, omnique frequentia. Et ait Moyſes: In hoc ſcietis, quod Dominus miſerit me, ut facerem univerſa, quæ cernitis, & non ex proprio ea corde protulerim. Si conſueta hominum morte interierint, & viſitaverit eos plaga, qua & ceteri viſitari ſolent, non miſit me Dominus. Sin autem rem novam fecerit Dominus, ut aperiens terra os ſuum deglutiat eos, & omnia, quæ ad illos pertinent, deſcenderintque viventes in infernum, ſcietis quod blaſphemaverint Dominum. Confeſtim igitur, ut ceſſavit loqui, dirupta eſt terra ſub pedibus eorum: & aperiens os ſuum devoravit illos cum tabernaculis ſuis, & univerſa ſubſtantia eorum. Deſcenderuntque vivi in infernum operti humo, & perierunt de medio multitudinis. At vero omnis Iſrael, qui ſtabat per gyrum, fugit ad clamorem pereuntium, dicens: Ne forte & nos terra deglutiat .... Fuerunt autem qui percuſſi ſunt quatuordecim millia hominum & ſeptingenti, abſque his qui perierant in ſeditione Core.*

§. III.

Digitized by Google

§. III.

Si provocano i Deisti, e tutti gli spiriti forti o a dare eccezione a questi miracoli, o a soggettarsi alla credenza del vero Dio.

I. MOsè ha operati i suoi miracoli in nome del supremo Essere, cioè di Dio creatore del cielo, e della terra, e per dimostrare, che la sua Missione era divina, e per liberare Israello dalla schiavitù d' Egitto. I Maghi di Faraone non in nome del Creatore, ma dei Demonj, per vieppiù indurare il cuore del loro Sovrano, come il medesimo Iddio l' avea predetto, operarono sul principio alcune prestigie, che poi furono smentite, e sventate dagli effetti. Volean costoro proseguire i loro incantesimi, per contraffare i miracoli di Mosè; ma il Demonio gli abbandono. *Feceruntque similiter malefici incantationibus suis, ut educerent sciniphes, & non potuerunt.* (*a*) Che più? Sono eglino stessi necessitati di riconoscere la destra onnipotente del Dio d' Israello, e di confessarlo avanti Faraone: *Et dixerunt malefici ad Pharaonem: Digitus Dei est hic.* (*b*) Sicchè i miracoli di Mosè sono operati al cospetto di tutto il popolo Ebreo, ed in faccia di un Monarca, e di un Regno intero. Mosè pubblicò per mezzo della sua storia questi miracoli a tutto il mondo. L' Egitto non reclama: esiste fino al presente la Piramide in Egitto ch' era destinata pel sepolcro di Faraone, che attesta il suo affogamento nel mare. Gl' Israeliti nella rivoluzione di tanti secoli fino a giorni nostri, con solenni feste ne celebrano di tali portenti la memoria.

II. Si disfidano ora i *Deisti*, e gli *spiriti forti* a produrre in pubblico le loro eccezioni contro questi miracoli. Faraone, funesto esemplare della ostinatezza, e dell' induramento, ed i suoi Maghi stessi furono necessitati ad arrendersi. Saranno gli spiriti forti dei tempi nostri più ostinati e di Faraone, e dei

M suoi

(*a*) Exod. c. 18. (*b*) ibi.

Digitized by Google

ſuoi Maghi, in ricuſando di confeſſare, che *digitus Dei eſt hic?* Che ſe forſennati perſiſtono nella negativa, una delle due: o deggiono aſſegnare ſode e valide ragioni, che dimoſtrino la falſità di queſti miracoli: o devono dichiararſi peggiori di Faraone, e dei ſuoi Stregoni. Qui non v'è ſcampo. Diranno forſe, che tutto è falſo: che Mosè, che Faraone, che i dieci portenti, che la ſtoria tutta di Mosè ſono favole, e chimere? Adunque non v' ha nulla di certo al mondo. Favole i libri di Platone, favole le ſtorie di Tucidide, di Saluſtio, di Livio. Favole ſaranno Faraone, l' Egitto, gli Ebrei. Favole in ſomma tutto ciò, che non ſi accorda con i portentoſi delirj degli empj. Ma perchè (riſponde *Telliamed*) non può dirſi, che ſuppoſta l' eternità della materia nelle infinite rivoluzioni, e combinazioni dei corpi celeſti, degli aſtri, e della terra, vi ſieno compreſi anche i deſcritti portenti? Se tali chimere non foſſero ſtampate, ogni uomo di buon ſenno crederebbe, che foſſero calunnie inventate per crear invidia ai *Deiſti*, ed agli ſpiriti forti del ſecol noſtro. Ma ſe bene rifletteſi, più ſpiritoſe riſpoſte recare per loro non ſi poſſono. Per altro uopo fa d' eſſere per appunto ſpiriti forti, cioè di ferro, e di bronzo, ſenza giudizio, e privi del ſenſo comune, per rivocare in dubbio i narrati miracoli di Mosè, confermati per tanti ſecoli non ſolo dalla intera nazione Giudaica, ma da quegli Egizj medeſimi, che furono di Mosè implacabili nemici. Si provocano i Deiſti a produrre un ſolo fatto dei paſſati ſecoli, confermato, e munito di prove più forti, di teſtimonj più numeroſi, e più autentici di quelli che affermano e la eſiſtenza di un Mosè, e la verità dei ſuoi miracoli. Ma a che perdere più tempo per convincere gente, che non ha riguardo né del Pubblico, nel del proprio decoro? Quando coſtoro non ſanno produrre neppur ombra di ragione valevole a far dubitare dei fatti, che comprovano la Religione rivelata, alzano un volo verſo i globi celeſti, e con le loro deliranti immaginazióni volano per queſti ſterminati paeſi dei pianeti, degli aſtri, delle ſtelle: formano ſopra de' medeſimi chimeriche ipoteſi di eternità, per confondere, ed imbarazzare le menti dei ſemplici, e dei diſſoluti, come ſono eglino, dentro queſto interminabile abiſſo.

Non

Digitized by Google

Non conoſcono nè la origine, nè la natura, nè la ſtruttura del più picciolo corpo, che toccano, nè di un capello della loro teſta: e poi ardiſcono di attribuire al fluſſo e rifluſſo del mare, ai corpi celeſti quei fatti, che non poſſon altronde negare, come ſe di tutta queſta ſtupenda mole dell' univerſo aveſſero chiariſſima comprenſione? Non arroſſiſcono di voler contraſtare, ed oppugnare fatti reali con immaginazioni fantaſtiche, con ipoteſi capricciose, con la poſſibilità di futuri eventi? Nè di queſta poſſibilità altra ragione addurre poſſono, che la loro temeraria ignoranza. Non vi ſarebbe fatto al mondo certo, e coſtante, quando con la ſola poſſibilità del contrario, o con la ipoteſi, che i cieli, e gli elementi poſſono operar tutto, ſi poteſſe rendere vacillante.

CAPO IV.

La profezie dei liberi futuri ſucceſſi in nome del vero Dio fatte, e regiſtrate nei libri ſanti, confermano la verità della Religione rivelata per mezzo di Mosè.

I. CIcerone nel primo libro della divinazione diſtingue l' arte di predire per via di conghietture gli effetti futuri, che per le fiſiche cagioni neceſſariamente ſuccedono, da quella iſpirazione, e afflato, cui egli ſuppone infonderſi dai ſuoi Dei, per annunziare i futuri liberi. Ed avvegnachè queſto eloquentiſſimo Pagano, ingombrato dalle denſe tenebre della Idolatria, ignoraſſe la vera profezia, nulladimeno tra tanta ſua caligine di errori un qualche lampo di verità vi riſplende. Verſo la fine del primo ſuo citato libro ſcrive, che la certa predizione di qualunque evento a Dio ſolo ſia riſervata, e che gli uomini conghietture ſolamente poſſono dare del libero avvenire. *Si quis modo talis poſſit eſſe, qui collectionem cauſarum omnium perſpiciat animo, nihil eum profecto fallet: qui enim teneat cauſas rerum futurarum, idem neceſſe eſt omnia teneat, quæ futura ſint. Quod cum facere nemo niſi DEUS poſſit, relinquendum eſt homini, ut ſignis quibuſdam conſequentia declarantibus futura præſentiat.*

Digitized by Google

II. Narra con vasta erudizione, al suo solito, Cicerone, come tutte le colte nazioni hanno sempre mai vantati cotesti indovinatori, auguri, astrologi, aruspici, maghi, incantatori, i quali ostentavano di saper predire i futuri avvenimenti. I Caldei, gli Arabi, i Toscani tra tutti gli altri si segnalarono nell' arte di affascinare i popoli colle loro favolose, e chimeriche predizioni, fatte in nome, non del vero Dio, ma dei loro Numi, che erano i Demonj. Gl' increduli, massimamente *Spinosa*, hanno ardito d'insegnare, che per predire le future cose, altro non si richiegga, che una fantasia viva, forte, facile a ricevere delle immagini, ed a lasciarsi portare, e condurre da un estro impetuoso degli spiriti commossi, ed acceſi. Veramente parto di un animo fanatico, di uno spirito sconvolto, e di una mente sregolata, sono tutte le predizioni fallaci, e fraudolenti, che non riconoscono Iddio per autore: e di questa natura è stata la mente di *Spinosa*, che ha osato di confondere le vere profezie dei Servi di Dio con le prestigie degl' Idolatri vaticinatori.

III. La vera profezia ella è una vera, ed infallibile conoscenza degli eventi futuri, liberi, casuali, nei quali lo spirito umano non scuopre alcuna o determinazione, o connessione con le cagioni anteriori, nè disposizione, che indichi il libero futuro successo: a ragione di esempio, predire più secoli prima la nascita di un uomo, il di lui nome, la edificazione, o distruggimento di una Città, la vittoria, o la perdita di una guerra con tutte le sue circostanze, e di cose simili. Una tale conoscenza certa, ed infallibile supera tutte le umane forze, e conviene al solo supremo Essere, che vede tutte le cose passate, e future, come le presenti in sè medesimo, e nei suoi impenetrabili decreti. Iddio ha sempre mai trai suoi veri adoratori, e professori della rivelata Religione scelti alcuni Profeti, cui ha comunicati lumi celesti, onde scuoprire, e prenunziare gli avvenimenti futuri, per confermare in questa guisa, e rendere a tutti non solo coi miracoli, ma eziandio colle predizioni degna di ferma credenza la verità della sua santa Religione.

IV. Avvegnachè presso i Giudei questo nome di *Profeta*

ora

Digitized by Google

ora si chiamasse *Vidente*, che propriamente vedea i futuri eventi, ed ora si usasse per significare un interprete della legge santa, ora per iscoprire le cose presenti occulte; comunemente però si ricevea per rivelatore delle cose future: e per nome di *Profezia* sempre si è intesa una predizione dell' occulto futuro avvenimento. Tra tutte le nazioni, prima della venuta del Messia, gli Ebrei furono i privilegiati del dono di questa profezia.

V. Noè un secolo prima predisse il Diluvio universale. Dopo questo Diluvio, Abramo fu scelto da Dio per suo gran Profeta: Isacco prevedè di lontano l'esaltazione di Giacobbe, e le felicità della sua discendenza. Giacobbe predisse ai suoi figliuoli ciò, che dovea loro succedere nei tempi avvenire. Giuseppe acquistò gloriosa fama di Profeta illuminato da Dio presso gli stessi Principi esteri, e pagani. Il Pentateuco di Mosè è asperso di profezie, autenticate cogli eventi più segnalati. Prima di morire predice le future vicende d'Israello. Scuopre con lume profetico, che passati tanti anni, Dio darebbe al suo popolo un Re che lo governasse. *Constituam super me Regem ... Eum constitues quem Dominus Deus tuus elegerit.* (*a*)

VI. Se Mosè in mezzo allo splendore e di portenti stupendi, e di profezie divine, dall' Egitto condusse pel Deserto il popolo eletto; Giosuè altresì dal Deserto alla Terra promessa tra lo strepito di miracoli i più prodigiosi avviò, e nella medesima stabilì i figliuoli d' Israello. Se Iddio divise il mar rosso, e l' alzò a foggia di due muraglie per aprire ad Israello il passo dall' Egitto al Deserto; Giosuè similmente per rendere al medesimo facile il passaggio alla destinata ubertosa terra, divise le acque del fiume Giordano, che arrestate dal braccio onnipotente gonfiaronsi, ed a guisa di un monte stabili si rendettero: *Steteruntque aquæ descendentes in loco uno, & ad instar montis intumescentes apparebant procul.* (*b*) Ed affinchè la memoria dello strepitoso miracolo restasse sempre viva nei posteri, comandò Giosuè, che pigliate dodici pietre da quel luogo del Giordano, dove si fermò l' Arca, alzassero un monumento perpetuo di tal fatto: *Positi sunt lapides isti in monumen-*

(a) Deut. c. 17. (b) Jos. c. 3.

Digitized by Google

mentum filiorum Iſrael, uſque in ſempiternum. (*a*) L'Arca è portata ſette volte attorno la Città di Gerico, e le muraglie cadono da per sè medeſime.

VII. Alla miracoloſa rovina di coteſta ſventurata Città, corriſponde la maravigliosa profezia, che Gioſuè fa ſopra la reidificazione della medeſima. Maledice il Riedificatore, e predice, che coſtui nel gettare le fondamenta perderà il primogenito, e nel fabbricarvi le porte gli morrà l'ultimo de' figliuoli. *Maledictus vir coram Domino, qui ... Ædificaverit Civitatem* Jericho. *In primogenito ſuo fundamenta illius jaciat, & in noviſſimo liberorum ponat portas ejus.* (*b*) Dopo ſcorſi cinque ſecoli e mezzo in circa, l'avvenimento ſuccede tal quale è preſagito dal Santo Profeta, ed è deſcritto nel terzo libro dei Re, dove diceſi, che Jello di Betel riedificò Jerico, e che nel porvi le fondamenta perdette il ſuo primogenito Abiram, e nel collocarvi le porte fu privato di Segub ultimo de' figli ſuoi. *In diebus ejus ædificavit Hiel de Bethel Jericho: in Abiram primitivo ſuo fundavit eam, & in Segub noviſſimo ſuo poſuit portas ejus: juxta verbum Domini, quod locutus fuerat in manu Joſue filii Nun.* (*c*) L'evento non può eſſere più contingente. La predizione non può eſſere più chiara, ed il ſucceſſo avverato dopo cinque ſecoli e mezzo, non può eſſere più evidente. Il Sole arreſtato con la Luna, per chè Gioſuè poteſſe compire la ſconfitta de' nemici di Dio, è un altro miracolo ſuperiore alla critica di tutti i Deiſti. Ma per maggior confuſione degli empj *Deiſti*, accenniamo alcune predizioni dei celebri quattro Profeti, che diconſi maggiori.

§. I.

Predizioni d' Iſaia.

I. ISaia ſi rendette il più rinnomato tra i Profeti per le ſue divine predizioni di lontani, e contingentiſſimi eventi, eccedenti tutte le più rimote conghietture delle umane menti. Dopo il preſagio della devaſtazione d' Iſraello accaduta più di mezzo ſecolo dopo, ſotto Salmanaſare (*d*) il Regno di Giu-

da

(a) ibi. c. 4. (b) ibi. c. 6. (c) 3. Reg. c. 16. (d) Iſa. cap. 8.

Digitized by Google

da Giuda in effetto divenne tributario degli Assirj, ed il Profeta santo vede l'armata degli Assirj, qual impetuoso torrente, che rotti tutti gli argini innonda la terra di Giuda (*a*) e descrive tutte le più minute circostanze, i luoghi degli accampamenti, che formerà Senacheribbo, le strade, le stazioni, le marcie, innanzichè questo Monarca a tutto questo pensasse. Descrive minutamente le fortezze, e le Città, per cui passerà, e che soggiogherà: in quella si fermerà tanti giorni, in questa lascerà il grosso bagaglio: (*b*) e finalmente s'accosterà a Gerusalemme, dove porterà il terrore delle sue arme, ed intimerà al Monte di Sion la sua rovina. Nello stesso tempo predice ad Ezechia Re di Giuda, che la formidabile armata del Re di Assiria non entrerà nella Città santa, ma che all'opposto sarà dirimpetto a Gerusalemme fatta vittima sanguinosa del divino furore, non altrimenti che quella de' Madianiti al tempo di Gedeone: che Iddio farà scoppiare tuoni, e turbini sì orribili, che sbaraglieranno tutto l'esercito in tempo di notte, e Senacheribbo frettoloso se ne ritornerà avvilito, e disperato a Ninive, dove nel tempio del suo idolo sarà svenato, e sacrificato per mano dei suoi stessi figliuoli (*c*).

II. Questa è la predizione d'Isaia, e dopo vent'otto anni Senacheribbo acquistate tutte le Città di Giuda, comparisce sotto Gerusalemme unica Città rimasta ad Ezechia. Quando gli assediati si trovano nell'ultima desolazione, e disperazione di ogni umano soccorso, Iddio spedisce un Angiolo, che in una notte ferisce, uccide, ed estermina cento ottantacinque mila soldati del Re di Assiria: ed allo spuntare del Sole Gerusalemme si trova libera dall'assedio, sparito a guisa di un sogno; e Senacheribbo cinquanta giorni dopo il suo ritorno a Ninive dai suoi due figliuoli Adramelecco, e Sarasare fu trucidato ai piedi del suo Idolo. *Angelus Domini percussit in castris Assyriorum centum octoginta quinque millia .... & reversus est Senacherib.... & factum est cum adoraret in templo Nesroch Deum suum, Adramalech, & Sarasar filii ejus percusserunt eum gladio.* (*d*) Qual connessione tra la predizione, ed evenimenti cotanto varj, e causali

(a) Isa. c. 8. (b) c. 10. (c) cap. 37. (d) ibi.

Digitized by Google

casuali ? In vigore di quali conghietture potea sapere Isaia i viaggi, gli accampamenti, le marcie dell' esercito di Senacheribbo, la conquista di tante Città, l' esterminio di cent'ottantacinque mila persone in una sola notte ? Che Senacheribbo sarebbe ucciso nel tempio di *Nesroch* dagli stessi suoi figliuoli, tanti anni dopo la predizione ? Se negasi la predizione, o l' avvenimento; oltre la Scrittura santa, ce lo attestano gli stessi Pagani Erodoto, e Beroso. (a)

III. Un' altra profezia ancora più sorprendente, perchè fatta circa due secoli prima dell' avvenimento, voglio accennare. E qui osservate la mirabile economia osservata dai Profeti nelle loro predizioni. Altre delle loro profezie risguardavano gli eventi, che doveano succedere nel tempo, in cui essi, ed i popoli, ai quali le faceano, erano in vita, per poter esser convinti della loro ispirazione divina: altre risguardavano tempi lontanissimi, per lasciare ai posteri, che sarebbono testimonj dell'adempimento della profezia, argumenti infallibili della rivelata Religione. Isaia adunque dopo la profezia descritta al tempo suo ne fa un'altra da verificarsi dopo due secoli. Egli predice ad Ezechia, vanamente compiaciutosi nella rimostranza dei suoi tesori fatta agli Ambasciadori di Merodoch Re di Babilonia, che tutti cotesti suoi tesori saranno trasportati in Babilonia, dove saranno condotti schiavi i suoi figliuoli, ed impiegati negli ufficj più vili. La predizione si verificò pienamente, e Nabuccodonosor ne fu l' esecutore. *Auferentur omnia, quæ in domo tua sunt .... in Babylonem ... & de filiis... tollent, & erunt eunuchi in Palatio Regis Babylonis.* (b) Ma nello stesso tempo annunzia, che Ciro Re di Persia sarebbe una conquistatore di Babilonia, il liberatore dei Giudei, e che soccorso presterebbe alla riedificazione di Gerusalemme, e ristaurazione del Tempio. *Qui dico Cyro: Pastor meus es, & omnem voluntatem meam complebis: qui dico Jerusalem, Ædificaberis: & Templo, Fundaberis. Hæc dicit Dominus Christo meo Cyro &c.* (c) Questi avvenimenti sono talmente disparati, fortuiti, e lontani, e sono con tanta esattezza adempiuti, che solamente Iddio poteva al Profeta tanti an-

(a) Erod. lib. 2. c. 141. Berof. ap. Joseph. Antiq. l. 10. c. 2. (b) Is. c. 39. (c) cap. 44. & 45.

Digitized by Google

ti anni prima ſcoprirgli. Babilonia tralaſcia d' eſſere la Città capitale, e rimane talmente deſolata, che i più eruditi de' tempi noſtri non ſanno preciſamente contraſſegnare il luogo, in cui l' antica Babilonia era ſituata.

§ II.

Profezie di Geremia, di Ezechiello, e di Daniello.

I. GEREMIA pubblica le ſue profezie ſotto i Re Gioſia, Gioachimo, Jeconia, e Sedecia. Appena Gioachimo è ſalito al Trono, che il Profeta annunzia al Re, e alla Regina, che diverranno ſchiavi. *Dic Regi, & Dominatrici: Humiliamini, ſedete: quoniam deſcendit de capite veſtro corona gloriæ veſtræ.* (a) Lo ſteſſo ſuccede a Jeconia figliuolo di Gioachimo, giuſta la predizione di Geremia. (b) Ma ſenza diffondermi a narrare tutte le profezie particolari, egli predice a tutto il popolo di Giuda la ſua proſſima rovina, che Iddio è riſoluto di punire tante orrende ſcelleratezze. Giacchè voi, dice Iddio per bocca del Profeta, non avete voluto aſcoltare le mie voci, io farò venire tutti i popoli d'Aquilone ſotto la condotta di Nabuccodonoſorre mio ſervidore a devaſtare queſte terre, ed a uccidere gli abitatori, e tutte le nazioni, che le circondano, e ſaranno la favola di tutto il mondo. Tutte queſte terre ſaranno cambiate in ſolitudine, e tutte queſte genti ſerviranno al Re di Babilonia pel corſo di anni ſettanta. *Et ſervient omnes gentes iſtæ Regi Babylonis ſeptuaginta annis.* (c) Paſſati queſti ſettanta anni io viſiterò, continua a parlare Iddio per bocca di Geremia, nella mia collera il Re di Babilonia, ed il ſuo popolo, e cambierò in una eterna ſolitudine la terra dei Caldei. *Viſitabo ſuper Regem Babylonis, & ſuper gentem illam .... & ſuper terram Chaldæorum, & ponam illam in ſolitud ines ſempiternas.* (d)

Queſta è la predizione, e queſto è l' evento. Nabuccodonoſorre, il più ſuperbo, ed il più formidabile di tutti gli altri

(a) Jerem. cap. 13. (b) cap. 22. (c) cap. 25. (d) ibi.

Digitized by Google

Re, che ſino allora aveano perſeguitato, ed oppreſſo il popolo di Dio, ſi preſenta con numeroſo eſercito a Geruſalemme, e traſporta a Babilonia parte di quel popolo. Non vi mancarono i Profeti benigni, dolci, e ſoaviſſimi, che con varie ſperanze luſingavano gli Ebrei rimaſi in Geruſalemme, e gli altri condotti ſchiavi in Babilonia. *Confidere feciſti populum iſtum in mendacio.* (*a*) Ma l'evento, ſoggiugne Geremia, diſtingueràì Profeti di Dio, che preſagiſcono a' peccatori i tremendi ſupplicj, dai Profeti benigni, e luſinghieri, che per acquiſtarſi il plauſo del popolo, lo adulano con augurj e profezie bugiarde. Creſcendo per tanto l'iniquità del popolo, Nabuccodonoſorre non mette più alcun confine al ſuo furore. Il Santuario è ridotto in cenere dal fuoco acceſo dagli Aſſirj, i vaſi ſacri offerti dalla pietà dei Re anteceſſori, ſono profanati, ed involati: tutti i popoli della Giudea cedono alle arme del furibondo conquiſtatore, ed i ſuoi ſucceſſori continuano ad affligere l'eletto popolo fino al compimento degli anni ſettanta. Ed allora per mezzo di Ciro fondatore della Monarchia Perſiana, fu liberato il popolo, riſtabilito il Santuario, e riedificate le mura della Città ſanta.

III. Riſpondano ora gl' increduli *Deiſti*. Chi avea detto a Geremia, che il Re di Babilonia andrebbe con numeroſo eſercito ſotto Geruſalemme: che il Santuario ſarebbe ridotto in polvere, diroccate le mura della Città: che i popoli ſarebbono fatti ſchiavi per tanti anni, nè più, nè meno? Chi gli avea rivelate le date preciſe, e le tante circoſtanze del vincitore, e de' vinti?

IV. EZECHIELLO condotto in Babilonia con Jeconia profetava in mezzo alla ſchiavitù, non altrimenti che Geremia in Geruſalemme. Egli predice, che Sedecia ſucceſſore di Jeconia confidato nell' alleanza col Re d'Egitto, ſi ribellerebbe contra il Re di Babilonia, e che tirerebbe l'ultime rovine ſopra il ſuo Regno. Gli predice il diſegno dell' eſercito nimico, le marcie, le linee, che tirerà, le fortificazioni che alzerà contro Geruſalemme, le calamità degli aſſediati. Egli vede i conſigli

(b) ibi cap. 28.

Digitized by Google

figli del Re di Babilonia, le di lui ambigue, e dubbiose irresoluzioni circa l'assedio o di Gerusalemme, o di Rabbat capitale degli Amoniti, e la sua determinazione contra la Giudea. Rappresenta un dettaglio il più minuto di tutte le disgrazie di Gerusalemme, la fame crudele degli abitanti, la fuga, e la presa di Sedecia. Predice la conquista, che dell' Egitto confederato con Sedecia farà Nabuccodonosorre, come in ricompensa di ciò, che questo Re ha renduto a Dio nell' assedio di Tiro. Egli vede finalmente sotto il simbolo di ossa, che si accozzano insieme, e che maravigliosamente ricevono la vita, i Giudei liberati dalla schiavitù, e gli anima alla speranza della loro libertà.

V. DANIELLO contemporaneo di Ezechiello, ritrovandosi anch' egli tra gli schiavi, si rendette con le sue profezie così celebre in tutto l' Impero di Babilonia, e della Caldea, che Ezechiello, benchè più vecchio, per abbassare l' orgoglio del Re di Tiro, che ostentava una specie di Divinità, gli dimandò, s' era più saggio di Daniello, chiamato dagli stessi Re infedeli ad interpretar loro i sogni impenetrabili agl' indovini, ai maghi, agl' incantatori di cui abbondava quel Paese più di ogni altro. *Daniello* dunque antivede di lontano la immagine delle quattro Monarchie in quella statua di differenti metalli, che Nabuccodonosorre avea ravvisata nel suo famoso sogno. La prima fu quella dei Babilonesi, la seconda quella Medi, e de' Persi, come sembra più probabile, la terza quella dei Greci. Antivede le rapide conquiste dal grande Alessandro, la fortuna favorevole del suo Impero, il suo breve corso. Vede che morirà senza figliuoli, che il suo Impero sarà smembrato in quattro principali Reami. Vede le crudeli fazioni tra Antipatro, Seleuco, Tolomeo, ed Antigono: le successioni dei Re di Siria, l' orgoglio di Antioco nominato l' *Illustre*, la sua corta durata, ed i flagelli dei suoi eccessi. La quarta Monarchia fu quella dei Romani, che dovea racchiudere in sè le forze, e le ricchezze delle altre tre. E finalmente vede, che sotto questa Monarchia dovea sorgere un Impero, che sarebbe eterno, che è quello di Gesù Cristo figliuolo di Dio, che rovescierebbe tutti gli altri Imperi. *Suscitabit Deus cæli Regnum,*

Digitized by Google

quod in æternum non dissipabitur .... Consumet universa Regna hæc: & ipsum stabit in æternum. (a)

VI. Queste predizioni rappresentate coi più minuti lineamenti, e distinte colla più esatta descrizione di tante circostanze, non si possono ascrivere nè a veemenza di fantasia, nè a penetrazione di mente, nè ai suggerimenti degli stessi Demonj, i quali sebbene possono antivedere gli effetti delle naturali cagioni, sono però incapaci a penetrare i secreti de' cuori, ed i futuri eventi, che da libere cagioni dipendono. La divinità pertanto delle narrate profezie ella è sì manifesta, che il minor dubbio non può essere effetto di mente, che giustamente pensi, ma di uno spirito forte, che per secondare le sue passioni, ed ostinarsi nella propria cecità, sia determinato a negare le verità più lampanti. E coloro che così pensano, non meritano d' essere con argumentazioni convinti, ma più tosto debbonsi per loro porgere all' onnipotente Dio ferventi preghiere, affinchè voglia per la sua infinita clemenza degnarsi di squarciare con un raggio della celeste luce il denso velo della loro cecità.

§. III.

Sofismi di Spinosa contro la divinità delle descritte profezie.

I. Riferirò alcune delle molte ciancie, e cavillazioni, che *Spinosa* oppone contra la divinità delle profezie, non perchè degne sieno d'essere confutate, ma perchè quindi il prudente Lettore comprenda sempre più la cecità lagrimevole degl' increduli. Censura costui in primo luogo lo stile dei Profeti, dei quali altri ci dipinge quali genj malinconici, amari, e mesti: altri ripieni di fuoco, di empito, e di furore, che credono vedere tutto ciò, che s'immaginano. Quegli è un Pastore ignorante, e grossolano, che spaccia delle visioni sotto le immagini tratte dalla sua arte pastoreccia, e campestre: questi è un visionario focoso, che i proprj sogni divulga agl' idioti per revelazioni celesti.

II.

(a) Dan. c. 12.

Digitized by Google

II. Ciascheduno potea questa cosa opporre, fuorchè *Spinosa*, i cui scritti manifestano il poco, o niun gusto che avea dell' eloquenza. Il suo stile è arido, aspro, oscuro, confuso, intralciato di maniera, che infastidisce, e ributta il Lettore. Io per me appena ne ho potuto leggere una carta seguitamente. Eppure egli ha avuto il coraggio di spregiare il Profeta Amos, qual vil Pastore, che ravvoglie i suoi vaticinj dentro le figure, e metafore dell' arte sua, quasi che il mestiero pastorale non avesse le sue grazie, e le sue maniere tanto più insinuanti, e piacevoli, quanto più semplici, e naturali. Omero, e Virgilio, i più accreditati Poeti dell' antichità Pagana, non hanno per avventura abbelliti i loro componimenti con le vive immagini della vita pastoreccia? Ma per confondere la temerità di *Spinosa*, basta il recitare due soli versi dello stesso Profeta Amos, onde rappresenta la Maestà del suo Dio. „ Risvegliati o Israello (egli scrive) per „ ascoltare il tuo Dio, perchè egli è quegli, che ha formati „ i monti, e che fa soffiar i venti, che rivela all' uomo i „ suoi pensieri, che fa risplendere l' aurora, e che marcia „ sul più alto della terra: il suo nome egli è il Signore, il „ Dio delle armate. (*a*) Egli ferisce la terra, e la dissecca: „ egli ha stabilito il suo soggiorno sovra il più alto dei Cie„ li: egli chiama le acque del mare, e fa che si spandano „ sulla superficie della terra: egli è il Sovrano degli eserci„ ti. " (*b*) Dove i Poeti Pagani hanno con sì maestose, e sublimi espressioni rappresentato il loro Giove?

III. Geremia piange, e presagisce afflizioni, e calamità, che sovrastano alla sua Patria, perchè tale è l'ordine da Dio ricevuto. Gli scellerati vorrebbono Profetastri, che con promesse di favorevoli successi lusingassero la sfrenatezza delle loro passioni. Ma troppo mi abuserei del tempo, se mi trattenessi a dimostrare la sublime maestà dello stile adoperato da Isaia, e dagli altri Profeti.

IV. Replica *Spinosa*, che lo stile dei Profeti è oscuro. E Porfirio, giurato nimico dei Cristiani, e della divina Rivelazione,

(a) c. 4. (b) c. 9.

Digitized by Google

zione, confessa, che le profezie sono talmente chiare, e manifeste, che non sapendo qual altra risposta recare, asserì, che furono composte dopo gli eventi. Ma la testimonianza e di tutta la nazione Giudaica, e di tutti gli Storici contemporanei, smentiscono Porfirio. Gli oppugnatori della verità vicendevolmente si confondono da per loro. Le profezie di sopra riportate, sono di tal maniera precise, nitide, e manifeste, che non si possono rivocare in lite, se non da chi ha rinunziato al senso comune. Nel rimanente, in alcune profezie allo splendore della chiarezza vi è frammischiata qualche oscurità, perchè così ha giudicato quel Dio, che le ha ispirate, i cui altissimi disegni sono a noi impenetrabili. Egli si manifesta come a lui piace. I veli, onde talvolta copre le sue verità, non sono così densi, che le nascondano a quelli, che con umiltà di cuore le ricercano. I bituminosi vapori tramandati da vizj formano le oscurissime tenebre, che ingombrano la mente dei peccatori, i quali non le ravvisano.

V. Insiste *Spinosa*, che le profezie sono frutto del temperamento, dei pregiudizj formati dall'educazione, dall'esempio, e dal costume. Egregiamente. Il pregiudizio più altamente impresso e radicato nell' animo dei Giudei, era d' essere il popolo preferito da Dio a tutte le altre nazioni del mondo. E questo pregiudizio era appoggiato alla multitudine di tanti miracoli, e favori operati a lor vantaggio. Ciò non ostante *Mosè*, e gli altri Profeti predissero, che i Giudei sarebbono riprovati, e che i Pagani occuperebbono il loro posto, e sarebbono ad essi sostituiti, e preferiti. Geremia con incredibile coraggio, e con uno spirito superiore a tutte le persecuzioni piu crudeli, annunzia le calamità, che sovrastavano a Gerusalemme. Ma i Profeti, dice *Spinosa*, scrivono di uno stile vario, e corrispondente alla loro educazione, e capacità. Può udirsi cosa più frivola, e più puerile? Iddio non opera miracoli senza necessità, nè cambia la natura degli uomini, dei quali si serve per eseguire i suoi divini disegni. La diversità dello stile dei Profeti prova contro di lui, che *Esdra* non è l' Autore dei Libri Profetici.

VI. I Profeti, dice *Spinosa*, si contraddicono. Mosè scrive, che

Digitized by Google

che Caino è padrone di domare i suoi appetiti. *Sub te erit appetitus ejus, & tu dominaberis illius.* (a) S. Paolo all'opposto nella Lettera ai Romani insegna, esser necessaria la grazia divina per domare i desiderj del peccato. Ma chi non vede che non vi ha ombra di dubitare, o che *Mosè* escluda la grazia per far il bene, o che S. Paolo levi la libertà per poterlo fare? Ma Mosè, ripete *Spinosa*, insegna, che Iddio punisce i peccati del padre nei figliuoli, e nei nipoti fino alla terza, e quarta generazione. *Qui reddis iniquitatem patrum in filiis, ac nepotibus in tertiam & quartam propaginem.* (b) Ed Ezechiello scrive: *Anima quæ peccaverit, ipsa morietur*, perchè il figliuolo seco non porta la iniquità del padre. Mosè parla dei figliuoli, e nipoti, che imitano la iniquità del padre, come chiaramente si spiega nel Deuteronomio; (c) ed Ezechiello parla di quei figliuoli, che detestano i peccati del padre, e menano vita virtuosa. Trasando molte altre simili inezie, che *Spinosa* oppone, e per essere di loro natura sciocchissime, e perchè tanti insigni Scrittori le hanno confutate.

CAPO V.

Profezie di Giacobbe, di Daniello, e di Aggeo, che prenunziano la venuta del Messia Redentore dell' uman genere.

I. L'Augusta eccellenza della Religione Cristiana fu sotto i veli delle profezie fino dalla prima età del mondo annunziata. Immantinente dopo il peccato di Adamo, si parla di un liberatore del genere umano, che avrebbe schiacciato il capo al serpente, seduttore di Eva. Tra tutte le predizioni del futuro Messia, celebre è quella del Patriarca Giacobbe, il quale di questa guisa parla a' suoi figliuoli prima di morire. Giuda, i tuoi fratelli ti loderanno, e la tua mano sarà sovra la testa de' tuoi nimici. I figliuoli di tuo padre si prostreranno dinnanzi a te. Lo scettro non partirà da Giuda, e vi

(a) Gen. 4. (b) Exod. 34. (c) cap. 9.

Digitized by Google

e vi saranno sempre de' Capitani della sua progenie fino al tempo, che verrà quegli, che dev' essere inviato, e che è l' oggetto del desiderio delle genti. *Juda, te laudabunt fratres tui, manus tuæ in cervicibus inimicorum tuorum, adorabunt te filii patris tui ... Non auferetur sceptrum de Juda, & Dux de femore ejus, donec veniat qui mittendus est, & ipse erit expectatio gentium.* (a)

II. Non essendo al presente mio scopo di convincere gli Ebrei, tralascio di esaminare tutti i punti di difficultà, che su questa profezia trattare soglionsi; massimamente perchè tanto i Cristiani, quando i Giudei convengono, che nelle Scritture sante sia promesso, e predetto il futuro Messia. E ciò basta per confondere la incredulità dei *Deisti*, che negano le divine rivelazioni. Per altro le varie risposte dei Teologi Cristiani date alle cavillazioni Rabbiniche, tutte cospirano nel medesimo sentimento, che nella descritta Profezia è predetto Gesù Cristo figliuolo di Dio. Spiegherò dunque brevemente questo divino oracolo, per quanto è sufficiente ad appianare la via al mio principale argumento.

III. Questa parola *Scettro* nella lingua santa significa non solo dignità regale, ma autorità, superiorità, magistrato, e possanza. Il Patriarca Giacobbe adunque promette ai suoi figliuoli, che fino a tanto, che sussisterà la Tribù di Giuda, ella sarà superiore alle altre Tribù, e che formerà un corpo di Repubblica, e di regolato governo fino alla venuta del Messia. Che in queste parole: *Donec veniat qui mittendus est: & ipse erit expectatio gentium:* Giacobbe parli del futuro Messia, è cosa così evidente, che non ammette replica. Queste voci *l' inviato dal Signore*, che sarà la benedizione di tutti i popoli, e *l' aspettazione di tutte le genti*, a chi altro, fuorchè a Gesù Cristo, competono? Della medesima frase si servì Mosè dopo Giacobbe, per significare il liberatore del Mondo. *Obsecro, Domine, mitte quem missurus es.* (b)

IV. Il punto adunque, che dobbiamo spiegare, è, se la Tribù di Giuda siasi sempre conservata o sotto i Re, o sotto i Ca-

(a) Gen. 49. (b) Exod. 4.

Digitized by Google

i Capitani, o Magistrati nati dalla sua stirpe, distinta, e favorita sopra tutte le altre Tribù, fino al tempo del liberatore, e del *desiderato da tutte le genti*. Ora è manifesto, che dopo l'oracolo di Giacobbe sempre la Tribù di Giuda ha goduto del descritto privilegio. Ella è sempre la più prossima al Tabernacolo: ella è la prima ad offerire i suoi doni al Signore. (*a*) Nello spartimento della terra di Canaan, è la preferita a tutte le altre. (*b*) Dopo la morte di Giosuè, i figliuoli d'Israello consultano il Signore sulla scelta di un nuovo capo. *Post mortem Josue consuluerunt filii Israel Dominum, dicentes: Quis ascendet ante nos &c.? Dixitque Dominus: Judas ascendet.* (*c*) A questi capi succede la dignità regale nella persona di Davide, che riconosce la Tribù di Giuda superiore a tutte, e dalla quale egli era nato. *De Juda enim elegit Principes: porro de domo Juda domum patris mei .... placuit ei, ut me eligeret Regem.* (*d*) Qui dichiara il Santo Re la superiorità di Giuda independente dalla persona sua, perchè e cominciò prima di lui, e sussisterà dopo la sua famiglia, e dopo il trono regale, al quale non è attaccata la sua eccellenza.

V. Separate sotto il Regno di Roboamo le dieci Tribù, e disperse nelle Provincie del Regno di Assiria, non formano più corpo regolato. La Tribù di Giuda si mantiene, e nel tempo della sua schiavitù, seguita sotto Nabuccodonosorre, parte sussiste nella Giudea, parte in Babilonia. Ella ha seco i suoi Profeti Ezechiello, Daniello con i suoi tre amici, che le conciliano grande stima: ella ha le sue leggi, e il suo Re Gioachimo. Ella è assicurata della sua liberazione. Ciro la rimette in libertà, e sotto la condotta di Zorobabele ritorna al possesso della sua Patria, e risplende più che non mai. Da questa Tribù son eletti i Magistrati, ed i Senatori. Ella comunicò il suo nome a tutte le altre Tribù, per cui sempre da quindi innanzi gl'Israeliti furono nominati *Giudei*. Al tempo de' Maccabei, o sieno Asmonei, la Tribù di Giuda faceva la prima figura: ella conferiva la podestà ai condottieri delle armate, ma la suprema podestà risiedeva nel Senato, o sia Si-

(a) Num. c. 7. (b) Jos. c. 14. (c) Judic. c. 1. (d) 1. Paralip. c. 28.

Digitized by Google

nedrio, composto in gran parte della Tribù di Giuda, al cui paragone le Tribù di Levi, e di Beniamino erano di gran lunga inferiori. Che nel Sinedrio risiedesse l'autorità suprema, è cosa manifesta dalla lettera, che scrisse il Re Antioco al Senato de' Giudei. *Rex Antiochus Senatui Judæorum.* (a) E similmente Quinto Memmio, e Tito Manlio legati de' Romani scrissero al popolo Giudeo: e lo stesso faceano i Lacedemoni. Donde risulta evidentemente, che il Principato non toglieva la suprema dignità del Senato Giudaico, composto per la maggior parte della Tribù di Giuda, che durò fino a Tito. Tutto ciò apparirà più evidente, quando in appresso si dimostrerà con evidenza la venuta del Messia, e la mancanza della Tribù di Giuda, appunto in quello stesso tempo. Imperciocchè questo è l'unico scopo, dove va a parare la Profezia del S. Patriarca Giacobbe.

VI. DANIELLO in mezzo alla schiavitù di Babilonia, con la sua severa osservanza dei suoi lunghi digiuni, coll' esatta pratica della legge Mosaica, colla purità de' suoi immacolati costumi si rendette cotanto celebre in tutte le Provincie della Caldea, che i Re infedeli lo teneano vicino al soglio, e regolavansi coi suoi consigli. Egli interpretava i loro sogni, e scuopriva i loro secreti, con che si acquistò tanta fama, che gli risvegliò contra una invidia sì maligna, che finalmente fu condannato ad essere sbranato dai leoni, da cui per divino miracolo fu liberato, e renduto più che mai presso que' Monarchi glorioso. In veggendo le calamità lagrimevoli dei figliuoli di Giuda, offerì a Dio una lunga, umile, e ferventissima orazione, che prima di riferire la sua Profezia voglio qui trascrivere, persuaso essendo, che questa sia valevole a convertire ogni più ostinato incredulo, quando con umiltà di cuore volesse seriamente meditarla. Questa è la sua preghiera. „ Nel primo anno del Re-
„ gno (di Dario Re de' Caldei) io *Danielle* ho imparato dai libri
„ il numero degli anni, da che fu parlato dal Signore a Gere-
„ mia Profeta per compiere la desolazione di Gerusalemme, nel
„ corso di settant'anni. Ed umiliato il mio volto avanti il mio
„ Signor

(a) 2. Machab. c. 11.

Digitized by Google

„ Signor Iddio, ricoperto di ſacco, e di cenere, e mortificato con
„ digiuni, cominciai a pregarlo, e ſcongiurarlo. Ripieno di
„ confuſione pregai il mio Signor Iddio dicendo: Ti ſcongiuro
„ o Dio Signore, grande, e terribile, oſſervatore delle miſeri-
„ cordie promeſſe a quelli che ti amano, e che adempiono i
„ tuoi comandamenti. Noi abbiam peccato, abbiam commeſ-
„ ſa la iniquità, empiamente abbiam operato, ſiam partiti da te,
„ e abbiamo declinato dai tuoi precetti, e dai tuoi giudicj. Non
„ abbiam ubbidito ai tuoi ſervi Profeti, che in nome tuo han-
„ no parlato ai noſtri Re, ai noſtri Principi, ai noſtri Padri,
„ ed a tutto il popolo della terra. Tua, Signore, è la giuſtizia,
„ e noſtra è la confuſione, ſiccome oggi accade ai figli di
„ Giuda, agli abitanti di Geruſalemme, e a tutto Iſraello,
„ tanto a quelli che ſono vicini, quanto a quelli che ſono
„ lontani, diſperſi per tutte le terre, dove gli hai eſiliati per
„ le loro iniquità, con le quali t'hanno offeſo. Signore, a noi
„ conviene la confuſione, ai noſtri Re, ai noſtri Principi, ai
„ Padri noſtri che hanno peccato. Ma a te, o Dio Signore
„ noſtro, conviene la miſericordia, la propiziazione, perchè
„ ſiam dipartiti da te, e non abbiam aſcoltata la voce del
„ noſtro Signor Iddio, per oſſervare la ſua legge: tutti han
„ ricuſato di aſcoltare la ſua voce: e per queſti peccati è ca-
„ duta ſopra di noi la maledizione e l'abbominazione ſcritta
„ nel libro di Mosè ſervo di Dio. Egli con replicati ſermo-
„ ni confermò a noi, ai noſtri Principi, che ci hanno giudica-
„ ti, che ſovraſtava ſopra di noi un male sì grande, quale
„ non è mai ſtato ſopra la terra, come quello accaduto ſopra
„ Geruſalemme. Così è ſcritto nella legge di Mosè. Tutto
„ queſto male è roveſciato ſopra di noi. E noi, Signore Iddio
„ noſtro, non abbiam ſupplicata la tua Maeſtà per riſorgere dal-
„ le noſtre iniquità, e per meditare la tua verità. Ed il Si-
„ gnore vegliava ſopra la malizia, ed ha indotta ſopra di noi
„ l'afflizione. Iddio Signor noſtro è giuſto in tutte le operazio-
„ ni ſue, che ha fatte: e noi non abbiam voluto aſcoltare la
„ ſua voce. Ma ora, o Dio noſtro Signore, che dalla terra d'
„ Egitto hai liberato col tuo forte braccio il tuo popolo, e t'
„ hai acquiſtato un nome ſempiterno, confeſſiamo di aver pec-

Digitized by Google

„ cato, e di aver commessa la iniquità. Ah Signore ti scongiu-
„ ro a sospendere secondo la tua infinita misericordia la tua
„ ira, e il furor tuo sopra la tua Gerusalemme, e sopra il
„ tuo santo monte. Imperciocchè per li peccati nostri, e per
„ le iniquità dei nostri Padri Gerusalemme, e il tuo Popolo
„ sono divenuti l'obbrobrio a tutte le genti, che ci circonda-
„ no. Al presente dunque, o mio Dio, ascolta la orazione,
„ e le preghiere del tuo servo. Rivogli il tuo volto verso il
„ tuo Santuario, che è tutto dedicato a te stesso. Piega o mio
„ Dio il tuo orecchio, ed ascolta. Apri gli occhi della cle-
„ menza, e vedi la desolazione nostra, la tua Città, nella
„ quale s'invoca il nome tuo. Noi, o Signore, non umiliamo
„ avanti il Trono della tua Maestà le nostre preghiere appog-
„ giati alle nostre giuste operazioni, ma avvalorati dalle molte
„ tue misericordie. Esaudisci o Signore: placati o Signore: ascol-
„ ta, ed opera. Per la tua infinita bontà o mio Dio non tar-
„ dare a soccorerci, perchè il tuo Nome è implorato e sopra
„ la Città, e sopra il tuo popolo. Mentre ancora io parla-
„ va, e pregava, e confessava i miei peccati, ed i peccati
„ del mio popolo d' Israello, ed umiliava le mie preghiere
„ nel cospetto del mio Dio, l'Angelo Gabriello ec.

VII. Io bramerei, che l'incredulo spogliato di quei pregiu-dizj, che tanto esagera in noi, volesse indursi a meditare se-riamente, se da tutti, e quanti i libri di tutti i sapienti e della Grecia, e del Lazio Pagano è capace di raccogliere una preghiera così umile, e così sublime, che esprima nello stes-so tempo con sentimenti così naturali, e così divini la Mae-stà, i caratteri di Dio, e la condizione del peccatore umilia-to, e pentito. Ma *Spinosa* dirà, che i Giudei costume avea-no di attribuire tutto a Dio, e di operar tutto in nome di Dio. E non è egli giusto, vero, e santo questo costume? Ai soli empj simili a *Spinosa* può sembrare strana usanza tale. Ma lasciando gli empj ostinati nella cecità loro, narriamo la profezia, che Daniello attacca immediatamente alla sua pre-ghiera di questa guisa.

VIII. „ Allorchè io parlava nella preghiera, ecco l'Angelo
„ Gabrielle .... che volando verso di me, mi toccò nel tem-
„ po.

Digitized by Google

„ po del sacrifizio vespertino, e mi parlò di questa maniera. „ Danielle, io sono qui per istruirti. Dal cominciamento delle „ tue preghiere è uscito il decreto, ed io son qui a manife„ startelo, perchè tu sei un uomo ripieno di desiderj. Sta dun„ que attento alle mie parole, e intendi ciò che io voglio „ palesarti. E' fissato il tempo di settanta settimane sopra il „ tuo popolo, e sopra la tua Città santa, acciocchè sia con„ sumata la prevaricazione, e posto fine al peccato, e si can„ celli la iniquità, e s' introduca la giustizia sempiterna, e si „ adempia la visione, e la profezia, e si unga il Santo dei „ Santi. Sappi dunque, e comprendi bene, che dopo l'ordine „ dato di rifabbricare Gerusalemme, fino a Cristo Duce vi sa„ ranno settimane sette, e settimane sessanta due: e di bel „ nuovo le piazze, e le mura nell' angustia de' tempi saran„ no riedificate. E dopo sessanta due settimane Cristo sarà uc„ ciso. Ed il popolo, che lo rinegherà, non sarà più suo po„ polo. Verrà un altro popolo col suo Duce, il quale distrug„ gerà e la Città, e 'l Santuario, che terminerà con piena „ rovina: e la desolazione, che è stata predetta, arriverà do„ po il fine della guerra. Egli confermerà la sua alleanza con „ molti in una settimana, e in mezzo alla settimana saranno „ abolite le ostie, e i sacrifizj: l' abbominazione della deso„ lazione vi sarà nel Tempio, e fino alla consumazione, e fino „ al fine durerà la desolazione. (*a*)

IX. Troppo mi allontanerei dal fine che mi sono prefisso, se mi fermassi ad esaminare le varie epoche, che i più celebri cronologi assegnano al tempo in cui debba fissarsi il cominciamento di queste settanta settimane, che d'anni, e non di giorni tutti intendono. S. Girolamo (*b*) narra, che il Martire Ippolito fissa il cominciamento di queste settimane nella Olimpiade quarantesimaprima, Clemente Alessandrino nell' anno primo di Ciro, Eusebio nel sesto anno di Dario figlio d' Istaspe. In questi ultimi tempi tre epoche sono le più celebri. Quella di Giacomo, e Ludovico Cappello, che stabiliscono il principio delle settimane nell' anno settimo di Artasserse Longimano.

(a) Dan, c. 9. (b) in c. 9. Dan,

Digitized by Google

no. Il celebre Critico Scaligero fissa il principio delle settanta settimane nell' anno decimo di Dario figlio, e successore di Artasserse Longimano. Marsamo, tra gl' Inglesi assai celebre, ristringe tutta la profezia di Danielle dentro lo spazio, che passò dopo anni ventuno della schiavitù di Babilonia, fino alla profanazione del secondo tempio fatta da Antioco Epifane.

X. L' Abate Houtteville (*a*) confuta tutte queste epoche, e meritamente riprova l' ultima, qual capriccioso, e temerario ritrovato dello Scrittore Inglese. Egli poi stabilisce il cominciamento di queste settimane nell' anno ventesimo di Artasserse Longimano, e quindi deduce essere passate sessanta nove settimane avanti le morte di Gesù Cristo, il quale in mezzo alla settimana settantesima fu crocefisso; e questa è la sentenza che a me sembra la più vera.

XI. Ma checchè sia intorno alle varie opinioni circa l' epoche del cominciamento di queste settimane, il celebratissimo, e manifestissimo evento seguito della morte di Gesù Cristo, verifica evidentemente con tutte le circostanze la predizione fatta dal Profeta Daniello. I più celebri Rabbini, anteriori a Cristo, hanno con unanime consenso nella profezia di Danielle ravvisato il futuro Messia, con sì vivi colori delineato dal Profeta. Egli lo chiama pel suo nome, e gli dà titoli tanto augusti, e divini, che sono incomunicabili a qualunque altra persona. Egli l' appella il Santo de' Santi, la giustizia eterna, l'Unto del Signore, che abolirà la prevaricazione, che metterà finimento al peccato, che purgherà l' iniquità. Predice che in lui le visioni e le profezie sortiranno il loro compimento: che sarà autore di una novella Alleanza, che toglierà i sacrifizj, e finalmente che il popolo, che lo rinegherà, non sarà più suo popolo. Questi tratti descritti dal Profeta Danielle non si veggono tutti pienamente in Gesù Cristo verificati, e confermati dai sacri Scrittori del nuovo Testamento? San Luca il chiama ora il Cristo, e l'Unto del Signore, (*b*) ora il Giusto, e il Santo; e gli altri Evangelisti a Gesù Cristo ascrivono l'autorità di rimettere i peccati agli uomini

(a) tom. 2. l. 2. c. 8. (b) Act. c. 4.

Digitized by Google

mini, e di aver ſacrificata la vita per tutti. In eſſo atteſtano eſſere compiute le profezie tutte: e l' ultima viſibile rovina e della Città ſanta, e del Tempio, dà l' ultimo grado di evidenza alla verità della profezia.

XII. Diſcorriam ora brevemente di queſta guiſa. La manifeſta, viſibile, ed evidente reale comparſa di Gesù Criſto crocifiſſo: la diſtruzione della Città ſanta, e del ſuo Tempio, la diſperſione dei Giudei, ed il loro disfacimento, ſono fatti certi, incontraſtati. E queſti ſono gli eventi ſoſtanziali e principali, ai quali è diretta la profezia di Daniello. Queſti eventi grandioſi formano lo ſcopo della detta predizione. Queſti ſono talmente verificati, che ſino a' noſtri giorni ſaltano negli occhi di tutti. Adunque le varie opinioni dei Cronologi intorno al tempo o del principio, e del finimento delle ſettanta ſettimane, nulla pregiudica alla verità della profezia. Quando le menti umane ſi mettono a diſputare ſul lungo corſo di 490. anni, è difficile, che non ſi dividano in varie opinioni, le quali non toccando la ſoſtanza, ed i punti capitali della profezia, niun pregiudizio le arrecano. Anzi l' evidenza certiſſima degli eventi condannano, e diſtruggono tutte quelle opinioni, che coi medeſimi non ſi accordano. Per lo che quella ſola opinione intorno al principio, e fine delle ſettimane è la vera, che ſi accorda coi fatti accaduti, che ſono fuori di controverſia.

XIII. La profezia di Aggeo fa eco a quella di Daniello, predicendo la venuta del liberatore dell' uman genere. Rifabbricato il Tempio, di queſta maniera al popolo parla il Santo Profeta. „ Chi è di voi, che abbia veduto il primiero „ Tempio nello ſplendore della ſua magnificenza? Cola rimi„ rate voi in queſto qui? Non è egli vero, che in compa„ razione del primo ſembra un nulla agli occhi voſtri? Ani„ mati frattanto Zorobabelle, dice il Signore, e tu Gesù fi„ glio di Joſedecco gran Sacerdote prendi coraggio con tutto il „ popolo. Siate fedeli oſſervatori dell' Alleanza, che ho ſtabi„ ta con voi, dice il Dio delle armate, allorchè ſortiſte dall' „ Egitto; ed il mio ſpirito ſarà ſempre con voi. Non vo„ gliate temere punto, perchè ecco coſa dice il Dio delle ar-

„ mate

Digitized by Google

„ mate: Vi ha ancora un poco di tempo, ed io ſcompagine-
„ rò il cielo, la terra, il mare: agiterò tutte le nazioni, e il
„ deſiderato da tutte le genti verrà. Io riempirò di gloria que-
„ ſto ſecondo tempio, dice il Signore degli eſerciti. Mio è l'
„ oro, mio l' argento, dice il padrone degli eſerciti. Mag-
„ giore ſarà la gloria di queſto ſecondo tempio, che del pri-
„ mo. E in queſto luogo medeſimo donerò la pace, dice il Dio
„ delle armate. (a)

XIV. Il liberatore d' Iſraello dall' Egitto, il Dio delle armate, quegli che può metter ſoſſopra il cielo, la terra, il mare, altri non è che il ſupremo infinito Eſſere, che ſiccome con prodigioſo ordine ha creato, e ordinato queſto univerſo, così egli ſolo lo può alterare, e ſcomporre. Egli promette di rendere il ſecondo Tempio incomparabilmente più glorioſo del primo. Adunque ha ciò eſeguito, innanzichè foſſe arſo dai Romani. Ma qual è queſta luminoſa gloria del ſecondo Tempio, maggiore di quella del primo sì celebre, e sì ſtupendo, perchè racchiudea l'Arca, le Tavole dell'Alleanza, la Verga di Aronne, e tanti dovizioſi teſori? La divina reale preſenza del deſiderato da tutte le genti, del donatore della vera celeſte pace, del reconciliatore del genere umano con Dio, del divino Meſſia, che annunziò la redenzione del mondo, che diſputò coi Dottori, di cui ſi acquiſtò colla ſua celeſte dottrina l' ammirazione, e la venerazione. Queſta è la gloria del ſecondo Tempio, infinitamente ſuperiore a quella del primo.

§. UNICO.

Concluſione di queſti cinque capi, che formano la Preparazione Evangelica.

E' Pregato ora il *Deiſta*, e tutti quelli, che vacillano nella credenza del vero Dio, creatore di tutto queſto univerſo, a riandare con ſeria meditazione i libri degli accennati Profeti ſino al Pentateuco di Mosè. Si fermi tratto tratto ora ſopra i Sal-

(a) cap. 2.

Digitized by Google

i Salmi di Davide, ora ſopra qualche cantico di Mosè, dove in tre o quattro verſi ſoli troverà ſentimenti tanto ſublimi, eſpreſſioni tanto maeſtoſe, verità tanto divine, che oſcurano, e confondono tutti i componimenti degli Omeri, dei Demoſteni, de' Virgilj, e quanto di più ſapiente vanta l' antichità pagana. Si trattenga a conſiderare la concatenazione, l'armonia, la corriſpondenza di tutti queſti libri ſanti ſcritti nel lungo corſo di tanti ſecoli, in tempi così diverſi, da Scrittori cotanto varj, e diſtanti. Rifletta, che ſempre ſono inculcate le ſteſſe maſſime, la medeſima dottrina, la medeſima verità, e purità di coſtume. Queſta unità di ſentimenti nel lunghiſſimo intervallo di tanti ſecoli, e nella varietà di tante vicende e proſpere, e tragiche, di dominio, e di ſchiavitù, quando tutte le paſſioni umane, tutti i riguardi politici ſpingevano a variar dottrina, a cambiar legge, e cerimonie, non è forſe un argomento deciſivo, che queſta legge, che queſta dottrina così uniforme dettata ſia, e rivelata da quel ſupremo Eſſere, che ſolo è lo ſpirito della verità, e della unità? La legge data da Dio a Mosè, e confermata con tanti miracoli, e con tante profezie è ſempre predicata dai Profeti. L' oſſervazione di queſta rende i Giudei felici, e trionfatori dei loro nemici: i Pianeti ſi fermano, il mare, i fiumi ſi arreſtano, ſi ſpartono, e ubbidiſcono alle voci dei Profeti, per facilitare ai Giudei le vittorie, e per affogare i nemici dei medeſimi. Queſto corpo di leggi, e di dottrina: queſta moltitudine di miracoli, e di profezie: queſta lunghiſſima ſerie di fatti, tutti ordinati a confermare la medeſima rivelata dotttina: fatti operati in faccia di tutto il mondo, approvati non ſolo dall' intera Nazione Giudaica, ma dagli ſteſſi Scrittori Pagani, pretenderanno i Signori *Deiſti* di ſventargli, e di ſpacciargli per favole, e per chimere, con un ſarcaſmo, con un frizzo, con un ſofiſma inetto? In qual tribunale, anche di gente la più barbara, i fatti con innumerabili teſtimonj autenticati, rigettanſi con mere cavillazioni inventate dall' umano capriccio? Non è di qui evidente, che i *Deiſti* ſi paleſano per inſenſati nel l' opporſi a fatti così evidenti, e nell' oſtinarſi a negare tutto ciò, che non è alle loro paſſioni favorevole? Ma queſta loro ſtravaganza ſi renderà più

Digitized by Google

manifesta da i fatti posteriori, che riferiremo per formare la *Dimostrazione Evangelica* della Religione Cristiana.

CAPO VI.

Vi è stato nel mondo un Uomo chiamato GESU' CRISTO.

I. QUesto primo fatto predetto nelle tante profezie del vecchio Testamento, egli è sì manifesto, che non ammette contraddizione. Che vi sia stato al mondo un uomo nominato GESU' CRISTO, che nacque in Bettelemme nella Giudea sotto l' Impero di *Augusto*, e che sotto l' Imperadore *Tiberio* fu crocifisso, essendo Governatore *Ponzio Pilato* della Giudea, lo affermano tutti i popoli, che hanno conoscenza della Religione Cristiana. Lo attestano i Giudei, i quali per ignominia lo nominano l' *impiccato*, ed i Cristiani chiamano servitori dell' *impiccato*.

II. Tutti i più rinomati Scrittori del Paganesimo, ed i più giurati nimici della Religione Cristiana confermano chiaramente la verità di questo fatto. Io per brevità non riporterò le testimonianze di tutti questi Autori, ma solamente di alquanti de' principali. *Tacito*, giurato nimico de' Cristiani, così scrive di Gesù Cristo. *Abolendo rumori Nero subdit reos, & quæsitissimis pœnis afficit, quos per flagitia invisos, vulgus Christianos appellat. Author nominis ejus CHRISTUS, qui Tiberio imperante, per Procuratorem Pontium Pilatum supplicio affectus erat.* (a) Questo medesimo fatto viene confermato da *Plinio* il Giovane, il quale narra, che i Cristiani *soliti stato die ante lucem convenire, carmenque CHRISTO, quasi Deo, dicere secum invicem.* (b) Svetonio nella vita di Claudio Cesare similmente come di un fatto incontrastato parla di Gesù Cristo. *Judæos impulsore Chresto* (Christo) *assidue tumultuantes Roma expulit. Calcidio*, celebre altresì Autore tra Pagani, non solo fa menzione di Gesù Cristo, ma di più confessa la di lui Divinità nel suo

(a) l. 15. Annal. (b) lett. 97. l. 10.

Digitized by Google

ſuo celebre commentario ſopra il Timeo di Platone, impreſſo ed illuſtrato con erudite note dal Meurſio. Egli ſcrive chiaramente *deſcenſum Dei Venerabilis ad humanæ converſationis, rerumque mortalium gratiam*. Soggiunge: *Ortu ſtellæ cujuſdam non morbos, morteſque denuntiatas, ſed deſcenſum Dei*. Narra la venuta dei Caldei all' adorazione del Redentore, e che *reperta illa majeſtate puerili veneratos eſſe, & vota tanto Deo nuncupaſſe*. (*a*)

III. Moltiſſimi ſono gli altri più celebri Scrittori del Gentileſimo, i quali parlano di Gesù Criſto, come di un fatto a tutto il mondo manifeſto, non meno che quello di Aleſſandro Magno, di Giulio Ceſare, di Cicerone ec. anzi molti raccontano i miracoli operati e da lui, e dai Criſtiani ſuoi ſeguaci. *Flegonte*, intimo favorito di Adriano Imperadore, nella ſua Iſtoria delle Olimpiadi confeſſa, che Gesù Criſto fu un vero Profeta, e che le ſue predizioni ſono verificate. Queſti regiſtra nella detta Storia il gran prodigio delle tenebre miracoloſe, che coprirono la terra all' ora della Paſſione di Gesù Criſto. (*b*) Il libro originale di *Flegonte*, al tempo di Euſebio, era tra le mani di tutti, e perciò il medeſimo Euſebio ne ha traſcritto il teſto Greco, e traſportato fu in Latino nel Cronico dello ſteſſo Euſebio da S. Girolamo. Quindi è, che il S. Martire Luciano cogli altri Padri, a queſti Annali provocavano i Gentili per convincergli di queſto miracoloſo avvenimento. *Requirite in Annalibus veſtris: invenietis temporibus Pilati, Chriſto patiente, fugato Sole, interruptum tenebris diem*. (*b*) Lo ſteſſo facea Tertulliano. *Eum mundi caſum, relatum in Archivis veſtris habetis*. (*c*)

IV. *Celſo* Epicureo ammette i miracoli di Gesù Criſto, e cerca di rappreſentargli come effetti di arte magica. Ma Origene ha valoroſamente confutate le di lui impoſture. Il Filoſofo *Porfirio*, avvegnachè Apoſtata, e giurato nimico de' Criſtiani, ſcrive: *Mirum fortaſſe nonnullis videbitur, quod dicturi ſumus. Siquidem CHRISTUM Dei ſumme religioſum, immortalemque fuiſſe prodiderunt, deque illo cum laude mentionem faciunt.*

(*a*) Chalcid. com. in Tim. pag. 219. edit. Meurſii. (*b*) Olimp. 202.
(*c*) Ruff. Hiſt. Eccli. c. 9. (*d*) Apol. c. 21.

Digitized by Google

.... *Ipse igitur pius, & ut pii solent, in cælum subvectus. Quare hunc quidem non execraberis, misereberis vero hominum ignorantiam.* (a) *Plutarco*, *Strabone*, *Lucano*, *Giovenale* confessano la mancanza degli oracoli, dopo la venuta di Gesù Cristo al mondo. *Macrobio* narra la strage degl' Innocenti comandata da *Erode*, ed il motto piccante di *Augusto* riguardo a questo tragico fatto. *Cum audisset inter pueros, quos in Syria Herodes Rex Judæorum intra bimatum jussit interfici, Filium quoque ejus occisum, ait: Melius est Herodis porcum esse quam filium.* (b) Gli *Atti*, che *Pilato* mandò all' Imperadore Tiberio, sono altresì monumenti luminosi non solo a comprovare l'esistenza di Gesù Cristo, ma a dimostrare la sua innocenza, e la sua Divinità. Quindi è, che i Padri hanno prodotti questi *Atti*, non come alterati dai Quartodecimani, o guastati sulla fine del terzo secolo dai Gentili, ma quali furono scritti da *Pilato*, e conservati negli Archivj dell' Impero, qual dimostrazione decisiva della verità della Religione Cristiana. *Pilato*, dice *Tertulliano*, che seriamente osservò la condotta di Gesù Cristo, ed i suoi miracoli, era internamente persuaso dell' innocenza, e della Divinità del medesimo. Se avesse avuto coraggio di seguitare i lumi della sua coscienza, l'avrebbe adorato, e confessato; ma quei politici riguardi, che in oggi trattengono la maggior parte dei Cristiani di alto rango dal confessare pubblicamente la dottrina evangelica, che è pura verità, opposta al sistema composto di verità, e di falsità, ritennero altresì Pilato dall' adorare per vero Dio Gesù Cristo. Volle però almeno scrivere all' Imperadore la verità, ed i miracoli del Redentore. *Ea omnia super Christo Pilatus, & ipse jam pro conscientia Christianus Cæsari Tiberio annuntiavit.* (c) Ma S. *Giustino* Martire, mezzo secolo prima di Tertulliano, nella sua Apologia diretta all' Imperatore Antonino, non solo allegò questi *Atti*, ma di più citò gli Archivj, dove potevano i Romani leggerli. *Hæc ita gesta esse, cognoscere ex Actis quæ sub Pilato sunt scripta, potestis.* Questa relazione di Pilato fece tanta impressione nell'animo di Tiberio, che propose al Senato di annoverare tra i Numi del Campidoglio

(a) De Phil. lib. 3. apud Euseb. Dem. lib. 3. c. 8. (b) Saturnal. l. 24. c. 4. (c) Apol. c. 5.

Digitized by Google

pidoglio Gesù Cristo, e vi diede il voto suo. *Tiberius detulit ad Senatum cum prærogativa suffragii sui*, scrive Tertulliano. (a)

V. Lampridio, o sia Sparziano (del che ora nulla importa, essendo tutti e due Gentili) nella vita dell' Imperatore Alessandro Severo narra, che questo Monarca in un suo oratorio privato adorava insieme con Abramo, con Orfeo, ed Apollonio Tianeo, Gesù Cristo. Queste sono le parole dello Storico Pagano. *Usus vivendi hic fuit. Primum, ut si facultas esset, ideſt, si non cum uxore cubuisset, matutinis horis in Larario suo (in quo & divos Principes, sed optimos electos, & animas sanctiores, in queis & Apollonium, & quantum scriptor suorum temporum dicit, CHRISTUM, Abraham, & Orpheum, & hujuscemodi Deos habebat, ac majorum effigies) rem divinam faciebat.* (b) Soggiugne il medesimo Scrittore, che questo Imperadore disegnò di alzare e altari, ed un Tempio a Gesù Cristo, e di collocarlo tra gli Dei di Roma. E ciò, che maggiormente illustra la causa nostra, attesta, che l' Imperadore Adriano un secolo prima avea fatti edificare nelle Città dell' Imperio varj Tempj all' uso dei Cristiani senza statue, per consacrargli poi a Gesù Cristo secondo il comune sentimento degli stessi Gentili: ma consultati sopra ciò i Sacerdoti degl' Idoli, si opposero a tal disegno, allegando la desolazione di tutti i loro tempj, quando gli edificati si concedessero ai Cristiani, e che tutto il mondo diverebbe Cristiano. Queste sono le parole del Pagano Lampridio. *Templum Christo facere voluit, eumque inter Deos recipere, quod & HADRIANUS cogitasse fertur, qui Templa in omnibus Civitatibus, sine simulacris jusserat fieri: quæ hodie idcirco, quia non habent Numina, dicuntur Hadriani: quæ ille ad hoc parasse dicebatur. Sed prohibitus est ab iis, qui consulentes sacra, reperebant omnes Christianos futuros, si id optato evenisset, & Templa reliqua deserenda.* (c) Tralascio le molte altre testimonianze degli Scrittori Pagani a favore di Gesù Cristo, e ne riferirò un' altra sola di un Autore Giudeo.

VI. Avvegnachè uopo io non abbia di altri argumenti per conferma

(a) Apoc. 5. (b) In vir. Alex. Sev. (c) ibi.

Digitized by Google

ferma del fatto da me propoſto, nondimeno giudico bene di riferire il celebre teſtimonio di Giuſeppe Ebreo. Ma per non pregiudicare neppur di lontano al mio aſſunto, preſupporre conviene, che ſecondo tutti, niuno eccettuato, queſto Iſtorico narra la eſiſtenza di Gesù Criſto. *Hæc autem contigerunt Judæis in ultionem Jacobi juſti Fratris JESUS, qui dicitur CHRISTUS.* (*a*) Queſta teſtimonianza da niuno è ſtata giammai rivocata in diſputa. Sicchè quando anche falſo foſſe il paſſo, che ſono per riportare, non perciò ombra di pregiudizio recherebbe a quanto io ho propoſto di provare. Ora aggiungo, che il paſſo, che ſono per produrre dello ſteſſo ſtorico, è certiſſimo, ed è il ſeguente, che per brevità recherò ſoltanto nella noſtra favella. „ In queſto tempo comparve GESU' CRISTO, uomo ſag„ gio, ſe pur uomo dee nominarſi, perchè egli era potente „ nelle maraviglie, e maeſtro di quelli, che amavano la vir„ tù. Egli tirò alla ſua dottrina molti Giudei, e molti Gen„ tili. Egli era il Criſto. Malgrado il ſupplicio della Croce, „ alla quale Ponzio Pilato il condannò per la perſecuzione dei „ Capi della Nazione, i ſuoi primi diſcepoli non tralaſciarono „ di reſtargli uniti. Tre giorni dopo la ſua morte apparve lo„ ro vivo, ſecondo che i Profeti aveano predetto, ed annun„ ziati i miracoli della ſua vita. E ſino a queſto giorno i ſuoi „ ſeguaci continuano ſotto il nome di Criſtiani, che da lui pre„ ſero. (*b*)

VII. Queſto paſſo ſta regiſtrato in tutti gli eſemplari, che vi ſono al mondo ſtati delle Antichità Giudaiche ſcritte da Giuſeppe. Tutti gli antichi Scrittori, Euſebio poco diſtante da Giuſeppe, San Girolamo, Sofronio, Ruffino, Iſidoro Peluſiota, Sozomeno, Cedreno, Niceforo Caliſto, Svida con moltiſſimi Scrittori riferiſcono queſto paſſo come vero, e fuor di controverſia. Tutti altresì gli Scrittori nell' arte critica più periti degli ultimi tempi lo ricevono per legittimo. Dopo un pacifico poſſeſſo di circa ſedici ſecoli ſbuccano fuora due o tre Eretici a rivocarlo in dubbio, appoggiati ſopra conghietture le più frivole, per non dire le più ſciocche, come ſuccede ſempre, quando

(a) Antiq. Jud. l. 20. c. 8. (b) lib. 18. c. 4. Antiq. Jud.

Digitized by Google

quando si vuole ripugnare alla verità manifesta. *Blondello* scrittore per altro accreditato, ma in questa controversia palpabilmente infelice, per volersi con una critica troppo intemperante distinguere, con *Cloppembourg* e *Fevre*, ha avuto il coraggio di rivocare a fronte di tutti gli Scrittori e antichi, e moderni in disputa il riferito passo. Mia intenzione non è di trattare di proposito una controversia, che tanti celebri Scrittori hanno posta nell' ultimo grado di evidenza. Solamente accennerò di passaggio le principali opposizioni di Blondello, unicamente affinchè i Lettori veggano fin dove spigne una critica smoderata.

VIII. Oppongono 1. Blondello, e Fevre. Giuseppe non fu Cristiano. Dunque non potè scrivere, che Gesù fu *Cristo*. Bellissima argumentazione. Tacito, Svetonio attestano, che Gesù fu *Cristo*. Adunque furono Cristiani? Cristiano bisogna chiamare Pilato, che disse: *Quem vultis dimittam vobis? Barabbam, an Jesum qui dicitur Christus?* (a) Anzi affermò, che era Re de' Giudei: *Jesus Nazarenus Rex Judæorum*. (b) Ed alle opposizioni de' Giudei, che rifiutavano questo titolo, rispose: *Quod scripsi, scripsi*. Che più? Cristiani dovrebbono supporsi i più perfidi Giudei, che gridavano: *Prophetiza nobis CHRISTE: quis est, qui te percussit?* (c)

IX. Opposizione 2. Il passo è stato dai Cristiani con pia fraude inserito nell'opera di Giuseppe. E perchè? Perchè non ha alcuna connessione nè con ciò che precede, nè con ciò che seguita. Questa opposizione non è meno frivola, ed inetta della prima. L' oratore è quello, che lega la sua orazione, e dispone con opportuni passaggi le sue prove. L'Istorico all' opposto racconta i fatti secondo l'ordine de' tempi accaduti. Questi fatti per lo più sono sconnessi, e come tali lo Storico saggio gli narra. Certe storie concatenate, ed intrecciate di passaggi violenti, e che rappresentano i fatti sotto una serie ordinata a genio dello Scrittore, spirano aria più di Romanzo che di Storia. Giuseppe narra la sedizione accaduta in Gerusalemme sotto Pilato, ed immediatamente parla della Morte, della Risurrezione, e dei Mira-

(a) Matt. 22. (b) Joan. 19. (c) Matt. 26.

Digitized by Google

Miracoli di Gesù Cristo, come di fatti strepitosi accaduti sotto il medesimo Governatore. Quale sconnessione può qui opporvisi contraria ad uno Storico, che bada alla verità dei fatti, non alla connessione dei medesimi, come l'oratore?

X. Oppositione 3. Giuseppe nel suddetto passo narra, che Gesù Cristo tirò dietro a sè quantità di Gentili. Ora secondo il Vangelo Gesù Cristo, durante la sua vita, non fu cognito, che ai soli Giudei. Questa oppositione è una falsità manifesta. Non furono forse Gentili i Magi, che dall'Oriente vennero ad adorarlo? Gentile fu il Centurione di Cafarnao, la Cananea, e l'altra donna detta l'Emoroissa. Non racconta S. Giovanni, che tanti Gentili vennero a Gerusalemme, per vedere l'uomo di Dio? *Domine, volumus Jesum videre.* (a) Oltre a che, Giuseppe scrivea sulla fine del primo secolo, quando non picciol numero di Gentili avea abbracciata la fede di Gesù Cristo.

XI. Oppositione 4. S. *Giustino* Martire, *Tertulliano*, *Origene*, S. *Cipriano*, anteriori ad *Eusebio*, sotto alto silenzio passano questo testimonio di *Giuseppe*. Anche questa oppositione non è di alcun peso. S. *Giustino* era convenuto con *Trifone*, di non adoperare nella disputa altri argumenti, che quelli tratti dai Testi santi. La stessa regola osservarono Tertulliano, e Cipriano, per convincere i Giudei colla sola autorità delle divine Scritture. Non giudicarono eglino spediente di allegare l'attestazione di Giuseppe, ben sapendo, quanto questi fosse alla Sinagoga odioso. Origene scrive, che Giuseppe non riconobbe Cristo per Messia, cioè non abbracciò la sua Religione, mentre perseverò nella Giudaica perfidia. Il silenzio di tre o quattro Scrittori si produce contra e il fatto, cioè il Codice, che contiene il detto passo, e contra l'universale testimonianza di tutti gli Scrittori?

XII. Mi abuserei dell'ozio, se più mi dilungassi a confutare una opinione da sè rovinosa, tanto più che la vittoria niuno o poco vantaggio reca alla mia causa, altronde da sè evidentissima. Diciamo di passaggio, che Giuseppe non poteva ommettere di parlare, come ha parlato di Gesù Cristo, senza incorrere

(a) cap. 12.

Digitized by Google

rere la giuſtiſſima cenſura di Storico appaſſionato, e falſario. Concioſſiacchè tanto è riputato indegno di fede uno Storico, che narra avvenimenti falſi, quanto un altro che paſſa maliziosamente ſotto ſilenzio i fatti veri. Il gran fatto di Gesù Criſto, i ſuoi miracoli, la di lui riconoſcenza per Figliuolo di Dio, erano prodigj ſtrepitoſiſſimi, che riſuonavano per tutto il Mondo nel tempo, in cui Giuſeppe ſcrivea la ſua Storia. Adunque ſarebbe comparſo un Romanziere, un falſario, ſe aveſſe taciuto avvenimenti tanto pubblici, e tanto ſorprendenti: ed avrebbe calpeſtate le leggi della Storia, come ſcrive Cicerone. *Prima eſt hiſtoriæ lex, ne quid falſi dicere audeat, deinde ne quid vere non audeat; ne qua ſuſpicio gratiæ ſit in ſcribendo, ne qua ſimultatis.* (*a*) Come potea Giuſeppe ommettere la narrazione di Gesù Criſto, quando ha fatta sì onorevole rimembranza di S. Giovambatiſta, e di S. Giacomo, che era il capo dei Criſtiani di Geruſalemme?

XIII. Da quanto abbiamo ſin qui detto, s'inferiſce, che l'eſiſtenza di Gesù Criſto è un fatto affermato da tutto il Mondo, dai Giudei, dai Pagani, dagl' Idolatri, dai Maometani. Adunque una delle due: o i *Deiſti*, e gli *ſpiriti forti* debbono negare tutti i fatti del Mondo, e paleſarſi per uomini privi di ſenno: o ſono aſtretti di ammettere per vera la vita, e la morte di Gesù Criſto.

CAPO VII.

Gli Evangeliſti ſcrittori della vita, dei miracoli, e della morte di Gesù Criſto, ſono Storici autentici, contemporanei, ed oculari dei fatti che narrano.

I. UNA delle Regole, che di ſopra (*b*) abbiamo aſſegnate, per rendere un fatto degno di credenza, e ſuperiore ad ogni eccezione, ella è, che ſia narrato da Storici ſinceri, contemporanei, ed oculari. L'altra, che quando il fatto è pubblico, ed intereſſante, allora acquiſta il grado dell'

(a) l. 2. de orat. (b) lib. 1. c. 8.

Digitized by Google

ultima evidenza. I fatti della vita, miracoli, e morte di Gesù Criſto, ſono dei più pubblici, e dei più intereſſanti che fienvi in tutte le Storie. Gli Evangeliſti, che gli narrano, ſono Scrittori contemporanei, oculari, e ſinceri. Non ſi tratta ora, ſe i loro libri ſieno divinamente iſpirati, ma ſolamente ſe ſieno Storici forniti degli accennati caratteri valevoli a rendergli così autorevoli, che non ammettano giuſta eccezione; e che queſti libri evangelici non ſieno ſuppoſti, ma legittimi monumenti di teſtimonj ſinceri, e ſincroni.

II. Il primo Scrittore del nuovo Teſtamento è S. Matteo, che Gabelliere eſſendo di profeſſione, chiamato da Gesù Criſto, e abbandonata l'arte ſua, lo ſeguitò, come atteſta egli medeſimo. *Jeſus vidit hominem ſedentem in Telonio, Matthæum nomine, & ait illi: Sequere me. Et ſecutus eſt eum.* (a) Egli fu meſſo nel numero degli Apoſtoli, e fu ſempre a' fianchi del ſuo Maeſtro Divino ſino alla morte, dopo della quale ſi fermò in Geruſalemme a predicare la dottrina da lui imparata, ed a raccontare i miracoli, che con i proprj occhi avea veduti operare dal medeſimo. Dovendo partire a predicare la celeſte dottrina ai Gentili, per iſtruzione degl Ebrei convertiti in Geruſalemme compoſe il ſuo Vangelo, e per loro conſolazione, e rinforzo prima della partenza ſua il conſegnò ai medeſimi, ſcritto nella ſua nativa lingua, come atteſta cogli altri antichi Scrittori Euſebio. (b) Queſto fatto accadde verſo gli anni 35., perchè nell' anno 36. gli Apoſtoli partirono da Geruſalemme, dove venendo S. Paolo l' anno 37. non trovò alcun Apoſtolo. Eccovi il primo Scrittore contemporaneo.

III. S. Giovanni della Città di Betſaida in Galilea fu invitato da Gesù Criſto per ſuo Apoſtolo col di lui fratello Giacomo, allora che ſtavano ſulle ſponde del Mare, aggiuſtando le loro reti. Queſti fu l'Apoſtolo il più giovane, ed il prediletto del Redentore, che lo ſeguitò ſino alla Croce; per conſeguenza il Vangelo, che di lui abbiamo, non poteva eſſere ſcritto da Autore meglio iſtruito, e più oculare. S. Marco ſcriſſe il ſuo Vangelo ſulle teſtimonianze degli Apoſtoli, maſſimamente di S. Pie-

(a) cap. 9. (b) His. Ecc. l. 3. c. 24.

Digitized by Google

Pietro, di cui era Discepolo, ed interprete; come pure S. Luca ha scritto il suo sulle stesse attestazioni, e particolarmente di S. Paolo, del quale fu compagno, e Discepolo. La Storia però dei fatti apostolici la scrisse, come testimonio oculare dei principali avvenimenti, che egli racconta.

IV. Questi Autori adunque non hanno scritto appoggiati a favolosi racconti inventati da ingegnosi uomini, ma ad eventi, dei quali eglino stessi furono spettatori: dice S. Pietro: *Non enim doctas fabulas secuti notam fecimus vobis Domini nostri Jesu Christi virtutem, & præsentiam, sed speculatores facti illius magnitudinis* (a) Gesù Cristo medesimo comandò loro di rendere testimonianza di sè, giacchè fino dal principio erano stati seco lui. *Et vos testimonium perhibebitis, quia ab initio mecum estis.* (b) Ed eglino adempirono puntualmente questo comandamento, come leggiamo in S. Giovanni: *Quod vidimus oculis nostris, quod perspeximus, & manus nostræ contrectaverunt de verbo vitæ .... testamur, & annuntiamus vobis.* (c)

V. Cosa possono opporre i Critici più sottili contra tali testimonj. Diranno per avventura, che questi Scrittori si spacciano da per loro quali testimonj di veduta, benchè non fossero, per acquistarsi sotto questo specioso titolo maggiore credenza presso gl'idioti? A quelli, che ciò opponessero, dimanderei, se tra tanti Storici, che al Mondo sono, ve ne siano stati alcuni di contemporanei, e spettatori di ciò, che narrano: se essi credano, che Polibio sia stato contemporaneo di Scipione, del quale ha tessuta la Storia? Se rispondono di nò: nulla dunque v'ha di certo nella storia, tutto è un capriccioso Pirronismo, e la società umana è rotta. Se rispondono di sì; chieggo su qual fondamento sieno persuasi, che Polibio, e che tanti altri Storici siano stati contemporanei, e sinceri testimonj di ciò che narrano? Altro non possono rispondere, se non perchè i medesimi Storici l'attestano, e la tradizione di tutti i secoli posteriori lo conferma, e non vi sono testimonj in contrario Adunque per la medesima ragione sono necessitati di rendere credenza ai nostri Evangelisti, poichè tutti i secoli posteriori

(a) 2. Pet. c. 1. (b) Jo. c. 15. (c) Epist. 1. c. 1.

Digitized by Google

ad essi senza minima variazione gli hanno ricevuti per Istorici contemporanei a Gesù Cristo. In questa verità di fatto convengono tutti i Cristiani, tutti gli Eretici, e gli stessi Pagani. Tutti ascrivono i libri del nuovo Testamento agli Autori di cui portano il nome, in tante lingue tradotti, e tra tante nazioni divulgati. Nè Celso, nè Giuliano Apostata, nè qualunque altro Pagano hanno ardito di rivocare in dubbio l' autenticità di questi libri. Gli Eretici Simoniani, Ebioniti, Cerintiani, Menandriani, Basilidiani, Carpocraziani, Valentiniani, Marcioniti hanno tutto l' impegno, e tutto l' interesse di rigettarli per apocrifi, perchè contrarj alle loro sette: con tutto ciò, benchè altri vivessero, altri fussero vicini al tempo, in cui furono scritti cotesti libri, non ebbero coraggio di attaccargli, nè di porre nemmeno in dubbio la loro autenticità. Adunque una delle due. O negare tutto, e rigettare tutte le Storie del Mondo quali favole, e quali romanzi: o ammettere la Storia della vita, dei miracoli, e della morte di Gesù Cristo, scritta dai suoi Evangelisti. Di qui non ci è scappata, nè sutterfugio.

CAPO VIII.

Non è possibile di assegnare un tempo, in cui i libri evangelici sieno stati o supposti, o alterati. Il lungo corso di secoli, da che questi libri furono scritti, non diminuisce, ma accresce l' evidenza della loro autenticità.

I. ESaminiamo in primo luogo le circostanze del tempo, in cui vissero gli Apostoli. Questi erano dispersi per tutto il Mondo a promulgare il Vangelo di Gesù Cristo: visitavano le Chiese convertite, per rilevare se la dottrina predicata si conservava nella sua purità. Se vi fosse stato un impostore, che avesse tentato o di spacciare qualche libro apocrifo, o di alterare gli scritti consegnati a quelle Chiese, l' impostura non potea stare occulta. Gli uni si sarebono opposti agli altri, o tutto il partito degli Apostoli avrebbe gridato contra gl' impostori. In fatti appena i Marcioniti adulterarono gli scritti di S. Paolo, e degli altri Apostoli, che immantinente

Digitized by Google

nente ne fu ſcoperta, e rigettata l' impoſtura dai difenſori della Criſtiana Religione. Non giudico di tirare più a lungo il diſcorſo, per dimoſtrare l' impoſſibilità d' infingere libri contrarj agli Evangelj, o di alterare queſti ſotto gli occhi, e durante la vita loro. Queſta è una verità, che ſalta negli occhi di tutti.

II. Nella prima età dagli Apoſtoli ſino a Coſtantino Imperadore, la ſuppoſizione, o alterazione di queſti libri, ella è altresì ripugnante ad ogni conghiettura, ed a qualunque ſoſpetto, avvegnachè leggiero. Queſti libri autentici nella loro origine ſono degli Autori contemporanei, e diſcepoli degli Apoſtoli citati, e celebrati. S. Clemente Romano conoſciuto da S. Paolo, e terzo Pontefice Romano dopo S. Pietro, nella ſua lettera ai Corinti cita queſti libri. Lo ſteſſo fanno S. Policarpo, e S. Ignazio. S. Giuſtino Martire, e S. Ireneo, che ſucceſſero immediatamente ai Diſcepoli degli Apoſtoli, allegano ſimilmente queſti libri come ſcritti dai medeſimi Apoſtoli, producono i teſti tratti dai medeſimi. Gli Scrittori poſteriori, Tertulliano, Origene, S. Cipriano con tutti gli altri più rinomati, confermano l' autenticità di queſti libri, e formano una catena di Tradizione coſtante, perpetua, e inſuperabile. Tertulliano a queſta perenne Tradizione provocò tutti i Critici più intemperanti, colle ſeguenti parole. *Age jam, qui voles curioſitatem melius exercere in negotio ſalutis tuæ, percurre Eccleſias Apoſtolicas, apud quas ipſæ adhuc cathedræ Apoſtolorum ſuis locis præſident, apud quas IPSÆ AUTHENTICÆ LITTERÆ EORUM recitantur, ſonantes vocem, & repræſentantes faciem uniuſcujuſque. Proxima eſt tibi Achaja, habes Corinthum. Si non longe es a Macedonia, habes Philippos, habes Theſſalonicenſes. Si potes in Aſiam tendere, habes Epheſum. Si autem Italiæ adjaces, habes Romanos, unde nobis quoque authoritas præſto eſt.* (a)

III. Queſta tradizione forma, è vero, un ſodo argumento, contuttociò ella non è infallibile. Quante volte non ſono ſtati tramandati ai poſteri dei libri apocrifi, e ſuppoſitizj ſotto il

(a) De Præſcript. c. 34.

Digitized by Google

to il nome di Autori i più illuſtri ? Il primo ha ingannato il ſecondo , e queſti ripoſando ſulla fede del primo , ha ſedotti gli altri , ed alla fine i ſecoli poſteriori hanno con buona fede ſeguitati gli anteriori, e tutti ſono laſciati ſedurre dal primo impoſtore.

IV. Io per ora non parlando dei libri evangelici , come iſpirati da Dio , così neppure parlo della Tradizione come apoſtolico-divina , ma ſoltanto come umana . Nè tampoco voglio riſpondere , che l' opponimento manda in aria tutte le Storie , ed introduce uno ſtrano Pirroniſmo. Accordo dunque poſſibile la ſuppoſizione di qualche libro ſotto il nome d' illuſtre Autore , e che paſſi ai poſteri come legittimo , come in effetto alle volte è accaduto . Nulladimeno ſoſtengo impoſſibile la ſuppoſizione dei libri evangelici . Allora un falſario può tramandare un libro ai poſteri ſotto nome altrui , quando l' Autore allegato ſia morto , impotente a rigettare la fraude , e nel caſo , che il libro contenga argumenti indifferenti ; o al più , che feriſca l' intereſſe di qualche privato , il quale per qualche accidente non ſia in iſtato di opporſi o per ignoranza , o per impotenza. In queſte ſole circoſtanze può accadere di tramandare ai poſteri un libro ſuppoſitizio.

V. I libri evangelici ſi pubblicarono viventi gli Apoſtoli , e contengono argumenti i più intereſſanti , e dell' ultima importanza . Queſti libri erano ſparſi per tutte le Chieſe fondate dagli Apoſtoli . Queſti libri contengono una dottrina nuova , ed annunziano prodigj, e miracoli ſtupendi. Fondano una Religione non più udita , e condannano tutte le altre , e ha per avverſarj gl' iſteſſi Giudei, de' quali compoſta era la Chieſa di Geruſalemme . Coteſte Chieſe per ſoſtenere , e difendere la dottrina di queſti libri , ſi eſpongono alle più crudeli perſecuzioni . Altri vanno in eſilio , altri rinunziano patrimonj , onori, ricchezze, e dignità: altri verſano il ſangue, e con incredibile coraggio, ed invitta fortezza ſoffrono i tormenti più atroci, che abbia ſaputo inventare la più barbara crudeltà . Può egli cader in penſiero di Mente ſana, che tante Chieſe , ſituate in diverſe parti del mondo , ſi foſſero ſacrificate a profondere il proprio ſangue per la dottrina di queſti libri, quando

Digitized by Google

do ſicuriſſime non foſſero ſtate della loro autenticità ? Vi ſono mai ſtati libri al Mondo, ſoſtenuti con tanta coſtanza ? Gli Apoſtoli erano viventi, dai quali ogni Chieſa, ogni privato potea informarſi della verità. Queſte Chieſe, vale a dire tante Nazioni, che erano ſulla ſteſſa, dirò così, ſorgente del fatto, che leggeano queſti libri nelle loro aſſemblee, che celebravano ſolennemente gli auguſtiſſimi Miſterj in queſti libri contenuti, che alimentavano le loro anime col celeſte nutrimento della divina dottrina in eſſi regiſtrata: tutte queſte Chieſe, dico, ricevono queſti libri con riſpetto il più religioſo, con un conſenſo il più unanime, ſenza punto vacillare ſulla loro autenticità. Chi potrà negare l' impoſſibilità dell' impoſtura? Chi potrà negare, che gli Apoſtoli viventi, tutte queſte Chieſe contemporanee avrebbono ſcoperta la fraude, ſe ci foſſe ſtata?

VI. La diverſità de' tempi, in cui furono ſcritti i quattro libri evangelici, la Storia dei fatti apoſtolici le piſtole, di S Paolo, di S. Giacomo, di S. Pietro, e di S. Giovanni ec. la concatenazione, la corriſpondenza ſtrettiſſima di queſti libri, rendono ancora più impoſſibile la ſuppoſizione, o alterazione dei medeſimi: imperciocchè non è poſſibile d' infingere, o alterarne uno, ſenza infingerli, ed alterargli tutti. La dottrina dei quattro Evangelj, i miracoli, le iſtruzioni ſono riferite nelle piſtole di S. Paolo. S. Pietro fa menzione delle lettere Paoline. La Storia degli atti apoſtolici racconta ſoſtanzialmente le medeſime coſe. Queſto ſtrettiſſimo nodo onde legati ſono tutti queſti libri, rende vieppiù impoſſibile l' infingimento, o ſia l' alterazione dei medeſimi, per non poterſi infinger l'uno ſenza infinger l'altro.

VII. E ciò, che ancora queſta impoſſibilità accreſce, ſi è, che queſti libri non furono come quelli di Mosè diretti ad un ſolo popolo, ma a tutte le Nazioni del Mondo. Le lettere apoſtoliche' furono indirizzate ai Romani, agli Eſesj, ai Galati, agli Ebrei della Paleſtina, agli Ebrei diſperſi. Tutti queſti popoli hanno vedute, e lette queſte apoſtoliche lettere, viventi gli ſteſſi Apoſtoli, e ne conſervano gli originali. Ciò preſuppoſto qual fatto incontraſtabile, ne ſegue impoſſibile l' infingimento di tali ſcritti. Si dirà forſe, che i Romani, gli

Eſesj

Efezj, i Galati, i Giudei fianſi di unanime conſenſo uniti, e confederati a fabbricar queſte lettere ſotto il nome degli Apoſtoli? Ma una tale confederazione di popoli cotanto diverſi, e sì lontani a fabbricar menzogna tanto famoſa, ed intereſſante, ella è chimerica per parte dei popoli, chimerica riguardo agli Apoſtoli, che l'avrebbono ſcoperta, e riprovata. Si replicherà forſe, che tutti queſti popoli furono ingannati con lettere ſpacciate ſotto nome degli Apoſtoli? Ma queſti popoli aveano dalle bocche de' medeſimi Apoſtoli imparate le dottrine, lo ſteſſo culto, ed iſtruzioni. Perlochè l'inganno era impoſſibile: oltre a che gli Apoſtoli erano vivi, da cui potevano i popoli informarſi. L'infingimento, e alterazione dopo la morte degli Apoſtoli era più impoſſibile: perchè le riferite Chieſe conſervavano gli originali, al di cui confronto ſubitamente avrebbono ſcoperta la fraude, e l'impoſtura. Adunque quando non ſi voglia ſupporre, che tutte queſte Chieſe, che tutti queſti popoli Latini, Greci, Giudei ſieno ſtati inſenſati, e forſennati nell'eſporre ricchezze, onori, libertà, e vita, con verſare il proprio ſangue per ſoſtenere i libri ſuppoſti; è impoſſibile per ogni parte la ſuppoſizione, o l'alterazione. Perlochè egregiamente conchiude Tertulliano: *Ecquid veriſimile eſt ut tot ac tantæ* (Eccleſiæ) *in unam fidem erraverint? Nullus inter multos eventus unus eſt. Exitus variaſſe debuerat error doctrinæ Eccleſiarum. Cæterum quod apud multos UNUM invenitur, non eſt erratum, ſed traditum.* (a)

VIII. Ma il fatto contraddice al ragionamento fin ora fatto. Innumerabili ſono gli Evangelj, e gli ſcritti ſpacciati per apoſtolici nella prima età della Chieſa. Uno ſi chiamava l'*Evangelio della Natività di Maria*. L'altro ſi diceva l'*Evangelio dell' infanzia* di Gesù Criſto. Quello portava il nome d'*Evangelio ſecondo gli Ebrei;* un altro *ſecondo i Dodici*. Si pubblicò il *Proto-Evangelio di S. Giacomo*, e l'Evangelio di *Nicodemo*, ſotto il titolo degli *Atti di Pilato*: vi aveano degli altri: quello *ſecondo gli Egizj*, l'altro ſecondo *S. Tommaſo*, un altro ſecondo *S. Mattia*, quello ſecondo *S. Bartolammeo*, queſto ſecondo *S.*

(a) De Præſcript. c. 28.

Digitized by Google

do *S. Pietro*, e l' altro secondo *S. Andrea*. I Basilidiani, i Cerintiani, i Marcioniti, gli Ebioniti, i Gnostici aveano i loro proprj Evangelj. Adunque è falso, che l' impostura fosse impossibile, mentre veggonsi di fatti tanti Evangelj, tanti scritti apocrifi, spacciati sotto il nome degli Apostoli.

IX. Questa opposizione conferma a maraviglia quanto si è detto. Primamente tanto Ebione, quanto Cerinto ammettevano per vero il Vangelo di S. Matteo. Nel rimanente noi non abbiamo provato, che l'impostura, e la menzogna sia assolutamente impossibile. Volesse Iddio, che tra gli uomini non vi fossero dei fraudolenti, degl' impostori, dei furbi. Si è provato, che l'impostura era impossibile in quelle circostanze, senza che fosse scoperta. Si è dimostrato impossibile, che tante nazioni diverse sparse per tutto il mondo potessero cospirare in una menzogna, che seco portava le persecuzioni, gli esilj, l'abbandonamento di figli, di mogli, di ricchezze, e della stessa vita, e che niuno si applicasse a rilevar la menzogna. E questa impossibilità avvalorata resta da ciò che si oppone. Conciossiachè immantinente che i riferiti libri apocrifi comparvero in pubblico, le Chiese Apostoliche con unanime voce gridarono contra l'impostura, e detestarono gl' impostori. Abbiamo tra le mani le opere d' Ireneo, di Tertulliano, di Origene, di Gelasio, di Epifanio, di Eusebio, e di tanti altri celebratissimi Scrittori, che ci narrano le contraddizioni delle Chiese contra sì fatti libri apocrifi. Nè molto vi bisognò per iscoprire le imposture, e le fraudi. Avean elleno tra le mani gli originali ricevuti dalla mano dei Santi Apostoli, e conservati con una vigilanza la più occulata. L'antichità di questi originali confondeva senza riparo la novità degl' impostori. A questa pietra d' antichità, a qual colonna immobile, stettero sempre mai attaccate le Chiese tutte, che con non interrotta successione ereditarono dagli Apostoli il sacro deposito de' libri evangelici. Ascoltiamo Tertulliano, che di questa guisa argumenta. *Id verius quod prius id prius, quod ab initio, id ab initio quod & ab Apostolis .... id ab Apostolis traditum quod apud Ecclesias Apostolorum fuerit sacrosanctum. Videamus quod lac a Paulo hauserint Corinthii, ad quam regulam Galatæ sint recorrecti, quid legant*

gant Philippenſes, Theſſalonicenſes, Epheſii, quid etiam Romani ec. A queſta verità non ſeppero che replicare i Novatori. Ebione, Cerinto, Baſilide, Carpocrate, Valentino, Marcione, che ardirono di produrre nuovi Evangelj, furono vicini agli Apoſtoli. Le Chieſe riprovarono la novità dei loro libri con ricorrere agli originali: adunque è evidente, che gli Evangelj delle Chieſe Apoſtoliche, alla cui antichità appellavano, erano ricevuti immediatamente dagli Apoſtoli. E ciò che finalmente mette queſto fatto nell' ultimo grado di evidenza è, che l' impoſtura, l' infingimento preſto ſparì, e l' ereſie inventate dai Novatori rimaſero confuſe, e diſtrutte, eſſendo carattere proprio della menzogna la brevità della ſua comparſa. I libri evangelici all' incontro col progreſſo del tempo, e coll' eſtenſione della Religione Criſtiana, vieppiù raffermarono la propria autenticità, coll' eſſere ſtati tradotti quaſi in tutte le lingue. Ed appena v' ebbero in quella prima età popoli, de' quali molti non verſaſſero il proprio ſangue per la difeſa della dottrina contenuta nei libri apoſtolici.

X. Amplificata la Religione Criſtiana al tempo dell' Imperadore Coſtantino per tutto il mondo, e maſſimamente nell' Impero Romano, e liberata dalle perſecuzioni ſanguinoſe degl' Imperadori Pagani, ſperimentò guerre le più atroci, che i proprj ſuoi figliuoli le moſſero. Sorſero varie ſette, che diverſamente interpretando i dogmi del Vangelo, tentarono di ſquarciare il ſeno della lor madre. La Chieſa fabbricata da Gesù Criſto ſi vide allora battuta da venti i più impetuoſi, e da tempeſte le più burraſcoſe. Tutti queſti partiti, che litigavano implacabilmente tra di loro, ſi appellarono al giudizio dei libri apoſtolici, da tutti unanimemente confeſſati per autentici. Niuna delle oppoſte Fazioni, in queſta ſeconda età, altri libri allegò, che i quattro Evangelj, e l' Epiſtole Apoſtoliche. Queſti libri godeano, ſiccome nella prima, così nella ſeconda età un pacifico, univerſale, ed incontraſtato poſſeſſo di autenticità. Gli Ariani, i Neſtoriani, gli Eutichiani, i Pelagiani, impegnatiſſimi nella difeſa delle loro ſette, aveano tutto l' intereſſe o di alterare, o d' infingere libri contrarj a quelli, con univerſale conſenſo ricevuti dalle mani degli Apoſtoli. E niuno

ardì

Digitized by Google

ardì di farlo, perchè l' impostura sarebbe subito stata rinfacciata. Sicchè tutti veggono l' impossibilità di variare, o di alterare in questa seconda età i sagri libri. Ciascheduno dei partiti implacabilmente opposti vegliava contra l' altro, ed in caso di minima alterazione, avrebbe gridato contra la fraude. Nell' ultima nostra età, dopo le stampe, l'impossibilità o di suppositione, o di alterazione si rende sempre più evidente. Rifletta ognuno ai due grandi funestissimi Scismi di Oriente, e di Occidente. Consideri come i Viclefisti, gli Ussiti, i Luterani, i Calvinisti hanno preteso di riformare la Religione alla norma dei primi secoli della Chiesa. In queste Sette vi sono stati uomini incomparabilmente più acuti, e più dotti di tutti e quanti insieme i *Deisti*, gli *spiriti forti*, e gli *Ateisti*. Costoro hanno adoperata tutta l' arte, e praticata tutta la malignità nello scuoprire le macchie della Chiesa, infamandola per fino di meretrice, e di adultera. Le hanno addossato tutto ciò, che di più orrido si può inventare. Hanno colla critica più severa esaminati i libri evangelici, e nulla di sustanziale hanno potuto ritrovare da riprendere. A costoro non si possono opporre i pregiudizj della nascita, dell' educazione, del costume, se ribrezzo non ebbero di scuotere il giogo, e di abbandonare quella Chiesa, e quella Religione, in cui erano nati, educati, ed allevati. Sicchè costoro sono stati spiriti fortissimi, audacissimi, dottissimi: e nulladimeno per autentici hanno riconosciuti, e riconoscono per Apostolici i quattro Vangelj, e l' Epistole Apostoliche.

XI. Vengano ora in campo i *Deisti*, e tutti gli *spiriti forti*, a trovare in tutto il mondo libri, che con argumenti sì evidenti, sì decisivi, possansi provare per legittimi, ed autentici. Non vi sono stati giammai al mondo libri tanto interessanti, tanto pubblici: libri che contengano dottrine tanto contrarie alle passioni umane: libri contro di cui le supreme Potestà, Imperadori infuriati, Eretici infidiosi abbiano congiurato, per incendiarli, e per abolirli dal mondo, come sono stati i libri evangelici. Adunque gl' Increduli non possono rifiutare l' autenticità di questi libri, senza manifestare sè stessi per insensati. Le varianti lezioni sopra cose accidentali, e che nul-

Digitized by Google

la toccano la dottrina, ella è una oppoſizione troppo frivola, per doverla qui confutare.

CAPO IX.

Caratteri di ſincerità negli Scrittori del nuovo Teſtamento. Eglino non furono ingannati, nè hanno potuto ingannare gli altri.

I. L'Arte critica più giudicioſa per rilevare la ſincerità di una Storia, e del ſuo Autore, ſi fa ad eſaminare primamente la verità dei fatti, de' luoghi, de' tempi, narrati, e ſegnati. Oſſerva ſeveramente, ſe vi ſia prodotta alcuna coſa contraria agli uſi, ai coſtumi, alle leggi, al governo di quel tempo: e per rilevare la verità, confronta queſta Storia con altri Scrittori contemporanei. Vede, ſcandaglia, ſe vi ſia contrarietà ſopra qualche circoſtanza. E ſe rileva perfetta uniformità, quindi inferiſce la ſincerità della Storia, e dello Storico.

II. Confrontino i Signori *Deiſti* i quattro Evangelj, le Piſtole, e gli Atti Apoſtolici cogli Scrittori Gentili, che hanno deſcritto lo ſtato delle coſe ſotto gl' Imperj di Auguſto, e di Tiberio. Si paragonino i Governatori, che comandavano nella Paleſtina, e nella Siria: lo ſtato della Giudea, che ubbidiva ad Erode, e dell' altra parte, che ſoggiaceva immediatamente all' Impero: ſi chiamino a ſevera diſamina le leggi, le cerimonie, la polizia, la diſciplina, le opinioni, la giuriſprudenza, le ſette dei Giudei. Sono forſe tutte queſte coſe deſcritte nei libri dei noſtri Vangeli, diverſe da quelle riportate dagli Autori Pagani? Vi è per avventura varietà nella Cronologia, nella ſituazione delle Città, dei luoghi in cui accadero gli eventi narrati? Provochiamo gl' increduli, a produrre un ſolo punto ſoſtanziale di diſcordanza tra gli Evangeliſti noſtri, e gli Scrittori gentili. Sicchè dai libri medeſimi dei noſtri Apoſtoli conformi agli altri Iſtorici di quel tempo, rileviamo un carattere della loro ingenuità.

III. Un altro carattere di ſincerità riluce nella narrazione, che

Digitized by Google

che fanno di sè medesimi. Essi si palesano privi di lettere, rozzi, ignoranti, che esercitavano arti vili, onde procacciarsi il vito. Tali ce li dimostrano i loro libri scritti senz'arte, senza ornamenti, come si vede; e lo attestano non solo i Padri più dotti, ma gli stessi più fieri nemici dei Cristiani, quali furono Celso, Porfirio, Giuliano Apostata, con tutti gli altri. Tutti concedono, che furono uomini innocenti, ingenui, candidi, che raccontano le proprie debolezze, i proprj peccati, gli scambievoli contrasti, la propria infedeltà, l'abbandonamento, e la rinegazione del loro Maestro, con uguale candore a quello onde narrano le maraviglie, i prodigj operati in nome di Gesù Cristo, e la pazienza, e costanza colla quale tolleravano le persecuzioni de' loro nimici. Egli è evidente, che niun interesse umano, niun fine politico gl' impegnò nel partito, e nella difesa di Gesù Cristo; anzi tutti gli umani, e politici riguardi persuadevano loro il contrario. Si dia di volo un' occhiata alle Pistole di S. Paolo scritte alle Nazioni più culte, e più dotte: si osservino i sentimenti vivi, coraggiosi, forti: le espressioni naturali, ingenue; lo zelo, la tenerezza, i rimproveri amari, di cui sono ripiene. Uno che non avesse convertito i Galati, avrebbe egli fronte di parlare loro con tanto empito, con tanta veemenza, per sottrargli da quegli errori, ne' quali aveangli precipitati i Dottori Giudei? Quando mai gl' impostori si sono diportati in foggia tale?

IV. Ma per istrignere vieppiù i *Deisti*: o essi credono, che gli Apostoli fossero ragionevoli, o insensati. Se ragionevoli; come poteano spacciare alla presenza della Sinagoga, dei Magistrati Romani, di assemblee le più numerose, nelle feste più solenni, fatti pubblici, interessantissimi, con tutte le circostanze di luogo, e di tempo, quando non fossero stati veri? Uomini forniti di senso comune, divulgheranno ai loro stessi conoscenti favole, e menzogne, per eventi reali strepitosi, importantissimi, accaduti sotto i loro stessi occhi? Può ciò cader in mente, che non sia stravolta? Se dicono, che erano insensati; io potrei chiedere loro la prova di tale asserzione, giacchè niuno si può condannar di furbo, o d' imbecille, senza provarlo. Ma rispondo, che in questa ipotesi uopo è

di

Digitized by Google

di condannare per insensati tutti quelli, che credenza loro rendettero : bisognerà dire , che gl' innumerabili Giudei sparsi per la Palestina fossero insensati . Ora quali fatti più certi , e più evidenti di questi , dei quali non può dubitarsi ; senza supporre insensati , e stolti popoli interi ? A questi assurdi si riducono i *Deisti* . Non solamente potrà dubitarsi dei fatti passati, ma eziandio dei presenti, che abbiamo sotto gli occhi, quando lecito sia di supporre, che i popoli restino incantati , e che divengano forsennati . Tutto ciò debbono digerire gl' increduli, per non confessar gli Apostoli sinceri , ed ingenui.

V. Le circostanze del tempo , in cui furono pubblicati i libri apostolici , ci porgono altri argumenti decisivi della loro sincerità . Questi libri alla pubblica luce comparvero , quando implacabile guerra ardea trai Cristiani , ed i Giudei ; e quando le Chiese dei Cristiani già fiorivano in Gerusalemme , in Roma , in Antiochia, in Corinto, in Tessalonica , in Efeso, dove altresì eranvi le Sinagoghe dei Giudei . Conciossiachè è comune il sentimento degli Scrittori tutti, che che ne dica l'Inglese Dodvvello, che S. Matteo pubblicasse il suo Vangelo circa otto o nove anni dopo la morte di Gesù Cristo. S. Marco pubblicò il suo Vangelo circa dieci anni dopo quello di S. Matteo . Lo stesso intervallo di tempo passò tra quello di S. Luca, e di S. Marco. Ed il Vangelo di S. Giovanni si pubblicò circa sessanta anni dopo quello di S. Matteo . Ciò presupposto, io discorro così . O la Storia di S. Matteo , quando si pubblicò, fu ricevuta come vera, o come falsa. Se per vera , la controversia è finita. Perchè una Storia ricevuta come vera da quelli , che erano testimonj contemporanei , ed oculari , non può divenire falsa in appresso . Se fu rigettata come favolosa , e ripiena di fatti falsi , non può da mente saggia presumersi , che gli altri tre Evangelisti pubblicassero i loro Vangeli , ne' quali narransi gli stessi fatti , gli stessi miracoli contenuti nel Vangelo di S. Matteo. Qual impostore vi è giammai al mondo stato, che fiasi alle beffe del pubblico esposto, ed a severissimi gastighi, con pubblicare fatti gravissimi, e dell' ultima conseguenza, che siano stati nel medesimo tempo dalla stessa gente riconosciuti per favole , e per menzogne

Digitized by Google

zogne, inventate dalla fraude di perverſi impoſtori? La Storia di S. Matteo fu riconoſciuta per un teſſuto di favole, per un Romanzo: e poi non uno, non due, ma tre altri Evangeliſti, e gli altri Apoſtoli, Pietro, Paolo, Giacomo, e Taddeo riproducono ſotto gli occhi di tutto il mondo le medeſime favole? Non credo, che neppur i *Deiſti*, nè gli *Spiriti forti* abbiano fronte di ciò aſſerire. Adunque aſtretti ſono di confeſſare, che la Storia di S. Matteo è vera e ſincera, e per conſeguenza veri, e ſinceri ſono tutti gli altri libri della novella Alleanza.

VI. Rendiamo ancora più evidente la verità, e ſincerità della Storia evangelica. In due maniere hanno potuto gli Apoſtoli narrare fatti falſi: o perchè eglino troppo ſemplici, e troppo creduli, e fantaſtici, appreſero le illuſioni, le preſtigie, e le favole per veri, e reali fatti, che con fede buona alla poſterità tramandarono: ovvero perchè con iniqua fraude deliberatamente hanno voluto ſedurre la poſterità, alla quale hanno traſmeſſi libri ripieni di chimeriche invenzioni. Eſaminiamo tutte e due queſte parti.

VII. E per farmi dalla prima, gli Evangeliſti per tre anni converſarono intimamente con Gesù Criſto, di cui la vita narrano, le geſta, gl' inſegnamenti, la dottrina, i miracoli, le profezie, la morte, la riſurrezione, la miſſione dello Spirito Santo, la converſione degli Ebrei, e dei Gentili, ed i prodigj, che eglino ſteſſi dopo la converſione loro operarono, e il dono delle lingue, che ricevettero. Queſti ſono fatti reali, viſibili, palpabili, che per conoſcergli non ci vogliono che occhi, ed orecchi. Nulladimeno ſon eglino ingannati? Nell' intervallo di tre anni hanno creduto di veder miracoli, di aſcoltar profezie, di udir altiſſimi miſterj. E per altro non hanno veduto, non hanno udito nulla: ed inſieme hanno regiſtrate tutte queſte coſe, come vedute, ed inteſe. Eglino in gran numero ragunati inſieme ſopra un monte, hanno vedute lingue di fuoco cadere ſopra sè medeſimi, hanno inteſi i linguaggi dei popoli ſtranieri, ed hanno loro parlato con tanta chiarezza, che molti ne convertirono: hanno guariti infermi, cacciati demonj, riſuſcitati morti: hanno veduti

Digitized by Google

veduti i loro discepoli ad operare simili prodigj: e questi stupendi miracoli acquistarono loro tanto di credito, che alcuni popoli voleano adorargli per Dei. *Turbæ autem, cum vidissent quod fecerat Paulus, levaverunt vocem suam lycaonice dicentes: Dii similes facti hominibus descenderunt ad nos .... Barnabas, & Paulus conscissis tunicis suis exilierunt in turbas exclamantes .... Viri, quid hæc facitis? & nos mortales sumus.* (a) Tutti questi Apostoli, tutti i Discepoli, tutte le turbe, tutti que' popoli, sono stati visionarj, fantastici, fanatici, insensati. Può concepirsi in un solo Paolo, che confuse il Senato d' Atene, una sì strana follia? E poi si potrà concepire una così mostruosa stupidezza in numerosa assemblea di uomini, che, come diremo in appresso, han convertito il mondo: si potrà sospettare, che in tante nazioni, le quali riceveano i reali benefizj dagli Apostoli, e dai Discepoli loro, dominasse una pazzia così stupenda, una insensataggine non mai più udita? Gli Ebrei, i Gentili in effetto si convertirono, perchè videro i miracoli, ed i prodigj operati dagli Apostoli. Se gli Apostoli fossero stati illusi e visionarj, i popoli non avrebbero ricevuta la loro dottrina, non avrebbero accettata la loro Religione. I popoli realmente si convertirono: adunque gli Apostoli non furono nè illusi, nè ingannati. Adunque sono illusi, visionarj, stupidi, ed insensati i *Deisti*, e gli *spiriti forti* tutti, nel supporre illusione, e inganno negli Apostoli.

VIII. La seconda parte, che gli Apostoli non ebbero disegno frodolento d' ingannare gli altri, resta evidentemente dimostrata dalle prove della prima parte, e da quanto abbiam detto di sopra. Perlochè brevemente riconfermerò questo punto. Gli Evangelisti scrissero in diversi tempi, come abbiam detto, e in luoghi diversi, e lontani. Il loro stile è tutto diverso: vi sono delle contrarietà apparenti, che senza studio, ed attenzione non si possono conciliare: le due genealogie di Gesù Cristo tessute da S. Matteo, e da S. Luca, bastano per prova di questa verità. Adunque non si può sospettare di concerto fraudolento, ordinato all' altrui seduzione. I caratteri, che abbiam recati, della

(a) Act. c. 14.

Digitized by Google

della loro ſincerità, rendono chimerica ogni ſuſpizione della loro fraude. La fame, la ſete, i travagli, le prigionie, i tormenti ſofferti per autenticare le verità, che inſegnavano, ſono tante dimoſtrazioni della loro ſincerità. Ripetiamo un' altra volta l' argomento già fatto di ſopra. Tutti gli uomini operano per qualche fine, eccettuati i privi di ſenno. Qual fine umano poteva impegnare gli Apoſtoli nella ſofferenza di tanti travagli, e prigionie, e nella profuſione del proprio ſangue, per ingannare, e per ſedurre il mondo? In perdendo la vita, non aveano eglino ſacrificate tutte le mondane ſperanze? In ſeducendo il mondo, poteano eglino ſperare una eterna ricompenſa nell' altra vita? Alle ſtrette. O gli Apoſtoli credeano un Dio premiatore del bene, e punitore del male; o nol credeano. Se nol credeano, furono moſtri di uomini, non mai ſtati al mondo. Non credeano un' altra vita: e tutto il loro ſtudio ordinato era a tormentare i proprj corpi, ad affliggere la propria vita, a diſprezzare ricchezze, onori; ad incontrare l' odio, la perſecuzione del mondo, ed a verſare dalle loro vene il ſangue? Ma una ſecreta ambizione d' immortalare la loro eroica coſtanza nella memoria della poſterità, non poteva animargli ad un tale tenore di vita? Come? Credeano, che colla morte del corpo, a guiſa de' giumenti tutto finiſse; e poi l' ambizione di ſopravvivere nella memoria degli uomini, ebbe tanto di vigore per corroborargli alla ſofferenza dei tormenti più ſpietati? Si poſſono trovare degli uomini, che per oſtinazione di animo ſoffrano la morte ſteſſa, piuttoſtochè recedere da quella dottrina, che credono vera: ma non ſi troveranno giammai uomini, che ſoffrano volontariamente morti le più crudeli, per la difeſa di una opinione, che giudicano falſa. Gli eculei, i patiboli, le fornaci ardenti, le manaje, le carnificine preſto levano all' ipocriſia la maſchera, e con celerità ſventano le illuſioni della menzogna, la quale ſerve ad eternare la propria infamia, non mai a perpetuare la fama dell' onore. Sicchè l' accoppiare coll' Ateiſmo degli Apoſtoli la vita, i coſtumi, la morte degli Apoſtoli, è una delle più orrende chimere, che poſſanſi da umana mente concepire. Se poi gli Apoſtoli credevano Iddio remuneratore della virtù, e

Digitized by Google

gaſtigatore del vizio, della fraude, della impoſtura; è impoſſibile che abbiano avuto diſegno d' ingannare, e di ſedurre il mondo a coſto della propria vita, per riportare nell' altra la mercede di una eternità di tormenti. Simili inauditi paradoſſi, e moſtruoſe chimere, ſono inconcepibili in un ſolo uomo, non che in parecchi uomini, negli Apoſtoli, e ne' Diſcepoli, che con fauſto ſucceſſo hanno convertito il mondo. Reſta adunque evidentemente dimoſtrato, che gli Apoſtoli ſono ſtati ſinceri, e veraci nello ſcrivere i libri del nuovo Teſtamento: che nè furono ingannati, nè ebbero diſegno d' ingannare gli altri: ed in conſeguenza, che furono uomini ornati di tutte le virtù, e ricolmi di tutti i doni celeſti.

CAPO X.

Breviſſimo compendio della vita, e morte di GESU' CRISTO, *deſcritta nei Vangeli.*

I. DImoſtrata l'autenticità dei libri evangelici, ne riſulta qual neceſſaria conſeguenza, che veri, ed incontraſtabili ſieno i fatti in eſſi regiſtrati. Nulladimeno per una più luminoſa conferma della verità, ſi premette un breviſſimo eſtratto della vita di Gesù Criſto deſcritta dagli Evangeliſti. Diſtrutti i tre vaſti Imperj dei Perſiani, dei Caldei, e dei Greci ſotto l' Impero di Auguſto, mentre il mondo fioriva in una tranquilla pace, in Bettelemme Città della Giudea naſce Gesù Criſto di una Vergine chiamata *Maria*, ſecondo che predetto aveano i Santi Profeti Giacobbe, Iſaia, Daniello, Aggeo, cogli altri. Di queſta prodigioſa naſcita vengono avviſati tre ſaggi Perſonaggi, che partono dai confini d' Oriente, e ſotto lo ſplendore di miracoloſa ſtella arrivati in Geruſalemme chieggono dove ſia il Re de' Giudei novellamente nato? Erode all' udire, che nel ſuo Regno nato era un nuovo Re, raunti i Principi de' Sacerdoti, dimandò loro in quale Città naſcer dovea il loro Meſſia? e tutti riſpoſero in Bettelemme. I tre ſaggi Re, udita tale riſpoſta, continuarono il loro viaggio ſino a Bettelemme, ſotto la ſcorta della ſtella, che gli guidò alla caſa

dove

Digitized by Google

dove risiedeva il nato Re con Maria la Madre: e adoratolo offerirongli i loro tesori d'oro, d'incenso, e di mirra. Erode per assicurare la sua corona ordinò l'uccisione di tutti i bambini di sotto a due anni, e la sanguinosa strage fu mandata ad effetto, alla quale si sottrasse il divin fanciullo, ritirandosi insieme con la Vergine Madre, e S. Giuseppe in Egitto. Questi sono fatti, non solo narrati dagli Evangelisti, ma confessati dai Giudei, e dai Gentili, e massimamente da Macrobio, da Celso, (a) e da altri.

II. Nell'età di dodici anni comparisce Gesù Cristo nel Tempio, e disputando pubblicamente coi Dottori della Sinagoga, si concilia la loro stima, e ammirazione, per la manifestazione dei misterj, che dichiarò. Il fatto non può essere più pubblico, essendo accaduto nel Tempio, e nei dì solenni.

III. S. Giovanni Batista si ritira nel diserto con un vestito di peli di camelo, con una cinta di cuojo ai fianchi, nutrendosi di cime di urtiche, e di mele silvestre. Predica il Battesimo, e la penitenza, per appianare la via alla conversione dei peccatori, ed al Battesimo di Gesù Cristo. Da Gerusalemme, dalla Giudea, e dai paesi vicini al Giordano, concorrono a folla i popoli, gli Scribi, e Farisei per ascoltarlo, da cui intendono, che il Regno de' Cieli è prossimo, e che il Liberatore loro è venuto. Gesù Cristo medesimo a lui si presenta, e vuole colle acque del Giordano essere battezzato. I Cieli si aprono, e sotto i simboli di una colomba scende lo Spirito Santo, e si ode una risuonante voce del Padre, che gli dice: *Tu sei il mio Figliuolo, e l'oggetto della mia compiacenza*. Il fatto succede avanti gli occhi di tutto quel numerosissimo popolo.

IV. Predicando il Santo Precursore Batista la penitenza, con intrepida libertà riprende i vizj, e l'adulterio dello stesso Erode, il quale montato in collera, fa incarcerare il Predicatore, ed alle istanze della sua adultera fa recidere il capo all'uomo santo, e lo dona alla femmina perversa. Il fatto non solo è narrato dagli Evangelisti, ma pubblico in tutta la Giudea.

V. Gesù Cristo in età di circa trent'anni scieglie dodici uo-

(a) Ap Orig. lib. 1.

Digitized by Google

mini volgari, senza educazione, e senza lettere. A questi confida i suoi celesti misterj, e la sua dottrina, che pel corso di tre anni e più predicò egli medesimo alla loro presenza ai Giudei, or in una, or in altra Città, a tutti attestando, ch' egli era il Messia venuto dal Cielo per liberargli dalla schiavitù del peccato. Questa predicazione non fu fatta in un angolo, ma per tutta la Giudea: ed operò Gesù i suoi prodigj nelle piazze pubbliche, in mezzo alle turbe, ed alla presenza dei più sapienti, pel corso di un triennio. Intimò la cessazione delle cerimonie Mosaiche, abolì le tradizioni Farisaiche, e stabilì la sua novella legge.

VI. Non ostante la santità dei suoi costumi, la purità della sua dottrina, la moltitudine de' suoi miracoli, egli fu ad istanza dei Giudei per ordine di Ponzio Pilato condannato ad essere crocifisso sul patibolo di una Croce. Con quali colori di eloquenza, con quale veemenza di espressioni, ci rappresentano gli Evangelisti questo orrendissimo Deicidio, questa stupenda morte di un Dio uomo? Con queste due semplici parole: *Et crucifixerunt eum*.

VII. Alla sua morte si oscurò il Cielo, e spesse tenebre ricopriron la terra. Nel terzo giorno risuscitò, e visibile si rendette a' suoi Apostoli, con i quali frequentemente conversò pel corso di quaranta giorni: e dopo alla loro presenza salì glorioso, e trionfante in Cielo, di dove mandò loro lo Spirito Santo, che gli colmò di doni celesti, e gli fece parlare in varj linguaggi.

VIII. Questo, è dirò così, il sommario dei punti principali della vita di Gesù Cristo. Questi sono fatti pubblici quanto il Sole, seguiti alla presenza e dei Giudei, e dei Gentili. Gli stessi Giudei non ostante la loro perfidia gli confessano, benchè procurino di malignarli, o di attribuirgli ad arte magica, o di annerirli con calunnie. Ma ne' seguenti capitoli metterò in piena luce la divina eccellenza de' medesimi, e farò vedere, che da Dio solo tali miracoli poteano esser fatti. La sola naturale semplicità, onde gli Scrittori santi ci narrano tutti questi fatt prodigiosi, ella è un risplendente carattere della loro verità.

CA-

Digitized by Google

CAPO XI.

Gesù Cristo colla testimonianza dei miracoli dimostrò la sua Divinità.

I. ABbiamo più volte fin ora inculcato, che la Religione rivelata, essendo una verità di fatto, non dipende da umani raciocinj, nè da metafisiche speculazioni. Divina essendo la sorgente sua, documenti altresì divini richiede per acquistarsi la credenza, e l' ossequio delle menti nostre. Questo è il metodo, questa è la pratica osservata da Gesù Cristo, per obbligare il mondo ad abbracciare la sua Religione rivelata. In primo luogo attesta, che egli è la luce del mondo, che dissipa le tenebre del peccato: *Ego sum lux mundi: qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitæ*, (a) Con maggior chiarezza manifesta ai Dottori della legge, che egli procede da Dio Padre, dal quale è inviato al mondo: *Ego enim ex Deo processi, & veni, neque enim a me ipso veni, sed ille misit*. (b) Più espressamente soggiunge, che egli, ed il Padre sono una stessa cosa: *Ego, & Pater unum sumus*, (c) Io sono nel Padre, e il Padre è in me stesso: *Pater in me est, & ego in Patre*. (d) Io, segue, sono la via della salute eterna: chi seguiterà me, si salverà. Tutti coloro, che camminano per la via contraria, periranno. Tutti quelli che predicano dottrina opposta alla mia, sono ingannatori, e seduttori. *Ego sum ostium. Per me si quis introierit, salvabitur. Ego vitam æternam do eis, & non peribunt in æternum.*

II. Gli Scribi, e Farisei in udendo questi oracoli, di questa guisa risposero. Tu rendi testimonianza di te stesso: e la tua attestazione non è vera. *Dixerunt ergo Pharisæi: Tu de te ipso testimonium perhibes. Testimonium tuum non est verum.* (e) Costoro però riflettendo alla sodezza dei ragionamenti, alla sublimità delle dottrine, alla santità del costume di Gesù Cristo, si divisero tra di loro, e formarono scisma; altri credendo

(a) Jo. c. 8. (b) ibi. (c) c. 10. (d) ibi. (e) Jo. c. 8.

Digitized by Google

do, ed altri contraddicendo al medesimo. *Dissensio iterum facta est inter Judæos, propter sermones hos. Dicebant autem multi ex ipsis: Dæmonium habet, & insanit: quid eum auditis? Alii dicebant: Hæc verba non sunt dæmonium habentis.* (a) Per lo che lo scongiurarono a manifestare loro con più di chiarezza, se veramente egli era il Messia: *Si tu es Christus, dic nobis palam.* (b) Lo scongiurano a manifestar loro questa verità: *Adjuro te per Deum vivum: dic nobis si tu es Christus Filius Dei vivi.* (c) Le opere di Gesù Cristo erano così stupende, che astringevano i più ostinati Giudei suoi persecutori a dubitare della sua Divinità.

III. Gesù Cristo inveggendo, che credenza non davano alle sue parole, non si applicò a convincergli con forti ragionamenti, e con sottili dimostrazioni, ma appellò la causa all' autorità dei testimonj, alla voce de' suoi miracoli. *Respondit eis Jesus: Loquor vobis, & non creditis: opera quæ ego facio in nomine Patris mei, hæc testimonium perhibent de me.* Confusi i Farisei, ed ostinati per altro nei loro errori, non potendo negare le opere maravigliose, nè sapendo che rispondere, tentarono di lapidarlo. *Sustulerunt ergo lapides Judæi, ut lapidarent eum.* (d) Replicò Gesù Cristo: Io alla presenza vostra ho operate tante cose buone in nome del mio Padre: e perciò mi volete lapidare? *Respondit eis Jesus: Multa bona opera ostendi vobis ex Patre meo: propter quod eorum opus me lapidatis?* (e) Rispondono i Giudei: Noi non ti lapidiamo per le buone opere, ma perchè bestemmii, mentre essendo uomo, vuoi essere riconosciuto qual Dio. *De bono opere non lapidamus te, sed de blasphemia: & quia tu homo cum sis, facis te ipsum Deum.* (f) Non negano i Giudei le opere maravigliose di Cristo, ma solo pretendono non potersi quindi inferire, ch' egli fosse Iddio. Ma Gesù Cristo di bel nuovo riproduce la causa della sua Divinità alla testimonianza delle opere maravigliose, in nome del suo eterno Padre pubblicamente fatte, e che gli stessi Giudei non le negano. *Respondit Jesus... Si non facio opera Patris mei, nolite credere mihi. Si autem facio, & si mihi non vultis credere,*

(a) Jon.c.10. (b) ibi. (c) Matth. 26. (d) Jo. c. 10. (e) ibi. (f) ibi.

Digitized by Google

re, operibus credite, ut cognoscatis, & credatis, quia Pater in me est, & ego in Patre. (a)

IV. Tre osservazioni importanti dobbiam qui fare. La prima, che la maniera sicura e certa di provare la Divinità di Gesù Cristo, e la sua Religione rivelata, è quella dei testimonj, cioè dei miracoli in nome di Dio operati. Questo è il metodo, che sempre ci ha insegnato Iddio da praticarsi; e quando per mezzo di *Mosè* volle liberare *Israello*; e quando per i suoi *Profeti* volle assicurare i Giudei della sua volontà; e quando per mezzo del suo *Divino Figliuolo* ha voluto redimere dalla schiavitù del Demonio il genere umano. La seconda osservazione è, che un carattere dei veri miracoli è, che sieno fatti in nome del vero Dio. Perciò Gesù Cristo sempre in nome del suo Padre operò i suoi stupendi prodigj: così fece Mosè con tutti gli altri Profeti, e Santi. Tutto ciò è evidente da quanto fin ora abbiamo detto.

V. In terzo luogo dobbiam riflettere, che sebbene la Divina Religione rivelata da Dio non si possa con soli umani raziocinj, nè con sottigliezze metafisiche dimostrare: si richieggono però argumenti tali, che ragionevole rendano la credenza dei misterj divini. Questi, è vero, debbonsi credere, perchè Dio, prima verità, gli ha rivelati; ma per rendere questo assenso, fa di mestiere che ragioni sienvi, le quali dimostrino, che Iddio ha in effetto tali misterj rivelati, Ed ecco che la vera credenza nostra distingueesi da quella dei Maometani, e di tutte le altre sette, che destitute di fondamenti a capriccio credono le loro favole. I Manichei, ed i Naturalisti moderni nulla creder vogliono, se non ciò che la ragione dimostra. La vera Religione diritta cammina tra questi estremi: comanda di credere dogmi superiori alla mente umana; ma insieme è fornita di ragioni tali, le quali con evidenza dimostrano, che questi misterj meritano di essere creduti: e ciò da' Teologi si chiama evidenza di credibilità. In questa guisa noi a tutti dimostriamo, quanto sia ragionevole la credenza nostra. *Paratos nos esse debere ad redendam rationem ejus, quæ in nobis est fidei*: (b) dice S. Pietro.

CA-

(a) Jo. c. 10. (b) 1. Pet. c. 3.

Digitized by Google

CAPO XII.

I miracoli operati pubblicamente da Gesù Criſto, dimoſtrano evidentemente e la ſua Divinità, e la verità della ſua rivelata Religione.

I. TRa gl' innumerabili miracoli operati da Gesù Criſto, per evitare la proliſſità, ne riferirò ſolamente quattro o cinque in conferma della ſua Divinità, e della verità di ſua Religione. Comincierò da quello della multiplicazione dei pani.

II. „ Avendo il Tetrarca Erode inteſa la fama, che ſi pub-
„ blicava dei miracoli di Gesù Criſto, diſſe ai ſuoi Miniſtri:
„ Queſti è Giovambatiſta, che è riſuſcitato da morte a vita; e
„ perciò opera queſte virtù. (Tanta era la ſtima della ſantità
„ di queſto Precurſore, che avea fatto decapitare.) Renduto
„ conſapevole Gesù Criſto di ciò, che Erode diceva, ſe ne
„ partì dentro una navicella, e ſi ritirò in un deſerto. I po-
„ poli di diverſe Città a piedi lo ſeguirono. In veggendo il Re-
„ dentore sì numeroſi popoli, de' quali alcuni erano languenti,
„ moſſo a compaſſione gli guarì tutti. Giunta l' ora del veſpero,
„ i Diſcepoli diſſero a Gesù Criſto: Rimandate le turbe ai Ca-
„ ſtelli vicini, affinchè poſſano provederſi del neceſſario alimento:
„ cui riſpoſe il Divino Maeſtro: Non ci è queſto biſogno: date
„ voi loro da mangiare. *Non abbiamo*, replicarono eſſi, *che cinque*
„ *pani, e due peſci*. Portate queſti a me, diſſe Criſto, e co-
„ mandando alle turbe di prepararſi ſopra l' erba a mangiare,
„ alzati gli occhi al Cielo benediſſe i cinque pani, e i due pe-
„ ſci, e ſpezzatigli gli diede ai Diſcepoli, e queſti alle turbe.
„ Mangiaron tutti, e tutti reſtaron ſatolli: e ſopravanzarono dodi-
„ ci caneſtri di frammenti: ed i convitati erano cinque mila
„ uomini, ſenza le femmine, ed i fanciulli. *Et manducaverunt omnes, & ſaturati ſunt, & tulerunt reliquias duodecim cophinos fragmentorum plenos. Manducantium autem fuit numerus quinque millia virorum, exceptis mulieribus, & parvulis.* (a)

III. Que-

(a) Matth. 14.

Digitized by Google

III. Questo è un miracolo così legittimo, che lo stesso Diavolo è necessitato a riconoscerlo superiore a tutte le forze create, mentre quando tentò Cristo in sul monte, gli disse: Se tu sei Figliuolo di Dio, cambia queste pietre in pane: *Si Filius Dei es, dic ut lapides isti panes fiant*. Dall' altra parte, che Gesù Cristo abbia operato questo miracolo, lo attestano gli Evangelisti S. Matteo, S. Marco, S. Luca, e S. Giovanni, che, come abbiam provato di sopra, non poteano nè ingannare, nè essere ingannati. Il miracolo fu operato alla presenza di cinque mila persone, oltre alle femmine, ed i fanciulli. Un' altra volta con sette pani, e pochi pesci satollò quattro mila uomini, oltre a tante femmine, e fanciulli, (*a*) come narra S. Matteo.

IV. Passiamo ad un altro genere di miracoli più strepitosi. Gesù Cristo dopo guarito il servidore di un Centurione in Cafarnao, „ si portò alla Città di Naim accompagnato dai suoi „ Discepoli, e da folto popolo, e giunto vicino alla porta del„ la Città, eccovi un morto, che viene portato al sepolcro, „ figliuolo unico di una madre vedova, scortata da numerosa „ turba di quella Città. Quando Gesù Cristo la vide, mosso „ da misericordia le disse, Non piangere. Si accostò al cata„ letto, ed arrestati quelli, che lo portavano, lo toccò, e dis„ se: Giovane, io ti comando di sorgere. E quegli, ch' era „ morto, si alzò, e cominciò a parlare. E Gesù lo rendette „ alla madre. Quelli ch'erano presenti, restarono sorpresi, e „ glorificavano Iddio dicendo: Un gran Profeta è compar„ so tra noi, e Iddio ha visitato il suo popolo. E queste vo„ ci si sparsero per tutta la Giudea, e per i paesi circonvici„ ni. " (*b*) Il fatto non può esser più pubblico, nè più circostanziato. Qui la collusione non può aver luogo, poichè Gesù Cristo venne forestiero d' improviso in quella Città. Il morto viene condotto al sepolcro; perciò non può sospettarsi di letargo, massimamente, per esser figliuolo unico di una madre, che non l' avrebbe lasciato portar via di casa, se non fosse stata sicura della di lui morte. Finalmente come ad una sempli-

T ce vo-

(a) Matt. c. 15. (b) Luc. c. 7.

Digitized by Google

ce voce improvisa poteva il giovane dalla barra in un momento rialzarsi? Se S. Luca avesse scritto il falso, tutta la Città di Naim, anzi tutta la Giudea avrebbe riclamato contra la Storia di S. Luca, e gli Evangelisti tutti cogli altri Apostoli sarebbono stati abborriti quali impostori.

V. Non è meno strepitoso il miracolo della risuscitazione della figliuola di Jairo capo della Sinagoga, narrato da S. Marco di questa guisa. Dipartito Gesù Cristo dai Gerasseni, e passato in una barca all' altra parte del mare di Tiberiade, una gran folla di popolo a lui si presentò. „ Un capo della Sina-
„ goga appellato Jairo, veduto Gesù Cristo, se gli prostrò ai
„ piedi, e ferventemente pregandolo gli disse: Poichè la mia
„ figliuola è sugli estremi, vieni, e metti la tua mano sopra
„ di lei, acciocchè risani, e viva. Gesù se n' andò con lui,
„ seguito da una turba così folta, che l' opprimeva. Allora una
„ donna da dodici anni inferma per un flusso di sangue che
„ pativa, che avea gravi incomodi sofferti tra le mani di mol-
„ ti Medici, ed avea consumate le sue sostanze senza ripor-
„ tarne verun profitto, anzi se n'era andata di mal in peggio,
„ avendo udito parlare di Gesù, se ne venne nella turba di
„ dietro, e toccò il di lui vestimento, dicendo tra sè medesi-
„ ma: Se io posso toccar la sola di lui veste, sarò guarita.
„ Nello stesso momento il profluvio del sangue cessò, e sentì
„ nel suo corpo, che era risanata da quella malattia. Di su-
„ bito Gesù conoscendo in sè stesso la virtù, che da lui si era
„ diffusa, si rivoltò alla turba, e le disse: Chi è, che ha toc-
„ cato le mie vestimenta? I suoi Discepoli gli dissero: Voi ve-
„ dete la turba che vi affolla, e poi dimandate: Chi m' ha
„ toccato? Ed egli riguardava attorno per vedere quella, che
„ l' avea toccato. Allora la donna consapevole di ciò che le
„ era accaduto, ripiena di timore, e di spavento venne a por-
„ tarsi ai di lui piedi, e gli manifestò tutta la verità. E Gesù
„ le disse: Figliuola, la tua fede ti ha guarita. Vattene in pa-
„ ce, e da questa tua infermità sarai sana. Mentre continua-
„ va a parlare, vennero nunzj al Capo della Sinagoga, che gli
„ dissero: La vostra figliuola è già morta: perchè volete in-
„ comodare di vantaggio il Maestro? Ma Gesù avendo udita
„ questa

Digitized by Google

„ questa nuova, disse al Capo della Sinagoga: Non temer punto, credi solamente. E non permise, che alcuno lo seguitasse fuorchè Pietro, Giacomo, e Giovanni fratello di Giacomo. Arrivato alla casa del Capo della Sinagoga, vede un tumulto di persone, che piangevano, che urlavano grandemente. Entrato disse loro: Perchè vi turbate? Perchè piangete? La fanciulla non è morta, ma dorme. E questi lo beffeggiavano. Ma egli, fatti sortire tutti dalla casa, seco vuole il Padre, e la Madre della zittella, e quelli che erano con lui entrò dove giaceva la fanciulla; la prese per la mano, e le disse: *Talita cumi*, che significa, Fanciulla ti comando di alzarti: ed immantinente la fanciulla si alzò e camminava: ella avea dodici anni: e tutti rimasero da grande stupore sopraffatti. Ed egli loro espressamente comandò di non manifestar ciò a veruno: e disse di darle da mangiare. (*a*)

VI. Non ci vogliono qui molte riflessioni, per rilevare un gruppo di miracoli superiori ad ogni sospetto d'impostura. Una donna vergognandosi della sua infermità non ardisce di pubblicamente chiedere la sua guarigione; ma ella è piena di una fede sì viva, che la otterrà al solo tatto delle vestimenta del Messia. Alla sua fede corrisponde il successo. E Gesù Cristo in mezzo ad una turba, che da ogni lato la calca, conosce il tocco della donna. Qual *Deista* può qui sospettare di furberia, di fraude? Più sorprende la risurrezione della figlia di Jairo. Questi non è un Centurione, un Pagano, un uomo volgare e rozzo. Egli è un Capo della Sinagoga, Dottore della legge, nato, ed allevato nella Religione Giudaica, conscio dell'odio, dell'invidia degli Scribi, dei Farisei, dei Sacerdoti contro di Gesù Cristo, da loro calunniato, e perseguitato a morte. Egli sa, che in ricorrendo a Gesù Cristo incontrerebbe lo sdegno, e la persecuzione della Sinagoga, della quale era Capo. Nulladimeno la tenerezza paterna, e la brama di veder guarita la figlia, lo fa superare tutte queste difficoltà, e la speranza di conseguire l'opportuno soccorso, trionfano di tutti i mondani rispetti. Si

(a) Marc. c. 5.

Digitized by Google

presenta a Gesù Cristo, lo supplica della guarigione della figlia. La risurrezione della medesima gli parve sì inaudita, e sorprendente, che quando la novella ricevette, ne rimase stordito. Si può sospettare di artifizio in Gesù Cristo, e in Jairo? Si può immaginare fraude nei messi, che palesano la morte: o in quelli, che burlavano Gesù Cristo, quando disse, che la fanciulla non era morta, ma che dormiva: o in quelli, che amaramente piangevano, e si affligevano per la morte della fanciulla? Anche questo miracolo adunque è evidente, e superiore ad ogni eccezione. Gli Evangellisti l' hanno in iscritto pubblicato, senza che nè Jairo, nè alcuno de' circostanti abbia contraddetto.

VII. La risurrezione di Lazzaro è più sorprendente di tutte le maraviglie fin ora narrate. Perciò fa di mestiere di rescriverla tale quale la racconta S. Giovanni. „ Mandarono dun„ que le sorelle di Lazzaro a Gesù nunzj, che gli dicessero: „ Signore, ecco quegli, che tu ami, è malato. Ciò udendo „ Gesù disse loro: Questa infermità non ha per termine la mor„ te, ma la gloria di Dio, affinchè il Figliuolo di Dio resti „ per mezzo di essa glorificato. Ora Geù amava Marta, e la „ di lei sorella Maria, e Lazzaro. Quando dunque udì la ma„ lattia, restò è vero ancora due giorni nel medesimo luogo, „ ma poi disse ai suoi Discepoli: Andiamo un' altra volta in „ Giudea. Risposero i Discepoli: Maestro, in questo punto i „ Giudei cercavano di lapidarti, e vuoi ritornare colà? Re„ plicò Gesù: Non sono forse dodici le ore del giorno? Chi „ cammina di giorno, non inciampa, perchè vede la luce di „ questo mondo. Ma chi marcia di notte, inciampa, perchè „ privo di lume. Così parlò: e dopo disse loro: Il nostro a„ mico Lazzaro dorme; ma vado a risvegliarlo. Ripigliarono i „ suoi Discepoli: Signore, se egli dorme, è salvo. Ma Gesù par„ lava della morte, e i Discepoli pensarono che parlasse del „ sonno della dormizione. Allora dunque Gesù loro disse aper„ tamente: Lazzaro è morto: e mi rallegro per voi, affin„ chè crediate: imperciocchè io non era là: ma andiamo da „ lui. Disse dunque Tommaso nominato Didimo ai condisce„ poli: Andiamo ancora noi per morire con lui. Essendo ar-

rivato

Digitized by Google

„ rivato Gesù, trovò che Lazzaro da quattro giorni era nel
„ ſepolcro: e ſiccome Betania non era, che quindici ſtadj lon-
„ tana da Geruſalemme, molti Giudei erano venuti da Mar-
„ ta, e da Maria per conſolarle ſulla morte del Fratello.
„ Marta dunque ſubito che inteſe la venuta di Gesù, gli
„ andò incontro, e Maria reſtò in caſa. Diſſe per tanto Mar-
„ ta a Gesù: Signore, ſe tu ti foſſi ritrovato qui, mio fra-
„ tello non ſarebbe morto: ma ſo ancora, che tutto ciò, che
„ chiederai a Dio, Iddio ti concederà. E Gesù le diſſe: Tuo
„ Fratello riſorgerà. Replicò Marta: So, che riſorgerà nella
„ riſurrezione univerſale dell' ultimo giorno. Riſpoſele Gesù:
„ Io ſono la riſurrezione, e la vita. Chi crede in me, ancor-
„ chè foſſe morto, viverà: e ciaſcuno, che vive, e crede in
„ me, non morrà in eterno. Credi ciò? Riſpoſe: Sì, Signore,
„ io credo, che tu ſei Criſto figlio di Dio vivo, che ſei ve-
„ nuto in queſto mondo. Ed avendo dette queſte coſe ſe ne
„ partì, e chiamò in ſecreto Maria ſua ſorella dicendole: Il
„ Maeſtro è qui, e ti chiama. Come ella ciò udì, ſubito ſi
„ alzò, e venne da lui. Imperciocchè Gesù non era ancora
„ entrato nel Caſtello, ma era in quel luogo, dove lo incon-
„ trò Marta. I Giudei che erano con lei in caſa per conſo-
„ larla, quando la videro alzata eſcire, la ſeguirono, dicen-
„ do: Ella va al ſepolcro per piangere. Maria dunque eſſendo
„ venuta al luogo, dove era Gesù, in veggendolo ſi proſtrò ai ſuoi
„ piedi, e gli diſſe: Signore, ſe tu foſſi ſtato qui, non ſarebbe
„ morto il mio Fratello. Gesù in veggendo, che ella piangeva, e
„ che piangevano altresì i Giudei, che con lei eran venuti, fremet-
„ te, e in sè ſteſſo turboſſi, e diſſe: Dove l'avete ripoſto? Ri-
„ ſpoſero: Signore vieni, e vedi. E Gesù versò lagrime. Li
„ Giudei diſsero: Ecco come l'amava. Ma alcuni di loro diſſero:
„ Queſti che ha renduta la vita ad un cieco nato, non poteva
„ egli impedire, che queſt' uomo non moriſſe? Gesù dunque
„ di bel nuovo in sè medeſimo fremette, e venne al ſepolcro.
„ Queſto era una grotta con una pietra ricoperta. Diſſe Gesù:
„ Levate la pietra. Riſponde Marta ſorella del morto: Signo-
„ re, è già fetente, eſsendo quattro giorni da che è morto. Ge-
„ sù le repliçò: Non ti ho io detto, che ſe tu crederai, ve-
„ drai,

Digitized by Google

„ drai la gloria di Dio ? Levarono dunque la pietra , e
„ Gesù ſollevati in alto gli occhi , diſſe : Padre, io ti rendo
„ grazie , perchè m'hai eſaudito . Io però ſapea, che ſempre
„ mi eſaudiſci , ma per lo popolo , che mi circonda , ho ciò
„ detto, affinchè creda, che tu m'hai mandato . Avendo que-
„ ſte coſe dette , con gran voce eſclamò : Lazzaro vieni fuo-
„ ra . Ed immantinente quegli che era morto uſcì con i pie-
„ di, e mani legate di bende, e col volto coperto di una pez-
„ zuolla . Diſſe loro Gesù: Sciogliетelo , e laſciatelo andare .
„ Molti dunque dei Giudei , che erano venuti da Maria, e
„ da Marta , e che aveano veduto ciò, che Gesù avea fatto,
„ credettero in lui . Alcuni andarono dai Fariſei a raccontar
„ loro ciò che Gesù avea operato . I Pontefici , ed i Farilei
„ radunarono un Concilio, e diceano: Coſa facciamo noi? Per-
„ chè queſto uomo opera molti prodigj . Se noi lo laſciam fa-
„ re , tutti crederanno in lui , e verranno i Romani , ed occu-
„ peranno il noſtro luogo , e la gente noſtra . Uno tra eſſi per
„ nome Caifaſſo, eſſendo Pontefice di quell'anno , diſſe loro: *Voi*
„ *non ſapete nulla ; nè riflettete eſſer a voi ſpediente, che muo-*
„ *ja un uomo per la ſalute del popolo, acciocchè non periſca tut-*
„ *ta la gente* . Ciò però non diſſe da sè ſteſſo, ma eſſendo Pon-
„ tefice di quell' anno profetò , che Gesù morirebbe per la ſa-
„ lute della gente, e non ſolamente per la gente , ma ſpecial-
„ mente per congregare inſieme i figliuoli di Dio , che erano
„ diſperſi. Da quel giorno adunque deliberarono di ammazzar-
„ lo. Perlochè Gesù non compariva più in pubblico avanti i
„ Giudei; ma ſe ne partì ad un luogo dirimpetto al Deſerto
„ in una Città, che ſi nomina *Efrem*, ed ivi dimorava co' ſuoi
„ Diſcepoli . Eſſendo vicina la Paſqua dei Giudei, molti da al-
„ tri paeſi vennero a Geruſalemme avanti la Paſqua per ſanti-
„ ficare sè medeſimi . Rintracciavano per tanto Gesù, e ſtan-
„ do nel tempio, dicevano tra di loro: Che penſate, che egli
„ non verrà a queſto giorno feſtivo ? Ma i Pontefici, ed i Fa-
„ riſai aveano comandato, che chi l'aveſſe quivi riconoſciuto ,
„ lo manifeſtaſſe, acciocchè foſſe preſo. (*a*)

Pro-

(a) Joan. c. 11.

Digitized by Google

Profiegue S. Giovanni la ſtoria di Lazzaro nel ſeguente capitolo così. „ Gesù dunque ſei giorni avanti Paſqua andò in Bet„ tania, dove Lazzaro era morto, ed egli l' avea riſuſcitato. „ Quivi gli prepararono una cena, alla quale Marta ſerviva, „ e Lazzaro era uno dei commenſali con eſſo lui ..... Una „ gran turba di Giudei ſi accorſe, che era ivi, e vennero non „ ſolamente per Gesù, ma per veder Lazzaro ancora riſuſcitato „ da morte. *I Principi de' Sacerdoti conſultavano di uccidere an„ che Lazzaro, perchè molti per ſua cagione, abbandonato il Giu„ daiſmo, credeano in Gesù*. Il giorno ſeguente gran quantità „ di popolo venuto alla Feſta, avendo inteſo, che Gesù era „ per venire a Geruſalemme, preſero dei rami di palme, e gli „ andarono incontro eſclamando: Benedetto ſia il Re d' Iſrael„ lo, che viene in nome del Signore. E Gesù ritrovò un giu„ mento, ſopra di cui camminava, ſiccome era ſtato predetto „ .... La turba, che era con Gesù, quando riſuſcitò Lazza„ ro dal ſepolcro, rendeva di lui teſtimonianza. E ciò fu, che „ fece ſortire tanto popolo per andargli incontro: perciocchè „ aveano eſſi inteſo ch' egli aveva fatto queſto miracolo. I Fa„ riſei per tanto diſſero tra sè ſteſſi: Voi vedete, che noi non „ profittiamo di nulla. Ecco, tutto il mondo corre dietro „ a lui. (*a*)

VIII. Vengano ora in diſputa tutti i *Deiſti*, e gli *ſpiriti forti*, per dare le loro eccezioni alla verità di queſto miracolo. Lontano eſſendo da Bettania Gesù Criſto, Lazzaro cade malato, e ſe ne muore. Le due ſorelle Maria, e Marta ne ſpediſcono l'avviſo al Redentore, e la morte ſi pubblica in Geruſalemme, di dove vengono molti Giudei a conſolare le afflitte donne, e accompagnano Maria al ſepolcro. Eglino veggono le lagrime di Gesù Criſto, ſentono la puzza, che eſala il fetido cadavero, ravviſano levar la pietra, odono le riſonanti parole, onde Criſto fa balzar Lazzaro dal ſepolcro, co' piedi, e mani legate. Dicanmi queſti ſpiriti forti. Lazzaro da quattro giorni nel ſepolcro chiuſo, era egli morto? Quand' anche foſſe ſtato ſeppellito vivo, la dimora di quattro giorni dentro chiuſo ſepolcro

(a) Jo. c. 12.

Digitized by Google

polcro l' avrebbe affogato: e la puzza del cadavero è un decisivo teſtimonio della reale morte. E la ſua uſcita dal ſepolcro colle mani, e piedi legati rendono più manifeſto il gran miracolo.

IX. Coſa ſi oppone, qual cavillo ſi produce? Che la narrazione degli Apoſtoli è infinta, e capriccioſa? Ma abbiamo già di ſopra dimoſtrato, che i ſoli inſenſati poſſono una tale riſpoſta opporre. Gli Apoſtoli prima di ſcrivere nella ſagra Storia queſto miracolo, lo predicarono a voce pubblicamente. La famiglia di Lazzaro, e delle due ſorelle era aſſai illuſtre, e nota in Geruſalemme. Dunque gli Apoſtoli predicatori del miracolo, ſarebbono ſtati riconoſciuti per impoſtori. Atteſtano, che i Principi de' Sacerdoti, ed i Fariſei informati del miracolo, non ſapendo con tutta la loro malignità contraſtarlo, nè metterlo in dubbio, tennero conſiglio in cui deliberarono di uccidere e Gesù Criſto, e Lazzaro, perchè vedeano, che a cagione di queſto ſtupendo prodigio creſceva di giorno in giorno il partito di Gesù Criſto, e che tutto il mondo gli correa dietro. Domando. Se gli Apoſtoli aveſsero inventato queſto fatto, i Principi dei Sacerdoti, i Fariſei, i Giudei tutti non gli avrebbono lapidati, quali furb menzogneri, e quali favoleggiatori indegni? Ma gli Apoſtoli non avranno allora pubblicato il miracolo colla voce: avranno aſpettato di ſcriverlo alquanti anni dopo, quando niuno avea intereſſe di eſaminare ciò, che gli Apoſtoli ſcriveano. Ma con che gli Apoſtoli manteneano forte il loro partito, ſe non coi miracoli operati ſugli occhi ſteſſi di quelli, che credeano in Gesù Criſto? Con qual altro mezzo di giorno in giorno convertivano alla fede di Criſto tanti Giudei? Quando gli Apoſtoli ſcriſsero i Vangeli, non erano ancora vivi quelli, che ſi allegano per teſtimonj del miracolo? I Principi della Sinagoga, i Fariſei non videro gli ſcritti degli Apoſtoli? Non v' era intereſſe di eſaminare, e di ſcrutinare queſti ſcritti? e qual intereſſe al mondo più rilevante, e di maggior impegno, quanto quello di dover laſciare una Religione da tanti ſecoli profeſsata, e con tanti miracoli confermata, ed abbracciarne una nuova? Si tratta qui forſe d'incantare un popolo rozzo, ed ignorante?

X. Un

Digitized by Google

X. Un altro miracolo vo' narrare, il quale sebbene non è tanto stupendo come la risurrezione di Lazzaro, egli è però valevole a rendere ridicoli i *Deisti* moderni, siccome confuse i Farisei antichi.„ Escito Gesù Cristo dal Tempio, per iscansare il „ furore dei Giudei, in passando per la via vide un uomo „ cieco nato. I suoi Discepoli interrogaronlo. Maestro, chi „ ha peccato, questi, o i suoi parenti, perchè è nato cieco? „ Risponde Gesù: Nè questi ha peccato, nè i di lui parenti; „ ma è nato cieco affinchè le opere di Dio in lui si manife- „ stino. Fa di mestiere, che io eseguisca le opere di esso, che „ mi ha mandato fin tanto che è giorno. Sopravviene la not- „ te, quando niuno può operare. Finchè sono in questo mon- „ do, sono luce del mondo. Avendo dette queste cose, sputò „ in terra, e collo sputo formò un loto, con cui unse gli oc- „ chi del cieco, e gli disse: Va, e lavati nelle acque di Si- „ loe, che significa messo. Andò, si lavò, e ritornò veggen- „ te. I vicini, e quelli che prima l'aveano veduto a mendi- „ care, dicevano: Non è forse questi, che prima sedente men- „ dicava? Altri dicevano: Certamente egli è desso. Altri poi: „ Non è vero, ma un altro simile a lui. Risponde il cieco: „ Io sono veramente. In qual maniera adunque, replicavano „ gli astanti, sonosi aperti gli occhi tuoi? Rispose il cieco: „ Quell' uomo, che dicesi Gesù, fece il loto, unse gli occhi „ miei, e mi disse: Va alle acque di Siloe, e lavati. Andai, „ mi lavai, e veggo. Gli replicavano: Dove è questi? Rispo- „ se: Non lo so. Producono questo, che era cieco, avan- „ ti i Farisei. Era giorno di sabbato quando Gesù fece il lo- „ to, e gli rendette la vista. Di nuovo l'interrogano i Fari- „ sei come avesse acquistata la vista. Egli rispose loro: Gesù „ fece il loto, me lo pose sopra gli occhi, e mi lavai, e veg- „ go. Alcuni dei Farisei dissero: Questo uomo non è manda- „ to da Dio, perchè non osserva il sabbato. Altri diceano: „ Come un uomo peccatore può operare questi miracoli? E nac- „ que scisma tra di loro. Di nuovo interrogarono il Cieco: „ Tu, che ne dici di quello che ti ha aperti gli occhi? Ri- „ spose: Egli è un Profeta. Non gli vollero render credenza i „ Giudei, che fosse nato cieco, e vedesse: e però chiamarono

Digitized by Google

„ i di lui parenti, e gl'interrogarono, dicendo. E' questi il vo-
„ stro figliuolo, di cui asserite, che sia nato cieco? In qual ma-
„ niera dunque ora vede? Rispondono i di lui parenti, e di-
„ cono. Sappiamo, che questi è nostro figlio, e che è na-
„ to cieco. Come poi ora veda, noi non lo sappiamo: neppur
„ sappiamo, chi gli abbia aperti gli occhi. Egli è in età:
„ lui interrogate: egli renda testimonianza di sè. Queste cose
„ dissero i parenti, perchè temeano i Giudei, poichè aveano
„ cospirato di cacciar dalla Sinagoga chiunque avesse confes-
„ sato, che il donatore della vista al Cieco era Cristo. Perciò
„ i parenti dissero. Egli è in età, lui interrogate. Di bel
„ nuovo richiamano l'uomo che era cieco, e dicongli: Da glo-
„ ria a Iddio: noi sappiamo, che questo uomo è un pecca-
„ tore. Rispose loro il cieco: Se sia peccatore, io non lo so.
„ Una cosa so bene, che essendo io una volta cieco, al pre-
„ sente veggo. Replicarongli i Farisei: Ma cosa ti ha fatto?
„ Risponde il Cieco: Ve l'ho già detto: e l'avete inteso. Per
„ qual motivo volete udirlo un'altra volta? Volete forse anche
„ voi diventar suoi Discepoli? Va in malora, conchiusero i
„ Farisei. Tu sarai discepolo di lui, che noi siam discepoli di
„ Mosè. Noi sappiamo, che Iddio ha parlato a Mosè; ma
„ non sappiam donde questi sia. Risponde il cieco uomo, e
„ dice loro: Questo è il mirabile che voi non sappiate don-
„ de sia: ed egli ha aperti gli occhi miei. Noi per altro sap-
„ piamo, che Iddio non esaudisce i peccatori, ma esaudisce quel-
„ lo che lo adora, e adempie la sua volontà. Da secoli non
„ si è udito, che alcuno abbia aperti gli occhi di un cieco
„ nato. Se questo uomo non fosse mandato da Dio, non poteva
„ operare un tal prodigio. Risposero i Farisei, e dissero: Tu
„ sei immerso tutto nei peccati, e ardisci di ammaestrar noi?
„ e lo cacciaron fuora. Intese Gesù, che l'aveano espulso fuo-
„ ra, e ritrovatolo gli disse: Credi tu nel Figliuolo di Dio?
„ Risponde il Cieco veggente, e dice: Chi è, Signore, questi
„ in cui debba io credere? E gli disse Gesù: Tu l'hai vedu-
„ to, e quegli, che teco parla, egli è desso. Allora il Cie-
„ co illuminato disse: Credo o Signore: e prostrato l'adorò.
„ E Gesù gli disse: Io sono venuto in giudizio del mondo

„ accioc-

Digitized by Google

„ acciocchè quelli che non veggono, vedano; e quelli che veg-
„ gono, divengano ciechi. Ciò udendo alcuni dei Fariſei, ch'
„ erano ſeco lui, diſſero: Sarem forſe anche noi ciechi? Ri-
„ ſpoſe loro Gesù: Se foſte ciechi, non avreſte peccato; ma ora
„ che vi vantate di vedere, il voſtro peccato è ineſpiabile. (a)

XI. Queſto è il proceſſo legittimo, ed il giudizio vero formato contra i moderni *Deiſti*, e gli *ſpiriti forti*. A queſto cieco veggente ſi rimettono, perchè a guiſa dei Fariſei ſuperbi rimangano confuſi, e ſvergognati. Non ſeppero i Fariſei altra riſpoſta recare alle argumentazioni del cieco illuminato, che maledizioni, e violenze. L'acuto cieco ſi burlava di loro, e colle ſue piccanti riſpoſte gli colmò di confuſione. Queſto miracolo non è men pubblico, nè meno cribrato di quello della riſurrezione di Lazzaro. Siccome contro di quello, così contro di queſto nulla, nemmeno di apparente, poſſono opporre i *Deiſti*. La ſuperbia di voler erigere tribunale per cenſurare le opere maraviglioſe di Dio, ha ſcagliato ſopra di eſſi il tremendiſſimo flagello della cecità. Coſtoro condannano i Fedeli d'ignoranti, di prevenuti, d'inſenſati, nel credere i ſacroſanti miſterj: vantandoſi di eſſere loro ſoli i giudici ſpregiudicati, ſapienti, ſpogliati dei pregiudizj della naſcita, dell'educazione, del coſtume. Ed ecco che Iddio in gaſtigo di un tanto furibondo orgoglio, gli ha ſeppelliti dentro l'abiſo di oſcuriſſime tenebre, *In judicium ego in hunc mundum veni, ut qui non vident, videant: & qui vident, cæci fiant .... Si cæci eſſetis, peccatum non haberetis. Nunc vero dicitis, quia videtis: peccatum veſtrum manet.* (b)

XII. Uopo non è che io mi fermi in lunghe argumentazioni, onde rimoſtrare, che i miracoli deſcritti ſono prove evidentiſſime della Divinità di Gesù Criſto. Tutti convengono, che la riſurrezione dei morti ecceda tutte le forze create. Gesù Criſto ha riſuſcitati tutti i morti, donata la viſta a' ciechi, raddrizzati gli ſtorpj, guariti i malati in nome del ſuo eterno Padre. Adunque egli è il Figliuolo di Dio, quale egli ſi è paleſato a tutto il mondo. E dovendo queſto argumento in ap-

(a) Joan. c. 9. (b) ibi.

Digitized by Google

preiso con ragioni invincibili vieppiù confermare, non mi fermo di vantaggio sul medesimo.

CAPO XIII.

La Risurrezione di Gesu' Cristo *dal sepolcro dimostra la sua Divinità. Esposizione del fatto.*

I. QUesto è il grande, e stupendo miracolo, che conferma tutti gli altri miracoli, ed a cui tutti gli altri sono ordinati. La morte di Gesù Cristo senza contrasto è confessata dai Cristiani, dai Giudei, e dai Pagani. La sua Risurrezione è il gran fatto da rimostrarsi. E prima di tutto espongo sotto gli occhi il successo, tal quale lo racconta l' Evangelista S. Matteo. (a)

II. „ I Principi dei Sacerdoti, ed i Farisei andarono da Pi-
„ lato, cui dissero: Signore, siam ricordevoli, che quel sedutto-
„ re ancor vivente disse: *Dopo tre giorni risorgerò*. Comanda
„ dunque di ben custodire il sepolcro fino al terzo giorno, ac-
„ ciocchè non vengano i di lui discepoli, e rubbino il cadave-
„ re, e dicano alla plebe: *E' risorto dai morti*: il che sarebbe
„ un nuovo errore, peggiore del primo. Rispose loro Pilato.
„ Voi avete le guardie: andate, e custoditelo come voi l' in-
„ tendete. Quelli se n'andarono: serrarono fortemente il se-
„ polcro, sigillarono la pietra, e vi destinarono le guardie.
„ Nel vespero del sabbato, che risplende nel primo sabbato,
„ venne Maria Maddalena, e l' altra Maria a vedere il sepol-
„ cro: ed eccovi scoppiare un terremoto grande: imperciocchè
„ l' Angelo del Signore scese dal cielo: e accostandosi levò la
„ pietra, e sedeva sopra la stessa: il suo aspetto era come fol-
„ gore, e il suo vestimento come la neve. Spaventati per lo
„ timore i custodi divennero come morti. L' Angelo poi disse
„ alle donne: Non vogliate temere. Imperciocchè so, che voi
„ ricercate Gesù, che fu crocifisso. Ma non è qui. E' risorto,
„ come predisse: venite, e vedete il luogo, dove era riposto il
„ Si-

(a) Joan. c. 27.

Digitized by Google

„ Signore. E subito partendovi, palesate ai suoi Discepoli, che „ è risorto. Egli vi precederà in Galilea, dove il vedrete. Tan„ to io vi predico. Sortirono immantinente dal sepolcro con „ timore, e con grande allegrezza, correndo ad annunziare la „ nuova ai Discepoli. Ed ecco che Gesù venne loro incontro, „ dicendo: Vi saluto. Quelle si accostarono, e prostrate ai suoi „ piedi, l' adorarono. Allora disse loro Gesù: Non vogliate „ temere. Andate, annunziate ai miei fratelli, che vadano in „ Galilea, dove mi vedranno. Essendo queste partite, ecco che „ alcuni dei custodi vengono alla Città, e palesano ai Principi dei „ Sacerdoti tutto ciò che era succesſo. Questi ragunati con i „ Seniori tennero consiglio, e diedero una gran somma di da„ naro alle guardie, intimando loro: Diciate: *I suoi Discepoli so„ no venuti, ed hanno rubato il suo corpo mentre noi dormiva„ mo*. E se ciò pervenirà all' orecchio del Preside, noi il per„ suaderemo, e renderemo voi sicuri. Le guardie, ricevuta la „ somma del danaro, eseguirono quanto fu loro suggerito, „ Divolgarono la suggestione per la Giudea, la quale dura fino „ al giorno presente. (*a*)

III. Questa è la esposizione della Risurrezione di Gesù Cristo narrata da S. Matteo, e raccontata altresì dagli altri tre, Marco, Luca, e Giovanni. Se questa Risurrezione non è vera, la nostra speranza è vana, la nostra Religione è una chimera, dice l'Apostolo Paolo: *Si autem Christus non resurrexit, inanis est ergo prædicatio nostra, inanis est fides vestra*. (*b*)

IV. Sicchè questo è il fatto, che noi dobbiamo con la maggior chiarezza possibile esporre in piena luce, esaminando la sincerità dei testimonj per l' una, e per l' altra parte. I Cristiani difendono per verissima questa Risurrezione; e quindi legittimamente inferiscono, che Gesù Cristo è Figlio di Dio. La conseguenza è sì evidente, che nemmeno gli Ebrei la negano, nè vi ha al mondo persona ragionevole, che possa negarla, supposta la verità dell' antecedente. Perciò i Giudei negano la verità della Risurrezione, per quindi conchiudere che Cristo non è Figlio di Dio, nè il Messia mandato. Questa loro con-

(a) Matt. c. 28. (b) 1. Cor. 15.

Digitized by Google

ro conseguenza sarebbe verissima, se la Risurrezione non fosse vera; e Gesù Cristo non solo non sarebbe Figlio di Dio, nè il Messia mandato, ma sarebbe il più empio impostore, che mai al mondo fosse stato.

V. S' invitano i *Deisti* ad ascoltare le prove dell' una e dell' altra parte. Eglino non possono negare il fatto, di cui è quistione. Imperciocchè tanto i Cristiani, quanto i Giudei confessano la morte, e sepoltura di Cristo. Non possono adunque asserire, che il fatto sia una favola, una invenzione capricciosa; quando non vogliano palesarsi per mentecatti di negar tutto ciò che al mondo vi ha di più evidente. La materia dunque della lite è vera e reale, cioè la morte di Gesù Cristo, confessata dai Cristiani, e dai Giudei. La controversia soltanto verte, se la Risurrezione sia vera, o falsa. Qui va a parar tutto.

CAPO XIV.

Prove, che dimostrano evidentemente vera la Risurrezione di GESU' CRISTO.

DOvendosi in questo capo discutere le ragioni di tutte e due le parti litiganti, ed isviluppare molte circostanze, sofismi, e scappate, ho giudicata opportuna cosa per la chiarezza della causa, di spartire in varj paragrafi la materia. Quanto la verità è più risplendente, tanto sono più numerose, e strane le sottigliezze, che dagli oppugnatori ostinati inventansi per offuscarla. Giovami bene di ricordare alla memoria del Lettore le regole già di sopra stabilite, per provare il fatto, senza che qui le debba ripetere.

§. I.

Digitized by Google

§. I.

Gli Apostoli dubitavano, e ricusavano di credere la Risurrezione di Gesù Cristo. Conferma evidente della loro sincera testimonianza.

I. ABbiamo di sopra con piena evidenza dimostrato, che gli Apostoli furono veraci, e sinceri, che eglino non furono ingannati, nè hanno potuto ingannare gli altri nè cola loro predicazione, nè con i loro scritti. Questa loro sincera ingenuità vieppiù risplende nella testimonianza, che recano della Risurrezione di Gesù Cristo. Tanto essi furono dalla finzione lontani, quanto vacillanti, anzi ritrosi, ed alcuni quasi ostinati a non crederla, fin tanto che non ebbero riprove le più sensibili, ed incontrastabili. E questa loro incredulità l'hanno in iscritto a tutto il mondo pubblicata.

II. Nel Vangelo di S. Marco abbiamo, che Maria Maddalena, la quale avea veduto il Redentore risorto, immantinente lo manifestò agli Apostoli. Ma questi non le renderono credenza. *Et illi audientes, quia viveret, & visus esset ab ea, non crediderunt.* Dopo qualche intervallo, il medesimo Redentore si manifestò sotto altra figura a due degli Apostoli, che soli se n'andavano in una villa. *Post hæc autem duobus ex his ambulantibus ostensus est in alia effigie euntibus in villam.* (a) Questi se n'andarono a palesare la loro veduta agli altri, i quali ricusarono di credere. *Et illi euntes nuntiaverunt ceteris, nec illis crediderunt.* Finalmente apparve a undeci di loro insieme adunati, e rimproverò la loro incredulità, e durezza. *Novissime recumbentibus illis undecim apparuit, & exprobravit incredulitatem eorum, & duritiam cordis, quia iis qui viderant eum resurrexisse, non crediderunt.*

L'Evangelista S. Luca ci narra più diffusamente questo vacillamento degli Apostoli sulla Risurrezione del loro Maestro apparuto a Maria Maddalena, e a Giovanna, e a Maria di Giacomo,

(a) Marc. 16.

Digitized by Google

nio, e ad altre; le quali ciò annunziarono agli Apoſtoli. Queſti ricevettero quali delirj le parole delle donne. *Et viſa ſunt ante illos, ſicut deliramentum verba iſta, & non crediderunt illis.* (*a*) Dopo ſeguita l'Evangeliſta in queſta guiſa il ſuo racconto. „ Sorge Pietro, corre al ſepolcro, e piegandoſi, vede i panni „ ivi laſciati, e ſe ne partì, ſeco meditando ſopra l'evento. „ Ed ecco che due degli ſteſſi Apoſtoli andavano nello ſteſſo giorno „ ad un Caſtello lontano da Geruſalemme ſeſſanta ſtadj nomi- „ nato Emaus, e tra sè medeſimi ſcambievolmente parlavano di „ tutte le coſe, che erano accadute. E mentre in sì fatta guiſa „ parlavano, e ſeco ſteſſi diſputavano, Gesù Criſto avvicinatoſi „ camminava con eſſi. Ma gli occhi loro erano impediti, per- „ chè non lo conoſceſſero: e diſſe a loro: Quali ſono queſti „ ragionamenti, che fate tra di voi? Voi camminate, e ſiete „ malinconici. E riſpondendo uno di eſſi diſſe: Tu ſolo ſei fo- „ reſtiero di Geruſalemme? E non ſai tu gli avvenimenti ac- „ caduti in quella Città in queſti giorni? E quali? replicò egli. „ Di *Gesù Nazareno*, ſoggiunſero quelli, che fu uomo Profeta, „ potente nell' opere, e nelle parole avanti Dio, e tutti i po- „ poli. Tu non ſai come i ſommi Sacerdoti, ed i noſtri Prin- „ cipi l'hanno tradito, condannato a morte, e crocifiſso? Noi „ ſperavamo (*nos autem ſperabamus*) che egli foſse per redimere „ Iſraello: ed ora corre il terzo giorno, da che tutte queſte „ coſe ſon fatte. Ma e certe donne delle noſtre ci hanno ſpa- „ ventati, le quali innanzi giorno ſono ſtate al ſepolcro, e non „ avendo trovato il di lui corpo, ſono ritornate, dicendo anco- „ ra di avere veduti gli Angeli, li quali dicono, che è vivo. „ E andarono alcuni dei noſtri al ſepolcro, ed hanno vedu- „ to, che il fatto è tale quale hanno narrato le donne, ed „ eſso non l'hanno trovato. Allora *Gesù* diſſe a loro: O ſtolti, „ e ritroſi di cuore in credere tutte quelle verità, che hanno „ rivelate i Profeti! *O ſtulti & tardi corde ad credendum in o- „ mnibus quæ locuti ſunt Prophetæ!* (*b*)

IV. Quando Gesù ſi manifeſtò agli Apoſtoli, non era preſente Tommaò detto Didimo. Ma gli altri Apoſtoli lo aſſicurarono

(a) Luc. 24. (b) ibi.

Digitized by Google

rarono di aver veduto Gesù. E quegli rispose: Se non vedrò nelle sue mani il foro dei chiodi, e non riporrò il mio dito nel luogo di questi chiodi, e non metterò la mano nel suo costato, non crederò giammai. *Nisi videro in manibus ejus fixuram clavorum, & mittam digitum meum in locum clavorum, & mittam manum meam in latus ejus, non credam.* Dopo otto giorni, quando gli Apostoli erano chiusi in una stanza insieme con Tommaso, Gesù entrò a porte serrate, e disse a Tommaso: „ Introduci il tuo dito qua, e vedi le mie mani; sten„ di la tua mano, e mettila nel mio costato: e non vogli „ più esser incredulo, ma fedele. Rispose Tommaso e disse: „ Mio Signore, e Dio mio. *Dominus meus, & Deus meus.* (a)

V. Dicano ora i *Deisti*, e gli *Spiriti forti*: si può in uomini così restii, e quasi ostinati a rifiutare la credenza della Risurrezione di Gesù Cristo, concepire artifizio, o frode? Hanno così detto, e scritto per conciliarsi maggior credito, e per indurre più facilmente gli uomini a render loro credenza? Erano dunque Ateisti gli Apostoli, che scientemente voleano ingannare e sè, e gli altri? Ma l' impossibilità di questa chimera si è già dimostrata di sopra, ed in appresso con maggior evidenza si rifiuterà. Di presente esaminiamo la verità, che risulta dal fatto. Gli Apostoli non furono nè leggieri, nè facili a credere la Risurrezione di Gesù Cristo; ma prima di rendere il loro assenso, vollero le prove concludenti, gli argumenti più sensibili, e non soggetti all' illusione. Se dopo la prima opposizione dubitavano, succedeva la seconda, e dopo la seconda la terza. Di giorno in giorno luminose dimostrazioni rendevano loro evidentissimo il gran miracolo della Risurrezione del loro Divino Maestro. Dieci apparizioni successive di Gesù Cristo fatte in luoghi varj, in tempi diversi, con circostanze nuove, accompagnate da dottrine, da istruzioni, rendettero loro il miracolo fornito dell' ultimo grado di certezza. Le menti, ed i sensi loro rimasero ugualmente convinti. La pubblica confessione della loro incredulità, è una prova decisiva della loro sincerità. E se meritano la censura, per essere

(a) Joan. c. 20.

Digitized by Google

ſtati a credere troppo ritroſi, non poſſono ſoggiacere alla taccia o di fanatici, e di troppo creduli. Permiſe Iddio la loro incredulità, per levare a noi poſteri l' occaſione di ſoſpettare, che tali apparizioni foſſero effetti d' immaginazioni, ed illuſioni di animi troppo creduli, come gli *Spiriti deboli*, e non *forti* de' tempi noſtri ſpargendo vanno.

§. II.

Gli Apoſtoli erano tutti nati Ebrei, educati, ed allevati in una Religione contraria a quella, che predicavano. Niuno intereſſe o terreno, o eterno potè indurgli ad atteſtare il falſo.

I. I Moderni *Deiſti*, ed i preteſi *Spiriti forti*, quando non ſanno che opporre alle teſtimonianze più ſolenni, e più autentiche, corrono ai pregiudizj della naſcita, dell'educazione, del coſtume. Nella cauſa noſtra nulla di ciò poſſono opporre, Gli Apoſtoli ſecondo i pregiudizj della naſcita, e della educazione non erano diſpoſti a credere, che il Meſſia aſpettato dagli Ebrei doveſſe eſſere un uomo povero, umile, diſpregiato, perſeguitato, e che doveſſe morire, e riſuſcitare. Queſti, è vero, erano i caratteri del Meſſia predetto dai Profeti; ma queſte non erano le prerogative del Meſſia, che le falſe opinioni della Sinagoga in quel tempo rappreſentavano al popolo. Aſpettavano ancora i miſeri Ebrei un Meſſia magnifico Conquiſtatore, che con pompa, e con faſto debba rendere la nazione Giudaica la più florida, e la più glorioſa della terra. Queſti certamente furono i pregiudizj, che dalla naſcita, dall' educazione, e dal coſtume gli Apoſtoli ricevettero. Se queſti liberi da ogni prevenzione, con animo pienamente indifferente aveſſero atteſtata la Riſurrezione, qual giuſto tribunale potrebbe rifiutare la loro teſtimonianza? Ora eglino in virtù delle opinioni impreſſe dai Dottori della Sinagoga nei loro animi, raffermate dall' autorità della nazione, radicate dal coſtume, erano ritroſi, e ripugnanti a credere il Meſſia morto, e riſuſcitato. E queſti pregiu-

dizj

Digitized by Google

dizj furono la cagione della loro infedeltà. Quindi è, che Gesù Cristo per abolire dai loro animi questi pregiudizj altamente radicati, dovette dopo tanti miracoli operati nel triennio della vita seco loro condotta, apparire in varie foggie ben dieci volte, interpretar loro le Scritture, mostrare le proprie cicatrici, e i segni de' chiodi. Adunque la loro testimonianza della Risurrezione di Gesù Cristo è sì sincera, vera, autentica, solenne, irrefragabile, che non altri che uomini insensati possono rivocarla in dubbio, non che rigettare.

II. Veggiamo, se la speranza di un qualche interesse o temporale, o eterno potea sedurgli a recare una falsa attestazione. Gli Apostoli erano un drappello di uomini pescatori, vili, abbietti, privi di ricchezze, di fortune, di scienze, di eloquenza, e di ogni terreno presidio. Predicavano Gesù Cristo crocifisso di fresco dalla loro propria Nazione, risuscitato, salito vittorioso al Cielo, e coronato trionfante di gloria. Intimavano la dannazione eterna a tutti coloro, che ricusavano di prestar ubbidienza a questo Crocifisso, che la loro Nazione per obbrobrio chiamava l'*Impiccato*: che questo uomo, oggetto del loro odio, doveva esser il Dio del loro culto: che bisognava unirsi coi Gentili, e formare con esso loro una sola Chiesa, abbandonando le cerimonie Mosaiche, e la Religione Giudaica, con abbracciare una Religione nuova rivelata dall' uomo crocifisso. Intimavano dall'altra parte ai Gentili, che la sapienza dei loro Filosofi non è che una follia: che la simplicità del nuovo Vangelo prevale a tutte le scienze dei loro legislatori: che fa di mestiere abbandonare la Religione dei loro antenati, demolire i loro templi, abiurare i loro Numi, volger le spalle al mondo, ai piaceri, alle voluttà, alle pompe, al lusso, al fasto, e separarsi dalla moglie, padre, madre, figli: calpestare ricchezze, onori, dignità, quando impedissero l'adorazione del Crocifisso. Considerate da una parte dodici uomini idioti: contemplate dall'altra due Nazioni dominanti tutto il mondo. L'Ebrea addottrinata nella legge Mosaica, rivelata da Dio, confermata con miracoli, colle profezie. La Pagana vittoriosa, florida, sapiente, eloquente. Questi due popoli tra sè medesimi contrarj, e nimici implacabili, hanno a ripudiare tutti e due le loro

Digitized by Google

Religioni, hanno a riconciliarsi insieme, a cambiar costumi, a lasciar piaceri, e grandezze, a formare un solo popolo, una sola Chiesa, ed a mortificare la loro carne, e i loro sensi. Ciò presupposto, l'impresa di questi Apostoli secondo tutti i principj della umana politica, dirò di più, della furberia, della frode, e dell' impostura, non è ella una manifesta follia? *Judæis quidem scandalum, Gentibus autem stultitia.* Su via, producano i *Deisti*, e gli *Spiriti forti* le loro opposizioni. Ora è tempo di recar saggio della sublimità del loro animo, e dell' acutezza della loro mente. Qual fine umano poteva animare gli Apostoli a fingere un così stupendo miracolo, e ad imprendere una così sorprendente, ed inaudita risoluzione? Che se nulla di terreno può sospettarsi nella loro condotta opposta a tutti i principj della stessa impostura, non che dalla politica mondana; tanto meno ci poteva essere speranza di premj eterni, quando gli spiriti forti non vogliano ammettere un Dio, che premii la perfidia, e coroni vittoriosa l'empietà. Ma il punto si è, che amendue le Religioni, e quella che abolivano, quella che introduceano, condannano e a perpetua infamia in questo mondo, e ad eterni supplicj nell'altro i falsi testimonj. La Religione Ebraica comanda: *Testis falsus non erit impunitus, & qui loquitur mendacia, non effugiet.* (a) *Abominatio est Domino labia mendacia.* La legge evangelica scritta dai medesimi Apostoli: *Ne falsum testimonium dixeris.* (b) e ciò si ripete in cento luoghi. Sicchè per ogni parte era condannata la finzione, e l'impostura. Rimane dunque evidente, come la luce del mezzo dì, che veraci sono gli Apostoli, ed evidente il miracolo della Risurrezione.

§. III.

(a) Prov. 19. (b) Marc. c. 10.

Digitized by Google

§. III.

La pubblica, e celebre lite tra la Sinagoga e gli Apoſtoli ſulla Riſurrezione di Gesù Criſto, mette nell' ultimo grado di evidenza la verità del miracoloſo riſorgimento aſſerito dagli Apoſtoli medeſimi. La Sinagoga rimaſe confuſa.

I. AFfinchè il leggitore poſſa formar retto, e certo giudicio, uopo è che eſponiamo e la materia ſu cui verteva la lite, e le qualità delle parti, che tra di loro combattevano. La materia della lite è queſta. La Sinagoga prende tutte le miſure per aſſicurare il ſuo impegno, e prevenire tutte le poſſibili fraudi degli Apoſtoli intorno al riſorgimento di Gesù da morte a vita. Chiude con una pietra il ſepolcro, e per maggior ſicurezza lo ſigilla, acciocchè levare non ſi poſſa la pietra, ſenza la frattura dello ſteſſo ſigillo, e manifeſtazione della fraude. Non baſta: vi mette i ſoldati per guardia. Quali maggiori cautele poteva la vigilanza, e l' aſtuzia umana adoperare? Fate qui una oſſervazione di paſſaggio. Se la Sinagoga aveſſe ſinceramente creduto, che Criſto era un impoſtore, un furbo, come lo ſarebbe ſtato, ſe non foſſe ſtato Dio; avrebbe ella adoperate tante cautele? Si ſarebbe anzi burlata della profetizzata Riſurrezione. Il ſoſpetto, che gli Apoſtoli foſſero per rubare il corpo, è troppo chimerico. Era nota a tutto il Sinedio la paura, la codardia di queſti peſcatori, che non ebbero coraggio di ſeguire il loro Maeſtro al Calvario; altri il negarono, e tradirono poco prima; e tutti in queſto incontro l' abbandonarono. Sicchè non aveano neppur ombra i ſommi Sacerdoti di ſoſpettare di un tal furto, ſe queſto ſteſſo furto avrebbe agli Apoſtoli manifeſtato Criſto per un impoſtore, mentre avrebbono col cadavero in mano rilevato, che la ſua profezia di riſorgere fu una favola. Perchè dunque temere, che un furbo, un malfattore riſorga da morte a vita? Oh perchè i furbi Sacerdoti aveano veduti i miracoli operati in vita da Gesù Criſto, e tuttochè oſtinati, nulladimeno temono, che poſſa in effetto operare anche queſto miracolo della Riſurrezione.

Digitized by Google

zione. Perciò confusi, e vacillanti misero nel sepolcro il sigillo, e vi aggiunsero le guardie. Adunque lo stesso procedimento della Sinagoga è una circostanza, che favorisce la causa nostra. Cristo frattanto risorge sugli occhi stessi delle guardie, che riferiscono il miracolo alla Sinagoga. Questa con grossa somma di danaro corrompe le guardie, affinchè pubblichino per la Città di Gerusalemme, che nel tempo in cui esse guardie dormivano, i Discepoli del morto hanno rubato il di lui cadavero, per farlo apparire risorto. Questo è il soggetto della contesa. La Sinagoga accusa gli Apostoli di aver involato il cadavero di Gesù Cristo, per farlo comparire risorto. Gli Apostoli accusano la Sinagoga di aver corrotte le guardie, perchè divulghino la nera calunnia di un tale furto.

II. Questa è una lite la più famosa, che siavi giammai al mondo stata. Il soggetto è un fatto, col quale si dee dimostrare, che Iddio abbia redento il genere umano. Il tribunale dove la lite si tratta, è in Gerusalemme, Città capitale della Giudea. Le parti contendenti, da una parte sono dodici uomini di oscura nascita, poveri, sudditi di Gerusalemme, che attestano il miracoloso risorgimento del loro Maestro pubblicamente nel tempio, nelle piazze, nelle case, nel tribunale avanti il Senato. L'altra parte, che contraddice a questo pugno di gente, a questi dodici miserabili uomini, chi è? Sono gli Scribi, i Farisei, i Dottori della legge, i Senatori, i sommi Sacerdoti, che formano il tribunale, che hanno in mano la giustizia, che possono formare in poche ore il processo. Imperciocchè il fatto è fresco, e accaduto ne' giorni antecedenti. Nulla è più facile, che convincere questi vili, e codardi pescatori, senza spirito, e senza coraggio. Eglino citano altri testimonj, fino al numero di cinquecento persone. Trascriviamo intera la testimonianza ed argumentazione di S. Paolo. *Christus mortuus est pro peccatis nostris .... & resurrexit tertia die .... & quia visus est Cephæ, & post hoc undecim. Deinde visus est plusquam quingentis fratribus simul, ex quibus multi manent usque adhuc, quidam autem dormierunt. Deinde visus est Jacobo, deinde Apostolis omnibus. Novissime autem omnium tamquam abortivo visus est mihi .... Si autem Christus non resurrexit, inanis est*

Digitized by Google

nis est ergo prædicatio nostra, inanis est & fides vestra. Inveniмur autem & falsi testes, Dei. (a) S. Paolo, che così scrive fu prima un fiero persecutore dei Cristiani. E tra questi testimonj vi sono molte donne. In quale causa vi sono stati allegati tanti testimonj? Può sospettarsi di fraude, di furberia in tanti uomini, e donne? Qual cosa più facile, che coglierli in contraddizione? Gli Apostoli non aveano danaro da contare, non cariche, non dignità, non premj da promettere, onde allettare tanta gente a testificare il falso. Ma supponiamo fraude, ed impostura. Qual cosa più facile, quanto lo scoprirla? Sono cinquecento tra uomini, e donne i testimonj allegati. Può temersi che niuno di tanti uomini, niuna di tante donne sia per rivelar la fraude? Quando bene il secreto fosse stato di custodire una verità, una cosa giusta, e conforme alla coscienza; a forza o di premj, o di tormenti facilmente si sarebbe scoperta tra cinquecento persone. Ora questo secreto era ordinato ad occultare una delle maggiori fraudi, delle maggiori imposture, che sia mai stata inventata al mondo. A manifestare un tal secreto d' iniquità spingevano l' amor della Patria, gli stimoli violentissimi della coscienza, l' istinto altissimo verso la propria Religione succhiata col latte, l' interesse, la speranza d'incontrar il genio, la compiacenza, il padrocinio del Principato della nazione intera La manifestazione di una tanta iniquità calmava la coscienza, immortalava il proprio nome. La rivelazione di questo secreto avrebbe incontrato il plauso, il favore, l' acclamazione di tutto il Sinedrio. E per altro nulla temer poteasi dalla parte di dodici uomini miserabili, inventori della orrendissima impostura.

III. Ma chi ha da formare il processo per iscoprire questo secreto, per rilevare questo corpo d' iniquità, per dimostrare giuridicamente questa impostura pubblicata dagli Apostoli? Chi? La stessa parte accusata, la stessa Sinagoga, i sommi Sacerdoti, i Farisei, gli Scribi. Questi hanno in mano la potestà, e la giustizia: questi, che spacciano Gesù Cristo per un impostore, che l'avevano fatto crocifiggere, che aveano protestato

(a) 2. Cor 15.

Digitized by Google

ſtato, che ſe non era reo, ed impoſtore, il di lui ſangue ſi ſpandeſſe, cioè la reità del Deicidio cadeſſe ſopra sè ſteſſi, e ſopra i loro figli, nipoti, e diſcendenti. In mano di queſti era la facoltà di formar il proceſſo, e di rilevare la favoloſa rivoluzione pubblicata dagli Apoſtoli. Può eſſere più preſſante l' impegno, più forte l'intereſſe, più grave l'obbligo di farlo? E non ſi fa? e ſi tace? ſi diſſimula? Chi trattiene di rilevare giuridicamente queſto fatto? Chi impediſce? La forza, la potenza, il timore di dodici peſcatori?

IV. In tribunale compariſcano i *Deiſti*, e gli *Spiriti ſublimi*; e dicanci un poco, per qual motivo i ſommi Sacerdoti, i Fariſei, gli Scribi, i Senatori del Giudaiſmo, accuſati pubblicamente dagli Apoſtoli in Geruſalemme, per tutta la Giudea, per tutto il mondo di tradimento, di perfidia di aver con danaro corrotti i ſoldati, perchè pubblicaſſero il furto fatto dai detti Apoſtoli del corpo di Gesù Criſto: per qual cagione, dico, non abbiamo nelle forme più valide, e pubbliche ribattuta sì grave accuſa? Si tratta di difendere il decoro, la fama del ſacerdozio, del principato, della nazione, diſcreditata per tutto il mondo da dodici peſcatori. Si tratta di ſoſtenere un pubblico, e graviſſimo impegno di Stato, e di Religione, con far conoſcere, che Gesù Criſto fu giuſtamente condannato qual empio impoſtore, che ſi vantò Figlio di Dio, e che colla ſua riſurrezione avrebbe dimoſtrata ed autenticata queſta ſua Divinità. Nulla era più facile, che ſcoprire il preteſo furto del ſuo corpo: nulla era più intereſſante per doverlo fare. Appena i ſoldati videro rotto il ſigillo, e ſpalancato il ſepolcro, che immantinente ſi preſentarono al Sinedrio, ed avviſarono del ſucceſſo. Soldati ſtipendiati per vegliare alla cuſtodia di quel corpo, dal cui vero, o falſo riſorgimento dipende o l' infamia, o l' onore della nazione, confeſſano, che il corpo non è più nel ſepolcro, e non è gaſtigata la loro traſcuratezza, e negligenza nel maggior intereſſe del mondo? E non mettongli prigioni, per dovergli poi ſubito diſaminare? E non ſi ſpediſcono ſubito centinaja, e migliaja di birri, e di ſoldati per raggiugnere i ladri, e coglierli col furto in mano? Il teſoro rubato non e una gemma, non è un pezzo di oro; è un corpo umano da tre

giorni

Digitized by Google

giorni ſeppellito, che a dir vale, putrido, e puzzolente. La puzza, e il fetore paleſano da sè il latrocinio, tra uno o due ore effettuato. Se ſi naſconde in caſa, ſi paleſa col fetore. Per ſeppellirlo ſotto terra non ci è tempo, perchè tra l'avviſo delle guardie, ed il preteſo furto appena è paſſata un'ora. Sicchè per parte de' ladri è faciliſſima la ſcoperta del furto. Per parte delle guardie è agevoliſſimo di rivelarne la loro o infedeltà, o complicità. Come? Si rompe il ſigillo, ſi leva dal ſepolcro la pietra, ſi ſpoglia il cadavero, ſi laſciano i panni nel ſepolcro, e le guardie ſtipendiate preſenti non ſe ne accorgono? Se i panni, che gli Apoſtoli dicono rimaſi nel ſepolcro, non ci ſono, ecco gli Apoſtoli in contraddizione, e colla falſità del fatto convinti di bugiardi, e d' impoſtori. Se ci ſono, ecco una nuova circoſtanza contra le guardie, che all' apertura del ſepolcro, allo ſpoglio, al traſporto di un cadavero non ſi ſieno accorte. Con tutto ciò ſi tace: non ſi forma proceſſo alle guardie, agli Apoſtoli, da chi? da chi ha libera poteſtà il farlo: da chi ha tanto intereſſe di farlo, quanto ha intereſſe di difendere la propria riputazione, il proprio Principato? Adunque queſta ommiſſione, queſto ſilenzio della Sinagoga è un argumento deciſivo, una dimoſtrazione evidentiſſima, che i perfidi Ebrei furono perſuaſi, e convinti della miracoloſa Riſurrezione di Gesù Criſto; ed a guiſa degli oſtinati, e confuſi, ricorſero a un partito diſperato di corrompere le guardie, perchè pubblicaſſero un furto chimerico. La ſciocchezza della loro invenzione è un nuovo argumento della loro perfidia. Si fa dire alle guardie, che il furto è ſucceduto mentre eſſi dormivano? Ed in qual tribunale ſi ammettono uomini ad atteſtare un fatto, ſucceduto nel tempo, in cui eſſi dormivano? La ſempiaggine di queſto cavillo è una ſentenza deciſiva della giudaica perfidia. Tutte le conſeguenze fatte ſono tanto nell' ordine naturale evidenti, e certe, quanto è evidente, e certa una conſeguenza delle più ſtrette, e forti dimoſtrazioni geometriche. Imperciocchè qual è quell' uomo, che infamato dei più atroci misfatti, potendo, non ſi difenda, anzi col ſilenzio vi acconſenta? Qual è quell' uomo, che potendo, non ſoſtenga il maggiore dei ſuoi intereſſi, il più grande dei ſuoi

Digitized by Google

impegni? E il Sacerdozio, e il Principato di Gerusalemme, colla pienezza della podestà in mano, non forma giuridico processo per sostenere il suo impegno contra Cristo, per difendere la sua riputazione calunniata, infamata, svergognata per la Giudea, e per tutto il mondo da dodici vili e miserabili Pescatori?

V. Si aspetta ora la risposta delli *Deisti*. Diranno che la Sinagoga, che il Sinedrio, che gli Ebrei hanno sempre contradetto alla calunnia divolgata dagli Apostoli, che pel corso di circa quarant' anni in cui durò in tal' qual forma la loro Repubblica, perseguitarono i detti Apostoli quali impostori, e quali calunniatori. Verissimo. Ma questa persecuzione è un altro argumento, che con novello grado di evidenza conferma e la sincera verissima attestazione degli Apostoli, e la fraude degli Ebrei nel corrompere, e sedurre le guardie, e spacciare la favola del furto. Quando si tratta non di gastigare, ma di provare una falsa testimonianza, se l' accusato abbandonate le prove, ricorre alla persecuzione del accusatore, dà a divedere che l' accusa è così evidente, che non ammette confutazione. Nella presente causa si tratta di far vedere al mondo, se la testimonianza, che gli Apostoli recano della Risurrezione di Gesù Cristo, sia vera: eglino affermano di sì, protestano di averlo veduto più volte, allegano cinquecento testimonj, accusano i sommi Sacerdoti, i Farisei, il Senato di aver col danaro corrotti i soldati destinati alla guardia. Questo è il fatto da rilevarsi giuridicamente da chi presiede, e tiene in mano l' autorità del tribunale, per pubblicarlo a tutto il mondo. Il Sinedrio Giudaico non l'ha eseguito, perchè convinto della verità del fatto. L' iniquità si confonde, e s' imbarazza da sè medesima. Gli Apostoli nel tempio, nelle piazze avanti lo stesso Senato Ebreo attestano la Risurrezione di Cristo, rinfacciano al Sinedrio l' infame misfatto della subornazione delle guardie. E gli Ebrei non incarcerano gli Apostoli, non formano loro il processo, per castigarli di una tanta calunnia? Da questo solo processo dipendea tutta la decisione della gran causa. Dimostrati falsarj gli Apostoli in questo solo punto, gli Ebrei rimaneano vincitori di tutto. Restava giustificata tutta la loro con-

Digitized by Google

condotta contro di Gesù Cristo, giustificata la condannazione ad essere crocifisso. In poche parole, tutti gli altri miracoli sarebbono passati in incantesimi magici, ed in prestigie: Gesù Cristo sarebbe rimasto giuridicamente dimostrato per un impostore, per un Profeta falso, per un milantatore di chimerica Divinità. L'autentica, e giuridica prova di questo solo punto, da una parte discreditava gli Apostoli, chiudea loro la bocca, e gli rendea l'obbrobrio del popolo, e rei di morte: dall'altra parte dichiarava gli Ebrei giusti condannatori di Cristo, e gloriosi difensori della loro antica legge contra la nuova, che si volea piantare.

VI. E' verissimo, che gli Ebrei perseguitavano gli Apostoli, che negavano la Risurrezione. Ma tutto quest'odio, tutta questa persecuzione ad altro non serve, che a comprovare che la Risurrezione era così evidente, che non la potevano giuridicamente dimostrar falsa. Rendiamo più evidente, e più luminosa questa verità. Gli Apostoli continuavano nella predicazione della Risurrezione. Ogni giorno colla pubblicazione di questo gran miracolo accrescevano il loro partito, convertivano nuovi Ebrei alla fede, e dilatavano il Cristianesimo. Il Sinedrio, la Sinagoga, i Farisei, i sommi Sacerdoti si arrabbiano, perseguitano gli Apostoli, addossano loro delitti, inventano contro di loro calunnie. E l'enormissimo delitto di aver rubato il corpo di Gesù Cristo, per farlo iniquamente credere risorto, non si rileva, non si rinfaccia, non si gastiga? Si nega, ma non si fa il processo: si detesta, ma non si puniscono gli assertori? La nazione degli Ebrei è infamata per tutti i Regni del mondo dagli Apostoli predicatori della Risurrezione; e gli Ebrei non pubblicano a tutto il mondo documenti autentici, e giuridici, con cui dichiarare gli Apostoli per menzogneri, per impostori, affine di difendere la propria fama denigrata eternamente presso tutta la posterità? Gli Ebrei dominanti, padroni del tribunale, si contentano di mormorare in secreto, di far passare di orecchio in orecchio, che la risurrezione asserita dagli Apostoli è falsa, e un infingimento, una favola? Così fanno i rei ostinati, e convinti. Ma non così opera un tribunale, un principato, che ha una sola ap-

Digitized by Google

parenza di verità a favor suo. Processa, imprigiona, sentenzia, pubblica la sentenza, ed in faccia di tutto il mondo condanna gl'impostori rei di lesa maestà umana, e divina. Gli Apostoli sì, benche sudditi, poveri, miserabili, con incredibile coraggio, ogni giorno più animosi, e più franchi predicano, inculcano, esaltano la Risurrezione. Protestano, che se falsa è questa Risurrezione di Cristo, falsa altresì è la loro credenza, vana la loro speranza, una chimera la loro Religione. E gli Ebrei invece di attaccare gli Apostoli su questo punto, da cui, come ho detto, tutta la causa dipendea, gli accusano di altri delitti: gli accusano per ribelli di Cesare. E Paolo chiede d' esser giudicato da Cesare: *Ad Tribunal Cæsaris sto, ibi oportet me judicari*. (*a*) Gli pubblicano per capi sedizioso, che eccitano tumulti, e ribellioni. *Invenimus hunc hominem pestiferum, & concitantem seditiones .... qui etiam templum violare conatus est*. (*b*) Ma Paolo costante, e intrepido ributta le calunnie, soffre prigionie, patimenti, persecuzioni atrocissime, e poi esce libero, e continua a predicare la Risurrezione di Cristo, ed il Vangelo. Se gli Ebrei implacabili nimici degli Apostoli avessero potuto provargli rei del furto del corpo di Gesù Cristo, e fingitori della Risurrezione sua, sarebbono eglino iti in ricerca di altri misfatti? Avrebbono inventate altre calunnie? Ancorchè gli Apostoli fossero stati rei di questi peccati, che vantaggio quindi ne coglieva la Sinagoga, per dileguare l' infamia di aver corrotti, e subornati i soldati a pubblicare una orrenda calunnia?

VII. Questa condotta praticata dagli Ebrei sul fatto della Risurrezione, appresso ogni tribunale di buon senno è una dimostrazione nell' ordine morale tanto evidente, quanto ogni dimostrazione matematica è certa nel suo genere; che gli Ebrei stessi erano di tal maniera convinti della verità della Risurrezione di Cristo, che non ebbero coraggio nè d' incarcerare, nè di processare gli Apostoli su questo punto. Ma se furon convinti, come non abbracciarono la fede di Cristo? Perchè erano ostinati. Il colmo della loro iniquità, avea indurato il loro cuore. Si raccolgano insieme tutte le descritte circostanze prodot-

(a) Act. 25. (b) Act. 24.

Digitized by Google

dotte a favore degli Apoſtoli, e contra i Giudei; e poſcia penſino i Deiſti, ſe vi ſia in tutta la vaſta biblioteca del loro *Deiſmo* una qualche riſpoſta capace a dileguare le difficoltà, ed a rimoſtrare falſe le argumentazioni fatte. Le riſpoſte finora inventate, qui ſotto le riferiremo.

§. IV.

Si rende più evidente la Riſurrezione di Gesù Criſto collo ſcioglimento delle oppoſizioni fatte dai Deiſti, più accecati, e più ridicoli degli Ebrei.

I. UNo dei primieri ſofiſmi, che i *Deiſti* ſpacciano, e che gli *Spiriti belli* più di frequente inculcano, è il ſeguente: La morte di Gesù Criſto fu pubblicata alla preſenza di tutta Geruſalemme. Pubblica adunque dovea del pari eſſere la ſua riſurrezione quando vera foſſe ſtata. Da queſta miracoloſa riſurrezione, dipendea lo ſtabilimento ſicuro della novella credenza. Se Gesù Criſto amava il genere umano, ſe davvero voleva redimerlo dal peccato, dovea di una maniera sì viſibile, e così evidente farſi vedere a riſorgere dal ſepolcro, che non rimaneſſe alcun dubbio negli uomini. Dovea in mezzo a Geruſalemme, quando tutto il popolo era radunato alla preſenza del Sinedrio, e dei ſommi Sacerdoti, renderſi qual ſole luminoſo manifeſto. Un miracolo sì ſtrepitoſo, sì intereſſante, di tanta conſeguenza, ſi fa in ſecreto? I primi a ſaperlo ſono alcune donne credule, che lo vanno poi a raccontare ad alcuni uomini? Queſti ſono i teſtimonj autorevoli, per cui debbaſi credere uno dei maggiori miracoli del mondo? Queſto è l'argumento dei *Deiſti*.

II. Si è mai avanti alcun Tribunale inteſa cavillazione più ſciocca, e ſofiſma più impertinente? Quando non ſi può negar direttamente il fatto, nè riſpondere alle prove, che il fatto confermano, ſi oppone, che il fatto ſucceder dovea di una maniera diverſa, più opportuna a renderſi a tutti credibile. Non vi ha fatto al mondo, che in queſta guiſa non ſi poſſa negare. Anche gli *Ateiſti* poſſono opporre ai *Deiſti*, e ſtringerli di queſta guiſa. Se ci foſſe queſto eſſere ſupremo, che voi o fratelli *Deiſti* ammettete, avrebbe ren-

be renduta così manifesta la sua esistenza, che tutti sarebbono obbligati a riconoscerla. E' vero, che voi ostentate delle dimostrazioni, che conchiudono la esistenza di un' ente necessario, perchè pajonvi troppo ridicoli i sistemi, o degli *Epicurei*, che negano questo essere supremo, o di *Stratone*, e di *Spinosa*, che collocano questo Dio nella natura dell'universo, e che tutte le creature fanno tante porzioni di questo loro Dio. Avendo voi sperimentate le beffe, e le derisioni, non che le confutazioni, che di questi sistemi si fanno, vi siete risolti di difendere un Dio purissimo spirito, creatore di tutto questo mondo. Ma, come abbiamo detto, queste vostre dimostrazioni del supremo essere non sono così evidenti, e perspicue, che tali appajano a tutti, e tra voi altri medesimi ci sono delle diversità sopra le medesime; mentre chi difende quella per evidente, e chi la rigetta, e ne inventa un' altra. Ora la bontà di questo supremo essere porta di comunicarsi a tutti, e di rendere a tutti sè stesso manifesto, anche a quelli, che sono la maggior parte, che non sanno nè capire, nè formare dimostrazioni.

III. Che risponderebbono i *Deisti* a questo opponimento degli *Ateisti*? Possono essi altra risposta recare, se non che avendovi delle ragioni chiare, ed evidenti, valevoli a persuadere a tutti gli uomini ragionevoli l'esistenza di un Dio creatore dei cieli, e della terra, ella è una sciocca temerità di pretendere ragioni tali, che si conformino al capriccio di ciascheduno? Vi ha una via, la quale certamente conduce al termine desiderato: se alcuno rifiutasse d'andarvi, perchè non ve ne ha un altra più agiata, e più confacevole al genio suo, non si paleserebbe per uno stolto? Vi sono molte ragioni, che provano il fatto: ma perchè non ve ne ha una che si desidera, e che non è necessaria alla verità del fatto, per questo si nega il fatto? Può udirsi cosa più strana? L' essere supremo si è in mille forme scoperto, ed in tante guise fa balenare i lampi della sua Maestà: e ciò basta per confondere gli Ateisti, e per dichiararli forsennati, i quali ricusano di adorare questo Divino Monarca, perchè egli non si è manifestato in quella forma, che pretendono, e si figurano eglino stessi. Se un vilissimo suddito rifiutasse di riconoscere il suo Sovrano, e di rendergli il dovuto

omag-

Digitized by Google

omaggio, perchè non palesa la sua sovranità secondo quella comparsa, e quelle regole, che esso suddito vorrebbe; non sarebbe costui deriso qual mentecatto?

IV. Altra risposta certamente recare i Deisti e gli Spiriti forti non potrebbono, che questa. Ora questa è altresì la risposta, che noi diamo agli *Deisti*. Gesù Cristo ha date pruove sufficientissime, a formare una morale evidenza della sua miracolosa Risurrezione dal sepolcro. Niuno uomo ragionevole può sodamente ributtare tali ragioni, nè giustificare la sua incredulità. Adunque è una manifesta follia il ricusar di credere questa Risurrezione, perchè Gesù Cristo non l' ha renduta più pubblica, più solenne, più evidente. Questo è un voler entrare nell' abisso impenetrabile de' Divini arcani, e prescrivere il metodo, e le regole, che osservar dee Iddio nella condotta ineffabile delle creature, e negli misterj più impenetrabili della redenzione dell'uman genere. Quando Iddio avesse manifestata la sua esistenza, e Gesù Cristo la sua Risurrezione nella forma evidentissima, che ora richiedono gl' increduli, allora si metterebbono in campo altri sofismi, e si ricorrerebbe ad altre eccezioni, a misura del proprio interesse, e secondo che alle passioni tornasse bene. Ma premiamo un po più alle strette cotesti *Spiriti belli*. In qual tribunale del mondo è lecito di rigettare un fatto confermato con tutti i testimonj necessarj, e ridondanti, perchè non è accaduto in un altra forma? Il fatto della Risurrezione è dimostrato con ragioni, con testimonj, i quali a costo della propria vita l' hanno affermato. Gli avversarj sono rimasti mutoli, ed ostinati. Ed ora i Signori *Deisti*, più perfidi degli Ebrei, negano questo fatto, perchè non è succesto in mezzo a Gerusalemme? Altri rifiuteranno di credere questa Risurrezione perchè non fu visibile in Roma: altri perchè non fu visibile a tutta l'Italia, a tutta la Spagna, a tutta la Francia, a tutto il mondo. Più stretto. Questa pubblicità del fatto, è forse inse parabile dalla verità del medesimo? Non potea forse Gesù Cristo risorgere come è risorto, come è nato, senza la pubblicità pretesa? Negheranno per avventura questa possibilità? No, perchè se non potea risorgete privatamente, neppur lo potea pubblicamente. Queste circostanze di

Digitized by Google

ze di pubblico, e di privato, ſono del tutto accidentali alla verità dell' evento. Neceſſitati pertanto ſono i Deiſti a concedere, che Gesù Criſto poteva riſorgere, ſecondo che racconta la Storia Evangelica. Adunque ſono aſtretti di concedere, che in effetto ſia riſorto, giuſta la depoſizione fatta dai teſtimonj oculari di detta Riſurrezione.

V. Potremmo eziandio aggiugnere, che Gesù Criſto per tutto il tempo della vita ſua dimorò nella Giudea, per eſsere queſta la nazione prediletta. Compiuta colla morte la ſua legazione, volle con tratto di provvidenza ineffabile manifeſtare la ſua Riſurrezione ai ſuoi Diſcepoli, perchè queſti la doveano paleſare a tutte le nazioni della terra. Non ha voluto riſtringerla alla ſola Geruſalemme ingrata, nè a qualunque altra Città: ma la manifeſtò a quegli Apoſtoli, cui comandò, che quali animate ſonore trombe per tutte le parti del mondo faceſsero riſuonare queſto gran miracolo del ſuo riſorgimento, e promulgaſsero la ſua legge a ſpeſe del proprio ſangue: perchè morti eſſi, ne ſoſtituirebbe degli altri ſino alla fine del mondo. L' evento, che i *Deiſti*, e tutti noi dopo diciaſette, e più ſecoli veggiamo, e che veduto hanno i noſtri maggiori, autentica ad evidenza la promeſsa di Criſto, e la pubblicità della Riſurrezione, incomparabilmente più ampla, che non richieggono gli ſteſſi *Deiſti*. Nel rimanente, per far vieppiù ancora comprendere ai *Deiſti* la loro temerità nel voler entrare nei diſegni di Dio, dicanmi. Eſſi confeſsano, che Iddio ha creato il mondo nel tempo. Ma perchè non l' ha creato tanti mila anni prima, affinche foſse prima adorata, e glorificata la ſua Maeſtà? Perchè non ha creato il mondo ſotto altro ſiſtema, e gli uomini eſenti da tante miſerie? Non riſpondono eglino, che Iddio è infinitamente ſaggio, e che ciò che egli ha fatto, e fa, è ottimo? Dicano dunque lo ſteſso intorno alla maniera, onde ha pubblicata la Riſurrezione del ſuo incarnato Figliuolo.

VI. Gli Scrittori Pagani contemporanei menzione non fanno della Riſurrezione di Gesù Criſto. Un fatto così ſtrepitoſo ſarebbe regiſtrato ſu tutti gli annali del mondo. Queſto ſilenzio di tutti gli ſtorici, è un argumento che inferiſce la falſità del fatto.

VII.

Digitized by Google

VII. Questa nuova oppoſizione dei *Deiſti*, è una nuova pruova non ſolo della loro cecità, ma della loro peſſima logica e della loro mancanza di ſenſo comune in materia di Religione. Contra cinquecento, e più teſtimonj oculari, che atteſtano un fatto pubblico, ſi oppone per indebolire una tanta teſtimonianza, che gli Scrittori ſtranieri non lo raccontano? Si ha tanta fronte di produrre un argumento negativo, un ſilenzio di alcuni ſtorici Gentili, contra i teſtimonj preſenti al fatto? Del reſto, non ſolo cinquecento, e più teſtimonj Ebrei, ma migliaja, e millioni di gentili, e colla voce, e cogli ſcritti, e col ſangue hanno pubblicata la Riſurrezione di Gesù Criſto. Que' tanti dottiſſimi volumi, che abbiamo in difeſa della Religione Criſtiana, non ſono tutti ſcritti e da Ebrei, e da Gentili fatti ſeguaci di Gesù Criſto? Troppo avrei di che confondere la ſciocchezza dell' opponimento, quando foſſe pregio dell' opera.

VIII. *Spinoſa*, in veggendo, che le ragioni dagli Ebrei, e dalli Deiſti prodotte per far comparire o viſionarj, o ingannatori gli Apoſtoli, ſono del tutto ridicole, è uſcito in campo con altro ſofiſma, ſimile a quello di Maometto ſulla morte di Criſto. Dice dunque il Giudeo *Spinoſa*, che la Riſurrezione di Criſto non ſi può aſſolutamente negare, atteſa la ſtoria Evangelica troppo chiara, e la ſincerità dei teſtimonj troppo autentica. Ma dee dirſi, che queſta Riſurrezione fu ſpirituale e miſtica, non reale. E in approvamento di queſto ſuo penſiero, adduce l' autorità di S. Paolo, che propone ai Criſtiani per modello da imitare la riſurrezione di Gesù Criſto. Queſto inſegnamento, ripiglia *Spinoſa*, ſarebbe uno ſpropoſito enorme, ſe ſi doveſſe intendere ſecondo la lettera, cioè d'imitare il miracolo della corporale Riſurrezione di Gesù Criſto. Tanto ſcrive Spinoſa a Enrico Oldenburgio (*a*): *Dices, Apoſtolos omnes omnino credidiſſe, quod Chriſtus a morte reſurrexerit, & ad cælum revera aſcenderit, quod ego non nego. Nam ipſe etiam Abrahamus credidit, quod Deus apud ipſum pranſus fuerit: & omnes Iſraelitæ, quod Deus e cælo igne circumdatus ad mon-*

Z *tem*

(a) 1. Cor. 15.

Digitized by Google

rem Sinai descenderit, & cum iis immediate locutus fuerit; cum tamen hæc, & plura alia, apparitiones, sive revelationes fuerint, captui, & opinionibus eorum hominum accommodatæ, quibus Deus mentem suam accommodare voluit. Concludo itaque, Christi a mortuis resurrectionem revera spiritualem, & solum fidelibus ad eorum captum revelatam fuisse, nempe, quod Christus æternitate donatus fuit, & a mortuis (mortuos hic intelligo, eo sensu, quo Christus dixit, Sinite mortuos, mortuos suos sepelire) surrexit.... Fateor quidem (Resurrectionem Christi) iis narrari circumstantiis, ut negare non possimus ipsos Evangelistas credidisse Christi corpus surrexisse, & ad cælum ascendisse, ut ad dexteram Dei sedeat; & quod ab infidelibus potuisset etiam videri, si una in iis locis adfuissent, in quibus ipse Christus Discipulis apparuit: in quo tamen, salva Evangelii doctrina, potuerunt decipi, ut aliis etiam Prophetis contingit, cujus rei exempla in præcedentibus dedi. At Paulus, cui etiam Christus apparuit, postea gloriatur, quod Christum non secundum carnem, sed secundum spiritum noverit.

IX. Spinosa confessa la sincerità degli Apostoli, e la verità della storia Evangelica. Tutto ciò egli accordandoci, pretende che il racconto evangelico debba, non in senso letterale, ma mistico, ed allegorico interpretarsi. Invito gli *Spinosisti* a vedere confermata la verità della Risurrezione di Cristo dallo stesso empio lor Maestro, il quale nello stesso tempo rovescia fino dai fondamenti il proprio chimerico sistema. Spinosa altro Dio non riconosce, che una sostanza pensante; ed ora confessa, e la sincerità degli Apostoli, e l'esistenza di Gesù Cristo sedente alla destra del Padre! Ma per ora confrontiamo la sua interpretazione col racconto degli Evangelisti, che ammette per sinceri. Questi attestano, che Gesù Cristo si è loro presentato visibile nel corpo suo, che hanno mangiato con esso lui, ed egli con loro: che hanno toccate le ferite delle sue mani, e la piaga del suo costato: che eglino lo han veduto non una, ma dieci volte, ora sulle sponde del mare di Tiberiade, ora in Gerusalemme, or in Betania, or in Galilea. Dove v'ha qui ombra di allegoria? Secondo *Spinosa* allegorica si potrà dire la sua nascita, allegorica con Maometto la sua morte, allegorico il triennio della sua predicazione, e conversazione, allegorica la strage de' bambini commessa

Digitized by Google

messa da Erode: sciocchi sono stati i Giudei nel porre al sepolcro le guardie, per impedire una risurrezione mistica, e spirituale. Ma ascoltiamo le ragioni di Spinosa. S. Paolo, dice egli, esorta i fedeli ad imitare la risurrezione di Gesù Cristo. Adunque non fu corporale: altrimenti avrebbe esortati i fedeli ad un miracolo, di risuscitare sè medesimi dal sepolcro. Questi sono i grossolani argumenti di quell'acuto *Spinosa*, che gli spiriti belli de' tempi nostri adorano per loro Maestro. S. Paolo dalla reale, e corporale risurrezione di Cristo ne ritrae un senso allegorico, e spirituale, perchè appunto ogni allegoria è fondata sopra la realità, ed ogni senso morale nel fisico: nè mai la figura si fonda sopra altra figura, nè l'allegoria sovra altra allegoria. Ma ciò che sorprende, si è, che *Spinosa* abbia avuta tanta fronte di opporre S. Paolo, il quale con tanta chiarezza narra la Risurrezione corporale di Gesù Cristo, mentre colla Risurrezione corporale di Cristo prova la risurrezione de' corpi nostri. *Quomodo quidam dicunt in vobis, quoniam resurrectio mortuorum non est? Si autem resurrectio mortuorum non est, neque Christus resurrexit. Si autem Christus non resurrexit, inanis est ergo prædicatio nostra, inanis est fides nostra.* (*a*) Potea per avventura provare S. Paolo la risurrezione de' corpi morti, colla risurrezione mistica di Gesù Cristo? E' forse questa la bella logica dell' acuto *Spinosa*? Questi sono i raziocinj, che fanno i Maestri, e i capi degli *Spiriti forti*, e più ottusi del piombo nell'affare di Religione.

X. Insiste *Spinosa*, che gli Apostoli hanno creduto di vedere Gesù Cristo vivente, come Abramo credette di veder Iddio sotto la figura di Angeli, e gl' Israeliti sotto i simboli di fiamme ardenti. Questi non videro realmente Iddio. Adunque neppur gli Apostoli videro realmente Gesù Cristo. Questo è un raziocinio degno di *Spinosa*. Dio purissimo spirito non fu realmente veduto dai Patriarchi Santi. Adunque Gesù Cristo realmente vestito della natura umana, non fu veduto dagli Apostoli. L'occhio corporeo non può vedere uno spirito purissimo. Adunque non può vedere nemmeno un corpo? Tratterrò io più a lungo i miei Lettori sopra discorsi cotanto sciocchi, e inde-

(a) 1. Cor. 15

Digitized by Google

gni di uomo ragionevole, e degni ſoltanto degli Spiriti forti, ſpregiudicati, e nobili? Aggiungerò ſolamente, che *Spinoſa* colle riſpoſte date roveſcia, ed annichila il ſuo *Panteiſmo*. Apparve dunque Iddio ad Abramo, agl' Iſraeliti, ſi fece vedere ſotto varj ſimboli nel Tempio, nel Tabernacolo, ſul monte Sinai. Gesù Criſto è ſalito in cielo alla deſtra del Padre. Adunque ſi da un ſupremo eſſere, diſtinto dalla natura dell' univerſo. I noſtri ſpiriti forti ſi ravvolgono di continuo dentro un laberinto di contraddizioni.

XI. L' empio Autore dei *penſieri filoſofici*, che è un Medico Franceſe, il quale ha avuta la temerità di ſcrivere in materia di Religione (e queſti ſono i ſublimi Teologi degli Spiriti forti:) coſtui colla mente fiſſa nelle fecce putride, oppone la riſurrezione di Romolo ſalito in cielo. Baſta leggere Tito-Livio, che narra le varie opinioni degli ſtorici ſulla morte di Romolo, per rilevarne la favola. Altri il rappreſentano trucidato per mano dei Senatori. Altri il fanno ſparire dal mondo tra venti impetuoſi, e tuoni orrendi. Comunque ſia, egli è certo, che Romolo è morto. Della ſua ſalita in cielo qual autentica prova ſi adduce? *Proculo Giulio*, riſponde il citato Medico-Teologo, ce lo atteſta. Ma queſto è un teſtimonio ſolo, il quale in veggendo il Popolo Romano inclinatiſſimo ad offerire incenſi, e adorare il ſuo Capo, e fondatore; per confermarlo in queſto errore vendettegli la ſua favola, ſapendo che da ciò ne trarrebbe plauſo, e vantaggio. Si ardirà di comparare queſt' atteſtazione di *Procolo*, colla teſtimonianza di cinquecento Giudei, e di dodici Apoſtoli, i quali narrano la riſurrezione di Gesù Criſto, a chi? Ai Giudei ſuoi implacabili perſecutori, e alieniſſimi dal crederla: ai Giudei, dai quali ſapeano di dover eſſere perſeguitati a morte per una tale atteſtazione, la quale appunto con morti le più crudeli confermarono? Se i Romani aveſſero cominciato a ſcorticare Procolo come S. Bartolomeo, o a crocifiggerlo come S. Pietro, ben preſto avrebbe paleſata la ſua favoloſa menzogna. L' altra favola della riſurrezione di Maometto, e della ſua aſcenſione in cielo, in altro luogo più opportuno, dove di lui ſi parlerà, più diſteſamente la ſcuoprirò.

CA-

Digitized by Google

CAPO XV.

Lo Spirito Santo scende visibilmente sopra gli Apostoli insieme radunati, secondo la promessa fatta da Gesù Cristo prima di salire in cielo.

I. LA ordinata serie dei testimonj, e anteriori, e posteriori, che con unanime consenso raffermano il fatto in quistione, forma nell' ordine morale una dimostrazione evidentissima. Se le ragioni finora addotte in conferma della Risurrezione di Gesù Cristo avessero lasciata qualche ombra di dubbio nei *Deisti*, gli eventi delle promesse da lui fatte prima di salire in cielo ai suoi Apostoli, rendono sì evidente, e così luminoso il fatto, che i Deisti non possono contrastarlo, senza palesarsi per uomini accecati, ostinati, ed insensati. Gesù Cristo prima di salire in cielo di questa maniera favella ai suoi Discepoli.

II. „ Andate dunque per tutto il mondo, predicate il Vange-
„ lo a tutte le creature. (*a*) Ammaestrate tutte le nazioni, bat-
„ tezzandole in nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo.
„ Insegnate loro di osservare tutte le cose, che a voi ho prescritte.
„ Ed ecco, che io sono con voi sempre fino alla consumazione
„ de' secoli. (*b*) Chi crederà, e sarà battezzato, si salverà: e
„ chi non crederà sarà condannato. I segni dei credenti saranno
„ questi. In mio nome caccieranno i Demonj, parleranno
„ lingue nuove. Piglieranno tra le mani i serpenti, ed in be-
„ vendo il veleno mortale, non riceveranno nocumento: sten-
„ deranno le mani sopra i malati, e questi saranno guariti.
„ (*c*) Queste sono le parole che vi ho dette essendo con voi.
„ Conciossiacchè fa di mestiere, che si adempiano tutte le co-
„ se scritte di me nella legge di Mosè, e nei Profeti, e nei
„ Salmi. All'ora illuminò il loro spirito affinchè intendessero le
„ scritture, e loro disse: Così è scritto, e così bisognava che
„ Cristo patisse, e risuscitasse dalla morte il terzo giorno: e
„ che si predicasse in di lui nome la penitenza, e la remis-
sione

(a) Marc. 16. (b) Matt. 28. (c) Marc. 16.

Digitized by Google

„ sione dei peccati in tutte le nazioni, cominciando da Geru-
„ salemme. Voi siete testimonj di tutte queste cose.

III. Predice loro, che saranno odiati, perseguitati, ammazzati, crocifissi per cagione della predicazione evangelica; ma che manderà loro lo Spirito Santo, che gli renderà forti, magnanimi, e superiori a tutto il mondo, colle seguenti parole. „ Se il mondo vi odia, sappiate che ha odiato me prima di „ voi. Se voi foste del mondo, perchè suoi, vi amerebbe. „ Ma perchè non siete del mondo, avendovi io separati dal „ mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi di questo „ mio sermone, che vi ho fatto. Non vi ha servo maggiore „ del suo Padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno „ anche voi. Se osserveranno le mie parole, ubbidiranno anche „ alle vostre. Ma tutte queste persecuzioni praticheranno con- „ tro di voi per ragion del mio nome, perchè ignorano quel- „ lo che mi ha mandato. (*a*) Vi ho dette tutte queste cose „ affinchè non restiate sorpresi. Vi caccieranno dalle Sinagoghe, „ e verrà l'ora, che tutti quelli che vi ammazzeranno, cre- „ deranno di rendere a Iddio ossequio. E questi mali vi faran- „ no, perchè non riconoscono nè il mio Padre, nè me. Ma „ queste cose io ve le ho palesate affinche quando verrà l'ora, „ vi ricordiate che io ve le ho dette. E non ve le ho ma- „ nifestate da principio, perchè era io con voi; ma ora vado „ da quello, che mi ha mandato... Ma vi dico la verità, egli „ è a voi avvantaggioso, che io me ne vada. Imperciocchè „ se non anderò, lo Spirito Santo non verrà in voi: ma se me „ ne andrò, lo invierò a voi. Quando poi verrà questo spiri- „ to di verità, insegnerà a voi tutte le verità. (*b*) Voi restate- „ vi in Gerusalemme sintantoche riceviate questo spirito dal cie- „ lo.... Ed alzate le mani gli benedisse, e mentre gli benedi- „ ceva, si allontanò da loro, e s'inalzò al cielo. (*c*) E men- „ tre eglino lo rimiravano, una nuvola lo ricoprì agli occhi lo- „ ro. Ed essendo attenti a ravvisarlo salire in cielo, eccovi due „ uomini vestiti di bianco a presentarsi vicini ad essi, i quali „ loro dissero: Uomini Galilei, perchè vi fermate a rimirare il „ cielo?

(a) Jo. c. 15. (b) Joan. c. 16. (c) Luc. 24.

Digitized by Google

„ cielo? Questo Gesù, che partito da voi se ne vola in cielo,
„ verrà nella medesima forma sotto la quale l' avete veduto sali-
„ re in cielo. All'ora dal monte, che si dice Oliveto, se ne
„ ritornarono a Gerusalemme ... E tutti unanimi perseveava-
„ no nella preghiera con le donne, e con Maria Madre di Gesù
„ e con i suoi fratelli. (*a*)

IV. Se queste, e promesse e profezie si vedranno in tutte le loro circostanze perfettamente adempiute, qual' altro sutterfugio rimarrà ai *Deisti* per non arrendersi? Gli eventi delle promesse, e delle profezie dipendono dai sensi. Se queste promesse, e predizioni non si adempiono, Gesù Cristo, e gli Apostoli compajono furbi, ed impostori. Dall' altra parte è impossibile di sospettare, che eglino abbiano inventate e le profezie, e la salita di Cristo in cielo. Imperciocchè, due sono i tempi, in cui gli Apostoli potrebbono aver inventato il ragionamento di Gesù Cristo, cioè a dire: o prima di predicare agli Ebrei, ed ai Gentili, o dopo la predicazione, e adempimento delle promesse. Se i *Deisti* scelgono il primo, erano dunque Profeti gli Apostoli, che prevedeano il dono delle lingue, la guarigione degl' infermi, il dominio sopra i demonj, la risuscitazione de' morti, mentre tutti questi eventi si sono verificati. Non furono dunque furbi ed impostori. Poteano ciò prevedere per via di arte magica? E qual magia vi è giammai al mondo stata, che abbia comunicato il dono delle lingue, la potestà di cacciare dai corpi i Demonj, di risuscitare i morti, d' infondere coraggio sì eroico nei credenti alla loro dottrina, che debbano abbandonare mogli, figli, ricchezze, e versare il sangue proprio? Dicanci in qual secolo sensi trovati furbi, ed impostori, che a millioni sensi sacrificati alla morte, ed abbiano operati veri miracoli, per sostenere una loro favola. Se gli Apostoli fossero stati impostori, ed inventori delle riferite cose, non potevano credere in Dio punitore delle menzogne. E se non credeano in Dio, erano *Ateisti*. Or quando mai sono al mondo stati *Ateisti*, che sensi alla morte sacrificati, per la predicazione di quel Dio, che non credono? Se i *Deisti* scelgono

(a) Act. 1.

Digitized by Google

gono il secondo, cioè che gli Apostoli abbiano inventato il sermone di Gesù Cristo, le sue promesse, dopo la esecuzione del Vangelo; cosa dunque prima predicavano di Cristo., quali erano gli argumenti dei loro discorsi, in qual maniera convertirono e i Giudei, ed i Gentili? In virtù di chi operavano i miracoli? In virtù de' Demonj? Ma i Demonj erano dagli Apostoli perseguitati, ed esiliati dai corpi umani. Sicchè è chiusa ogni scappata ai *Deisti*. E maggiormente la chiuderà l' esecuzione pienissima di tutto ciò che promesso, e predetto da Cristo narrano gli Evangelisti. Eccovi descritta l' esecuzione da S. Luca (*a*):

V. „ Essendo compiuti i giorni della Pentecoste, erano tutti „ gli Apostoli congregati nel medesimo luogo. Ed ecco di re„ pente risonante dal Cielo un rimbombamento come di uno „ spirito veemente, che riempì tutta la casa in cui sedendo „ dimoravano. Ed apparvero loro lingue spartite di fuoco, che „ riposarono sopra ogn' uno di loro. E subito si sentirono riem„ piuti di Spirito Santo, e parlavano in varie lingue, secondo „ che lo Spirito Santo loro ispirava. Erano poi allora in Ge„ rusalemme uomini Giudei religiosi timorati di Dio, capitati „ da tutte le parti del mondo. Sparsa la voce di ciò ch' era „ accaduto agli Apostoli, si radunò una gran multitudine di „ Giudei, i quali confusi rimasero, perchè ciascheduno gli udi„ va a parlare nella sua lingua. E tutti sorpresi dallo stupó„ re, e dalla maraviglia diceano: Ecco. E non sono tutti que„ sti, che così parlano, Galilei? Ed' in qual maniera dunque „ noi gli sentiamo a parlare ciascuno nella lingua, in cui siam „ nati? Siam Parti, e Medi, ed Elamiti, e quelli che abita„ no la Mesopotamia, la Giudea, la Cappadocia, il Ponto, „ e l'Asia; la Frigia, la Pamfilia, l'Egitto, le parti della Li„ bia, ch' è intorno a Cirene, ed i forestieri Romani, pari„ mente i Giudei, e i Proseliti, i Cretensi, gli Arabi, tutti gli „ abbiamo uditi a promulgare nelle lingue nostre le grandezze di „ Dio. Erano tutti stupefatti, e pieni di maraviglia tra se me„ desimi diceano: Qual cosa è mai cotesta? Altri poi beffeggian„ doli

(a) Act. 2.

Digitized by Google

„ doli diceano, Questi sono briachi. All' ora Pietro alla testa de-
„ gli altri undici Apostoli alzò la voce sua, e parlò loro di que-
„ sto tuono: O uomini Giudei, e voi tutti, che dimorate in Ge-
„ rusalemme, siate attenti a quanto sono per dirvi, ed ascoltate
„ bene le parole mie. Non sono nò, come voi giudicate, dal
„ vino agitati questi, che voi udite, essendo l'ora terza della mat-
„ tina: ma questo è l'evento, che ha predetto il Profeta Jo-
„ ello. Negli ultimi tempi (dice il Signore) infonderò il mio
„ spirito sopra ogni carne: e profeteranno i figli vostri, e le
„ vostre figlie... In quei giorni trasfonderò lo spirito mio so-
„ vra i miei servi, e le mie serve, e profeteranno. Farò vedere
„ prodigj, e su nel Cielo, e giù nella terra .... E tutti quel-
„ li che invocheranno il nome del Signore, saranno salvi. Uo-
„ mini Israeliti ascoltate le parole mie. Voi sapete, che Ge-
„ sù Nazareno è stato tra voi uomo renduto celebre da Id-
„ dio, il quale per mezzo suo ha operate tante virtù, tanti
„ prodigj, e tanti miracoli tra voi medesimi. E voi frattanto
„ l' avete crocifisso, e per le mani degli iniqui l' avete fatto
„ morire per un deliberato consiglio, e per un Decreto della
„ Divina prescienza. Ma Iddio l' ha risuscitato .... E noi sia-
„ mo testimonj della sua Risurrezione. Egli è stato innalzato
„ dall' onnipotenza di Dio, ed avendo ricevuto l' adempimen-
„ to della promessa, che il suo Padre gli avea fatta d' inviare
„ lo Spirito Santo, egli ha infuso questo Divino Spirito, che
„ voi stessi vedete ora, e udite .... Tenga per certissimo tut-
„ ta la casa d' Israello, che Iddio l' ha stabilito Signore, ed
„ ha fatto suo Cristo questo Gesù, che voi avete crocifisso.
„ Udito tutto questo racconto, essendo compunti di cuore, dis-
„ sero a Pietro, ed agli Apostoli: Uomini Fratelli, qual cosa
„ dobbiam noi fare? Rispose Pietro: Penitenza, disse, Peni-
„ tenza fate, e si battezzi ciascuno di voi in nome di Gesù
„ Cristo, ed in remissione dei peccati vostri, e riceverete lo
„ Spirito Santo... Quelli, che ricevettero gl' insegnamenti Divi-
„ ni, e si battezzarono, furono in quel giorno tre mille ani-
„ me. "

VI. Ecco un altro luminoso incontrastabile monumento della Risurrezione di Gesù Cristo. Que' dodici Pescatori prima vili,

Digitized by Google

rozzi, codardi, che abbandonarono il loro Maestro condotto al Patibolo del Calvario, che increduli erano della sua Risurrezione, divenuti dotti, eloquenti, forti, imperterriti, magnanimi. Se avessero involato il corpo di Gesù Cristo, per farlo apparire risuscitato, potea forse questo cadavero infonder loro tanta eloquenza, e fortezza cotanto eroica? Tante Nazioni del mondo assemblate nella Pentecoste a Gerusalemme, sono vivi, ed oculari testimonj dello strepitoso portento; odono costesti pescatori a parlare agli Ebrei in lingua ebrea, ai Greci in lingua greca, ai Romani in idioma Romano, agli Egizj in idioma Egiziano, e così a tanti altri diversi popoli. Ammirano la loro eloquenza sovraumana: veggono co' proprj occhi le maraviglie de' loro miracoli, l'invitta intrepidezza del loro spirito; sperimentano traffitti i proprj cuori dai dardi del loro infiammato zelo, e in un colpo tre mila persone dichiaransi seguaci del Crocifisso?

VII. Dicano ora i Deisti, qual Maestro ha insegnate a costesti uomini rozzi tante lingue differenti, sì contrarie nella loro pronunciazione, sì opposte nei lor dialetti? Chi gli ha renduti sì eloquenti, sì coraggiosi, sì dominanti su i cuori di tanti differenti popoli? Può sospettarsi di collusione tra tanti popoli, e tra gli Apostoli? Si faranno passare tutti costesti popoli per sordi, per ciechi, per insensati? Si dirà forse, che la Storia di S. Luca, e i quattro Evangelj sono Romanzi capricciosi, e che S. Luca ha inventati, ed infinti a talento tutti i fatti narrati nei suoi Atti? Questo chimerico sutterfugio si è già sventato di sopra. Ma giacche i nostri *Deisti*, e *Spiriti forti* ripetono sempre la stessa canzona, non accusino noi di repetizione, se un altra fiata la mettiamo in ridicolo. La Storia di S. Luca, e degli altri Evangelisti fu letta dai primi Cristiani, e divulgata per tutto il mondo, ed è pel lungo corso di diciasette secoli e mezzo a noi pervenuta. Una dunque delle due cose. O i primi Cristiani credettero veri i fatti narrati da S. Luca, o falsi. Se veri, la causa è finita; e uopo fa di confessargli per reali, ed autentici. Questi fatti erano pubblici, notorj, strepitosi, non soggetti ad illusioni, quando supporre non si voglia, che i primi Cristiani convertiti furono

senza

Digitized by Google

ſenza occhi, ſenza orecchj, e ſenza ſenſo comune. Se i primi Criſtiani credettero falſi i fatti pubblici, e manifeſti, a tante nazioni del mondo narrati da S. Luca, e dagli altri Evangeliſti; come eglino abbracciarono una Religione, appoggiata ſul racconto di menzogne, e d' impoſture? Come cuſtodirono con tanta religione queſti libri ſanti, come profuſero il ſangue per difenderli, come tramandarongli ai poſteri qual prezioſo depoſito? Avranno forſe coſpirato tutte le nazioni del mondo, per cuſtodire una menzogna, e profuſo il ſangue per difenderla? Ecco a quali aſſurdi ſi eſpongono i *Deiſti*, ed i *belli*, *e forti Spiriti*, per la loro oſtinatezza di non volerſi arrendere alla verità.

VIII. Ma ſe i fatti narrati da S. Luca ſono veri, e furono viſibili agli occhi, ſenſibili agli orecchj di tante nazioni del mondo, ed operati in mezzo a Geruſalemme, perchè non ſi convertirono tutti i Giudei, e tutti i Pagani preſenti? Per quella medeſima ragione, per cui non vi convertite voi altri *Deiſti*, e *Spiriti forti*. Perchè il cuore era marcito nella malizia, che tramandava vaporacci sì bituminoſi alla mente, che oſcuravano il ſole meriggio. Per altro i Giudei tanto volgari, quanto de' Sacerdoti oſſervatori della Divina legge, e timorati di Dio, abbracciarono la fede di Gesù Criſto. Voi producete per oppoſizione, che tutti ſi ſarebbono convertiti, ſe foſſero ſtati veri, pubblici, e manifeſti in mezzo a Geruſalemme i fatti narrati da S. Luca, e dagli altri Evangeliſti? Non vi colmate di roſſore nel toccare queſto taſto, mentre voi altri avete dinanzi gli occhi voſtri fatti incomparabilmente più ſtrepitoſi, più ſenſibili di quelli, ch' ebbero gli Ebrei? Imperciocchè non ſolo voi avete preſenti per mezzo di una tradizione non mai interrotta, tutti i fatti veduti dagli Ebrei di Geruſalemme, ma avete la converſione del mondo Idolatra, la ruina di Geruſalemme, la ſchiavitù, e diſperſione dei Giudei, delle quali coſe or ora vi parlerò. Tutti queſti portenti predetti da Criſto, operati dagli Apoſtoli, ſono avanti gli occhi voſtri, e non vi convertite, e poi ardite di opporre l'oſtinazione dei Giudei increduli, per rendere dubbia e vacillante la pubblica, manifeſta, e ſenſibile verità dei fatti narrati dagli Evangeliſti? Sappiano

Digitized by Google

i *Deisti*, che la credenza è libera, e per quanto evidenti, e splendide sieno le ragioni, che convincono di dover credere, non mai necessitano la volontà. E questa ordinariamente rifiuta credere quelle verità, che fanno guerra ai suoi affetti, e combattono le sue sregolate passioni, come più difusamente spiegherò in appresso.

CAPO XVI.

RIFLESSIONE.

Sulla connessione del vecchio Testamento col nuovo, e sulla concatenazione di tante Profezie, miracoli, ed eventi, che tutti conspirano a dimostrare la verità della unica Religione Rivelata.

I. IO ora supplico i *Deisti*, e gli *Spiriti forti* a deporre per un momento quella fortezza, e ferocia di mente, che gli spoglia del senso comune nell' affare di Religione, ed a rivestire almeno per un momento una mente spregiudicata, indiferente, e seria, per fare una matura riflessione sul massimo di tutti gl' interessi del mondo. Rimessi in questo stato, io gl' invito a riandare una lunghissima serie di secoli fino al primo uomo, al quale immantinente dopo la sua caduta fu rivelato il futuro liberatore. Quindi ritornando giù per li Patriarchi, di passaggio fermino una occhiata sopra il Diluvio universale, nel quale in pena massimamente dei peccati carnali naufragò tutto il genere umano a riserva di otto sole persone, destinate a ripopolare il mondo, nel quale il Patriarca *Abramo* fa la principale comparsa. A questo gran Padre dei credenti è rinovellata la promessa del futuro Messia, e confermata ai suoi figli, e nipoti. Una più matura considerazione richiede *Mosè*, operatore di tanti portenti nell' Egitto, e nella condotta del popolo nel Deserto. Una occhiata ai suoi cinque libri. Interrompete per un momento il vostro corso pel popolo Ebreo, e divertite il passo per diporto tra i Gentili a contemplare un *Giobbe*, il quale in mezzo alla folta nebbia dell' Idolatria vi porge un libro tutto sfolgorante di Divinità, e solo capace di confondere colla sublimità della dottrina tutti i sapienti del Pagane-

Digitized by Google

ganesimo. Meditate queste sue parole: *Scio enim quod Redemptor meus vivit, & in novissimo die de terra resurrecturus sum ..... & in carne mea videbo Deum meum.* (a) Giobbe visse circa il tempo di Mosè tanti secoli prima del suo Redentore vestito di carne umana. Ripigliate il vostro sentiero nella sola, e piccola nazione Giudaica, per ravvisare il successore di Mosè appellato *Giosuè*, che arrestò il sole, ed alla promessa terra il suo popolo vittorioso condusse. Il governo dei Giudici, i quali nella direzione così politica, come sacra, ricevono da Dio gli ordini. Non si deve lasciar per occhio Davide, e Salomone: sono due oggetti delle più profonde meditazioni. I Salmi del primo, che sono un prodigioso compendio del Pentateuco, un estratto di tutta la Storia delle cose passate, un intreccio di predizioni dei futuri avvenimenti, e particolarmente del Messia, confondono, e rendono nauseosi tutti i componimenti dei più eccellenti Poeti, Oratori, e Teologi del Gentilesimo. I Proverbj, e gl' altri libri del secondo contengono massime sì adattate ad ogni genere di persone, consigli di stato così sodi, dottrine cotanto sublimi, che da per sè medesime predicano la Divinità, e che la loro sorgente è da Dio. Confrontate questi libri con quelli di Socrate, di Platone, di Teofrasto, di Varrone, e di tutti i più dotti Pagani. Scorrete il lungo catalogo dei Profeti, i quali con voce unisona vi predicano la venuta del Messia, ve ne descrivono il tempo, la nascita, la vita, la morte, la Risurrezione, la salita in Cielo, la missione dello Spirito Santo sopra i suoi Discepoli, le virtù, i doni di questi con tutte le più minute circostanze.

II. Io dovrei qui fermarmi, per istendere avanti gli occhi vostri un confronto veramente portentoso dell' antico col nuovo Testamento, per rendervene sensibile la miracolosa consonanza tra l'uno e l'altro. Che quel corpo di libri Santi, i quali formano il Testamento vecchio, abbia preceduto per molti secoli più e meno, lo scritto degli Evangelj, che compongono il Testamento nuovo, è un fatto, che niuno può negarlo. Ora converrebbe di mettervi avanti gli occhi, da una parte le Profezie

(a) Cap. 19.

Digitized by Google

fezie del vecchio Teſtamento, che deſcrivono minutamente tutte le circoſtanze del futuro Meſſia: e di rincontro tutte le teſtimonianze degli Evangeliſti, che narrano l' adempimento eſattiſſimo delle medeſime predizioni, per dare maggior riſalto alla verità. Ma ve ne accennerò ſoltanto alcune di volo.

III. Iſaia predice: (a) *Ecce Virgo concipiet, & pariet Filium.* E S. Matteo riſponde: (b) *Quod enim in ea natum eſt, de Spiritu Sancto eſt.* Il Profeta Michea addita il luogo della naſcita: (c) *Et tu Bethlehem .... ex te enim egredietur, qui ſit Dominator Iſrael.* E nel nuovo teſtamento per S. Matteo: (d) *Cum natus eſſet Jeſus in Bethlehem Judæ.* Nel libro dei Numeri ſi predice: (e) *Orietur ſtella ex Jacob.* E nel libro di S. Matteo ſi riſponde: (f) *Vidimus ſtellam ejus in Oriente.* Iſaia prenuncia, che i Re di Oriente regaleranno il nato Meſſia: (g) *De Saba venient, aurum & thus deferentes.* E S. Matteo teſtifica l'evento: (h) *Obtulerunt aurum, thus, & myrram.* Iſaia profetiza, che il nato Bambino andrà in Egitto. (i) *Ingredietur Ægyptum*: e S. Matteo riſponde (k) *Accipe puerum, & matrem ejus, & fuge in Ægyptum.* Geremia predice, che il Meſſia futuro ſceglierà ſeco per compagni i peſcatori. (l) *Mittam piſcatores multos, & piſcabuntur eos.* Il compiemento di queſta profezia è regiſtrato in S. Mateo: (m) *Venite poſt me, & faciam vos fieri Piſcatores hominum.* Iſaia annunzia, che il Meſſia renderà a' ciechi la viſta, e gli ſalverà: (n) *Deus ipſe veniet, & ſalvabit vos, tunc aperientur oculi cæcorum.* Tutto è verificato, riſponde S. Matteo: (o) *Cæci vident, claudi ambulant &c.* Zaccaria predice, che il Re d'Iſraello entrerà in Geruſalemme, ſedendo ſopra un aſino: (p) *Ecce Rex tuus veniet tibi juſtus, & Salvator, & aſcendens ſuper aſinam, & ſuper pullum filium aſinæ.* S. Matteo atteſta, che così ſuccedette. (q) *Et adduxerunt aſinam, & pullum, & eum deſuper ſedere fecerunt.* Lo ſteſſo Zaccaria predice, che ſarà il Meſſia tradito per trenta monete d' argento: (r) *Appenderunt mercedem meam triginta argenteis*: E S. Matteo atteſta l' adempimento di queſta Profezia: (ſ) *At illi conſtituerunt ei triginta argenteos.* Il Profeta Daniello predice, che

(a) c. 7. (b) c. 1. (c) c. 5. (d) c. 2. (e) c. 24. (f) c. 2. (g) c. 2. (h) c. 2. (i) c. 19. (k) c. 2. (l) c. 16. (m) c. 4. (n) c. 35. (o) c. 11. (p) c. 9. (q) c. 21. (r) c. 11. (ſ) c. 26.

Digitized by Google

che dopo 70. settimane Cristo sarà ucciso: (a) *Post hebdomadas 70. occidetur Christus.* E S. Paolo cogli Evangelisti narra la morte di Cristo: (b) *Christus factus est obediens usque ad mortem.* Isaia predice, che sarà tra gli scelerati condannato, (c) *& cum sceleratis reputatus est*: E S. Matteo registra l' adempimento della predicione: (d) *Crucifixi sunt cum eo duo latrones.* Davide predice, che saranno spartite le vesti del Messia condannato, e che saranno giuocate alla sorte: (e) *Diviserunt sibi vestimenta mea, & super vestem meam miserunt sortem.* Ed eccovi pienamente verificata la predizione per testimonianza di S. Matteo: (f) *Diviserunt vestimenta ejus sortes mittentes.* Davide predice, che Cristo risorgerà: (g) *Non relinques animam meam in inferno.* E con più chiarezza Cristo medesimo predisse la sua Risurrezione; e la profezia è verificata, dice S. Luca: (h) *Deus vero suscitavit eum tertia die.* Finalmente il Profeta Joello predice la missione dello Spirito Santo: (i) *Effundam spiritum meum super omnem carnem, & prophetabunt filii vestri, & filiæ vestræ.* E S. Luca racconta il successo della predizione: (k) *Et repleti sunt omnes Spiritu Sancto, & ceperunt loqui variis linguis &c.* Isaia predice, che la dottrina del Messia si pubblicherà per tutto il mondo: (l) *Posui te in lucem gentium, ut sis salus mea usque ad extremum terræ.* L' adempimento di questa profezia è manifesto a tutti, risponde San Paolo: *In omnem terram exivit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum.* (m)

IV. Io ora prego i *Deisti*, e tutti gli *Spiriti forti*, a fissare le loro meditazioni in questo stupendo disegno delineato dalla sapienza increata. Se un solo uomo fosse l' autore di tutte le profezie, e qui, e di sopra riferite con testimonj dell' evento, sarebbono bastevoli a formare una evidenza incontrastabile. Ora queste profezie non sono nè di un solo uomo, nè di un solo tempo. Nel vastissimo intervallo di circa quaranta secoli vi sono stati Profeti numerosissimi, i quali gli uni dopo gli altri hanno predetto il futuro Messia. Per quattro mila anni ha durato

(a) c. 9. (b) ad Philip. c. 2. (c) c. 53. (d) c. 27. (e) psal. 21. (f) c. 27. (g) ps. 15. (h) Act. 2. (i) c. 2. (k) Act. 2. (l) c. 49. (m) Rom. 10.

Digitized by Google

durato un popolo eletto, e destinato ad aspettarlo, ed ha professata una legge, che lo figurava. E questo popolo, che è stato, ed è il testimonio delle profezie, è altresì il testimonio dell' evento, come or ora dimostreremo. In questa lunga rivoluzione di quattro mila anni: in questa moltitudine di Profeti, che in un corso sì vasto di tempo hanno successivamente con unanime consenso predetto il Messia: in questa consonanza del nuovo col vecchio Testamento bramerei, che i *Deisti*, e tutti gl' increduli fissassero seriamente i loro pensieri. Chi vuole formare giusta idea di una fabbrica, non dee considerare le parti separatamente, ma uopo è che mediti tutto il disegno, e consideri tutto il complesso. Gl' increduli or addentano una, ora si scagliano contra un' altra parte di questa grandiosa e stupenda fabbrica. Quelli attaccano una Profezia, questi cavillano sopra un' articolo; altri muovono difficultà contra un Domma della Religione Rivelata: gli uni confondono gli articoli, che si hanno a credere, e che non si possono conoscere, con i principj, e ragioni, che persuadono, e convincono di dovergli credere. Uopo è contemplare tutto insieme questo maraviglioso eccelso edifizio, questo Divino portentoso disegno; ed allora vedrassi l' impossibilità evidentissima, che l' impostura abbia potuto mantenersi per tante migliaja d' anni, sempre costante, sempre uniforme, sempre vittoriosa contra tanti furiosi assalti, contra gl' ingegni più acuti, contra tante ribellioni, insidie, e tradimenti. Considerate un poco, che la Religione Cristiana, or in figura, ora in realtà, è stata sempre la medesima. Ella riconosce Iddio come Autore, e Gesù Cristo come Salvatore. Ella cominciò col primo uomo del mondo, cui Dio rivelò il futuro Messia, e suscitò in ogni secolo Profeti a predirlo, uomini giusti, e santi a desiderarlo, un popolo ad osservar la legge, che lo figurava: i precetti, e giudiciali, e ceremoniali di questa legge hanno durato fino al tempo destinato, in cui cessare dovea la figura, per essere venuto al mondo il figurato il desiderato da tutti i giusti. Il Decalogo, i dieci comandamenti, che formavano l' essenza, e che erano come l' anima di questa figurativa legge, durano ancora, e sono perfezionati, e divenuti i sagri legami, che uniscono tutti i Popoli

Digitized by Google

poli e Gentile, ed Ebreo, e Greco, e Latino, in un solo Battesimo, in una Fede, in una Chiesa. In questa miracolosa consonanza, in questa divina armonia di tante parti, nel principio, progresso, e fine di questa Cristiana Religione fissino le loro meditazioni i *Deisti*, ed allora son sicuro, che abjurate le proprie chimere, docili si soggetteranno alla ferma credenza di questa santa Religione. Di tanti libri, ripieni d' empietà che ho letto, in niuno ho trovato, che alcuno di cotesti spiriti forti abbia neppur osato di attaccar questi battaglioni di argumenti disposti, e ordinati in atto di combattere. Ma, come ho detto, chi vibra qualche dardo contra la retroguardia, chi sorprende qualche fante separato dall' ordinata Legione. Che se ancora vacillassero nell' arrendersi, voglio per ultimo compimento produrre un altro argumento così sensibile, e manifesto, cui non possono i Deisti resistere, senza pubblicarsi per ciechi, e per forsennati.

CAPO XVII.

La conversione del mondo alla fede di Gesù Cristo conferma la sua Divinità, le profezie, e i miracoli narrati, e rende evidentissima la Religione Cristiana.

I. ABbiamo nel libro primo dimostrato, anzi quasi supposto, che vi è Iddio creatore dell' universo, che colla sua onnipotenza lo conserva, e colla sua providenza lo regge: che vi è una vera Religione rivelata da questo supremo Essere. Or io di presente, per vieppiù convincere i *Deisti*, gli *Spiriti forti*, e tutta l' infelice progenie degl' increduli, voglio da tutto ciò prescindere. Voglio dimostrare, che quando bene altronde non fosse palese esservi Dio, la sua providenza, ed una vera Religione nel mondo; la Religione Cristiana da sè sola si farebbe conoscere per divina, e manifesterebbe a tutti, che vi è Iddio, che vi è la sua providenza, che vi è questa vera Religione rivelata da Dio. E vaglia la verità. Quando un Re noto al mondo spedisce un Ambasciadore, questi è colle dovute rimostranze di onore ricevuto, anzi ancorchè questo Monarca ignoto

Digitized by Google

fosse, e spedisse ad altro Principe un Legato accompagnato da numerose squadre, da un' armata poderosissima, e con credenziali ripiene di sapienza, e di giustizia, questi soli contrassegni dimostrerebbono darsi nel mondo un Re potente, che prima era ignoto, o che lo stesso Legato fornito di così splendide prerogative, è un gran Re. Lo stesso avviene nella causa nostra. Iddio in tutti i secoli ha fatti comparire al mondo i suoi Legati, i quali hanno renduta palese la Maestà Divina. Ora avvegnachè non fosse preceduta questa manifestazione, e conoscenza di Dio, da che il Padre Eterno spedì al mondo il suo Unigenito Figliuolo, e lo fornì di tanta potenza, di tanta sapienza, di tanta dottrina, e virtù, ciò solo basta per evidentemente conchiudere, che vi è Iddio, vi è providenza, vi è Religione rivelata.

II. Spieghiamo le prerogative sublimi, stupende, e sorprendenti di questa Legazione. In essa si rivela al mondo una dottrina difficilissima, e all'umana intelligenza superiore. Si promulga, che Dio è uno, e trino: uno nella natura, ed essenza, e trino in tre persone realmente tra sè medesime distinte: che l' Ambasciadore spedito è Dio quanto il Padre, che l' ha mandato, e che ha vestita umana carne, per redimere il genere umano dalla schiavitù del Demonio, contratta per lo peccato originale: che questo uomo Dio dev' essere l' obbrobrio del mondo, deriso, vilipeso, e finalmente tra due ladri crocifisso, e che dentro lo spazio di tre giorni risusciterà da morte, salirà in Paradiso. Promette a tutti quelli, che crederanno le sue verità rivelate, beni infiniti, un vasto eterno principato, qual mercede delle fatiche, e patimenti, che debbono sostenere. Quindi prescrive comandamenti contrarj al senso, comanda la privazione della voluttà, e piaceri carnali, il disprezzo delle terrene felicità, la mortificazione della carne, e passioni. Impone finalmente di abbominare i Numi fin allora venerati, il frangere i simolacri, e demolire i templi consecrati ai Demonj, e di erigere nuovi templi, dedicati al suo eterno Padre, ed a sè stesso, e di praticare nuovo culto, nuove cerimonie.

III. Possono cadere in mente umana misteri più sublimi da crederli

Digitized by Google

crederſi, precetti di maggior eccellenza? Anzi pretendono gl' increduli, che queſti articoli ſieno incredibili, ed impraticabili i comandamenti. Or bene: queſto Legato è fornito di armata così poderoſa, la quale ha da ſommettere e popoli, e Monarchi, e idioti, e ſapienti alla credenza di queſti articoli, ed alla oſſervanza di queſti precetti. E quale è queſta armata tanto potente, che riportar debba trionfo così maraviglioſo, vittoria cotanto incredibile? Sono dodici peſcatori rozzi, ignoranti, codardi, ſconoſciuti, mendici, e di ogni umano ſuſſidio deſtituti. Come? Per ottenere un fine cotanto ſublime, e ſovraumano, ſi ſcelgono mezzi sì ſproporzionati, ed inetti? E qual Principe giudizioſo, e ſaggio, per vincere una graviſſima, e difficiliſſima cauſa avanti il Tribunale di Giudici, e di Principi ſagaci, acuti, e dotti, ſpedirebbe a trattarla uomini imperitiſſimi, ignorantiſſimi, con iſperanza di convincere e Giudici, e Principi, e Filoſofi dottiſſimi, e Oratori eloquentiſſimi? Queſta ſarebbe una manifeſta follia.

IV. Rendiamo più ſenſibile queſta follia, perchè divenga più efficace a confondere la ſuperba, e rigoglioſa ſapienza dei *Deiſti*, *Ateiſti*, e *Spiriti forti*. Se il Divino Legato Gesù Criſto aveſſe ſpedito dodici fanciulli inermi a debellare l' Impero Romano, anzi tutto il mondo; non avrebbe commeſſa avanti il tribunale della umana ragione una delle maggiori pazzie, che ſia giammai ſtata immaginata al mondo? Se aveſſe inviati dodici agnelletti per isbarragliare, e ſottomettere una numeroſiſſima truppa di lupi affamati, e di leoni inferociti; non direbbeſi, che queſta è una deliberazione da uomo forſennato? Or queſta è appunto l' armata viliſſima, queſto l' eſercito timidiſſimo, e pavidiſſimo, ſcelto dal Legato Gesù Criſto, per ſottoporre al ſuo ſtendardo, alla ſua ubbidienza, al ſuo culto il formidabile Romano Impero, il mondo idolatra. Egli lo dichiara di propria bocca. *Ecce ego mitto vos ſicut agnos inter lupos. Nolite portare ſacculum, neque peram, neque calceamenta.* (a) Lo ripete più volte: *Ecce ego mitto vos ſicut oves in medio luporum.* (b) Anzi ſoggiugne, che queſti dodici fanciul-

(a) Luc. c. 10. (b) Matth. c. 10.

Digitized by Google

li, che questi dodici agnelletti (che tali appunto sono i dodici Apostoli a confronto del mondo) saranno carcerati, flagellati, traditi, divorati, e che il loro sangue sparso sarà quello, che debellerà il mondo. *Tradent enim vos in conciliis, & Synagogis suis flagellabunt vos.* (c)

V. Sieno ora giudici i *Deisti*, gli *Ateisti*, gli *Spiriti forti*. Se questi dodici agnelli superassero i lupi affamati, i leoni frementi; se questi dodici fanciulli soggiogassero l'Impero Romano, ed inalberassero il vessillo del Crocifisso in tutte le parti del mondo, rendendolo adoratore del Legato di Gesù Cristo: se sterminassero in effetto l'idolatria, se demolissero i templi, se strittolassero in polvere gl'Idoli, se rendessero il mondo adoratore di un uomo Dio crocifisso; domando: in questa ipotesi potrebbesi sospettare, che sì maravigliosa, ed inaspettata vittoria fosse frutto dell'umana industria? Nò certamente. Già si è confessato, che secondo tutte le umane ragioni questa sarebbe una follia delle più stravaganti a pensarsi. Ora è verità di fatto a tutti manifestissima, che l'Impero Romano è debellato, che l'Idolatria è sterminata, che gl'Idoli sono infranti, che il mondo è divenuto adoratore di Gesù Cristo per mezzo di questi dodici fanciulli, ed agnelletti. Adunque è inevitabile la conseguenza, che la cagione di tali stupendi, e straordinarj effetti sia una virtù divina: che quando bene tutti gli altri argumenti mancassero, questa sola conversione del mondo, che d'idolatra è divenuto adoratore di un Dio crocifisso, basterebbe a rendere evidentissima l'esistenza di un Dio onnipotente, e la verità della Cristiana Religione. Tutta di presente la difficultà riducesi a dimostrare questo effetto, questa conversione del mondo, fatto d'idolatra Cristiano. Ora questo effetto, questo stupendo transito dall'idolatria al Cristianesimo, è tanto lampante, che gli stessi increduli mi dispenserebbono a provarlo. Ma per rendere più inescusabile la loro incredulità, voglio descrivere questa conversione appunto nella maniera, e secondo le circostanze predette dal Divino Legato Gesù Cristo. E per maggiore chiarezza dividerò l'argomento ne' seguenti paragrafi.

§. I.

(a) Matth. c. 10.

Digitized by Google

§. I.

Maniera miracolosa praticata dagli Apostoli per convertire Gerusalemme. Prima Chiesa Cristiana quivi eretta composta di soli Ebrei.

I. GLi Apostoli, dopo ricevuto lo Spirito Santo, muniti di celeste fortezza, diedero incominciamento al loro ministero. S. Pietro, che nella prima predica fatta nel giorno stesso della Pentecoste convertì tre mila anime, si portò con S. Giovanni il giorno seguente al tempio, alla cui porta, che chiamavasi speciosa, giaceva uno zoppo dalla sua nascita, il quale dimandò limosina. Rispose Pietro: *Io non ho nè oro, nè argento, ma ciò, che io ho, te lo dono. In nome di Gesù Cristo Nazareno sorgi, e cammina. E presa la di lui mano destra lo sollevò, ed immantinente restarono assodate le di lui piante: salta su, cammina, ed entra con essi nel tempio marciando, saltando, e lodando Iddio. Tutto il popolo lo vide camminando, e lodando Iddio.* In veggendo S. Pietro il popolo affollato, che sorpreso dal gran miracolo, ed estatico, gli occhi fissi teneva in sè, ed in Giovanni, così a lui parlò. *O uomini Israeliti, perchè vi maravigliate, e noi perchè riguardate, quasi che colla nostra virtù e potestà avessimo fatto costui camminare? Il Dio di Abramo, d' Isacco, di Giacobbe, il Dio dei nostri Padri, ha glorificato il suo Figliuolo Gesù, che voi avete tradito, e rinegato avanti Pilato.... Voi avete ammazzato l' Autore della vita, che Iddio ha risuscitato dalla morte, di che noi siam testimonj. Per la fede di un tanto Nome, questo, che voi vedete, e conoscete, l' ha risanato al cospetto di tutti voi altri.... Fate dunque penitenza, e convertitevi.* (a)

II. Con questa predica S. Pietro convertì alla fede cristiana cinque mila Ebrei, oltre le donne, ed i fanciulli, e se letta intera fosse dagl' increduli in S. Luca, spererei il ravvedimento se non di cinque mila, almeno di alcuni. Ma io temo, che

(a) Act. c. 1.

Digitized by Google

che costoro sieno simili ai Sadducei, i quali essendo la setta allora dominante in Gerusalemme, spedirono i loro ufficiali ad incarcerare i due Apostoli, i quali condotti dalla carcere, insieme collo zoppo guarito, avanti il Senato dei Principi dei Sacerdoti, degli Scribi, de' Faisei, e degli Anziani del popolo, interrogarongli con qual virtù avessero risanato quell' uomo? *Allora Pietro ripieno di Spirito Santo disse loro: Principi del popolo, e Seniori ascoltatemi ..... Sia noto a tutti voi, ed a tutta la plebe d' Israello, che questo zoppo sta avanti voi sano in Nome del nostro Signore Gesù Cristo Nazareno, che voi avete crocifisso, e che Iddio ha risuscitato dalla morte.* (a) Confusi i Senatori, e sfavillanti di sdegno, per non poter negare il miracolo a tutta Gerusalemme manifesto, si contentarono d' intimar loro, che in avvenire non facessero onninamente menzione di Gesù Cristo: *Denuntiaverunt ne omnino loquerentur, neque docerent in nomine Jesu.* (b) Pietro, e Giovanni amendue d' accordo risposero: *Decidete voi d' accordo o Giudici, se l' equità permetta d' ubbidire a voi piuttosto che a Dio.* (c) Allora il Sinedrio gli licenziò con minacce di non predicare. Divenuta numerosa la Cristiana Chiesa di Gerusalemme, tutti i Fedeli contribuirono i proprj beni al comune sostentamento. *Anania*, e la consorte sua *Safira*, per una fraude commessa, al tuono di una voce di S. Pietro caddero repentinamente morti. Il popolo conduceva i suoi infermi sulle piazze avanti S. Pietro, e rimaneano risanati. Continuavano a predicare con maggiore intrepidezza la Risurrezione di Gesù Cristo, e la sua dottrina. I *Sadducei*, che negavano come gli *Spiriti forti* moderni l' immortalità dell' anima, e la risurrezione de' morti, indussero il gran Concilio ad imprigionare novellamente gli Apostoli. E ciò fu immantinente eseguito, con porre le guardie alle chiuse carceri. Ma l'Angelo del Signore gli liberò in quella stessa notte. Il Senato la mattina manda i ministri ad isprigionarli, e condurli in giudizio. Vanno questi, e trovate le carceri serrate con le guardie alla custodia; apertele nulla truovano. Da altra parte capita nuova al Senato, che gli Apostoli predicano con maggiore franchezza, e coraggio di prima nel tempio, e che

(a) Act. 4. (b) ibi. (c) ibi.

Digitized by Google

e che sempre più aumentasi il loro partito. *Viri quos posuistis, in carcerem, sunt in templo stantes, & docentes populum*. Allora andò il Magistrato coi ministri, e senza violenza, perchè temeano d'essere lapidati dal popolo: *timebant enim populum, ne lapidarentur &c.* (a) Gli condusse in giudizio, ed il Principe de' Sacerdoti rimproverò loro la trasgressione del precetto di non predicare. Replicò Pietro, e tutti gli altri Apostoli la già data risposta: *Obedire oportet Deo magis quam hominibus*. (b) Osservino qui di passaggio i *Deisti*, che questi Apostoli sempre inculcavano la Risurrezione di Gesù Cristo, e rinfacciavano a' Principi dei Sacerdoti il loro tradimento. E tutto il Sinedrio non ebbe fronte di rimproverare agli Apostoli il preteso furto del Corpo di Cristo, per farlo apparire risorto. Quindi non avendo che opporre, si sentivano rodere le viscere, e 'l cuore, e deliberarono di uccidergli. *Dissecabantur, & cogitabant interficere illos*. (c) Sorge Gamaliele uno dei più autorevoli, e più venerabili dell' Assemblea, e fatti uscire gli Apostoli, così favella. O l' opera intrapresa da costoro è frutto di umano artifizio, o effetto del divino consiglio. Se l' opera è di umana industria, certamente da sè ben presto rovinerà. Se poi è parto della divina onnipotenza, è impossibile d' impedirla. *Si est ex hominibus consilium hoc, aut opus, dissolvetur. Si vero ex Deo est, non poteritis dissolvere illud*. (d) Tutti acconsentirono a questo saggio parere di Gamaliele. *Consenserunt autem illi*. (e) Ma per isfogare in qualche parte il loro livore, fecero flagellare gli Apostoli, e colla proibizione di non più predicare la dottrina di Gesù Cristo gli licenziarono. Sotto il magistero di Gamaliele, Saulo che poi si chiamò Paolo, studiava la Mosaica legge.

III. Quanto più gli Apostoli erano perseguitati, tanto maggiormente infervoravansi nella predicazione del Vangelo; onde infiammavano di tal maniera i loro Discepoli, che uno di essi, cioè S. Stefano lapidato per la Fede Cristiana cominciò a fecondarla col sangue. Saulo, che infierì più degli altri contra il S. Martire, qual leone, che affaggiato l' umano sangue ne divi-

(a) Act. c. 5. (b) Act. c. 5. (c) iqi. (d) ibi. (e) ibi.

Digitized by Google

diviene più ſitibondo, ſi porta in Damaſco a perſeguitare i novelli Criſtiani. Gli appariſce Gesù Criſto, e di fiero perſecutore lo cambia in uno dei più ferventi propagatori della ſua fede. Renduta numeroſa la Chieſa di Geruſalemme in mezzo alle inſidioſe perſecuzioni degli oſtinati Giudei, Filippo Diacono con altri predica la fede in Samaria. S. Pietro, e S. Giovanni colà ſi portano, impongono le mani ſopra i battezzati di Filippo. Queſti traſportato da un Angelo in Gaza incontra un Signore dell' Etiopia, Teſoriere della Regina Candace, e per rivelazione divina lo battezzò; e ritornato queſti nella ſua Etiopia divenne un Apoſtolo di Gesù Criſto, predicando in quel paeſe il ſuo Vangelo. S. Pietro viſita le Chieſe erette nelle Provincie della Giudea, giunto a Lida trova un parralitico da otto anni giacente in un letto nominato Enea, cui dice: *Enea, Gesù Criſto ti riſana. Sorgi, e riaggiuſta il tuo letto. Ed immantinente ſi alzò. E lo videro tutti gli abitanti di Lidda, e di Sarona, e ſi convertirono alla fede del Signore.* (*a*) In Joppe, Città non molto lontana da Lidda, muore una donna appellata *Tabita*. Giungono due meſſi a S. Pietro, pregandolo di colà portarſi. Se ne va, e entrato nella ſtanza della defunta, e fatta breve preghiera al Signore diſſe: *Tabita alzati. Apre ella i ſuoi occhi, e veduto Pietro ſi riſiede: e Pietro preſala per mano la rialzò, e chiamati gli uomini ſanti, e le vedove, viva loro la reſtituì.* (*b*) Divolgato il miracolo per tutta la Città, molti credettero in Gesù Criſto.

IV. Dilatata la Fede Criſtiana per le Provincie della Giudea, Iddio rivelò a S. Pietro di doverla predicare anche ai Gentili. Andò in Ceſarea, battezzò Cornelio Nobile Centurione Romano con molti altri Gentili, ſovra cui diſceſe lo Spirito Santo, che loro conferì il dono delle lingue, e la caſa di Cornelio fu convertita in Chieſa dedicata a Gesù Criſto. Aperta dal Principe degli Apoſtoli la porta della Chieſa ai Gentili, gli altri Predicatori ne ſeguirono l'eſempio, maſſimamente Paolo, e Barnaba, i quali per molto tempo predicarono in Antiochia, Città la più celebre di Oriente. Uniti in divina alleanza i due

(a) Act. c. 9. (b) ibi.

Digitized by Google

due popoli, Ebreo, e Gentile, deliberarono i dodici Pescatori di stabilire, non in Gerusalemme, ma in Antiochia popolatissima Metropoli, come luogo più opportuno, la prima sede del celeste Impero predetto da Daniello. Quindi dividonsi gli Apostoli, per amplificare in tutte le parti del mondo giusta l'ordine ricevuto da Gesù Cristo la Cristiana Monarchia, inaffiata col secondo martirio di S. Giacomo, fatto decapitare da Erode Agripa, il quale fa altresì chiudere dentro oscura carcere incatenato S. Pietro, e replicate guardie vegliano alla custodia. Ma un Angelo del Signore scioglie le catene dell' Apostolo, lo rimette in libertà. Questi se ne venne a Roma capitale del Romano Impero, dove fermò altresì col proprio sangue la principale, e perpetua Sede del Cristiano Impero.

V. Gli altri Apostoli divisi per tutti i Regni del mondo, inalberano da per tutto lo stendardo del Crocefisso a forza di maraviglie, e di miracoli. S. Paolo con Barnaba si porta in Cipro, e nella Città di Paso si presenta avanti *Sergio Paolo* Proconsolo Romano, il quale bramava di udirlo; ma a' suoi fianchi aveva un falso Profeta Giudeo detto *Barieſu*, che lo distornava. S. Paolo acceso di un santo zelo fissato in costui lo sguardo, di questa guisa lo sgridò. *O uomo pieno di furberia, e di ogni fraude, figlio del Diavolo, nimico di ogni giustizia, tu non tralasci di pervertire le rette vie del Signore. Ma ecco sopra di te la mano del Signore, e sarai cieco, e non vedrai il Sole fino a certo tempo: ed immantinente si trovò ingombrato da caliginose tenebre, e girando cercava chi mano gli porgesse. Allora il Proconsolo spettatore del prodigio, ammirando la dottrina del Signore si convertì alla fede.* (a)

VI. S. Luca narratore di questi miracoli, non poteva inventargli a capriccio. Il Proconsolo *Sergio* non era un uomo privato, ed oscuro, di cui si potesse spacciare una favolosa storia. Il Magistrato Romano, Barieſu Mago accreditato per le sue prestigie, ben presto avrebbono per tutto il mondo infamato San Luca, qual impostore. Ma le lettere scritte da S. Paolo ai Fedeli delle prime, e lontane Città del mondo, nuova luce di evi-

(a) c. 13.

Digitized by Google

denza recano ed ai libri evangelici, ed alla Storia di S. Luca. Accenniamo di volo qualche squarcio di queste pistole.

VII. Agli Ebrei di Gerusalemme tentati, e vacillanti nella fede professata per le crudeli persecuzioni, che soffrivano, scrive così. *Se la disobbedienza alla legge ha ricevuto il meritato castigo, come potremo noi evitarlo, se trascuriamo il Vangelo della salute, che il Signore medesimo cominciò ad annunziare, ed è stato confermato tra noi da quegli stessi, che l' ascoltarono, ai quali Iddio medesimo ha renduta testimonianza con miracoli, con portenti, con varie virtù, con le distribuzioni dei doni dello Spirito Santo, che ha loro impartito come a lui è piaciuto?* (a) Riflettano qui i *Deisti*. Se gli Apostoli non avessero operati i miracoli in Gerusalemme narrati da S. Luca; se Gesù Cristo non avesse predicato il Vangelo, e confermatolo con prodigj; poteva S. Paolo scrivere di questo tenore ai Giudei di Gerusalemme?

VIII. Ai Giudei, ed i Gentili convertiti in Roma, i quali fondavano la vocazione loro alla fede sui proprj meriti, scrisse una lunga lettera, in cui dimostra, che la grazia divina è gratuita, e non dipendente dai meriti di chicchessia, e verso la fine della lettera così conchiude. *Io, miei fratelli, vi ho scritto forse con troppa libertà, volendo come ridurvi a memoria ciò che già vi è noto, secondo la grazia, che Iddio mi ha fatta d' essere il ministro di Gesù Cristo tra le nazioni, santificando l' Evangelio di Dio, affinchè l' obblazione dei Gentili gli sia gradita, e santificata nello Spirito Santo. Io ho dunque motivo di gloriarmi in Gesù Cristo appresso Iddio. Imperciocchè io non ardisco di parlarvi di ciò, che Gesù Christo ha fatto per mezzo mio nel ridurre le genti all' obbedienza della fede con la parola, con i fatti, con la virtù dei miracoli, dei prodigj, e per la potenza dello Spirito Santo; di maniera che io ho portato il Vangelo di Gesù Cristo nel vasto spazio, che v' è da Gerusalemme fino all' Illirico.* (b) Se questi miracoli, e prodigj non fossero stati pubblici, e notorj, avrebbe Paolo avuto coraggio di scrivergli ai Romani, che egli non avea convertiti? Se fossero stati dubbiosi, la sua lettera

sarebbe

(a) Ad Hebr. c. 2. (b) Ad Rom. c. 15.

Digitized by Google

ſarebbe ſtata oggetto di deriſione, non cagione di umiltà, e di abbaſſamento.

IX. Scrivendo a quelli della Chieſa di Teſſalonica, dice loro: *Voi ſapete, miei Fratelli in Dio diletti, quale ſia l'elezione voſtra. La predicazione, che noi v' abbiamo fatta del Vangelo, non fu ſoltanto con la parola, ma ella è ſtata accompagnata dai miracoli, dalla virtù dello Spirito Santo, e dalla pienezza dei ſuoi doni.* (a) Similmente ſcrivendo ai Fedeli di Corinto richiama alla loro memoria ciò, che ſotto gli occhi loro ha operato con queſte parole. *I contraſſegni del mio Apoſtolato ſono a voi manifeſti in ogni ſorta di pazienza, di tolleranza, nei miracoli, ne' prodigj, nelle virtù.* (b)

X. S. Paolo non ſolamente mette in pubblico i miracoli, ed i prodigj del ſuo Apoſtolato, ma eziandio quelli dei Diſcepoli, e fedeli ſervi di Gesù Criſto. *V' ha'*, ſcrive egli nella ſua prima lettera ai Corinti, *diverſità di doni, ma non vi ha che un medeſimo Spirito ... Or i doni, che manifeſtano eſteriormente la preſenza dello Spirito, ſono da lui comunicati per la utilità della Chieſa. L' uno riceve dal Santo Spirito il dono della ſaggezza, l' altro riceve dal medeſimo Spirito il dono della ſcienza: l' uno riceve il dono della fede dallo ſteſſo ſpirito, un altro riceve dal medeſimo Spirito la grazia di guarire i malati, ed un' altro il dono di far miracoli: un altro il dono della profezia, un altro il dono del diſcernimento degli ſpiriti: un altro il dono delle lingue ec.* (c) Egli deſcrive l'ordine, e la economia di queſti doni, ricordando, che tutti non ſono Apoſtoli, nè tutti Profeti, nè tutti Dottori, nè tutti fanno miracoli, nè tutti parlano in più lingue; ma ciaſcuno ſecondo quella miſura, che haricevuta dal Santo Spirito. Quindi conchiude il ſuo ſermone con queſte parole. *Aſpirate ai doni migliori, perchè ancor mi reſta da paleſarvi una via più eccellente.* Imperciocchè, ſoggiugne nel capitolo ſeguente, ſebbene io aveſſi tutti gli accennati doni, quando non aveſſi la carità, nulla mi gioverebbe. *Si charitatem non habuero nihil mihi prodeſt. Charitas patiens eſt, benigna eſt; charitas non æmulatur, non agit perperam, non inflatur, non eſt ambitioſa: non quærit quæ ſua ſunt, non irritatur, non cogitat*

(a) 1. ad Theſſ. c. 2. (b) 2. Cor. 12. (c) c. 12.

Digitized by Google

malum : non gaudet ſuper iniquitate , congaudet autem veritati : omnia ſuffert , omnia credit , omnia ſperat , omnia ſuſtinet.

XI. Al rimbombo di queſte ſole ultime parole , dovrebbono tramortire tutti gl' Increduli . Le ſplendide prerogative di queſta carità tramandano raggi sì rilucenti di Divinità , che percuotono gli occhi degli ſteſſi ciechi . Rivoltino i *Deiſti* tutti i libri de' ſapienti mondani , e non troveranno giammai un tale linguaggio. Ma per non eſcire di via , ſe nella illuſtre , e celebratiſſima Città di Corinto non vi foſſero ſtati i doni delle lingue , della profezia , de' miracoli , avrebbe ciò ſcritto con tanta libertà e chiarezza S. Paolo? Se ciò foſſe ſtato falſo , non baſtava per mandare in aria tutto l' apoſtolico miniſtero , e per roveſciare ſino da fondamenti il celeſte edifizio già eretto , e per abborrire tali lettere quali favoloſe chimere? Che più? Alcuni Giudei ſemicriſtiani diſeminavano tra i Galati , che per la ſalute era neceſſaria la circonciſione . S. Paolo ſcrive loro di queſto tenore . *O Galati inſenſati , chi vi ha affaſcinati per rendervi ribelli alla verità , dopochè io vi ho fatto vedere Gesù Criſto sì vivamente dipinto avanti gli occhi voſtri come crocifiſſo in voi medeſimi? Io voglio ſapere da voi una coſa ſola : ed è , ſe voi abbiate ricevuto lo Spirito Santo per opera della legge , o per la fede , che avete udita? Siete voi così matti , che avendo in ſpirito cominciato , vogliate terminare nella carne?* Che ne dite o *Spiriti forti?* che riſpondete o *Deiſti?* Queſti acerbi rimproveri , queſta libertà di parlare traſpirano nulla d' impoſtura , di fraude , di condiſcendenza , per acquiſtarſi ſeguito? Avrebbe S. Paolo parlato di un tuono sì alto , quando vere non foſſero ſtate le coſe rinfacciate?

XII. Le lettere di S. Paolo , e degli altri Apoſtoli , come gli Evangelj erano con religioſo riſpetto conſervate in tutte le Chieſe erette in tante Provincie del mondo , ſenza che alcuno abbia giammai riclamato . Per altro vi era un ſommo impegno , ed intereſſe di contraddire , e di pubblicare gli Apoſtoli per impoſtori , quando un minimo ſoſpetto ſtato vi foſſe di fraude , o di falſità .

XIII. Conchiudiamo pertanto , che il fatto della converſione del mondo e Giudeo , e Gentile , cominciata dagli Apoſtoli

Digitized by Google

ſtoli, e continuata dai loro ſucceſſori, è fuori di ogni controverſia. Queſti ſono quelli, che abolirono l' idolatria, demolirono i Templi dei falſi Numi, e ſu queſte rovine alzarono il celeſte edifizio, l' Impero divino, che dura ſino al giorno d' oggi, viſibile avanti gli occhi degli ſteſſi *Deiſti*. Queſto Impero fu eretto da dodici peſcatori, ignoranti, poveri, miſerabili. Le arme che uſarono per iſtabilire sì vaſta monarchia, furono i miracoli, le guarigioni degl' infermi, la tolleranza della fame, della ſete, delle perſecuzioni più crudeli, dei tormenti più atroci, lo ſpargimento del proprio ſangue, il ſagrifizio della propria vita. I tormenti da loro ſofferti ſarebbono incredibili, quando monumenti i più autentici non ce li dimoſtraſſero. Sotto Nerone in Roma, altri furono veſtiti di pelli d' animali ſelvaggi, affinchè foſſero sbranati dai cani, altri crocifiſſi, altri ravvolti tra la pece, e diſpoſti per le pubbliche ſtrade della Città, acciocchè appiccato loro il fuoco ſerviſſero la notte di fanali a quelli che camminavano. Sotto gli altri Imperadori Romani per circa tre ſecoli, ora erano eſpoſti ad eſſere cibo de' leoni, e delle tigri, ora a fornaci ardenti, ora ad eculei, a craticole, alle manaje, ed a tutto ciò, che di più barbaro ſeppe in ogni parte del mondo inventare la più ſpietata crudeltà de' tiranni inferociti. E quanto maggiore è la copia del ſangue ſparſo da queſti agnelli sbranati, tanto più copioſa fu la moltitudine dei credenti. Per queſta via giunſero a ſpiegare il veſſillo del Croceſiſſo Gesù ſu quei Troni medeſimi, di dove uſcirono gli editti dei loro tormenti. Queſto è il fatto veſtito di tutte queſte circoſtanze, che è fuori di contraſto, e che i Deiſti, e gl' increduli tutti ſono neceſſitati di confeſſare.

§. II.

Digitized by Google

§. II.

S' invitano i Deisti, e tutti gl' increduli a meditare seriamente l' argumentazione, che dalla conversione del mondo forma S. GIOVANNI GRISOSTOMO.

I. ATtenti, e forniti di tutta la loro acutezza desidero i *Deisti*, e gli *Spiriti forti*, per rilevare se nel ragionamento, che sono per produrre, vi sia nulla di sofistico, o di soggetto a replica. L' argumentazione è di un uomo acuto, non meno che eloquente; ella è di S. *Giovanni Grisostomo*, il quale nella sua orazione, che ha per soggetto questa breve proposizione, *Cristo è Dio*, in questa guisa argumenta. Io recherò fedelmente dal latino in volgare alquanti dei suoi raziocinj, tralasciandone molti per brevità, Comincia adunque di questa maniera.

II. „ Se io dirò all' incredulo, che Iddio ha creato il cielo, „ la terra, il mare, non mi ascolterà, perchè è incredulo. „ Se dirò, che ha risuscitati i morti, illuminati i ciechi, „ cacciati i Demonj, neppure mi udirà. Se finalmente dirò, „ che Iddio promette un Regno, e beni ineffabili, non sola- „ mente non crederà nulla, ma si burlerà di me. In qual ma- „ niera adunque potrò io convincerlo, massimamente se è idio- „ ta? Non in altra forma, che coll' addurre quei fatti, che „ tra noi, e lui sono manifesti, e fuori di questione... Quali „ dunque sono quei fatti, che egli confessa operati da Cristo? „ Eccogli. Che Cristo ha stabilito l'Impero Cristiano. Concios- „ siachè in niuna maniera può a questo fatto contraddire, se „ con i proprj occhi vede per ogni parte del mondo piantate „ le Chiese Cristiane. *Quindi formo una dimostrazione della vir-* „ *tù di Cristo, e provo, che egli è Dio*. Imperciocchè non è „ opera di puro uomo scorrere in breve tempo la terra, il ma- „ re, e liberare il genere umano da costumi tanto mostruosi „ prevenuto, e tra tanti mali inviluppato: e non solamente „ illuminò i Romani, ma i Persiani, e per così dire, tutta la „ progenie dei Barbari. E ciò che più rileva si è, che questa „ gran-

Digitized by Google

„ grandiosa intrapresa ha eseguito senza alcune arme, senza spe-
„ se, senza eserciti, senza battaglie; ma per mezzo di dodici
„ uomini ignobili, vili, rozzi, idioti, poveri, nudi persuase
„ la sua fede a tante Nazioni, non solo presenti, ma future.
„ Che più? Quante leggi patrie abolì, quante consuetudini in-
„ vecchiate cancellò, quali costumanze da tanto tempo radica-
„ te eliminò? Ed in luogo di queste vi piantò le sue. Egli ha
„ distaccati gli uomini da quelle cose, alle quali erano affezio-
„ natissimi, e gli ha innamorati di cose ardue, e difficili. E
„ nel tempo in cui ciò praticava, egli fu crocifisso, e sostenne
„ una morte vergognosissima: ed i suoi Discepoli erano persegui-
„ tati. Questi due fatti non si possono negare, che Cristo sia sta-
„ to crocifisso dai Giudei, e che il suo Vangelo di giorno in
„ giorno si dilati, e rifiorisca: nè solo qui, ma nelle altre na-
„ zioni, e nel tempo stesso in cui è combattuto, presso le qua-
„ li vi sono schiere di martiri, e quelli che ivi erano più fero-
„ ci dei lupi, ricevuto il Vangelo sono divenuti più mansueti
„ degli agnelli, ed ora difendono la immortalità, la risurrezio-
„ ne, ed i beni eterni. E queste eroiche intraprese non solamen-
„ te si videro nelle Città, ma penetrarono nei villagi, nelle ca-
„ stella, nei deserti, nei porti, nelle isole, e nelle navi. Nè i pri-
„ vati soltanto, ed i Principi, ma gli stessi Re, che portano il
„ diadema, con fede costante adorano il Crocifisso. E tutte queste
„ cose non sono praticate semplicemente, ma molti secoli
„ prima furono predette. E perchè sospetto non sia il mio ra-
„ gionare, abbiamo i libri dei Giudei, che hanno crocifisso Cri-
„ sto, e con i testimonj di questi libri, ch' eglino custodisco-
„ no, noi comproviamo le verità nostre. Ed ora ne produr-
„ rò alcune profezie. " Qui il grand' uomo espone le profe-
zie, che predicono gli eventi verificati in Gesù Cristo, e che
io ommetto. Dipoi così ripiglia.

III. „ Virtù maravigliosa, che un pescatore, un pubblica-
„ no, un pelliciajo con semplici precetti risuscitino i morti,
„ comandino ai Demonj, alla morte, che rendano mute le
„ lingue dei Filosofi, che chiudano le bocche de' Rettorici:
„ ed innanzi ai Principi, ai Re comandassero ai Greci, ai
„ Barbari, e ad ogni genere di persone. Eppure tutte queste

eroiche

Digitized by Google

„ eroiche cose operaron eglino con la voce , e con virtù
„ grande cambiando i morti in vivi , i peccatori in giusti , i
„ ciechi in veggenti · Che poi questa virtù sia stata loro in-
„ fusa dallo Spirito Santo , gli effetti lo dichiarano, oltre che
„ i libri l'attestano .... Imperciocchè chi gli ha costituiti Prin-
„ cipi sovra tutta la terra? *Constitues eos Principes in omni ter-*
„ *ra*. E che Pietro, e Paolo sieno stati più potenti dei Re ,
„ l' evento ce lo manifesta . Le leggi dei Re loro viventi fu-
„ ron annullate; dovechè le leggi di questi Pescatori , ancor-
„ chè morti , sono vive , ed immobili sussistono , avvegna-
„ chè altre leggi contrarie, arme, supplizj, arguzie di parole,
„ eloquenza, i Demonj, il Diavolo le consuetudini , i corrotti
„ costumi, ed infiniti altri nimici abbiano congiurato per can-
„ cellarle .

IV. Ma per istringere con nodo più forte l' incredulo , lo invita a considerare la debolezza dei dodici pescatori , prima della morte di Cristo . Conciossiachè , se dopo la morte d Cristo sono divenuti invincibili , predicando Cristo Crocifisso ; Cristo non fu puro uomo , perchè un uomo morto non può contribuir virtù , e massimamente a tutte le umane forze superiore . Così dunque ripiglia il Grisostomo. „ Prima della
„ morte , Giuda lo tradì , Pietro lo rinegò , gli altri fuggi-
„ rono . Ma perchè tu resti convinto, che non fu soltanto uo-
„ mo , quando fu morto, le cose si cambiarono , e si rendettero
„ eccellenti, illustri, e sublimi . Il mondo è fatto adoratore di
„ quella croce , che era marca d' infamia .... In ogni paese, in
„ ogni Città in ogni, selva e Re, e Principi, e soldati, e presi-
„ di, e servi, e liberi, e idioti, e sapienti, e barbari, ed o-
„ gni sorta di uomini, che sono sotto il Sole, adorano questa
„ Croce.... Quelli pescatori , che vivi erano dispregiati , in-
„ catenati, e cruciati , dopo morte sono divenuti più illustri
„ dei Re. In Roma , che è lo splendore di tutte le Città , e
„ Re, e Principi corrono al sepolcro del Pescatore . In Con-
„ stantinopoli i nostri Imperatori grande onore reputano , se
„ sieno seppelliti non presso gli Apostoli , ma nell' Atrio dei
„ medesimi, e si fanno portinaj dei Pescatori gli stessi Re...
„ Questa Croce, che fu tanto infame, ed abbominevole, è fatta

più ri-

Digitized by Google

„ più risplendente dei diademi, da tutti e Re, e Principi, e
„ sudditi, e uomini, e donne, e vergini è ricercata, e vene-
„ rata ec.... Vorrei sapere dall' incredulo, donde mai questa
„ insegna d'infamia, e di maledizione abbia ricevuto tanto
„ splendore, e tanta venerazione, se non da Cristo crocifisso
„ sulla medesima? Che se ancora impudente, ed ostinato re-
„ sisti alla verità, e chiudi l'occhio alla luce, con altro ar-
„ gumento ti assalgo. Hanno i carnefici varj generi di tormen-
„ ti, onde lacerano, e squartano i corpi umani. Chi corre dai
„ carnefici à vedere a toccare quegli stromenti infami? Anzi
„ abborriscono il tatto, e più l'aspetto. Tale è più ancora abbomi-
„ nata una volta era la Croce. Donde dunque, su rispondi, donde
„ questa Croce hà acquistata tanta gloria, che tutti con som-
„ mo studio, e diligenza la ricercano, e chi ne può avere un
„ pezzetto, lo racchiude nell'oro, e nell'argento? Donde se non dal
„ contatto dal corpo santo di Cristo? (Non fu dunque puro uomo,
„ perchè essendosi egli dichiarato Figlio di Dio, se tale non fosse,
„ sarebbe il più scellerato di tutti gli uomini, per averfi attri-
„ buità la Divinità, per conseguenza non potea rendere lu-
„ minoso, e adorabile l' infame legno) .... Come dunque
„ ardisci tu di perfistere ancora nella incredulità, in veggendo
„ una sì miracolosa virtù? ... Ascolta cosa sono per repli-
„ carti un' altra volta. Dodici erano gli Apostoli, che rap-
„ presentavano la Chiesa futura, benche niuno neppure con
„ la mente l' avesse conceputa, mentre non vi era nemmeno
„ il nome di Chiesa in quel tempo, ma risuonava la Sinago-
„ ga. Cosa dunque loro dice Cristo? Essendo tutto il mondo
„ sommerso nella empietà, predice: *Super petram hanc ædificabo*
„ *Ecclesiam meam, & portæ inferi non prævalebunt adversus eam.*
„ Hai udita la predizione della verità. Tu ora vedi la certez-
„ za dell'evento .... considera, medita teco stesso, qual miraco-
„ lo sia, in così breve tempo riempiere di Chiese quasi tutta
„ la terra, convertire alla fede tante genti, persuadere a tan-
„ ti popoli di rinunziare alle proprie leggi, alle consuetudini
„ altamente radicate, a distruggere templi, altari, statue,
„ abolire feste profane: considera la erezione di nuovi altari
„ in ogni impero de' Romani, dei Persiani, degli Sciti, dei

Digitized by Google

„ Mauri, degl' Indiani, e fuori del noſtro mondo nell' iſole
„ della Bretagna .... Sarebbe miracoloſa, e ſtupenda impre-
„ ſa di Dio ſolo propria, quand'anche non vi foſſe verun im-
„ pedimento, ed in tempo di una tranquilla pace, il diſtac-
„ care in così breve intervallo il mondo dalle ſue native co-
„ ſtumanze, per ſuggettarlo ad altre nuove. Or quanto è più
„ ſtupendo prodigio l'indurlo ad abbracciare leggi aſpre, dure,
„ difficili invece di coſtumanze voluttuoſe, e geniali da tanti
„ ſecoli raffermate? Sono qui due contrarj violenti .... Ora
„ Criſto ha convertite tante Nazioni dalla voluttà al digiuno,
„ dall' amor delle ricchezze all' amore della povertà, dal luſſo
„ alla temperanza, dall' ira alla manſuetudine, dall' invidia al-
„ la benignità, dalla ſtrada larga, e ſpazioſa alla ſtretta ed
„ anguſta. Nè Gesù Criſto convertì altro genere di uomini,
„ i quali non foſſero in queſto mondo; ma perſuaſe quei me-
„ deſimi che erano molli, voluttuoſi, e marciti ne' vizioſi pia-
„ ceri a battere la via anguſta, ſtretta, aſpra, e dura. Ed a
„ quanti ciò perſuaſe? Non a due, non a dieci, non a venti,
„ non a cento, ma quaſi a tutti i popoli della terra. E per
„ mezzo di chi perſuaſe così ſtupendo cambiamento? Per mez-
„ zo di dodici uomini illetterati, ignoranti, privati, oſcuri,
„ poveri, privi di patria, di facoltà, di fortezza corporale,
„ di gloria di antenati, di eloquenza oratoria, di ſublime ſci-
„ enza, in una parola per opera di peſcatori, di pelliciajuoli,
„ di barbari .... Nè queſto è tutto il mirabile, che uomini
„ di queſta fatta abbiano impreſa la riforma del mondo, ma
„ ciò che ſupera ogni maraviglia ſi è, che abbiano piantato
„ queſto vaſto Regno tra guerre le più ſanguinoſe. Concioſ-
„ ſiachè in ogni gente, in ogni Città, anzi in ogni caſa vi
„ ardea implacabile guerra. Seminata queſta celeſte dottrina,
„ ſpeſſe fiate il figlio ſi ſeparava dal padre, la ſuocera dalla
„ nuora, il fratello dal fratello, il ſervo dal padrone, il ſud-
„ dito dal Principe, il marito dalla moglie, per abbracciarla.
„ A quelli ſembrava orrenda, agli altri divina. Si perſuadeva
„ di adorare un uomo nato di Maria, vilipeſo, ſchiafeggiato,
„ flagellato, crocifiſſo. Queſti obbrobrj, queſti flagelli, queſti ſpu-
„ ti, queſta crocifiſſione, e tutte le altre ignominie della ſua

„ Paſ-

Digitized by Google

„ Passione erano a tutto il mondo note. Non così la sua Ri-
„ surrezione palesata ai soli Discepoli, e Fedeli. Eppure con
„ la predicazione di questa Risurrezione alzarono il grande, e
„ prodigioso edifizio. Ora in qual maniera si poteva un sì va-
„ sto impero stabilire senza una virtù divina? Ma in quella
„ maniera si poteva, che Iddio con queste parole: *Sia fatto*
„ *il Cielo:* la macchina stupenda si vide: *Risplenda il Sole*: e
„ si videro i raggi: *Germogli la terra, l' erba ec.* e comparve
„ un giardino: così con queste parole: *Ædificabo Ecclesiam meam*;
„ alzò la miracolosa fabbrica, non ostante che i Tiranni con
„ le armate, ed i soldati con la ferocia, ed i popoli con impe-
„ tuoso furore, e le consuetudini depravate, e gli Oratori, ed i
„ Sofisti, ed i ricchi, ed i Principi si armassero per impedirla. La
„ sola parola di Dio trionfò di tutto. E quantunque quelli che
„ credettero, fossero carcerati, vilipesi, spogliati delle loro so-
„ stanze, gettati nelle fornaci ardenti, sommersi nel mare, e
„ sostenessero ogni genere di tormenti, e d'ignominia, come pub-
„ blici malfattori, nondimeno sempre si moltiplicavano: e quel-
„ li che contemplavano sì barbara carnificina, e tragedia così
„ spietata, non solo non perdevano il coraggio, ma, renduti
„ più animosi, e più allegri correano con giubilo a questa bel-
„ la pescagione, ed i Pescatori gli riceveano non isforzati, non
„ violentati, ma liberi, e lieti: e sebbene vedessero scorrere a
„ torrenti il sangue dei credenti, con tutto ciò divenivano più
„ ferventi nella fede, e più intrepidi a professarla in faccia
„ dei persecutori.... Numera, o incredulo, quanti tiranni per
„ tre secoli hanno armata la loro potenza per impedire, e ro-
„ vesciare questa fabbrica dal principio, che cominciò ad eri-
„ gersi; osserva i Tiberj, i Neroni, i Caligoli, i Vespasiani,
„ i Titi, e poi tutti coloro, che fino al Beato Costantino
„ hanno perseguitata la Chiesa, e l' hanno tutti più e meno
„ perseguitata: e vedrai, che i dodici pescatori, ed i loro suc-
„ cessori hanno dissipate tutte queste insidiose macchine come
„ tante tele di ragni, hanno trionfato di tutti questi inferociti
„ persecutori e per terra, e per mare, e nelle valli, e sui mon
„ ti, ed hanno per tutto il mondo amplificata la Chiesa, sen-
„ za che mai le podestà infernali abbiano potuto prevalere.

Digitized by Google

V. „ In qual maniera, in qual modo si poteva compiere „ negozio sì grave, stabilire fabbrica sì maravigliosa, e con- „ durre a fine intrapresa così prodigiosa a fronte di tanti e così „ poderosi ostacoli, senza quella onnipotente virtù divina, che „ ha predetto, cominciato, e perfezionato l' edifizio? A- „ dunque niuno può più repugnare a credere *Gesù Cristo Dio*, „ se non chi è grandemente matto, e tutto insensato, e pri- „ vo del comune senso della natura. *Nullus itaque his contradi- „ xerit, nisi quis valde insanus, & totus stupidus sit, naturæque „ sensu privatus*". Che ne dite, o *Spiriti belli*? Leggete un' altra volta questo ragionamento del Grisostomo, e meglio fare- ste, se intero lo leggeste nel suo fonte, dove innumerabili altri ar- gumenti trovereste, per restarne convinti, che io frattanto passo a porgervi un' altra argumentazione di Agostino.

§. III.

Altra argumentazione di S. Agostino contra gl' increduli.

I. NOn cada in mente ai Deisti, ed increduli, che coll' autorità dei Padri voglia io loro persuadere la verità della Cristiana Religione. Produco soltanto le argumentazioni di questi, perchè veggano, che i Pagani fino dalla nascita del- la Religione Cristiana opposero tutto ciò, che di più apparen- te potevano i più acuti ingegni inventare. Argumenta adun- que di questa forma Agostino.

II. „ Ecco il mondo ha già creduta la Risurrezione di Gesù „ Cristo, la traslazione del suo corpo terreno in cielo: ciò „ hanno creduto e i dotti, e gl' indotti, a riserva di pochi „ stupidi. Se hanno creduta una verità degna da crederſi, quan- „ to sono stolidi quelli, che non la credono? Se hanno credute „ verità incredibili, questo veramente è incredibile, che sia sta- „ to dal mondo creduto ciò, che è incredibile. Ora questi due „ incredibili, cioè la Risurrezione dei nostri corpi ad una vita „ eterna: e che il mondo debba credere questa verità tanto in- „ credibile, sono stati da Dio rivelati tutti e due prima „ che accadessero. Uno di questi due punti incredibili già il „ veggiamo avvrato, vale a dire, che il mondo ha creduto

„ ciò

Digitized by Google

„ ciò che pareva incredibile; perchè dunque disperasi l'altro,
„ che il mondo debba credere l'incredibile futuro, se già ha
„ creduto l'incredibile passato .... Ma il modo, onde il mon-
„ do ha creduto, se si considera, è più incredibile. Gesù Cri-
„ sto ha inviati per lo mare di questo mondo dodici Pescatori
„ privi delle discipline liberali, rozzi, senza gramatica, senza
„ dialettica, senza rettorica, ed hanno presi tanti pesci di ogni
„ genere, e tanto più mirabili, quanto che hanno pigliati i
„ pesci più rari, che sono i Filosofi. Uniamo dunque, se ag-
„ gradavi, e dee aggradirvi, insieme tutti e tre questi incre-
„ dibili, perchè già tutti e tre questi incredibili sono già av-
„ venuti. 1. E' incredibile, che Cristo sia risorto in carne, e
„ che in carne sia asceso in Cielo. 2. E' incredibile, che il mon-
„ do abbia creduto una cosa tanto incredibile. 3. E' incredibile,
„ che uomini ignobili, infimi, pochissimi, imperitissimi ab-
„ biano potuto persuadere con tanta efficacia al mondo, ed e-
„ ziandio ai dotti una cosa cotanto incredibile. Il primo di que-
„ sti tre incredibili, non vogliono (*gli Spiriti forti*) contro
„ cui disputiamo, crederlo. Il secondo sono forzati a rimirarlo.
„ E se non credono il terzo, non sapranno assegnar la cagio-
„ ne del secondo. Certamente la Risurrezione di Cristo, e
„ la sua Ascensione con la sua carne in cielo in tutto il
„ mondo si predica, e si crede. Se non è credibile, come
„ mai in tutto il mondo si è già creduta? Non sarebbe
„ grande maraviglia, se il mondo avesse creduto a molti uo-
„ mini nobili, sublimi, dotti, i quali avessero attestato di a-
„ verla veduta, e ciò che hanno veduto, studiano di pubblica-
„ re: e sarebbe cosa strana, che costoro (*gli Spiriti forti*) non
„ volessero credere. Se poi il mondo l'ha creduta, come è
„ vero, a pochi uomini oscuri, minimi, ignoranti, i quali han-
„ no asserito e con la voce, e con i libri di averla veduta:
„ perchè pochi ostinatissimi, che restano al mondo già creden-
„ te, fin ora non credono? Il mondo perciò ha creduto ad un
„ piccolo numero di uomini plebei, vili, e rozzi, perchè in
„ uomini cotanto spregievoli molto più maravigliosamente la
„ Divinità si palesava da per sè medesima, e si persuadeva.
„ L'efficacia di quelli, che persuadevano le verità, che pre-

„ dic-

Digitized by Google

„ dicavano, non fu nelle parole, ma nei fatti prodigiosi. Im-
„ perciocchè quelli, che non videro Cristo a risorgere dal se-
„ polcro, ed a salire col corpo in cielo, ciò credettero ai relato-
„ ri non in virtù delle loro parole, che diceano, ma per la for-
„ za maravigliosa dei miracoli, che operavano. Vedeano, e
„ udivano uomini di uno, o al più di due linguaggi a parlare
„ cose maravigliose nelle lingue di tutte le genti. Vedeano il
„ zoppo dal ventre di sua madre dopo quarant'anni alla pronun-
„ ziazione del nome di Cristo sopra di lui sorgere, e camminar
„ dritto: vedeano i sudarj stati su i corpi de' pescatori, appli-
„ cati ai malati conferire la guarigione: vedeano innumerabili
„ infermi disposti per le strade per cui passare doveano i pesca-
„ tori, *alla sola ombra* dei loro corpi riacquistare la sanità: vedea-
„ no molti altri stupendi prodigj fatti in nome di Cristo, e final-
„ mente vedeano i morti risucitati. (Alto qui o *Spiriti forti.*)
„ Se voi credete questi miracolosi avvenimenti, come si leggono
„ nei libri degli Apostoli, ecco quante cose incredibili noi ag-
„ giungiamo ai tre incredibili. E perchè si creda un incredibi-
„ le, cioè che Cristo sia risorto, e col suo corpo salito in cie-
„ lo, raduniamo le testimonianze di tante cose incredibili. E
„ nondimeno ancora non convinciamo la orrenda ostinazione
„ degl'increduli per ridurgli alla fede. Se poi non credete, che
„ gli Apostoli di Cristo abbiano operati i miracoli narrati, per-
„ chè fosse loro creduta la Risurrezione, ed Ascensione di Cri-
„ sto, che predicavano; questo è il grande miracolo, che a noi
„ basta, cioè che il mondo senza miracoli l'abbia creduta. (*a*)

III. „ Ma perchè, dicono gl'increduli, non si fanno ora quei
„ miracoli, che prediohiamo essere stati fatti? Potrei veramen-
„ te rispondere, che uopo era prima che credesse il mondo,
„ che fossero fatti, affinchè il mondo credesse. Chiunque al pre-
„ sente per credere, ricerca prodigj, egli stesso è un gran por-
„ tento, che, credendo il mondo, egli non crede. Ma per
„ verità ciò dicono, perchè si creda, che neppure a quei tem-
„ pi sieno stati fatti i miracoli. Ma dicanmi. Donde dunque
„ per ogni parte con tanta fede contasi l'Ascensione di Cristo
„ in cielo? Donde in questi tempi così eruditi, in cui tutto si

„ ridu-

(a) De Civ. Dei lib. 22. c. 5.

Digitized by Google

„ riduce a ſevera critica, il mondo crede ſenza miracoli le co-
„ ſe mirabilmente incredibili? Erano per avventura credibili,
„ e perciò ſono ſtate credute? Perchè dunque non le credete
„ anche voi? Queſta è dunque la noſtra breve argumentazione.
„ O hanno indotto il mondo a credere coſe incredibili, che non
„ ſi vedevano, altre coſe incredibili, che però ſi facevano, e ſi
„ vedevano: o certamente le coſe erano così credibili, che non
„ abbiſognavano dí miracoli per eſſere credute; e ciò baſta per
„ rinfacciare la coſtoro incredulità. E ciò ſia detto per confon-
„ dere queſti vaniſſimi uomini. Concioſſiachè, che ſieno ſtati
„ fatti molti miracoli, che atteſtarono quel grande, e ſaluber-
„ rimo miracolo della Riſurrezione, ed Aſcenſione di Criſto in
„ Cielo, non ſi può negarlo. E nei medeſimi vivaciſſimi libri
„ tutte le maraviglioſe coſe ſono ſcritte, e quelle che furon fat-
„ te, ed il fine per cui furono fatte, cioè per perſuadere la cre-
„ denza. Queſte furono manifeſte, perchè partoriſſero la fede,
„ e queſte, mediante la fede, che produſſero, molto più ſplen-
„ didamente ſono paleſi. Perocchè ſi leggono nei popoli, per-
„ chè ſiano credute; e ſe non foſſero ſtate prima credute, non
„ ſi leggerebbono ec. Per altro anche a noſtri giorni i miracoli
„ ſi operano ec. (*a*)

IV. In tanti libri, che degl'increduli ho letto, non ho mai veduto, che di queſti argumenti di Griſoſtomo, e di Agoſtino ſia ſtata fatta neppur menzione. Eppure ſono argumenti così evidenti, così inſolubili, che de' medeſimi ſi ſono ſerviti gl'ingegni più ſublimi. Anzi prima di Agoſtino, e S. Giuſtino Martire, (*b*) e Atenagora, e Quadrato, e Arnobio (*c*) ſe ne ſono ſerviti. Voglio traſcrivere le parole di Arnobio. *Sed non creditis geſtibus: ſed qui ea conſpicati ſunt fieri, & ſub oculis ſuis viderunt agi, teſtes optimi, certiſſimique auctores, & crediderunt hæc ipſi, & credenda poſteris nobis haud exilibus probationibus tradiderunt. Quinam iſti ſunt? fortaſſe quæritis. Gentes, populi, nationes, & incredulum illud genus hominum. Quod niſi aperta res eſſet, & luce ipſa, ut dicitur, clarior, numquam rebus hujuſcemodi credulitatis ſuæ commodaret aſſenſum.* Quel ſublime,

ed

(a) ibi. c. 8. (b) Apol. 2. (c) lib. 1. cont. Gent.

Digitized by Google

d incomparabile Metafisico Tommaso d' Aquino espone queste argumentazioni di Agostino, e degli antichi Padri nel primo libro della sua celebre opera contro i Gentili.

CAPO XVIII.

Le predizioni di Gesù Cristo della uccisione de' suoi Apostoli, e della distruzione di Gerusalemme, affermano la sua Divinità, e la verità della sua Religione rivelata.

I. Già abbiamo dimostrato, che le profezie degli avvenimenti futuri contingenti sieno un vero, e certo carattere di Divinità. Tra le molte profezie di Gesù Cristo, due ora ne riporto. La prima, in cui egli predice, che i suoi Apostoli saranno perseguitati, tribolati, ed ammazzati. *Tunc tradent vos in tribulationem, & occident vos: & eritis odio omnibus propter nomen meum.* (a) Soggiugne, che i persecutori in ammazzandogli crederanno di rendere a Dio un sagrifizio, *Absque synagogis facient vos: sed venit hora, ut omnis qui interficit vos, arbitretur se obsequium præstare Deo. Et hæc facient vobis, quia non noverunt Patrem, neque me. Sed hæc locutus sum vobis, ut cum venerit hora eorum, reminiscamini quia ego dixi vobis.* (b) Il pieno adempimento di queste predizioni è manifesto a tutto il mondo.

II. La profezia della desolazione orrenda di Gerusalemme è registrata primamente in Daniello con queste parole. *Dopo sessanta due settimane sarà ucciso Cristo, e non sarà suo popolo quello, che lo rinegherà. Verrà un popolo sotto la condotta di un Capitano, il quale dissiperà la Città, e il Santuario, ed il fine sarà la devastazione, e dopo il fine della guerra persisterà la desolazione. Egli confermerà un' alleanza con più in una settimana, e nella metà della settimana sarà abolita l'Ostia, e il Sagrifizio, e vi sarà nel Tempio l' abbominazione della desolazione, e questa desolazione durerà sino alla consumazione.* (c)

III. Questa profezia di Daniello tanti secoli prima dell'evento

(a) Matth. 24. (b) Jo. 16. (c) c. 9.

Digitized by Google

to proferita, con maggiore chiarezza è ſpiegata, e confermata da Gesù Criſto, vicino al tempo della ſua Paſſione, affinchè i Giudei poteſſero meglio conoſcere la ſorgente delle loro future calamità. *Ecco io invio a voi Profeti, e Sapienti, e Dottori; e di queſti ucciderete gli uni, crocifiggerete gli altri, ne flagellarete nelle voſtre Sinagoghe, gli perſeguiterete di Città in Città, affinchè tutto il ſangue innocente, che è ſtato ſparſo ſulla terra, ſi riverſi ſopra di voi, dal ſangue del giuſto Abele, ſino al ſangue di Zaccaria figlio di Barachia, che avete ucciſo fra il tempio e l' altare. Vi dico in verità, che tutte queſte coſe cadranno ſopra queſta generazione. Geruſalemme, Geruſalemme, che ammazzi i Profeti, e che lapidi quelli, che ſono a te inviati: quante fiate ho voluto congregare i tuoi figli come una gallina raduna ſotto le ale i ſuoi polli, e non hai voluto? Ecco s' avvicina il tempo, in cui la caſa voſtra ſarà abbandonata.*

IV. Avvicinandoſi il Redentore all' ingreſſo di Geruſalemme di queſta forma le parla. *In veggendo la Città ſopra di lei versò le lagrime dicendole: Ah ſe tu conoſceſſi almeno in queſto giorno tuo, che è donato per la pace. Ma ora tutto è naſcoſto agli occhi tuoi. Imperocchè verrà un giorno, nel quale i tuoi nimici ti circonderanno con delle trincee, e ti cingeranno, e per ogni verſo ti anguſtieranno, e roveſcieranno a terra te, e i tuoi figliuoli, che racchiudi dentro di te, e non laſceranno in te pietra ſopra pietra, perchè non hai voluto riconoſcere il tempo nel quale Iddio ti ha viſitata.* (a) *Figliuole di Geruſalemme non piangete ſopra di me, ma ſopra voi medeſime piangete, e ſopra i voſtri figli: perchè il tempo ſi avvicina, nel quale ſi dirà: Beate le ſterili, ed i ventri, che non hanno partorito, e le mammelle, che non hanno ſomminiſtrato latte. Allora cominceranno a dire ai monti, Cadete ſopra noi, ed ai colli, Cuopriteci.* (b) *Quando poi dall' eſercito vedrete circondata Geruſalemme, allora ſaprete, che è arrivata l' ora della deſolazione ſua. Allora quelli che ſono nella Giudea, ſi ritirino ai monti; e quelli che ſono in mezzo, partano; e quelli che ſono nelle regioni, non ci entrino in eſſa: perchè è arrivato il tempo della vendetta, acciocchè ſi*

(a) Luc. 19. (b) Luc. 23.

Digitized by Google

adempiano tutte le cose scritte. Guai alle gravide, e alle nutrici in quei giorni: perchè vi sarà pressura grande sopra la terra, e l' ira sopra questo popolo. Saranno passati a fil di spada, e saranno condotti schiavi per tutte le genti, e Gerusalemme sarà conculcata dai Gentili. (a) Molte altre circostanze predice Cristo, che per brevità tralascio.

V. Veggiamo ora l' adempimento esattissimo di tutte. Alla desolazione orrenda precedono molti segni. Maghi, impostori con chimeriche prestigie, e vane promesse incantano il popolo. I terremoti, la pestilenza, la fame sono i forieri della vendetta. Si veggono squadroni di soldati per aria. Sono estinti la notte i lumi del tempio. La porta orientale di bronzo, che appena ventiquattro uomini poteano muovere, da sè si apre. Una voce grida, Escite di qui. La guerra comincia tra i medesimi Giudei divisi in più fazioni, e vicendevolmente versano il proprio sangue, e quello dei nimici. *Cestio-Gallo* Governatore della Siria, alla testa di un' armata si presenta a cingere Gerusalemme colle insegne Romane spiegate, in cui erano dipinti gl' idoli chiamati dalla Scrittura abbominazione. Allora i Cristiani di Gerusalemme conobbero, che il tempo predetto da Cristo era imminente; e però non essendo ancora ben formato l' assedio, si ritirano in Pella. Dopo questa fuga degli eletti di Dio, Tito figlio di Vespasiano nel tempo di Pasqua, quando gli Ebrei della Palestina, e per motivo di celebrare la solennità, e perchè la Provincia era tutta devastata dalle guerre, si erano rinchiusi dentro la Città santa, la stringe con una circonvallazione, e vi alza una muraglia per impedire ai Cittadini le sortite. Immantinente gli assediati si dividono in fazioni, ed infieriscono gli uni contra gli altri, e scambievolmente si trucidano, altri disperati si lanciano dalle mura nelle legioni Romane; e tanti in poco tempo sono crocifissi, che Gerusalemme si vide circondata da croci, da cui pendeano i suoi Cittadini, in pena di quella croce, alla quale condannò il suo liberatore. La fame al dì dentro fa crudele strage: rubansi vicendevolmente e viveri, e ricchezze: tutto spira crudeltà, orrore, e carnificina: le vie asperse di sangue; mancano

(a) Ibid.

Digitized by Google

cano le sepolture ai cadaveri, che col fetore infettano quelli che vivono; e quanto più multiplicansi i morti, tanto più cresce la penuria a segno, che una madre non ha orrore a divorarsi un suo bambino. Finalmente Gerusalemme è presa, incendiato l' augusto Tempio: le legioni Romane ne fanno barbaro scempio. I morti furono un millione e cento mila: novantasette mila prigionieri, de' quali altri, cioè i giovani, furon venduti, altri destinati ai pubblici spettacoli per essere divorati dalle fiere, altri carichi di catene mandati in Egitto, altri riserbati al trionfo del vincitore. Finalmente sono smantellate le mura, senza che vi resti pietra sopra pietra.

VI. Questa orrendissima tragedia della Città santa di volo accennata, non l' ha descritta uno Storico Cristiano, ma il celebre Giuseppe Ebreo, che fu presente al fatto, (*a*) nella sua Storia della Guerra Giudaica, che per divina disposizione è uno splendido perpetuo monumento delle avverate profezie e di Daniello, e di Gesù Cristo.

§. UNICO.

Attentato degli Ebrei di rifabbricare Gerusalemme sotto tre Imperadori Adriano, Costantino, e Giuliano Apostata.

I. LE profezie di Gesù Cristo annunziano perpetua la devastazione di Gerusalemme. Gli Ebrei sotto la verga del divino furore, sempre più ostinati, tentano di rifabbricare la loro distrutta Città per tre volte, dice S. Giovanni Grisostomo. *Si Judæi numquam tentassent ædificare templum, dicere poterant: Si voluissemus aggredi Templi instaurationem, omnino potuissemus, & perfecissemus. Nunc autem res ipsa demonstrat, eos non semel, aut bis, sed ter aggressos.* (*b*) Adriano cambia il nome alla Città, e invece di Gerusalemme la chiama *Elia Capitolina*, dal suo nome di Elio. Barcocheba si fa capo di una sedizioſa multitudine di Giudei ribelli, risoluti di ri-

(a) De bel. Jud. l. 7. (b) Orat. 2. in Jud.

Digitized by Google

acquistare Gerusalemme. Le legioni Romane ne uccidono un' altra volta seicento mila. Rinovano l' attentato sotto l' Imperadore Costantino, il quale (dice Grisostomo) *amputatis illorum auriculis, ac rebellionis signo impresso corpori, illorum per omnia loca circumferebat illos &c.* (a)

II. L' intrapresa solenne ugualmente, che temeraria di rifabbricare la Città santa, accadde sotto l' Imperadore Giuliano. Questo empio Apostata, ardendo di odio implacabile contra la Religione Cristiana, che aveva abbiurata, studiò tutte le arti per far comparire false le profezie colle quali Gesù Cristo predisse, che la destruzione di Gerusalemme, e del Tempio durerebbe fino alla consumazione. Tutti gl'Imperadori antecessori non aveano recato col ferro, col fuoco, colle fiere tanto male al Cristianesimo, quanto questo perfido Apostata. Fu Giuliano fornito dalla natura di talenti grandi, e straordinarj. Egli eloquente, affabile, insinuante, infaticabile, temperante, austero, amatore affettato della giustizia, magnanimo, e coraggioso, meditava di continuo disegni grandiosi. La Providenza divina di tanti doni arricchì questo Principe', per rendere più risplendente la verità della Religione Cristiana. Conciossiachè tanto questa riesce più gloriosa, quanto che tutta l' umana possanza, tutti i talenti singolari di Giuliano, tutte le sue arti sopraffine non sono state bastevoli ad arrestare il corso felice de' suoi progressi, e de' suoi trionfi. Deliberò dunque l' Imperadore Giuliano di rifabbricare Gerusalemme. A questo fine scrisse una lettera ai Giudei, nella quale gli assicurava di sgravargli da tutti i tributi, che erano soliti di pagare, e che giunto finalmente era il sospirato momento di rinnovare la gloria della loro Nazione, di ristabilire le leggi, le cerimonie, il tempio. Raduna i capi delle comunità alla sua presenza, cui fece venire da tutte le parti, e gl' incoraggisce alla esecuzione del gran disegno, promettendo di somministrare da parte sua tutto il necessario. *Alipio* di Antiochia è caricato della direzione, ed il Governatore della Provincia riceve l' ordine di prestarvi tutto il soccorso. Vi concorrono affollati da ogni paese

(a) Orat. 2. in Jud.

Digitized by Google

paese i Giudei: si ammassano tesori dovizioſi, si preparano materiali immensi, si chiamano i più periti artefici, ed i più celebri Architetti. I Cristiani di Gerusalemme alla veduta di novità sì sorprendente, e della innumerabile multitudine dei Giudei superbi, ed orgoglioſi, tremano, ed afflitti gemono. S. Cirillo loro Vescovo gli anima a nulla temere, a burlarsi degli strepitoſi preparamenti, ed a confidare constantemente nella promessa fatta da Gesù Cristo, e nella sua parola, che è immutabile. Si dà finalmente principio allo scavamento delle fosse, e quando si è al punto di gittare le prime pietre delle fondamenta, eccoti armarsi la terra contra i fabbricatori, quindi con terremoti, quindi con voragini, e rigetta contra gli artefici le pietre. Si ostinano gli Ebrei nella intrapresa, le donne loro più distinte porgono soccorso ai lavoranti. La terra maneggiata dalla collera dell' onnipotente Iddio vomita torrenti di fiamme, che consumano i materiali, che bruciano gli operai; e gli Ebrei invece di fabbricare la Città, ed il tempio, perdettero e le ricchezze, ed in gran parte la vita.

III. Quali sono gli Storici narratori di questo grande portento? Sono Teodoreto, (*a*) Socrate, (*b*) Sozomeno, (*c*) Ruffino, (*d*) Filostorgio, (*e*) S. Gregorio Nazianzeno, (*f*) S. Ambrogio, (*g*) S. Giovanni Grisostomo, del quale voglio trascrivere le parole. *Non enim gestum est hoc sub Adriano, aut Constantino, sed sub Imperatore, qui fuit ætate nostra ante annos viginti... Julianus, qui omnes superavit impietate.... Is, qui & pecunias impendit, præfectis dedit negotium, viros primates, & artifices undequaque accersiri jussit, nihil non fecit, nihil non tentavit, paulatim, ac sensim hoc agens, speransque futurum, ut si posset illos ad sacrificandum inducere, facile illos revocaret ad cultus simulacrorum. Simul & illud fore sperabat insanus ille ac vecors, ut Christi sententia frustraretur, quæ non patitur Templum illud instaurari. Verum is, qui comprehendit sapientes in ipsorum astutia, protinus ipsis factis declaravit illi, quod Dei decretum omnibus est potentius, quodque valida sunt opera sermonum Dei. Nam simulatque tentassent hunc impium conatum, cœpissentque nudare fun-*

(a) l. 3. c. 20. (b) l. 3. c. 20. (c) l. 5. c. 11. (d) l. 1. c. 38. (e) l. 12. c. 9. (f) Orat. 2. in Jud. (g) Epist. 29.

Digitized by Google

fundamenta, multamque terram exhauſiſſent, reſtaretque ut jam ſtructuram aggrederentur: protinus ignis exiliens e fundamentis, exuſſit multos, & intempeſtivam pertinaciam interrupit. Hæc ubi reſcivit Imperator, quamquam veſania deditus erat illi negotio, veritus, ne ultra progreſſus, in ſuum ipſius caput ignem accerſeret, deſtitit .... Et nunc ſi redeas Hieroſolymam, conſpicies nuda fundamenta .... Hujus rei nos omnes teſtes ſumus. Noſtra enim ætate hæc, non ita pridem acciderunt: jam conſidero victoriam inſignem. Non hoc accidit ſub piis Cæſaribus, ne quid dicere poſſint, quod ſupervenientes opus perfici vetuerunt ſed tum, cum res noſtræ eſſent afflictæ, cum omnes de vita periclitaremur .... Etiamne dubitas Judæe quum perſpicias ex Chriſti prædictione, & ex Prophetarum vaticiniis, & in ipſarum rerum demonſtratione teſtimonium adverſus te confirmatum? (a)

IV. Queſti è uno Storico Criſtiano, diranno cogli oſtinati Giudei, i moderni *Deiſti*, e gli *Spiriti forti*. Ma queſto Storico adduce per teſtimonio l'intera Città di Conſtantinopoli. Non importa: l' amore alla Religione ſucchiata col latte fa eſagerare. Orsù dunque ſupponiamo, che tutti gli Storici Criſtiani ſopraccitati, uomini peraltro di una veracità incomparabile, che raccontano queſto miracoloſiſſimo prodigio accaduto al tempo loro, ſieno tutti favoleggiatori, indegni di ogni credenza. Che direbbono i *belli ſpiriti*, ſe gli ſteſſi Storici Pagani narraſſero il portentoſo avvenimento. Aſcoltino dunque.

V. *Ammiano Marcellino*, uno de' più zelanti promotori dell' Idolatria, ed uno dei più intereſſati ammiratori della gloria dell' Imperadore Giuliano, a' cui fianchi egli ſtava, e Storico contemporaneo, narra il fatto con queſte parole. *Imperii ſui memoriam magnitudine operum geſtiens propagare, ambitioſum quondam apud Hieroſolymam Templum, quod poſt multa, & internecina certamina, obſidente Veſpaſiano, poſteaque Tito ægre eſt oppugnatum, inſtaurare ſumptibus cogitabat immodicis, negotiumque maturandum* (Julianus) *Alipio dederat Antiochenſi, qui olim Britannias curaverat Propræfectus. Cum itaque rei idem inſtaret Alipius, juvaretque Provinciæ Rector, metuendi GLOBI FLAM-*

MA-

(a) Orat. 2. in Jud.

Digitized by Google

MARUM, exuſtis aliquoties operantibus, inacceſſum ; hocque modo elemento deſtinatius repellente ceſſavit inceptum. (*a*) Il Sig. *Warburton*, dotto Scrittore Ingleſe, ha pubblicato l'anno 1750. un' erudita Diſſertazione, nella quale mette in piena luce la verità di queſto miracolo.

VI. Poſſono pretendere di vantaggio i moderni Increduli ? Noi gli provochiamo a dichiararſi, ed a pubblicare le loro oppoſizioni. Diranno per avventura che i ſopra nominati Scrittori *Criſtiani* ſieno appaſſionati ed impoſtori ? Queſti Scrittori ſono uomini dei più veraci, dei più dotti, che abbia avuto il mondo, e ſono contemporanei al fatto. Negherebbono i Deiſti un fatto ſpettante alla Storia profana, atteſtato dai più accreditati, e ſincroni Storici Pagani ? Che più ? Il noſtro miracolo è confermato dallo ſteſſo Pagano *Marcellino*, Storico dei più accreditati tra i Pagani. Se egli è inferiore a Giulio Ceſare nella purità della lingua Latina, per eſſere di Nazione Greca, e perchè ſcrivea nel ſecolo della decadenza e dell' Impero, e della Latinità, viene uguagliato ed a Ceſare, ed a Senofonte, perchè quaſi nulla narra, di cui egli non ſia ſtato o teſtimonio, o in che non abbia avuta parte. Si dirà forſe, che egli tutto che Gentile, era prevenuto a favore dei Criſtiani ? Ma ciò non può cadere neppur in penſiero, quando ſi rifletta, che non la perdona nè ai Criſtiani, nè allo ſteſſo Giuliano, nè a Coſtanzo, di cui narra la confuſione che eccitò tra i Cattolici, e gli Ariani. *Chriſtianam Religionem abſolutam, & ſimplicem, anili ſuperſtitione confundens, in qua ſcrutanda perplexius, quam componenda gravius, excitavit diſſidia plurima, quæ progreſſa fuſius aluit concertatione verborum, ut catervis Antiſtitum jumentis publicis ultro citroque diſcurrentibus per Synodos, quas appellant, dum ritum omnem ad ſuum trahere conatur arbitrium, rei vehicularis ſuccidere nervos.* (*b*) Egli ſcrive di una maniera la più offenſiva e contra i Criſtiani, e contra Giuliano, del quale dice, che induſtriavaſi di attizzare i Criſtiani gli uni contra gli altri, perchè ſi diſtruggeſsero da per sè ſteſſi. Narra che Giuliano era ſolito di dire, non avervi beſtie tanto

(a) Am. Marc. lib. 23. (b) lib. 21.

Digitized by Google

tanto feroci contra gli uomini, quanto i Cristiani contra sè stessi. *Nullas tam infestas hominibus bestias, ut sunt sibi ferales plerique Christianorum, expertus.* (a) Lo strepitosissimo miracolo predetto e dal Profeta Daniello, e da Gesù Cristo, è dunque incontrastabilmente vero, ed è un miracolo composto di più miracoli. Adunque una delle due: O gl' *increduli* moderni debbono dichiararsi contro tutte le Storie più accreditate; o debbono confessare che Cristo è Dio, perchè il predire gli avvenimenti futuri è carattere solo di Dio. Fa un' altra riflessione il Grisostomo: Si osservi, egli scrive, che Iddio ha disposto che un Imperadore de' più empj, e più imperversati contra di Cristo, impegnatissimo di rendere ad ogni costo frustranee le sue profezie, imprenda la ristaurazione di quella Città, di cui egli predisse perpetua la disolazione, affinchè gl' increduli non potessero ascrivere all' artificio dei Cristiani l'impedimento della riedificazione. Che più? Ha disposto Iddio, che per più secoli il fondo della rovinata Città, e Tempio sia sotto il dominio del Monarca Turco, nimico capitalissimo dei Cristiani, e che venera l' impostore Maometo per Profeta più eccellente di Cristo; e la riprovata Città non è ristaurata. Perchè questo Principe dovizioso non imita Giuliano, con tentare la restaurazione della Città, e del Tempio, affine di far conoscere, che la profezia di Cristo non è vera? Che rispondono gl' increduli? La Storia Evangelica, in cui sono le profezie di Cristo, certamente è scritta prima dalla tragica orrenda rovina di Gerusalemme. E questo è un fatto incontrastato. Adunque o gl' increduli debbono arrendersi alla verità, o palesarsi per forsennati, e sfrontati, con negare tutte le Storie del mondo, e col pubblicare tutto il mondo per insensato, privo di occhi, di orecchi, e di senso comune.

CA-

(a) lib. 22.

Digitized by Google

CAPO XIX.

Si risponde ad una opposizione de' Deisti, fondata sulla conservazione della Nazione Giudaica, e sulla loro resistenza a credere ai miracoli operati da Gesù Cristo.

I. SEmbra, che l' argumento fatto sulla propagazione del Cristianesimo tra tante persecuzioni, per dimostrare la verità della Religione rivelata da Cristo, perda ogni forza a confronto del Giudaismo. Noi veggiamo i Giudei per diciasette secoli esiliati, dispregiati, vilipesi, oppressi, perseguitati, soffrire ogni calamità per lo zelo di sostenere la loro Religione. Eglino tollerano tutte le miserie, anzichè abbandonare la legge loro. Qual altra Nazione al mondo è stata giammai impugnata sì lungamente, e sì potentemente oppressa, derisa, percossa, esagitata? Eppure per tanti secoli questa Nazione sussiste, tenace della sua Religione, e de' suoi riti, e di giorno in giorno tra le più dure calamità, e dispregi si multiplica. Adunque uno dei due. O ciò, che veggiamo nei Giudei, non è puramente umano; o se ciò è frutto di umana forza, sarà altresì parto di umana industria ciò che abbiam detto a favore della propagazione del Cristianesimo.

II. Questa opposizione non estenua il nostro argumento fondato sulla propagazione del Cristianesimo, ma a maraviglia conferma la Religione Cristiana, e la rende più luminosa. La sussistenza continuata pel corso di tanti secoli della Nazione Ebrea tra tante oppressioni, vilipendj, e miserie, non è effetto di umane forze, ma è un tratto della divina providenza, un monumento risplendente e della divina giustizia, che punisce i crocifissori di un uomo Dio, e della divina misericordia, che conserva questi infelici, affinchè la viva immagine del loro orrendo deicidio faccia vieppiù risplendere la fede di quelli, che adorano il crocifisso Signore. S. Giovanni Grisostomo in cinque lunghe orazioni dimostra questa verità, che la conservazione della Giudaica Nazione tra tante calamità distinta da tutte le altre, benchè dispersa per tutte le genti, sia ed un continua-

Digitized by Google

to prodigio di una ſpeciale divina providenza a vantaggio del Vangelo, ed un tremendo flagello dell' ira divina per punire il più orrendo delitto, che ſia giammai ſtato commeſſo al mondo.

III. Paolo Burgenſe nelle ſue opere riporta una lettera del Rabbino *Samuelle*, già ſettecento anni ſcritta al Rabbino *Iſacco*, al quale ſcrive. *Perchè mai noi altri Giudei ſiamo generalmente percoſſi colla dura ſchiavitù, in cui ci troviamo, che ſi può chiamare un' ira di Dio perpetua, perchè non ha fine? Sono già paſſati mille e più anni, da che fummo da Tito ridotti in ſchiavitù.* Di poi continua a narrare i peccati dei loro antenati, i quali peccarono d' idolatria, uccisero i Profeti, rigettarono la divina legge. Eppure peccati sì gravi furono puniti colla ſchiavitù di ſoli ſettant' anni. *Ed ora tutti veggiamo che l' ira di Dio non ha fine, nè i Profeti promettono, che ſia per finire, eſſendo ſcorſi mille anni da che Dio ci ha diſperſi per le quattro parti del mondo.* E finalmente conchiude, che il misfatto, per cui ſoffrono gaſtigo tanto lungo, ſia ſtato l' uccisione di *Gesù Criſto*, che quanto è più orrenda dell' uccisione de' Profeti, tanto merita di eſſere con più atroce ſupplicio punita.

IV. San Giovanni Griſoſtomo colla ſolita ſua eloquenza di queſta guiſa ſtringe i Giudei. Gesù Criſto fintantochè viſſe in queſto mondo, profuſe ſopra voi, o Giudei, la piena della ſua beneficenza: guarì i voſtri malati, proſciolſe i voſtri energumeni, riſuſcitò i voſtri morti, illuminò i voſtri ciechi, vi rivelò i ſanti miſterj, pregò per la ſalute voſtra: or giacchè voi non avete voluto riconoſcere nelle ſue beneficenze la ſua divina onnipotenza, vuole egli, che ſperimentiate la ſua giuſtiza dopo la ſua morte. Se egli foſſe morto, e non riſorto, non vi potrebbe punire, giacchè un morto finche è morto, non può recar nocumento. Egli vi gaſtiga dopo morte: adunque è riſorto a vita: e perchè la fede della ſua riſurrezione ſia perpetua, debbe altresì perpetua eſſere la punizione voſtra. *Inimicus meus* (inquit Judæus) *eſt qui talia loquitur. Ego illum adegi in crucem, & quomodo recipiam illius teſtimonium? Atqui hoc ipſum prodigioſum, o Judæe, quod cum tu crucifixeris eum, ille po-*

Digitized by Google

le posteaquam a te crucifixus est, tunc Civitatem tuam evertit, tuam gentem dissipavit, tuum populum per universum orbem dispersit, scilicet reipsa declarans se resurrexisse, & vivere, atque nunc agere in cœlis. Quoniam enim ex benefactis noluisti potentiam illius cognoscere, per afflictionem ac supplicia demonstravit robur suum inevitabile pariter, & inexpugnabile. (a) S. Agostino aggiunge, che sono da Dio conservati i Giudei, quali custodi dei nostri Vangeli, e quali testimonj della verità della nostra Religione. *Ideo sparsi sunt, ut nobis libros servent. Major serviet minori.* (b)

V. Finalmente i Giudei soffrono una così lunga, e calamitosa schiavitù, non per zelo della loro Religione, ma per gastigo della loro perfidia. Qual legge osservano essi di presente, se abbandonata quella di Mosè, altro non fanno, che venerare le favolose dottrine dei *Talmudisti*? La loro Religione in gran parte riducesi ad accumulare con mercatura, e con usure ricchezze. Con indifferenza, quando occorre, professano il Luteranismo, il Maometismo, il Cattolicismo. In qualche Regno assistono alla Messa, frequentano sagramenti, e professano l' esteriore culto della Religione Cattolica. Nè possono giustificarsi, che ciò fanno in odio di detta Religione: perchè sono almeno esteriormente idolatri, la qual cosa in niun caso è lecita. Tanto più che secondo la Mosaica legge eglino fuori di Gerusalemme non possono offerire nè sacrifizj, nè olocausti, nè celebrare la Pasqua. Ora qual Religione vi è giammai al mondo stata senza sacrifizj, senza Tempio, senza ostia, senza Sacerdoti? Con tratto di providenza ineffabile determinò Iddio che soltanto nel Tempio di Gerusalemme si potessero offerire i Sacrifizj, e celebrare le feste solenni, perchè quindi capissero gl'infelici, che distrutta la Città, ed il Tempio, restavano senza sacerdozio, senza Tempio, senza sacrifizio. Ciò che in opposto si dice, è una chimera.

VI. Le altre schiavitù, e calamità dei Giudei ebbero fine, perchè finimento altresì ebbero le loro colpe. Emendaronsi delle loro idolatrie, delle uccisioni dei Profeti, e di altre scel-

(a) Orat. 2. in Jud. (b) Ser. 1. ex 49.

Digitized by Google

leragini . La ſchiavitù preſente dopo diciaſſette ſecoli perſevera . E perchè ? Perchè perſeverano gli oſtinati , e miſerabili Giudei nella perfidia dei loro Padri : perchè colla loro oſtinazione approvano, e confermano l' orrendo deicidio . Deteſtino l' iniquità , come fecero nell' antica legge , e ſarà levato il gaſtigo . Ma fin tanto che continuano nella dura perfidia di rinegare Gesù Criſto , liberatore univerſale di tutti , ſempre continuerà la loro miſerabile ſchiavitù , eſſendo giuſtiſſimo , che perſeverando la colpa , duri anche la pena . Se poi una volta ſieno per riconoſcere Gesù Criſto , e debbano eſſere liberati dalla loro ſchiavitù , pare che S. Paolo dica di sì , con queſte parole . *Nam ſi tu ex naturali exciſus es oleaſtro , & contra naturam inſertus es in bonam olivam ; quanto magis ii , qui ſecundum naturam inſerentur ſuæ olivæ ?* (a) Molte altre coſe ivi ſcrive S. Paolo , che preſagiſcono queſta converſione dei Giudei . La rimette però ai giudizj tremendiſſimi di Dio , eſclamando : *O altitudo divitiarum ſapientiæ , & ſcientiæ Dei : quam incomprehenſibilia ſunt judicia ejus , & inveſtigabiles viæ ejus !* (b)

VII. Quindi riſulta quanto ſia intollerabile la ſuperbia di que' Criſtiani , che baldanzoſi ſtrappazzan i poveri Giudei , degni delle noſtre lagrime , e delle noſtre preghiere , non mai oggetto del noſtro odio . Lo ſpirito della noſtra Lege è di amare tutti , e di pregare per la converſione di tutti . Ricordiamoci , che Gesù Criſto volle naſcere di donna Ebrea . I Santi Apoſtoli furono Giudei . La prima Chieſa , e la più perfetta di Geruſalemme fu compoſta di Ebrei . Quelli tanti SS. Veſcovi , che la governarono , furono Giudei . S. Vincenzo Ferrerio , che convertì tante migliaja di Ebrei , perſuadeva ſempre il ſuo uditorio ad amarli , ed accarezzarli . Ed a noſtri tempi non ha arroſſito taluno di pronunziare in pubblico a numeroſa udienza queſta propoſizione ripugnante alla umanità , alla legge e naturale , e divina . *Dirò uno ſpropoſito . Vorrei eſſer Criſto per un' ora affine di condannare all' Inferno tutti gli Ebrei* . Incredibile ſembra , che uno cotanto ſpropoſito e moſtruoſo ſentimento poſſa cadere in mente di uomo fornito di ſanità di mente ,

(a) Rom. c. 11. (b) ibi .

Digitized by Google

te, non che di un Criſtiano, e di un Religioſo. Eppure è verità certiſſima, che fu predicato così in queſti giorni pubblicamente ad una numeroſa udienza con iſcandalo graviſſimo di tutti gl' intendenti.

S. Paolo nel luogo citato, dove parla degli Ebrei, c' inſegna: Se voi Criſtiani avete la fede, non vogliate inſuperbirvi, ma temete, e ſtate umili, acciocchè ſe Iddio non ha perdonato ai rami naturali, non perdoni neppure a voi, che reciſi dalla pianta ſelvatica ſiete ſtati per pura miſericordia inneſtati nell' uliva. *Noli gloriari adverſus ramos. Quod ſi gloriaris; non tu radicem portas, ſed radix te. Dices ergo: Fracti ſunt rami, ut ego inſerar. Bene propter incredulitatem fracti ſunt. Tu autem fide ſtas: noli altum ſapere, ſed time. Si enim Deus rationalibus ramis non pepercit, ne forte nec tibi parcat.* (a)

VIII. Oppongono in ſecondo luogo i Deiſti. Il Meſſia promeſſo era aſpettato dai Giudei. Queſto era l' oggetto delle loro ſperanze. Gesù Criſto compariſce, e loro dice: Io ſono il Liberatore promeſſo da Dio, predetto dai Profeti. Se alle mie parole non rendete credenza, credete almeno ai miei miracoli. Ecco colla mia ſola voce illumino i ciechi, raddrizzo i ſtorpj, guariſco gl' infermi, riſuſcito i morti, ed io ſteſſo riſorgerò dal ſepolcro. Se Gesù Criſto aveſſe realmente queſte prodigioſe maraviglie operate, ſarebbe egli poſſibile che i Giudei l'aveſſero condannato? La Sinagoga, i Dottori del Sinedrio, non erano ben iſtruiti nelle profezie riſguardanti il Meſſia? Come dunque non l'avrebbono riconoſciuto, ſe operati aveſſe i narrati miracoli?

IX. I *Deiſti*, e gli *Spiriti forti* de' giorni noſtri ſono incomparabilmente più ciechi, più oſtinati, e più maligni degli ſteſſi Giudei. Queſti ridotti alle ultime calamità al tempo di Erode, e di Archelao, e prevenuti dai loro falſi pregiudizj ſi luſingavano, che l' aſpettato Meſſia doveſſe eſſere un Principe maeſtoſo, ricco, potente, e valevole a ſottrargli dalle loro miſerie, a rimettergli in uno ſtato florido, dovizioſo, e colmo di temporali felicità; che doveſſe abbaſſare l' impero Romano, e ſom-

(a) Rom. c. 11.

Digitized by Google

e ſommettere allo ſcettro di Giuda le altre terrene potenze. Videro Criſto in forma umile, povera, e ſpregievole, che loro perſuadeva il diſprezzo delle terrene felicità, ed inculcava di aſpirare al Regno ſpirituale, ed eterno. Queſte maſſime direttamente oppoſte a quelle, che del Meſſia formate aveano, riſvegliarono in eſſo-loro un odio implacabile contro a Gesù Criſto. Quindi avvenne, che ricuſarono di credere que' miracoli, che coi proprj occhi vedeano. Non negarono i Giudei, come sfacciatamente mentiſcono i moderni Deiſti, i prodigj fatti da Criſto; ma dicevano, che gli operava in virtù del Principe de' Demonj. Erano così manifeſti, e pubblici queſti miracoli, che con tutta la loro oſtinazione non oſarono di metterli in dubbio. La loro reſiſtenza alla fede di Gesù Criſto non fu effetto di mancanza di prove, ma parto d' imperverſata malizia, e di malvagia politica. Confeſſano i di lui miracoli nel tempo ſteſſo che macchinano il di lui tradimento. *Quid facimus, quia hic homo multa ſigna facit? Si dimittimus eum ſic, omnes credent in eum, & venient Romani, & tollent noſtrum locum, & gentem.* (a) Ecco, la ſuperba ed intereſſata premura di conſervare l' ombra del rovinoſo Principato, forma, e compie il velo della loro cecità, che alla credenza divina innabili gli coſtituiſce. *Cum autem tanta ſigna feciſſent coram eis, non credebant in eum.* (b) Che più? Quanti dei principali della Nazione non rimaſero convinti, che Criſto era il Meſſia, ma per umani intereſſati riſpetti ommiſero di confeſſarlo? Soggiugne lo ſteſſo Evangeliſta Giovanni: *Veruntamen ex Principibus multi crediderunt in eum; ſed propter Phariſæos non confitebantur, ut e ſynagoga non ejicerentur. Dilexerunt enim gloriam hominum magis quam gloriam Dei.* Quanti Criſtiani, avvegnachè per ogni parte circondati dagli ſplendori della luce evangelica, non rinegano nella ſteſſa maniera Gesù Criſto? Queſta cecità degli Ebrei fu predetta da tutti i Profeti, maſſimamente da Iſaia, Geremia, Ezechiello, Daniello, ed Oſea; ſicchè tutto coſpirava a raffermare la verità del venuto Meſſia. La ſteſſa oſtinazione dei Giudei è una validiſſima prova della Religione noſtra.

X. Fi-

(a) Jo. c. 11. (b) ibi.

Digitized by Google

X. Finalmente questa opposizione dei *Deisti* è un nuovo argumento della loro maligna ignoranza. Essi ci oppongono gli Ebrei ostinati; ma dove lasciano gli Ebrei convertiti? I Santi Profeti predissero la perfidia del popolo nella maggior parte rubello; ma insieme un gran numero di questo popolo riconobbe il suo liberatore. Gli eletti, e santi uomini di quella nazione formarono la prima, e la più perfetta Chiesa Cristiana. I Gentili vennero dietro, e furono dai Giudei convertiti al Cristianesimo. I moderni Deisti risguardano unicamente gli Ebrei ostinati, e non considerano i Giudei, che seguitarono Gesù Cristo, e propagarono il Cristianesimo. Questo è il proprio carattere degli uomini di riguardare i loro simili. Gl' increduli dei tempi nostri non possono incontrare un ritratto più simile alla loro empietà, che la perfidia dei Giudei, ugualmente ostinati nella incredulità.

CAPO XX.

Quando Cristo comparve al mondo, fioriva l' aureo secolo dell' umana sapienza. Tanti sapienti Filosofi Gentili, tante innocenti Vergini, ed uomini di ogni età, che soffrirono il martirio, palesano col loro sangue la Divinità di Gesù Cristo, e la verità della sua Religione rivelata. Si provocano i Deisti, e gli Spiriti forti al tribunale della ragione naturale, per pronunciare la sentenza.

I. TUtti confessano, che sotto Augusto l' umana letteratura era nel colmo della sua perfezione, come altrove s' è accennato. Sotto questo Imperadore Gesù Cristo al mondo comparve. Ma quanto più risplendeva l'umana sapienza, tanto più il vizio l'empietà, l'idolatria ingombravano di fosche tenebre l' universo. I Caldei, i Fenicj, gli Egizj, i Greci, i Romani, che nella sapienza erano le nazioni più colte, nella Religione erano le più ignoranti, le più cieche. Le crudeltà più barbare, le sporcizie più brutali erano il soggetto delle loro religiose feste. Ai misfatti era sacrificato l' incenso; e le prostituzioni abbominevoli stabilite per adorare Venere, non si possono raccon-

Digitized by Google

raccontare ſenza macchiare il pudore, e la verecondia. La Grecia sì dotta, e sì pulita celebrava queſti miſterj di abbominazione, e di orrore. La gravità dei Romani non era più ſaggia nella profeſſione di ſua Religione: ella conſacrava ai ſuoi Numi le impurità dei Teatri, i ſanguinoſi ſpettacoli dei gladiatori, e ſi deliziava nello ſpargimento del ſangue umano. Godea di vedere ora trucidati ſcambievolmente, ora divorati dalle fiere i ſuoi cittadini. Se i libri dei Poeti, Oratori, e Storici Greci, e Latini, che abbiamo tra le mani, non ci raccontaſſero, e deſcriveſſero le abbominevoli cerimonie delle loro feſte, e gl' infami riti con cui adoravano i loro impudichi e ſtolti Numi, noi non potremmo in conto alcuno credere, che gente, per altro nelle umane ſcienze sì colta, e sì dotta, foſſe sì prodigioſamente ignorante, ed accecata in ciò che ſi appartiene alla Religione.

II. Ed eccovi un nuovo maraviglioſo tratto della divina ſapienza, la quale ha diſpoſto, che il liberatore del genere umano compariſſe nel tempo appunto, in cui queſti due contrarj, ignoranza di Religione, e ſcienza di umana letteratura orrendamente combattevano tra di loro. E dentro il conflitto di queſti due oppoſti, reſtano rotti, ed annichilati i moderni *Deiſti*, e gli *Spiriti forti*. Vanno queſti diſſeminando, che la naſcita, l' educazione, l' eſempio, il coſtume, l' immaginazione, una troppo facile credulità hanno facilmente indotti gli uomini a credere la Religione Criſtiana. Queſte ſono le maſſime diſſeminate nei libri, e che tutto giorno inſinuano negli orecchi del volgo ignorante, che facilmente crede ciò che alle paſſioni ſi accomoda.

III. Le ſole circoſtanze del tempo, in cui Gesù Criſto al mondo comparve, manifeſtano le bugie, e le calunnie degli empj. La ſcienza umana era giunta alla ſua perfezione nel ſecolo e di Auguſto, in cui Criſto nacque, e di Tiberio, in cui Criſto morì, e di Nerone, di Veſpaſiano, di Tito, di Domiziano, di Trajano, di Adriano, di Antonino Pio, di Marco Aurelio ec. ſotto i quali gli Apoſtoli, ed i loro Diſcepoli ſucceſſori dilatarono per tutte le parti del mondo la Religione di Criſto. Queſto è un fatto innegabile. La lettera di Plinio

Giuniore

Digitized by Google

Giuniore, in cui a Trajano narra, che la ſetta Criſtiana ſi già ſtabilita nelle Città, nei villaggi, nelle campagne, che ſono abbandonati i tempj dei Numi, e mancati i compratori delle vittime, evidente rende la verità di queſto fatto. Sicchè la Religione Criſtiana allignò, e dilatò i ſuoi rami allora quando e la ſcienza umana per una parte ritrovavaſi nella pienezza della ſua falſa ed abbagliante luce, e dall' altra la malvagità, la ſuperſtizione, l'idolatria, qual impetuoſo torbido torrente, innondavano per ogni parte.

IV. Bugiardi per tanto, ed impoſtori sfrontati paleſanſi i *Deiſti*, e gl' increduli moderni in dicendo, che la Religione Criſtiana ſi ſtabilì tra le tenebre dell' ignoranza. Ripieni ancora di mala fede, di mal talento manifeſtanſi, quando vanno impoſturando, che la naſcita, l' educazione, il coſtume abbiano a queſta credenza aperta la via. Odano, e ſi confondano. Chi furono quelli, che ſpecialmente per circa due ſecoli la piantarono, la dilatarono per tutto il mondo? Furono Giudei, e Idolatri. Gli Apoſtoli, e tanti Veſcovi loro ſucceſſori nacquero Giudei, furono allevati, educati, ed ammaeſtrati nella Religione Moſaica. Gli altri furono tutti Idolatri, ne' quali era altamente radicata la ſuperſtizione de' falſi Numi. Adunque il Criſtianeſimo è nato e dilatato per le quattro parti del mondo, contra i pregiudizj della naſcita, dell' educazione, e dell' inclinazione naturale verſo la religione propria ſucchiata col latte. E quelli che dall' una e dall' altra ſetta, Giudaica, e Pagana, ſi convertirono a Criſto, e più travagliarono degli altri, furono dei più ſapienti delle loro religioni. Un Paolo tra gli Ebrei, Quadrato, Ariſtide, S. Giuſtino, Panteno, Atenagora, Taziano, Arnobio, Lattanzio, per tacerne tanti altri, che furono inſigni Filoſofi del Paganeſimo, ſono ſtati valoroſiſſimi Apologiſti del Criſtianeſimo. Le guerre letterarie tra Celſo, Porfirio, Luciano, Giuliano Apoſtata, ed altri dottiſſimi Pagani da una parte; e tra Giuſtino, Atenagora, Tertulliano, Origene, Cirillo dall' altra, ſono note a tutto il mondo. Nulla a giorni noſtri ſanno opporre i *Deiſti*, gli *Spiriti forti* contra il Criſtianeſimo, che non ſia prima ſtato e con maggior vigore, e con maggior ſottigliezza dai detti

Digitized by Google

Pagani obbiettato, e con invincibile forza dagli Apologisti Cristiani confutato. A confronto dell' acume, e del sapere sì de' Pagani oppugnatori, sì de' Cristiani difensori, i moderni *Deisti*, ed increduli sono a vero dire ignoranti, e cieche talpe, che dovrebbono restar coperti di rossore, e di vergogna, nel riprodurre in iscena i chimerici sofismi inventati dai Pagani, e tante volte da dottissimi, ed eloquentissimi Cristiani sventati.

V. Non solamente ad onta de' pregiudizj interni impressi dalla nascita, dall' educazione, e dall' umana sapienza, ma a fronte degli ostacoli esterni di calunnie, di persecuzioni, di crudeli martirj, per più secoli la Cristiana Religione si piantò, ed amplificò il suo impero. Non solamente sapienti Filosofi, ma verginelle imbelli, fanciulli innocenti, giovani, e vecchi, uomini, e donne, di ogni età, di ogni condizione, collo spargimento del proprio sangue propagarono, e sostennero questa Religione rivelata da Cristo, e predicata dagli Apostoli. Un entusiasmo, una larva di furore, un impetuoso trasporto di passione possono seco rapire per poco tempo qualche ceto di persone in una qualche Città, in qualche clima. Ma che in ogni parte del mondo e dotti, e indotti, e giovani, e vecchi, e uomini, e donne abbiurino la propria Religione ricevuta dai maggiori, e praticata per tanti anni, Religione, che favorisce la carne, che si accomoda ai sensi, e si risolvano di adorare un uomo crocifisso tra malfattori, di abbracciare una Religione, che propone misterj inauditi, a costo di perdere piaceri, ricchezze, onori, e vita tra i più spietati tormenti: questo è prodigio, che supera le umane forze. E tanto più questo prodigio dimostra la Divinità di Dio, quanto che di giorno in giorno va crescendo, e dilatandosi per ogni nazione, e col progresso del tempo sempre acquista nuovo splendore.

VI. Possono negare i Deisti, che Gesù Cristo nell' intervallo di circa quattro secoli, cominciando col ministero di dodici pescatori, tutti martirizzati, come egli predisse, e continuando per via de' successori di questi, abbia esterminata dal mondo l' idolatria, spezzate le statue, infranti i simolacri, abbattuti i templi, destrutta la Religione dominante in tutto il vastis-

simo

Digitized by Google

simo Romano Impero, ed in tanti Regni del mondo, ed inalberata la sua Croce su quei troni medesimi, donde escirono gli editti di morte contra gli edificatori del nuovo celeste Impero? E ciò che rende incontrastabile il prodigioso inalzamento di questo Impero, si è che Cristo durante la sua vita non ebbe per suoi sudditi, che pochi Ebrei, e nella Giudea si fermò. *Notus in Judæa Deus*. Acciocchè niuno potesse ascrivere a prestigie, e ad arte magica l'amplificazione vastissima del suo Regno, ha voluto quando egli più non vivea tra mortali, eseguirla, non potendo, chi non sia insieme Dio avvalorare dopo morte i suoi ministri ad intraprese cotanto stupende. Le prestigie, e le menzogne quanto più s'inoltrano, tanto più si scuoprono per tali, ed i prestigiatori divengono la derisione, e l'obbrobrio del mondo, come si è veduto e nei Maghi di Egitto, ed in tanti Profeti falsi, ed in Apollonio Tianeo, ed in mille altri.

VII. Se una troppa lunghezza non me lo impedisse, vorrei qui porre avanti gli occhi degl' increduli i sanguinosi trionfi di tante legioni d' invitti Martiri, che colla loro prodigiosa fortezza, ed eroiche gesta formano il più augusto ornamento al Regno di Cristo. Ve ne sono di tanta stupenda eroicità, e di così prodigiosa grandezza di animo, che quando gli stessi increduli si degnassero leggere gli atti dei medesimi con animo umile, son sicuro, che la luce della santa fede sgombrerebbe le tenebre della loro cecità. Se un S. Genesio, dopo avere da Comico derisi in iscena i santi misterj de' Cristiani, investito da un raggio di celeste luce, dal teatro passò all' eculeo, e sostenne per la confessione di Gesù Cristo quanto di più crudele seppe inventare un inferocito tiranno, come non si arrenderebbero anche costoro? Il solo Martire S. Romano, che colle carni lacerate da' flagelli, e solcate, e risolcate da unghie di ferro, dall' eculeo rinfaccia al Tiranno la sua cecità: lo provoca, che faccia comparire un bambino minore di sette anni, il quale decida se la fede di Cristo sia la vera: ed il bambino decide di sì, e riprova la pluralità dei Numi, e soffre il martirio: questo solo, dico, Martire S. Romano, che senza la sua lingua fattagli recidere dal Preside inumano, parla

Digitized by Google

con una infiammata eloquenza, e ſoſtiene con invitta coſtanza una lunga, e barbara carnificina, baſterebbe ad illuminare la cecità, e ad ammollire la durezza dei moderni *Deiſti*, quando tali ſtorie legger voleſſero. Che dirò de' prodigioſi martirj di tante giovani verginelle, in ogni parte del mondo? Diranno forſe i *Deiſti*, che l'entuſiaſmo, il fanatiſmo infonda per tutto il mondo, in tutte l'età lo ſpirito eroico? Eh che? gli eculei, le unghie di ferro, le zanne dei leoni, le cataſte acceſe, le caldaje di oglio, i piombi bollenti preſto ſgombrano e l'entuſiaſmo, ed il fanatiſmo.

VIII. Conchiudiamo pertanto, che la moltitudine immenſa di tanti Martiri in ogni Provincia del mondo è una validiſſima conferma della Criſtiana Religione. Nè vale il dire, che di preſente ſi crede in virtù dei pregiudizj della naſcita, e dell'educazione. Imperciocchè eſaminando ora noi la ſerie di diciaſsette e più ſecoli, e rimontando ſino alla viva ſorgente di Gesù Criſto, oſſerviamo le guerre ſanguinoſe dei Criſtiani contra i Giudei, ed i Pagani, e di queſti contra i Criſtiani: veggiamo, che dall'una, e dall'altra parte ſi ſono vantate profezie, miracoli, e portenti, per difeſa della propria Religione. Riflettiamo, che le Religioni dei Giudei, e dei Gentili erano le dominanti, le antiche da più ſecoli. Veggiamo, che dodici Peſcatori ſotto il Capo Gesù Criſto non ſolo piantano una nuova Religione, ma a fronte dichiarata intimano il diſtruggimento delle altre tutte. L'intrapreſa, ſe le ſole umane forze rimiranſi, e le ſole regole del buon ſenſo, ſembra troppo temeraria. Ma ſcendendo ſecolo per ſecolo ſino a noi, troviamo, che i ſucceſſori degli Apoſtoli hanno riportata piena, e compiuta vittoria: troviamo, che gli oracoli de' falſi Numi, che i miracoli dei Sacerdoti idolatri, ſono con evidenza dimoſtrati per preſtigie, per impoſture, per ſeduzioni. Troviamo eſtinta l'idolatria, abolite le Religioni dominanti, sfarinati i ſimolacri, e le ſtatue, debellati i perſecutori: e finalmente trionfare dopo diciaſſette ſecoli la Religione Criſtiana ſopra tutti i ſuoi nimici.

IX. Chiamo ora i *Deiſti* al tribunale della ragione naturale, al quale eglino ſempre mai appellano: ſiedano eglino

ſteſſi

Digitized by Google

ſteſſi giudici, per pronunziare la ſentenza. A quale dei due partiti daranno la ragione? Ai vinti debellati, o ai vincitori, e trionfatori? I Giudei e Pagani ſconfitti erano i dominanti, armati della ſuprema potenza terrena, con tutti i tormenti più atroci, che inventar può l' umana crudeltà, e con tutte le fiere più crudeli a loro diſpoſizione; i Criſtiani vittorioſi erano poveri, ſenza arme, ſenza ricchezze, ſenza eloquenza, ſproveduti di ogni umano preſidio. Dicanci adunque i *Deiſti*, e tutti gl' increduli: ſecondo tutte le regole della *dritta ragione*, *e del ſenſo comune*, a quale di queſti due partiti deeſi dare la ſentenza favorevole? Quale dei due ha per sè la Religione vera? Quelli, che ſecondo tutte le regole dell' umana prudenza doveano eſſere i trionfatori, e ſono i debellati: o quelli, che giuſta tutti i principj della prudenza umana doveano al primo incontro eſſere annichilati, e ſono glorioſi trionfatori? Qui non ci è ſutterfugio. Ci vuole una ſentenza deciſiva, pronunziata da queſto tribunale della *ragione naturale*, giacchè a queſto ſempre appellano i *Deiſti*, e gli *Spiriti forti*. Chi non vede, che queſti increduli non poſſono a meno, ſenza manifeſtarſi per accecati, e per forſennati, di non decidere, che la cauſa dei Criſtiani è la vera, e quella di tutti gli altri è la falſa?

Digitized by Google

LIBRO SECONDO.

PARTE SECONDA.

PROEMIO.



Dopo avere dimostrata nella prima parte di questo secondo libro l'esistenza della Religione rivelata, ragion vuole, che rispondiamo alle difficultà che sogliono gl'increduli opporre, acciocchè più luminosa risplenda la verità. Accennerò in primo luogo i libri principali da essi pubblicati in questa causa, e ne trascriverò alcuni squarcj colle loro stesse parole. Di quinci entrerò nella disamina dei loro sofismi. Gli oracoli, e profezie, che ostentano dei falsi Numi; la propagazione della Religione Maometana, ed i miracoli vantati, si esporranno nella loro giusta veduta. La stoltezza dei Manichei sulla origine del male: la più strepitosa di tutte le opposizioni sulla permissione del peccato, e sulla ripugnanza tra l'infinita bontà di Dio, e la dannazione di tante anime, formeranno il principale soggetto della seconda parte di questo libro. E senza perdere più di tempo, m'accingo all'impresa.

CA-

Digitized by Google

CAPO PRIMO.

Breve ragguaglio di alquanti libri in queſti ultimi tempi pubblicati in Inghilterra, e in Ollanda dai Deiſti contra la Religione rivelata. Zelo del Clero Ingleſe contra i Deiſti, che ſono una moſtruoſa progenie, quaſi neceſſaria della preteſa novella Riforma dei Proteſtanti.

I. SOno ſtato per molto tempo dubbioſo, e vacillante ſu queſto punto, di far menzione dei libri pubblicati dai moderni increduli contra la Religione rivelata. Mi ſi preſentava alla mente queſta oppoſizione: A qual fine pubblicare queſti miſteri d' iniquità, e propagare la memoria, e la conoſcenza di dottrine non meno moſtruoſe, che peſtifere? Queſto ragguaglio porta ſeco il pericolo di riſvegliare nei libertini diſpoſti, e vicini all' incredulità, una curioſa premura di rintracciare ſimili libri, e di reſtarne colla lettura appeſtati. Oltre a che, ſembra una ſpecie di onore, che a coteſti impoſtori ſi fa, nel riprodurre alla luce i tenebroſi parti della loro empietà. Queſto penſiero, che a prima viſta qualche impreſſione recavami, toſto ſvanì alla comparſa di conſiderazioni più giuſte e più lode. Il paſſare ſotto ſilenzio queſti libri già ſparſi tra le mani di tanti Criſtiani potria far credere, o che facile non ſia la confutazione, o che contengano ragioni plauſibili. L' empietà in eſſi contenuta non comparisce a fronte ſcoperta, ma traveſtita con iſpecioſi abbigliamenti, ornata di vezzi, ed imbellettata con ſeducenti colori. Sono di frequente ſparſi acuti frizzi, ed il veleno è preſentato ſotto dolci ingredienti, ed apparenze, che allettano. Uopo dunque è levare a queſti orrendi moſtri la maſchera, e gl' impiaſtri, ſotto cui naſcondono la deteſtabile empietà. Fa di meſtiere rappreſentare al pubblico l' ignoranza ſomma, la sfrontatezza incredibile di tali Autori, e le impoſture, bugie, e calunnie palpabiliſſime, onde ripieni ſono tali libri. Smaſcherati, che queſti ſieno, ed eſpoſta in chiara e naturale veduta la loro intrinſeca deformità, immantinente divengono oggetto di abbominazione, e di diſprez-

Digitized by Google

prezzo. Questo è il motivo, che hammi indotto a far parola di Autori, che sono l'obbrobrio del Cristianesimo. Meritavano qualche compatimento i Filosofi gentili, se fra tenebre sì fosche pubblicavano sistemi contrarj alla vera Divinità. Ma che in mezzo alla risplendente luce del Vangelo, e tra tanti luminosi monumenti, che per ogni parte ad alta voce predicano la verità della rivelata Religione, sorgano Cristiani medesimi ad impugnare la penna per combattere quella Religione, che con sacrilega ipocrisia affettano di professare in pubblico, per appestare con più di sicurezza i deboli Cristiani, è un attentato sì orrendo, che per renderlo detestabile basta di manifestarlo.

II. Questi sacrileghi libri, che a giorni nostri portano in trionfo l'empietà, sono quasi tutti sortiti dalla Città di Londra, che quanto abbonda di sublimi, ed acuti ingegni, e di copiose ricchezze, tanto è appestata da' vizj, ed oscurata dalla caligine dell' incredulità. Da bel principio feci cenno dei lamenti, che il preteso Vescovo di Londra fa sopra questo tragico avvenimento, affinchè niuno possa sospettare, che io aggravi, o imponga contra la verità macchia sì nera, e sì deplorabile ad una Nazione, che tanto ha illustrata la Chiesa di Gesù Cristo, finchè è stata unita al suo Capo visibile. Giovami bene di trascrivere uno squarcio *dell' Avvertimento*, che il Signor Abramo *Le Moine* premette alla traduzione, che fa dall' Inglese nel Francese, delle tre Lettere Pastorali contra gl' increduli del preteso Vescovo di Londra. Comincia egli il suo Avvertimento di questa guisa.

III. „ L'incredulità, e l'irreligione sono arrivate ad un gra-
„ do sì alto in questa grande Città (*di Londra*,) che ogni uo-
„ mo, il quale abbia un qualche sentimento di pietà, non può
„ astenersi dal piangere. Non vi abbisognano di ciò altre pro-
„ ve, che il *gran numero di libri malvagi*, che sono compar-
„ si da qualche tempo, che vanno a distruggere i fondamen-
„ ti *del Cristianesimo*, *e della Morale*. Questi libri sono cadu-
„ ti tra le mani di una infinità di gente, e così hanno fatto
„ un male infinito: male tanto più grande, quanto che essi
„ a primo aspetto compariscono, se non leggansi con atten-
„ zione

Digitized by Google

„ zione, d'essere stati scritti per fini, e motivi lodevoli. Con-
„ tra l'incredulità, che alla scoperta si fa vedere, ognuno si ri-
„ volta, e non si lascia punto sorprendere. Ma questi Autori
„ sotto sembianza di riconoscere la verità del Vangelo, e di
„ scrivere in difesa del medesimo, nulladimeno colle loro op-
„ posizioni, e difficultà ne smuovono i principj, nulla tras-
„ curano per renderne sospette le prove: questi Autori, dico,
„ spandono un veleno tanto più mortale, quanto è più sotti-
„ le, e coperto. Si beve a lungo tratto senza avvedersene,
„ perchè non se ne dà sospetto. Dall'altra parte non si om-
„ mette di frammischiare qualche frizzo, qualche erudizione,
„ e qualche tratto di spirito in cotesti libri. E siccome la no-
„ vità piace, e l'istruzione nella Religione è poca, e l'inclina-
„ zione alla dissolutezza è troppa; non è da stupirsi, se que-
„ sti libri corrompano e lo spirito, e 'l cuore di coloro, che li
„ leggono. I ragionamenti degl' increduli feriscono, ritrovansi
„ imbarrazzati i leggitori; dubitano, spuntano gli scrupoli, e
„ senza avvedersene divengono increduli. In una parola, non
„ si sa esprimere il male, che le opere di questa fatta possono
„ cagionare, e lo cagionano in effetto alla giornata. Questo è
„ un disordine molto più considerabile di quello che si pensa,
„ e non si può bastevolmente deplorare, massimamente se si
„ fa riflessione alla moltitudine degli altri mali, che seco por-
„ ta. Il libertinaggio dello spirito produce il libertinaggio del
„ cuore, e questo favorisce le passioni, ed amplifica l'impero
„ del vizio. Perlochè può dirsi, che questa gran Città (*di*
„ *Londra*) forse non fu giammai sì corrotta, come ella è og-
„ gigiorno. In particolare l'impurità, e la dissolutezza vi re-
„ gnano con insolenza, e si praticano quasi impunemente. Io
„ non dirò di vantaggio, per paura di essere accusato, che
„ faccio fuor di tempo il Declamatore.

IV. Soggiugne poi, che se in *Londra* vi ha un gran numero di *Deisti*, di *Libertini*, e di *Dissoluti*, vi abbia, grazie al cielo, un maggior numero di valentuomini, che avendo ugualmente a cuore la Religione, che la virtù, pubblicano dotti libri contra gl' increduli; esalta le tre Lettere Pastorali del preteso Vescovo di Londra, come profittevoli in questa parte non solo

Digitized by Google

agli Ingleſi, ma eziandio agli ſtranieri. „ Ne è da immagi-
„ narſi (continua egli) che l'irreligione, e l' incredulità ſieno
„ riſtrette dentro i termini di queſt' *Iſola*, nemmeno che vi
„ regnino più che altrove. Per la maggior parte gli altri Stati
„ d' *Europa* ne ſono troppo infelicemente infettati, e lo ſareb-
„ bono ſenza dubbio di vantaggio, ſe vi foſſe *quella medeſima*
„ *libertà di penſare, e di pubblicare i proprj ſentimenti, che vi*
„ *è in Inghilterra*. La privazione di queſta libertà fa che que-
„ ſto diſordine ſia troppo manco ſenſibile. Ciaſcuno ſa che og-
„ gi giorno in *Francia* vi ha un gran numero di *Spiriti forti*,
„ di *Deiſti*, e di *Gente*, *che penſano liberamente*, malgrado il
„ terrore degli Editti, delle Lettere di *Cachet*, e di una ſpecie
„ d' inquiſizione, che ſi è ſtabilita da poco, e che pare di vo-
„ ler dare l' utimo colpo alla moribonda libertà dei popoli. Sen-
„ za parlare dell' *Italia*, dove ſi ſa, che quelli, i quali ſi pic-
„ cano di *Spirito bello*, ſi burlano della Religione. L' *Olanda*,
„ e l' *Alemagna* non ſono libere da queſto contaggio.

V. Confeſſa il Signor *Le Moine*, che la gran Città di *Lon-
dra* è di preſente il ſuolo funeſtamente fecondo di *Deiſti*, e d'
Increduli: ed accorda, che la libertà, che regna in quell' Iſola
di penſare, e pubblicare i proprj ſentimenti, è la peſtifera ſor-
gente della empietà, per guiſa che ſe una tale libertà fioriſſe
negli altri Regni d' Europa, vi ſarebbe altresì la ſteſſa molti-
tudine d'increduli, e di Deiſti. La maſſima non ſolo è vera,
ma veriſſima. Non è però meno tremendo, e ſpaventevole lo
ſpirito di vertigine, e di confuſione, da cui è agitato queſto in-
felice Scrittore. Egli per una parte infiammato di zelo, con ro-
buſta eloquenza declama contra i *Deiſti* e gl' increduli, qual
gente furioſa, che attacca, e ſconvolge i fondamenti del Van-
gelo, che cenſura la condotta di Dio, e mette a rovina la
ſocietà, e lo ſtato. Anima tutti ad opporviſi, e ringrazia il cie-
lo, che in Londra vi ſieno dotti Eccleſiaſtici, che con dotti
libri confondono, e roveſciano i ſacrileghi attentati degli empj.
Ma nello ſteſſo tempo, con uno ſpirito di contraddizione troppo
ſenſibile, e lagrimevole difende, loda, eſalta quella libertà di
penſare, che è la funeſta madre degl' increduli. Si duole, che
in Francia vi ſia da poco tempo introdotta una ſpecie d' inquiſi-
zione,

Digitized by Google

zione, che raffrena queſta libertà. Deteſta l' effetto, ed ama la cagione: impugna l'incredulità, e conſerva la ſorgente: vuole, e non vuole l' irreligione, il libertinaggio. *Mentitur iniquitas ſibi.* E' vero, che la peſtilenza dell' empietà dall' Inghilterra, dove tiene la ſua cattedra, ne ha diffuſo il contaggio maſſimamente nella vicina Olanda, dove regna la ſteſſa libertà, che in Inghilterra: e ſe la Francia, come più vicina a codeſte cattedre di peſtilenza, ne ſperimenti il contaggio, come pure la Germania Proteſtante, non lo ſo, né provo fatica a crederlo. So però di certo, che nè in Francia, nè in verun paeſe cattolico ſi ſtampano, o ſi riſtampano libri contra la Religione, come ſi fa in *Inghilterra*, in *Olanda*, e ne' Paeſi *Proteſtanti*. Che in Italia vi ſia qualche ſpirito marcito nel vizio, che ſedotto da qualche libro portato qua dall' Inghilterra, o dall'Olanda, ſi burli della Religione, non lo niego; ma è però certo, che ſe foſſe ſcoperto, ben preſto ne pagarebbe la pena: appunto perchè nella Romana Chieſa vi è un Tribunale, che reprime la libertà empia di quegli ſpiriti furioſi, non che forti, che ardiſcono di aſſalire Iddio nel ſuo Trono, e di ſtrappargli di mano lo ſcettro, e l'Impero, onde il mondo governa: che forſennati tentano di ſovvertire i fedeli, e di eſterminare quella Religione, che uniſce gli uomini a Dio, e tra sè medeſimi. Ed il Signor Abramo *Le Moine*, e tutti gli altri ſuoi dotti Eccleſiaſtici Ingleſi ſi gloriano di queſta moſtruoſa libertà, che impunemente traſfonde da per tutto il veleno dell' empietà, ed attacca ai popoli Criſtiani la peſte funeſtiſſima del Deiſmo, dell' Ateiſmo? Oſerebbono eglino di concedere la libertà di propagare la peſte dei corpi umani? Se in Inghilterra, e in qualunque altro Stato ſi pubblicaſſero libri ripieni di dottrine direttamente contrarie alle leggi di Stato, che balzano i ſovrani dai loro ſogli, che provocano i ſudditi contra le ſupreme poteſtà, che gli ammaeſtrano, ed uſano ogni arte, impiegano tutta l' eloquenza per convincergli a non riconoſcere verun ſupremo dominio politico; ſarebbe ella lodevole la libertà di permettere ſimili libri? E poi non arroſſiſcono nel permettere la facoltà di traſfondere da per tutto il loro Regno la peſtilenza di quella empietà, che eglino

Digitized by Google

glorianſi di confutare? Può cadere in mente umana ſtravaganza più ſorprendente? Permettere ampla libertà, che ſi diffonda nel proprio Regno quella peſte d' incredulità, che tanto ſi deplora, e ſi compiagne? Si levi la cagione, ſe diſtrutto bramaſi l' effetto. *Suffoca matrem*, dice Agoſtino, *& non erit filia*. Quando io medito l' ingegno, il ſodo penſare, il raziocinio forte, la erudizione vaſta dei Letterati Ingleſi in tutta la profana erudizione: e poi conſidero lo ſpirito di contraddizione, e la tenebroſa caligine in materia di Religione, non ſo che mi dire; ſenonchè mi ſovviene dei Giudei, i quali mangiavano con Lazzaro riſuſcitato ſui loro occhi, e nulladimeno non ſi convertirono.

VI. Ma ſe leviamo la libertà di pubblicare i proprj ſentimenti in materia di Religione, e di ſtampare i libri a difeſa del *Deiſmo* e dell' *Incredulità*, atterriamo il primiero fondamento della *Riforma*, e del *Proteſtantiſmo*, e veniamo a riſtabilire il *Papiſmo* in Inghilterra. Ma pure ſintanto che il *Papiſmo* comandò in Inghilterra, in Olanda, e nel Settentrione Proteſtante, non mai il *Deiſmo* alzò il capo; non mai ſi videro venir fuori impunemente dei libri a difeſa del *Deiſmo*, e in riprovazione del *Criſtianiſmo*. Il Deiſmo, l' Incredulità, l' Ateiſmo ſono aborti legittimi, e neceſſarj della novella moſtruoſa riforma de' Proteſtanti. Lo provo ad evidenza non con altro, che colle parole degli ſteſſi dotti Ingleſi impugnatori dei libri ſtampati dai Deiſti.

§. I.

Breve relazione dei libri principali ſtampati in queſto ſecolo in Inghilterra contra la Religione Criſtiana, a favore del Deiſmo.

I. IN queſto §. confuteremo ugualmente i Proteſtanti, che i Deiſti. Lo zelo, che tanti dotti Scrittori Ingleſi impiegano nel confutare le beſtemmie degl' increduli rieſce del tutto vano, ſe non abbandonano i principj della loro Riforma, e particolarmente quello di accordare a tutti la libera facoltà d' in-

Digitized by Google

d' interpretare a proprio talento le divine Scritture. Veggiamolo in pratica. Abramo *Le Moine* nella *Dissertazione Istorica sugli scritti di Tommaso Woolston*, prima di entrare nella causa di questo *Deista*, richiama alla memoria la dottrina dell' altro Deista *Collins*. Questo empio insegnò, che tutto il fondamento della Religione Cristiana è appoggiato sulle profezie del vecchio Testamento; ma che gli Evangelisti non le hanno applicate, che allegoricamente: donde conchiude, che nulla provano. Tommaso *Woolston* su queste tracce del *Collins* ha portate più oltre le sue bestemmie, mascherate però al solito con apparenze seducenti di difendere il Cristianesimo. Egli pubblicò (dice *Le Moine*) nel 1705. un libro sotto questo titolo: *L' antica Apologia per la verità della Religione Cristiana contra i Giudei, ed i Gentili rinovellata*. Sotto questo specioso titolo cominciò a distribuire il veleno della sua empietà assai imbellettato. Nel 1720. diede alla luce diverse *Lettere*, nelle quali riprova il senso letterale della Scrittura, e difende il solo mistico, ed allegorico. Nel 1722. divulgò un *cartello di disfida* a tutti gli Ecclesiastici Inglesi difenditori del senso letterale, chiamandogli adoratori della bestia dell' Apocalisse. Finalmente nel 1727. stampò sei *Discorsi* sopra i miracoli di Gesù Cristo, e pretende di rimostrare, che le sole prove tratte dalle profezie del vecchio Testamento dimostrano, che Gesù Cristo è il *Messia* promesso, e che i miracoli dal Redentore operati non servono a confermare questo articolo. Alla opposizione, che dai dotti Scrittori Inglesi fu a lui fatta, cioè che Gesù Cristo medesimo appellò la causa della sua Divinità alle testimonianze dei suoi miracoli, risponde con queste parole riferite dal citato *Le Moine* nella sua Dissertazione istorica. (a) *Quando Gesù Cristo appellò a' suoi miracoli, come a un testimonio autentico della sua divina autorità, egli non potè avere propriamente, e direttamente in veduta quelli, che operava allora vestito di carne, ma quelli che farebbe un giorno in ispirito, non essendo i primi che segni, e figure dei secondi.*

II. Chi non ravvisa in questo Tommaso *Woolston* uno spirito della

(a) Pag. 4.

Digitized by Google

della più ſtravagante follia? Queſto empio ammette le Scritture ſante del vecchio, e del nuovo Teſtamento. Non ardiſce di negare i miracoli operati da Gesù Criſto. Solamente pretende, che il tutto debba interpretarſi in ſenſo miſtico, ed allegorico, ripudiando affatto il ſenſo *letterale*. Ed in conferma di queſta ſua empia, e chimerica invenzione allega molti paſſi de' Padri, maſſimamente di Origene, d' Ilario, di Agoſtino, di Cirillo, di Girolamo, tutti alterati, e traſcritti da opere ſuppoſte. *VVoolſton* fu accuſato al Tribunale di Londra, qual empio, e sfrontato Deiſta: fu arreſtato, e carcerato nel 1728. Nel 1729. ſi trattò la ſua cauſa avanti il Tribunale deſtinato dal Re, da eloquenti Avvocati per l' una, e per l' altra parte. Il Signor *Le Moine* riferiſce le ragioni degli Avvocati dell' una, e dell' altra parte, che io paſſo ſotto ſilenzio come aliene dal mio ſcopo. Dirò ſolo, che *VVoolſton* prima della ſua condanna ſtampò una Apologia, nella quale ſcrive queſte preciſe parole, che io ricopio fedelmente dalla ſteſſa *Diſſertazione* del Signor Le Moine. (a) *Mr. VVoolſton comincia la ſua Apologia, amaramente lamentandoſi di ciò, che Monſignor Veſcovo di S. David l' ha rappreſentato per un beſtemmiatore, per un incredulo, e per un apoſtata: e che eſſo ha implorato contro di lui il preſidio del braccio ſecolare. Egli accuſa il Clero, e ſopra tutto i Veſcovi, di aver animata la Corte a perſeguitarlo: ed egli ſoſtiene, che queſta condotta è non ſolamente contraria alla libertà accordata dalle leggi del Regno, ma eziandio indegna degli uomini ragionevoli, e più particolarmente degli ECCLESIASTICI PROTESTANTI, che non dovrebbono reſpirare che la pace, e la tolleranza in materia di Religione. Per far vedere, che egli è buon Criſtiano, ſi appella alle ſne ſolenni dichiarazioni* ec.

III. Più coſe qui ci ſi preſentano e contra i *Proteſtanti*, e contra i *Deiſti*, degne di ſeria conſiderazione. E per cominciare dai primi, con qual giuſtizia poſſono i Proteſtanti condannare *VVoolſton*, perchè interpreta le Scritture in ſenſo allegorico, e miſtico, ſe è un principio fondamentale del *Proteſtan-*

(a) Pag. XXXIV.

Digitized by Google

ſtantiſmo di ripudiare il giudizio infallibile della Chieſa Cattolica nel decidere ſopra il vero ſenſo delle Scritture, e di concedere a ciaſcheduno Proteſtante libertà d' interpretarle ſecondo il ſuo ſpirito privato? A queſto principio capitale ſi appella il *VVoolſton*, il quale aggiugne, come riferiſce il citato *Le Moine*, (*a*) *che egli non è più beſtemmiatore, per aver eſpoſto in veduta ridicola il ſenſo letterale dei miracoli di Gesù Criſto, di quello che farebbono i ſuoi Avverſarj, ſe faceſſero il medeſimo del ſenſo allegorico.* Perchè queſto è il principio del *Proteſtantiſmo*, che ognuno interpreti la Scrittura a ſuo talento.

IV. Il Signor *Le Moine* accenna, che ſi pubblicarono circa ſeſſanta riſpoſte contra *VVoolſton*, delle quali ne riferiſce quattro o cinque. La prima è quella di *Mr. Ray* miniſtro Presbiteriano, il quale al punto della libertà e tolleranza *Proteſtantica* riſponde (come riferiſce lo ſteſſo Le Moine) (*b*) queſte preciſe parole. *Mr. Ray finiſce con delle brevi rifleſſioni ſopra la tolleranza, che egli crede, che ſi debba avere per li Deiſti, ed in particolare dichiara, che egli da parte ſua l' avrà ſempre mai.* Queſto Miniſtro Presbiteriano parla ſecondo i principj fondamentali della ſua ſetta Proteſtantica. La ſeconda riſpoſta contra *VVoolſton* fu compoſta da *Mr. Pearce*, il quale per quanto riferiſce *Le Moine*, nulla riſponde all' oppoſizione di *VVoolſton* della *libertà Proteſtantica*. Il terzo a comparire in campo, fu *Mr. Smalbrooke* detto Veſcovo di *S. David*. Queſti al punto della Proteſtantica libertà riſponde queſte preciſe parole, dal Le Moine riferite. (*c*) *Fa di meſtiere di oſſervare, che vi ha una bella differenza tra una libertà oneſta, e tra una licenza sfrenata in materia di Religione. Le leggi del Regno accordano la prima, e non la ſeconda.*

V. Ma qui inſorge il *VVoolſton*, e con maggior forza incalza i ſuoi avverſarj. E chi è, ripiglia egli, il Giudice ſupremo, ed infallibile di queſta libertà oneſta, e sfrenata: chi ha preſcritti i limiti, e determinati i confini? Se voi appellate libertà sfrenata la mia d' interpretare i Vangeli in ſenſo allegorico, io chiamo tale la voſtra d' interpretarli in ſenſo letterale

(a) pag. XXXV. (b) pag. XLVI. (c) pag. LXXII.

Digitized by Google

terale. Chi è, secondo le leggi capitali della *Riforma Protestantica*, il Giudice di questa causa di Religione? *Il Magistrato civile?* Nò: risponde francamente *VVoolston*, come riferisce il *Le Moine*: (a) *ma Iddio solo, perchè egli solo è l' offeso* da quello che in materia di Religione erra, e bestemmia. Non è possibile, che i Dottori Inglesi con tutta l' acutezza del loro ingegno chiudano per questo verso ai Deisti la bocca. Eglino sono irreparabilmente necessitati o a rinegare il fondamento primario della *Riforma*, con ammettere la Chiesa per Giudice visibile, ed infallibile, che sostiene le veci di quel Dio, che nel tempo stesso in cui rivelò la Cristiana Religione, costituì un tribunale, che decidesse con autorità suprema le controversie che fossero per nascere sopra detta Religione: o tollerare impunemente i Deisti, e gli Spiriti forti, che rovesciano i principj del Cristianesimo. Qui non vi ha scampo.

VI. Prescindendo da questo punto, i dotti Ecclesiastici Inglesi hanno valorosamente sventate le stolide chimere del *VVoolston* veramente pazzo con tutti gli altri Deisti. *VVoolston* ammette per una parte i miracoli di Gesù Cristo. Questi sono così evidenti, e confermati da tante prove, e da tanti testimonj di tutte le nazioni, che non si possono neppure rivocare in dubbio: e poi con ostinata cecità sostiene, che debbano spiegarsi in senso allegorico. Questa è una specie di follia la più strana. Che la risuscitazione di Lazzaro, che il dono della vista conferita al cieco nato figurino e il risorgimento dalla morte del peccato alla vita dell' anima, e il dissipamento della cecità della mente; questo non toglie, che non sieno stati veri, e reali miracoli. Io mi abuserei del tempo, e della pazienza dei leggitori, se mi fermassi a mettere in chiaro l'abuso che fa il *VVoolston* di alcuni testi dei Padri alterati, e mutilati. Gli accennati Scrittori Inglesi hanno ad evidenza dimostrata la di lui mala fede, fraude, ed incredibile furberia. Oltre ai due accennati, tre altri Scrittori ne riferisce *Abramo Le Moine*, che si sono segnalati nel confutare il *VVoolston*, cioè lo *Stebbing*, lo *Stevenson*, e il Dottore *Sherlok*, che s' in-

(a) pag XXXV

Digitized by Google

s' intitola Vescovo di *Bangor*. Quest' ultimo pubblicò una Dissertazione, che il detto *Le Moine* ha recata dall' Inglese in Francese, nella quale secondo le regole del *Foro Inglese* dimostra, che il gran miracolo della Risurrezione di Gesù Cristo è incontrastabile, ed evidente. In questa Dissertazione s' introducon a parlare gli Avvocati, che difendono il *VVoolston* per un Cristiano, e gli Avvocati che lo dimostrano un empio Deista: e dopo lunghe, ed acute arringhe per l'una, e l' altra parte, i Giudici condannano il *VVoolston* per uno sfacciato incredulo, e sentenziano, che il miracolo della Risurrezione di Gesù Cristo secondo tutte le regole del Foro è autentico, e verissimo.

VII. Il Signor *Le Moine* nell' Avvertimento alle tre lettere Pastorali del preteso Vescovo di Londra, riferisce gli Scrittori Deisti confutati nelle medesime. Il primo è *Mr. Mandeville* Dottore in *Medicina*, che nel *1726.* stampò un libro sotto questo titolo: *La favola delle mosche al mele: ovvero il bene che ritorna al Pubblico dalla corruzione dei particolari ec.* L' estratto di questo infame libro è registrato nel tomo XIII. della Biblioteca Inglese, e fu ristampato nel *1729.* Lo scopo di questa mostruosa opera è (dice il Signor *Le Moine* nell' Avvertimento citato) *di giustificare questo detestabile principio*: „ Che la „ corruzione degli uomini è quella, che ha formate le società „ , e quella che le conserva. „ *Donde ne segue* (continua il Moine) *che la medesima Religione, e la stessa virtù lungi dall' essere utili alla società civile, ne siano la rovina, e che debbono esser con diligenza bandite: conseguenza orrenda, la quale fa chiaramente vedere, che l' empietà è arrivata al suo colmo: poichè si osa difendere pubblicamente e senza pudore il principio, donde ella necessariamente deriva. Quindi è, che l' Autore sotto questa veduta espone in comparsa ridicola le virtù più lodevoli: la modestia, l' umiltà, la castità, la giustizia nel commercio ec. Egli fa l' Apologia delle Case di Gozzoviglia, della lussuria, del lusso, della prodigalità, dell' avarizia, della briacchezza. Ma ciò, che vie più dimostra a qual eccesso sia a giorni nostri montato il libertinaggio, si è, che per quanto odiose sieno a qualunque uomo, che ha qualche sentimento di Religione, le massime sparse in questo libro, ha tuttavia un grande spaccio, e grande è il numero degli approvato-*

Digitized by Google

ri, come lo dichiarano le diverse edizioni, che se ne sono fatte. Sin qui lo Scrittore Inglese.

VIII. Se qualche Storico forestiero scrivesse, che in Londra stampansi, e ristampansi libri cotanto orrendi, e sopra ogni espressione infami, abbominevoli, ed obbrobriosi al genere umano, non che alla Nazione Inglese, io durerei fatica a crederlo. Dove mai o tra Pagani, o tra Turchi, o tra Giudei si sono veduti libri così detestabili ricevers con piacere da *un gran numero di approvatori*? I Signori Inglesi chiamano la Chiesa Romana la meretrice, l' adultera, ed i Papisti idolatri, e superstizioni, e con altri simili calunniosi epiteti. Possono essi ritrovare in tutta Europa dove i Cattolici Romani comandano, una Città nella quale stampinsi simili mostruose opere ripugnanti, non che alla Religione rivelata, ma alla stessa naturale? E' vero, perchè ci sono i Tribunali e sagri, e civili che non lo permettono. Ma in Londra vi è la libertà Protestantica, che ciò permette. Adunque quanto, per confessione dei citati Scrittori Inglesi, pestiferi sono, infami, e orrendi gli effetti di codesta libertà, altrettanto questa libertà ella è pernizios e funesta in sè medesima. In Londra persino i Medici dopo le ispezioni, e meditazioni dell' arte loro passano a scrivere in materia di Religione, ed a spacciare afforismi d'empietà. Ma ripigliamo il filo del nostro discorso.

IX. Il secondo Scrittore Deista, che il preteso Vescovo di Londra confuta nelle sue Lettere Pastorali, egli è il Dottor *Tindal*. Costui, dice il Prelato Inglese, sotto pretesto di scrivere contro il *Papismo* abolisce ogni ecclesiastica disciplina, anzi distrugge dai fondamenti la stessa *essenza della Chiesa Cristiana*. Il *Colins*, ed il *VVoolston* sono altresì il bersaglio delle tre citate lettere. Io lodo grandemente lo zelo, la dottrina, l'erudizione dei citati, e di tanti altri dotti Inglesi, che valorosamente combattono contra gli empj, ed increduli. Ma bramerei, che alla radice applicata fosse la scure. Se una truppa di forsennati, e furibondi colla spada avvelenata impugnata andasse ad investire i poveri innocenti per trucidargli; non sarebbono costoro immantinente arrestati, e coll' ultimo supplicio puniti? E perchè non si punisconо i Deisti, e gli spiriti

Digitized by Google

riti forti, che non contenti d' essere eglino empj, girano per mezzo dei loro libri contaggiosi a spandere per tutta l' Europa il mortalissimo veleno dell'empietà?

§. II.

Breve Elenco delle orrendissime bestemmie, delle sfacciate bugie, e delle sciocchissime chimere, contenute nel libretto attribuito a St. EVREMOND.

I. NOn vi ha confutazione più valevole a confondere i *Deisti*, e quelli, che sotto il titolo di *uomini di spirito* vanno dispensando il veleno dell' empietà, quanto il levare loro di fronte la maschera, ed esporre semplicemente la loro prodigiosa ignoranza, animata da una temerità frenetica, le loro bestemmie, e bruttissime calunnie, con cui seducono i semplici. Tra tutti i mostruosi parti dati alla luce dai Deisti, tre soli ne riferirò per ora. Il primo, che è il più pestifero di tutti, porta questo Titolo: *La vera Religione dimostrata colla Scrittura santa, tradotto dall' Inglese da Gilberto Burnet, in Londra* 1745. Il Traduttore attribuisce questo tenebroso aborto a *Mr. di St. Evremond*. E' un libello infame di picciola mole, ripieno delle più incredibili imposture, una delle quali è il medesimo titolo. Per allettare i semplici con seducente apparenza, promette il bugiardo nel frontispizio di provare la vera Religione colla Scrittura sagra, quando per tutto il libro della medesima Scrittura si burla, e ne fa giuoco. Nel primo capo mette in veduta l' obbligo, che ha ogni uomo di esaminare la sua Religione, per distinguersi dal Maometano, che rifiuta un tal esame: e sotto il velo di questa disamina, comincia ad instillare sottilmente il veleno dell' empietà. Framm'schia qualche massima vera, onde abbagliare, ed incantare i leggitori a ricevere i suoi errori con buona fede. Ma questi sono tanto grossi, e mostruosi, che quando i lettori non sieno, come è questo Autore, briachi del vino della prostituzione, e del tutto accecati, non possono a meno di non detestargli. Io ne riferirò alcuni colle parole

Digitized by Google

medesime, perchè ognuno sia premunito contra le fraudi di così empio seduttore. Scrive, che *nella Religione Cristiana si prende Iddio per un sottile sofista, e per un astuto litigante: che se gli fa inviare un suo figlio incognito ad un popolo solo, per poi fare il processo al restante degli uomini.* (a) Questa sola impostura egualmente empia, che grossolana, basta a manifestare il temerario Deista per un bugiardo, e per un calunniatore. I Cristiani adorano un Dio, che è la stessa verità semplice, ed ingenua. Confessano qual articolo di fede, che Iddio ha inviato il suo Divino Figliuolo, non per un *popolo solo*, ma per redimere, e salvare tutti i popoli dell' universo. La seconda impostura è ancora più detestabile. *Il vero carattere* (dice il seduttore) *della vera Religione è, che ella non ci dia una falsa idea di Dio. Questo carattere manca interamente alla Religione Cristiana. La pura ragione naturale ci dona un' idea ben più degna di Dio, che la Religione Cristiana. Questa ci rappresenta Iddio sempre come un uomo.* (b) Tutto ciò, chi e Filosofi più rinomati del mondo hanno scritto di Dio in virtù della pura ragione naturale, i Platoni, gli Omeri, gli Aristoteli, i Tullj, non è che un' ombra rispetto al Sole, a confronto di un solo cantico di Mosè, di un salmo di Davide in lode della bontà, dell' onnipotenza, della giustizia, dell' immensità, della misericordia, e degli altri molti attributi divini. Ma teniamo dietro al frenetico bestemmiatore. *Se si volesse entrare in un più distinto dettaglio* (seguita egli) *non sarebbe difficile di far vedere, che la R. C. ci dona una idea più bassa di Dio, che alcun' altra Religione abbia fatto giammai. Se i Pagani non avessero tanto multiplicato le loro divinità, e non avessero fatto i loro Dei tanto sensuali, che avremmo noi da rimproverar loro? I Cristiani fanno Iddio triplice, ingiusto, debole, mutabile, contrario a sè medesimo in cento maniere, sia come Autore della grazia, sia come Autore della natura. Che concludere da tutto ciò, se non che la R. C. è stata immaginata da cervelli, che non ebbero maggiore estensione di spirito, di quello che ebbero quelli, che hanno inventate le altre Religioni.*

(a) pag. 10. (b) pag. 21.

Digitized by Google

ligioni. Non vi è verità più inculcata nella Religione Cristiana, quanto l'immutabilità di Dio, la sua onnipotenza, la providenza, per la quale fino dall'eternità avea presenti tutte le cose future. Ma queste bestemmie dell' empio si sono riferite unicamente, perchè ognuno conosca la sfacciataggine di costoro, che non si vergognano di calunniare a talento.

II. Dopo queste impudenti bugie, e putride calunnie vomitate contra la Religione Cristiana, passa a bestemmiare contra la Scrittura sacra, della quale scrive così. *Il linguaggio di Dio deve esser degno di lui. Le sciocchezze, e le ridicole cose, di cui la Scrittura è ripiena, fanno ben vedere, ch' ella è opera di uomini.* (a) Segurta ad infarcinare un intero capitolo di simili sacrileghe imposture contra i libri santi, che giudico bene di trasandare, perchè i leggitori non ne rimangano scandalezzati, e non sieno forzati di udire bestemmie enormi, che scaglia contro di Gesù Cristo. Impiega tutto il quarto capitolo nello strappazzarlo, incomparabilmente peggio degli ostinati Giudei. Udite e tremate. *Quando si considera* (bestemmia l'uomo infame) *la condotta di G. C. non è possibile persuadersi, che egli sia stato ciò che si vuole, che noi crediamo che sia. Egli è venuto, dicesi, per istruirci, e per salvarci. Frattanto egli non ha fatto nè l'uno, nè l'altro. Egli non ci ha istruiti: egli non ha convertito alcuno.* (b) .... *In supponendo, che sia possibile, che Iddio si faccia uomo per istruire gli uomini, non si può perdonarla a Gesù Cristo, per essersi tanto abusato di questo suo dovere. Egli non ha effettivamente insegnato nulla, fuorchè qualche sentimento di Morale, che i Pagani, prima di lui, aveano insegnato di una maniera assai più netta, e più persuadente .... G. C. è stato sulla terra 30. anni, senza aver mai osato dire, chi egli era. Egli non ha ciò ardito, che negli ultimi tre anni della sua vita: ed ancora non ha mai parlato chiaramente. G. C. come uomo era indispensabilmente obbligato di dire, che egli era Dio, altramente egli ha ingannati gli uomini durante la sua vita, e sopra tutto per anni 30., in cui ha osservato il silenzio.* (c).... *Il Vangelo dice, che G. C. ha consumata la sua opera prima di mori-*

(a) pag. 33. (b) pag. 45. (c) pag. 46.

Digitized by Google

morire: e frattanto non vi ha nulla di più imperfetto. Gli uomini ſono nel medeſimo ſtato, nel quale erano innanzi la venuta del preteſo Meſſia. Gesù Criſto non ha determinato alcun punto di Religione, ed al contrario dovea determinargli tutti, per dar compimento alla ſua opera. Imperocchè la Religione Criſtiana (N. B.) *non è ſtata nella ſua perfezione, che più ſecoli dopo la ſua morte.* (*a*) .... *Il Sacrifizio della Croce ancora è una vera commedia.* (*b*) Baſta così.

III. E quale traſporto d' imprudenza è mai coteſto? Riprodurre alla luce, ed eſporre ſotto gli occhi dei Criſtiani innocenti beſtemmie cotanto ſacrileghe, abbominazioni tanto orrende, ſcandali cotanto eſecrabili? Così per avventura diſcorreranno alcuni poco avveduti. Ma in qual miglior maniera può concitarſi ne' cuori dei Criſtiani l'orrore, e la deteſtazione contra i libri dei Deiſti, e degli Spiriti forti de' tempi noſtri, quanto col rappreſentare i loro moſtruoſi ſpropoſiti, e portentoſe beſtemmie? Voi vi ſiete ſentito agghiacciare nelle vene il ſangue, in leggendo l' eſecrandre eſpreſſioni dello sfrontato Deiſta. Ora ſappiate, che queſto è il linguaggio di tutti gl' increduli, queſti ſono i ſentimenti degli *Spiriti belli* dei giorni noſtri. Queſti ſono i laconiſmi arguti, che vanno tratto tratto ſeminando nelle moderne converſazioni, per appianarſi la via ai loro ſfoghi carnali. Quell' orrore pertanto, che in voi eccitato hanno le reſcritte beſtemmie, convertitelo contra tutti i moderni increduli, giacchè tutti beſtemmiano della maniera medeſima. Nè altra differenza vi è, ſenonchè altri con maggiore, altri con minor furberia diffondono il veleno, ed i loro errori: altri cercano di ravvoglierli dentro l' ingombro di ſottigliezze ſofiſtiche, e d' inſinuarſi con più di frode: altri più ottuſi di mente, ma ugualmente empj, e ſcellerati di volontà, vomitano più apertamente, ed a viſiera calata le loro iniquiſſime favole. Voi quindi perſuaſi ſarete, che la miglior maniera di confutare gli errori in materia tanto di fede, che di morale, ſia quella di mettere in giuſta veduta e degl' increduli, e de'

(a) pag. 47., e 48. (b) pag. 52.

Digitized by Google

e de' loro cattivi libri le ſtravaganti maſſime, come più diffuſamente ſpiegherò altrove.

IV. Ma non vorrei, che l'orrore dell'eſecrande maſſime vi aveſſe diſtornata la mente dal riflettere alla ſtolida ignoranza, e alla perverſità della calunnia del bugiardo Deiſta. Perlochè voglio, che ſeriamente conſideriate, che i Deiſti, i quali piccanſi di *bello ſpirito*, ſono uomini evidentemente bugiardi, impoſtori, ingannatori, più sfrontati della più vile canaglia. Alle prove. *Impoſtura* 1. Il Criſtianeſimo crede, che il Figliuolo di Dio ſia venuto al mondo per ſalvare un *popolo ſolo*. La calunnia non può eſſere più palpabile. *Impoſtura* 2. La Religione Criſtiana rappreſenta *ſempre Iddio come un uomo*. Le Scritture ſante ſono a tutti manifeſte, in cui ſono delineati i grandioſi caratteri di Dio. *Impoſtura* 3. I Criſtiani fanno Iddio ingiuſto, debole, mutabile, e contrario a sè ſteſſo in cento maniere. La bugia e la calunnia non può eſſere più impudente. *Impoſtura* 4. Gesù Criſto non ci ha iſtruiti, nè ha convertito alcuno. Può udirſi bugia più sfacciata? *Impoſtura* 5. Gli uomini ſono nel medeſimo ſtato, in cui erano avanti la venuta del Meſſia. I Giudei ſmentiſcono il Deiſta, e l' Idolatria eſterminata lo confonde. *Impoſtura 6.* I Pagani hanno inſegnata Morale più perfetta, di quella inſegnata da Gesù Criſto. Il confronto dei loro inſegnamenti coi Vangeli, ſmentiſce il falſario. *Impoſtura* 7. Gesù Criſto non ha determinato alcun punto di Religione. Ci vuole una fronte da Deiſta, per ciò aſſerire.

V. Le coſe ſinora traſcritte dal libro di *St. Evremond* contengono bugie contrarie al fatto, calunnie ſacrileghe contra Gesù Criſto. Dell' Apoſtolo poi delle Genti ſcrive così. *S. Paolo roveſciato caſualmente dal ſuo cavallo credette udir la voce di G.C., che gli domandava ragione della perſecuzione, che faceva a' ſuoi Diſcepoli. La paura gli fece aſcoltare ciò, che non aſcoltava: e di perſecutore divenne Apoſtolo, e predicò forſe di buona fede il Vangelo. La ſua immaginazione riſcaldata gli fece credere poi, che fu innalzato al terzo Cielo.* Qualueſti ſono i robuſti raziocinj di queſto Capo dei Deiſti. (a) Qragione adduce,

(a) pag. 62.

Digitized by Google

duce, per dimostrare casuale la caduta di S. Paolo dal suo cavallo? Che? La paura gli fece ascoltare ciò che non ascoltava? S. Paolo timido, e pauroso? Le sue dispute nelle sinagoghe, avanti i Proconsoli, il Senato di Atene, il Tribunale del Re Agrippa, di Nerone; il sagrifizio di sua vita, e tante altre eroiche sue gesta pel lungo corso di più anni, palesano se egli fu un uomo pavido, timoroso, e di fantasia trasportata, come insegna *St. Evremond*. Predicò il Vangelo *forse di buona fede?* Il Deista non ha fronte di negare i fatti troppo manifesti, e perciò v' inserisce un *forse*, per rendergli almeno dubbiosi.

VI. Passiamo dalle calunnie del Deista al sistema di Religione, che egli pianta, dalla quale esclude non solo il peccato originale, ma ogni sorta di bene, e di male rispetto a Dio. Queste sono le sue parole. *Il disordine della natura, e la riforma, che Iddio ne avesse fatta, paleserebbe in Dio una imperfezione. Non si riforma se non ciò, che è mal fatto. E Iddio è incapace di far male. L'uomo non è punto corrotto. Non si può sostenere, che egli lo sia, senza ferire la sapienza, e la possanza infinita del suo Autore. L'uomo è tal quale dev' essere di natura sua. La natura è l'ordine, che Dio ha stabilito; per conseguenza non può essere cattiva. Non si potrebbe riformare l'uomo, senza cascare in gravi assurdi.* (a) *Secondo la natura della materia l'uomo deve essere tale, quale egli è, e non ha potuto giammai essere altrimenti. La natura della materia fu determinata, prima del preteso peccato dell' uomo. E questa natura della materia è tale per la volontà di Dio. Così l'uomo è tale, quale egli è, per la natura della materia.... Tutta la materia è soggetta alle regole del moto. Dunque l'uomo è essenzialmente mortale.* (b) *Noi non abbiamo dunque punto d'inclinazioni cattive: tutte le nostre inclinazioni sono buone, perchè esse sono impresse da Dio.* (c) *Se nulla succede, che per le regole dei moti determinati; se il corpo dell'uomo non si muove, che in virtù di queste regole: come Iddio può punirci? Possiamo noi non seguitarle? Non vi ha alcun gastigo da temere, nè ricompensa da spera-*

(a) pag. 95. (b) pag. 96. (c) pag. 98.

Digitized by Google

ſperare da Dio. Adunque non vi ha punto di Religione. (a) *Si crede operare volontariamente, allorchè ſi opera per paſſione. Si crede penſar con libertà, quando ſi ſogna. Un pazzo crede operar liberamente tutto ciò che egli opera. E noi crediamo operar liberamente nelle noſtre azioni ordinarie: e frattanto un certo movimento di liquori, e una certa diſpoſizione degli organi fa l' uomo appaſſionato, ed uno ſaggio, un altro pazzo. La natura è uniforme. Suppone l' uomo libero, e che ſi determini da sè medeſimo, e lo fa uguale a Dio .... Le ſue azioni ſono tutte in virtù di MACCHINA.* (b) *L' orivolo non corre, ſe non perchè è determinato. Così l' uomo non opera, che ſecondo egli è determinato.* (c)

La Religione Criſtiana è pernicioſiſſima alla ſocietà civile .... Il diſprezzo ſtravagante, che la R. C. comanda delle ricchezze, diſtrugge interamente il commercio, che è l' anima della ſocietà. (d) *La R. C. biaſima l' inclinazione di un ſeſſo verſo l' altro; e quando non ſi può vincere, biſogna maritarſi. Nulla di converſazione, nulla di trattenimento tra l' uno e l' altro ſeſſo.*

Finalmente la R. C. condanna tutto ciò, che ſerve a ſoddisfare i ſenſi .... Ella proibiſce i piaceri ſenſuali, ſopra tutti quelli, che il Divin Autore eccita egli medeſimo all' occaſione delle impreſſioni, che un ſeſſo accende verſo l' altro, ſia per la ſemplice preſenza, ſia per una unione più ſtretta .... Può avervi nulla di più oppoſto alla ſocietà civile? (e) *La R. C. ci diſtacca troppo dalla felicità preſente. Ella vuole, che noi rapportiamo tutto ad una felicità futura, che noi non conoſciamo.* (f) *La Religione Criſtiana, è il ſepolcro della ragione .... Finalmente ella aſpira a renderci infelici in queſto mondo, ſotto le apparenze di un' altra felicità, ch' ella ci promette. In una parola per eſſere perfetto Criſtiano biſogna eſſere ignorante, credere ciecamente, rinunziare a tutti i piaceri, agli uomini, alle ricchezze .... in una parola far tutto ciò che è contrario alla natura.* (g)

VII. Eccovi adempiuta la promeſſa fattavi ſul bel principio, cioè di produrvi le parole ſteſſe, colle quali i *Deiſti* raſſomigliano gli uomini alle *macchine*, agl' *orivoli*, che ſi muo-

(a) Pag. 100., e 103. (b) pag. 109., e 110. (c) pag. 110. (d) p. 117. (e) pag. 119. 120. 121. (f) pag. 124. (g) pag. 125. 126.

Digitized by Google

vono per via di *meccanismo*. Che gli uomini sono privi affatto di libertà, incapaci di offendere Iddio; perciò senza timore di gastigo, e senza speranza di ricompensa. Che la Religione Cristiana è pernicioſa alla società, perchè condanna la disordinata congiunzione dell' uomo colla donna, poichè proibisce i piaceri sensuali, l' attacco alle ricchezze, al lusso, alle pompe, alle curiosità, alle carnali voluttà. Ma per far viepiù comparire la portentosa cecità, e stupenda ignoranza di questo capo degli spiriti forti, osservate, ch' egli cambia gli uomini in tante bestie delle più feroci. Esaminiamo le sue parole. Se tutto ciò, che è nell' uomo, è buono; se tutte le sue inclinazioni sono quali debbono essere, perchè sono da Dio: adunque l' uomo potrà agguisa dei cani, e dei porci secondarle, come i cani sfogare la libidine, come i leoni ammazzare gli altri uomini, quando sentesi dalla collera acceso. Ammessi i mostruosi errori di questo impudentissimo Ateo, il genere umano è divenuto incredibilmente inferiore a tutte le bestie più indomite, perchè le passioni degli uomini sono più disordinate di quelle delle stesse fiere, come la sperienza lo fa conoscere: secondo costui sono buone, ed è lecito lo sfogo delle medesime. Sicchè quando i figli sentonsi spinti ad uccidere i padri, i mariti a tradire le mogli, e le mogli a disonorare i mariti: quando gli amici sono inclinati ad ingannare gli amici, i servidori ad assassinare i padroni, i padroni ad opprimere i servidori, i sudditi a ribellarsi dai loro Sovrani; tutti potranno ad effetto mandare cotesti scellerati disegni. Nè le potestà terrene possono prescrivere regole per impedire questa tragedia funesta: giacchè le inclinazioni, che sono da Dio, e sono buone, non si possono nè impedire, nè vietare, mentre Iddio stesso non le proibisce. Dunque giusta il sistema del nostro Deista, il mondo civile sarebbe cambiato in una selva di fiere le più feroci. Tutti i Filosofi pagani hanno confessato, che il disordine cui sperimentavano nell' uomo, non poteva da Dio discendere, benchè la cagione ignorassero di tante calamità. La Morale Filosofia di questi pagani è lodata, ed esaltata dall' empio Deista: eppure questa stessa Filosofia detesta ed abbomina il di lui sistema, mentre tutta è ordinata a regolare

golare secondo la diritta ragione le umane sfrenate passioni. Basta la sola ragione, per conoscere il disordine delle nostre passioni, e la guerra intestina tra le due sostanze corporea, e spirituale. Adunque basta aver senso comune, per definire solennemente, che questo empio incredulo ragiona da forsennato, e da ignorante. Non v'ha, per così dire, pagina, che non sia ripiena di contraddizioni le più grossolane. Egli ammette il Vangelo, ed insieme non si vergogna di bestemmiare, che la Religione Cristiana è pernicioſa alla società: quando tutto il Vangelo è ordinato a congiugnere, ed unire con vincolo di amore scambievole e gli uomini tra di loro, e tutti gli uomini con Dio. Io non la finirei giammai, se volessi riferire, e confutare le contraddizioni manifeste, e gli spropositi sopra ogni credenza enormi di questo impudentissimo, ed ignorantissimo empio, del quale dirò qualch'altra cosa nel §. seguente, dove si accenneranno altri suoi delirj, e la sua ipocrisia.

§. III.

RIFLESSIONE

Sopra quegli Autori, che in materia di fede, e di costume divulgano errori pratici, e sensibili.

I. HO più volte osservato, e ricordato in altri miei libri, che le controversie, sintantochè sono disputate di una maniera astratta, e speculativa, amendue i partiti piantano le loro trincee di distinzioni, di suddistinzioni, di divisioni, e chiudono con tali circonvallazioni il punto contrastato, che è difficilissimo di far vedere qual dei due partiti abbia il torto. Ma quando le quistioni si disviluppano, e si traggono fuora da questo ingombro di sottigliezze, e di metafisiche speculazioni gli errori, sia in materia di fede, sia in materia di morale, allora quelli, che sono dalla parte del torto, rimangono confusi, e ricolmi di rossore. Allora gridano, che le opinioni degli Autori sono mutilate, difformate, ed

Digitized by Google

eſpoſte in aſpetto troppo odioſo, e troppo orrido: perchè ſono ſpogliate di quelli ſottili abbigliamenti, e di quelle maſchere, e belletti, di ſofiſticherie, di diſtinzioncelle, di raziocinj vani; e rappreſentate ſotto il loro nudo, e bruttiſſimo aſpetto. Avendo, diſſi, in iſperienza provato, che queſta è la via diritta di confutare gli errori contrarj alla Morale di Gesù Criſto, e di confondere gl' impegnati difenſori di tali errori; ho giudicato bene di battere queſta iſteſſa ſtrada contra i Deiſti, con eſporre i loro groſſi errori, e beſtemmie eſecrabiliſſime, colle loro iſteſſe parole, affinchè reſtino coſtoro tanto più confuſi, ed abbattuti, quanto più moſtruoſe, ed incomparabilmente più pernicioſe ſono le loro maſſime.

II. Quindi con più di chiarezza comprenderaſſi, quanto il metodo da me tenuto, di ridurre queſta gran cauſa al fatto, e di dimoſtrarla colle ragioni del fatto, ſia opportuniſſimo al fine prefiſſo. Se foſſi entrato in arringo con diſpute ſulle dimoſtrazioni, che provano l' eſiſtenza di Dio, la creazione del mondo, la ſpiritualità, ed immortalità dell' anima, non avrei rendute cotanto ſenſibili, e palpabili le beſtemmie degli Spiriti forti, i quali procurano di coprirle con apparenti colori di ſottili ſpeculazioni. Dovechè gli errori, le bugie, le impoſture, le contraddizioni traſcritte nel paragrafo precedente, eſſendo contrarie al fatto, lo ſteſſo volgo rileva, e tocca con mano la falſità, l' ignoranza, la mala fede, la frode, e l' impudenza di codeſti *Spiriti belli*.

III. Accenniamo di volo le maniere fraudolenti, e inſidioſiſſime, onde il rinomato *St. Evremond*, cui viene attribuito il citato libro, ſtudiaſi d' imbellettare le traſcritte beſtemmie, e di ſedurre i malavveduti leggitori. Egli promette, come abbiam veduto, di dimoſtrare la verità della Religione rivelata colla ſagra Scrittura; e poi nel decorſo del libro deride la Scrittura. Dice che Criſto non ha convertito alcuno, e che gli uomini ſono come erano prima della ſua incarnazione: e poi confeſſa, che il Criſtianeſimo arrivò alla ſua perfezione alquanti anni dopo. Va poi intrecciando qualche arguzia piccante, qualche interrogazione deriſoria. Chiede coſa faceſſe Criſto nei 30. anni del ſuo ſilenzio. Una ſimile interrogazione mali-

Digitized by Google

maligna fece Giuliano Apoſtata : *Coſa fa il figlio del legnajuolo* ? Cui riſpoſe un arguto Criſtiano : *Sta lavorando una caſſa da morto per Giuliano Apoſtata*. La piccante , ed opportuna riſpoſta preſto ; ſi avverò e fu neceſſitato l' empio Sovrano a confeſſare : Finalmente hai vinto o Galileo : *Tandem viciſti Galileæ*.

IV. Queſta è l' arte inſidioſa dei Deiſti . Non potendo eglino aſſalire , nè infievolire le dimoſtrazioni ſtabilite ſu i fatti prodigioſi operati da Gesù Criſto , i quali evidentemente dimoſtrano la ſua Divinità, procurano di divertire i leggitori dalla verità luminoſa, e convincente , e d' imbarrazzargli dentro la caligine di queſtioni inventate da loro a capriccio, come ſono le ſeguenti. Perchè Gesù Criſto ha menata una vita naſcoſta per 30. anni? Perchè non è riſorto alla preſenza di tutti , e non ſi è renduto viſibile a tutta Geruſalemme ? Perchè non dona la ſua grazia a tutti ? Perchè non ſalva in effetto tutti ? Perchè Iddio non ha creato il mondo prima ? Perchè non ha impedito il peccato?

V. Può da mente ragionevole concepirſi maniera di diſputare più ſciocca, più ignorante, più temeraria , e per ogni verſo più ſtrana ? Si tratta ora di provare i miracoli operati da Criſto per dimoſtrare la ſua Divinità . E non potendo gl' increduli oſcurare la verità troppo riſplendente di queſti prodigj, propongono altre queſtioni, che non ſono al caſo. Un eccellente Architetto fabbrica un Palazzo talmente ſecondo le regole dell' arte , che non ammette giuſta cenſura : che fanno i maligni ? Dimandano, perchè non ſia fabbricato in altra forma , o molti anni prima, o in altro ſito, o in altra ſtagione ? Perchè non vi ſieno aggiunti altri ornamenti ? In ſomma , perchè non ſia edificato ſecondo quel diſegno, che eſſi ne ideano? Può udirſi diſcorſo più impertinente , e più ſciocco ? Queſto è appunto il ragionare de' Deiſti . Ma io voglio ridurli alla tortura della dimoſtrazione altra volta fatta . I Deiſti ammettono un ſupremo Eſſere , puriſſimo ſpirito , creatore dell' univerſo, infinito, immenſo , incomprenſibile , giuſto , ottimo . Adunque la mente umana finita , e limitata non può comprenderlo . Se la mente creata non può comprendere Iddio , nemmeno può com-

Digitized by Google

comprendere la maniera, con cui Dio opera: perchè se comprendesse i disegni altissimi della sapienza infinita di Dio, comprenderebbe lo stesso Dio. Adunque le interrogazioni suddette sono sciocche, temerarie, e sopra ogni espressione inettissime. Confessano i Deisti un Dio infinitamente sapiente. E poi essi forniti di una mente finita, limitata, e tenebrosa, ardiscono di alzare tribunale, e di farsi supremi censori della condotta tenuta da Dio nel redimere il genere umano? Se Iddio avesse osservata la condotta che essi vanno dicendo, allora chiederebbono, perchè non ha operato altramente.

VI. Dopo aver accennata l' ignoranza, la temerità, la malignità, la frode dei Deisti, dirò una parola della loro astutissima, e fraudolentissima ipocrisia. Io ho di sopra rescritte le bestemmie, e gli errori grossolani del Deista citato, sgombre dalle ingannevoli apparenze, onde sono, come ho detto, travestite, ed accompagnate. Udite ora, con quali sentimenti di docilità, di pietà, di divozione l' empio *St. Evremond* scrive sulla fine del citato libricciuolo: voi lo direste un San Pacomio.

VII. *Ecco i dubbj, che io propongo, non in figura di uomo prevenuto, ed ostinato nei proprj sentimenti, e che si creda infallibile. Io so molto bene, che la mia mente può errare: ma ho proposti questi dubbj in figura di uomo, che discorre secondo i lumi di quella ragione, che ha ricevuta da Dio, e che parla con sincerità, e di buona fede, e cerca d' essere illuminato. E protesto di arrendermi senza ripugnanza, allorachè mi sarà fatto vedere, che io ho errato, e che ciò, che io ho avanzato è falso. Sì MIO DIO, parlate al vostro servo, che vi ascolta*: Notam fac mihi viam in qua ambulem. *Ed io la seguirò con tutta la sommissione, e con tutto il rispetto dovuto al mio Creatore, ed al mio sovrano Maestro.* (a)

VIII. Non è egli vero, che a voi parrebbe impossibile, che un uomo, il quale ha pubblicate tante manifestissime bugie, imposture, e calunnie in materia di fatti evidenti, che non soggiacciono ad ignoranza scusabile: che ha scagliate tante esecrandissime

(a) pag. 135.

Digitized by Google

dissime bestemmie contro Dio, ed il suo divin Figliuolo Gesù Cristo: potesse nello stesso tempo vestire una divisa d' ipocrisia sì dolosa: potesse ostentare docilità e prontezza ossequiosa ad abbracciare la verità, quando gli sarà rimostrata? Qual cosa più evidente, e più sensibile dell'idolatria debellata, e della conversione del mondo? E il nostro docilissimo Deista, con incredibile sfacciataggine afferma in faccia del mondo convertito, che Gesù Cristo non ha convertito alcuno?

IX. Di quinci spero, che ogni leggitore spregiudicato avrà ad evidenza rilevata l' arte sedizioſa con cui i Deisti vanno spacciando i loro errori. Nè vi deste a credere, che le bestemmie che ho trascritte dal libro di *St. Evremond*, fossero proprie soltanto di lui. Tutti i Deisti favellano a un di presso col medesimo linguaggio. Tutti reputano quali favolose invenzioni di cervelli fanatici, e d' immaginazioni grosse la Trinità, l'Incarnazione, la Crocifissione di un Dio-Uomo, la sua Risurrezione, e gli altri miracoli, che ricusano di riconoscere per tali. Io vi ho riferite le bestemmie di uno, acciocchè in uno ascoltiate il linguaggio di tutti: benchè tutti non si esprimano della medesima maniera; ma chi adopera maggiore, chi minore astuzia, e fraude. La ragione di ciò è evidente. Tutti i Deisti convengono nei medesimi principj. Primo di conoscere un supremo Essere Creatore dell' universo, perchè la ragione naturale lo dimostra. Secondo di non credere nulla, se non ciò, che propone l' umana ragione. Se questa ragione vi propone per vera la Trinità, l' Incarnazione, la Crocifissione di Gesù Cristo, ed altri articoli, gli dovete credere: se ve li propone per favolosi, li dovete rigettare, e seguitare quella fede, che la ragione giudica vera, come con maggior chiarezza or ora si spiegherà.

CA-

Digitized by Google

§. IV.

Esame di un altro libro di un Deista Inglese, che la fede sottopone alla RAGIONE UMANA, e difende il Latitudinarismo: suoi grossolani errori.

I. UN breve saggio voglio recare di altro libro Inglese di *Deismo* ripieno, e di *Latitudinarismo*, che porta per titolo *Trattato della Ragione umana*. Il Traduttore dall' Inglese vi premette una *Prefazione* quasi tanto lunga, quanto è il *Trattato*, ed egualmente empia. In questo Trattato si esalta la credenza di Dio, e di Gesù Cristo, scrivendo l' Autore del citato Trattato. (*a*) *Io riconosco sinceramente, che non vi ha sotto il cielo altro nome, che il suo* (di Gesù Cristo,) *per lo quale si possa sperare la salute. Ma io posso nel medesimo tempo molto bene concepire, che Iddio può avere altre vie secrete, e maravigliose, per applicare agli uomini i meriti di Gesù Cristo fuori di quelle del Battesimo, e dell' Eucaristia, che ci sieno aperte, e comuni.*

II. I leggitori semplici nel primo di questi due periodi ravvisano una verità, un articolo di fede fondamentale. Nel secondo veggono una massima piena di apparente misericordia, ed appena vi scuoprono lo spirito di seduzione fraudolenta, onde si nasconde il veleno del *Latitudinarismo*, che ciascheduno si può finalmente salvare in qualunque Religione, anche Pagana, non che Cristiana. Questo è lo scopo di questo *Latitudinario*, tanto più empio nel suo fondo, quanto è più furbo, e più bugiardo nelle sue espressioni. Perchè non cada sospetto di esagerazione, trascriviamo un altro squarcio, in cui comincia a spandere un po' più apertamente il veleno della sua empietà. *Dunque si dirà* (scrive egli) *che uopo è di credere, che i Giudei, i Turchi, i Pagani, gli Atei ancora* (*s' è vero che ve ne sieno*) *abbiano la medesima possibilità di salvarsi, che i Cristiani ortodossi? Salveremo noi senza distinzione gli animali di tutte*

(a) pag. 29.

Digitized by Google

tutte le ſpecie, puri, ed impuri, in queſta Arca miſtica della Chieſa? Certamente di queſti due eſtremi sì contrarj, quello che inclina alla banda della miſericordia, è apertamente di una più grande ſicurezza. Ed io crederò piuttoſto col grande Origene, che la bontà infinita del Giudice ſovrano diſporrà alla fine, che i Demonj medeſimi ſieno liberi dalle loro pene piuttoſto, che credere ch' egli medeſimo ſia dannato per queſta opinione. (a)

III. Ecco come il *Latitudinario* eſtende i meriti di Gesù Criſto a ſalvare, non ſolo tutti i Giudei, Turchi, e Pagani, ma gli ſteſſi Demonj. La maniera incoſtante, e fraudolenta colla quale egli ſcrive, da sè ſi manifeſta. Dice, e non dice, per colpire con più di ſicurezza. Veſte l' inſegna di benignità, e di miſericordia, per eſſere queſto il manto più ſpecioſo ſotto cui ſi adultera la fede, e ſi corrompe la morale di Gesù Criſto. Prima di dare riſalto alla ignoranza ed' empietà di queſto Deiſta, ſeguiterò a traſcrivere altre ſue dottrine. La verità della Criſtiana Religione ella è sì luminoſa, che queſto ſteſſo incredulo è neceſſitato di confeſſare, che ogni uomo della minor capacità è coſtretto a preferirla ad ogni altra. Queſte ſono le ſue parole: (b) *Io dico che fatta l' eſpoſizione chiara, e diſappaſſionata di tutti gli argumenti, ſopra i quali le differenti Religioni ſi contengono, la ragione del minore degli uomini gli perſuaderà di attaccarſi alla Criſtiana.* Gran forza della verità, che ſi fa predicare, e confermare dai ſuoi ſteſſi perſecutori! Aſcoltate ora ciò che immediatamente ſoggiugne: *Ma perchè vi ha un millione di accidenti, che impediſcono la maggior parte degli uomini, che poſſa godere di una rappreſentazione sì piena, e sì fedele; quindi è, che sì poca gente ſi ſommette all' ubbidienza della fede Criſtiana. Ora in verità non vi ſono che aſſai pochi, molto crudeli, e barbari, sì colpevoli di condannare tutti gli altri, che ſono a millioni, a confronto di un ſolo che ſi ſalva.* Chiama coſtui i Criſtiani Cattolici crudeli, e barbari, perchè inſegnano, che ſenza la fede di Gesù Criſto niuno può ſalvarſi. Egli col mezzo dell' *ignoranza invincibile* mette tutti coloro, che ſeguono i lumi della diritta ragione, in iſtato *di*

(a) pag. 26. 27. (b) ibi.

Digitized by Google

ſperanza, e di conſolazione, qualunque ſia la Religione che profeſſano. Prima di far vedere quanto ſtolida e moſtruoſa ſia l' ignoranza di queſto *Latitudinario*, traſcriverò alcune altre ſue maſſime, che più chiaramente eſpongono il ſiſtema ſuo, e degli altri *Deiſti*.

IV. La dottrina adunque di coſtoro è, che ciaſcheduna Religione è buona, ed apre la via al Paradiſo, quando è giudicata tale dalla dritta ragione di ciaſcuno. Si oppone il noſtro *Deiſta* la troppa eſaltazione dell'umana ragione, di queſta guiſa: *Il rimprovero, che ci viene fatto di orgoglio, e di proſunzione nell' aſcrivere un sì alto grado di autorità all' umana ragione, è una calunnia sì groſſa, e sì ridicola, che ſenza avere molto di umiltà, io non mi degnerei di riſpondere. In effetto chi dee giudicarſi più orgoglioſo, e più tirannico, quegli che ſi governa colla ſua ragione, e conſente che gli altri facciano lo ſteſſo: ovvero quegli, che condanna di governarſi colla propria ragione, e frattanto obbliga gli altri di ſoggettarſi alla ſua?* (a)

V. Rivolge poche righe dopo la ſua penna contra l' empio Hobbes, perchè riſtrigne alquanto la ragione naturale, e la dolce ampliſſima libertà del noſtro Deiſta, il quale così ſegue a ſcrivere: „ Ma *Mr. Hobbes* ha trovata un altra (maniera) ben ſorprendente, ſecondo il ſuo ſpirito ſingolare. „ Egli ſtabiliſce per principio, che i Governatori di tutti gli „ Stati ſono naturalmente i Giudici ſovrani delle loro reſpettive terre, e di tutto ciò, che riguarda il divin culto, ed „ i loro ſudditi debbon render loro una obbedienza intera: „ Altramente, dice, tutte le opinioni più aſſurde, che riguardano la natura divina, e tutte le cerimonie più ridicole, „ che ſono giammai ſtate in uſo preſſo qualunque Nazione, „ ſi vedrebbono nel medeſimo tempo nelle ſteſſe Città: e quindi ſuccederebbe, che il culto degli uni, ſarebbe una beſtemmia, ed una profanazione continua agli occhi degli altri. „ Di ſorte che in tali circoſtanze non vi avrebbe in queſta „ Città alcun culto vero di Dio, cioè alcuna maniera di atteſtare con contraſſegni eſteriori, che ſi onora Iddio: per-

„ cioc-

(a) pag. 38.

Digitized by Google

„ ciocchè in effetto non si rende vero onore ad una persona, „ che allora quando le espressioni, che noi facciamo, sono in„ terpretate dagli altri in questo senso. „

„ Ma ciò posto e' mi pare, che questi diversi Tribunali „ eretti da *Mr. Hobbes* in tutti i diversi stati, sono per lo me„ no altrettanto rovesciati, quanto quelli che noi abbiamo sta„ biliti sulle coscienze delle persone particolari. „ (*a*)

VI. Molte cose va infarcinando per atterrare i Tribunali alzati da *Hobbes* a i soli Sovrani degli Stati, per creare tutti i sudditi tanti Sovrani in materia di Religione, le quali cose io sorpasso. Accennerò alcune delle calunnie, che il nostro *Deista* ha divulgate contra la Romana Chiesa su questo punto, così scrivendo: (*b*) *Noi veggiamo, che la Chiesa Romana per istabilire una maniera di unità più perfetta, che quella che Dio, e la natura umana richiedono, ne ha introdotta una del tutto fantastica, ed immaginaria. Ella obbliga tutti i suoi figliuoli, quantunque di differenti Nazioni, di servirsi negli esercizj della Religione precisamente delle medesime parole, e del medesimo linguaggio. In effetto egli è molto naturale, che dopo aver loro insegnato a credere ciecamente, e senza esame, loro ancora insegni a parlare senza intelligenza. Di maniera che a veramente parlare, per la maggior parte tra essi non sanno nè ciò che pensano, nè ciò, che dicono. Frattanto essi non tralasciano di vantarsi di questa unità ridicola.*

VII. Questi sono que' Trasoni che vanno sempre sputando l' *onesto uomo*; che uopo fa di parlare, e di operare da *uomo onesto*. Nella Chiesa Romana per la maggior parte, non sanno, nè ciò che dicono, nè ciò che pensano! I catechismi, e le Cristiane dottrine, che insegnansi nella Romana Chiesa, bastano per far vedere quanto impudenti sieno le imposture di questo *Deista*. Una semplice donicciuola ben istruita in questi catechismi è sufficiente a colmare di confusione, ed a confondere l' ignoranza stupenda di tutti i *Deisti*. L' unità della Chiesa Romana, non è prescritta da Dio, nè ricercata dalla natura! Possono udirsi bugie più sfacciate? Dovrò io qui trascrivere centinaja di testi sacri, nei quali Iddio comanda que-

(a) pag. 39. 40. (b) pag. 46.

Digitized by Google

ſta unità di fede, ed uniformità di culto? Ma giacchè l'ignorante incredulo appella alla natura, la ragione ſteſſa naturale non comanda forſe di onorare il Sovrano ſecondo le regole, che egli medeſimo preſcrive? Se una truppa di ſudditi ardiſſe di preſcrivere le civili cerimonie, e le maniere onde onorarlo, l'equipaggio, il treno delle ſue pubbliche comparſe: ſe ogni ſuddito pretendeſſe d'inventare i titoli, e le formole, onde riverirlo, e trattarlo ſecondo che il proprio genio, ed il capriccio gli ſuggeriſcono; non ſarebbono coſtoro deriſi quali forſennati, e ſtolidi da tutti gli uomini ragionevoli? Ma traſcriviamo alcune altre dottrine, onde cerca l'empio Scrittore di ſtabilire il ſuo ſiſtema.

VIII. *Quelli* (ſcrive egli) (a) *che ſi abbandonano interamente alla condotta della loro ragione, trovano ugualmente la loro ſicurezza: quelli che camminano alla deſtra, e quelli, che camminano alla ſiniſtra. Eglino hanno tanta ſicurezza della ſalute nei loro errori, che gli altri poſſono avere nella via della verità, che ritrovano per fortuna. E di ciò vi hanno più ragioni. La prima, che non ſi periſce che per diſubbidienza, e che ſi può ben errare ſenza eſſere diſubbidiente. Imperciocchè il comandamento di Dio non è di trovare la verità, ma ſolamente di ricercarla .... (b) La ſeconda ragione è, che ſarebbe un beſtemmiare, ed accuſare Iddio d'ingiuſtizia, il dire, che ci puniſce per errori inevitabili .... (c) In terzo luogo non biſogna penſare che gli errori di fede ſieno dannevoli, perchè queſta è una opinione troppo ripugnante alla carità, che ella cancelli dal libro della vita più millioni di uomini, per ſalvarne un ſolo.*

IX. Queſte tre ragioni del Deiſta, ſono tre errori troppo manifeſti. Iddio non ſolo ci comanda di cercare, ma altresì di trovare le verità della fede neceſſaria alla ſalute. Gli errori contrarj a queſta fede non ſono inevitabili, perchè Iddio ci da la ſua grazia baſtevole ad evitare queſti errori, ed a rinvenire la vera fede. Gli uomini con la pravità de' loro peccati reſiſtono a queſta grazia, e chiudono gli occhi alla luce di queſta fede, per dormire in ſeno della loro malizia, e per ſecondare

(a) pag. 56. (b) pag. 57. (c) pag. 60.

Digitized by Google

dare le loro passioni. L'empio Scrittore confessa, che il Figliuolo di Dio si è incarnato, e che ha sofferta la morte, per illuminare il genere umano, e per soddisfare alla divina Giustizia per li peccati di tutti. Se gli errori in materia di fede, non fossero dannevoli, uopo non era che egli venisse al mondo per illuminarlo. Anzi non sarebbe neppur necessaria la rivelazione Divina, se la falsità ugualmente in Paradiso conducesse, che la verità. Non è contraria, ma conforme alla carità, e alla giustizia, la dottrina che insegna perire eternamente tutti coloro, che ostinatamente vogliono perire; perchè volontariamente chiudono gli occhi a quella divina luce, che addita la vera via del Cielo, e ripudiano quella grazia, che vorrebbe sollevargli dall' abisso dei loro errori.

X. Si ritira il Deista sotto l' ombra del *Probabilismo*. Recitiamo le sue parole. *Le grandi apparenze di verità* (continua) *ci debbono persuadere, che Dio non ci punirà con tanto rigore. Se si può giudicare che un opinione è probabile, quando tutti gli uomini, o la più parte, o ancora i più saggi, o alcuni ancora di questi saggi l' hanno ricevuta come vera: qual dottrina trovasi tra tutte le Religioni differenti, che non si possa chiamare probabile? E come condanneremo un' uomo per una opinione, la quale egli avrà giudicata probabile?* (a)

XI. La falsità, ancorchè mascherata di probabilità, non entra in Cielo, dove regna la sola verità, ad esclusione della falsità. Nè può il *Deista* coprirsi con l' autorità di alquanti Cattolici, i quali sebbene difendono, che le opinioni probabili, avvegnachè false, sieno meritorie; niuno però concede questa probabilità al Giudaismo, al Paganesimo, alle sette degli eretici. Senza la vera fede di Gesù Cristo non si da salute. Le altre Religioni quantunque vestite colla livrea del *Probabilismo* contrarie alla Cattolica, sono tutte riprovate. E se qualche Probabilista Cattolico concede a qualcheduno in vita il privilegio dell' *ignoranza invincibile*, niuno però ha insegnato giammai, che senza la vera fede di Gesù Cristo si possa salire in Paradiso. I *Latitudinarj* soli hanno allargata talmente la via del cielo,

(a) pag. 60.

Digitized by Google

cielo, che vi entrino e Giudei, e Turchi, e Idolatri, e Cristiani non Cattolici; la qual dottrina è un portento di mostruosa ignoranza, come fra poco vedremo. Ascoltiamo l'ultimo sofisma di questo Naturalista.

XII. „ Veniamo all'ultimo soccorso di questa causa, che so-
„ lo basta senz' altro soccorso .... Se io vi dimando, Perchè
„ credete qualche mistero di fede? Voi per avventura risponderete, Perchè la Chiesa presente ve lo ordina: e se io vi
„ dimando ancora, Perchè avete voi fede alle decisioni della
„ Chiesa presente? Voi mi direte, Perchè queste sono conformi a quelle della Chiesa antica, e perchè Iddio ve lo comanda. E perchè credete voi, che Iddio ve lo comandi? Perche così comandano le Scritture sante. (*a*) Di sorte che voi
„ vedete, che la fede si riduce finalmente a questo sillogismo,
„ che è l'opera precisa dell' intendimento (*b*) ..... Finalmente io osservo, che quelli che seguitano l'autorità della Chiesa, sperano di trovarvi tanta maggior sicurezza; che loro
„ sembra, che la credenza medesima delle Scritture sante, *che*
„ *sono una Regola incontrastabile della nostra fede, così bene che*
„ *della nostra condotta*, ne dipenda. In fatti io non avrei difficoltà di accostarmi fin qui a questa opinione, e di approvare, che la tradizione che noi abbiamo dei miracoli, che
„ sono stati fatti in confermazione delle verità contenute in queste Scritture, sia la prova più convincente, che le dette Scritture sieno veracemente la parola di Dio. Ma ciò ammesso,
„ io aggiungo nulladimeno, che con più di ragione noi dobbiamo sommetterci al nostro intendimento ..... Il Giudeo si crede incapace di poter errare, seguitando il vecchio Testamento, che egli dice essere la Regola infallibile della vera Religione. Il Cristiano non si assicura meno della verità, perchè egli si lascia condurre dagli Evangelisti, e dagli Apostoli, i cui scritti sono stati dettati dallo spirito infallibile di
„ Dio. Il Turco presume ancora la stessa cosa del suo Alcorano, ed i Pagani dei loro oracoli, e dei libri delle Sibille,
„ e di simili. Che farò io? Tutti questi libri contengono cer-

„ te

(a) pag. 68. 69. (pag. 70.

Digitized by Google

„ te cose ugualmente estraordinarie, e che da sè medesime ba-
„ stevolmente non si palesano. Mi si dirà di seguitare l' auto-
„ rità della Chiesa, che non può errare, ed io lo farò volen-
„ tieri; ma v'incontro un altra difficultà sotto un altro aspet-
„ to: perocchè quando ciascuno dice di aver i libri infallibili,
„ si appoggia parimente all' autorità della sua Chiesa, e delle
„ sue tradizioni, che lo assicurano. E qui il Cristiano non si
„ lusinghi di sostenere, che la sua Tradizione sia più antica,
„ e più universale: perchè il *Giudeo* lo sorpassa evidentemente
„ nel primo capo ed il *Pagano* in tutti e due. In queste di-
„ versità di strade uopo è, o che io rimanga sospeso, senza
„ abbracciare alcuna Religione, o che io scelga. Ma è impos-
„ sibile, che quegli che crede in Dio, non ne abbracci alcuna:
„ così io sono obbligato di scegliere. Ora questa scelta è un
„ azione così propria della ragione, particolarmente in questo
„ caso, che è impossibile di farla che in virtù della medesi-
„ ma. Sicchè il ridurre un uomo alla necessità di scegliere in
„ materia di Religione, è la stessa cosa che soggettarlo in que-
„ ste materie al giudizio della ragione .... In una parola, non
„ si può credere, *che per un atto di volontà*: e non si può vo-
„ lere, che per comando dell'intendimento. „ (*a*) Qui termi-
na il parto infelice di questo empio incredulo.

XIII. Ho giudicato bene di trascrivere questi lunghi squarci, affinchè i leggitori veggano, e tocchino con mano la portento-sa ignoranza, e le imposture grossolane di costoro, che si pic-cano di *spiriti belli, e dell' uomo onesto*. Costui da per atto del-la volontà l'atto della fede specolativa, quando è certo, che questo è un frutto dell' intelletto. Questo è poco. Non distin-gue l' atto della fede dall' atto della cognizione, e della scien-za. Noi crediamo colla fede; ma conosciamo per via di sci-enza gli argumenti, che distinguono la vera Chiesa, e che palesano la divinità di Gesù Cristo; e che le Scritture sante sieno dettate da Dio, e depositate nel seno della Chiesa suasposa; che l' ha costituita sua visibile interprete per proporle ai fedeli, e per dichiarare il senso, quando nascono delle ambiguità, e con-

tro-

(a) pag. 74., e seqq.

Digitized by Google

troverſie. Qual coſa più conforme alla ragione, che quel Dio medeſimo, che ha rivelata la ſua Religione divina ſuperiore all' umana capacità, abbia ſuſtituito un ſuo Vicario, un Tribunale parlante qui in terra, e l' abbia fornito di lume, e di autorità infallibile per dichiarare il vero e legittimo ſenſo delle Scritture? A nulla ſervirebbe la rivelazione, quando ſoggetta foſſe nella dichiarazione dei ſuoi ſenſi controverſi all'intelligenza privata di ciaſcuno: perchè in queſto caſo tante Religioni ſarebbono, quanti uomini, come appunto ſuccede nel ſiſtema dei Proteſtanti, e del noſtro Deiſta.

XIV. Sicchè ravviſati con atti di cognizione prodotti dall'umana ragione i caratteri della vera Chieſa, che preferiamo a tutte le altre Sette: e perſuaſi in virtù di argumenti evidentemente certi, che queſta Chieſa è l' unica ſpoſa preſcelta da Dio, a cui ha conſegnato il prezioſo depoſito delle ſue Rivelazioni, volentieri ſommettiamo la noſtra mente per credere con ferma fede que' Miſterj divini rivelati, che ſorpaſſano infinitamente la capacità dell' umana ragione: e perciò ſono oggetti non della noſtra cognizione, come inſegna il *Deiſta*, ma della noſtra credenza. Ciò che conoſciamo, non lo crediamo, ma lo ſappiamo; non potendo eſſere miſtero di fede ciò, che è oggetto della cognizione umana. Queſte dottrine ſono paleſi all' infima plebe de' Cattolici ben iſtruiti ne' noſtri catechiſmi. E perchè i *Deiſti* comprendano la loro troppo cieca ignoranza in materia di Religione, non è egli vero, che la ſteſſa *diritta ragione* inſegna, che l' uomo non crede ciò, che conoſce? Anzi ognuno in queſto caſo dice: Io non credo queſta verità, perchè la ſo, e la conoſco; e credo ſoltanto ciò, che non veggo, nè comprendo. Adunque la ſteſſa *diritta ragione* inſegna di credere ciò, che ſupera l'umana conoſcenza. Che però gl' increduli nello ſteſſo tribunale della diritta ragione ſono ignoranti in materia di Religione. Si diſtinguano gli argumenti, che dimoſtrano con evidenza la credibilità dei Miſterj, dalla fede dei medeſimi Miſterj, ed in queſta guiſa ſvaniſce ogni difficoltà.

XV. Più moſtruoſa è l' impoſtura, e più vergognoſa è l'ignoranza, perchè contraria al fatto evidente, del noſtro Deiſta, il quale non ſi arroſciſce di ſcrivere, che le tradizioni dei *Pagani* ſieno

Digitized by Google

sieno più antiche, e più universali delle tradizioni della Chiesa Cristiana. La Fede di Gesù Cristo fu rivelata a Adamo immediatamente dopo il peccato: sicchè la Chiesa Cristiana, e le sue tradizioni sono antiche quanto Adamo. Questa è una verità di fatto incontrastabile.

XVI. Il Traduttore, che dall' Inglese ha recato questo Trattato nella lingua Francese, nella lunga Prefazione, che ad esso premette, esalta questo Trattato colle seguenti parole: *Questo Trattato della Ragione umana, è stato scritto originariamente in Inglese. Il disegno del suo Autore, è di favorire una libertà di ragionamento per le persone particolari in materia di Religione. La grande approvazione, che ha ricevuta in Inghilterra, mi fa sperare che non sarà disapprovato in Francia.* Se in Francia vi fossero increduli ciechi, ed ostinati come in Inghilterra, fuor di dubbio, che non sarebbe disapprovato. Ma e in Inghilterra, e in Francia tutti i dotti uomini detestano libri di tal sorta. Nel rimanente io non so, come in Inghilterra possa incontrare approvazione l' empia dottrina di questo Autore, il quale chiaramente scrive, che la libertà di coscienza introdotta a costo di tanto sangue dalla Riforma novella, è quella che partorisce la diversità delle credenze. Rescriviamo le sue parole: *La Riformazione cominciò ad aprire la porta a questa libertà di coscienza.* (a) Quindi si lamenta, che ora dopo avere collo spargimento del sangue acquistata questa libertà, alcuni vogliano restrignerla per timore dei disordini, che da questa credono derivare. *Non è propriamente* (segue egli) *l' uso generale di questa libertà; ma la coartazione, e restrignimento, che alcuni hanno tentato di fare di questa libertà, è la vera, com'io credo, e la sola sorgente dei disordini. In effetto è impossibile, che si possa giammai immaginare una dottrina più dolce, e più pacifica di quella, che permette la diversità delle Religioni. Imperciocchè qual motivo vi può essere di turbolenze, quando ognuno ha la libertà di tenere la sua sentenza in riposo, e che questa sentenza concede la libertà agli altri di tenere la loro? Ma se non ostante la vasta estensione del Probabilismo,*

(a) pag. 9.

Digitized by Google

che per vero dire si trova in tutte le controversie, ed ancora più in quelle della Religione, per essere le più oscure, e le più incapaci di dimostrazione evidente; vi ha nulladimeno della gente, la quale si ostini a condannar d' inique tutte le opinioni, che non sono conformi al suo sentimento: e se non vi ha altra via, che la sua, la quale conduca alla salute, questa è la cagione da cui per inevitabile conseguenza derivano i disordini, e le calamità.

XVII. Tre cose brevemente osservo in questa empia dottrina. La 1. che questo Inglese come gli altri increduli, dalla libertà di coscienza introdotta dalla funesta pretesa riforma, inferisce le diversità delle Religioni, e per necessaria conseguenza l' incredulità. La 2. che qui più apertamente vomita il veleno del suo *Latitudinarismo*. Negli altri addotti squarci preferisce la Cristiana Religione a tutte: adora Cristo, e le Scritture sante, e sotto queste religiose apparenze spande il veleno suo. Ma qui lo profonde apertamente. La 3. che il *Probabilismo* è meno colpevole in materia di Religione, che di Morale. Perchè i Misterj della Religione sono oscuri, ed i precetti della Morale sono conformi ai diritti della ragione. E questa è una gravissima massima da ben ponderarsi dai *Probabilisti*, per levare ogni ombra di scandalo agl' infedeli.

§. V.

Gl' increduli di qualunque genere, sieno Ateisti, sieno Deisti, sieno Latitudinarj, sono uomini in materia di Religione sciocchi, ignoranti, e vilissimi impostori. Il Latitudinarismo è una mostruosa chimera.

I. IL Latitudinarismo del secol nostro, siccome ha vestito a galla il vizio, così celebra col nome di virtuosi, e di dotti i pubblici professori dell' empietà. Gl' increduli moderni sono riputati, e chiamati *Spiriti forti*, quasi superiori alla comune portata degli uomini, che hanno saputo spogliarsi dei pregiudizj della nascita, dell' educazione, e della Religione succhiata col latte. Sembra incredibile, che in un secolo così dotto, ed illuminato, come è il nostro, regni tanta ignoranza, e cecità così tenebrosa in materia di Religione, di passare il vizio

Digitized by Google

zio per virtù, e di encomiare gli ſcellerati coi titoli di ſpiriti belli e di uomini oneſti. Ma quando rifletteremo all' aureo ſecolo di Auguſto, in cui l'umana letteratura era giunta al colmo della ſua perfezione, e nondimeno la malvagità, l' impudenza, la ſuperſtizione più che mai regnavano; non rimarremo punto ſorpreſi di un tale moſtruoſo accoppiamento. Anzi queſto è il ſolito gaſtigo della divina colera, ſervirſi della ſteſſa orgoglioſa umana ſapienza per avvilire i temerarj cenſori del ſupremo divino Tribunale. Queſta è la dottrina di S. Paolo: *Perdam ſapientiam ſapientium, & prudentiam prudentium reprobabo.* (*a*)

II. Senonche gl' increduli, ſieno *Ateiſti*, ſieno *Deiſti*, ſieno *Latitudinarii*, ſono privi affatto della ſteſſa umana ſapienza, e della medeſima carnale prudenza. Sono in queſto genere ſciocchi, ignoranti, ſtolidi, e sfacciati impoſtori, preſſo il medeſimo Tribunale della *diritta ragione*. Queſte (diraſſi) ſono ingiurie troppo caricate, che non convengono a chi ſoſtiene la cauſa della verità. Queſte (riſpondo) ſono formole neceſſarie, per riſvegliare gl' incauti a ben premunirſi contra le inſidioſe preſtigie d' ipocriſia, di benigniſmo, di tranquillità, colle quali codeſti empj cercano di pervertire gl' innocenti. Ma per dimoſtrare che queſte eſpreſſioni ſono di gran lunga inferiori alla loro perfidia, e sfrontatezza, riduciamo un poco al vaglio i loro ſiſtemi. Gli Ateiſti già ſono divenuti l' obbrobrio vergognoſo di tutti coloro, che ſi piccano di un po' di ſpirito. E' così evidente l'eſiſtenza di un ſupremo eſſere creatore dell' univerſo, che a' giorni noſtri quaſi non vi ha incredulo, che ardiſca pubblicamente negarlo. Non è però, che tutti di buona fede confeſſino queſto Dio, per ſinceramente adorarlo; ma perchè le ragioni, che lo dimoſtrano, ſono così luminoſe, che non ſi ſa qual riſpoſta recare. Ve ne ſono che ſi luſingano, confeſſando l' eſiſtenza di un Dio creatore, giuſto, perfetto, con tutti gli attributi convenevoli ad un eſſere infinito, di poter con più di apparenza difendere il loro ſiſtema di nulla credere, a guiſa degli Atei, dai quali non diſtinguonſi che nel nome. Lo ſcopo unico e degli *Ateiſti*, e dei *Deiſti*, e dei *Latitudinarj* ſi è di vivere a talento delle loro paſſioni. Quindi i ſecondi ammet-

(*a*) 1. Cor. c. 1.

Digitized by Google

tono una Religione, che confacevole ſia alla sfrenatezza dei loro appetiti, e ſtabiliſcono per ſiſtema, che ogni Religione conduca alla ſalute. Queſto chimerico ſiſtema, è uno ſcontrafatto aborto di moſtruoſa ignoranza.

III. E per verità coſtoro inſegnano di eſſere Cattolico nella *Chieſa Romana*, Giudeo nella *Sinagoga*, Proteſtante in *Inghilterra*, idolatra nella *China*, Turco a *Coſtantinopoli*. Le credenze di queſte ſocietà tanto ſono tra sè in tutto contrarie. Adunque, ſe Iddio approva l'una, condanna l'altra. La verità non può eſſere, che in uno dei due oppoſti. Iddio eſſendo, per ſentimento degli ſteſſi Deiſti, un eſſere perfettiſſimo, non può eſſere autore della menzogna; nè può comandarla qual' articolo di fede. Ogni Religione difende, che gli articoli della ſua credenza ſieno da Dio dettati. Se Gesù Criſto è puro uomo, i Criſtiani ſono idolatri, in adorandolo come Dio: e ſe è Dio, i Turchi, gli Ebrei, i Sociniani ſono ſacrileghi, e beſtemmiatori in negandogli il dovuto tributo. Iddio non può comandare l'idolatria, la quale ripugna alla ſteſſa ragione naturale. Adunque i *Latitudinarj* ſono ignoranti, e ridicoli al tribunale ſteſſo della ragione naturale, nel formare ſiſtemi cotanto chimerici.

IV. Riſpondono, che Iddio non comanda tutte le Religioni. Eſige da tutti l'ubbidienza interiore del cuore, ed una retta intenzione di adorarlo. Permette poi tutti i diverſi culti eſteriori, e tutte le Religioni, che diverſamente lo adorano. Egregiamente. Sicchè Iddio permette le Religioni degli Americani, dei Meſſicani, dei Peruani, degli Africani, che negli eſercizj delle loro Religioni commettono omicidj, ſtupri, abbominazioni le più eſecrande, e le più vergognoſe alla ſteſſa natura umana. Adunque tanto ſono da condannarſi, ſtolidi, ed ignoranti i moderni increduli, quanto lo ſono i popoli ſuddetti, che ſimili culti praticano.

V. Replicano di bel nuovo, che eſſi riſtringono le Religioni da Dio permeſſe a quelle ſole, che alle leggi della natura ſono conformi: *che adorano un Dio creatore del Cielo, e della terra: un Dio punitore del vizio, e premiatore della virtù: che comanda di fare agli altri ciò, che ognuno fatto vorrebbe a sè medeſimo.*

Digitized by Google

deſimo. Quando ſieno creduti queſti articoli con interna fede, benchè i culti eſteriori ſieno diverſi, non v'è oſtacolo alla ſalute, perchè Iddio permette tutte queſte Religioni, avvegnachè contrarie in ciò che riguarda il culto eſterno, ma tutte uniformi nell'interna ubbidienza del cuore.

VI. Quanto più riſtringono le loro riſpoſte, tanto più ſi ravviluppano. Queſte tre Religioni, la *Giudea*, la *Maomettana*, la *Criſtiana*, ſaranno dai noſtri *Spiriti belli*, e *Latitudinarj* approvate, perchè ammettono gli accennati articoli della legge di natura. Ma l' *Alcorano* afferma, che Gesù Criſto è puro uomo, il *Talmud* lo condanna qual beſtemmiatore, il *Vangelo* lo adora per vero Dio. Queſti ſono articoli direttamenre contraradditorj. Se uno è vero, neceſſariamente l'altro è falſo. Se la Religione Maomettan, o Giudaica è falſa, ſpoglia Iddio della ſua ſovranità, e lo balza dal ſuo Trono. Se la Religione Criſtiana è falſa, ripone ſul Trono di Dio un puro uomo. Sicchè neceſſariamente una ſola di queſte tre Religioni è la vera, e le altre due ſono falſe. L' idolatria ripugna, come ſi è detto, ai primi principj della natura. Adunque Iddio non può approvare che una ſola Religione. Nè vale la ritirata ſotto il manto della permiſſione; perchè l' idolatria combatte la ſuprema ſovranità dell' eſſere eterno, e indipendente. Ora Iddio non può permettere il diſtruggimento di sè medeſimo, e della ſua infinita perfezione. Ciò è vero in ſenſo rigoroſo, e preciſo. Nel rimanente ognuna di queſte tre Religioni con buona interna intenzione proteſta di adorare il vero Dio. Se l'intenzione baſtaſſe a giuſtificare l'idolatria, baſterebbe altresì a veſtire di oneſtà gli omicidj, gli adulterj, i tradimenti, gl' inceſti, gli ſtupri, e le laidezze più nefande. Mio ſono dubbioſo ſopra tutte e tre queſte Religioni. Perſiſtente queſto dubbio, non potete ſceglierne veruna. Viverò io dunque ſenza Religione alcuna? Al ſupremo Sovrano neceſſariamente è dovuto il tributo di ſoggezione, e di adorazione, preſcritto nella ſua Religione rivelata. I ſegni di queſta ſua vera, ed unica Religione ſono così manifeſti, i teſtimonj, che la paleſano, i miracoli, che la predicano ſono così luminoſi, che ſi fanno a tutti vedere. Dunque tutti ſono obbligati

Digitized by Google

bligati di ſpogliarſi dei proprj pregiudicj, e di fiſſare le loro meditazioni in queſti ſegni, e di aprire gli orecchi a queſti teſtimonj, per la cui voce riſonante Iddio pubblica la ſua vera Religione. La ſola oſtinata malvagità, è l'unica cagione di perſeverare nella incredulità.

VII. Ciò che ſi è detto della Religione Criſtiana a confronto della Pagana, Maomettana, ed Ebrea, vale riſpetto a tutte le ſette Criſtiane. I Cattolici credono qual articolo di fede la *Tranſuſtanziazione*, e ſotto i ſagri ſimboli del pane, e del vino conſecrati dal Sacerdote nel Sagrifizio della Meſſa, adorano la reale eſiſtenza di Gesù Criſto Dio, e uomo. Tutte le ſette dei Proteſtanti credono, che queſto ſia un errore. Adunque uno dei due. O i Cattolici ſono idolatri, perchè adorano un pezzo di pane per Dio, ed in conſeguenza ſono in iſtato di eterna perdizione: o ſe Gesù Criſto eſiſte realmente per mezzo della tranſuſtanziazione ſotto que' ſacri ſimboli, tutti i Settarj della Riforma ſono in iſtato di perdizione, perchè negano a Dio il dovuto culto. Ma non ſi può eſcire d'imbarazzo, appigliandoſi al *Probabiliſmo dell'ignoranza invincibile*? Queſta è una ſcappata infelice, e fuori di tempo. Ora ſi parla aſſolutamente, e ſi dimoſtra ad evidenza, che ſe la Religione Cattolica è la vera, tutte le ſette Proteſtanti ſono falſe: e ſe Iddio approva la prima come vera, condanna tutte le altre ſette come falſe. Se poi in queſte ſette falſe ſi poſſa trovare un qualche privato, che goda il privilegio dell' ignoranza invincibile, queſto è un caſo particolare alieno dal noſtro punto capitale. Nè l'eſenzione rariſſima di un qualche privato idiota, e ſemplice, ancorchè ſi ammetteſſe per poſſibile, punto ſuffraga i *Latitudinarii*, che aſſolutamente pretendono che ogni Religione conduca a ſalvamento.

VIII. Conchiudiamo per tanto che gl' increduli, ſieno *Atei*, ſieno *Deiſti*, ſieno *Latitudinarj*, nelle diſpute, e nei libri in materia di Religione, non ſono come ſi appellano *Spiriti belli, forti, e riſvegliati*; ma deboli, ignoranti, ridicoli, ipocriti, mentitori, e calunniatori. Gli Atei, come abbiamo detto, ſono dagli ſteſſi ſpiriti forti riprovati, quali ſciocchi, e inſenſati. I Deiſti ſi dividono in varie ſpecie, ſecondo che ogn uno ſi abban-

Digitized by Google

abbandona al suo capriccio; nè per anche sono tra loro convenuti a formare un sistema netto, e preciso di ciò che credono, o discredono.

IX. Altri per necessità di non ascrivere questa stupenda macchina dell' universo al puro caso con Epicuro, e cogli altri Atei, riconoscono un supremo essere infinito, immenso, perfettissimo, ma che bada a sè, e non pensa alle creature sue. La stolidezza di questi è troppo palpabile, per la ragione già detta, che ogni Sovrano vuol essere riconosciuto da i suoi sudditi. Altri vogliono riconoscerlo coll' osservanza della legge naturale, e colla vita da *uomo onesto*, o piuttosto da uomo brutale, sempre ravvolto tra vizj più sordidi; sostenendo, che l' anima è mortale, e che tutto finisce alla morte. Questi da sè medesimi ravviliscono la loro natura, e la rendono uguale, se non nel corso, almeno nella meta, e nel finimento a quella de' bruti. Altri finalmente ammettono, e l' immortalità dell' anima, e i premj e le pene dell' altra vita: confessano la necessità di rendere a Dio un culto Religioso: e questi si dividono in varj generi. Altri ammettono la Religione Rivelata, l' incarnazione, la morte, i miracoli di Gesù Cristo; ma però secondo che ciascuno pensa e ragiona. Altri difendono che la determinazione di questo culto, e di questa Religione dipenda dai Principi di ogni Stato: e che ciascun Sovrano debba determinare quella Religione, che giudica più spediente alla felicità, e tranquillità de' suoi Stati. Altri rifiutano qual tirannia questa determinazione de' Sovrani, e vogliono che ognuno sia in materia di Religione il Sovrano: e stabiliscono, che tutti si possono salvare in ogni Religione, purchè non si giunga a guastare *la diritta ragione*, ed a pervertire i principj della natura. Altri scagliano orrende bestemmie contra Gesù Cristo, e contra la condotta da lui tenuta. Quelli ricevono i suoi miracoli, e questi li hanno per favole. Gli uni dicono che la sua legge è santa, ma che eziandio le altre sono permesse e buone.

X. Da tutto ciò si raccoglie ad evidenza, che tutti gl' increduli, e tutti i Settarj che sono fuori della Romana Chiesa, sono tante truppe di uomini ingannati nell' affare di Religione, che da ciechi, e da forsennati combattono tra di loro.

Qua-

Digitized by Google

Qualunque sia la loro acutezza, erudizione, e dottrina nelle altre scienze, in materia però di Religione si manifestano per ispiriti non *belli*, non *forti*, ma *vili*, e schiavi miserabili delle loro passioni. La stupidità, e ristrettezza del loro spirito si manifesta massimamente nell' esigere che fanno un Tribunale sopra la condotta di Dio. Non si vergognano di misurare col piccolissimo compasso della loro mente l'immensità di Dio, e di criticare colle loro fredde arguzie, e vanissimi raciozinj i suoi altissimi ed incomprensibili giudizj.

XI. I Libri pubblicati dagl' increduli sono altrettanti autentici testimonj della loro doppiezza, ipocrisia, ignoranza, e stolidezza. Primamente in tutti cotesti libri niuno ancora ha osato di proporre nettamente, e con precisione gli articoli della sua credenza. Non si è fatto per paura dei Tribunali sovrani, i quali per politica di Stato vogliono una qualche Religione. Siete voi dunque persuasi, che qualunque Religione sia una chimera; e che il genere umano Religionario diviso per tutto il mondo, sia nell' errore e nel fanatismo? E poi tralasciate di predicare verità così importante, ommettete d' illuminare i vostri fratelli, e di liberarli da follia sì strana, per mero timore de' Tribunali? E voi siete quelli, che vi appellate *Spiriti forti*, e *Spiriti belli*, *ed uomini onesti*? E donde mai tanta paura, e tanto timore? Dalla previsione della morte atroce, cui saremmo condannati, se fossimo scoperti: per altro a noi piace di conservare questo caro corpo, per poter godere dei piaceri, e soddisfare i nostri appettiti. Dunque almeno mutate nome, ed appellatevi *Spiriti timorosi*, *e vigliacchi*. Questa dinominazione ci pregiudica grandemente per un' altro capo. Se nei nostri tripudj, gozzoviglie, e trattenimenti geniali pronunziassimo con interna paura i nostri frizzi, ed i nostri sarcasmi, e motti contra la Religione, contra l' eternità ec. non troveremmo chi si arrendesse sì facilmente alle voglie nostre. Quanto siamo circospetti, e paurosi a parlare in pubblico di ciò, che crediamo, e discrediamo, per evitare il gastigo: altrettanto siam liberi nelle conversazioni a seminare con brio, e a propagare un garbo le nostre massime, ed a vibrare a tempo certi dardi di riserva, per sortire il nostro intento,

e per

Digitized by Google

e per ſoddisfare le noſtre paſſioni. Ma perchè almeno ne' libri voſtri non paleſate apertamente la voſtra miſcredenza, perchè non delineate con buon ordine i voſtri ſiſtemi? Donde tante maſchere? Donde tanti rigiri? Or comparite per metà Criſtiani; or per metà Ateiſti: ora venerate la Scrittura ſanta; ora la cenſurate. In ſomma agguiſa d'impoſtori temerarj, e pauroſi: di bugiardi audaci, ed' iſtabili: d' ipocriti furbi, e fraudolenti, cercate di propagare la peſte dell' empietà ſotto il manto ſteſſo della Religione, che deteſtate.

XII. Queſta maniera doloſa onde gl' increduli tutti ſi traveſtono, è una ſentenza definitiva, che coſtoro ſono nell' affare di Religione tanti ciurmadori peſtiferi, mentitori, calunniatori, che inſidiano e l' innocenza, ed il ben pubblico: e ſiccome non ſi recano a vergogna di tentare il tradimento del ſupremo divino Monarca, così non temono di commettere qualunque più orrenda ſcelleraggine. Queſto è il naturale, vero, e ſincero ritratto di tutti gl' increduli.

CAPO II.

Tutte le altre Religioni conducono di lor natura all' Ateiſmo, e incredulità, fuorchè la Cattolica Romana. Il ſolo metodo, che queſta oſſerva nella ſua credenza, è ſecondo la ſteſſa ragione naturale l' unico vero.

I. TUtte le altre Religioni, la Pagana, la Maomettana, l' Ebrea, la Luterana, la Calviniana, e qualunque altra, fuorchè la Cattolica, ſono come le ſcuole de' Filoſofi antichi, e dei Criſtiani, Tomiſti, Scotiſti, Nominali, Moliniſti, Congruiſti. Tutte queſte Religioni vantano principj fermi, e ſtabili. I Pagani i loro Oracoli, i Maomettani l' Alcorano, i Giudei il Talmud, e tutti i Criſtiani la Scrittura ſanta. Ma tutte queſte leggi ſono ſoggette a varie interpretazioni. I Rabbini variano nelle interpretazioni del Talmud. L' Alcorano è interpretato dai Perſiani in ſenſo allegorico, dai Turchi in ſenſo letterale. I Criſtiani più dotti eſpongono molti paſſi della Sagra Scrittura in ſenſi contrarj. Girolamo, Agoſtino, Griſoſtomo,

Digitized by Google

mo, Tommaso, tra cattolici, nelle cose che non sono di fede: e tra i Settarj Lutero, Calvino, Ecolampadio, Zuinglio, Bucero, ed innumerabili altri, sono di sentimenti contrarj.

II. Ora per ristrignere l'argumento contra i Settarj Cristiani, giacchè da questi a tempi nostri si fomenta l'Ateismo, il Deismo, l'empietà; dicanci costoro, cosa abbiano di più Lutero, Calvino, Zuinglio, Episcopio, che non ebbero Girolamo, Agostino, Atanasio, Tommaso, per meglio intendere la Scrittura Sagra? Ebbero per avventura l'assistenza dello Spirito Santo? Ma se l'ebbe Lutero, ne fu privo Calvino, giacchè sono tra loro nei punti capitali massimamente della Sagra Cena sì opposti; e se questa assistenza la negano al Papa, ed alla Chiesa, non credo che coraggio abbiano di ascriverla a Lutero, ed a Calvino. Nè sovra ciò vi ha controversia, se tutti i Protestanti una tale assistenza rifiutano. Lutero dunque, Calvino, con tutti gli altri hanno potuto errare come uomini, non meno che Girolamo, Agostino, Tommaso ec. Or siccome il Cristiano non è obbligato ad abbracciare l'esposizione di Agostino sopra i Salmi, di Tommaso sulle pistole di S. Paolo ec. così niun Protestante è necessitato a ricevere l'interpretazione di Lutero, nè alcun Riformato quella di Calvino ec. La Scrittura da sè è soggetta a varie interpretazioni negli stessi articoli capitali, come l'eresie degli Ariani, Nestoriani, Eutichiani, Luterani, e Calvinisti, per tacerne tante altre, ce l'hanno fatto vedere. Sicchè variano tra sè i novi Settarj Protestanti nell'intelligenza delle Scritture sovra punti fondamentali, non altrimenti che i Filosofi, e gli Scolastici sopra le quistioni, che non appartengono alla fede. Sono adunque tanto contrarie le Religioni tra i Protestanti, quanto le opinioni tra gli Scolastici. Perlochè scrive Tertulliano degli Eretici: *Mentior, si non a suis regulis variant, etiam inter se, dum unusquisque provide suo arbitrio modulatur, quæ accepit, quemadmodum suo arbitrio composuit ille, qui tradidit.* (a)

III. Non ve ne ha ancora alcuna, alla quale tra tanti flutti, e tempeste possano i Settarj attaccarsi. Non vi ha un Tribunale

(a) De Præscript. c. 42.

Digitized by Google

bunale, che con suprema, ed infallibile autorità possa supprimere queste liti, e pronunziare definitiva sentenza a favore di un partito più che di un altro. I privati sono tutti fallibili: le chiese loro tutte possono errare, come secondo essi può errare la Romana. Adunque tanto è impossibile, che le varie sette dei Protestanti possano convenire in una sola Religione: quanto è impossibile, che le tante contrarie controversie dei Filosofi, e degli Scolastici possano accordarsi in una sola sentenza.

IV. Tutto al contrario succede tra i Cattolici. La via delle scuole suppone i misterj della Religione: perchè altra cosa è la scienza, altra cosa è la fede. La regola infallibile della fede è l'autorità di Dio, che nelle Scritture ha rivelata: e sin qui tutti i Cristiani convengono. Ma perchè attesa l'infermità, e natura delle umane menti, questa divina Scrittura può essere diversamente interpretata, come la riferita sperienza di tante contrarie Eresie ce lo dimostra: Iddio nel tempo stesso che ci ha data la Scrittura, ha proveduta la sua Chiesa di autorità infallibile, per determinare il vero senso da Dio inteso, per calmare tutte le liti, e per conservare l' unità della credenza. Nè la Scrittura riceve o autorità, o infallibilità dalla Chiesa, ma da Dio solo. Conciossiachè la Chiesa col lume, ed autorità ricevuta da Dio dichiara, che questo, e non quello, è il senso vero della divina Scrittura: e questo senso ha la sua infallibilità, non dalla Chiesa, ma da Dio: mentre tutta l'autorità della Chiesa si ristrigne a definire, che questo è il senso vero inteso da Dio nella sua Scrittura; il qual senso, come ho detto, non riceve dalla Chiesa la sua infallibilità, ma l' ha ricevuta da Dio, e la Chiesa medesima a questo senso si soggetta, perchè lo riconosce dettato da Dio. Dove ci è qui circolo vizioso, come vanno dicendo i Protestanti? Dove l'infallibilità della Scrittura è sottoposta alla Chiesa? La Chiesa all' opposto è soggetta alla infallibilità della Scrittura. Più chiaro. L' autorità conferita da Dio alla Chiesa risguarda i varj sensi, nei quali gli uomini possono esporla, ed è assistita dallo Spirito Santo, per determinare quale sia il vero senso da Dio dettato: ed a questo senso riconosciuto per quello che è il vero, tanto la Chiesa in comune, quanto i privati cattolici sono obbligati di piena-

Digitized by Google

mente ſoggettarſi. Queſta regola di procedere in materia di Religione, non è ella tutta conforme alla diritta ragione? Coſa vi ha di ripugnanza? Coſa vi ha di diſordine? Non è egli vero, che queſto metodo compone le controverſie, ſupprime i diſſidj, e conſerva l'unità della credenza, e l'armonia dei credenti?

V. Levato queſto infallibile interprete, eccovi la confuſione, le liti interminabili, e le religioni multiplicate ſenza numero. Tra i Proteſtanti ogni privato può formarſi una nuova Religione, con una nuova interpretazione della Scrittura. Adunque è evidente in virtù di giuſto raziocinio, che le varie ſette dei Proteſtanti conducono a carriera ſciolta all' Ateiſmo, al Deiſmo, all' incredulità. Ma ciò, che mirabilmente conferma l' evidenza del raziocinio, ſi è la ſperienza funeſta confeſſata dai medeſimi Settarj, come coi teſti e del preteſo Veſcovo di Londra, e di tanti altri libri indicati, in cui ſi profeſſa l' incredulità, abbiamo dimoſtrato.

CAPO III.

Ricapitulazione, e conferma di quanto ſi è detto ſin' ora in queſti due libri. Furberia, e mal talento de' Scrittori increduli, nel paſſare ſotto ſilenzio gli argumenti più evidenti della Religione Criſtiana.

I. LA Religione rivelata è una verità di fatto, che non ſi deve, nè ſi può provare con ragioni di diritto, ma con prove proprie a dimoſtrare un fatto. Il diploma di queſta divina Rivelazione prima fu ſcritto, ed impreſſo nelle tavole dei cuori umani, e diſfigurato dalla malizia degli uomini, fu a caratteri viſibili impreſſo nelle tavole eſteriori, conſegnato al popolo eletto, e preſcrittane la cuſtodia ai ſommi Sacerdoti, che n'erano nelle ambigue intelligenze gl' interpreti. La divinità di queſta Rivelazione fu confermata da Dio, non con ragioni, nè con dimoſtrazioni metafiſiche, ma coi miracoli più ſtupendi, che ſono gli autentici teſtimonj, le voci ſonore, il linguaggio intelligibile a tutti, di cui Iddio ſi ſerve

per

Digitized by Google

per rendere evidenti, certi, ed incontraſtabili i ſuoi celeſti oracoli, regiſtrati nel diploma da lui pubblicato.

II. In tutti gli ſtati di queſta Rivelazione divina ſoprannaturale, prima ſtampata nei cuori, e poi impreſſa nelle tavole eſteriori, fu rivelato il gran fatto del futuro Meſſia liberatore del genere umano. La Legge ſcritta lo figurava, gli uomini giuſti lo deſideravano, i Profeti in ogni ſecolo lo promettevano, lo predicevano, e ne deſcriſſero i caratteri, le circoſtanze del tempo in cui ſarebbe venuto, della naſcita, della vita, della morte, dei miracoli, che avrebbe operati e prima e dopo morte. Queſto è lo ſcopo primiero della legge, delle Profezie, e de' riti celebrati nell' antica alleanza. Queſti libri ſanti ſono autentici, ſinceri, infallibili, pubblicati a tutto il mondo, i più antichi di tutti gli altri ſcriti, paſſati ſenza veruna alterazione pel lunghiſſimo corſo di circa cinquanta ſecoli. E' moralmente impoſſibile, che Scrittori in numero sì grande, in tempi tanto diverſi, e tanto lontani, abbiano coſpirato nel medeſimo ſentimento, nella medeſima predizione del futuro Meſſia, ſenza uno ſpirito divino, che ha tutti i tempi preſenti, e che ſolo ſa unire gli animi umani tanto varj tra sè medeſimi in una ſteſſa verità, che ſorpaſſa di gran lunga la ſfera dell' umana capacità.

III. Le Profezie tutte, e le promeſſe ſono dal pubblico prodigioſo evento predetto, evidentemente confermate. Il Meſſia predetto e ſoſpirato, è comparſo viſibilmente nel mondo ſotto l' Impero d' Auguſto, quando le tenebre oſcuriſſime dell' idolatria erano ſparſe ſopra tutta la terra. I popoli più colti, e più puliti, i Caldei, gl' Egizj, i Greci, ed i Romani, da cui erano uſcite le leggi più ſaggie pel civile governo, perfezionate le arti, e le ſcienze, non aveano una Teologia più giuſta, e più ſana dei popoli ſelvaggi, e barbari. Gli uomini ſenſuali, vendicativi, rapaci erano adorati per Numi. Erano alzati altari, e vaſti templi, non ſolo agli uomini ſcelerati, alle ſtelle, agli aſtri, al ſole; ma alle beſtie, ai fiumi, alle piante, alle paſſioni, alle febbri, e alle malattie, come a nome di tutti ce lo atteſta Tullio. *Qui tantus error fuit, ut perniciosis etiam rebus, non modo nomen Deorum tribueretur, ſed etiam ſacra conſtitue-*

ſtituerentur. Febris enim fanum in Palatio, & Orbonæ ad ædem Larum, & aram malæ fortunæ Eſquiliis conſecratum videmus. (a)

IV. La divina luce del Meſſia ſpunta per diſſipare sì denſe, ed oſcuriſſime tenebre. Dà cominciamento alla promulgazione della celeſte ambaſciata, ſpiega i luminoſi caratteri della ſua legazione, e ſi dichiara figliuolo di Dio, di una medeſima natura col Padre, che l'ha inviato. Intima di abbattere templi, di demolire altari, di sfarinare ſimolacri, di abbiurare i Numi, e di rendere il dovuto culto all' unico vero Dio creatore del cielo, e della terra. E perchè gli uomini rendeſſero ragionevole, e prudente credenza alla predicazione della ſua dottrina, operò non pochi ſtupendi miracoli: reſtituì a' ciechi la viſta, agl' infermi la ſanità, a' morti, a' cadaveri imputriditi vita permanente. Nulladimeno l' eſſerſi dichiarato Figliuolo di Dio, fu riputata dagli oſtinati uomini beſtemmia meritevole di morte infame. E di fatti, ſe egli non foſſe ſtato Dio, ſarebbe ſtato uno dei maggiori furbi, e degl' impoſtori più ſacrileghi del mondo. Ma egli prima di morire prediſſe, che darebbe un ſegno incontraſtabile della ſua Divinità, con riſuſcitare a vita il terzo giorno dopo la ſua crocifiſſione. Riſuſcitò in effetto, e palesò queſto gran miracolo ai ſuoi dodici Apoſtoli, ed ai cinquecento Diſcepoli. Prima di ſalire in cielo, più volte parlò con queſti ſuoi dodici Apoſtoli, e gl'iſtruì della maniera, onde ſgombrare le tenebre caliginoſiſſime dell' idolatria, e dell' iniquità. Salì alla loro preſenza in cielo, inviò loro, giuſta la promeſſa fatta, lo Spirito Santo, per fornirgli dello arme neceſſarie a riportare la vittoria del mondo.

V. Gli Apoſtoli predicano a tutta la Giudea tutto ciò, che hanno veduto, e inteſo dal loro divino Maeſtro. Ma per formare una giuſta idea di queſto argumento, uopo è di richiamare alla memoria le grandioſe immagini altamente radicate negli animi di tutti i Giudei intorno al loro liberatore. Tutti i Giudei, e comunemente i Fariſei, ed i Sacerdoti, aſpettavano

(a) De Nat. Deor. l. 3.

Digitized by Google

tavano un Messia qual Principe glorioso, che dovesse sottrargli dalla soggezione ai Principi stranieri, colmargli di ricchezze, e rendergli liberi, trionfanti, e dovizioſi qui sulla terra. Da questi pregiudizj erano gli Ebrei prevenuti, ed in questo senso interpretavano tutte le riferite Profezie. E come che allora gemevano sotto il giogo dei Romani, così speravano di scuotere il giogo alla venuta del loro Messia. Gesù Cristo comparisce sotto una figura del tutto diversa, povera, umile, spregevole: comanda di ubbidire a Cesare, e di serbargli fedeltà, e soggezione. Protesta, che il suo Regno non è di questo mondo: che egli promette un Principato spirituale, celeste, ed eterno, non temporale, e mondano. Sicchè la comparsa di Cristo non poteva essere più opposta, e più ripugnante alle massime, da cui erano prevenuti i Giudei, e che aveano ricevute dai loro maggiori, e colle quali erano nati, educati, ed invecchiati. Adunque nulla di umano contribuì alla credenza di Cristo, in quelli che lo ricevettero per vero Messia: anzi tutte le umane prevenzioni erano contrarie alla comparsa, che egli fece.

VI. Osservate qui di passaggio l'ignoranza dei moderni increduli, i quali non si vergognano di ascrivere la credenza di Cristo all'educazione, alla nascita, all'esempio, alla fantasia riscaldata, all' entusiasmo degli Orientali. Sono queste putride bugie, partorite, o da una ignoranza la più goffa, o da una ribalderia la più fraudolenta. Ma noi ripigliamo il filo del nostro discorso.

VII. Sicchè gli Apostoli contra tutti i pregiudizj della nascita, e dell' educazione ricevono la fede di Gesù Cristo, e ad onta di tutti questi gravissimi ostacoli la stessa fede al mondo predicano. Rinfacciano alla Sinagoga, ai sommi Sacerdoti l'ingiusta condanna del medesimo, e il tradimento di corrompere le guardie a pubblicare una impostura, per occultare la verità della sua miracolosa Risurrezione. Si fanno giuoco della loro ridicola furberia nel suggerire alle guardie destinate alla custodia del sepolcro sigillato, che dicessero di aver dormito, mentre i Discepoli rubarono il corpo. Per cuoprire un furto chimerico non ci voleano che testimonj dormiglioſi. I sommi Sacerdoti con tutta l' autorità del loro tribunale, non

hanno

Digitized by Google

hanno coraggio di gastigare gli Apostoli per la predicazione del miracoloso risorgimento, quando per altri pretesi delitti gl' incarcerarono. Da questa miracolosa Risurrezione dipendea tutta la gran causa. I Giudici sono pubblicamente accusati, e rimproverati di frode, nell' occultare questo miracolo; e tacciono, e non punisconо gli accusatori? Non è questo loro silenzio in tali circostanze un argumento decisivo, che il miracolo del risorgimento è sì vero, e sì manifesto, che non ardiscono di contraddire con tutta la loro potenza? E tanto più cresce l' evidenza del miracolo, quando che gli Apostoli di giorno in giorno colla predicazione di questa Risurrezione rendono credibile la Divinità di Gesù Cristo, e multiplicano a migliaja i credenti. Nè si contentano di predicarlo colla voce, ma in faccia di tutta la Sinagoga lo registrano su i libri, e lo divulgano per tutto il mondo, senza che alcuno di tanti Farisei, Sacerdoti, e Scribi dotti abbia avuto coraggio di contrapporre alcuna Scrittura, in cui pubblicare gli Apostoli per impostori, e per favoleggiatori. Persistono nell' ostinazione di non confessare il fatto, ma non hanno fronte di pubblicare documenti e testimonj per confutarlo. Non mai il mondo vidde un processo formato dalla Sinagoga per disingannare il pubblico secondo le regole, e formole di un giusto Tribunale, e per opporlo ai Vangeli, e alle lettere degli Apostoli contra il miracolo della Risurrezione.

VIII. Questi fatti non ci sono presenti; sono da molti secoli accaduti. Ma se gli *Spiriti forti* non vogliono credere se non ciò, che veggono, uopo è che neghino tutte le Storie del mondo, che raccontano le passate cose. Fa di mestiere, che rigettino le carte, i diplomi della loro nobiltà, dei loro feudi, delle successioni delle famiglie, dei Principati, dei Regni. Bisogna che accordino, che da qui a due secoli i posteri potranno giustamente negare tutto ciò, che oggigorno si scrive intorno agli eventi, che ci cadono sotto gli occhi: potranno negare, che i Re, che i Sovrani, che regnano, abbiano regnato: che quelli che scrivono, abbiano scritto; in una parola potranno rifiutare tutto ciò, che a giorni nostri v' è di più grande, di più certo, e di più pubblico, quando la distanza

del

Digitized by Google

del tempo, in cui accaduti i fatti sono, bastevol motivo sia per negargli. La lontananza, o vicinanza del tempo poco contribuisce alla certezza o incertezza del fatto istorico, ma bensì la qualità degli Scrittori, che lo raccontano. Se lo storico si scopre poco giudizioso, o poco sincero, ancorchè il fatto sia di tempo non molto lontano, si rigetta. All' opposto se lo Storico è giudizioso, sincero, testimonio oculare, ancorchè il fatto sia occorso in tempo lontanissimo, allora non può da saggi ripudiarsi. Gli accennati miracoli sono in effetto narrati da Storici sinceri, oculari, e la distanza del tempo dà loro un grado più sodo di certezza. Imperciocchè di qual evidenza risplendente uopo è che sieno stati forniti questi fatti nella prima loro sorgente, se per tanti secoli, ed in mezzo a tanti contrasti si sono sostenuti senza veruna alterazione, e sono a noi per vie d'innumerabili guerre suscitate dal Paganesimo, e dell' Ebraismo, senza alterazione, e senza oscurità con la loro primiera luce arrivati?

IX. Domando a tutti gli *Spiriti forti*; perchè senza esitanza credono, che vi sia stato un Platone, un Omero, un Aristotele, un Alessandro, un Cesare, un Cicerone, non ostante l'antichità del tempo, in cui vissero? Sapete perchè? Perchè nè Platone, nè Omero, nè Aristotele, nè Alessandro, nè Cesare, nè Cicerone hanno potestà di condannare all' inferno, e ad eterni tormenti gli *Spiriti forti*, e tutti i malviventi. Nel rimanente, se i detti personaggi forniti fossero di una tale potestà, negarebbono lo loro esistenza con maggiore franchezza di quella con che negano i miracoli di Cristo, e degli Apostoli. Conciossiachè è incomparabilmente meno dimostrata l' esistenza di detti personaggi, che la verità dei miracoli di Cristo, e degli Apostoli. Questi hanno una necessaria connessione coi principj del genere umano, e coll' esistenza di tutti i Profeti di tanti secoli antecedenti, e colla durazione di tutti i secoli posteriori fino a noi.

X. Veggiamo questa connessione, e concatenazione. Gli Apostoli sono istorici contemporanei, ed oculari dei miracoli, e dei fatti, che di Gesù Cristo narrano. Videro co' proprj occhi i ciechi illuminati, i malati guariti, i morti risuscitati. Adun-

Digitized by Google

que essi non furono ingannati. Se gli *Spiriti forti* vedessero coi proprj occhi un malfattore decapitato, sepellito dentro il sepolcro, e poi dopo morte lo vedessero risuscitato; se parlassero, se mangiassero, se conversassero con esso lui, dubitarebbono di questo fatto? Se sì: dunque nulla vi ha di certo in questo mondo: dunqne è lo stesso, essere uomo, ed una statua: dunque tutto è apparenza, tutto illusione. Se nò: dunque nemmeno gli Apostoli poteano dubitare dei fatti veduti, nè potevano essere ingannati.

XI. Rimarrebbe solo, che eglino avessero voluto ingannare gli altri, con fingere di aver veduto ciò, che non videro: oppure, che troppo facili fossero stati a credere ciò, che non vedeano. Ma tutto ciò è moralmente impossibile. La nascita, l'educazione nella Religione, cui sino al tempo di Cristo aveano professato, li rendeva alla medesima fortemente attaccati, e prevenuti contra la Religione nuova, che abbracciarono. Sicchè non può temersi di troppa facilità, nè di trasporto di fantasia. Per vedere morti risuscitati, ciechi illuminati, e gli altri fatti registrati nel Vangelo, bastava avere occhi, e orecchi, e buon senso. Sicchè l'inganno non poteva essere involontario ed innocente. Dall'altra parte egli è tanto impossibile, che gli Apostoli abbiano voluto ingannare volontariamente sè medesimi, e gli altri: quanto è impossibile, che gli uomini cospirino scientemente nella propria rovina o temporale, o eterna. L'inclinazione al proprio bene, è inserita nella stessa natura di tutti gli uomini. Se gli Apostoli avessero scritto, e predicato i miracoli, ed i fatti prodigiosi, che non videro, sarebbero stati i più pazzi Ateisti, i più stolidi impostori che abbia giammai il mondo veduti. Conciossiacchè avrebbono essi conosciuto, che Gesù Cristo era un' impostore, che fingeva di far miracoli, e non gli facea. Ed egli si palesava per Dio, e gli Apostoli lo predicavano per Dio. Perfidia, ed empietà più orrenda non può concepirsi. Ma ciò, che ogni credenza sorpassa, si è, che gli Apostoli a cagione di predicare la Divinità di Gesù Cristo, ed il suo Vangelo sostennero prigionie frequenti, flagelli replicati, persecuzioni continue, e finalmente morti atrocissime. E' vero che si sono ritrovati uomini ingannati,

ed

Digitized by Google

ed oſtinati, che per errori d' intelletto hanno ſofferta la morte, perchè tali errori erano da loro reputati verità certiſſime: ma non ſi ſono mai trovati uomini ſani di mente, e privi di ogni temporale intereſſe, che conſapevoli di errare abbiano voluto ſofferire l' infamia, e la morte in queſto mondo, e la dannazione nell' altro. Se gli Apoſtoli nulla credeano, non ſarebbono ſtati così pazzi di menare una vita così tormentoſa, e tolerare morti così ignominioſe, per promulgare miracoli, che ſapeano eſſere favole, ed impoſture. Si ſono trovati impoſtori, che per acquiſtarſi fama, e plauſo ſpacciarono preſtigie, e ſi eſpoſero a gravi pericoli. Ma gli Apoſtoli non altro acquiſtarono colla loro predicazione, che diſpregj, e vilipendj: e ſe credeano in Dio, erano certi di dover eſſere eternamente dannati, quando vere non foſſero ſtate le dottrine, ed i miracoli predicati. Queſti rifleſſi uniti inſieme formano una dimoſtrazione morale tanto evidente, quanto ogni demoſtrazione geometrica, che gli Apoſtoli furono ſtorici ſinceri, ingenui, veraci, che non poterono nè eſſere ingannati, nè ingannare gli altri.

XII. La dimoſtrazione fatta riceve una forza inſuperabile da ciò, che ſegue. Queſti dodici peſcatori ignoranti, vili, oſcuri per condizione di naſcita, e di educazione, guerra intimano a tutto il mondo. Armanſi contro di loro tutte le potenze, e terrene, ed infernali. La carne, i Demonj, il luſſo, il faſto ſquadronano battaglioni formidabili. I Filoſofi più ſapienti, gli Oratori più eloquenti di Atene, di Roma, di Antiochia, di Corinto, e delle più dotte Città del mondo entrano in aringo con queſti peſcatori. I Principi, i Re, gl' Imperadori, e tutte le ſupreme podeſtà preparano i tormenti più atroci, che inventar ſappia l' umana barbarie: eculei, unghie di ferro, caldaje di oglio bollente, fornaci, lioni, tigri, ſerpenti, e quanto vi ha di più ſpaventevole. I poveri peſcatori affrontano con coraggio ſovraumano tutti queſti battaglioni, tutte queſte numeroſe legioni: combattono per anni, ed anni, e ſempre riportano vittorie prodigioſe, trionfi ſtupendi. Da per tutto inalzano lo ſtendardo della Croce, ed acquiſtano millioni di ſeguaci, che ſi dichiarano adoratori di Gesù Criſto Crocifiſſo, e per

Digitized by Google

la cauſa di queſta fede combattono, deteſtano la Religione fin allora profeſſata, ripudiano i falſi Numi in faccia de' proprj Sovrani. Queſti ſono fatti certi, evidenti, innegabili, quanto è innegabile l' abolizione dell' idolatria, e la converſione del mondo alla fede Criſtiana.

XIII. Ora ſiccome non è poſſibile, che gli Apoſtoli aveſſero creduto a Criſto, e predicata la ſua dottrina, ſe non foſsero ſtati e certi, e perſuaſi dei miracoli, e della di lui divinità: così non è poſſibile che i diſcepoli degli Apoſtoli aveſſero abbiurata la propria Religione, in cui nacquero, deteſtati i loro riti, e ſofferta la privazione dei proprj beni, delle proprie dignità, ed onori, ſoſtenuti eſilj, la perdita delle mogli, dei figliuoli, e ſacrificata la vita ſteſſa, e ſe non aveſsero veduti, e ſe non foſſero ſtati evidentemente perſuaſi dei miracoli operati, e della celeſte dottrina predicata dagli Apoſtoli. Queſta verità ſi rende più luminoſa, in riflettendo, che gli Apoſtoli ſi erano diviſi e diſperſi per tutto il mondo. Similmente i diſcepoli degli Apoſtoli ſeparati predicavano il Vangelo, ed in ogni parte del mondo ſuccedevano le medeſime conquiſte. Se non è poſſibile concepire, nè che gli Apoſtoli fieno ſtati ſedotti da Criſto, nè che gli Apoſtoli abbiano ſedotti gli altri, che gli aſcoltarono in ogni parte del mondo, la conſeguenza è neceſſaria, che i miracoli operati e da Criſto, e dagli Apoſtoli fieno veri, ed autentici i libri evangelici, in cui tali fatti ſi narrano.

XIV. E vaglia la verità: millioni di Gentili, e di Ebrei di tante nazioni, sì varj di genio, di temperamento, di coſtumi, convertiti al Criſtianeſimo coſpirano a raffermare gli ſteſſi fatti, la medeſima dottrina. Diranno per avventura i noſtri *Spiriti belli*, che l' entuſiaſmo, l' illuſione ingombraſſero allora tutte le nazioni del mondo: e che continuaſſero per più ſecoli? Non ſi trattava di dottrine intellettuali, ma di fatti, che per conoſcerli o veri o falſi, baſtava aver occhi, e ſenſo comune. Gli uomini d' allora non erano differenti da quelli, che vivono al preſente. Avrebbono fronte gl' increduli di aſſerire, che tutte le nazioni del mondo preſente ſi laſciaſſero impoſturare da dodici Peſcatori? Eppure è di neceſſità inevitabile

Digitized by Google

bile, o ammettere queſto moſtruoſo aſſurdo, o concedere per autentici i miracoli operati di Criſto, e per veraci gli Apoſtoli. Voi non potete concepire per poſſibili i miracoli operati da Criſto. Ma per non voler ammettere la verità di queſti miracoli, ſiete obbligati ad inghiottire la converſione del mondo al Criſtianeſimo, che è, come dice Agoſtino, un miracolo maggiore di tutti. La converſione del Paganeſimo all' adorazione di un uomo crocifiſſo ſenza miracoli, ripugna al ſenſo comune, conſiderate tutte le circoſtanze: ma che l'onnipotenza di Dio operar poſſa miracoli, è una verità conforme alla ragione. Imperciocchè ſe Iddio è creatore dell' univerſo, può operare miracoli ſuperiori a tutte le forze della natura. Voi non comprendete l' infinita onnipotenza di Dio: e poi ardite di comprendere ciò, che Iddio può, e non può operare? E per negare i miracoli operati da queſta onnipotenza, che non comprendete, vi rendete ridicoli a tutti i ſaggi, in aſcrivendo il paſſaggio dall' idolatria dominante alla fede del Crocifiſſo, ad un entuſiaſmo, ad una illuſione, che è contraria al ſenſo comune: ſiete neceſſitati di ammettere, che tanti Filoſofi dei più ſapienti del Paganeſimo ſienſi laſciati impoſturare, e ſedurre da uomini i più ſemplici: che queſti Gentili convertiti abbiano condotta una vita auſtera, penitente, e ſanta, per difendere favole, e beſtemmie le più eſecrande. Gli ſcritti, che di queſti Gentili convertiti abbiamo, ce li paleſano per uomini ſapienti, acuti, eruditi, forti e coraggioſi, che contra i pregiudizj della naſcita, dell' educazione, e contra tutti gl' intereſſi della terra, difeſero intrepidamente avanti i Troni degl' Imperadori perſecutori la Criſtiana Religione: e voi ſiete aſtretti di ſpacciargli per fanatici, per folli, per impoſtori? In ſomma per l' oſtinazione di negare una verità, ſiete aſtretti d' inghiottire i più moſtruoſi aſſurdi, e di approvar le più favoloſe chimere.

XV. Interrompiamo per poco il filo del diſcorſo, per aſcoltare l' empio *St. Evremond*, il quale così ſcrive nel ſuo *Eſame della Religione*, di cui ſi è parlato di ſopra. *Datemi una dozzina di uomini, ai quali io poſſa perſuadere che non è il ſole, che fa il giorno, ed io non diſpererò che delle Nazioni intere ſieno per abbracciare queſta opinione. Per quanto ridicolo ſia un*

penſiero

Digitized by Google

penſiero, non ci vuole altro, che trovare un mezzo opportuno a mantenerlo per qualche tempo. (*a*) Queſte ſono le maſſime che ha ſtampate quel *St. Evremond*, che certi ſcioli ignorantiſſimi della Religione, acclamano per un *gran genio*, per uno *Spirito forte*. Io non contraſto le ſue doti nell' umana letteratura: anzi dico, che ſe Gesù Criſto ſi ſervì di peſcatori ſemplici, ed ignoranti per promulgare il ſuo Vangelo: il Diavolo al contrario ſceglie per ſuoi miniſtri uomini acuti, eloquenti, furbi, e sfrontati. Per rilevare la ſua ſtolidezza, ed ignoranza in materia di Religione, baſta riflettere ſopra la traſcritta maſſima. Per provare che gli Apoſtoli hanno ingannato il mondo, dice, che ſe gli ſieno dati dodici uomini cui perſuadere poſſa che il ſole non illumini il giorno, ſubito molte nazioni abbraccieranno una tale opinione. Veriſſimo. Quando una dozzina di uomini ſaggi, e forniti di buon ſenſo rimangano perſuaſi di una ſentenza; eſſendo comunemente gli uomini della ſteſſa paſta, ſiccome l' hanno eſſi abbracciata, così la poſſono inſinuare agli altri. Ma l' ipoteſi di *St. Evremond* è una ſcempiataggine delle più ridicole: e chi è capace di ragionare in foggia tale, è proveduto di fronte per vomitare ſtravaganze le più moſtruoſe. Ma ſupponiamo, che dodici uomini reſtino perſuaſi, che il ſole non riſplenda; perſuaderanno eglino queſto a tutte le nazioni del mondo le più pulite, le più culte, le più dotte? Perſuaderanno queſta chimera dimaniera tale, che per difenderla, perſone di ogni ſtato, e ricche e povere, e nobili ed ignobili, e dotti e indotti rinunzino alle ricchezze, agli onori, alla Patria, e ſi laſcino lacerare le carni da unghie di ferro, sbranare da lioni, ed arroſtire da fuoco lento? Che riſponde *St. Evremond*? Che dicono i ſuoi diſcepoli, i ſuoi ſeguaci, che ſi vantano *Spiriti belli*?

XVI. Io voglio accordare, che ſi poſſa ricevere per un vero miracolo un fantaſtico avvenimento. Non nego, anzi concedo, che in materia di prodigj accaduti nelle tenebre alla preſenza di una truppa di uomini idioti, e fanatici, ſuccedano delle illuſioni, e degli inganni. Convengo eſſer poſſibile, che

ſi

(a) pag. 63.

Digitized by Google

ſi divolghino eziandio per mezzo di libri miracoli falſi, ed immaginarj. Ma ciò, che pregiudica alla cauſa noſtra? Ogni fatto il più evidente il più certo, ſe ſi ſpoglia delle ſue proprie circoſtanze, può apparire favoloſo, e chimerico. I miracoli operati da Gesù Criſto, dagli Apoſtoli, e dai ſucceſſori, furono pubblici in faccia delle Città, e dei nimici congiurati; furono permanenti, e replicati per più ſecoli, per abbatter templi, per diſtruggere idoli, altari, ſtatue, ſimolacri, per abolire una Religione dominante, e accomodata ai ſenſi, alle paſſioni, e per piantare una nuova Religione contraria alla carne, agli appetiti, che non può ſenza un lume celeſte rinvenirſi dall' umana ragione. Queſti miracoli furono ſotto la critica più acuta, e più maligna, ſotto la tortura di più ſecoli, e ſotto la carnificina dei più ſpietati tormenti. Se i noſtri moderni *Spiriti belli*, *ed oneſti uomini* doveſſero promulgare le loro bizzarre maſſime, non nelle commedie, o nelle converſazioni, e giuochi; ma ſugli eculei, ſulle craticole infuocate, ſotto le unghie di ferro laceratore delle loro delicate carni, oh come preſto ſi udirebbono a deteſtare le loro beſtemmie, e a ritrattare le loro ſacrileghe maſſime!

XVII. Ma per iſtrignere vieppiù l' argumento, ponghiamo una ipoteſi moralmente impoſſibile, non meno di quella di *St. Evremond*, che gli Apoſtoli ſieno ſtati di una fantaſia sì impetuoſa, e sì groſſa, e prevenuti da fanatiſmo il più traſportato, di ricevere preſtigie, e ſpettri per veri miracoli. In queſta ipoteſi eran' eglino padroni di communicare queſto fanatiſmo a millioni di Gentili, e di Ebrei, e di ſpargerlo per tutto il mondo? Quando bene foſſe poſſibile di concepire, che gli Apoſtoli in virtù di un fanatiſmo il più ſpropoſitato ſi foſſero riempiuti di fantaſie, e di ſpettri immaginarj, che loro rappreſentaſſero le illuſioni di Criſto per veri miracoli: come potevano poi eglino ſteſſi illuminare i ciechi, guarire i malati, parlare in tutti i linguaggi, e riſuſcitare i morti? Come potevano perſuadere ai loro uditori, che gli aſcoltavano, che in abbracciando la Religione di Gesù Criſto, riceverebbero i medeſimi doni di cacciare i Demonj, di guarire gl' infermi, e di recare a' morti la vita? Qui non ſi tratta di perſuadere una

Digitized by Google

re una opinione mentale, un penſiero ideale; ſi tratta di fatti reali, che cadono ſotto i ſenſi, che per diſcernere il vero dall'apparente, baſta aver ſenſi, baſta non eſſere ſolli, inſenſati, ed accecati come ſono gl'increduli oſtinati, per un tremendiſſimo gaſtigo di Dio, nell' empietà. Ma ogni ſecolo ha avuti i ſuoi impoſtori e i ſuoi fanatici, che ſi ſono procacciati ſeguaci. Veriſſimo. Ma qual ſecolo ha veduti impoſtori, e preſtigiatori tali, i cui diſcorſi, e ſcritti non iſpiraſſero che lume divino, che dottrina ſanta, che prudenza, che zelo, che candore, che ſincerità, che pietà? che ſpregiaſſero tutti i beni terreni, tutta la gloria mondana; e che allora ſi gloriaſſero, quando erano dal mondo vilipeſi, odiati, flagellati, trucidati divorati dai lioni, e divenuti frumento di Gesù Criſto? Alto qui *Spiriti belli*; aſſegnatemi impoſtori, e favoleggiatori di queſta ſorta, e di queſta tempra.

XVIII. Gli Apoſtoli, e i loro ſucceſſori operarono miracoli, predicarono la loro dottrina a tutte le principali nazioni del mondo, e convertirono millioni, e millioni di pagani. Tanti di queſti dopo aver profeſſata la fede di Criſto, o ſedotti dalle loro paſſioni, o abbagliati dalla ſuperbia e dall' orgoglio, o ſpaventati dalle perſecuzioni, e dai tormenti, deſertarono, abbandonarono la legge Criſtiana, e ritornarono all' idolatria. Non era coſa più facile, per giuſtificare la loro apoſtaſia, e torre la vergogna del loro cambiamento, quanto il pubblicare, che erano ſtati ſedotti, ed ingannati dagli Apoſtoli? E di tanti diſertori di tante diverſe nazioni non vi è ſtato chi pubblicaſſe d'eſſere ſtato ſedotto, o che gli Apoſtoli erano impoſtori? Furono, è vero, ai primi Criſtiani addoſſate calunnie le più enormi, appoſti delitti i più eſecrandi; ma le calunnie toſto ſparirono, e le impoſture preſto ſi dileguarono: e la Religione Criſtiana col tempo vieppiù ſi dilatò. Scorrete tutti i ſecoli della Criſtiana Religione, e ravviſerete di mano in mano Scrittori i più ſapienti, dottori i più illuminati, aſſemblee le più maeſtoſe, e le più celebri, a difendere, a confermare il Vangelo, e gli ſcritti Apoſtolici, con apologie dottiſſime, con orazioni eloquentiſſime. I noſtri *Spiriti belli* forniti di una fronte di acciajo, non ſi vergogneranno di ſpandere l' illuſione, il fanatiſmo

Digitized by Google

natiſmo ſopra i più dotti uomini di diciaſſette ſecoli? Biſogna aver perduto il cervello, ed il ſenſo comune, per concepire ſimili aſſurdi.

XIX. Conchiudo per tanto di queſta guiſa. Non ſi poſſono rivocar in dubbio le Profezie, i miracoli di trenta, e più ſecoli dell' antico Teſtamento: non ſi poſſono negare i miracoli operati da Criſto, dagli Apoſtoli, e dai loro ſucceſſori in nome dell' unico vero Dio: nè l' autenticità dei libri evangelici, ſenza ſpargere l'illuſione, l'impoſtura, la furberia ſopra tutta l' Europa, l' Aſia, e il mondo tutto: ſenza condannare di furbi, d' impoſtori, d' ingannatori tutti i più celebri uomini di diciaſſette ſecoli: ſenza riſondere l'illuſione in Dio iſteſſo autore della natura, e della grazia; perchè tutti queſti miracoli ſono operati in nome di Dio, e queſta Religione Criſtiana è predicata da parte di Dio. Perocchè ſe tutti gli uomini di ogni ſtato, di ogni condizione, foſſero ſtati per tanti ſecoli nell' illuſione, e nel fanatiſmo, uopo ſarebbe di riſondere nell'Autore ſteſſo della natura una tale illuſione. Se Gesù Criſto non foſſe Iddio, ſarebbe ſtato il maſſimo impoſtore del mondo, perchè ſi ſarebbe falſamente uſurpata la Divinità; ed il popolo Giudeo, che lo condannò a morte, ſarebbe ſtato da Dio premiato, per aver ucciſo un beſtemmiatore, che ſi predicava qual Dio. Il popolo Ebreo dopo una tale azione ha perduto il tempio, l' altare, il ſacerdozio; la ſua capitale Città è ſtata ſmantellata; egli è diſperſo per tutta la terra, ſchiavo, vile, ed abborrito qual obbrobrio del genere umano. Dunque Gesù Criſto è vero Dio, il quale ha predetti tutti queſti avvenimenti, pienamente effettuati, come abbiamo dimoſtrato. Conſiderate voi ora la ſocietà Criſtiana nella ſua ſorgente, attaccata alle profezie di tanti ſecoli anteriori. Contemplatela nella ſua propagazione, ammiratela nella ſua conſervazione, munita di tanti preſidj, coronata di tante vittorie, e di tanti trionfi, regnante ſu que' ſogli medeſimi, ſu cui una volta ſignoreggiò l' idolatria abbattuta; e la ravviſarete per divina nel ſuo principio, nel ſuo progreſſo, e nella ſua perpetua durazione.

XX. CONCLUSIONE. Avendo noi trovata la vera gemma tra tutte le falſe, voglio dire la vera Religione rivelata da

Digitized by Google

Dio, non dobbiamo correre dietro agl'increduli, per oppugnare i loro chimerici ſiſtemi: ma ſa di meſtiere chiamare coſtoro al noſtro Tribunale, per udire le loro eccezioni, e le loro riſpoſte agli argumenti addotti in conferma della Religione noſtra. La Religione vera è unica. Dunque la via certa e ſpedita, ſi è di fermarſi nella dimoſtrazione, e nella difeſa di queſta unica vera, e non mai di correre dietro alle falſe. Vengano gli Ateiſti, i Deiſti, i Latitudinarj, a riſpondere alle ragioni noſtre, e toſto li vedremo confuſi. Ma ſi ricordino, che le quiſtioni di *un fatto* controverſo, dal compleſſo di tutte le circoſtanze dipende. Le loro riſpoſte dunque debbono abbracciare tutte le circoſtanze da noi rilevate: ed allora conoſceranno l'evidenza del loro inganno funeſto.

CAPO IV.

La maniera con cui la Setta Maomettana fu propagata, è argumento evidente della ſua falſità. La dottrina del Alcorano dichiara, che la Religione dei Turchi fu inventata dal capriccio di Maometto, e riprovata da Dio.

I. HO ſpeſſe fiate udito in occaſione di parlare della verità della Religione Criſtiana, produrre in campo la propagazione della Religione Maomettana, per contrapporla alla propagazione della Religione Criſtiana. Sempre riſpoſi, che un tale contrappoſto è parto di una troppo groſſolana ignoranza. Ciaſcuno rimarrà di ciò perſuaſo, ſoltanto che una breve conſiderazione faccia ſopra la dottrina dell'Alcorano, e la maniera, onde è dilatata e ſtabilita. Giovami bene di recarne breve contezza, tratta dagli ſcrittori più accreditati.

II. Maometto è ſtato uno de' più aſtuti uomini, e dei più furbi impoſtori, che abbia avuto il mondo. Nacque egli verſo l'anno 568. nella Mecca città dell' Arabia Felice, di Padre gentile detto *Abdala Motalib*, uomo nobile, e Giudice di detta città, e di Madre Ebrea chiamata *Imina*, che lo partorì, morto il marito *Abdala*; ed ella altresì morì due anni dopo il ſuo parto, e Maometto rimaſe ſotto la cura della ſua Nutrice

Digitized by Google

Nutrice fino all' età di ſedici anni. Allora ſi applicò a ſervire dovizioſo Mercatante, detto *Abdemonafo*, che avea per moglie *Hadixa* cugina del medeſimo Maometto. Servì pel corſo di circa otto anni, nel traſportare ſopra i Cameli le merci nel Cajro, nella Perſia, ed in altre Provincie. Morto il Padrone ſposò la vedova *Hadixa*, e continuò la mercatura altri dodici anni. Arrivato all'età di circa 36. anni, e divenuto molto ricco, tralaſciò la mercatura, e la fece eſercitare dal ſuo Servidore *Zeidin;* ed egli diedeſi ad una vita comoda, e agiata, ed a converſare famigliarmente coi Criſtiani, ſpecialmente con due artefici di ſpade, dai quali udiva rimproverarſi l' idolatria dei falſi Numi, e perſuaderſi il culto di un ſolo Dio. Eſſendo dalla natura fornito di acuto ingegno, facilmente appreſe la falſità dell' idolatria, e la verità di un ſolo Dio creatore dell'univerſo; e da quel punto tralaſciò di entrare nel tempio, dove adoravaſi l' Idolo *Hallete Haluza*, e predicava a tutti il culto dell' unico vero Dio. Si fece iſtruire dai Criſtiani della Creazione del mondo, dei libri di Mosè, del miſtero dell' Incarnazione di Gesù Criſto, nato da Maria Vergine per opera dello Spirito Santo, e dei prodigj, e miracoli da lui operati. Predicava egli queſte verità imparate dai Criſtiani ai ſuoi domeſtici, e cittadini, come oracoli rivelatigli da Dio per mezzo dell' Angelo Gabriello. Ma in veggendo di non incontrare credenza preſso i ſuoi patriotti; ſpogliato dei ſuoi ricchi ornamenti, veſtì l' abito di povero, e ſi ritirò in un vicino monte a menare vita ſolitaria, per acquiſtarſi il credito di un gran Profeta. Ritornato dalla ſolitudine in Città, perſuaſe alla moglie di avere per mezzo dell'Angelo Gabriello parlato con Dio, e di avere da lui ricevuta la rivelazione della ſua nuova legge, e la ſcienza di leggere, e di ſcrivere, benchè di tal arte foſſe ignorante: e per poter più facilmente imporre, ſcelſe per ſuo Secretario un giovane Ebreo chiamato *Abdala Serralle*, per parte di madre ſuo parente, cui dettava in lingua Arabica come oracoli ricevuti da Dio le coſe che inteſe avea dai Criſtiani. Quindi pigliava in mano queſte carte, e fingeva di leggere ciò, che a mente dettato avea, e dava ad intendere d' eſſere ſtato miracoloſamente iſtruito da

Digitized by Google

to da Dio a leggere, e scrivere: ed in effetto restarono di ciò persuasi i principali della nobiltà, *Alabez*, *Ubequar*, *Homar*, *Hocmen*, *Haly'*, ed altri suoi parenti, col soccorso de' quali con più di ardore perseguitava gl' idolatri, e promoveva il culto del vero Dio, e le laudi di Gesù Cristo. Il Secretario *Abdala Serralle* intese dai Cristiani, che tutte quelle cose che Maometto predicava, gliele aveano essi insegnate, benchè egli le spacciasse come rivelategli da Dio; la qual frode scoperta, egli se ne partì, e propalò l' impostura. Accesi gl' idolatri da una parte, per vedere perseguitati, e distrutti i loro idoli; e dall' altra concitati gli Ebrei per veder esaltato Gesù Cristo, gli suscitarono contro una intestina persecuzione. Ritrovavasi all'ora nella *Mecca* Sergio Monaco Nestoriano, esiliato dal Monastero per li suoi delitti, e fu scelto invece di *Abdala* per Secretario di Maometto. Questo nuovo Segretario istillò nell'animo del Padrone l'eresie contra la Divinità di Gesù Cristo, e cominciò a predicare, che Cristo era bensì un gran Profeta illuminato da Dio, ma però puro uomo. Allora i Cristiani, che da principio l' aveano istruito della verità, e della Divinità del Redentore, si unirono con *Abdala* a manifestare, che Maometto era un Impostore. Sollevasi contro di lui la città di Mecca, dalla quale celeramente coi suoi aderenti se ne fuggì in Almedina, città otto giorni distante da Mecca. Contava allora 46. anni di vita, e dieci della predicazione di sue imposture. Era Almedina, o sia Medina ripiena di Ebrei, e d' idolatri, e vi abitava *Ubequar* socero di Maometto, che l'adorava per Profeta. Quivi animato dall' astuto Segretario Sergio, amplificò il sistema dei suoi errori, e dilatò la sua setta. Si opposero i Giudei, che formavano la maggior parte della Città, e gli rimproveravano, che non autenticava con miracoli la sua missione. E Maometto rispose, che Dio gli avea ordinato di non far miracoli, perchè non sarebbono creduti dagl' increduli, come non furono creduti quelli degli altri Profeti, e di Gesù Cristo stesso; ma che colla spada alla mano promovesse il culto del vero Dio: e per conciliarsi i Giudei lodava Mosè, comandava la circoncisione, i digiuni alla maniera Ebraica, l' astinenza dalla carne porcina, così istruito dal Segretario Sergio. Ma ciò non bastò

a cal-

Digitized by Google

a calmargli, anzi sempre più ardeva l'odio intestino e degli Ebrei contra Maometto, e di Maometto contra gli Ebrei. Quindi convertiti molti idolatri al suo partito, secretamente condusse tutti i suoi aderenti fuori della città di Almedina, e sotto un grande albero fece una lunga orazione. Persuase loro essere volontà di Dio di esterminare l'idolatria colla spada, e di uccidere tutti gl'idolatri; e per incoraggirli alla guerra, promise che li farebbe padroni di tutte le ricchezze degli uccisi. Rappresentò loro, che Iddio avea preparato un Paradiso di tutte le felicità immaginabili, particolarmente a quelli, che morissero nella guerra contro l'idolatria: essere facilissimo di sorprendere *Almedina*, di ammazzare tutti gli Ebrei, e d'impossessarsi delle loro grandi ricchezze: e dopo di soggiogar *Mecca*, e finalmente dilatare l'Impero del mondo. Incantati gli uditori da questo lungo sermone, creano Re Maometto, cui giurano fedeltà. Ed egli istituì suoi Capitani *Ubequar*, *Homar*, *Hozmen*, *Haly* suoi stretti congiunti, dicendo essere loro eletti da Dio per esterminatori dell'idolatria, e per conquistatori del mondo. Palesò il suo disegno di soggiogare Almedina; e perchè i Giudei non potessero sospettare della congiura, distribuì i Soldati per li villaggi, e boschi vicini, con istruzione d'esser pronti ad ogni suo cenno. Incontrata occasione favorevole, e radunate le milizie, sorprende la Città all'improvviso, trucida gli Ebrei più ricchi, concede ai soldati il saccheggio, e divide ai medesimi le spoglie più doviziose. Vola la trista novella alla Mecca. Questa spaventata spedisce celeramente uno squadrone di cavalleria per opprimere Maometto, il quale secretamente da qualche suo aderente avvisato, nasconde in opportuni siti i suoi soldati dentro le selve, per cui passar doveano i nimici. Questi dopo più giorni di cammino mettonsi a riposare di rimpetto alle insidiose imboscate, di dove sortito Maometto gli passa tutti a fil di spada; ed a carriera forzata s'incammina verso la Mecca, la espugna, ed impadronitosene viene coronato Re l'anno dell'Era Cristiana 612 in giorno di Venerdì festeggiato dai Turchi, come dai Cristiani si fa festa la Domenica. Il ricco bottino è spartito tra soldati. Promulga un Decreto, che dentro otto giorni tutti della Città, sieno Ebrei, sieno Idolatri, o Cristiani, debbano

Digitized by Google

bano riconoscere Maometto per Profeta di Dio, ed osservare la sua legge registrata nell' Alcorano come rivelata da Dio, sotto pena della vita, e della confiscazione dei beni. Dopo queste due famose vittorie, aumentate a dismisura le sue milizie allettate dalle doviziose spoglie loro concedute, in poco tempo si rendette padrone di tutta l' Arabia, e più oltre avanzò le sue conquiste.

III. Terminò l' infelice impostore la sua vita l'anno dell' Era volgare Cristiana 632. o secondo altri 629. e di sua età 63. o 65. Diverse sono le relazioni della sua morte. Altri narrano, che nella sua infermità divenuto fosse frenetico, e che a guisa di energumeno si laceraſſe le carni. Comunemente accordano, che predicesse la sua risurrezione, per mezzo dell' Angelo Gabrielle, il quale dopo tre giorni gli avrebbe riunita l' anima al corpo. Aspettavano con impazienza i suoi seguaci il gran miracolo; ma dopo il terzo giorno, invece di vedere il risorgimento, sentirono un puzzolentissimo fetore, che li obbligò ad allontanarsi dal cadavero, senza che si trovasse chi lo volesse seppellire, per non poter tollerare la puzza. Due schiavi furono da una delle mogli costretti a sotterrarlo.

IV. Adriano RELANDO Eretico Olandese, Scrittore per altro grave, e grandemente moderato, che scrive con una superiorità d' animo singolare, nel suo libro *De Religione Mohammedica*, sebbene dimostra qualche non leggero impegno nel difendere Maometto da molti grossolani errori, che vengongli da varj Scrittori Cristiani per ignoranza, secondo lui, attribuiti: esaminando però il luogo della sua morte, fa vedere, che non morì in *Mecca*, ma in *Almedina*. Quindi rigetta la favola, che il sepolcro di Maometto sia nel templo della *Mecca*, sostenuto in aria tra il tetto, e il pavimento dalla calamita. Gli Arabi assai prima di Maometto andavano in pellegrinaggio alla Mecca, dove ridicolosissime superstizioni esercitano. Vi è in quel tempio un sepolcro, non di Maometto, ma d'Ismaele. Questo superstizioso rito non fu abolito, ma anzi praticato da Maometto, che nel suo Alcorano comanda i pellegrinaggi. Questa sentenza di *Relando* intorno alla morte di Maometto non in Mecca, ma in *Almedina*, è la comune, e la vera,

Digitized by Google

vera, sostenuta dagli stessi istorici Arabi più accreditati. Il Padre *Tirso Gonzalez* nella sua operetta inscritta, *Manuductio ad conversionem Mahumetanorum*, stampata in Madrid l' anno 1687. riferisce molti Scrittori Arabi, Maomettani, e Cristiani, che confermano questo fatto.

V. Da tutto ciò raccoglies, quanto grossolana sia l'ignoranza dei moderni increduli, i quali non si vergognano di opporre la risurrezione da Maometto sognata, e la propagazione della sua Setta, contro la Risurrezione di Gesù Cristo, e la propagazione della sua Religione. Questo paragone non può essere nè più sciocco, nè più empio. L' impostore Maometto si vantò di risorgere dopo tre giorni. Ma dove sono i testimonj? Dove le guardie, dove il sigillo del suo sepolcro? Dove i miracoli, che confermino questo risorgimento chimerico? La propagazione della sua Setta, è seguita a maniera delle altre conquiste fatte da tutti i Tiranni. Maometto raduna delle truppe di fuorusciti, di ladri, di malandrini; e colla promessa delle spoglie delle Provincie, e Città saccheggiate, gl'invita seco ad esterminare l' idolatria, ed a propagare una Religione inventata dal suo capriccio. Vi ha quì nulla di divino? Dirò meglio: Vi ha quì nulla di ragionevole, di onesto, di umano, nulla che sia conforme all' infinita bontà di Dio? Se Iddio volesse, non col mezzo della persuasione, ma colla forza obbligare gli uomini alla vera fede, mancherebbero a lui maniere di farlo, senza spargimento di sangue? Maometto colla sciabla alla mano, con ispargere il sangue umano, colla rapina delle sustanze, colle ingiustizie, colle oppressioni, colle imposture, propaga, e stabilisce la sua Setta. Ed i moderni *spiriti forti* hanno fronte di paragonare questa rapace, empia, crudele propagazione della Setta Maomettana, alla mansueta, amorosa, e miracolosissima propagazione della Cristiana Religione, fatta dagli Apostoli colla pazienza, mansuetudine, e carità; colla povertà, con i miracoli, con sofferire la morte istessa? Maometto spacciò le sue imposture con truppe di Arabi ignoranti, e crudeli. Gli Apostoli, ei loro discepoli persuasero la fede di Cristo alle nazioni più colte, ai Filosofi più sapienti, a' Principi i più avveduti.

VI. Dia-

Digitized by Google

VI. Diamo un' occhiata di volo alla Religione, che insegnò Maometto nel suo *Alcorano*, che significa *Scrittura per eccellenza*: ed è spartito in quattro libri, e in 124. capitoli, alcuni de' quali portano per titolo: *La Formica*, *la Vacca*, *il Ragno*, *la Mosca*. Questo furbissimo impostore, coll' ajuto dell' Eretico Sergio, e di altri malvagi uomini, formò un misto di Religione, per una parte adattata alla ragione, e per l' altra tutta accomodata alle passioni carnali. Pigliò da varie Religioni ciocchè più si confà al genio degli uomini. Dai Cristiani prese l' unità di Dio, perchè conforme alla ragione, per potere sotto lo splendore di questa verità spacciare le sue imposture; e rigettò la Trinità, perchè all' umana ragione superiore: dai medesimi Cristiani pigliò i digiuni, ma alterati, gli spedali, le limosine. Dagli Ebrei la circoncisione, le varie lavande, l' astinenza dalla carne porcina. Dai Nestoriani, che Gesù Cristo è pura creatura: dai Manichei, che Cristo non fu crocifisso. In questa guisa ha infarcinato il suo Alcorano di contraddizioni, e di errori i più grossolani. Egli venera Gesù Cristo per un gran Profeta, e gli Apostoli per Santi. Ma Gesù Cristo si dichiarò figliuolo di Dio, e gli Apostoli per tale lo predicarono. Maometto non lo riconosce per tale. Adunque non può riceverlo per un gran Profeta, nè gli Apostoli per Santi: mentre se Cristo non fosse figlio di Dio, sarebbe stato un impostore, e gli Apostoli rei d'idolatria tanto detestata da Maometto. Non la finirei mai, se volessi riferire tutte le sue contraddizioni, e sciocchezze. Dirò solo, che con Epicuro il Paradiso nella voluttà principalmente ripone: insegna, che nel Paradiso dell' altra vita ci saranno orti ameni, giardini vaghissimi, fiori odorosissimi, frutti di sapore e di fragranza squisita, cibi delicati, bevande presentate da paggi venustissimi. Per ultimo compimento della brutale beatitudine insegna, che Iddio tiene create fanciulle bianche come le perle simili ai coralli, ed ai rubini, destinate per uso dei Beati.

VII. Adriano *Relando* nel citato libro (*a*) pretende, che gli Scrittori Cristiani aggravino Maometto su questo punto, il quale, dic' egli, sebbene ripone la Beatitudine corporale nel ventre, e nella lussuria, non esclude però la spirituale dell' anima,

(a) L. 2. §. 17.

Digitized by Google

ma; ed a queſto fine adduce alcuni teſti dell' Alcorano. Aggiugne non eſſer vero, che Maometto eſcluda dal Paradiſo le donne, come quaggiù in terra proibiſce alle medeſime d' intervenire alle comuni preghiere cogli uomini: ma ſolo inſegna Maometto, che le donne in Paradiſo ſaranno in luogo ſeparato dagli uomini. Sia vero quanto pretende queſto Scrittore, il quale però accorda inſegnarſi da Maometto, che Iddio in Paradiſo creerà venuſtiſſime donne d' una incomparabile celeſte bellezza, per uſo dei Muſſulmani beati, eſſendo le donne di queſta terra benchè riſuſcitate, di bellezza grandemente inferiore alle medeſime; adunque le donne Munſulmane ſaranno in Paradiſo prive di quella Beatitudine, che goderanno gli uomini. Imperciocchè queſti avendo donne celeſti belliſſime, sdegneranno il commercio di queſte donne terrene. Queſta è una conſeguenza così evidente, che il Signor *Relando* non può negarla. Ora può concepirſi ſciocchezza più moſtruoſa, e paradiſo più brutale di queſto di Maometto, anche ſecondo lo ſteſſo *Relando*, il quale confeſſa inſegnarſi nell' Alcorano, che il *Camelo* di Maometto riſuſciterà, e ſalirà in Paradiſo a regnar col ſuo Padrone? (*a*)

VIII. Troppo mi dilungherei, ſe voleſſi riferire tutte le ſtolide opinioni dell' Alcorano, le quali ſi poſſono leggere nella traduzione fatta dal P. Lodovico *Maracci*, *cui* (ſcrive lo ſteſſo *Reland* verſatiſſimo nella lingua Arabica) *optimam, quæ prodiit hactenus Alcorani verſionem debemus*. (*b*) Ignorantiſſimi per tanto ſono i moderni increduli, i quali hanno coraggio di opporre le rapaci conquiſte di Maometto alla Religione Criſtiana. Anche i Romani acquiſtarono un più vaſto impero, e le ſegnalate vittorie attribuivano al loro Giove, ed agli altri loro ridicoli Numi: nè perciò divina ſi riconoſce la Religione loro. Se poi mi ſi domanda, perchè eſſendo la ſetta Maomettana in tanti capi orrida, moſtruoſa, e brutale, rieſca sì malagevole la converſione dei Turchi, riſponde il citato Adriano *Relando* nella prefazione ai ſuoi due libri di queſta guiſa: „ Si illuſtres, „ & præpotentes noſtri Ordines præmium mille florenorum de-

(a) Lib. 1. pag. 54. (b) in Præf.

Digitized by Google

„ ſtinaſſent unicuique, qui cum Mohammedano de religione „ ſua diſputaret, eumque converteret; multos, quaſi agmi- „ ne facto, certatim ei rei operam daturos auguror. Hodie „ vero tantum abeſt ut noſtri id agant, ut vita, & moribus „ ſuis in contrarium potius videantur conſpiraſſe, ad avertendos „ Turcarum animos a fide Chriſtiana. Fraudes homine Chri- „ ſtiano indignæ, vita diſſoluta, mores pravi, conſortia turpiſ- „ ſima, mendacia, quibus ob leve lucrum ſæpiſſime aliis im- „ ponunt, proverbium dedere Turcis, quod æterno erit nobis „ opprobrio, niſi novis moribus facta priora deleamus. Si quis „ Turca Conſtantinopoli Turcæ aliquid affirmet narretve, & „ alter regerat, Ita ne? An hoc fieri poteſt? An res ſe ita „ habet, ut dicis? Statim illum reſpondentem cum indignatio- „ ne audires: *Putas ne, me Chriſtianum eſſe?* Quaſi diceret: „ *Credis me animi, vel lucri gratia mentiri?* Pudeat profecto *Hæc dici potuiſſe, & non potuiſſe refelli.*

§. UNICO.

Breve dimoſtrazione, che l' Alcorano conferma la Religione Criſtiana, e diſtrugge la Maomettana.

I. NEll' Alcorano a' capi, detti in lingua Arabica *Azoare*, 2. 4. 12. 29. 53. 67. 71. ed ancora in altri capi, ſono regiſtrate le ſeguenti dottrine, quali principj fondamentali del medeſimo Alcorano.

II. „ Gesù Criſto è il Meſſia promeſſo. Egli è il Verbo, l' „ anima, lo ſpirito, la forza, la virtù di Dio. Lo Spirito di „ Dio ha atteſtata la ſua virtù, la ſua ſantità, e lo ha rive- „ ſtito della ſua onnipotenza, e della ſua autorità. Che egli è „ incontraſtabilmente il più eccellente di tutti i Profeti, ſupe- „ riore ad Abramo, a Mosè, ad Iſmaele. (Maometto collo- „ ca Iſmaele tra i Profeti.) Che Criſto è ſtato il dottore, „ il Maeſtro inviato dal cielo, per iſtruire i figliuoli d' Iſrael- „ lo: che quantunque grande, e potente, non isdegnò di con- „ verſare famigliarmente cogli ultimi, ed'infimi del Popolo: ch' „ egli è nato per miracolo da Maria Vergine, la quale è ſtata

„ la

Digitized by Google

„ la più ſanta, la più pura, la più eccellente di tutte le crea-
„ ture. Che la naſcita di Gesù Criſto fu annunziata dall' Angelo,
„ e che fu concepito nel ſeno di Maria per virtù divina, ſen-
„ za Padre come Adamo: che i ſuoi Apoſtoli furono uomini
„ ſanti, che Giovambatiſta ſuo Precurſore è ſtato un gran San-
„ to, ed un gran Profeta: che il Vangelo è tutto divino, e
„ che uopo è di riſguardarlo come una dichiarazione, e con-
„ ferma del vecchio Teſtamento.

III. Queſte ſono le grandioſe idee, e prerogative, che nell' Alcorano ſi attribuiſcono a Gesù Criſto. Pare ciò incredibile, ma ognuno ſe ne può accertare colla lettura. Dice però Maometto nell' *Azoare*, o ſia capo 13. e 14. che Iddio un giorno fece una ſevera riprenſione a Gesù Criſto, perchè ſoffrì d' eſſere adorato come Dio, inſieme colla ſua Madre Maria; ma che Gesù Criſto ſi ſcusò col negare il fatto, e che a Dio diede queſta riſpoſta: *Voi ben ſapete, o Signore, che ſecondo gli ordini preciſi, cui ho ricevuto da Voi, io ho ſempre dichiarato agli uomini che Voi ſiete il loro unico Dio, ed il mio, e che fa di meſtiere d' invocare e di adorare Voi ſolo.*

IV. Laſciando ora da parte queſta favola, è certo che Maometto confeſſa Gesù Criſto per uomo ſaggio, per gran Profeta, per dottore e Maeſtro d'Iſraello. Egli è altresì certiſſimo, che Gesù Criſto atteſtò pubblicamente che egli era Dio, e di una ſteſſa natura col Padre. Adunque, ſecondo l'Alcorano, è veramente tale: imperciocchè ſe non foſſe tale, non ſaggio, non Profeta, ma un empio, un impoſtore egli ſarebbe. La prima propoſizione non ſi può negare dai Muſſulmani, perchè è regiſtrata nell'Alcorano. La ſeconda è ſcritta nei Vangeli, che per divini ammette Maometto. La terza è una legittima conſeguenza. Non poſſono altro riſpondere, ſenonche le parole evangeliche, che paleſano Gesù Criſto per Dio, ſieno ſtate inſerite dai Criſtiani. Ma l' impoſſibilità di queſta alterazione è ſtata di ſopra dimoſtrata.

V. Rimane per tanto evidente, che l'Alcorano conferma la Religione Criſtiana, e diſtrugge la Maomettana. Concioſſiacchè l' Alcorano è un conglobato di contraddizioni, di Giudaiſmo, di Criſtianiſmo, di Paganiſmo. Adunque la Religione Maomet-

Digitized by Google

tana contenuta nell' Alcorano, è una pura, e mera chimera di Religione.

CAPO V.

Si risponde ad alcune opposizioni degl' Increduli moderni.

I. AVvegnachè confutati da quanto abbiam detto restino tutti i sofismi, che gl'increduli de' tempi nostri sogliono contra la Cristiana Religione opporre: nulladimeno per maggior conferma della verità, voglio di bel nuovo riprodurre i principali all' esame.

§. I.

OPPOSIZIONE PRIMA.

Gli oracoli degli antichi Pagani, in confronto di quelli dei Profeti Giudei.

I. EGli è certo, dicono i Deisti, che tutte le nazioni antiche del Paganesmo credevano, che i loro Numi predicessero gli avvenimenti futuri; per lo che spesso li consultavano. Questo è un fatto, di cui non può dubitarsi. Si domanda: O era il vero Dio, che pronunziava questi oracoli per bocca dei Sacerdoti idolatri; ovvero il Demonio. Se il vero Dio ispirava questi oracoli ai Saeerdoti idolatri, nulla si può, in virtù delle profezie, conchiudere a favore della vera Religione; giacchè queste profezie erano comuni alle false, ed alla vera Religione. Se si risponde, che un principio malvagio suggeriva queste risposte rendute dai Sacerdoti degl' idoli, per mantenere il falso culto; diremo, che questo medesimo principio potè suggerire ai Profeti Giudei tutte le predizioni registrate nei libri loro.

II. I nostri *Deisti*, e gli *Spiriti forti* sono ornati di una fronte sì ingenua, che niun rossore provano nel trascrivere dai Pagani le inezie più insulse, per rivolgerle contro il Cristianesimo.

mo, quantunque mille volte sia stato da dottissimi, e Filosofi Pagani, e Teologi Cristiani dimostrato essere tutte sciocchezze. Origene contra Celso (*a*) fa vedere, che gli oracoli del Gentilesimo erano per la maggior parte imposture, e furberie dei Sacerdoti idolatri, che incantavano il popolo rozzo per avvantaggiare il proprio interesse. *Possem de iis dicere ex auctoritate Aristotelis, & Peripateticorum, plurima Pythiæ, ceterisque fidem abrogantia. Possem item ex Epicuro, sectatoribusque ejus transcribere quid de iis sentiant, ostendereque, quod ipsi Græci nihil pendant Græciæ oracula vel celebratissima.* E se non furono con furberia inventati dai Sacerdoti idolatri, furono almeno dal Demonio suggeriti, e pronunziati. A tutti è noto, con quale derisione, e M. Tullio, e Porfirio parlino di questi oracoli. Eusebio narra, che Enomao Greco Gentile, eloquente e dotto Filosofo, in un suo libro dei falsi oracoli dei Numi, ne rimostra ad evidenza l' impostura. *Vetustissima enim Deorum responsa omnes Græcorum populi, & universa solent gymnasia decantare. Ea, responsis Delphici Apollinis delusus Oenomaus, vir apud Græcos tam Philosophia quam eloquentia nobilis, curiose collegit, & refutavit. Utar igitur verbis ejus, ut videas gentium Deos ab ipsorum gentium Philosophis derisos, oraculaque Deorum figmenta hominum putata fuisse.* (*b*) Racconta lo stesso Eusebio che al suo tempo alcuni Sacerdoti idolatri, condannati in virtù delle leggi a morte, confessarono fra i tormenti, che ingannati aveano i popoli, con infingere gli oracoli, che spacciavano come renduti dai loro Dei. (*c*) *Nam multi Vatum, atque Auruspicum, non solum priscis, sed etiam nostris temporibus, tormentis in judicio coacti universam rem suis inventionibus fieri ediderunt, a quibus modos quoque artificii exquisitius patefactos non ignoramus, qui tamquam seductores, & malefici viri, ultimo supplicio secundum leges affecti sunt. Quæ res adeo claræ sunt, ut neminem lateant.* Leggano i Deisti i due libri, quarto, e quinto della Preparazione Evangelica dello stesso Eusebio; e quivi rileveranno altro non essere per lo più stati gli oracoli dei Numi dei Pagani, che menzogne, imposture, ed

(*a*) Lib. 7. (*b*) De Præp. Ev. l. 5. c. 10. (*c*) In Præf. c. 1.

infingimento dei Sacerdoti, o degli idoli, o dei Diavoli, i quali talvolta o prediceano effetti nelle naturali cagioni contenuti, o recavano eglino stessi dei mali agli uomini, dai quali poi li risanavano.

§. II.

OPPOSIZIONE SECONDA.

I miracoli di Apollonio Tianeo, che oppongono i Deisti, sono mere imposture.

I. QUantunque di sopra io abbia sciolta questa opposizione, nulladimeno voglio di bel nuovo chiamarla all' esame. Apollonio Tianeo, dicono i Deisti, ha emulato Gesù Cristo nell' operare miracoli, nelle profezie, e nella venerazione che ebbe dai popoli. Filostrato nell' istoria, che ci ha lasciata della vita di Apollonio, narra, che in Antiochia, in Ninive, in Babilonia, in Atene, in Efeso, nella Fenicia, in Egitto, in Roma, nelle Spagne, e per fino nell' Indie, ebbe i suoi ammiratori, che guarì infermi, e risuscitò morti. Gl'Imperadori medesimi l' adorarono, gli alzarono i popoli altari. Adunque se i miracoli di Gesù Cristo comprovano la di lui dottrina, anche quelli che operò Apollonio, confermano la sua.

II. Di mala voglia trattengo i Lettori sopra menzogne tante volte confutate da innumerabili Scrittori. Perlochè brevissimamente le rigetterò, secondo che meritano. Filostrato in virtù di giusta critica non merita alcuna credenza, perchè non solo non fu autore contemporaneo, ma visse un secolo dopo. Egli allega l' autorità di Massimo Egeo, di Meragene, e di Damis discepolo di Apollonio. Dallo stesso Filostrato raccogliesi, ch' egli non ricevette queste notizie dal discepolo di Apollonio, ma Damis le comunicò a Giulia Poppea moglie di Severo, e per mezzo di un cortigiano amico di Damis, Filostrato apprese queste favole. Giulia, secondo tutti gli Storici, fu una femmina vana, amatrice delle favole, e dei Romanzi; per conseguenza facile fu che un qualche adulatore della medesima, per incon-

Digitized by Google

incontrare il di lei genio, divolgaſſe le impoſture di Apollonio udite dal ſuo diſcepolo Damis. Maſſimo Egeo non iſcriſſe, che poche coſe di Apollonio; e Meragene, per ſentimento dello ſteſſo Filoſtrato, non è di autorità tale, che debba preſtarſegli fede. Euſebio nel libro contra Jerocle confuta ad evidenza le impoſture di Apollonio.

III. Ma ſenza perdere tempo nella confutazione di favole tante volte ſventate, per colmare di vergogna, e di confuſione i Deiſti, baſta il riflettere, che tutti i preteſi miracoli di Apollonio Tianeo erano ordinati a promuovere l'idolatria, ed a far riconoſcere sè medeſimo per Dio; e che egli riceveva incenſi, e il culto ſolito offerirſi dai Pagani alla Divinità. I Deiſti moderni deteſtano l'idolatria, come ripugnante alla diritta ragione. Con qual fronte dunque oppongono le preſtigie di Apollonio per veri miracoli? Dallo ſteſſo Filoſtrato, benchè impegnato panigiriſta di Apollonio, raccoglieſi che queſto ſuo Eroe era un famoſo ipocrita, che oſtentava orrore del vizio, amore della virtù, ma in realtà era un vizioſiſſimo ciurmatore. Atteſta Luciano, che i diſcepoli di Apollonio erano uomini libidinoſi, sfrenati, e diſſoluti: e che queſto loro Maeſtro fu in Atene accuſato per pubblico Mago; quindi è, che i Sacerdoti di Cerere rifiutarono d'iniziarlo nei loro miſterj, come riferiſce Euſebio. (a) *Fertur enim Athenis quondam initiaturus Eleuſinis ſacris a Cereris Sacerdote prohibitus, affirmante nefas initiari hominem magum, patereque illi Eleuſina ſacra, qui Dæmonum conſortio impurus eſſet.* Chi brama più eſatta contezza di Apollonio Tianeo, legga lo ſteſſo Euſebio, dove ritroverà, che colui ammetteva la traſmigrazione delle anime, che vantava d'intendere il linguaggio degli uccelli, ed altre ſimili chimere.

§. III.

(a) In Hieroçl. cap. 4.

Digitized by Google

§. III.

Opposizione Terza.

La Sinagoga era il Tribunale infallibile, che presedeva all' interpretazione delle divine Scritture. Non dovevano dunque gli Ebrei rendere a Gesù Cristo credenza.

I. Questa è una delle più specioſe oppoſizioni, che gl' increduli ſogliono obbiettare. E' neceſſario un Giudice viſibile, ed infallibile, che diffiniſca le controverſie in materia di Religione per conſervare l' unità: eſſendo la legge ſcritta a varie interpretazioni, e ſenſi ſoggetta. Queſto Giudice, che ſecondo i Criſtiani cattolici di preſente è la Chieſa, al tempo di Gesù Criſto era la Sinagoga, la quale condannò Gesù Criſto. Adunque errarono gli Apoſtoli, con dichiararſi del di lui partito. Quindi ne ſegue per legittima conſeguenza, che tutti i miracoli e di Criſto, e degli Apoſtoli ſieno falſi.

II. Queſto opponimento ſotto altra veduta, fu con tutta acutezza, ed eloquenza propoſto dal Calviniſta Claudio a Monſignor Boſsuet dottiſſimo Veſcovo, il quale con indicibile chiarezza, e preciſione l' ha ſciolto di queſta guiſa. Queſto Giudice viſibile è indiſpenſabilmente neceſſario per la ragione addotta. Ma queſto Giudice eſſendo un ſoſtituto, un vicegerente di Dio, deſtinato ad interpretare la ſua legge, ceſſa, e perde ogni autorità, ſubito che il medeſimo Giudice ſupremo compariſce in Tribunale, e di una maniera ſenſibile, ed umana da sè ſteſso ſpiega, e dichiara a' ſuoi ſudditi la ſua divina legge. Il Verbo Divino, veſtita l' umana natura è comparſo viſibilmente trai ſuoi ſudditi, e però non avea più biſogno di Giudice delegato, nè di ſoſtituto. Egli da sè medeſimo ſpiegò il vero ſenſo delle Scritture, ed eſpoſe la ſincera intelligenza della ſua legge. Se Gesù Criſto ſi foſse compiaciuto di trattenerſi qui in terra con noi, uopo non vi ſarebbe del giudizio della Chieſa, perchè egli medeſimo ſarebbe l' infallibile interprete. Salito in cielo, ha ſoſtituita la Chieſa per ſuo interprete, e l' ha for-

Digitized by Google

ha fornita di privilegj incomparabilmente maggiori di quelli, che avea dati alla Sinagoga. Dall' altra parte, avendo egli con evidenti, ed irrefragabili teſtimonj dimoſtrata la ſua celeſte miſſione, giuſtamente i ſuoi Diſcepoli credenza a lui rendettero, ed ingiuſtamente la Sinagoga lo condannò. Onorò Criſto la Sinagoga, per ſeppellirla con onore: inculcò ai popoli di aſcoltare le dottrine predicate in pubblico dalla Moſaica cattedra; ma inſieme proibì di conformarſi alle loro opere malvagie, per le quali condannarono i capi della Sinagoga il Giuſto, e l' innocente. Egli avvertì i Giudei di guardarſi dalle private dottrine degli Scribi, e de' Fariſei: *Cavete a doctrina Scribarum & Phariſæorum.*

CAPO VI.

OPPOSIZIONE PRINCIPALE DEGLI EMPJ.

Non ſi può accordare nè la permiſſione nel peccato, nè la dannazione di tante anime, colla bontà di Dio.

Siamo arrivati a diſaminare la principal difficultà degl' increduli. Io procurerò di eſporla nella ſua più forte, e più giuſta veduta, acciocchè comprendano, che da noi nulla ſi diſſimula, di quanto ſogliono eſſi allegare in vantaggio della loro diſperata cauſa. Quindi è, che dividerò queſto capo nei due ſeguenti paragrafi.

§. I.

Ancorchè non ſi ſapeſſe riſpondere a varie difficultà contro la Religione Criſtiana, non perciò ſi può dubitare della verità della medeſima.

I. PRima di riferire in particolare le difficultà, che dagl' empj ſogliono opporſi, tornami bene di premettere in generale, che quando ben anche non ſi ſapeſſe riſpondere alle difficultà particolari, che ſoglionſi fare contro la Religione; non perciò, ſecondo gli ſteſſi principj della diritta ragione, ſi può

Digitized by Google

giuſtamente dubitare della medeſima. Se non vi ha ſcienza al mondo, che non abbia le ſue difficultà, che ſono alle volte inſolubili, o per la debolezza della mente umana, o perchè le difficultà medeſime ſuperano l' acutezza degl' ingegni più elevati: così pure la Religione Criſtiana ha le ſue difficultà, tanto più gravi, quanto che la ſcienza di Dio ſupera le altre tutte. Per mettere ben in chiaro queſta verità, due generi di difficultà uopo è diſtinguere: altre che feriſcono, e rendono vacillanti i principj della ſcienza; ed altre che non combattono i principj, ma ammeſſi queſti per certi, diducono per via di raziocinj argumenti, o aſſurdi difficili da riſolverſi. Mi ſpiego. La Geometria ha i ſuoi principj certi, ed evidenti: e non pertanto ha le ſue gravi difficultà. Chi è sì ſtolto, che neghi la ſcienza della Geometria, perchè non ſa riſpondere ad una difficultà didotta dai principj della medeſima? Se queſta difficultà feriſse direttamente i principj, allora vacillerebbe la ſcienza ſteſſa. Ma quando i principj ſtanno fermi, e la loro verità ſuſſiſte; qualunque difficultà, o aſſurdo, che l' umano ingegno poſſa didurre, quando non va a ſmuovere i principj, ancorchè queſta difficultà foſſe inſolubile alla mente umana non perciò riceve pregiudizio la ſcienza, ma ſolo ne riſulta la riſtrettezza della mente umana inferma, e debole, che, non può le coſe tutte conoſcere. Quando le difficultà feriſcono a dirittura i principj, come accade nell' aſtrologia Giudiciaria, allora la ſcienza rovina.

II. Gli empj nell' oppugnare la Religione Criſtiana calpeſtano tutti i principj della diritta ragione. Eglino non ſapendo, nè potendo negare le prove, che dimoſtrano ad evidenza l' eſiſtenza del fatto della Religione Criſtiana, fanno un ſalto mortale dal fatto al diritto, e cercano con metafiſici raziocinj di opporre difficultà onninamente aliene, e diſparate dalle ragioni del fatto. Nulla, nemmeno di apparente, poſſono coſtoro opporre contra la lunga, e ordinata ſerie di tante profezie, di tanti miracoli, di cinquanta, e più ſecoli: di tanti teſtimonj oculari, di tante nazioni, che con voci concordi atteſtano vero il fatto della noſtra Religione Criſtiana. Non oſando per tanto coſtoro, neppur di affacciarſi contra l' invincibile

ſqua-

Digitized by Google

ſquadra di queſte prove principali, di queſte evidenti ragioni, ſaltano fuori di cauſa, ed oppongono difficultà, che non vanno a ferire le dette ragioni, ma ad imbarazzare la debolezza dell' umana mente. Ora quando ben anche non ſi ſapeſſe riſpondere a queſte ragioni, che non feriſcono le prove del fatto, non ſarebbe una manifeſta follia il negare un fatto con evidenza dimoſtrato, perchè non ſi ſa riſpondere ad alcune difficultà, che non combattono direttamente il fatto, ma vanno a ferire il diritto, e ad imbarazzare la debolezza del cortiſſimo umano intendimento? In tanti libri, che pubblicati dagl' increduli ho letto, non ho mai potuto trovare neppure una ſola mezza ragione, che vada a combattere contra le prove, colle quali ſi è da noi dimoſtrata la verità del fatto di noſtra Religione.

III. Un altro diſordine graviſſimo ſuccede nelle diſpute degli empj contra la Religione. Due altri generi di difficultà occorrono in ogni ſcienza. Altre che con poche parole ſi poſſono ſciogliere: altre che dipendono dalla concatenazione di varj principj, e di molte propoſizioni, che ſcambievolmente dipendono le une dall'altre, nè ſi poſſono capire le ultime, ſenza comprendere le prime. E queſte difficultà non ſi poſſono in poche parole ſciorre; e chi non è abbaſtanza addottrinato, non può comprendere la combinazione di tali principj, e di tali propoſizioni, e per conſeguenza non è capace di capire lo ſcioglimento delle ſteſſe difficultà, che oppone. Gli empj comunemente paſſano da una vita diſſoluta, e brutale, all'incredulità. Molti forniti di penetrazione umana, e di talento per eſſer empj, ſono ignorantiſſimi del ſiſtema della Religione. Oppongono delle difficultà contra la Religione, il cui ſcioglimento dipende da molti, e gravi principj, che eſſendo da eſſi ignorati, non ſono abili a ben conoſcere le riſpoſte, che a loro ſi danno. Sono coſtoro ſimili a quelli, che nulla ſapendo di Geometria pretendono di eſſa diſputare. Gli empj ad altro non penſano, che a cavillare, e a guadagnare qualche vantaggio alla loro diſperata cauſa, a guiſa dei litiganti ſofiſtici, quaſichè da ſimili diſpute appaſſionate dipendeſſe la verità della Religione. Non ſi avveggono, che veſtendo il perſonaggio di nemici della Reli-

Digitized by Google

gione, non ſono in diſpoſizione di conoſcerla. Chiudono gli occhi a tutto ciò, che la Religione Criſtiana ha di più ſplendido, di più luminoſo, di più evidente: e non gli aprono, che per rimirare le tenebre, e certi punti oſcuri, e difficili. Dicono, che poſte da una parte della bilancia le difficultà contra la Religione, e dall'altra parte le ragioni, che ſeriſcono l'incredulità, ſi può fare un compenſo, e decidere a favore dell'empietà. Non riflettono, che tutte le difficultà del mondo non poſſono rendere falſa una verità ſola. Adunque non potendo eſſi contraddire alle ragioni, con cui ſi dimoſtra vero il fatto della Religione Criſtiana, è una manifeſta follia il negarla, avvegnachè non ſi poteſſero con chiarezza riſolvere tutte le oppoſizioni, che contro della medeſima ſi faceſſero. Non conſiderano gl'infelici, che infinite ſono le coſe occulte in tutte le ſcienze all'inferma umana mente. Premeſſe queſte notizie generali, paſſo ad eſaminare la maggiore di tutte le difficultà, che opporre gli empj ſogliono.

§. II.

Si ſpiega la difficultà principale, che oppongono gli empj, fondata ſulla ripugnanza tra la Divina bontà, e la dannazione di tante anime.

I. AVvegnachè la ſeguente difficultà ſia ſtata di ſopra accennata, nulladimeno giudico di trattarla più diffuſamente. Iddio è infinitamente buono, giuſto, ſapiente, miſericordioſo, onnipotente. Egli ha inviato al mondo il ſuo Divino Figliuolo, per illuminare tutte le genti. Come è Padre univerſale di tutti, così vuole tutti ſalvi. Queſta è verità di fede infallibile: ma dall'altra parte, queſto Dio ottimo, miſericordioſo, onnipotente ha per tanti ſecoli laſciate le ſue creature tutte, a riſerva di un piccolo popolo, ſeppellite nell'abiſſo dell'idolatria, dell'empietà, e delle ſcelleraggini. Gesù Criſto venuto dal Cielo in terra per illuminar tutti, non ha illuminata che una minima parte degli uomini: e gli ſteſſi Criſtiani, che lo adorano, ſono diviſi in tante ſette, che ſcambie-

bievolmente si condannano, si anatematizzano. Di tante Religioni una sola è la vera, e l'altre sono false: tutti i professori delle Religioni false eternamente periscono. Iddio come onnipotente può impedire tutte queste eresie, idolatrie, ed iniquità. Come ottimo, e misericordioso Padre, è obbligato d'impedire l'eterna perdizione dei suoi figliuoli. Se Iddio può farlo, e non lo fa, non è ottimo. Se non può, non è onnipotente. Se non sa farlo, non è sapiente. Se non vuol farlo, non è giusto, ma crudele. Come? Egli vede, che questi innumerabili figliuoli saranno per tutta lo eternità vittime lagrimevoli dei più crudeli orrendissimi tormenti: ed egli solo può impedire un tanto male, e non lo impedisce? Si riprovano gl' idolatri Romani, perchè faceano materia del loro piacere lo spargimento del sangue umano: perchè deliziavansi nel sacrificare i loro cittadini a trafiggersi vicendevolmente, in veggendoli or divorati dalle fiere, or ammazzati tra sè stessi. E poi crederemo, che Iddio infinitamente buono, clemente, e sapiente voglia eternamente godere dell'eterna carnificina, delle perpetue pene de' suoi figliuoli? Qual Padre non illumina, potendo, il suo figliuolo? Qual Padre potendo, senza suo incommodo, rendere eternamente felici i suoi figliuoli, tralascia di farlo; anzi sembra compiacersi nella loro interminabile strage?

II. Distinguono i Teologi in Dio due volontà: l'una antecedente, ed universale, colla quale vuole tutti salvi, e a tutti dona grazie sufficienti pel conseguimento di un tal fine: l'altra conseguente, colla quale efficacemente vuole salvi solamente alcuni pochi. Ma perchè non vuole tutti salvi con questa volontà conseguente? O Iddio può con tale volontà salvar tutti, o nò. Se non lo può: non è Dio onnipotente. Se lo può, e non vuole, è crudele. E un Dio crudele non è Dio; perchè Iddio è essenzialmente buono, e giusto. Queste due volontà, antecedente, e conseguente, sono voci senza significato. Si parla ora di una volontà sincera, e vera, che voglia realmente l'effetto. Nè vale il dire, che l'uomo è libero, che Iddio colla volontà antecedente sinceramente vuole tutti salvi; e perchè possano conoscere la vera Religione, in cui salvarsi, e valersi in essa dei mezzi necessarj alla salute, dona e lumi, ed ajuti

baste-

Digitized by Google

baſtevoli ad ottenere queſto fine. Nò, una tale riſpoſta non ſerve: perchè Iddio ſa certamente, che in virtù di queſta ſua volontà antecedente, e di queſte grazie ſufficienti, non ſi ſalveranno. E' vero, ma Iddio ſa che non ſi ſalveranno per loro malizia: perchè eſſi non vogliono, mentre ſe buon uſo faceſſero di queſti ajuti, ne otterrebbono più copioſi, onde giugnere al bramato porto. Per altro avendo Iddio creato l'uomo libero, non vuole, e non deve pregiudicare a' diritti di queſta libertà. Ma ſenza pregiudicare a queſta umana libertà, ſalva il piccolo numero degli eletti colla volontà conſeguente. Adunque ſenza leſione di queſta libertà può, ſe vuole, ſalvare tutti.

III. Se quella grazia che diede agli Angioli buoni, l'aveſſe impartita agli Angioli, che perirono, ſarebbonſi ſalvati tutti: e ſe al primo Padre Adamo aveſſe data una grazia poderoſa, ed efficace, non ſarebbe caduto nel peccato trasfuſo in tutti i poſteri. Ma Iddio è proviſore univerſale, che riſguarda il tutto, e le parti in rapporto a queſto tutto. Ora alla bellezza di queſto tutto è neceſſaria la permiſſione dei peccati, dell'ignoranze, dell'eresie, come alla perfezione della pittura neceſſarie ſono le ombre. Uopo è che ci ſieno i malvagi uomini, per eſercitare le virtù dei buoni: ſe non ci foſſero i perſecutori dei giuſti, non riſplenderebbero le virtù della pazienza, della fortezza, della coſtanza. La caſtità non ſarebbe tanto eroica, ſe la concupiſcenza rubelle non le ſomminiſtraſſe con perpetua guerra materia di vittorie, e di trionfi: nè la carità tramanderebbe fiamme sì luminoſe, ſe i calunniatori, e malvagi offenſori non le porgeſſero opportuna materia. Da tutti queſti innumerabili mali, e morali, e fiſici, che veggiamo nel mondo, ne ritrae Iddio un bene incomparabilmente maggiore.

IV. Ma non potevano per avventura riſplendere luminoſe le virtù, ſenza il contraſto dei loro contrarj? La caſtità, e purità della Vergine Santiſſima, è per avventura meno luminoſa, perchè ſenza la contraddizione del fomite? Se lo ſtato d' innocenza in cui Dio collocò l'uomo, aveſſe continuato, vi ſarebbe forſe ſtata minor perfezione? Che Iddio dalla permiſſione del male ritragga un gran bene, non ſi nega: ma che giova a que

tanti

Digitized by Google

tanti millioni di millioni di anime eternamente dannate, che alquanti Eroi trionfino con maggior gloria? Non poteva Iddio far sì, che tutti i suoi figliuoli vivessero eternamente gloriosi con esso lui? Non sapea quel supremo artefice formare una pittura bellissima senza ombre? E' frutto dell' umana imperfezione, che quaggiù non si sappia formare un venusto ritratto coi soli puri, e risplendenti colori. Ma chi dirà, che l'infinita sapienza di Dio non avesse saputo formare il disegno di questo mondo, senza la permissione di tanti mali, e senza l' eterna dannazione della maggior parte del genere umano? Che se lo potea fare, e non l' ha fatto, è crudele: e se non lo poteva fare, non è onnipotente: e se non è onnipotente, ed ottimo, non è Iddio.

V. Nè vale il replicare, che Iddio ha creato l' uomo libero, e che attesa questa libertà dovea per conseguenza permettere che l'uomo operasse liberamente: e che donando Iddio a tutti gli ajuti sufficienti per potersi salvare, gli uomini soli sono l' unica cagione della loro perdizione, non essendo Iddio obbligato ad impartir loro maggiori grazie. No, queste risposte non sono valevoli a calmare i lamenti degl' increduli, i quali replicano essere vero, che gli uomini si dannano per loro colpa. Ma questa colpa si poteva da Dio impedire: e perciò esser più colpevole Iddio, che poteva se avesse voluto impedire i peccati degli uomini, che gli uomini, i quali senza gravissime difficultà non possono dai peccati astenersi. Quali sono quegli uomini, che se potessero senza grave incommodo acquistar l' eterno Regno, e divenire eternamente beati, rifiutassero di farlo? Ora Iddio soltanto che volesse, e senza detrimento della sua gloria, può salvare tutto il genere umano. Adunque se non lo fa, non è ottimo: e se non è ottimo, non è Dio.

VI. Questo in sostanza è l' argumento, che i moderni increduli vanno esagerando e seminando, e nei loro libri, e nei loro discorsi, Pietro *Baile* sopra tutti, con empia eloquenza, e con maligna arte ha questo argumento inculcato sotto varie insidiose vedute, nel suo pestifero, e non mai bastevolmente detestabile *Dizionario*, negli articoli *Mani-*

Digitized by Google

Manichei, *Marcioniſti*, *Paulianiſti*, e nell' *elucidazione* a queſti articoli aggiunta, e nell' articolo di *Origene*, di *Zenofonte*, e nella riſpoſta alle *queſtioni del Provinciale*, e ne' Dialogi di *Maſſimo*, e di *Temiſtio*. Contro l' empio *Baile* hanno con forza ſcritto il *Chingio* dell' *origine del male*, il *Clerico* nella ſua Biblioteca ſcelta, il *Giacchelotto* nella conformità *della ragione e della fede*, e nell' *Eſame della Teologia di Baile*, ed il *Leibnizio* nella ſua *Teodicea*, per tacere di tanti altri.

CAPO VII.

RISPOSTA

alle propoſte difficultà.

I. GLi umani raziocinj riferiti nel precedente capo, che i moderni increduli a tempi noſtri vanno diſeminando, ſono ſtati eſaminati dai Padri più dotti della Chieſa. I noſtri *Spiriti forti* ſi fanno belli col ricopiare quanto ſcriſsero contra la Religione Criſtiana i Celſi, i Porfirj, i Giuliani, ed altri giurati ſuoi nimici; e colla loro ſolita mala fede, e mal talento, paſsano ſotto ſilenzio le riſpoſte dai medeſimi date, per ſedurre più facilmente gl' ignoranti. Tra tanti SS. Dottori, Agoſtino in più luoghi, ed Anſelmo nell' Eſame della caduta di Lucifero, ſottilmente diſcutono gli opponimenti fatti. I Teologi dopo i Padri hanno ſcritto lunghi Trattati, ripieni di ſublimi dottrine: formano varie ſerie, e combinazioni di decreti, e molte diſtinzioni, e diviſioni v'intrecciano. Ma quelli, che non ſono nella ſcolaſtica Teologia verſati, difficilmente le ſublimi dottrine capiſcono.

II. Siccome Iddio ha propoſta la ſua Religione, non ai ſoli Teologi, e Filoſofi, o agli uomini dotti, ma a tutti ſino al minimo idiota: così ha ſomminiſtrate ragioni, che evidente la rendono a tutti, e per conſeguenza ha renduti credibili quei miſterj, che i profeſsori della medeſima debbono credere. Per tanto fa d' uopo ritrovare una riſpoſta, che ſia alla capacità di tutti proporzionata. Ho letto un libro ſtampato in Napoli

Digitized by Google

Napoli nel 1749. nel quale l' Autore pretende di sciorre colla pura metafisica le proposte opposizioni, e di confutare l'empio *Bail*. Ho ammirata l' acutezza dell' ingegno di questo Scrittore, e la sua erudizione. Ma per quanto a me sembra, se colla metafisica non si può la vera Religione dimostrare, tanto meno uno dei più sublimi Misterj si può con ragioni metafisiche alle umane menti persuadere. Ho spesse volte avvertito, che non basta di avere causa certa, per riportare in un letterario conflitto sicura la vittoria; ma fa di mestiere saperla trattare, e stare sempre veglianti, per non essere dagli avversarj spinti fuora del giusto sentiero. Gl' increduli nei riferiti opponimenti con maligna astuzia confondono ciò che dee credersi, con ciò che dee conoscersi. Se chi risponde s' impegna, come ha fatto il citato Scrittore, a volere con metafisiche ragioni rendere all'umana mente intelligibile ciò, che non è oggetto di scienza, ma arcano di fede, si espone a perdere una causa certa, per non sapere dalla fede la scienza distinguere. Ciò che dee essere da noi creduto, non può essere da noi conosciuto; perchè ciò che si conosce, non si crede, e ciò che si crede non si conosce, come è a tutti manifesto.

III. Ora per mettere in giusta comparsa la cieca temerità degl' increduli, e la loro superba ignoranza, voglio con discorso appunto naturale far vedere quanto importanti sieno le loro obbiezioni. E primieramente essi riconoscono un Essere supremo, un Dio infinitamente sapiente, onnipotente, ottimo, giusto, clemente. Dimando: Comprendete voi questo Dio, non dirò come trino nelle persone, ma come uno nella natura? Che mi si risponde? Se asserite di comprenderlo, questi è un Dio chimerico, ed immaginario: perchè il Dio vero è infinito, immenso, incomprensibile dalla mente creata finita, e limitata. Se poi ingenuamente confessate di non comprendere Iddio, neppur comprender potete la sua infinita sapienza, la sua infinita giustizia, la sua infinita bontà, la sua infinita possanza; per la medesima ragione, che l' infinito non può esser compreso dal finito. Sin qui la ragione convince ad evidenza. Passiam oltre. Se voi non comprendete nè Dio, nè la sua infinita providenza, bontà, e sapienza; non è poi una più au-

Digitized by Google

dace e ſtolida temerità, la pretenſione di voler comprendere l' ampiezza infinita dei ſuoi conſigli, e la condotta ſua ineffabile nel grand' affare del reggimento delle ſue creature? Se voi riprovate per pazzi, e forſennati tutti coloro, che ſi vantaſſero di comprendere l'immenſità, ed infinità della ſapienza e providenza divina, del pari non può non riconoſcerſi la follia di tutti coloro, che ardiſcono chiedere ragione della direzione dei divini conſigli, e che loro ſi dimoſtri, perchè Iddio illumini quelli, e non queſti, preſcelga gli uni, e riprovi gli altri. Queſta è la riſpoſta, che agli empj del tempo ſuo recò S. Agoſtino. *Cum enim cœperimus diſputare de operibus Dei, quare hoc, & quare illud: & non debuit ſic facere, male fecit hoc, ubi eſt laus Dei? .... Quaſi ſi intrares in officinam forte fabri ferrarii, non auderes reprehendere folles, incudes, malleos. Et da imperitum hominem neſcientem quid quare ſit, & omnia reprehendit. Sed ſi non habeat peritiam artificis, & habeat ſaltem conſiderationem hominis, quid ſibi dicit? Non ſine cauſa hoc loco folles poſiti ſunt: artifex novit quare, etſi ego non novi. In officina non audet vituperare fabrum, & audet reprehendere in hoc mundo Deum?* (a)

IV. Che poſſono replicare gli Spiriti forti? Queſta ſola riſpoſta reprime il loro orgoglio, e abbaſſa la loro più che ſtolida ſuperbia. Iddio è l'Artefice ſovrano, immenſo, incomprenſibile dalle create menti. All' infinita natura di queſto ſupremo Eſſere corriſponde, giuſta il comune proverbio, la ſublime condizione dell'operare. Non è quindi evidente, che ſiccome è ſtolido chiunque ſi arroga la comprenſione di queſto Eſſere ſupremo, così è forſennato colui, che ardiſce di cenſurare la maniera onde dirigere la condotta di queſto univerſo? Che direbbono i noſtri *Spiriti forti*, ſe un villano ardiſſe di giudicare un Mareſciallo di campo nella direzione del ſuo eſercito, nell'eſpugnazione d'una fortezza? Che direbbono, ſe i Pittori ardiſſero cenſurare le opere dei Teologi, o i Teologi quelle dei Pittori: o i Gramatici quelle dei Matematici, o i Medici quelle dei Giureconſulti? Non gli ſpregierebbero, e non ſe ne rideреb-

(a) In Pſal. 148.

Digitized by Google

rebbero ? Sono persuaso, che i nostri *Spiriti forti* concederanno di buon grado, che tutti gli uomini più sapienti nella sublimissima, e divina arte d'illuminare gli uomini, di chiamargli alla Religione, di condurli per la via del cielo, di salvarli, o di riprovarli eternamente, sieno ignorantissimi, e tante cieche talpe. Conciossiacche quest' arte è proporzionata unicamente all' infinita sapienza, all' ineffabile Providenza divina, che supera infinitamente la nostra capacità, e la penetrazione dei più sublimi ingegni. Adunque incomparabilmente più ridicoli, e più sciocchi noi siamo, ogni qualvolta pretendiam di criticare la divina sapienza nell' arte di salvare le anime, che non sono i pittori nel censurare le opere Teologiche, ed i fanciulli nel giudicare sopra le deliberazioni dei più raffinati Politici, e dei più segreti Gabinetti dei Sovrani.

V. Rendiamo più sensibile questa verità. Un' occhiata al vasto maraviglioso teatro di questo mondo visibile ci farà più sensibilmente conoscere la temerità, e stolidezza nostra, nell' erigere tribunale per giudicare la condotta della providenza divina. Per formare giusto, e sapiente giudizio sopra il disegno di un lavoro, uopo è di ben considerare le parti tutte, e di formare un adeguata idea del tutto in rapporto alle parti, e delle parti rispetto al tutto. Vengano ora in aringo gli *Spiriti forti*, per pronunziare la loro sentenza sopra tutti i globi celesti, il terrestre, e sopra il rapporto, l'ordine, la serie, la connessione, la subordinazione delle parti al tutto; degl' influssi di una parte nell' altra, e dell' armonia prodigiosa colla quale tutto è disposto, e fabbricato. Siete voi capaci di concepire una giusta idea di questo tutto? Potete voi comprendere l' artifizio di una mosca, di una formica, di un fiore, di una pianta? Che se inetti siete al giudizio di una sola minima parte, quanto più incapaci sarete di ben giudicare del tutto? Facciamo ora un volo dalla bassa sfera di questo mondo sensibile, all' ordine supremo dei divini consigli, degl' imperscrutabili arcani, che risguardano più da presso l'infinita sapienza divina, gli altissimi misteri dell' eternità, a cui sono gli uomini ordinati. Se voi siete astretti di confessare la vostra ignoranza nel conoscimento della fabbrica, non dirò dei cieli, dei

Digitized by Google

pianeti, degli aſtri, degl' elementi, dell'uomo, ma di una formica, di un fiore: non ſarà poi una più moſtruoſa ſtolidezza la temeraria pretenſione, di voler formar giudizio ſopra un prodigioſo diſegno di gran lunga ſuperiore, ed incomparabilmente più eminente, più vaſto, più ſtupendo di tutto il grande edifizio di queſto mondo, di cui per confeſſione voſtra non potete comprenderne una minima particella?

VI. Aſcoltiamo la riſpoſta del gran Maeſtro degl' increduli *St. Evremond* nel ſuo *Eſame della Religione ec.* (a) „ Per quante ſieno le tenebre, che qui baſſo ci circondano, e benche „ ſappiamo aſſai poche coſe, egli è certo, che ciò, che è „ tenebroſo, voglio dire ciò che noi non concepiamo, non ha „ alcun diritto, per cui eſigere il noſtro conſentimento. Nè biſogna dire: Perchè negate voi i miſterj, mentre vi hanno „ tante coſe nella natura, che ſono alla portata voſtra ſuperiori? Concioſſiache dall' ignorare io li miſterj della natura, non „ ſi può inferire, che vi ſieno miſterj dell' ordine ſoprannaturale. Io veggo, che vi hanno de' miſterj nella natura, ed io „ non ne ſo la ſpiegazione: ma io li veggo, e debbo approvare, che queſti miſterj eſiſtono, benche io ignori come „ ſieno eſeguiti: perchè il fatto, è il corpo, per così dire, di „ queſti miſterj naturali, onde ſono certi. Ma io non ho alcuna „ ragione, che mi porti a credere che vi abbiano miſterj nell' „ ordine della grazia, e ſopra tutto un tal miſtero in particolare, come la Trinità, l'Incarnazione; perchè non ſolamente io non concepiſco come ciò potrebbe eſſere, ma non „ vi ha nulla, che mi convinca che ciò ſia. "

VII. Ho voluto traſcrivere intero il paragraſo undecimo del ſecondo capo di *St. Evremond*, acciocchè gli *Spiriti forti e belli* non mi poſſano calunniare di aver troncato il ſentimento ſuo, come altri mi calunniano di aver troncate le opinioni ſtrane di alcuni Caſiſti. Quanto ſia moſtruoſa l'ignoranza, e cecità di coſtui, nell' ordine ſteſſo della ragione naturale, ſi può dalla reſcritta dottrina, oltre a tante altre di ſopra narrate, comprendere. Voi dunque non conoſcete l'artifizio della formica

(a) pag. 31.

Digitized by Google

mica, della moſca ec. ma frattanto voi vedete la formica, e la moſca, che ſono i corpi, dentro cui racchiudonſi i miſterj della natura; perciò confeſſate queſti arcani della natura, benche non gli comprendiate. Dovechè nulla voi vedete dei miſterj ſoprannaturali della grazia. Sicchè voi negate tutto ciò, che non vedete. La conſeguenza è inevitabile. Adunque dovete negare anche Iddio, che non vedete.

VIII. Riſponderete, che voi vedete Iddio nella ſtupenda artificioſiſſima macchina di queſto univerſo, e che perciò il riconoſcete, e confeſſate che queſto Dio è uno ſpirito puriſſimo, ottimo, che la ſua ſapienza è infinita, immenſa, incomprenſibile. Adunque, o voi dovete negare queſto Dio, o dovete concedere, che queſto Dio contiene miſterj, che la voſtra mente non può comprendere. Quanto la ſapienza è più profonda, e penetrante, tanto produce opere più maravigliose. Tra gli ſteſſi uomini, quelli che ſono di eminente ingegno, di penetrazione profonda, ſorprendono il volgo, vale a dire il comune degli uomini. Voi in virtù della voſtra naturale ragione conoſcete, che la ſapienza di Dio è infinita: perchè ſe foſſe finita, queſto Dio ſarebbe una chimera. Adunque in virtù della ragione naturale dovete concedere, che voi dovete credere, e che ſiete obbligato di credere, che queſto Dio di ſapienza infinita contiene miſterj, che non conoſcete, arcani che non comprendete. E' vero; ma almeno non ſono tenuto a credere queſto miſtero in particolare, eſempigrazia la Trinità, l'Incarnazione. E perchè queſto nò, e un altro sì? Perchè queſto nol percepite? Adunque voi non volete credere, ſe non ciò che conoſcete; quando mi avete già per neceſſità conceduto, che eſſendo infinita la ſapienza divina, contiene in sè, e può operare fuori di sè miſterj ineffabili, che la voſtra ragione, poichè finita e limitata, non può conoſcerli, nè comprenderli. Se voi ricuſate di credere la Trinità, l'Incarnazione, perchè queſti non comprendete miſterj; così potete dire di qualunque altro miſtero, che non conoſcete, e per conſeguenza rifiutate di credere tutto ciò che la voſtra ragione non comprende. Dall'altra parte la voſtra ragione rappreſentandovi il ſupremo Eſſere infinito, ed immenſo, vi coſtrigne a credere

che

Digitized by Google

che questo Dio infinito, onnipotente, eterno, incomprensibile contiene in sè arcani, e opera fuori di sè misterj, che niuna creata mente qui in terra può conoscere. Quali poi sieno i misterj determinati da credersi, dalla rivelazione, dello stesso Dio si apprendono, ed in altro luogo li manifesterò.

IX. Ecco quanto gli stessi più *sublimi spiriti* tra i *Deisti*, avanti il tribunale della medesima diritta ragione manifestano la loro prodigiosa ignoranza, e si ravviluppano da per sè stessi in un labirinto di contraddizioni le più grossolane. Se i nostri *Spiriti forti* fossero tanti Senatori trascelti a consultare nel gabinetto della Sapienza increata, allora dire potrebbono di non voler rendere il consentimento, quando non conoscono gli arcani, che debbono approvare: ma questi *Spiriti forti* sono come gli altri del popolo, sudditi, e servitori di Dio; perciò debbono con umil sommessione creder gli oracoli, che questo supremo Sovrano ha rivelati ai professori della sua vera Religione. Costoro sempre si appellano al tribunale della diritta ragione, e non vi ha nel più infimo volgo, chi più bruttamente calpesti tutti i principj della ragione quanto eglino. La diritta ragione insegna a non pronunziare sentenza sopra quegli affari, dei quali non abbiamo esatta conoscenza. Questa ragione, perchè angusta, ristretta, e circondata da fosche tenebre, non può concepire, non dirò il vastissimo, e sublimissimo artifizio di questo universo, l' ordine del tutto alle parti, e delle parti al tutto, e di una parte all' altra, ma nemmeno di una minima parte in sè medesima: e poi si pretende di formare giudizio sopra un tutto, ed un ordine infinitamente superiore, qual' è quello della grazia, che risguarda il regolamento e direzione degli spiriti? Chi non vede qui un rovesciamento di tutti i principj di un giusto raziocinio?

X. L' ordine della grazia chiamato soprannaturale, il governo degli spiriti, la Trinità, l' Incarnazione, il salvare, o riprovare le anime, essendo un' ordine infinitamente diverso e superiore a questo infimo della natura, si regola con altre leggi, e si dirige con consigli infinitamente diversi da quelli, con cui si governa l' ordine della natura. E gli *Spiriti forti* confondendo questi due ordini infinitamente diversi, vogliono argu-

Digitized by Google

argumentare, definire, decidere ſugl' intereſſi dell' ordine della grazia, con quelli medeſimi principj, definizioni, e regole, con cui diſcorrono, e decidono ſugl' intereſſi dell' ordine naturale. Ora queſto procedere è incomparabilmente più moſtruoſo, che ſe ſi voleſſe coi principj dell' agricultura regolare gli affari della politica, e colle regole dell' architettura definire le controverſie Teologiche.

XI. Da queſti incontraſtati principj riſulta la ſtolida temerità degli ſpiriti forti, nel criticare e cenſurare l'infinita bontà, ſapienza, e potenza di Dio nel ſalvare, o riprovare gli uomini. S. Giovanni ripieno di lume divino rivela: *Sic Deus dilexit mundum ut Filium ſuum unigenitum daret*. Aggiugne: *Si quis peccaverit, Advocatum habemus apud Patrem Jeſum Chriſtum: & ipſe eſt propitiatio pro peccatis noſtris, non pro noſtris autem tantum, ſed etiam pro totius mundi.* (a) Replica: *Illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*. Dall' altra parte ci atteſta la Scrittura, che pochi ſono gli eletti, pochi quelli che camminano per l' anguſta ſtrada, che al Paradiſo conduce, e che ſenza la vera fede è impoſſibile di piacere a Dio.

XII. Quando noi confrontiamo inſieme queſte maſſime così diverſe, regolandoci coi principj co' quali ſi diſcorre ſull' ordine della natura, ſembraci di ravviſare ripugnanza e impoſſibilità, nè ſappiamo accordare il picciol numero degli eletti colla volontà che Dio ha di ſalvargli tutti, nè coll' infinita bontà della divina natura. Io non poſſo credere queſte verità, perchè non le capiſco, anzi le ſcopro fra loro ripugnanti, e pajonmi impoſſibili: ripiglia lo *Spirito forte*. Ed io riſpondo, che in virtù dei principj ſtabiliti, come incontraſtabili, ſecondo la ſteſſa diritta ragione, l' oppoſizione dello *Spirito forte* è una ſtolidezza manifeſta, che confonde l' ordine ſupremo della grazia coll' ordine della natura, e i miſterj della fede cogli oggetti della ſcienza. La concordia delle riferite verità non è oggetto della conoſcenza creata, ma arcano profondo della fede divina, che non conoſce ciò che crede, ma ſoggetta la mente a credere ciò, che non conoſce. E perchè gli *Spiriti forti* confondono queſti due eſtremi infinitamente diſtanti,

(a) Epiſt. 1. c. 1.

Digitized by Google

ti; quindi è, che secondo gli stessi principj della medesima ragione discorrono da ignoranti.

XIII. Spieghiamo con più di chiarezza ciò, che si può da noi capire in questi profondissimi arcani, e ciò che da noi debbe crederſi. Con facilità da noi si capisce l' unità di Dio Creatore, e provisore di questo universo. Tre persone distinte sono da ognuno conosciute. Ma se di queste due proposizioni, che separate sono da noi capite, se ne forma una sola, accoppiando all' unità della natura la Trinità delle persone, diviene un Mistero di fede, che niuna mente creata può capire. Similmente, che Iddio voglia tutti salvi, è una verità, che da tutti con facilità si capisce, perchè l' immensa bontà di Dio ce la manifesta. Dall' altra parte, che tutti si possono salvare, se vogliono corrispondere alla divina grazia, che Iddio dispensa, è altresì una verità, che si conosce, perchè tutti sperimentiamo per intimo senso, che siamo liberi a volere, e non volere il peccato, che ci priva della salute. Sicchè queste due proposizioni, che separatamente considerate, sono da noi facilmente conosciute, unite insieme, e formato un solo complesso, divengono un Mistero profondissimo di fede, che ricerca il nostro cieco consentimento. Che una donna sia Vergine, non trascende la nostra capacità. Parimente che una donna sia Madre, è un oggetto proporzionato alla nostra mente. Ma se di queste due verità, che separatamente sono da noi capite, se ne forma un sol complesso, unendo alla verginità la maternità, immantinente sorge un arcano di fede, che non si può conoscere, ma si dee credere.

XIV. La temerità degli *Spiriti forti* ricerca ragioni di questi altissimi Misterj. Ed eglino fanno pompa della loro ignoranza contraria alla diritta ragione, che pure obbliga a credere ciò, che non si conosce, quando documenti vi sieno che dimostrino essere da Dio rivelato il mistero, che non si comprende. Si renderà in appresso più manifesta la sciocchezza di questa opposizione degli empj.

CA-

Digitized by Google

CAPO VIII.

L' uomo è libero al bene, ed al male. Iddio non è obbligato ad impedire il male, che l' uomo vuol commettere.

I. NOi abbiamo dimoſtrato con ragioni evidentiſſime, che la Religione Criſtiana è la vera rivelata da Dio. Da queſto principio ne ſegue per legittima conſeguenza, che tutti i Miſterj in eſſa rivelati ſieno veri, e che da noi debbanſi credere, ancorchè ſormontino infinitamente la noſtra intelligenza, nè ſi poſſano da noi comprendere: e ciò è vero ſecondo la ſteſſa ragione naturale, la quale inſegna, come ampiamente ſi è detto, che eſſendo la ſapienza divina infinita, ed i ſuoi conſigli imperſcrutabili, contiene in sè, e comanda fuori di sè la credenza di Miſterj, ed arcani, che ſono dall' umana ragione inconcepibili. Laonde dimoſtrato con evidenza il principio, che la Religione Criſtiana è la vera, noi non ſiamo tenuti di riſpondere a coloro, che ricuſano di credere i Miſterj della medeſima, perchè l' umana mente non li può comprendere; ſe queſto è il carattere della divina Fede, di credere ciò che non conoſce, ſull' autorità di quel Dio, che non può nè ingannare, nè errare. Tutta la difficultà conſiſte in dimoſtrare, che Iddio abbia queſti Miſterj rivelati. Ora noi con argumenti inſuperabili abbiam dimoſtrata la verità della Religione Criſtiana rivelata da Dio. Queſto è l' unico punto ſoggetto alla diſputa. Conceduto che una volta queſto ſia, è una manifeſta ſciocchezza il muovere lite ſopra i Miſterj, che ſi ſuppongono da Dio rivelati. I Deiſti non hanno coraggio di oppugnare il principio, che abbiamo dimoſtrato veriſſimo. Adunque non ſono più in iſtato di litigare ſopra la verità dei Miſterj rivelati. Nondimeno, perchè la verità ſempre ridonda di ragioni, tornami bene di mettere più in chiaro la temeraria audacia degli oppoſitori.

Digitized by Google

§. I.

Quanto sieno ignoranti gli Spiriti forti nel rifiutare la Religione rivelata, perchè ripugna secondo le loro false idee alla bontà divina la dannazione di tante Nazioni.

I. LA difficultà, che tanto dai *Deisti* suole esagerarsi, non meno milita contro di loro, che contra la Religione che impugnano. Eglino riconoscono un supremo Essere saggio, sapiente, ottimo, creatore degli uomini, e di tutto l' universo. Ammettono una Religione naturale, l' equità nel commercio dei beni temporali, che risguarda il legame della società, e la conservazione della pubblica felicità, e comanda, che niuno faccia ad altrui ciò, che fatto non vorrebbe a sè medesimo. Quanti sono gli uomini, che osservino questa legge naturale, questa scambievole equità? Non è il mondo ripieno di querele, e di doglianze contra gli oppressori malvagi, contra gl' ingannatori, i fraudolenti? Non ripugna alla bontà infinita del supremo Essere il producimento di creature cotanto perverse? Più forte. La natura umana non è ella un compendio di tragiche calamità? Non sono gli uomini schiavi di passioni sfrenate, e indomite, che quali fiere arrabbiate combattono contro quelle leggi necessarie a costituire l'uomo onesto? Iddio è infinitamente buono e saggio. E perchè dunque ha prodotti uomini così infelici, e ricolmi di tante sciagure, scherniti dalla fortuna, signoreggiati dalle vicende, ora sani, ora infermi? Iddio poteva creare gli uomini liberi da tutti questi mali; ed impastarli di corpi agili, e luminosi quanto il sole: perchè non liberarli da tante fatiche, industrie, e sudori per procacciarsi il vitto, e vestito? Poteva certamente ciò fare. Un Padre, che può rendere felici, doviziosi, e liberi da ogni miseria i suoi figliuoli, non è un Padre crudele, se non lo fa? Sarà dunque crudele, e ingiusto Iddio Padre creatore di tutti, perchè non lo ha fatto? Che rispondono i *Deisti*, gli *Spiriti forti*? Non è quindi evidente, che le difficultà proposte ugualmente militano in ogni sistema, che riconosce un Dio Creatore?

Digitized by Google

tore? Perloche i sapienti Filosofi Pagani, in meditando la guerra intestina tra le due sostanze, spirituale, e corporea, e le inesplicabili miserie sotto cui gli uomini gemono, confusi restarono; perchè, dice Agostino, *videbant effectum, & ignorabant causam*. Si risveglino dunque gl'increduli, e riconoscano la loro ignoranza nell'opporre difficultà, che non meno distruggono quel supremo Essere saggio, ed ottimo creatore, che essi riconoscono, che qualunque altra Religione. Passiamo dai mali fisici ai mali morali.

II. Se i raziocinj della corrotta natura nostra risguardiamo, non solo pare che all'infinita bontà di Dio ripugni il maggior numero de' reprobi, ma eziandio il minore. Dirò di più. Se un solo uomo da Dio creato peccasse, e si dannasse, si potrebbe fare lo stesso argumento: Perchè Iddio infinitamente buono e libero, ha prodotto un uomo colla previsione, che dovrà eternamente perire? Perchè non impedire il suo peccato? Perchè non lo ha fornito di quella grazia, che ha donata a tutti gli altri che sono salvati? Sicchè, quando le difficultà opposte, e fondate sull'idea dell'infinita bontà divina avessero forza, uopo sarebbe di escludere dal mondo ogni specie di male e fisico, e morale, e momentaneo, ed eterno. Dall'altra parte, se Iddio può senza pregiudizio della sua bontà permettere un solo peccato, e la dannazione di una sola anima, egli può permettere millioni di peccati, e punire millioni, e millioni di creature. Conciossiachè un solo peccato mortale non è più acconcio alla divina bontà infinitamente santa, di quello che sieno innumerabili peccati: nè meno ripugna l'accoppiamento di una breve miseria con una bontà infinitamente gloriosa, di quel che ripugni una miseria eterna. Adunque le difficultà obbiettate non possono trarre forza nè dal grande, nè dal piccol numero de' peccati, e de' reprobi, nè dalla temporale o eterna durazione de' supplicj ai presciti preparata; ma unicamente dal male o fisico, o morale assolutamente considerato, e dalla pena che al secondo è destinata.

III. Ora se questa difficultà avesse forza, e non si avesse pronta risposta, i Deisti, e tutti gli spiriti forti sarebbero forzati a negare il supremo Essere infinitamente libero,

Digitized by Google

ottimo, onnipotente: a negare la legge naturale, il vizio, la virtù, la società, la coscienza, la diritta ragione, l' uomo onesto: sarebbero forzati a dire, che l' uomo è una pura massa di loto, prodotto dal mero caso, che colla morte affatto svanisce non meno, che un *cane*, che un *giumento*. Dovrebbero negare l' esistenza del mondo, e di sè medesimi, perchè nè sè stessi, nè il mondo comprendono. In questi abissi di assurdi si precipitano gl' increduli. Perchè non possono conoscere ciò, che nè possono, nè sono obbligati a conoscere; ricusano di sapere ciò, che possono, e sono astretti di sapere. E' loro vietato di pretendere la conoscenza dei Misterj, che debbono esser creduti, e non conosciuti: ed eglino appunto questi vogliono conoscere, e non credere. E' loro strettamente comandato di acquistare la cognizione di quelle ragioni, e di quei motivi, che rendono evidente la Religione Cristiana, e credibili i Misterj in essa proposti: e queste ragioni e motivi, de' quali possono, e sono obbligati ad acquistare la cognizione, ricusano ostinatamente di conoscere, e di sapere. Perchè non possono entrare negli eterni consigli della Sapienza increata fin tanto che sono qui in terra, chiudono gli occhi a quella luce, che Iddio spande sui loro occhi, affine di condurli da questo tenebroso pellegrinaggio, appunto a contemplare eternamente collassù in cielo quegli arcani, che in questo mondo debbono esser creduti. Perchè restino, se possibil fia, attesa la loro ostinata temerità, illuminati; voglio fare novellamente vedere, che le proposte difficultà sono scioccamente fondate sopra una falsa, e chimerica idea della divina bontà.

§. II.

Il mondo da Dio creato, è l'ottimo. L'uomo è libero per lo bene, e per lo male.

I. DIsputano fra loro i Filosofi, se il mondo sia di maniera perfettissimo, che non ne sia possibile uno più perfetto. Altri lo negano, altri lo affermano. Tutti però convengono

Digitized by Google

vengono, che, se la controversia risguarda il fatto, sia ottimo il mondo prodotto. La disputa verte soltanto sulla possibilità di uno più perfetto, attesa una providenza straordinaria, e l'onnipotenza divina, che da niuno prodotto creato può rimanere esausta, nè la sua libertà necessitata. Sulla base di questi principj alzano macchine di dispute interminabili, nelle quali se io entrassi, troppo lungi ne anderei dallo scopo prefissomi. Questa mia qualunque siasi fatica, è ordinata al profitto comune del volgo, cioè di tutti, e non di pochi addestrati nelle sottigliezze metafisiche, e scolastiche controversie, nelle quali ordinariamente quelli trionfano, che sono forniti di maggior acume, ancorchè non sempre sieno dalla verità assistiti.

II. In poche parole spiego ciò, che alla debolezza mia sembra vero. Le lunghe, ed imbarazzatissime dispute sopra il mondo perfettissimo tra i possibili, per mio avviso derivano dalla falsa, o confusa idea della vera, e perfetta libertà. Questa è un' atto della volontà regolata da un giudizio dell' intelletto, che con indifferenza propone ciò, che dee eleggersi, o ripudiarsi. E sempre l'intelletto propone con indifferenza l'elezione, quando la bontà dell'oggetto proposto è finita, e limitata. Quindi è, che la volontà non può essere con necessità spinta, se non se da una bontà, che adeguata sia alla sua capacità. Ogni bontà, ogni possibile perfezione è infinitamente inferiore all' immensa, ed infinita volontà di Dio. Perloche niun mondo perfettissimo, niuna cosa creata, per quanto si concepisca nell' ultimo grado di perfezione a lei possibile, può necessitare la divina volontà, anzi neppur la volontà creata, la quale essendo da Dio prodotta, e destinata al godimento di sè medesimo, può restare da qualunque felicità creata pienamente saziata. Nulla dunque di ciò che è fuori di Dio, può la divina volontà necessitare. Quindi ne segue, che alla perfetta libertà non si richiede un indifferenza al bene, ed al male, prescindendo dallo stato della natura corrotta; ma basta, che possa eleggere, o tralasciare il bene, trattandosi di finito e limitato, che è incapace a necessitarla: e questa si appella dai Teologi *libertà di contraddizione*: e la libertà imperfetta

Digitized by Google

fetta, che può volere il bene, ed il male, si dinomina *libertà di contrarietà*. Questa è propria dell'uomo, quella di Dio. Questa è la giusta idea della libertà, che perpetuamente San Tommaso insegna.

III. Un altro principio mi sembra altresì certo. Ogni creatura siccome ha determinata la sua essenza, così ha determinati i gradi della sua perfezione essenzialmente dovutale. Una mosca, una formica, un granello di arena hanno tutta quella perfezione, che è loro dovuta. Se ne avessero di più, tralascierebbero di essere mosca, formica, arena. Dunque Iddio non può fare una mosca più perfetta? Questa conseguenza è troppo grossolana. La mosca rimanendo dentro i limiti della sua specie, non può ricevere maggior perfezione essenziale, perchè allora non sarebbe più mosca. Non dee dunque dirsi: Iddio non può fare una mosca più perfetta; ma: La spezie di già esistente della mosca, non è capace di maggior perfezione; e così dirsi dee di qualunque altra creatura. Tutti concordemente affermano non pregiudicare alla divina libertà, che non produca una cosa, che ripugna; perchè ciò non deriva da mancanza di virtù nel producitore, ma dall' incapacità della cosa, che non è producibile.

IV. Il terzo principio, che parmi certo, è, che tutte le cose da Dio prodotte, sieno nel loro genere perfette, ed ottime in ordine al tutto, cui sono indirizzate. Perloche questa conseguenza è legittima: *Dio ha fatta questa cosa, dunque è ottima*. E ciò insegnasi espressamente nella Scrittura santa: *Viditque Deus cuncta, quæ fecerat, & erant valde bona.* (a) E lo conferma S. Agostino: *Aut vero usque adeo despiendum est, ut homo videat melius aliquid fieri debuisse, & hoc Deum vidisse non putet: aut putet vidisse, & credat facere noluisse: aut voluisse quidem, sed minime potuisse? Avertat hoc Deus a cordibus piorum.* (b) Rendiamo sensibile questa verità. Supponiamo, che Iddio voglia dare il disegno della fabbrica di un tempio il più perfetto, che sia nel mondo tra tutti i tempj possibili da concepirsi. Perderebbe egli di libertà nel dare il dise-

(a) Gen. 1. (b) Lib. 1. contr. adverſ. Leg. & Proph. c. 14.

Digitized by Google

disegno di questa fabbrica perfettissima? No. E perchè? Perchè niuna cosa creata, avvegnachè perfettissima, può necessitare una libertà infinita. Resterebbe esausta la sua onnipotenza? No: perchè una fabbrica creata dee avere i confini della sua perfezione determinati, appunto perchè finita, e limitata. Ora perchè una fabbrica alzata secondo il disegno perfettissimo di Dio non è capace di ricevere maggior perfezione, per questo si può inferire discapito nell' onnipotenza divina? Iddio non può creare un infinito perfetto, perchè essendo creato, è limitato; e se è limitato, non può essere infinito. Iddio non può fare, che una cosa da sè prodotta sia eterna, perchè se è creata, è limitata; e se è limitata e prodotta da cagione creatrice, non può esser eterna. E l' eternità del mondo sognata da Aristotele è una mera chimera, come a suo luogo dimostrerò.

V. Pietro *Abaleardo* errò bruttamente nel inferire, che producendo Iddio l' ottimo, è necessitato a produrlo. Imperciocchè niun ottimo fuori di Dio può necessitarlo, essendo ogni ottimo, e perfettissimo mondo finito, e limitato, e per conseguenza incapace di adeguare l' infinita sua possanza. Iddio era, ed è Padrone libero di produrre, o non produrre il mondo ottimo: eccovi la sua perfettissima libertà. Ma supposto, che voglia crearlo, creare lo dee secondo i consigli della sua infinita sapienza. Che Iddio non possa peccare, nè produrre cose imperfette, non inferisce mancanza, ma perfezione di libertà in Dio. La sola creatura, perchè tratta dal nulla, perchè imperfetta, può peccare, può produrre imperfezioni. Iddio all' incontro, perchè è la sorgente di ogni perfezione, non può produrre se non cose, che secondo i consigli della sua sapienza sono ottime nel loro genere. Ma sempre è libero a produrle, o non produrle, perchè non vi ha legge a lui superiore, che l'obblighi a comunicarsi fuori di sè. Nella sola ipotesi, che voglia comunicarsi a cagione della sua infinita perfezione, dee produrre le creature di una maniera corrispondente alla sua infinita sapienza. E questa necessità ipotetica, o di supposizione, non solo, secondo tutti i Teologi, non pregiudica, ma dimostra l' ineffabile perfezione della libertà increata, la quale

perchè

Digitized by Google

perchè infinita, non può essere da qualunque ottimo fuori di sè prodotto necessitata: ma per la stessa ragione, che è infinitamente perfetta, e regolata dalla sua increata sapienza, se delibera di comunicarsi estrinsecamente, dee produrre l' effetto secondo quella perfezione, che la cosa creata è capace di ricevere rapporto al fine disegnato.

VI. Il quarto principio è, che l' uomo è libero: e questa è una di quelle verità, che niuno può con animo ingenuo, e sincero negare; perchè ognuno sperimenta in sè medesimo, che può a suo talento sedere, camminare, aprire, serrare gli occhi, acconsentire, rifiutare, volere, e non volere il bene, ed il male. Per guisa che tanto ciascuno è certo della sua libertà, quanto è certo della sua esistenza.

VII. *Spinosa*, e *St. Evremond* cogli altri di tal farina vorrebbono cambiare gli uomini, non già in tante bestie, ma (ciò ch' è più) in tante macchine spinte da movimenti interni or verso l' una, ora verso l' altra parte, applicate or ad uno, or ad un altro uso, giusta i varj secretissimi influssi degli umori diversi, delle febbri, de' varj oggetti, e di altre interne arcane inclinazioni, che non cadono sotto la percezione dei sensi nostri. Se questi hanno la pazza temerità di voler cambiare e sè, e gli altri uomini in tante macchine, e negare questa libertà, che tutto il genere umano ha sempre mai sperimentata in se medesimo, per intimo senso, ci faremo poi maraviglia se con isfrontatezza negano gli arcani della fede, che la conoscenza nostra superano?

VIII. Noi non neghiamo, che varj secreti, e sottilissimi motivi, difficili da scoprirsi, influiscano nelle nostre libere determinazioni e risoluzioni, e spesse fiate senza che ce ne accorgiamo. Ma è altresì verissimo, che tutte queste secretissime impressioni, attrattive, impulsi, inclinazioni non feriscono punto il nostro reale impero, la nostra vera libera possanza di reprimere gli accennati interni occultissimi movimenti. Possono, non ha dubbio, questi tal volta sfuggire a guisa di ladri notturni alla vigilanza della nostra mente, e rubare alla nostra volontà un qualche consenso per mancanza di avvertenza; ed allora questo consenso non è libero, nè parto

della

Digitized by Google

della regolata ragione, ma aborto della macchina ſpinta da tali inclinazioni, ed occulti influſſi, che agiſcono nel tempo in cui la ſentinella della ragione altrove ha rivolte le ſue conſiderazioni. Ma immantinente che la mente apre gli occhi, la volontà con aſſoluto impero o ripudia, o abbraccia liberamente l' oggetto propoſto.

IX. Per deteſtare quali moſtri del genere umano e *Spinoſa*, e *Tolland*, e *Collins*, e *St. Evremond*, e quanti increduli ſono al mondo, non baſta queſta ſola orrenda follia, di udirli negare sfacciatamente l' umana libertà, che tutti gli uomini da Adamo ſino al preſente per via d' intimo ſenſo ſperimentano in sè medeſimi? Se coſtoro ſi dichiarano vere macchine e reputano macchine gli altri uomini, come poi vantano l' *uomo di ſpirito*? Una macchina è ella un uomo di ſpirito? Che direbbero coteſti *Spinoſiſti*, *Evremondiſti*, *Tollandiſti ec.* ſe alcuni prendeſſero il partito di ſvenarli tutti, dicendo, che i movimenti della macchina ſpingono a queſti ammazzamenti, e che tali movimenti occultiſſimi non ſi poſſono arreſtare? Eppure ſe le tenebre dell'iniquità hanno talmente a coſtoro oſcurata la ragione, che giunti ſono a pubblicare maſſime così moſtruoſe, non meritano d'eſſere colla forza del raziocinio convinti, ma ripreſi colla meritata pena dai Principi, come empj contra Dio, e come pernicioſi all' umana civile, e politica ſocietà.

X. Sembra incredibile, che uomini ſi trovino capaci di pubblicare errori cotanto palpabili, e contrarj all' intima continua ſperienza. Ma quando la ſuperbia ha ſpinto l' uomo a fabbricare un ſiſtema falſo, egli è aſtretto di difendere tutti quegli aſſurdi, che neceſſariamente ne derivano. *Spinoſa* ſtabiliſce per ſiſtema, che l' anima noſtra non è altro che un modo d' eſſere del penſiero univerſale, che è l' attributo dell' unica ſoſtanza univerſale. Può concepirſi coſa più ſtravagante! Se l' anima non è che una modificazione del penſiere univerſale, non può che a un modo penſare, ovvero uopo è che ogni uomo abbia tante anime, quanti penſieri, e che ſvanendo il penſiere ſi muti l' anima. Oltre che, l' unica ſoſtanza di *Spinoſa* non eſſendo ſpirituale, non può avere per

Digitized by Google

sua proprietà un pensiere universale . Ma qui non è il luogo di esporre tutto l' orrore del sistema di quest' empio . Io potrei esporre in veduta le tante ragioni tratte dalla spiritualità della nostra anima , che sono in tanti libri spiegate ; ma non lo giudico spediente per ora . L' intimo senso , che ciascuno ha della sua libertà , è una ragione superiore a tutte le altre . Ma anche i matti , dicono gli *Spiriti forti* , si lusingano di operare liberamente , e non sono liberi . Qual' è di questo antecedente la legittima conseguenza ? Che tutti gli uomini sono matti . La macchina nei matti è sconcertata , e perciò pensano diversamente dai saggi . Ma questo sconcerto accidentale della macchina non può cagionare quella differenza , che è tra un matto , e tra un saggio , quando dentro la macchina non vi fossero e uno spirito regolatore , e le idee , e percezioni universali fisse , stabili e certe , onde dirigere i giusti raziocinj , in virtù de' quali i saggi dai pazzi , e forsennati distinguonsi . Ma a che perdere più tempo nel convincere cotesti *Spiriti forti* , se si sforzano di rinegare quello spirito immortale , che hanno ricevuto da Dio , per divenire macchine materiali , e di peggior condizione delle stesse bestie?

§. III.

Il solo uomo è la origine del suo male . Stoltezza de' Manichei. L' infinita bontà divina non è obbligata ad impedire il male . La concordia della permissione del male colla bontà divina , è un' arcano di fede , non oggetto della cognizione creata .

I. FOrnito l' uomo del libero impero sovra le sue azioni , di una attiva potestà di eleggere il bene , o il male ; egli solo operando il male , è la prima sorgente delle sue disgrazie . La libertà di questa natura era necessaria al mondo ottimo , perchè creata da Dio , che non produce cose se non ottime in rapporto a quel fine , cui sono destinate . Supposta questa libertà , ne segue necessaria la permissione del peccato . Sarà dunque Iddio necessitato a permettere il peccato ? Sarebbe

be questa una bestemmia. Già abbiamo dimostrato, che niuna cosa, fuori della natura divina, può necessitare la volontà di Dio. Poteva Iddio non creare il mondo, poteva creare una libertà impeccabile, poteva infondere a tutti gli uomini una grazia sì poderosa, che impedisse ogni peccato. Tutto ciò poteva assolutamente Iddio fare, per la ragione già più volte replicata, che Iddio non è necessitato di comunicarsi fuori di sè. Ma fatta la supposizione, che Iddio abbia creato l'uomo libero al bene, e al male, da questa ipotesi ne segue necessariamente la permissione del male. E questa libertà indifferente al bene, e al male era necessaria al mondo ottimo. E perchè? Perchè Iddio l'ha creata, essendo incontrastabile questa argumentazione: *Iddio ha fatta la tal cosa, adunque è ottima*: ed ha tutta quella perfezione, di cui è capace. Nè io qui, come ho detto di sopra, voglio entrare nella serie dei possibili contenuti nell'essenza divina, per disaminare se un altro mondo possibile sia capace di maggior perfezione. Perchè questa è una quistione, che a nulla serve pel nostro intento, e che supera la sfera dell'intelligenza creata. Poteva dunque, ed assolutamente potrebbe Iddio impartire a tutti gli uomini una grazia, che impedisse il peccato: ma fatta l'ipotesi, che Iddio ha creato l'uomo libero al bene, ed al male, non conviene che Iddio impedisca gli effetti di questa libertà.

II. Ha Iddio stabilito l'ordine, che eseguire l'uomo dee. Dovere indispensabile della creatura libera è di osservare quest'ordine da Dio prescritto, perchè ella ha la libera facoltà di osservarlo, o di violarlo. Iddio coi suoi doni avvalora, e rinforza la fiacchezza dell'uomo. Il buon uso dei primi doni è una disposizione per ricevere i secondi; siccome il mal uso de' primi è un impedimento, che chiude la mano aperta del benefattore, perchè non dispensi i secondi. Questo è l'ordine maraviglioso stabilito dal supremo Sovrano. Ha destinato l'uomo libero all'acquisto di un eterno Regno, che conferire gli vuole, come mercede dovuta alle sue fatiche, e come corona per premiare le sue vittorie. Per osservare quest'ordine, bisogno l'uomo tiene della grazia, che Iddio gli dispensa appunto perchè l'osservi: ma per violarlo, non ha bi-

Digitized by Google

ſogno che di sè ſteſso . La violazione di queſt' ordine non è che un difetto, o ſia una privazione di conformazione al medeſimo. La prima ed unica ſorgente di queſto difetto, è la ſola volontà peccatrice dell' uomo , il quale vuole liberamente cadere . Ora queſto difetto non può riſonderſi in Dio, il quale nè è, nè può eſsere cagione del difetto; ma nel ſolo uomo, che come tratto dal nulla, può da sè nel nulla ricadere, benchè da sè non poſsa dal nulla, e dal difetto riſorgere.

III. Eſporrò con più di chiarezza queſt' idea del peccato . L' uomo pecca con un libero conſenſo di volontà . Il peccato non conſiſte in queſto fiſico , e reale conſenſo ; perchè tutto ciò , che vi ha di fiſico , e di reale , è buono ; eſsendo il bene proprietà di ogni eſsere , e per conſeguenza queſto libero conſenſo , come poſitivo e fiſico , deriva da Dio ſorgente univerſale di ogni eſsere , e di ogni bene . Conſiſte dunque il peccato nella privazione di conformità all' ordine preſcritto da Dio . Oſservate . Voi violate una fanciulla . Il voſtro peccato non conſiſte preciſamente nè nella reale violazione, nè nell' atto preciſo della volontà : perchè e queſta violazione reale, e queſto atto di volontà ſarebbe buono, quando voi per mezzo del Matrimonio fornito foſte del dominio ſopra il corpo della fanciulla . In che dunque conſiſte il peccato voſtro ? Nella privazione dell' ordine . Voi non avendo verun dominio nè diritto ſopra la fanciulla, contra l' ordine della giuſtizia la violate . Queſta violazione è peccaminoſa , perchè priva dell' ordine preſcritto da Dio . La voſtra azione è colpevole , perchè partorita da una concupiſcenza ſregolata , e dallo sfrenato amore di un piacere vietato , non regolata dall' amore dell' ordine della giuſtizia , dell' equità . Il conſenſo della voſtra volontà è colpevole , perchè privo di quella perfezione di ordine, che gli è dovuta.

IV. Siate voi ora giudice di voi medeſimo . Non è egli vero , che voi aſsolutamente , ſe volete , potete aſtenervi da queſta violazione colpevole ? Non è egli vero, che voi ſe perſuaſo foſte di appeſtarvi con una tale azione , ve ne aſterreſte ? Non è egli vero, che voi per intimo ſenſo conoſcete, che potete andar in Chieſa a ſupplicare Iddio della ſua grazia , in-

vece

Digitized by Google

vece di portarvi nella casa della fanciulla a sfogar la vostra concupiscenza: che voi potete leggere la Scrittura santa per illuminare la vostra mente, in vece di leggere il Romanzo per imbrattare la vostra fantasia? E così discorrete di qualunque altra azione. Sicchè il giudice interno della vostra coscienza vi condanna, e sentenzia che voi peccate, che rifiutate di conformarvi all' ordine delle leggi, perchè voi volete così. Il peccato dunque consiste in un difetto, in una privazione di ordine. Che alcuni Scolastici vogliano, che questa privazione fondi un rispetto positivo contrario all' ordine della legge, e che il formale del peccato risieda in questo contrario rapporto, questa, rispetto alla dottrina comune presso tutti certa, è una quistione, che a nulla serve.

V. Quindi risulta, quanto mostruoso sia il sistema dei Manichei. Questi miserabili hanno finto un Principio eterno essenziale del male. Questo principio unica sorgente del nulla, qual è il peccato, sarebbe un nulla. Ora non può concepirsi chimera più stravagante, quanto l' attribuire l' esistenza al nulla: perchè se esiste, non è nulla; e se è nulla, non può esistere, come appare dagli stessi termini, e vocaboli. Questo principio, secondo i Manichei, sarebbe unicamente autore del male, cioè delle privazioni dell' ordine, dei difetti, e non di alcuna realità. Ora come primo principio independente avrebbe un esistenza necessaria: e come sorgente del nulla, è tanto impossibile che abbia questa esistenza, quanto è impossibile che il nulla esista. Più. O questo principio del male è dipendente dal principio del bene, o no. Se sì, questo principio del male non libera il principio del bene dall'influsso nel male: imperciocchè in questa ipotesi il principio del bene potrebbe metter freno alla malvagità, al furore di questo principio del male. Se il principio del male è indipendente, eccovi la strage universale della malizia inondar la terra; e la destruzione di ogni onestà, di ogni bene, senza che il principio buono lo possa impedire, non avendo alcuna possanza di arrestare una forza indipendente. Facciamo un altro passo. Questo principio del male, come può operare il peccato? In producendo la volontà dell' uomo? No, perchè questa volontà è un bene. Forse in producendo il

Digitized by Google

do il peccato? Ma questo peccato essendo una privazione di ordine, è impossibile che sia separato dal reale consenso della volontà peccante. Adunque, se il principio del male non può influire nel consentimento della volontà, rimane, che la sola volontà sia l'unica sorgente del suo male. Imperciocchè la volontà, come dipendente da Dio, può produrre il suo reale consenso: e come libera e tratta dal nulla, può da sè ricadere nel suo nulla.

VI. Finalmente, o gli uomini sono liberi, secondo il Manicheo, o sono necessitati al male sotto gl'influssi del principio malvagio. Se gli uomini sono liberi, il principio malvagio è una chimera, e non li può al male spignere. Se gli uomini sono necessitati al male, il principio malvagio è altresì una chimera, perchè se l'uomo è di sua natura necessitato al male, egli non pecca in ciò che non può evitare, e così non vi ha punto di male sulla terra: ed il principio malvagio in questa ipotesi a nulla servirebbe.

VII. Ma lasciando da parte lo stravagante, ed inconcepibile sistema dei Manichei, conchiudiamo che Iddio non è, nè può essere autore della colpa. Conciossiachè Iddio essenzialmente perfetto, non può produrre che perfezione. Il peccato è una privazione di perfezione. Dunque non può rifondersi nella sorgente della perfezione. Resta dunque, che la prima, ed unica origine del peccato sia l'uomo libero, il quale può servirsi di questa libertà e in bene, e in male; e per cader nel male declinando dall'osservanza dell'ordine, non tiene bisogno di soccorso, ma basta che non sia soccorso, e trattenuto.

VIII. Qui voi replicate la vostra opposizione, che Iddio essendo infinitamente potente, può impartire questo soccorso, ed essendo la stessa bontà deve conferirlo, per impedire la caduta dell'uomo nel peccato. Ma io replico di nuovo, che essendo l'uomo creato libero, per acquistarsi col buon uso di questa libertà, colla pratica della virtù un premio infinito; se volontariamente si abusa di questa libertà, non può lamentarsi che di sè medesimo. Egli solo è il fabbro delle sue disgrazie, perchè ostinatamente chiude gli occhi a quella divina luce.

Digitized by Google

luce pronta ad illuminarlo; chiude l' orecchio a quella voce celeſte, che vorrebbe ammaeſtrarlo; opprime gl' interni latrati della coſcienza, che gli rinfaccia la prevaricazione dei ſuoi diſordini.

IX. Ma voi ſempre iſtate, che un Padre potendo impedire l' abuſo della libertà, che i ſuoi figliuoli ſono per fare, e rendergli dovizioſi, e felici; pecca, ſe potendo non lo fa. Adunque potendo Iddio, atteſa la ſua onnipotenza, impedire i peccati de' ſuoi figliuoli, e per cagione della ſua infinita bontà, dovendo impedirli; ſe non lo fa, è un Padre crudele, ed ingiuſto.

X. Queſta empia conſeguenza è frutto di una falſa, ed erronea idea, che formaſi della divina infinita bontà. Qualunque Padre creato pecca ſe non impediſce, potendo, i peccati de' ſuoi figliuoli, e non gli rende felici. E perchè? Perchè è obbligato di oſſervare l' ordine, e le leggi da Dio impoſte, di travagliare alla fortuna dei ſuoi figliuoli, e d'impedire per quanto può tutti i loro peccati. Queſta è una verità certa, e facile da capirſi. Ma è altresì verità certa, ed anche facile da capirſi, che Iddio nel comunicare fuori di sè i doni ſuoi, non è ad alcuna legge ſoggetto. E ſe egli è ſuperiore ad ogni legge nella comunicazione eſtrinſeca dei ſuoi favori, non può dirſi di alcuna legge violatore. Può dirſi nulla di più netto, di più preciſo! Vi apparirà ancora più chiara una tal verità, ſe rifletterete, che la bontà finita, e creata tutto ciò che ha, l' ha ricevuto da Dio, con obbligo di comunicarlo agli altri ſecondo l' ordine delle leggi, e pel fine di onorare, e glorificare il ſuo ſovrano Benefattore. Un Padre è obbligato di amare i ſuoi figliuoli, come ama sè medeſimo. Tutti i doni, tutti i beni, che in lui ſono, li ha da Dio ricevuti. Ma li ha ricevuti da Dio coll' obbligo indiſpenſabile di comunicarli fuori di sè, e propagarli negli altri, giuſta l'ordine preſcritto. All' oppoſto Iddio, non avendo da altri, ma unicamente da sè medeſimo le ſue perfezioni, non è obbligato di comunicarle ad altrui. La ſua infinita bontà è aſſolutamente indipendente. Ella nella comunicazione libera dei ſuoi doni, non riſguarda che sè medeſima, perchè non ha alcuna legge

ſopra

Digitized by Google

ſopra di sè. Ha prodotto il mondo, quando le è piaciuto, e potea non crearlo. Quando noi vogliamo regolare le libere comunicazioni della bontà infinita di Dio colle idee delle comunicazioni delle creature: quando dall' obbligo, che ha un Padre d' impedire i peccati dei ſuoi figliuoli, e di renderli felici, vogliamo inferire, che anche Iddio, atteſa la ſua infinita bontà, dee impedire i peccati degli uomini, noi pervertiamo con profonda ignoranza ogni ordine, confondiamo le idee del Creatore con quelle delle creature, ſoggettiamo alle leggi delle creature le leggi del Creatore: in poche parole noi cambiamo Iddio nella creatura, e ſolleviamo la creatura ſul Trono iſteſſo di Dio.

XI. Non vi ſentite voi ora, mio corteſe Leggitore (direi, ſe chi legge foſſe prevenuto da tali errori) rimproverare dallo ſteſſo giudice interno della voſtra coſcienza la voſtra ignoranza, e la voſtra temerità? Voi ardite di preſcrivere regole all' infinita bontà di Dio ſulla gratuita comunicazione de' ſuoi doni? Voi oſate di cenſurare d' ingiuſto, di crudele Iddio, quando non opera a maniera dei ſuoi ſudditi, quando non profonde i ſuoi favori a norma delle idee, che voi formate ſull' eſempio delle creature ſuggette alle leggi preſcritte dal Creatore? Sono perſuaſo, che voi ſiete convinto della ſciocchezza, e della temerità di Pietro *Bail*, e di tutti gl' increduli, i quali per giuſtificare le loro ſcelleraggini, e gli empj ſiſtemi, che hanno dagli antichi increduli ereditati, e che cercano di ornare con ſatirici frizzi, accuſano l' infinita bontà di Dio, perchè avendogli creati liberi, non li vuole ſalvare per forza. Rifiutano coſtoro di travagliare, e di faticare nel reprimere le loro paſſioni: ricuſano di crocifiggere la loro concupiſcenza, di frenare gl' empiti de loro appetiti, di mortificare la loro carne, di calpeſtare i piaceri del mondo, di aſtenerſi dalle diſſolutezze: e poi con diabolica perfidia accuſano l' infinita bontà divina, perchè non profonde le ſue grazie ſecondo le ſtrane idee di coteſti ſacrileghi ſcialacquatori dei divini favori.

XII. Dimoſtrata l' inſuſſiſtenza delle difficultà, oppoſte dagl' empj, dovrei ora mettere in comparſa le ragioni, che paleſano la convenienza della permiſſione di tante ſette, di tanti

ſcan-

Digitized by Google

ſcandali, di tanti mali. E' vero che noi non poſſiam render ragione, perchè Dio preſcelga uno a confronto dell' altro, per chè abbia predeſtinato Giacobbe, e riprovato Eſau; eſſendo queſto un arcano rinchiuſo tra gli abiſſi della divina ſapienza, di che parla diffuſamente S. Paolo nella ſua lettera ai Romani: *Non ex operibus, ſed ex vocante dictum eſt ei ..... Jacob dilexi, Eſau autem odio habui. Quid ergo dicemus, numquid iniquitas eſt apud Deum? Abſit .... Ergo cujus vult miſeretur, & quem vult indurat. Dicis itaque mihi: Quid adhuc quæritur? Voluntati enim ejus quis reſiſtit? O homo, tu quis es, qui reſpondeas Deo? Numquid dicit figmentum ei qui ſe finxit: Quid me feciſti ſic? Non habet poteſtatem figulus luti ex eadem maſſa facere aliud quidem vas in honorem, aliud vero in contumeliam?* (a) A queſti tremendi imperſcrutabili ſecreti ſi rifugia il grande Apoſtolo. Ma ſebbene noi non abbiamo ragione, che ci dimoſtri perchè l' uno ſia all' altro preferito; abbiamo però dei motivi, che ci manifeſtano i beni grandiſſimi, che Iddio dalla permiſſione di tanti mali ritrae. Avendo egli creato il mondo ottimo, la permiſſione di tanti mali è ordinata a fare vieppiù riſplendere la perfezione del maraviglioſo Impero. Perloche dice S. Paolo: *Oportet & hæreſes eſſe, ut & qui probati ſunt, manifeſti fiant in vobis.* (b) E l' Evangeliſta San Matteo ſcrive: *Neceſſe eſt enim, ut veniant ſcandala.* (c) Belliſſime ſono le dottrine di Tertulliano, di Cipriano, di Agoſtino, e degli altri Padri, e Teologi, i quali appoggiati ai reſcritti oracoli eſpongono in luminoſa comparſa le virtù eroiche, le vittorie glorioſe, i trionfi prodigioſi, riſultati dalla permiſſione dell' ereſie, e di tanti altri mali.

XIII. Tralaſcio pertanto di ſtendere avanti gli occhi i beni contrappoſti ai mali, che Iddio colla ſua providenza ineffabile ne ricava, eſſendo ciò ſtato mirabilmente eſeguito da tanti Teologi; e ſolamente ricorderò di non impegnarſi a volere colle umane ragioni ſoddisfare pienamente a tutte le repliche, che in queſta materia ſi poſſono fare. Le difficultà propoſte e dagli antichi, e dai moderni increduli, ſono ſciocche, temerarie, partorite dall'

(a) cap. 9. (b) 1. Cor. c. 11. (c) c. 18.

Digitized by Google

ignoranza in materia di Religione, e dall' oſtinata empietà. Noi in virtù della ſteſſa diritta ragione conoſciamo, che le argumentazioni di *Pietro Bail*, e di tutti gli altri empj ſono cavillazioni ſacrileghe, eſagerate per ſorprendere i ſemplici, e per luſingare i loro ingannati diſcepoli. Tuttavia non perciò abbiamo evidenti ragioni per quietare la mente umana intorno alla concordia della permiſſione di tante ſerte eretiche, infedeli, e ſcandaloſe, coll'infinita bontà di Dio, che preſceglie un popolo anzichè un altro. Qui fa di meſtiere cattivare la mente noſtra in oſſequio della fede, e adorare i conſigli impenetrabili, e gli arcani tremendi della divina ſapienza, con San Paolo. *Concluſit enim Deus omnia in incredulitate, ut omnium miſereatur. O altitudo divitiarum ſapientiæ, & ſcientiæ Dei, quam incomprehenſibilia ſunt judicia ejus, & inveſtigabiles viæ ejus! Quis enim cognovit ſenſum Domini? Aut quis conſiliarius ejus fuit?* (a) Uopo è dunque di non confondere ciò, che dee crederſi, con ciò che dee ſaperſi: è di neceſſità ſeparare le ragioni, che rendono credibili i miſterj della fede, dai motivi per cui debbonſi credere. Noi abbiamo evidentiſſime ragioni, per dimoſtrare, che le difficultà obbiettate da *Pietro Bail* e dagli altri increduli, ſono effetto di una temeraria ignoranza. E perchè? Perchè dimoſtrata una volta per evidente la Religione Criſtiana, ne viene per neceſſaria conſeguenza, che in queſta Religione vi ſieno dei miſterj da crederſi. Uno di queſti miſterj tremendi egli è appunto la concordia della permiſſione di tante ſette, di tante ereſie, di tanti peccati, e della dannazione di moltiſſimi uomini, colla divina bontà. Se è miſtero di fede, ſono manifeſtamente ſtolti coloro, che ragioni chiedono per perſuaderſene; giacchè il miſtero di fede debbe eſſere da noi creduto, e non può eſſere conoſciuto, come tante volte abbiamo dimoſtrato.

§. IV.

(a) Ad Rom. c. 11.

Digitized by Google

§. IV.

Si risponde ad un altra opposizione degl' increduli, fondata sulle molte sette Cristiane tra di loro contrarie.

I. SE la Religione Cristiana, dicono gl' increduli, discendesse da Dio, avrebbe per sua prerogativa l'unità, perchè una è la verità. Ora noi veggiamo, che il Cristianesimo quasi fino dalla sua nascita è stato sempre diviso in più sette, che scambievolmente si anatematizzano, e insegnano contrarj dommi. Quale di queste tante sette è la vera? quale dee abbracciare l' incredulo per divenire fedele? Ciascuna di queste sette ostenta a suo favore la verità. L' esaminarle tutte è opera superiore all' umana industria, come si è provato nel primo libro. Qual' è dunque la via sicura per rinvenire l' unica vera?

II. Le moltissime divisioni, e varie sette, che dividono il Cristianesimo, è un' argumento evidente, che la Religione promulgata da Gesù Cristo è divina e vera. Questo sì, che è un paradosso maraviglioso. Eppure ella è una verità evidente. Gesù Cristo, che ha rivelata questa Religione, ha nello stesso tempo predetto, che questa Religione unica vera sarà combattuta, e che forgeranno varie sette, le quali tenteranno di lacerarla; ma che egli in mezzo a tante guerre e tempeste conserverà la sua, predicata da sè, pura, vera, ed immacolata. Eccovi le sue predizioni. *Ignem veni mittere in terram: & quid volo, nisi ut accendatur? .... Putatis quia pacem veni dare in terram? Non, dico vobis, sed separationem: erunt enim ex hoc quinque in domo una divisi; tres in duos, & duo in tres dividentur; pater in filium, & filius in patrem suum: mater in filiam, & filia in matrem; socrus in nurum suam, & nurus in socrum suam.* (a) San Paolo si espresse, esser uopo che vi sieno varie eresie, per prova dei buoni, e per castigo dei malvagi: *Oportet & hæreses esse, ut & qui probati sunt, manifesti fiant in vobis.* (b)

(a) Luc. c. 12. (b) 1. Cor. c. 11.

Digitized by Google

III. Queste divisioni, queste sette ci sono. Adunque avverate sono le predizioni di Cristo. Vera dunque è la sua Religione. In queste predizioni osservate un altro carattere di divinità. Queste predizioni combattono tutti i principj dell' umana sapienza, e della carnale prudenza. Qual è quel legislatore, o infingitore, che bramoso di piantare un sistema di Religione, o un corpo di leggi, e di acquistarsi il seguito dei popoli, intimi loro, che questa sua Religione, che queste sue leggi separeranno i Padri dai figli, e dalle Madri le figlie? che succederanno scismi, e sette tra di loro contrarie? Non è questa predizione contraria a tutte le regole della umana politica? Eppure Gesù Cristo così ha predetto, e così è succeduto; e la sua vera Religione in mezzo a queste divisioni, sette, guerre, e tempeste, si è per tutto il mondo propagata, benchè non sia stata da tutto il mondo, massimamente nello stesso tempo, abbracciata.

IV. Ha però il divino Legislatore insieme predetto, ed assicurato, che la sua Religione durerà senza veruna alterazione fino alla fine de' secoli, perchè egli medesimo con quella sua onnipotente, ed ineffabile sapienza, con cui la stabilì in questo mondo, la conserverà, e sempre mai assisterà alla sua Chiesa, perchè non erri. *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem sæculi.* (a) *Portæ inferi non prævalebunt adversus eam.* (b)

V. Ma in qual maniera possiamo noi discernere, quale delle tante sette Cristiane sia la vera? Eccovela. Quegli stessi argumenti, che vi dimostrano la necessità di una Religione rivelata da Dio, vi provano altresì, come altrove abbiam osservato, che la sola Religione Cristiana Cattolico-Romana è l'unica vera. L' imbecillità dell' intelletto umano dimostra la necessità, e diversità di pensare degli uomini, prova la necessità di un Giudice visibile, ed infallibile, che decida le controversie, che sorgono sulle varie interpretazioni di questa Religione. Nella sola Chiesa Cattolico-Romana vi è questo visibile Giudice. Adunque questa sola è l' unica vera. Questa argumentazione è sì evidente, sì valida, che tutte le altre Cristiane sette non han-

(a) Matt. 28. (b ibid. 16.

Digitized by Google

hanno mai potuto, nè mai potranno ſmuoverla. Tutte le loro oppoſizioni non ſono che ciarle, per illudere il volgo. Queſto punto è ſtato da me diſcuſſo nel tomo primo dell' Apparato alla Teologia Criſtiana, dopo tanti celebratiſſimi Teologi. Nè ora appartiene al mio iſtituto la piena diſcuſſione di tal articolo. Riferirò ſoltanto per via di digreſſione l'argumentazione da ſcena dell'empio *Bail*, il quale così ſi ſtudia d'imporre agl' imperiti.

VI. „ Io dimando a queſta Chieſa (Romana) perchè ella ci „ ſcomunica? Forſe a cagione, che noi non crediamo che il Concilio ſia infallibile? Ma in ciò noi non diciamo nulla, che non lo „ creda il Papa. Si pretende per avventura, che noi ſiamo più „ *Papiſti*, di quello che è lo ſteſſo Papa? Ci ſcomunica forſe, „ perchè noi non crediamo che il Papa ſia infallibile? Ma in „ ciò non diciamo nulla, che non lo dica la Chieſa Gallicana, „ così ben che noi. Si vuole forſe che noi ſiam più Cattolici della „ Chieſa Gallicana? Poſſiamo noi far meglio, per rendere giuſtizia „ agli uni, e agli altri, che pronunziare in virtù delle ragioni della „ Chieſa Gallicana, che il Papa non è infallibile, ed in vigore „ delle ragioni del Papa, che il Concilio non è infallibile? (*a*)

VII. Con queſta rettorica ſeducente, e figure teatrali, cerca l' empio *Bail* con tutti gli altri ſettarj d'ingannare i ſemplici. L' articolo di fede della Chieſa Cattolica è queſto. Gesù Criſto ha alzato nella ſua ſocietà un tribunale infallibile, che inſegna, e decide le controverſie. E queſto ſecondo tutti i Cattolici è il Papa alla teſta dei Veſcovi. Tutti e Papi, e i Cattolici riconoſcono per infallibili i Concilj Ecumenici legittimamente congregati. Queſto è il punto, queſto è l'articolo diſputato tra noi, e tutte le altre ſette. Che poi il Papa da sè ſenza il Concilio ſia infallibile, o che il Concilio ſia ſopra il Papa, ſono controverſie, da cui trarre non poſſono i Settarj alcun vantaggio. Nè ſopra queſto punto come alieno dalla mia cauſa, mi diffondo di vantaggio.

VIII. Aggiungo, che gl' increduli non poſſono in conto alcuno ſcuſare l' incredulità loro colle diviſioni delle ſette Criſtiane. Concioſſiacchè tutte queſte ſette credono tutti quegli arti-

coli,

(*a*) Crit. Gen. lett. 29. n. 5. pag. 137.

Digitized by Google

coli, che agl'increduli ſono incrediblii . Tutti i Criſtiani di ogni ſetta credono la creazione del mondo, la rivelazione ſoprannaturale, i comandamenti della Morale, il Giudizio univerſale, l'immortalità dell' anima, la riſurrezione, le pene e i premj eterni, i Vangeli, l' Incarnazione, e morte di Gesù Criſto. Credano gli *Spiriti forti* queſti articoli con umiltà di ſpirito ; e immantinente conoſceranno qual ſia la vera ſpoſa di Gesù Criſto.

CAPO IX.

Alcune brevi Rifleſſioni ſopra la condotta, che dee oſſervare il Criſtiano per mantener viva la ſua fede, che non può rifiutare, ſenza apoſtatare dalla ſteſſa diritta ragione.

I. DA quanto ſinora abbiamo detto, voi compreſo avete mio ſtimatiſſimo Lettore, che la Religione Criſtiana è divina nel ſuo autore Dio, da cui è rivelata: ferma, ſtabile, ed immobile ſulla baſe dei principj ſaldiſſimi, ſu cui è ſtabilita: evidente, e luminoſa renduta dalle ragioni, che la comprovano, dai teſtimonj autentici, che la confermano. Nè vi riuſcirà nuovo, che io la chiami evidente, ſe rifletterete all' evidenza dei principj, e delle ragioni, che la dimoſtrano. Diſtinguete i miſterj di fede, che debbono eſſere creduti per motivo dell' autorità di Dio, che li rivela nella ſua Scrittura conſegnata alla ſua ſpoſa immacolata, ed'infallibile, che è la Chieſa, la quale ai ſuoi figliuoli queſta dottrina come rivelata da Dio propone ; diſtinguete, dico, i miſterj da crederſi, dalle ragioni, che rendono credibili i detti miſterj, ed evidentemente vera la Religione in cui ſi profeſſano, come inſegnano i Teologi, e tutt'i Padri, i quali con argumenti che non ammettono replica, paleſano la verità della Religione Criſtiana. Non dirigono queſti le loro ragioni a rendere ſoltanto credibile queſta Religione, ma a dimoſtrarla con evidenza vera. Io non ho giudicato opportuna coſa di trattare queſta quiſtione, giacchè per la pratica poco ſerve ; tanto più, che ſe ſi toglie l' equivoco della credibilità applicata ai miſterj, e della verità

appro-

Digitized by Google

appropriata alla Religione, in cui i misterj si credono, tutti dicono lo stesso.

II. Voi dunque avete ravvisata la divinità di questa Religione nel suo autore, nelle sue profezie, nei suoi miracoli, ne' suoi promulgatori, i quali avvegnachè senza scienza, senza eloquenza, poveri, umili, oscuri, vilipesi l' hanno predicata, sostenuta, e propagata in faccia delle Accademie più dotte, dei filosofi più sapienti, dei Sofisti più acuti, ed a fronte degl' Imperadori, e de' Tiranni più formidabili. Voi avete osservata la connessione, la concatenazione de' principj di questa Religione coi suoi progressi, col suo avanzamento. Alle profezie succedono gli eventi visibili, le verità sono confermate coi miracoli, ed i miracoli sono autenticati colla testimonianza di tante nazioni, che li hanno veduti, ed hanno abbracciata la credenza di quei misterj, per cui furono operati.

III. Questa serie di profezie, di avvenimenti, di prodigj, di dottrine: questo maestoso apparato, quest' edifizio miracoloso nella successione di tanti secoli sempre lo stesso, combattuto da tanti nimici, perseguitato da tanti tiranni, si è sempre sostenuto. Quando voi fissate lo sguardo della vostra mente in tutti questi documenti, in questa moltitudine di ragioni voi rilevate il fatto della vostra Cristiana Religione evidente, splendido, luminoso. Vi sentite illuminata la mente dalla verità, infiammato il cuore dall' amore verso Dio, che vi ha tra tanti altri favorito, infondendo in voi la luce celeste di queste divine dottrine. Sperimentate raffermato il vostro spirito, e rassodata la costanza vostra, per professare pubblicamente questa credenza.

IV. Voi tuttavia sentite tratto tratto delle scosse, dei vacillamenti. Ed ecco, che io ve ne assegno la cagione, e ve la dichiaro con una sensibile parità. Voi camminate per istrade precipitose, fra le tenebre di oscurissima notte: dinanzi marcia un servidore con luminosa torcia in mano: che fate per non isdrucciolare in qualche dirupamento? Voi tenete sempre mai fisso l'occhio nella torcia, che fa lume ai passi vostri. Ma se altrove divertite lo sguardo, e perdete di vista la torcia, voi siete precipitato. La nostr' anima imprigionata dentro questo tenebro-

Digitized by Google

tenebroso corpo, non vede che cose sensibili. Le verità di fede sono arcani imperscrutabili, e ravvolti dentro l' abisso di caliginose tenebre. Iddio ci ha data la torcia risplendente, che le rischiara. Le ragioni, i documenti, le profezie, i miracoli finora prodotti, che alta impressione fanno nell'animo vostro, formano questa risplendente torcia, questo luminoso fanale, che illumina la via, per cui camminare, e giungere al porto beato. Se rivolgete altrove lo sguardo di vostra mente, eccovi privo del lume della torcia, tra mille precipizj.

V. Per quanto la Religione sia evidente, per quanto poderosi sieno gli argumenti, che dimostrano la credulità dei misterj di nostra fede, sempre vi sono dalla parte contraria caliginosi nuvoloni, che si oppongono per ingombrare la mente vostra. La Religione sotto quel punto di veduta, che è il suo proprio, e caratteristico aspetto, è risplendentissima. Ma se voi la volete ravvisare in quegli aspetti, sotto cui viene dipinta e colorita dall' umano capriccio, se voi fissate le vostre riflessioni in questi spettri, che or il demonio vi rappresenta, or gl' increduli vi dipingono, voi correte gravissimo rischio di rimanere sedotto.

VI. Riflettete seriamente a questa verità. Iddio, che con un economia mirabilissima ha disposte tutte le cose in numero, peso, e misura, ci ha somministrate tante ragioni, che sieno sufficientissime per obbligarci a credere i suoi misterj, e per rendere inescusabile la nostra incredulità: ma nello stesso tempo ci ha lasciati tra tanti gradi di oscurità, che bastino a costituire meritoria la credenza nostra. Ci ha impartito quel tanto lume, che si richiede, perchè prudente, e ragionevole sia il consenso, cui rendiamo alle verità rivelate: ma ha voluto lasciarci involti tra quelle tenebre, che ci obbligano a tenere sempre fisso lo sguardo nella sua luce, per non urtare negli scogli di perdizione. La debolezza della nostra mente ritrovavasi in estrema necessità d'essere sollevata col soccorso della divina Rivelazione: ma la superbia del nostro spirito bisogno tenea d' essere umiliata coll' oscurità dei profondi misterj. Sicchè luce per una parte, che ci conduce pel diritto sentiero: tenebre per l' altra, che ci obbligano a tenere fisso

Digitized by Google

fisso lo sguardo nella luce. Se noi vogliamo abbandonar la luce, per camminare tra folte tenebre, il nostro precipizio sarà inevitabile, e noi soli saremo l'unica cagione della nostra perdizione.

VII. Gl' increduli con i loro libri sedizioſi neppur ardiscono di attaccare quelle invitte legioni ben ordinate di profezie, di miracoli, di rivelazioni, di ragioni, che nella rivoluzione lunghissima di tanti secoli si sono sempre mantenute, e tuttavia si mantengono vittoriose. Quindi per sorprendervi, quali astuti nemici, studiansi di staccarvi da questa squadra maravigliosamente ordinata, e di cogliervi solo per incalappiarvi nei lacci dei loro sofismi. Cercano d' indurvi a chiudere gli occhi alle ragioni, che vi rendono evidente la Religione, perchè diate orecchio agl' incantesimi de' loro sofismi. Ma voi come addestrato, e veterano soldato di Gesù Cristo conservatevi attaccato al vostro capitano, fissate di continuo la mente nella direzione dei suoi consigli, nella meditazione di quelle tante ragioni, che quali faci risplendenti illuminano il cammino vostro. Il lume di queste non solo vi renderà credibili i misterj della vostra credenza, ma del pari vi paleserà la stolida ignoranza dei loro ragionamenti, e la mostruosità de' loro abbagli. Voi avete vedute le contraddizioni palpabili dei loro discorsi, le implicanze sciocche, le ipocrisie ingannevoli, le sfacciataggini incredibili con cui cercano di coprire le loro sacrileghe bestemmie. Costoro sono educati nella Religione Cristiana, sono in altre materie forniti di letteratura, di erudizione, di penetrazione: ed ecco, che la loro smoderata superbia di farsi censori della Divinità, li ha precipitati nel più profondo abisso dell' empietà. I Filosofi Pagani non hanno pubblicati giammai paradossi cotanto enormi, quanto sono quelli, che in mezzo allo splendore della Religione Cristiana, e tra i chiarori fulgidissimi delle Scritture spacciando vanno i *Deisti*, e gli *Spiriti forti* dei tempi nostri. Questo è un giustissimo, e tremendissimo gastigo della collera di un Dio censurato dalle loro sacrileghe penne: Far che l' abuso del maggior lume loro infuso si cambj in più fosche tenebre, dentro cui ravvolti sieno,

Digitized by Google

ed in questo mondo divengano l'obbrobrio dell' uman genere, e nell'altro vittime vergognose di eterni supplizj.

VIII. Voi, mio carissimo lettore, profittate delle loro cadute. L'abisso spaventevole, in cui li ha precipitati la loro orgogliosa superbia, sia a voi una continua scuola di profondo abbassamento, e di cristiana umiltà. Con arcano di providenza ineffabile ci conduce Iddio tra gli splendori della sua rivelazione, e tra le tenebre dei suoi arcani: perchè avvalorati dalla speranza, e umiliati dal timore camminiamo sempre veglianti e dirittamente tra questi confini. La speranza si richiede per incoraggire il nostro spirito a sostenere le traversie di questa valle di miserie, ed a superare gli ostacoli, e i combattimenti dei nostri nimici. L'umiltà, l'umiltà sopra tutto è necessaria per essere illuminati. *Bonum mihi quia humiliasti me, ut discam justificationes tuas.* Ella è necessaria per non perdere questo lume divino. *Priusquam humiliarer ego deliqui, propterea eloquium tuum custodivi.* (a) E l' Apostolo S. Paolo conchiude: *Cum metu, & tremore salutem vestram operamini.* (b)

Fine del Libro secondo.

L I-

(a) Psal' 118. (b) ad Philip. 2.

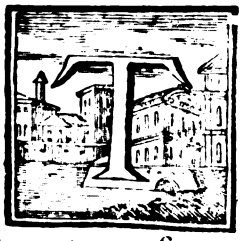
Digitized by Google

LIBRO TERZO.

Della Santità della Religione rivelata; e nella ſublimità de' ſuoi Miſterj, e nella purità dei ſuoi coſtumi.

CAPO PRIMO.

La Morale di tutte le altre Religioni, fuori della Criſtiana, è framiſchiata con molti errori: ed alcuni vizj ſi difendono per virtù.

I.  Ra le altre regole nel primo Libro preſcritte, per la dimoſtrazione di un *Fatto*, una ſi è la natura del *Fatto* medeſimo. Il gran *Fatto* della Religione Criſtiana nel precedente Libro ſi è dimoſtrato evidente con i teſtimonj delle profezie, e de' miracoli. Di preſente ſi rende vieppiù manifeſto coll' iſpiegare la eccellenza, e ſantità della natura, e condizione del *Fatto* medeſimo. Queſto gran *Fatto* della Religione rivelata volgeſi ſopra due cardini, che ſono i miſterj da crederſi, e le virtù da praticarſi. Ora i miſterj, che queſta Religione propone da

Digitized by Google

crederſi, ſono cotanto ſublimi, ed incomprenſibili, che non poſſono eſſere da creata mente inventati. Queſta loro ineffabile altezza ſuperiore infinitamente alla baſſa sfera della intelligenza creata, di ſua natura ſpiega l' eccelſo carattere di rivelazione divina. Per lo che tali miſterj non temono i combattimenti della umana ragione; perciocchè queſta non può oppugnare ſecondo i ſuoi ſteſſi principj ciò, che non conoſce, e ciò, che le ſue forze di gran lunga ſupera. Può ſoltanto ricuſare di ciò credere, quando con evidenti ragioni non ſi provi l' obbligo della credenza. Noi fin ora con evidenti ragioni, ſuperiori ad ogni ſoda replica abbiam dimoſtrato, che queſti miſterj ſono da Dio rivelati: adunque la ragione umana non è più in diritto di richiedere ragioni, onde comprendere queſti miſterj, che non poſſono eſſere qui in terra conoſciuti, ma è aſtretta da graviſſimo obbligo di dovergli credere, perchè Dio gli ha rivelati. Ammeſſa queſta ipoteſi, che i miſterj ſieno da Dio rivelati, ne ſegue per neceſſaria conſeguenza il debito della credenza. La ipoteſi è dimoſtrata, adunque il debito della credenza è indiſpenſabile.

II. Alla eccelſa ſublimità dei miſterj, che la mente illuminano, corriſponde la ſantità della Morale, che ſantifica la volontà. Siccome niun' altra Religione, fuori della Criſtiana, crede miſterj tanto maeſtoſi, ineffabili, e ſublimi; così niun' altra Religione preſcrive una Morale così ſanta, e virtù così perfetta. La Religione rivelata da Dio non può rinchiudere imperfezione, nè vizio, perchè Iddio non può eſſere autore, nè dell' imperfezione, nè del peccato. Tutte le altre Religioni, niuna eccettuata, fuori della Criſtiana, ſiccome credono Numi favoloſi, e menzogne per miſterj, così praticano il vizio per virtù, e reputano azioni degne di laude e di premio, le prevaricazioni meritevoli di eterno gaſtigo: adunque non poſſono eſſere da Dio rivelate. La ſola Religione Criſtiana preſcrive una Morale pura da ogni imperfezione, una vita ſanta immune da ogni macchia. Dunque queſta ſola è la vera, e tutte le altre ſono ſpurie, falſe, e dagli uomini inventate, non da Dio rivelate.

III. Che la Morale di tutte le altre Religioni ſia un impa-

ſto

Digitized by Google

ſto di vizj e di virtù, un compleſſo di bene, e di male, e di verità, e di errori, è un fatto incontraſtabile. Iddio con una providenza ineffabile ha voluto d'in mezzo alle tenebre del Paganeſimo far riſplendere un qualche raggio di verità: vi ſono ſtati de' Filoſofi tra i gentili, che hanno pubblicate regole di una Morale sì giuſta, e sì virtuoſa, che cuoprono di confuſione non pochi Criſtiani dei tempi noſtri. Quindi è che alcuni Padri della Chieſa non hanno avuta difficoltà di donare ad alquanti di queſti Filoſofi il nome di Criſtiano, non perchè le loro morali leggi foſſero eſenti da errori, ma perchè le regole date per la virtù ſuperano i loro sbagli. Io accennerò di volo un qualche vizio delle Morali, inſegnate dai più eccellenti Maeſtri del Gentileſmo. *Socrate* fu il primo, che dalle meditazioni de' cieli, e degli aſtri chiamò la Filoſofia al civile governo della umana ſocietà. Ma perchè? Perchè, dubitando delle coſe, che ſono ſopra di noi, non giudicava di prenderſene cura, diſprezzando in sì fatta guiſa le religioni tutte. Per lo che fu qual buffone da Zenone rimproverato, come ce lo atteſta Lattanzio. (a) *Celebre hoc proverbium Socrates habuit*: Quod ſupra nos, nihil ad nos.... *Quid ergo? Num erravit verbis? Veriſimile non eſt. Sed nimirum id ſenſit, quod locutus eſt: Religioni minime ſerviendum.... Oh hominem ſcurram (ut ait Zeno Epicuræus) ineptum, perditum, deſperatum.... Quis jam ſuperſtitiones Ægyptiorum audeat reprehendere, quas Socrates Athenis auctoritate confirmavit ſua? Illud vero, nonne ſummæ vanitatis, quod ante mortem familiares ſuos rogavit ut Æſculapio Gallum, quem voverat, pro ſe ſacrarent? Timuit videlicet ne apud Rhadamanthum receptorem voti reus fieret ab Æſculapio. Dementiſſimum hominem putarem, ſi morbo affectus periſſet. Cum vero hoc ſanus fecerit, eſt ipſe inſanus, qui eum putat eſſe ſapientem.*

IV. Il gran Platone divino appellato, e diſcepolo di Socrate, in più groſſi errori del ſuo Maeſtro è caduto. Tra gli altri uno ne deſcriverò, che è quello della comunità delle mogli, onde toglie dal mondo la pudicizia, la giuſtizia, la ſubordina-

(a) Lib. 3. de falſ. ſapient. c. 20.

Digitized by Google

nazione, il rispetto dei figli ai Padri, l'amore dei Padri verso i figli, e la benevolenza tra mariti, e mogli. Reſcriviamo le parole di Lattanzio. (a) *Matrimonia quoque* (inquit Plato) *communia eſſe debebunt, ſcilicet ut ad eamdem mulierem multi viri, tamquam canes confluant: & is utique obtineat, qui viribus vicerit. O miram Platonis æquitatem! Ubi eſt igitur virtus caſtitatis? ubi fides conjugalis? quam ſi, tollas omnis juſtitia ſublata eſt: at idem dixit beatas civitates futuras fuiſſe, ſi aut Philoſophi regnarent, aut Reges philoſopharentur. Huic ergo tam juſto, tam æquo viro Regnum dares, qui aliis ſuſtuliſſet ſua: aliis condonaſſet aliena? Proſtituiſſet pudicitiam mulierum? Quæ nullus umquam non modo Rex, ſed ne Tyrannus quidem fecit. Quam rationem tulit turpiſſimi conſilii? Sic, inquit, civitas concors erit, & mutui amoris conſtricta vinculis, ſi omnes omnium fuerint, & mariti, & patres, & uxores, & liberi. Quæ iſta confuſio generis humani eſt? Quomodo ſervari poteſt caritas, ubi nihil eſt certum, quod ametur? Quis aut vir mulierem, aut mulier virum diliget, niſi habitaverint ſemper una? niſi & devota mens, & ſervata invicem fides individua, fecerit caritatem? Quæ virtus in illa promiſcua voluptate locum non habet. Item ſi omnes omnium liberi fuerint, quis amare liberos tamquam ſuos potuerit, cum ſuos eſſe, aut ignoret, aut dubitet? Quis honorem tamquam Patri deferet, cum, unde natus ſit, neſciat? ex quo fit, ut non tantum alienum pro Patre habeat, ſed etiam Patrem pro alieno. Quid, quod uxor poteſt eſſe communis, filius vero non poteſt? Quem concipi, non niſi ex uno neceſſe eſt. Perit ergo illi uni communitas, ipſa reclamante natura.*

Reſtat, (b) *ut communio iſta, nihil habeat præter adulteria, & libidines: propter quas funditus evertenda eſt virtus, vel maxime neceſſaria. Itaque non invenit concordiam, quam quærebat, quia non videbat, unde oriebatur .... Qui vult homines adæquare, non matrimonia, non opes ſubtrahere debet; ſed arrogantiam, ſuperbiam, tumorem, ut illi potentes, & elati pares eſſe ſe etiam mendiciſſimis ſciant. Detracta enim divitibus inſolentia, & iniquitate, nihil intererit utrum ne, alii divites, alii pauperes ſint,*

cum

(a) Ibi cap. 21. e 22. (b) Cap. 22.

Digitized by Google

cum animi pares sint. Seguita l'eloquentissimo Lattanzio a descrivere lungamente, come Platone colla sua comunità delle mogli perverte ogni società, ed inferiori alle stesse bestie gli uomini rende. Concede di vantaggio Platone alle donne cingere spada, l'esercizio dell'arte militare, l'assistere agl'interessi politici, esercitare i Magistrati, e sostenere l'impero: e per conseguenza al fuso, all'arcolajo, alla tela gli uomini sottopone.

V. Dopo Platone succede Aristotele, il quale quantunque ottime regole di costume nella sua Etica insegni, riputò viltà di animo il perdono delle ingiurie. Descrive Lattanzio con la solita sua eloquenza gli errori mostruosi degli altri più rinomati Filosofi, e massimamente degli *Stoici*, che uguali tutt' i peccati faceano. Chiama Cicerone in aringo a render ragione di avere chiamata la Filosofia sua morale, regola della vita, indagatrice della virtù, espugnatrice dei vizj, inventrice delle leggi, maestra del costume, genitrice della vita ben regolata. Per lo che quali parricidi detesta i vituperatori della medesima. *Vellem igitur* (scrive Lattanzio) *Ciceronem pauliſper ab inferis surgere, ut vir eloquentissimus ab homunculo non diserto doceretur.* (a) Noi dunque, ripiglia Lattanzio, o M. Tullio, rei di parricidio saremo e degni d'essere dentro un sacco macerati, perciocchè qual follia riputiamo la Filosofia tua? Ma dimmi. Tu hai con tanta diligenza studiata la Filosofia, che niuno ti ha superato, avendola con le latine lettere illustrata, e meditati i varj sistemi, come sei solito di gloriarti, e di vantarti di Platone imitatore. Rispondi dunque: Cosa hai imparato? in qual setta hai tu scoperta la verità? Forse nell'accademia, che appunto hai seguitata, ed approvata? Ma questa non altro insegna, se non che tu conoschi di non saper nulla. I tuoi libri adunque ti accusano, che nulla per la condotta della vita dalla Filosofia si può imparare. Queste sono le parole tue: *Io non solo giudico, che siam ciechi per conoscere la Sapienza; ma rispetto a quelle stesse cose, che ci pajono chiare, siam ottusi, e stupidi.* Ma se la Filosofia ella e mae-

(a) Lib. 3. init. de fall. sap. cap. 1a.

Digitized by Google

è maestra della vita, come tu ti palesi ottuso, stupido, e cieco; se anzi tu, che la insegni, dovresti tra i suoi chiarori luminoso risplendere? Nel rimanente questa verità, che della Filosofia hai tu confessata, la dimostrano le regole, che hai prescritte al tuo figliuolo, il quale ammaestri di dover bensì conoscere i precetti della Filosofia, ma insieme di vivere politicamente. Qual cosa più contraddittoria può dirsi? Se debbono conoscersi i precetti della Filosofia, gli dobbiamo appunto conoscere per rettamente, e sapientemente vivere. O se dobbiam vivere politicamente, non è dunque sapienza la Filosofia, essendo meglio vivere da Politico, che da Filosofo. Conciossiacchè, se quella, che dicesi Filosofia, è sapienza, da pazzo vive, chi non vive secondo la Filosofia. Se poi all' opposto non vive da stolto, chi vive da politico; ne segue per legittima conseguenza, che viva da stolto, chi vive da Filosofo. Adunque tu medesimo sei necessitato a condannare di verità, e di stoltezza la Filosofia. Dov'è dunque il magistero della tua Filosofia? Cosa t'ha insegnato questa madre della vita, se la vita miserabilmente da Accademico ignori? Che se tu quasi forzato, dal profondo del tuo animo pubblichi questa confessione d'ignoranza, e di errore; perchè finalmente non confessi altresì, che questa Filosofia, cui tu insegnando esalti fino alle stelle, non può essere maestra di virtu? Sicchè l'errore di Cicerone è questo: Non si da virtù senza verità. Adunque negando egli la conoscenza della verità, per conseguenza negava la vera virtù. (*a*) Ne' capi seguenti del medesimo libro

(*a*) Nos ergo M. Tulli parricidæ sumus, & insuendi, te iudice, in culeum, qui Philosophiam negamus parentem esse vitæ? ... Studuisti nempe Philosophiæ, & quidem sic, ut nullus umquam diligentius: quippe qui omnes cognoveris disciplinas; sicut ipse gloriari soles, eamque ipsam latinis litteris illustraveris, imitatoremque te Platonis ostenderis. Cedo igitur quid didiceris, aut in qua secta veritatem deprehenderis? In Academia scilicet, quam secutus es, quam probasti. At hæc nihil docet, nisi ut scias te nihil scire. Tui ergo te libri arguunt, quod nihil a Philosophia disci possit ad vitam. Hæc tua verba sunt. Mihi autem non modo ad sapientiam cœci videmur, sed ad ea ipsa, quæ aliqua ex parte cerni videantur, hebetes, & obtusi. Si ergo Philosophia

brò terzo della falsa sapienza continua Lattanzio a confutare gli errori dello Stoico Seneca, e degli altri Filosofi.

VI. Resta adunque evidentemente conchiuso, che tutte le leggi, e tutt' i precetti morali di qualunque altra setta sieno con grossi errori mescolati: che fuori della vera, ed unica Religione non vi ha vera santità, nè perfetta virtù. Conciossiachè dove non ci è vera fede, neppur ci può essere vera virtù. Nè quindi segue (per prevenire qualunque cavillazione, che troppo importunamente alcuni sogliono obbiettare per colorire altri errori) che tutte le virtù de Pagani sieno vizj. Siccome questi prescrivono molti ottimi precetti di virtù morali, così possono tal volta (benchè assai di rado ciò accada) praticare qualche atto d' imperfetta virtù, immune da malizia, come diffusamente ho spiegato nella Teologia Cristiana. (a) La conclusione presente è, che siccome nella sola unica Religione cristiana si truova una fede divina infallibile, libera da ogni errore, e rivelata da Dio; così in questa sola ritruovasi una Morale immacolata, precetti santi dallo stesso Dio dettati, sceveri da ogni vizio. Fuori di questa Religione non vi ha nè vera fede, che illustri la oscurata mente, nè vera santità, che purifichi la volontà corrotta.

VII. Quindi raccolgo quanto mostruoso sia, e detestabile il paralello, che fa il Traduttore dell' opera di Alfonso Turretino

sophia est magistra vitæ, cur tibi cæcus, & hebes, & obtusus videbare, quem oportuit illam docentem & sentire, & sapere, & in clarissima luce versari? At quam confessus fueris Philosophæ veritatem, docent ad filium composita præcepta: quibus mones Philosophiæ quidem præcepta noscenda, *vivendum autem esse civiliter*. Quid tam repugnans dici potest? Si noscenda sunt præcepta Philosophiæ, ideo utique noscenda sunt, ut recte, sapienterque vivamus. Vel si civiliter vivendum est: non est igitur Philosophia Sapientia: si quidem melius est civiliter quam philosophice vivere. Nam si Sapientia est, quæ dicitur Philosophia, stulte profecto vivit qui non secundum Philosophiam vivit. Si autem non stulte vivit qui civiliter vivit, sequitur ut stulte vivat qui philosophice vivit. Tuo itaque judicio Philosophia stultitiæ, inanitatisque damnata est .... Ubi est ergo Philosophiæ magisterium? aut quid te docuit illa vitæ parens, si verum miserabiliter ignoras? Quod si hæc erroris, ignorationisque confessio, pene invito tibi abditissimo pectore expressa est, cur non tibi aliquando verum fatebaris Philosophiam, quam tu nihil docentem in cælum laudibus extulisti, magistram virtutis esse non posse? *Lib. 3. inst. de falsa sap. cap. 14.*

(a) Tom. 1. Diss. 4.

Digitized by Google

tino ſulla Religione Criſtiana inſerito nel *tom.* 4. della novella Biblioteca Germanica ſtampato l' anno 1748. alla pag. 42. dove con pazza temerità ardiſce di raſſomigliare a Socrate in molte coſe Gesù Criſto. Io volea reſcrivere diſtefamente queſto empio paragone; ma riflettendo che orrore, e ſcandalo potrebbe recare, ho giudicato meglio di accennarlo, che di riportarlo intero. Conchiude che vi ſieno molti rapporti tra l' uno e l' altro, ma inſieme vi riconoſce differenze ben grandi tutte a vantaggio del capo de' Criſtiani.

VIII. Manco male, che non gli ha fatti tutti e due del tutto uguali. Altro che un Proteſtante fornito di libertà per iſtampare tutt' i delirj, che paſſano per capo, poteva formare un paralello empio ugualmente, che ſciocco. *Socrate* in paragone con Gesù Criſto? Può udirſi da un Criſtiano tuttochè Eretico beſtemmia più orrenda, e paragone più abbominevole? Nè l' uno, nè l' altro ha ſcritto. Gesù Criſto non ha ſcritto ſulle tavole eſteriori, ma ſtampò nelle tavole dei cuori dei ſuoi Diſcepoli, che ſantificò, le divine dottrine. Anche *Socrate* impreſſe nei ſuoi Diſcepoli le ſue dottrine. Le abbiamo vedute nel ſuo più celebre ſcolare, che fu Platone. Ma queſto indegniſſimo, e ſciocchiſſimo Paralello merita deteſtazione, non confutazione. Baſta ſolo di replicare le parole di Lattanzio: *Eſt ipſe infanus, qui putat Socratem eſſe ſapientem.*

IX. Anche Tobia *Pfannero* nell' opera pubblicata l' anno 1679. intitolata *Syſtema Theologiæ Gentilis purioris* troppa raſſomiglianza pretende di trovare tra la Teologia dei Pagani, e quella dei Criſtiani. In queſto ſcoglio vi ha urtato un poco eziandio Pietro D'aniele Huezio, Scrittore per altro celebre, nella ſua *Concordia rationis, & fidei*, dove ſi lufinga di ſcuoprire nella Teologia dei Gentili rapporti, e traccie de' Miſterj, de' Sagramenti, e della Morale più ſublime del Criſtianeſimo. Non è qui luogo di eſporre in giuſta veduta le molte capricciole immaginazioni da queſto per altro inſigne Autore ſcritte in queſta materia; ma baſta di averne fatto cenno.

X. Due parole convien dire di paſſaggio contra lo ſcandaloſo libro, ſeminato di maſſime empie, intitolato *L' eſprit Des Loix* : *Lo ſpirito delle leggi*. Nel tom. 2. in 4. pag. 182. eſalta

Digitized by Google

esalta con tali encomj la setta degli *Stoici*, che ciò non può fare, se non chi è *Materialista* di cuore, e Cristiano in maschera. *Non vi è stata giammai setta* (scrive egli) *i cui principj fossero più degni dell' uomo, e più propri a formar gente dabbene, quanto quella degli Stoici. E se io potessi tralasciare per un momento di pensare, che io sono Cristiano, non potrei trattenermi di collocare la distruzione della setta di Zenone tra le disgrazie del genere umano .... Ella sola sapeva fare i Cittadini, ella sola faceva i grandi uomini: ella sola formava i grand' imperj .... Gli Stoici risguardavano come una cosa vana le ricchezze, le grandezze umane, il dolore, le molestie, i piaceri: eglino non eran' occupati, che a travagliare per la felicità degli uomini. Sembra, che essi risguardassero questo spirito sagro, che credeano esistesse dentro sè medesimi, come una specie di providenza favorevole, che vegliava sopra il genere umano. Nati per la società, credeano tutti, che il loro destino fosse di operare a vantaggio della medesima ec.*

XI. Un elogio sì spropositato in lode di un idolatra, qual fu Zenone, e di una setta orgoglioſa, superba, ed empia non potea farsi, che da un *Naturalista* di professione. Se questa setta sola conteneva i principj più opportuni a rendere virtuosi gli uomini, e sapea fare i Cittadini, e formare i grandi spiriti, che resta a cotesto Autore da dire a favore della Cristiana Religione? Gli *Stoici* riconoscevano un Dio, ma questo Dio altra cosa non era che l' anima del mondo. Difendeano, che tutte le cagioni create fossero necessariamente concatenate colla prima, e che un destino fatale il tutto regolasse. Essi negavano la immortalità dell' anima, e la sovrana felicità collocavano nel vivere conforme alla natura. Presso loro tutti i peccati erano uguali. Le lodi, che l' autor nostro canta ad una setta cotanto empia, sono un decisivo testimonio della sua incredulità, che sfrontatamente passeggia, dove egli fa suo soggiorno. La protesta, che v' inserisce di essere Cristiano, è una maschera troppo ridicola per cuoprire la empietà del suo cuore: perchè non è possibile che un vero Cristiano formi un panegirico così sfacciato ad una setta evidentemente empia. Egli si riderebbe della nostra semplicità, dice uno Scrittore France-

Digitized by Google

se, se noi lo credessimo diverso da quello che egli veramente è.

XII. Io non voglio dilungarmi di vantaggio nel rescrivere gli errori di questi più rinomati Filosofi, nè i loro vizj personali, la loro lussuria, la loro avarizia, il loro fasto. Chi ne brama una distinta contezza, legga Diogene Laerzio, che ne ha scritte le loro vite. Trascriverò sol tanto le parole di Marco Tullio: *Quotus enim quisque Philosophorum invenitur, qui sit ita moratus, ita animo, ac vita constitutus, ut ratio postulat: qui disciplinam suam, non ostentationem scientiæ, sed legem vitæ putet: qui obtemperet ipse sibi, & decretis suis pareat? Videre licet alios tanta levitate, & jactatione, his ut fueris non didicisse melius: alios pecuniæ cupidos, gloriæ nonnullos, multos libidinum servos.* (a)

La conseguenza evidente, e necessaria, che quindi ne risulta, è, che senza la Fede rivelata da Dio, e senza quella divina grazia, da cui è accompagnata la sua Religione, non si truova vera virtù, come si dimostrerà.

CAPO II.

Opposizione dei Deisti, i quali obbiettano, che la Morale dei Cristiani, sia inferiore a quella dei Pagani.

I Con rigogliosa baldanza in aringo compajono contro di noi i moderni *Deisti*, per atterrare fino dai fondamenti quanto si è nel precedente capo stabilito. Se noi, dicono questi *Deisti*, rivediamo le bucce ai Moralisti Cristiani, come si sono antecedentemente rivedute a' Moralisti Pagani, ritroveremo farfalloni assai più grossi, e mostri assai più spaventevoli in questi che in quelli. Abbiam già veduto nel libro secondo, che il famoso *St. Evremond* attacca la stessa Morale Evangelica, dicendo nel citato libro, sepure suo, alla *pag.* 46. che i Pagani hanno insegnate regole più precise, e più nette di Morale, che non Gesù Cristo. Gli altri e Deisti, e Turchi, ed

(a) l. 2. Tusc.

Digitized by Google

ed Eretici in sì fatta guisa incalzano, l'opponimento. I Cristiani vantano un Decalogo, il cui primo comandamento vieta il culto di Numi forestieri, ed impone l' adorazione dell' unico vero Dio, ed un continuato amore verso di lui regolato da viva fede, ed accompagnato da ferma speranza. Qual è la dottrina di tanti Moralisti Cristiani intorno a queste virtù, che le basi sono della Morale Cristiana? Non difendono molti per lecito, e per civile tributo il culto, che si offre ad un qualche rinomato Filosofo? Non tolgono l' obbligo dell' amore divino, insegnando, che solo in punto di morte il Cristiano è astretto di fare un atto speciale di amore di Dio? Altri questo dovere ristringono ad un quinquennio, altri ad un biennio: e lo stesso dicono delle altre due virtù di fede, e di speranza. Le costoro opinioni intorno alla invocazione vana del Santo Nome di Dio, ed alla sincerità dei giuramenti non sono forse mostruose, e scandalose? Quali errori non incontransi sul precetto di santificare i giorni consagrati al culto di Dio? Non permettono molti il lavoro di più ore: non difendono, che si soddisfaccia al precetto di assistere al Sacrifizio santo da coloro, che portansi ne' sacri templi col pravo fine di ritrovare, e vagheggiare l'innamorata donna, purchè per una buona parte vi stiano attenti? Il desiderio della morte del proprio padre, affine di evitare la di lui severa educazione, e per entrare al possedimento della bramata eredità, non si sostiene forse per lecito? anzi si suggerisce di consultare tale opinione, come più favorevole ai penitenti. Contra il quinto comandamento si giustificano da non pochi gli omicidj, e duelli mostruosi, e non mai nominati, non che praticati tra Pagani, con varj e sofistici commenti di difendere il proprio onore, e la propria roba, ancorchè di lieve valore, quando massimamente vi è discapito della propria fama.

II. Le fornicazioni, e gli adulterj si condannano, è vero; ma però tutti quegli allettamenti, e fomenti, che a tali vizj spingono, si concedono per leciti. Se si condanna la comunità delle mogli permessa da Platone rispetto allo scambievole commercio per la generazione, si concede per lecita questa comunità in ordine a divertire gli altri sensi, e gli occhi colla scambievole

Digitized by Google

bievole vagheggiarsi, e le orecchie coi vicendevoli teneri affettuosi discorsi, ed il tatto con prestare sostegno al debil sesso. I pubblici e diurni e notturni trattenimenti tra mariti diversi, e mogli varie, che in questi tempi da tutti si veggono, non sono tanto irrefragabili testimonj, che tra Cristiani vi è una tal quale spezie di comunità delle mogli, non così grossolana, e sfacciata come quella di Platone, ma più moderata, e più ristretta. E ciò che più importa, non è egli vero, che queste mogli, e questi mariti, che formano la dimezzata, e descritta comunità Platonica, sono ammesse, ed ammessi ai Sagramenti più sacrosanti del Cristianesimo? Si visitino tutte le sette e dei Turchi, e degli Idolatri, e degl' Indiani, e non si troverà giammai, che le proprie mogli servano di trattenimento, e di diporto, diciamolo civile, agli altrui mariti, e che una gran parte del tempo consumino in promiscui solazzi, e divertimenti.

III. I furti da tanti s'innorpellano collo specioso manto di giusta occulta compensazione privata. Le usure sono investite di tanti splendidi titoli di lucro che cessa, di danno che sovrasta, di commercio pubblico, di mercatura vantaggiosa al Principato, e di tanti altri incantesimi, che passeggiano con numeroso corteggio.

IV. Finalmente qual Morale più rilassata di quella dei Cristiani intorno alle bugie, ai giuramenti, alle calunnie? Si concede ad ogni privato nelle urgenti circostanze la libertà di cambiare alle voci il significato comune, autenticato dal consenso di tutte le genti, cosicchè il *nò* vaglia per *sì*, ed il *sì* per *nò*. Le mentali interne restrizioni di scienza comunicabile, ed incomunicabile, di significato materiale, e formale, inventate per giustificare gli spergiuri, sono sorprendenti, e così numerose le distinzioni, e suddistinzioni, che riempiono interi volumi, e confondono i leggitori, e scandalezzano gli stessi Pagani, e Turchi. Questi, come abbiam veduto di sopra, hanno per usuale proverbio, col quale difendono la loro sincerità, ciò che segue. *Credi tu, che io sia un Cristiano di mentire, e spergiurare per interesse proprio?* come attesta Adriano Reland. De Religione Mohammedica lib. 2. I Turchi cre-

credono veramente, che tali Cristiani mentiscano, e spergiurino, perchè ignorano gli arcani delle segrete distinzioni, e delle maravigliose restrizioni mentali, colle quali i Cristiani pretendono di cambiare le bugie in verità, e gli spergiuri in giuramenti, non meno degli Alchimisti, che con la loro pietra filosofica danno a credere di tramutare il ferro in oro. Non s' insegna da alcuni Moralisti che quando uno è forzato a giurare, per attestare la verità, che non vuole palesare, può canzonare il suo prossimo dicendo *uro*, che significa bruciare, in vece di *juro*, che vuol dire giurare? Per difendere poi la propria fama, di persone profittevoli al ben pubblico, non si concede per lecito di calunniare coloro, che si preveggono tanto ardimentosi, e temerarj, che macchinano di oscurarla?

V. Ed affinchè sospetto non cada, che siasi più del giusto esagerato contra certi Moralisti, vogliamo addurre l' autorità, e la confessione, non già de' Pagani, ma degli stessi Cristiani. Per dimostrare gli errori dei Filosofi Gentili si è prodotta l' autorità di Lattanzio, che è Cristiano. Noi per dimostrare, che la Morale dei Cristiani è più rilassata di quella dei Pagani, produrremo la testimonianza degli stessi Cristiani più accreditati, e più autorevoli. Ecco adunque cosa scrive il tanto celebre, ed erudito vostro P. Giovanni Mabillone, venerato da voi altri Cristiani qual oracolo di erudizione sagra, e profana, e qual astro luminoso dell' Ordine Monastico. *Non sine animi nostri mœrore compertum est. Ethnicorum ethicem, quorumdam Theologorum summis aliquando fuisse pudori.... Tantum igitur abest ut, istorum Summistarum studium ad Christianæ Philosophiæ consecutionem quadantenus dirigat, quod potius libera ipsos legendi facultate, non modicum sequatur detrimentum. Quare nisi utiles a noxiis sedulo secernantur, periculum imminet spiritualis ruinæ. Fructus longe major ex Ciceronis de officiis lectione hauritur, quam nonnullorum Summistarum, qui præter amplam doctrinarum, & ratiociniorum farraginem, nihil aliud sæpe sæpius ingerunt, præterquam molestas legentibus tricas, unde subinde difficillime emergunt.*

VI. Da quanto brevemente abbiamo indicato risulta ad evidenza, che la Morale dei Cristiani sia o più, o egualmente rilat-

Digitized by Google

rilaſſata che quella dei Pagani . Se dunque la ſantità della Morale , e dei coſtumi è un argomento della vera Religione, ne ſegue per legittima conſeguenza, che la Religione Criſtiana ſia falſa , e tanto più falſa , quanto la Morale di queſta è più corrotta delle Morali delle altre Religioni.

RISPOSTA.

I. I *Deiſti* , e gli *Spiriti belli* ſempre argumentano da pari loro , vale a dire con paralogiſmi , con ſofiſmi , con impoſture. Confondono con le opinioni degli uomini la dottrina dettata de Dio. La Morale dei Pagani è inviluppata tra groſſi errori, perchè è Morale inventata dagli uomini, non iſpirata da Dio . E' vero, che anche nell' Etiche dei Pagani vi ſono molte belliſſime regole dettate dal jus naturale , inneſtato nella ſteſſa natura ragionevole , perchè , come ſi è accennato altrove , il lume naturale oſcurato, non eſtinto , rimaſe dalla primiera colpa. Quindi è, che i precetti dell'Etica gentile , eſſendo dettati dagli uomini , non è da maravigliarſi, ſe tra molti, e groſſi errori vegganſi inviluppati.

II. La Morale Criſtiana al contrario dettata immediatamente da Dio eſſendo , ella è da ogni minimo errore immune . E' una sfrontata beſtemmia quella di *St. Evremond* , che le regole dell' Etica Pagana ſieno più preciſe , e più perfette delle regole della Morale Criſtiana . L' empio Deiſta non produce alcuna ragione , onde rendere veriſimile la ſua empia calunnia . Noi provochiamo tutti gl' increduli ad opporre una minima macchia contra la pura , e ſanta Morale dettata da Dio nel ſuo Vangelo . Niuno ſin ora capace è ſtato in tanti ſecoli di rilevare tra tanta luce una, avvegnachè menoma, macchia.

III. Gli altri Deiſti, Turchi, ed Eretici calunniano bruttamente per un altro verſo, quando gli errori di queſto , o di quel Moraliſta Criſtiano affibbiano alla ſanta Morale evangelica. Sono queſti errori degli uomini, non della legge. Queſta è quella, che noi affermiamo per ſanta , e per immacolata. Quindi conchiudiamo , che queſta ſola da Dio diſcende.

La

Digitized by Google

La Morale di qualunque altra Religione, a riserva della Cristiana, è ripiena di errori, perchè, chimerica essendo la fede, che regola la mente, ne segue che erronea sia la Morale, che dirige la volontà. La Fede, che illumina la mente dei Cristiani, essendo infusa da Dio, è infallibile nei suoi misterj, perciò la Morale connessa con questa Fede, ella è libera da ogni errore, e purga da ogni vizio la volontà.

IV. Non vi ha legge, per santa che siasi, alla quale l' uomo non le possa con le sue interpretazioni attaccare sensi erronei. Abbiam ciò veduto nelle Morali di tutte le Religioni, le quali, appunto perchè prescritte dagli uomini, sono mescolate con molti errori. Non è dunque da maravigliarsi, se anche trai Cristiani uomini, trovinsi alcuni privati, i quali interpretando la immacolata evangelica legge, sieno caduti in qualche fallo, ed abbiano con pia intenzione di facilitare la osservanza della medesima, dilatate le loro amplificazioni oltre ai limiti della verità. Siccome noi non difendiamo, che tutt' i Cristiani sieno santi, così non gli riconosciamo tutti per infallibili. Anzi confessiamo, che ciascun privato sia ad errore soggetto. Chi quindi non vede, quanto grossolani sieno i paralogismi degli Deisti, dei Turchi, degli Eretici, i quali con uguale ignoranza, che ingiustizia ardiscono di ascrivere alla Morale Evangelica gli errori di questo, o di quel privato Moralista Cristiano. Per rilevare quanto puri, quanto santi sieno i comandamenti del Decalogo, non bisogna leggerli tra gl' ingombri di sofistiche interpretazioni, con le quali un qualche Cristiano ha oscurata la luce splendidissima de' medesimi; ma uopo è di ben meditargli spiegati nei sagrosanti Evangelj. Quivi si ravviserà la purità del culto, il fervore della carità, la viva fede, la ferma speranza, la santità delle feste, onde il vero Iddio si onora, il rispetto dei figli verso i padri, la tolleranza delle ingiurie, la detestazione degli omicidj, e delle vendette, la castità e dei cuori, e dei corpi, la proibizione dei furti, la sincerità nel parlare, e tante altre virtù che sono nei detti Evangelj mirabilmente dichiarate col divieto severo degli opposti vizj. Mostrino i Naturalisti un cor-

Digitized by Google

po di morale dottrina ſcevera da ogni errore. Sin ora non l' hanno fatto, nè lo faranno giammai.

V. E' veriſſima la dottrina del gran Mabillone, la quale conferma la cauſa noſtra. Piange egli, come piangono tutti quelli, che hanno avanti gli occhi la incontaminata purità della Morale Criſtiana, che qualche Interprete Criſtiano, in mezzo all' immenſo ſplendore della luce evangelica, abbia inſegnate alcune opinioni sì ripugnanti al lume naturale, ed al ſenſo comune, che gli ſteſſi Filoſofi infedeli involti tra le foſche tenebre della idolatria le riprovano. Ma ciò che decide la cauſa noſtra, è, che nella ſteſſa evangelica legge dettata da Dio ſta ſcritto, che vi ſaranno maeſtri fallaci, i quali adultereranno la purità della dottrina, e v' introdurranno opinioni umane. L' opponimento adunque degli Deiſti è una manifeſta impoſtura, la quale tanto più apparirà indegna, quanto che in appreſſo manifeſteremo la purità della Morale Criſtiana.

CAPO III.

La Etica dei Pagani non liberò gli uomini dai vizj. La Morale di Gesù Criſto ſantifica le anime.

I. PEr quanto i ſapienti del Gentileſimo ſienſi ſtudiati di preſcrivere ottime regole di oneſto coſtume, non mai arrivarono a purgare gli uomini dalle loro corruttele. Quelle ſteſſe virtù, che ſeparate dagli altri errori riſguardavano offizj lodevoli, erano ordinariamente da ſecreto orgoglio guaſtate. Sotto l'impero di Auguſto la letteratura sì Greca, come Latina, e la Filoſofia dei coſtumi riſplendeano nel colmo di quella perfezione, che dall' umano ſtudio poteano ricevere. A buona ragione corriſpondente dovrebbe eſſere ſtata la integrità della vita. Eppure non mai la empietà, le corruttele, il libertiniſmo, le diſſolutezze, i vizj più nefandi innondarono con più funeſta ſtrage. Le crudeltà più barbare, la effuſione del ſangue umano, i trucidamenti ſcambievoli dei gladiatori formavano i pubblici ſpettacoli, ed i piacevoli divertimenti della nazione dominante,

Digitized by Google

te, dell' Impero pulito, degli animi ben formati, dei popoli colti. Gli Americani, i Selvaggi, gli Sciti più imbrutaliti non potevano operare più scelleratamente contra i principj della dritta ragione. Questa è la purità della vita, questa la santità del costume sotto la più perfetta sapienza umana dei più sublimi Filosofanti. Ascoltiamo S. Paolo, che nella sua lettera ai Romani ci racconta le costoro orrende scelleratezze. *Nam feminæ eorum immutaverunt naturalem usum in eum usum qui est contra naturam. Similiter autem masculi, relicto naturali usu feminæ, exarserunt in desideriis suis in invicem, masculi in masculos turpitudinem operantes.... Repletos omni iniquitate, malitia, fornicatione, avaritia, nequitia, plenos invidia, homicidio, contentione, dolo, malignitate, susurrones, detractores, Deo odibiles, contumeliosos, superbos, elatos, inventores malorum, parentibus non obedientes, insipientes, incompositos, sine affectione, absque fœdere, sine misericordia.* (a) La cloaca delle carnalità bestiali, la fogna delle impudicizie vergognose, la Babilonia delle scelleraggini detestabili, la dipintura di tutt' i vizj può essere ella più orrenda? Questi sono gli odorosi fiori, queste le saporite frutta, questa la fragranza del bel costume, che produce la vigna umana coltivata dalla diritta ragione destituta di celesti, e divini influssi. Per lo che S. Paolo avvisa i Cristiani a vegliare indefessamente, per non restare dal contaggio delle pagane scostumatezze appestati. *Hoc igitur dico..... ut jam non ambuletis, sicut & gentes ambulant in vanitate sensus sui: tenebris obscuratum habentes intellectum, alienati a vita Dei per ignorantiam, quæ est in illis, propter cæcitatem cordis ipsorum.* (b) La sapienza umana non ha virtù sufficiente a sgombrare la tenebrosa caligine partorita dai viziosi vapori. Questo è un altro argumento, che la Morale di tutte le sette fuori della Cristiana Religione, era priva della grazia di sanare l'uman genere dai suoi vizj. Nè si può rispondere, che la empietà de' Pagani è frutto infelice della loro malizia, non della Morale insegnata da' Filosofi, a norma dei precetti naturali, come noi diciamo de' Cristiani cattivi. Imperciocchè si è già

(a) Cap. 1. (b) Eph. c. 4.

Digitized by Google

già dimostrato nel libro primo l'incapacità della umana mente, priva della divina rivelazione, a scuoprire le verità necessarie a ben regolare il costume. Oltre di che gli stessi Filosofi, che insegnavano bene, operavano per lo più male. Dove che il capo de' Cristiani, autore della loro Morale, fu ed è impeccabile, e santi sono stati i suoi Discepoli promulgatori della medesima.

II. Quando questi due estremi e di umana Sapienza, e di sfrenata malvagità dominavano al tempo di Augusto nel mondo, comparisce Gesù Cristo, predica la divina fede, spiega la sua incontaminata Morale: e con la luce di quella dissipa le tenebre dell' ignoranza, e con la virtù di questa sana le piaghe profonde del cuore, demolisce i profani templi, spezza i simolacri, rovescia gl' idoli, abolisce la idolatria, e rende gli uomini suoi seguaci tanti invitti Eroi, disprezzatori delle terrene grandezze, e piaceri carnali, e vincitori di tutte le mondane potenze. Qual è mai l' arcano sublime di questa efficacissima medicina? Qual è il secreto occulto di questo poderosissimo rimedio, che tra tutti gli altri illumina, risana, rinforza, santifica? Lo spiegheremo ne' seguenti capitoli.

CAPO IV.

Il primo mistero sublime della Religione Cristiana, la Unità, e Trinità di Dio.

I. LA maestà della Religione Cristiana risplende in primo luogo, e si rende adorabile per la sublimità dei profondi misterj, degni della incomprensibilità di Dio, che ella crede. Se Iddio è un supremo Essere, necessario, indipendente, immenso, ed infinitamente superiore a tutti gli spiriti creati, i dogmi, che egli propone da credere, debbono altresì eccedere i confini delle menti umane.

II. La unità è quella prima idea, che Iddio di sè medesimo ha impressa nella mente nostra, e che con tanta chiarezza fu predicata dai Patriarchi, da Mosè, da Gesù Cristo. Tutti gli Apostoli intimarono guerra al Politeismo, e agl' Idoli, que-

Digitized by Google

questa unità di Dio continuamente predicando . Egli non vi ha altro Dio che un solo , dice San Paolo . *Nullus est Deus nisi unus ... Nobis unus Deus* . (*a*) Dio è uno, ripete egli nella lettera ai Galati : (*b*) *Deus autem unus est*. E nella lettera a Timoteo soggiugne: (*c*) Dio è uno ... Re immortale di tutt' i secoli, invisibile, solo, cui è dovuto onore, e gloria nei secoli dei secoli . *Unus enim Deus .... Regi sæculorum immortali, invisibili , soli Deo honor , & gloria in sæcula sæculorum.*

III. La sua infinita perfezione , la sua immensa grandezza necessariamente fa che questo Dio solo sia Padre , e Figlio , e Spirito Santo . Queste tre Persone tra sè medesime realmente distinte , sono con la unica natura divina realmente identificate senza distinzione della medesima : per lo che non si dice Iddio distinto in tre Persone, ma Iddio unico in tre Persone distinte tra sè stesse , e non mai distinte dalla unica divita natura. Questa Trinità nell'antico Testamento oscuramente sotto varie figure adombrata , nella legge di grazia è stata sempre mai con chiarezza insegnata. Andate , disse Cristo ai suoi Apostoli, istruite tutt'i popoli: battezzategli in nome del Padre , del Figliuolo , e dello Spirito Santo : *Euntes docete omnes gentes, baptizantes eos in Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti.* (*d*)

IV. L' Evangelista S. Giovanni con maestà di espressione, e con sublimità di sentimenti ci dichiara questo ineffabile mistero, dicendo : Nel principio era il Verbo: ed il Verbo era con Iddio , ed il Verbo era Iddio . Egli era dal principio con Iddio. Tutte le cose sono fatte per lui, e senza di lui non vi è stato fatto nulla di ciò che è fatto . In lui era la vita : e la vita era il lume degli uomini. Egli era nel mondo , e il mondo fu fatto per lui , e il mondo non lo conobbe . *In principio erat Verbum , & Verbum erat apud Deum , & Deus erat Verbum. Hoc erat in principio apud Deum . Omnia per ipsum facta sunt , & sine ipso factum est nihil quod factum est . In ipso vita erat, & vita erat lux hominum... In mundo erat , & mundus per ipsum factus est , & mundus eum non cognovit* (*e*)

V. I

(a) 1. Cor. c. 8. (b) c. 3. (c) c. 1. & 4. (d) Matt. 2. (e) cap. 1.

Digitized by Google

V. I Sociniani, novelli Ariani, spiegano quell' *in principio* pel cominciamento del Vangelo. Ma questa ella è una spiegazione degna di una truppa, non meno ignorante, che empia. Una bella istruzione recata ci avrebbe l'Evangelista S. Giovanni, in dicendo, che Cristo era nel cominciamento del Vangelo, quasi che alcuno potesse dubitare, che Cristo non fosse stato prima, che egli cominciasse a predicare. Non è meno grossolana l'altra interpretazione, che il Verbo si dice Dio per metafora, e per allegoria. Quando lecito sia di così interpretare le Scritture sante, si potrà dire, che anche il Padre sia Iddio per metafora, giacchè ugualmente la Divinità attribuita viene dagli Evangelisti a tutte tre le divine Persone. Ma io per ora entrare non voglio in controversia cogli empj Sociniani, mio scopo essendo di esplicare semplicemente il sublime mistero.

VI. Non è meno espressa la Divinità dello Spirito Santo, che quella delle altre due Persone. Tre sono, dice S. Giovanni, che danno testimonianza in cielo, il Padre, il Verbo, e lo Spirito Santo, e questi tre sono un solo. *Tres sunt, qui testimonium dant in cælo, Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus: & hi tres unum sunt.* (a) L'Evangelista S. Luca riferendo il rimprovero fatto da S. Pietro allo sventurato Anania, dice, che avendo mentito contra lo Spirito Santo avea mentito contra Dio. *Cur tentavit Satan cor tuum mentiri te Spiritui Sancto? .... Non es mentitus hominibus, sed Deo.* (b) Tralascio i moltissimi altri testi santi, che addurre potrei per confermare la Divinità di tutte e tre le santissime Persone, perchè di presente altro non intendo, che di semplicemente esplicare il sagrosanto mistero.

VII. Prima che il Verbo divino comparisse nel mondo, questo profondissimo mistero, tuttochè sotto varie figure adombrato, non fu chiaramente agli uomini disvelato. La manifestazione di un tanto arcano fu riserbata al Figliuolo unico di Dio, che dal seno del Padre venne a dichiararlo. *Unigenitus Filius, qui est in sinu Patris, ipse enarravit.* (c) Egli ci ha date lezioni tali, che se sono eccedenti la debolezza del nostro intendimento,

(a) Epist. 1. cap. 5. (b) Act. 5. (c) Joan. c. 1.

Digitized by Google

to, non superano l' ampiezza della nostra fede. Noi possiamo credere tutto ciò che Iddio ci rivela: e se siamo inabili a conoscere le cose da Dio rivelate, la ragione nostra però ci convince esser giusto, e necessario di credere con profonda sommessione tutto ciò che Iddio ci rivela. Conciossiachè la ragione ci rappresenta un Dio purissimo spirito. Ma siccome le idee, che dello spirito abbiamo, sono assai imperfette, così imperfettissime sono le nozioni, che di Dio formiamo. Con minore difficoltà concepiamo ciò, che lo spirito non è, che ciò che egli è. La più distinta idea, che noi degli spiriti abbiamo, è, che non sono nè divisibili, nè incapaci a muoversi da sè: che essi pensano, vogliono, operano. Quindi concepiamo Iddio infinitamente semplice, infinitamente pensante, infinitamente volente, infinitamente fecondo. Questa fecondità infinita, se nulla generasse, non sarebbe fecondità, ma sterilità. Deve dunque necessariamente generare infinitamente, perchè infinita, e per questa medesima ragione deve generare una perfezione infinitamente perfetta: dunque questa generazione infinita è interna nello stesso Dio, perchè fuori di Dio non si dà infinito. Ed ecco che Iddio conoscendo sè medesimo necessariamente genera il Verbo, che come generato si chiama Figliuolo, e Iddio generante Padre appellasi; ed in virtù di questa relazione tra il Padre, ed il Figliuolo sono due persone realmente distinte, le quali reciprocamente amandosi, spirano un amore increato, che è Dio quanto gli amanti.

VIII. Di questo altissimo mistero niuna creata cosa ce ne può somministrare una giusta immagine, perchè tra l' infinito ed il finito non vi ha proporzione. La nostra anima dicesi creata a simiglianza di Dio. Quest' anima ha l' essere, intende, e vuole. Qui sono tre cose in una. L' essere producente, che è il principio. La conoscenza prodotta, che è il termine, cui contemplando l' anima insieme lo ama. Queste tre cose, essere, conoscere, amare sono in una medesima anima. Ma perchè quest' anima è creata, finita, e limitata, perciò non può produrre, che una cognizione limitata, ed un amore ristretto. La natura divina è infinita, adunque ogni cosa in essa è infinita. E perchè dell' infinito noi non possiamo

formare

Digitized by Google

formare una idea adequata, quindi è che questo mistero è alla mente nostra incomprensibile. Che gli Ateisti, i quali negano un primo Essere infinito, rifiutino di credere la Trinità, è una conseguenza, che seguita il loro principio; ma che i Deisti ammettano un Dio, e poi neghino la Trinità, si dimostrano evidentemente pazzi. Dicono di negare la Trinità, perchè non possono comprenderla. Ed io replico: Non è incomprensibile la immensa, ed infinita natura divina? Adunque se per cagione della incomprensibilità, negano la Trinità, per la medesima ragione debbono negare la divina natura. All' opposto. La impotenza di comprendere un supremo Essere infinito, immenso, eterno, non c' impedisce di crederlo. Dunque è una manifesta cecità di rifiutare la credenza della Trinità, perchè non si può comprendere. Quando la incomprensibilità del mistero fosse giusta ragione per non crederlo, nulla di divina Fede vi sarebbe al mondo. I Deisti credono, che il supremo Essere è eterno. Comprendono eglino la eternità? Dovrò io qui numerare le innumerabili cose create, che non si comprendono, e non perciò si negano? Sommettiamo adunque con profonda umiltà la picciolezza del nostro intendimento, per credere con merito ciò che Gesù Cristo con chiarrezza ci ha rivelato.

IX. Opporranno per avventura i Deisti, che sebbene non comprendono la natura divina, conoscono però in virtù di evidenti dimostrazioni la esistenza della medesima; dovechè in niuna maniera possono conoscere la esistenza della Trinità? Questa opposizione sarebbe ridicola. Tutti conveniamo, che la esistenza di un Dio è dimostrabile con manifeste ragioni. Dimostrata la esistenza di questo supremo Essere, la incomprensibilità delle infinite perfezioni sue non è agli stessi Deisti cagione di discrederle. Tutti altresì confessiamo, che la Trinità non si può con umane ragioni dimostrare, e che al difetto della nostra mente supplisce la rivelazione divina. Adunque manifestata per via della rivelazione la esistenza della Trinità, ingiustamente, e contra ogni ragione si oppone per iscusa di non crederla, la incomprensibilità della medesima, come si è dimostrato.

C A.

Digitized by Google

CAPO V.

Della Incarnazione del Verbo divino, e della Redenzione del genere umano.

I. LA seconda Persona del Santissima Trinità, il Verbo divino, Figliuolo di Dio Padre, che ha la medesima natura del Padre, al quale è uguale, e coeterno, ha assunta la natura umana composta di anima, e di corpo, sotto la quale si è umiliato, ed esinanito sino alla morte, dice S. Paolo. *Cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo; sed semetipsum exinanivit formam servi accipiens in similitudinem hominum factus, & habitu inventus ut homo. Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem.* (a) Ciò, che conviene all' uomo, non si può attribuire a Iddio, e ciò, che conviene a Iddio, non si può ascrivere all' uomo. Ora il divin Verbo di tal maniera a sè medesimo la umana natura ha unita, ed in guisa tale propria se la rendette, che egli esercitò e ciò che è proprio dell' uomo, eccettuato il peccato, e ciò che a Dio conviene, come i santi Evangelj ce lo dichiarano. In Gesù Cristo adunque vi era una persona sola, nella quale vi erano due nature, la divina, e la umana, la quale di anima, e di corpo costava. La unità della persona non può essere più espressamente dichiarata nella Scrittura santa dalla bocca stessa di Gesù Cristo, il quale sempre si palesò per Figliuolo di Dio; ed i patimenti da lui sofferti, e raccontati negli Evangelj lo dimostrano vero uomo. Non ostante la chiarezza, onde è espressa la unità della persona con l' alleanza delle due nature, gli uomini per l'ardimento orgoglioso di voler a proprio talento le Scritture sante interpretare, altri hanno a Gesù Cristo negato il corpo, altri l' anima, gli uni la volontà, gli altri l' intelletto, quelli la unicità della persona, questi le due nature. In questi eccessi, ed estremi precipitano tutti coloro i quali non vogliono sottoporre il proprio giudizio alle

(a) ad Phil. c. 2.

Digitized by Google

definizioni della Società Cristiana, o sia della Chiesa Cattolica, governata dal Capo visibile istituito da Gesù Cristo in S. Pietro, e nei suoi successori. Quindi comprendere dovrebbono i Luterani, i Calvinisti, e tutt' i moderni Settarj, che siccome i Nestoriani, i Monoteliti, gli Eutichiani, ed altri vetusti Cristiani precipitarono nelle accennate mostruose eresie, così eglino Eretici ostinati divenuti sono, per essersi dalla Romana Chiesa separati.

II. Questa ineffabile alleanza, ovvero naturale, ed ipostatica unione della divina, ed umana natura, non reca punto di pregiudizio alla maestà del Figliuol di Dio. Egli cuopre gli splendori della sua Divinità, e nasconde sotto il velo della umanità i luminosi raggi della sua grandezza, senza minimo detrimento della sua infinita perfezione. La umana natura sola ella è al sommo della sua gloria, ed al colmo della sua felicità esaltata.

III. Il fine immediato di questa prodigiosa congiunzione delle due nature divina, ed umana nella persona del Verbo, egli è la redenzione dell' uman genere dalla schiavitù del Demonio, e la soddisfazione offerta alla divina giustizia col sanguinoso sacrifizio della propria vita per tutt' i peccati del genere umano. *Sic enim Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret, ut omnis qui credit in eum, non pereat, sed habeat vitam æternam.* (*a*) Gesù Cristo, dice San Paolo, è venuto in questo mondo per salvare i peccatori, dei quali io sono il primo. *Christus Jesus venit in hunc mundum peccatores salvos facere, quorum primus ego sum.* (*b*) Egli è il mediatore del nuovo Testamento, per espiare con la morte, ch' egli ha sofferta, le prevaricazioni che si commettevano nel vecchio Testamento, affinchè quelli che sono chiamati da Dio, ricevano la eredità eterna, che è loro promessa. Imperciocchè dov'è il testamento, uopo è che la morte vi sia del Testatore. *Novi Testamenti mediator est, ut morte intercedente, in redemptionem prævaricationum quæ erant sub priori Testamento, re-*

(a) Joan. 3. (b) 1. ad Tim. c. 1.

Digitized by Google

repromissionem accipiant , qui vocati sunt æternæ hereditatis . Ubi enim testamentum est , mors necesse est intercedat Testatoris. (a) Nella sua lettera ai Romani lo stesso S. Paolo ci ricorda , che se per lo peccato del solo primo uomo la morte entrò nel mondo , per la morte del solo Gesù Cristo è distrutta la morte del peccato . *Si enim unius delicto mors regnavit per unum ; multo magis abundantiam gratiæ, & donationis , & justitiæ accipientes , ita vita regnabunt , per unum Jesum Christum . Igitur sicut per unius delictum in omnes homines in condemnationem, sic & per unius justitiam in omnes homines in justificationem vitæ . Sicut enim per inobedientiam unius hominis peccatores constituti sunt multi, ita per unius obeditionem justi constituentur multi.*

IV. Meditiamo seriamente la Sapienza infinita della divina providenza nel regolamento del genere umano . Se per li suoi tremendissimi giudizj permise la colpa originale del primo uomo terreno, capo di tutt' i discendenti, i quali nel medesimo prima che fossero , peccarono ; per la sua infinita misericordia dagl' immensi tesori dell' amor suo immantinente trasse il rimedio , onde abolire la macchia di questa colpa . Anzi ha voluto, che più ridondante sia l' efficacia della medicina , che non è la infezione del delitto . Da forsennati dunque , e da ciechi temerarj parlano gl' increduli , come ho dimostrato nel libro secondo , quando oppongono non convenire alla infinita bontà divina la permissione della prima colpa, che a tutti recò la morte, se immantinente alla permissione del male fu decretata l' applicazione del rimedio. La offesa della Maestà del supremo Essere oltre passa ogni confine . Siccome è infinita la dignità di un Dio offeso, così è infinita la macchia dell' oltraggio recatogli dall' uomo offenditore . Niuna creatura , come infinitamente inferiore all' eccelsa grandezza divina , capace era di offerire una soddisfazione , che uguagliasse la immensità della ingiuria. Ed eccovi la persona del Verbo divino, uguale in maestà, ed in tutte le perfezioni all' offeso Dio, ve-

(a) Ad Hebr. 9.

Digitized by Google

ſtirſi di umana carne, e caricarſi di tutt' i peccati del mondo, per offerire alla oltraggiata divina giuſtizia col ſacrifizio della propria vita il riſarcimento dei ſuoi violati diritti. E tanto è più ridondante la riparazione dell' ingiuria, quanto la dignità della perſona divina, che ſi addoſsò il carico di pienamente ſoddisfare, ſupera la viltà dell' uomo, che ebbe la sfrontata temerità di oltraggiare la infinita Maeſtà di Dio.

V. Abbaſſiamo dunque le ali della noſtra ſuperbia, la quale fu quella, che aſſalì l' auguſto Trono di Dio, per poter divotamente contemplare, e adorare gli arcani della Sapienza increata. Per riparare alla ſtrage partorita dalla noſtra orgoglioſa temerità, ſi è umiliato lo ſteſſo Figliuolo di Dio. Noi eravamo incatenati tra i ferri di queſto ſpirito ſuperbo, e gemevamo ſotto la tirannia delle noſtre sfrenate paſſioni, e ſchiavi miſerabili del Demonio, eravamo deſtinati ad una formidabile eternità dei più crudeli tormenti. Per ſollevarci da così profondo orrendiſſimo abiſſo, il Figliuolo di Dio è comparuto al mondo, non con apparato regale, e luminoſo, non accompagnato da grandioſo treno, da numeroſo corteggio, e tra ſplendide grandezze di luſſo, di pompe, di equipaggi, ma ſotto le abbiette ſpoglie di povertà, di pazienza, di tolleranza dei più obbrobrioſi diſprezzi, e vilipendj. Noi dominati dallo ſpirito di ſuperbia, ed impaſtati di orgoglio, non eravamo capaci neppur di ben conoſcere, non che di praticare ſinceramente queſta virtù dell' umiltà, unico poderoſo antidoto della ſuperbia, madre funeſta di tutte le noſtre diſgrazie. Il Verbo divino ha voluto fare di sè medeſimo un viſibile modello di queſta virtù, acciocchè noi fiſſando gli ſguardi noſtri in queſto ſenſibile prodigioſo diſegno, poteſſimo e ravviſarne la eccellenza della medeſima, ed incoraggirci a praticarla, ad imitazione del noſtro divino Maeſtro, ed invitto Capitano.

CA-

Digitized by Google

CAPO VI.

Del miſtero dell' Eucariſtia.

I. L' Altro miſtero più ineffabile della Religione Criſtiana egli è quello della Eucariſtia, nella quale Gesù Criſto ci ſi porge noſtro cibo, e noſtra bevanda. Egli ſi è fatto noſtro fratello nella naſcita, noſtro Maeſtro nella vita, noſtro prezzo ſulla Croce, noſtro cibo ſull' altare, noſtra corona, e noſtra gloria in paradiſo. Piucchè c' inoltriamo a meditare la ſua amoroſa providenza, ed i teſori della ſua miſericordia verſo di noi, più confuſa, e depreſſa rimane la temerità noſtra. Non ſolo il divin Verbo ha voluto farſi uomo per poter ſoddisfare alla Divina Giuſtizia collo sborſo del ſuo prezioſo ſangue, e per liberarci dalla ſchiavitù del peccato; ma dopo averci renduti di ſchiavi del Demonio figliuoli adottivi di Dio, ha voluto ritrovare la maniera incomprenſibile di ſtare ſempre con noi, eziandio dopo il ſacrifizio della ſua morte. Egli ci ha redenti dalla morte del peccato, e ci ha ſollevati ad una vita divina. Per nutrire, e corroborare queſta vita divina vi voleva un alimento, ed una bevanda divina, acciocchè alla dignità della vita proporzionata foſſe la ſoave prezioſità del nutrimento. Ed ecco che egli medeſimo, ſiccome è noſtra vita divina, così ha voluto eſſere noſtro cibo, e noſtra bevanda ſagramentale.

II. Se queſto altiſſimo miſtero è più ſublime degli altri, Gesù Criſto con più di chiarezza ha voluto eſplicarlo con le ſeguenti parole. „ Io ſono il pane della vita. I padri vo-
„ ſtri mangiarono nel diſerto la manna, e ſono morti. Que-
„ ſto è il pane, che ſcende dal cielo, acciocchè chi lo man-
„ gia, non moja. Io ſono il pane vivo diſceſo dal cielo. Chi
„ mangerà di queſto pane, viverà eternamente: ed il pane, che
„ io vi darò, egli è la mia carne per la vita del mondo.
„ Contraſtavano tra di loro dunque i Giudei dicendo: Ed in
„ qual maniera può egli darci da mangiare la carne ſua? "

Qui

Digitized by Google

Qui lasciando da parte gl' increduli, voglio fare una breve digressione contra gli Eretici.

III. Ecco che i Giudei proposero a Gesù Cristo la difficoltà medesima, che a nostri giorni i moderni Giudei, Calvinisti, e Zuingliani muovono alla Cattolica Chiesa. Non possono i nostri Settarj concepire, come Gesù Cristo realmente sotto i sacri simboli doni ai Fedeli la sua carne in cibo, ed il suo sangue in bevanda. Possono negare i Signori Riformati, che la difficoltà e dei Giudei, e del loro Zuinglio, e Calvino sia la stessa? Nò certamente, quando non vogliano negare la luce del Sole nel meriggio. Che rispose Gesù Cristo? che le sue parole doveansi in senso figurato, e allegorico interpretare? Nulla meno. Ma con un tuono più sonoro replicò il medesimo sentimento con le stesse parole, e con espressioni più calzanti in questa forma:

IV. „ Disse dunque loro Gesù: In verità, in verità vi di-
„ co: Se voi non mangerete la carne del Figliuolo dell' uo-
„ mo, e non berrete il di lui sangue, non avrete in voi la vi-
„ ta. Chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue, ha la
„ vita eterna, ed io il risuscitero nel giorno finale. Concios-
„ siachè la mia carne è VERAMENTE cibo: ed il mio san-
„ gue è VERAMENTE bevanda. Chi mangia la mia carne,
„ e beve il mio sangue, rimane in me, ed io in lui. Sicco-
„ me il Padre vivente ha mandato me, ed io vivo per lui;
„ così chi mangia me, vive per me stesso. Questo è il pane
„ ch' è disceso dal cielo. (a)

V. I Calvinisti sono più accecati, ed incomparabilmente più indurati degli stessi Giudei. Questi opposero a Cristo, che non capivano la maniera, onde egli poteva dar loro la sua carne in cibo, ed il suo sangue in bevanda. Ma quando udirono con frasi più caricate, e più manifeste, che la sua carne è *veramente* cibo: *vere est cibus*, e che il suo sangue è *veramente* bevanda, immantinente ammutirono. Molti però dissero, che questo parlare è molto duro, e che non si può ascoltare. *Durus est hic sermo, & quis potest eum audire?* Questo mistero dun-

(a) Joan. c. 6.

Digitized by Google

dunque vi scandalezza? rispose Cristo. *Hoc vos scandalizat?* (a) „ Sappiate, che lo spirito è quello, che vivifica. La carne nul„ la giova. Le parole, che io vi ho dette, sono spirito, e „ vita. Ma ci sono alcuni di voi che non credono .... e da que„ sto punto molti dei suoi Discepoli se ne andarono addietro, „ e non più camminarono con esso lui. " *Ex hoc multi Discipulorum ejus abierunt retro, & jam non cum illo ambulabant. Dixit ergo Jesus ad duodecim: Numquid & vos vultis abire? Respondit ergo ei Simon Petrus: Domine, ad quem ibimus? Verba vitæ æternæ habes. Et nos credidimus, & cognovimus, quia tu es Christus Filius Dei.*

VI. Questa risposta di S. Pietro colma i Calvinisti di confusione, e mette in piena veduta la cecità loro. Costoro agguisa degl' increduli Discepoli *abierunt retro*. Si sono staccati da Gesù Cristo, e da Pietro Vicario del medesimo. Non vogliono credere, che quelle parole con la cui onnipotenza creò Dio il mondo, trasmutò gli elementi, arrestò i cieli, risuscitò i morti, possono cambiare realmente il pane in carne, ed il vino in sangue; e S. Pietro esclama: Signore, tu sei Figlio di Dio. Se hai saputo renderti, avvegnachè Dio, uomo mortale; se tu hai saputo, e voluto tollerare tanti patimenti, ed una infame morte: quanto più saprai nella tua carne cambiare il pane, e nel tuo sangue il vino? Tu sei Figlio di Dio. Questo basta perchè tu possa operare quei prodigj, che noi non possiam conoscere. Perciò alle tue parole di vita eterna, onde ci hai rivelato questo altissimo mistero, con profonda sommissione soggettiamo la mente nostra. I Calvinisti credono il Figlio di Dio incarnato, e crocifisso realmente, e poi rifiutano di crederlo realmente esistente sotto i sacri simboli di pane, e di vino? Vogliono che quivi sia in figura solamente, quando Gesù Cristo prevenne questa loro sfacciata Eresia, rispondendo alla difficoltà dei Giudei, che la sua santissima carne *vere est cibus*, e che il suo prezioso sangue *vere est potus*. I Calvinisti cavillano quelle parole, *Caro non prodest quidquam*, dette da Gesù Cristo per rimproverare la miscredenza dei Giudei,

(a) Joan. c. 6.

Digitized by Google

dei, perchè appunto il cibo della carne sua niun profitto reca a chi senza fede la riceve, ed a chi rifiuta di crederla. Tanto è certo, che questo è il vero senso, e che Cristo non mitigò il significato delle sue parole precedenti, nè lo trasportò ad un senso figurato, come sciocchissimamente contra i Cattolici, ed i Luterani i Calvinisti pretendono, quanto che dopo le obbiettate parole, *Caro non prodest quidquam*, Gesù Cristo immediatemente rimprovera ai Giudei, che lo seguivano, la loro incredulità. *Sunt quidam ex vobis, qui non credunt. Sciebat enim ab initio Jesus, qui essent non credentes.* Se Gesù Cristo avesse dichiarato, che le sue parole debbonsi intendere in senso, non letterale, ma allegorico, i Giudei suoi Discepoli non avrebbono persistito nella incredulità, nè l' avrebbono dopo le opposte parole abbandonato. Ora è certo dal testo evangelico, che dopo appunto l' abbandonarono. *Multi Discipulorum ejus abierunt retro.* Adunque è evidente, che intesero le parole dette da Cristo nel primiero senso letterale, e perciò se n' andarono: e con i medesimi se ne sono poi andati dietro i Calvinisti, ed i Protestanti tutti. Ma i dodici Apostoli con tutti i loro successori se ne sono rimasti attaccati a Gesù Cristo, ed alla sua immobile pietra, su cui è fondata la Chiesa sua. Nel rimanente qualunque più luminosa evidenza non basta per isgombrare le tenebre degli ostinati Eretici, come non bastò la stessa viva voce di Gesù Cristo per convincere i perfidi Giudei.

VII. Adoriamo noi per tanto gl' ineffabili disegni della Sapienza infinita, che ha voluto vestire la nostra carne per esserci un sensibile esemplare della nostra condotta, e per insegnaci con la pratica la vita santa, che dobbiam menare. Ha voluto il Figliuolo di Dio unire tutti noi a sè medesimo in una foggia simile a quella, onde egli è unito all' eterno suo Padre. Perchè ci ha infusa una sola fede, e ci ha donato l'unico suo corpo a tutti, acciocchè tutti nutriti di questo unico cibo siam tutti congiunti e con esso lui, e tra noi medesimi. *Ut unum sint, sicut & nos unum sumus.*

CA-

Digitized by Google

CAPO VII.

Idea generale della DOTTRINA morale insegnata da Gesù Cristo.

I. BRevi sono le lezioni di Gesù Cristo sopra i misteri della fede, e lunghissimi i ragionamenti sopra il costume. In poche parole ci ha quelli dichiarati; ma per imprimere nelle menti nostre la dottrina regolatrice del nostro costume, si è servito e di figure le più penetranti, e di parabole le più sensibili, e di esortazioni le più fervorose. La ragione di questa diversità ella si presenta da sè, perchè poco penosa a noi riesce la credenza dei dogmi, dove che gravosa, e tormentosissima sperimentiamo la pratica della morale dottrina, come osserva S. Giovanni Grisostomo. (a) *Rarius etenim de dogmatibus Christus disseruit; sæpius, immo vero ubique, & semper de vivendi sinceritate: nullo enim ad illud labore opus est; hoc quoniam impugnatur quotidie, idcirco continuis laboribus indiget; nec solum universa disciplina, verum etiam parva ejus omissa particula maxima damna intulit.*

II. Questa Morale di Gesù Cristo crocifigge la nostra carne, mette freno alle passioni nostre più impetuose, toglie il disordine introdotto dal peccato, e v'introduce la ubbidienza degli appetiti alla ragione, della ragione a Iddio, e cambia l'uomo carnale, e sensuale in uomo spirituale, e divino. Tre sono gli ordini, che questa Morale regola, ed a perfezione riduce. L'ordine è verso Dio, verso il prossimo, e verso noi medesimi. Nel suo Decalogo comanda ogni bene in rapporto a questi tre oggetti; e vieta qualunque male, che possa perturbare, o ferire questi tre ordini, che sono le prime basi del grandioso sublime edifizio. Le virtù più luminose, le gesta più eroiche, le azioni più sante formano il maestoso ornamento. Ogni vizio, avvegnachè leggiero, ogni parola oziosa, ogni trasporto di passione men regolato, ogni ombra d'imperfezione è proibità.

(a) Homil. 12. in S. Matt.

Digitized by Google

Per animare e all' eſercizio difficiliſſimo di vita sì ſanta, e all' odio di qualſiſia vizio, alla virtù ſi promette per guiderdone una beatitudine eterna, un premio infinito, il poſsedimento dello ſteſso Dio. Alla mala vita, ed ai peccati mortali s'intimano pene eterne, ſupplizj i più tremendi, ad a' vizj leggieri pene proporzionate. Su queſti due perni di premj, e di gaſtighi voglieſi la novella ſtupenda fabbrica della Criſtiana Chieſa. Ma perchè troppo fievoli ſono le forze degli uomini e per reſiſtere alla guerra dei fieri nimici, e per ſalire al ſublime monte di quella ſanta perfezione, che queſta evangelica Morale preſcrive, il divino Maeſtro non ſolo ha rimoſtrata l' anguſta, e ſicura via, per cui giugnervi, non ſolo ha ſcoperti gl'intoppi, i pericoli, le inſidie, l' imboſcate, gli aguati dei nemici, ma di vantaggio ſomminiſtra ſoccorſi efficaciſſimi, ed interni che rinforzano la natia debolezza, ed eſterni, che illuminano, e dirigono a camminare per lo diritto ſentiero. La legge comanda una continua ſentinella, una vigilanza indefeſſa, per prevenire le ſorpreſe dell' inimico, una preghiera fervente, onde implorare i celeſti ſuſſidj, una umiltà profonda per conciliarſi le beneficenze della divina miſericordia, una pazienza coſtante, una fede viva, una ſperanza ferma di ottenere la vittoria in virtù dei rinforzi ſomminiſtrati da Dio. Vuole il divino Maeſtro, che noi abbiamo una piena diffidenza delle noſtre forze, ed una immobile confidanza nella ſua bontà; che meditiamo ſempre la noſtra povertà, la noſtra debolezza, la noſtra miſeria per conoſcere quindi l' eſtremo biſogno di ricorrere alla ſorgente dei celeſti ajuti, ed al teſoro ineſauſto dei ſuoi favori. In queſta guiſa noi ſtiamo ſempre mai attaccati al principio della noſtra vita, e al Dio delle armate, delle vittorie, e dei trionfi. Vuole altresì, che con un nodo indiſſolubile di carità ſiam confederati col noſtro proſſimo godendo delle ſue felicità, rattriſtandoci delle ſue diſgrazie, ſoccorrendolo nelle ſue miſerie, tollerando le ingiurie, che ci può recare, e contraccambiando l'odio, onde ci perſeguita, con le beneficenze, che lo poſſono placare, e guadagnare la di lui amicizia. Vuole finalmente, che una vicendevole pace, che una ſcambievole carità formi di tutti e quanti i ſuoi ſeguaci un

ſol

Digitized by Google

ſol cuore, una ſola anima per vivere in una tranquilla concordia, ed in una dolce benevolenza. E quantunque i Criſtiani ſiano per tutte le parti del mondo diſperſi, quando forniti ſiano della divina grazia, vivono in una perfettiſſima comunità di meriti celeſti; per guiſa che gli uni partecipano delle virtuoſe operazioni, della penitenza, delle limoſine, delle preghiere, del martirio degli altri. E queſta è una verità sì certa, che la *comunione* dei Santi nel teſoro dei meriti, e virtuoſe operazioni, è un articolo di Fede regiſtrato nel Simbolo Apoſtolico.

III. Queſto è il ſublime ritratto di queſta celeſte Morale. Ben conoſceva il noſtro divino Maeſtro la infermità noſtra per poter riformare ad un sì alto diſegno il tenore dei noſtri coſtumi. Per lo che non ſolo ha voluto col ſanto batteſimo rigenerarci ad una novella vita divina, e contraſſegnarci coll'impronto della ſua Croce in fronte, e donarci perſone a lui conſacrate, che ci dirigano; ma di vantaggio ha iſtituito un ſecondo lavacro, onde abolire le macchie contratte per la traſgreſſione di queſta ſanta legge, e ci ha laſciato il ſuo ſantiſſimo corpo di una maniera ineffabile ſotto i veli ſacri di pane, e di vino, onde rinvigoriti, e fortificati poſſiam continuare la celeſte milizia; e per lo tempo in cui dobbiamo entrare nell' ultima lotta per riportare la corona, e ſalire alla beata Sionne ci ha proveduti di un balſamo ſacroſanto, che ci porge un ſuſſidio il più poſſente, ed un rinforzo efficaciſſimo a debellare tutt' i noſtri nemici. Ha voluto finalmente ſantificare la ſteſſa propagazione naturale, innalzando la congiunzione matrimoniale della natura di mero contratto naturale alla dignità di Sacramento, acciocchè ſanta, ed immacolata ſia la vita degli Spoſi deſtinati al mantenimento del genere umano, donando ai medeſimi una grazia peculiare, onde fomentare la ſcambievole benevolenza, e ſoſtenere i gravoſi peſi di una tale alleanza. E queſti ſono i ſette Sagramenti di noſtra ſanta legge: Batteſimo, che cancella la colpa originale: Creſima, che ci anima a profeſſare pubblicamente la Fede, e Morale Criſtiana, e a diſprezzare tutte le terrene coſe: l'Eucariſtia, che ci nutriſce: la Penitenza, che rimette i peccati commeſſi dopo il batteſimo: l'Ordine che conſacra i Sacerdoti di Dio: la eſtrema unzione, che

Digitized by Google

ci rinforza nell' ultima lotta: il Matrimonio, che santifica la propagazione del genere umano.

CAPO VIII.

Dei doveri dell' uomo verso Iddio prescritti dalla Morale Evangelica.

I. NEl capo antecedente abbiam formato come uno sbozzo dell' alto, e grandioso disegno della Cristiana Morale. Di presente vogliamo le sue prime, e fondamentali leggi con un po' più di estensione dichiarare. E per esporre in una più precisa veduta i doveri dell' uomo verso Iddio, voglio dividere questo capitolo in più paragrafi, per potere separatamente distinguere un dovere dall' altro. In questa maniera vie più risplenderà la santità della nostra Morale, ed il Cristiano ne potrà con più di facilità le altissime obbligazioni rilevare.

§. I.

Dell' amore dell' uomo verso Iddio.

I. IL primo altissimo dovere dell' uomo verso Iddio consiste in un amore, col quale si anteponga Iddio a tutte le creature, e sopra tutte si ami. Questo amore dee continuamente regnare ne' cuori nostri quale spirito vitale, che vivifichi tutte le nostre operazioni per renderle degne d' eterna vita. Ascoltiamo, e meditiamo le parole significanti, e forti, onde Iddio ci dichiara questo suo primo comandamento. „ Ascolta o Israello il Signore Dio nostro, che è Padrone tuo. „ Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, e con tutta la fortezza tua. E queste mie „ parole, che oggi ti comando, saranno nel cuore tuo: e le racconterai ai tuoi figliuoli, e le mediterai, o sedendo in casa tua, o camminando per le vie, o giacendo in letto, o „ alzandoti. Le legherai quasi segnali nella tua mano, e saran-

„ ran-

Digitized by Google

„ ranno, e si moveranno avanti gli occhi tuoi. Le scriverai „ sulla soglia, e sulla porta di casa tua. (*a*)

II. Queste sono le parole, colle quali Iddio nel Deuteronomio espresse a quel popolo rozzo, e carnale il suo primo e massimo comandamento. Gli Ebrei di fatti portavano nelle loro filaterie scritte le divine parole al di fuori del loro braccio, e come credono alcuni, anche sulla fronte per averle sempre avanti gli occhi. Gesù Cristo replica nel suo Vangelo lo stesso comandamento, rinovando lo spirito della legge, cioè di amare continuamente Iddio per quanto permette la fragilità nostra con tutto il nostro cuore, sopra tutte le creature. *Amerai* (dice Gesù Cristo) *il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, e con tutta la tua anima, e con tutta la tua mente. Questo è il massimo e primo comandamento, in questo si restringe la legge, ed i Profeti.* (*b*)

III. Il fine della legge, soggiugne S. Paolo, è la carità di un cuore puro, e di una coscienza buona. *Finis autem præcepti est charitas de corde puro, & conscientia bona.* Chi non ama Iddio, soggiugne S. Giovanni, non lo conosce, perchè Dio è amore. *Qui non diligit, non novit Deum, quoniam Deus charitas est.* Amiamo dunque Iddio, perchè egli è il primo ad amarci. *Nos ergo diligamus Deum, quoniam Deus prior dilexit nos.* (*c*) Osservate, replica lo stesso Evangelista, la grandezza dell' amore di Dio verso di noi, che ha voluto sollevarci alla dignità di suoi figliuoli, per renderci abili ad amarlo, e perchè con questo dolce, e soavissimo nodo fossimo sempre mai con esso lui uniti. *Videte qualem charitatem dedit nobis Pater, ut filii Dei nominemur, & simus.* (*d*) *Ut omnes unum sint. Sicut tu Pater in me, & ego in te, ut & ipsi in nobis unum sint .... Ego in eis, & tu in me, ut sint consummati in unum, ut cognoscat mundus, quia tu me misisti, & dilexisti eos, sicut & me dilexisti.* (*e*)

IV. Poichè voi siete figliuoli, replica S. Paolo, Iddio ha mandato lo spirito del Figliuolo suo nei cuori vostri, che esclama: Mio Padre, mio Padre. Dunque non siete più servi, ma figli: che se siete figli, siete eredi di Dio per Gesù Cristo. *Quoniam autem*

(a) Deut. c. 6. (b) Matt. 22. (c) Ep. 1. c. 4. (d) ibi. c. 3. (e) c. 17.

Digitized by Google

autem estis filii, misit Deus spiritum Filii sui in corda vestra clamantem, Abba Pater. Itaque jam non est servus, sed Filius. Quod si Filius, & heres per Deum.

RIFLESSIONE.

La Legge Cristiana è legge di amore: *Plenitudo legis dilectio.* Nulla v' ha di più soave, di più dolce, di più giocondo al cuore umano quanto l'amore. Dolcissima per tanto è la Cristiana Legge, appunto perchè legge di amore, di benevolenza, di amicizia. Questo è il senso legittimo in cui soave dicesi il giogo evangelico: *Jugum meum suave est*, come insegnano tutti e quanti i Padri, tra i quali S. Agostino. *Quidquid enim durum est in præceptis, ut sit leve, charitas facit.* (a) E tanto è più soave il giogo dell'evangelica legge, quanto è più perfetto, e più sublime l'amore. L'amore del Cristiano non è amore, le cui fiamme sieno accese da qualunque creata bontà, o bellezza; ma l'unico mantice di questa infiammata carità è la immensa bontà, e bellezza infinita della divina natura. Chi sorpreso non rimane, e stupefatto al solo riflesso, che il Cristiano sia innalzato alla dignità di figliuolo di Dio, che sia ammesso alla scambievole amicizia di Dio, che sia ornato del privilegio di amare Iddio come suo padre, come suo amico, come sua eredità? Per lo che acceso di un santo zelo S. Tommaso di Villanova rivolto al Cristiano esclama: Se tu tralasci di amar Iddio, perchè Creatore, perchè sapiente, perchè infinitamente buono, clemente, liberale, e misericordioso: amalo almeno sai perchè? Perchè è *tuo*, perchè è *tua mercede*, perchè è *tua corona*, perchè è *tua eredità. Si non diligis quia Dominum, neque diligis quia Deum, saltem dilige quia tuum.* Tu ami la sposa, perchè è tua; ami l'oro, perchè è tuo; ami la veste, perchè è tua. E non ami Iddio, che è più tuo, che non è tua qualsisia creata cosa? *Zonam tuam diligis, pallium tuum diligis, & Deum tuum non diligis?* Questo amore comprende la legge tutta, in quanto che spande sopra tutti i precetti più aspri, e più pesanti una divina

(a) Ser. 47. de div. c. 1.

Digitized by Google

vina soavissima unzione, onde raddolcisce, e rende facile, e gioconda la osservanza de' medesimi. Alcuni moderni troppo benigni, e poco versati nella dottrina dei Santi Padri sogliono allegare questo evangelico testo, *Jugum meum suave est, & onus meum leve*, quasi che la soavità di questo giogo consistesse nell' uniformarsi alle delicatezze degli umani appetiti, e nel condescendere alle sfrenate voglie delle carnali passioni. Quelli che in sì fatta guisa interpretano l'addotto testo, ignorantissimi del sagrosanto Vangelo si dimostrano: e quelli, che ristringono la obbligazione di questo primo altissimo comandamento al termine della vita, o ad un quinquennio, o ad un biennio, divolgano dottrine direttamente opposte a quelle di Gesù Cristo, e senza avvedersene corrompono lo spirito, e il modello della Morale evangelica consistente nella carità.

§. II.

Del dovere della Fede dell' uomo Cristiano verso Iddio.

I. PEr ben regolare un amore cotanto sublime, ed eccellente ci si richiede un lume divino, il quale ci scuopra le perfezioni immense, gli attributi infiniti, le bellezze incomprensibili di quel Dio, che dobbiam amare. Questo lume risplende nella mente del Cristiano per mezzo della Fede divina, che è una virtù teologale infusa da Dio per mezzo del santo Battesimo nell' anima del Battezzato. La necessità di questa fede ce la dimostra la necessità dell' amore. Conciossiachè non si può amare ciò che non si conosce: e Iddio non si può a sufficienza col lume naturale conoscere. La divina natura, e le sue amabili prerogative sono infinitamente superiori alla conoscenza nostra. Per lo che uopo è di un lume divino, che ci rappresenti ed i motivi, che ci obbligano ad amare, e le attrattive di quella immensa bontà, che merita d' essere amata.

II. Egli è impossibile di piacere a Iddio senza questa divina Fede, che ci rappresenta e la esistenza del vero unico Iddio rimuneratore del bene, e punitore del male. *Sine fide autem*

Digitized by Google

tem impossibile est placere Deo. Credere enim oportet accedentem ad Deum, quia est, & inquirentibus se remunerator sit. (a) In verità, in verità, replica Gesù Cristo, vi dico, che chi ascolta la mia parola, e crede a quello che mi ha inviato, egli ha la vita eterna. *Amen, amen dico vobis, quia qui verbum meum audit, & credit ei qui misit me, habet vitam æternam.* (b) Siccome Mosè esaltò nel deserto il serpente, così fa di mestiere di esaltare il Figliuolo dell'uomo, affinchè ogn' uno, che in lui crede, non perisca, ma abbia la vita eterna . . . Chi crede nel Figlio, ha la vita eterna. Chi dipoi non crede al Figlio, non vedrà la vita, ma l'ira di Dio sovrasta a lui. *Sicut Moyses exaltavit serpentem in deserto, ita exaltari oportet Filium hominis, ut omnis qui credit in ipsum, non pereat, sed habeat vitam æternam . . . . Qui credit in Filium, habet vitam æternam; qui autem incredulus est Filio, non videbit vitam, sed ira Dei manet super eum.*

III. La Giustizia di Dio si diffonde per la Fede di Gesù Cristo sopra tutti, ed in tutti quelli che credono in lui, dice San Paolo: *Justitia autem Dei per fidem Jesu Christi in omnes, & super omnes qui credunt in eum.* (c) Questa fede si appella giustificante l'anima nostra, in quanto che ella è il fondamento, ed il principio della nostra giustificazione, come tutta la Chiesa Cattolica ha sempre mai dichiarato. Questa fede giustificante, di cui parlano le Scritture sante, è *lume nell'intelletto*, ed è accompagnata dall'amore nella volontà. Quando il lume è risplendente nella mente, e ardentissimo l'amore di carità nella volontà, allora la fede insieme con la carità perfetta giustifica il peccatore. Questa fede altra appellasi abituale, che è un abito infuso nell'anima: altra attuale, la quale dividesi in interna, che consiste nell'esercizio degli atti della mente, onde credonsi i misterj rivelati; ed in esterna, la quale in pubblico confessa la credenza de' misterj internamente creduti. *Corde enim creditur ad justitiam, ore autem confessio fit ad salutem.* (d) Questa è una verità di frequente replicata nella Scrittura. *Omnis qui confitebitur me coram*

(a) Ad Hebr. c. 11. (b) Joan. c. 5. (c) Rom. c. 3. (d) Rom. 10.

Digitized by Google

ram hominibus, confitebor & ego eum coram Patre meo, qui in cælis est; qui autem negaverit me coram hominibus, negabo & ego eum coram Patre meo, qui in cælis est. (a) San Luca soggiugne, che saranno riprovati da Dio non solo quelli che arrossiscono di confessare pubblicamente Gesù Cristo, ma altresì coloro, che per umana politica tralasciano di attestare, e di sostenere in faccia di tutto il mondo la purità della dottrina sua. *Qui me erubuerit, & meos sermones, hunc Filius hominis erubescet, cum venerit in Majestate sua, & Patris, & Sanctorum Angelorum.*

IV. L'Apostolo S. Paolo con più di chiarezza spiega, che quella fede giustifica che è animata dalla carità. *Nam in Christo Jesu neque circumcisio aliquid valet, neque præputium, sed fides, quæ per charitatem operatur.* (b) Questa lettera a i Galati è ammessa per Canonica anche da i Protestanti: adunque è manifesta la loro eresia, onde pretendono che la sola fede giustifichi. Conferma la stessa verità S. Giacomo. *Quid prodest, fratres mei, si fidem quis dicat se habere, opera autem non habeat? Numquid poterit fides salvare eum? ... sicut enim corpus sine suo spiritu mortuum est, ita & fides sine operibus mortua est.* I Protestanti di presente vergognandosi dell'errore apertissimamente insegnato da Lutero, da Calvino, e da' Capi della riforma mostruosa, dicono, che le opere buone sono è vero assolutamente necessarie alla salute, non però come disposizioni alla giustificazione, ma come frutti, e contrassegni della medesima. Con questo cavillo cercano di cuoprire la Eresia de i loro empj Patriarchi. Ma se con sincerità procedessero, dovrebbono quindi raccorre, che uno spirito non di Dio, ma di seducimento, e di pertinacia gli animò ad apostatare dalla Romana Chiesa, in cui furono rigenerati a Dio.

RIFLESSIONE.

Non si ama chi non si conosce, come abbiam detto. Iddio non si conosce come si deve, che pel lume della fede.

(a) Matt. 10. (b) ad Gal. 5.

Digitized by Google

Quindi que' Criſtiani, che non ſi eſercitano nel pratico eſercizio di queſta fede, non hanno una pratica immagine degl' infiniti motivi, per cui Dio merita d' eſſer amato. Donde ne ſegue, per neceſſaria conſeguenza, che non amano Iddio, e non amando Iddio, la loro fede è un cadavero privo dello Spirito divino, come dice S. Jacopo. I Criſtiani in gran parte inviluppati nella meditazione delle ſenſibili coſe ommettono di contemplare le divine bellezze, gli allettamenti immenſi valevoli ad accendere fiamme di amore nell' uman cuore. Per lo che amano i beni mondani, che veggono, e meditano; e non amano Iddio, perchè a lume di viva fede nè lo veggono, nè lo contemplano. Ed i miſeri ſono fomentati in queſto funeſtiſſimo letargo da certi Caſiſti, che parlando del precetto della fede inſegnano, che baſta di aver creduto una volta i divini miſterj; o che non vi è precetto, che *per ſe* obblighi a praticare gli atti di queſta fede, o ſe vi è queſto precetto, rade volte obbliga. Di quinci ne ſegue la rovina ſpaventevole di tutte e tre le fondamentali virtù del Criſtianeſimo. Se i Criſtiani di loro natura ſono nella contemplazione degli mondani piaceri immerſi, qual maraviglia, ſe ommettono di riſvegliarſi da queſto dolce velenoſo letargo, quando da alcuni Medici ſpirituali col benigno incanteſimo di opinioni piacevoli ne vengono fomentati?

§. III.

Della ſperanza del Criſtiano in Dio.

I. IL terzo dovere dell' uomo verſo Iddio egli è di ſperare in lui, il quale appellaſi il Dio della ſperanza, dice San Paolo. *Deus autem ſpei repleat vos omni gaudio.* (a) La vita dell' uomo particolarmente nella ſperanza riſiede. *Quoniam tu Domine ſingulariter in ſpe conſtituiſti me.* (b) L'amore di Dio è la ſeconda ſorgente di queſta ſperanza. *In hoc perfecta eſt charitas Dei nobiſcum, ut fiduciam habeamus in die judicii.* (c)

II.

(a) Rom. c. 15. (b) Pſal. 4. (c) 1. Joan. c. 4.

Digitized by Google

II. Questa teologale speranza è un dono di Dio, in virtù del quale speriamo la vita eterna, ed i mezzi necessarj, onde conseguirla. La fede ci svela: Iddio ha preparati beni infiniti ed eterni ai suoi fedeli. La speranza soggiugne: A me preparati sono cotesti beni. La fede rappresenta le miserie, le infermità dell'uomo, la sua impotenza ad ottenere da sè questi tesori infiniti: gli fa vedere l'estremo bisogno, che ha della divina misericordia, e della sua grazia. Qui sottentra la speranza, la quale ritrovando l'uomo umiliato, che sotto i raggi della fede contempla le sue infermità, i suoi demeriti, la sua impotenza, il suo annientamento, gli porge la mano, lo rialza, il corrobora, e lo rende soldato valoroso, sì a tollerare le sue calamità, sì a ribattere gli assalti dei suoi nimici; e cambiata la sua infermità in una valorosa robustezza, lo adorna di ale sì maravigliose, che qual aquila superiore a tutte le terrene vicende, alza i suoi voli verso la celeste Gerusalemme. *Qui autem sperant in Domino, mutabunt fortitudinem, assument pennas sicut aquilæ, current.* (a)

III. Il motivo primiero di questa speranza è la onnipotenza divina, seconda di copiosi soccorsi efficacissimi a rinforzare il cuore nostro nella viva fiducia di conseguire la eterna mercede per mezzo dei meriti infiniti di Gesù Cristo. I benefizj, che a quest'ora Iddio ci ha conferiti, sono un pegno assai forte per conseguire la eterna mercede. Il Sacrifizio infinito della vita del Figliuolo di Dio morto sopra una croce è una caparra validissima della eterna vita, che ci è promessa. Il comandamento onde Iddio medesimo ci obbliga a riporre in esso lui la fiducia della salute nostra, debb'essere a noi uno stimolo gagliardissimo per rinvigorire lo spirito nostro a fermamente sperare la nostra eterna felicità. Quanto è più viva la diffidenza di noi medesimi, tanto è più robusta la confidanza appoggiata sulla onnipotenza di Dio, e su i meriti infiniti di Gesù Cristo. Il peccato non estingue affatto la virtù della speranza, ma la infiacchisce di maniera, che languida, e moribonda la rende. L'uomo peccando mortalmente diviene figliuo-

(a) Isa. c. 40.

Digitized by Google

lo della diffidenza, perchè divenuto ſchiavo del Demonio. La ſperanza di coloro che perſiſtono nella colpa, è una temerità troppo sfacciata. Vogliono continuare a ſervire al Demonio, nimico giurato di Dio, e poi ſi luſingano di ſperare in Dio? Qual ribelle, che milita ſotto le bandiere del nimico, ſpera la fortuna ſua in quel Sovrano, al quale ha rivoltate le ſpalle, e da cui ſi è ribellato? L' inganno, e la ſeduzione più ordinaria del Demonio è di nutrire nei peccatori una pervicace temerità, ſotto la maſchera di una fallace ſperanza. Iddio non abita nella caſa dei peccatori. Noi, dice S. Paolo, ſiamo i vivi templi, e figliuoli di Dio, ſe ſino al termine conſerviamo immutabilmente la fiducia, che dobbiamo avere in eſſo lui. *Chriſtus tamquam Filius in domo ſua, quæ domus ſumus nos, ſi fiduciam, & gloriam ſpei uſque ad finem firmam retineamus.* (a)

RIFLESSIONE.

La noſtra ſperanza ella è vera ſorella della noſtra fede. Quanto è più viva la fede nel rappreſentare la immenſità del premio, la prezioſità della corona, la vaſtità dell' impero, l' abbondanza dei validiſſimi ſuſſidj apparecchiati alle noſtre vittorie; tanto più anima, ed avvalora la ſperanza, la quale ſentesi come rapita, e ſpinta a combattere valoroſamente per arrivare all' acquiſto delle promeſſe felicità. Oſſervate coſa ſa operare la ſola ſperanza umana nel regolamento del civile commercio. A quali malagevoli, e ardue intrapreſe non iſpigne la ſperanza o di acquiſtare, o di conſervare una Città, una Provincia, un Regno? Si vuotano gli errarj pubblici, ſi profondono teſori, ſi verſa il ſangue umano. Quelli, che potrebbono agiatamente godere di loro ricchezze, per la ſperanza vacillante, incertiſſima di una dignità militare, di uno ſcettro temporaneo, al pericolo della morte, e per lo più vittime infelici della morte ſteſſa volontariamente ſi offrono. Solcano mari tempeſtoſi, ſoffrono inſidie di aſſaſſini, tollerano anguſtie le più tormentoſe tanti mercatanti per la fiducia di accumulare ricchezze.

(a) Ad Heb. 3.

Digitized by Google

ze . La ſperanza in ſomma di avanzare pochi paſſi nel corſo incertiſſimo della fortuna mondana in queſta valle di lagrime, rende gli uomini forti, coraggioſi, coſtanti nelle traverſie, nelle pene, e ne' travagli più affannoſi. E la ſperanza certiſſima, infallibile, appoggiata ſulla onnipotenza di Dio, ſulle promeſſe di Dio, che tutto può, e ſolo non può ingannare, avvalorata dai meriti infiniti di Gesù Criſto: una tale ſperanza dico, di conſeguire un eterno regno, una beatitudine infinita non ha virtù per animare i Criſtiani a combattere contra il Demonio, il mondo, e la carne, che ſono i nimici e ſuoi, e di Dio? La ſperanza di ſua natura ella è certiſſima di ottenere il premio promeſſo: ella è fornita di ſuffidj efficaciſſimi, onde ſuperare tutti gli oſtacoli, che ſi attraverſano. Donde dunque deriva, che i Criſtiani nella maggior parte vivano ſchiavi dei nimici di Dio, e ſieno idolatri di que' piaceri, e di que' vizj, che impediſcono l' acquiſto dell' eterno regno? Tutto ciò ſuccede, perchè i Criſtiani non ſi eſercitano nella fede, che rappreſenta i beni eterni; e non avendo queſti beni dinanzi la mente, non poſſono nè amargli, nè ſperargli. Quindi l' amore della carità reſta eſtinto dall' amore dei caduchi piaceri. Le altre due virtù fede, e ſperanza ſe ne ſtano ozioſe nell' anima ſotto le cortine dei ſenſi, come ſe non foſſero. Tutto ciò ſuccede, perchè i Criſtiani non ſolamente non ſono bene iſtruiti dell' obbligo di praticare queſti altiſſimi comandamenti; ma all' oppoſto reſtano ſedotti da alcuni libri morali, ne quali inſegnaſi, che queſti tre comandamenti, eſſendo affermativi, non obbligano per sè ſteſſi, e aſſolutamente, ovvero obbligano rade volte, o per accidente di qualche tentazione. Quindi procede, che i miſeri Criſtiani in gran parte affaſcinati dalle loro paſſioni di godere del mondo, e dei ſuoi velenoſi piaceri, ſe ne ſtiano illetarghiti nel ſonno profondo, e funeſto de vizj, ſenza riſvegliarſi ad eſercitare la fede, che ſpalanchi le porte della Geruſalemme beata, ed a praticare la ſperanza di acquiſtarla. Rendute inutili queſte tre virtù teologali, che ſono le baſi, e la forma, qual è la carità, dell' Evangelico Regno, ne ſegue per inevitabile conſeguenza il rovinoſo precipizio di tutto l' edifizio. Per lo che S. Paolo ſempre

Digitized by Google

pre mai esclamava di stare veglianti non solo contra la carne, e il sangue, ma contra i spiriti seduttori. *Quoniam non est nobis colluctatio adversus carnem, & sanguinem, sed adversus Principes, & Potestates, adversus mundi Rectores tenebrarum harum, contra spiritualia nequitiæ in cœlestibus.* Perciò impugnate le arme donatevi da Dio per combattere valorosamente: *propterea accipite armaturam Dei, ut possitis resistere.* (a) E quali sono queste arme? La prima è lo scudo della fede. *In omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere.* In tutti gli assalti, *in omnibus*, impugnate lo scudo della fede. Munitevi coll' usbergo della speranza, e stringete la spada della parola di Dio. *Et galeam salutis sumite, & gladium spiritus, quod est Verbum Dei.* (b) Finalmente conchiude, che le nostre tre poderose invincibili arme sono le tre virtù teologali, Fede, Speranza, e Carità. *Nos autem, qui Dei sumus, sobrii simus, induti loricam fidei, & charitatis, & galeam spem salutis.* (c) A che giova, che un soldato abbia delle arme assai affilate, ed aguzze, se in tempo di conflitto chiuse le tiene nella sua armeria? Somigliantemente a che serve, che il Cristiano abbia nel santo Battesimo ricevute da Dio le poderosissime arme delle teologali virtù, se assalito continuamente da innumerabili nimici lascia queste arme chiuse nel fodero? Non è egli lo stesso come se non le avesse, quando delle medesime non ne fa uso? Qual maraviglia, se tanti Cristiani, non meno che i Pagani, sieno vittime sconfitte del Demonio, del ventre, del lusso, dell'ambizione, e di tutti gli altri vizj, mentre non maneggiano le loro arme divine? Il maneggio, e l'uso, di queste arme tutto consiste nel sollevare la mente sopra i sensi, e nel fissarla in serie, divote, ed umili meditazioni di queste tre virtù, per poter poi praticare le opere buone, e sante della Morale Evangelica.

§. IV.

(a) Eph. 6. (b) Eph. 6. (c) 1. Thess. c. 5.

Digitized by Google

§. IV.

Del timore, della preghiera, della ubbidienza, onde il Cristiano deve onorare Iddio.

I. GRave dovere del Cristiano verso Iddio egli è il temerlo. *Et nunc, Israel, quid Dominus Deus tuus petit a te, nisi ut timeas Dominum Deum tuum?* (a) Questo timore sì frequentemente inculcato nella Scrittura, è un rispetto, ed una paura di dispiacere a Iddio; per lo che rende l' uomo vigilante, e circospetto per non cader in veruna cosa, che possa essere di disgusto, e di dispiacere a Iddio. Questo timore non è alla carità contrario, anzi è figlio della medesima, da cui nutrimento riceve, e perfezione; e perciò appellasi *figliale*, che sarà anche in cielo congiunto colla sicurezza, detto da SS. Agostino, e Tommaso *timor securus*. E' altresì questo santo timore un orrore della colpa, e della disgrazia divina. I maggiori Santi in questo mondo sono ripieni di questo timore per essere capaci di soggiacere a questa disgrazia di separarsi da Dio. Il timore con questo rapporto non entra in Paradiso, dove tutto è sicurezza, e solo regnavi il timore riverenziale. L'altro timore *servile* chiamasi più proprio de peccatori, che la pena apparecchiata al delitto paventano. Da questi due timori sorge il terzo, che dicesi *iniziale*, che accompagna con particolare divisa la speranza, ed accrescendo questa, anch' esso va inoltrandosi nell' acquisto della sua perfezione, che in questo mondo gli conviene. Ogn' uno di questi timori regolato dalla speranza è utile alla salute, ed è dono di Dio.

II. Questo timore di Dio va congiunto con un profondo rispetto, e con ardente premura di santificare il suo santissimo Nome. *Sanctificetur Nomen tuum.* (b) Questo Nome tremendo, e maestoso non deve esser da noi nominato, che per onorarlo,

(a) Deut. c. 10. (b) Matt. c. 6.

Digitized by Google

lo, e glorificarlo. Quindi è vietato di giurare pel medesimo nome nei nostri comuni, e ordinarj colloquj. La sola necessità di metter in chiaro una verità importante, e valevole a glorificare la grandezza di un tanto nome, può rendere giusta la invocazione del medesimo. Nel rimanente il parlare del Cristiano dev'essere semplice, e preciso, *Est, est, Non, non*. (a)

III. Tra i molti doveri del Cristiano verso Iddio quello della preghiera è uno de principali, e degl' importanti. Questa preghiera canta le divine laudi, implora i celesti soccorsi, rende continue grazie al sommo Datore di ogni bene. Voi, dice S. Pietro, siete una schiatta eletta, un Sacerdozio regale, gente santa, popolo di acquisto, destinati ad annunziare le virtù di quel Dio, che vi ha dalle tenebre chiamati al ammirevole suo lume. *Vos autem genus electum, regale Sacerdotium, gens sancta, populus acquisitionis, ut annuntietis virtutes ejus, qui de tenebris vos vocavit in admirabile lumen suum*. (b) Offeriamo adunque senza interruzione un Sacrifizio di laudi a Dio per via di Gesù Cristo, cioè a dire i frutti delle nostre labbra, che confessano il suo santissimo nome. *Per ipsum ergo offeramus hostiam laudis semper Deo, idest fructum labiorum confitentium nomini ejus*.

IV. Il secondo uffizio della preghiera egli è d'implorare incessantemente dalla divina Misericordia i soccorsi, e gli ajuti efficaci a curare le nostre piaghe, a rinforzare la nostra debolezza, e ad avvalorare il nostro spirito per poter trionfare dei nostri nimici. La vita del Cristiano è la preghiera. *Oportet semper orare, & non deficere*. (c) Lo replica Gesù Cristo per S. Paolo: *Sine intermissione orate*. (d) Invocate in ogni tempo, e con ogni sorta di orazione, e di supplicazione Iddio, con ispirito vigilando in esso, e perseverando a pregare, e supplicare per tutti i Santi, cioè dire per tutti i Cristiani, che in virtù della loro professione sono Santi. *Per omnem orationem, & obsecrationem orantes omni tempore in spiritu, & in ipso vigilantes in omni instantia, & obsecratione pro omnibus Sanctis*. (e) Voglio dunque, continua S. Paolo, che gli uomini preghino in

(a) Matth. c. 5. (b) 1. Pet. c. 2. (c) Luc. c. 18. (d) 1. Thess. 5. (e) Eph. c. 6.

Digitized by Google

no in ogni luogo, ſollevando le loro pure mani ſenza collera, e ſenza diſſidio. Similmente le donne preghino in abito decente, con verecondia, e ſobrietà ornate, e non mai con crini innanellati, e torti con artificio, non riſplendenti fra oro, e margarite, o veſti prezioſe. *Volo ergo viros orare in omni loco, levantes puras manus, ſine ira, & diſceptatione. Similiter & mulieres in habitu ornato cum verecundia, & ſobrietate ornantes ſe, & non in tortis crinibus, aut auro, aut margaritis, vel veſte pretioſa; ſed quod decet mulieres promittentes pietatem per opera bona.* (a) Vi ſcongiuro, per tanto miei fratelli, che voi prima di tutto offeriate a Dio delle ſupplicazioni, delle orazioni, delle petizioni, dei rendimenti di grazie per tutti gli uomini, per li Re, e per tutti quelli, che ſono coſtituiti in dignità. *Obſecro igitur primum omnium fieri obſecrationes, orationes, poſtulationes, gratiarum actiones pro omnibus hominibus, pro Regibus, & omnibus, qui in ſublimitate ſunt.* (b) E per animarci a chiedere, e pregare con ferma ſperanza di ottenere, ſoggiugne queſte parole Gesù Criſto: Tutto ciò che domanderete all'eterno Padre in nome mio, vi ſarà conceſſo, acciocchè reſti nel Figliuolo glorificato il Padre. E ciò che chiederete in nome mio, io lo farò. *Quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, hoc faciam, ut glorificetur Pater in Filio. Si quid petieritis me in nomine meo, hoc faciam.*

V. Premuroſo il noſtro amabiliſſimo Redentore di ben ammaeſtrarci nel prendere queſto alimento della preghiera, e nella maniera di chiedere al ſuo eterno Padre i ſuſſidj neceſſarj al mantenimento della noſtra vita ſpirituale, c' inſegna, che quando noi preghiamo, ci ritiriamo dentro la noſtra ſtanza, e dentro il gabinetto del noſtro cuore, e quivi rinchiuſi preghiamo il noſtro Padre di naſcoſto; ed il noſtro Padre, che vede il ſecreto del cuore noſtro, ci donerà quanto domandiamo. Ci avviſa di non moltiplicare molte parole, come i Pagani, i quali lufingavanſi d'eſſere a forza di parole eſauditi. „ Non „ vogliate raſſomigliarvi a coſtoro: perchè il voſtro Padre ſa „ coſa vi abbiſogna, prima che la chiediate. Così dunque pre-

(a) Ad Tim. c. 2. (b) ibi.

Digitized by Google

„ gherete. Padre noſtro, che ſei nei Cieli, ſia ſantificato il „ nome tuo: ci ſia donato il tuo Regno: ſia fatta la tua vo- „ lontà come in cielo, così in terra: donaci il noſtro pane ce- „ leſte ogni giorno: condonaci i noſtri debiti, come noi gli „ rimettiamo ai debitori noſtri: non permettere, che cadiamo „ nella tentazione; ma liberaci da ogni male: e così ſia. Con- „ ciofſiachè ſe voi rimetterete agli uomini i loro peccati, anche „ il voſtro celeſte Padre perdonerà a voi i delitti voſtri; ma ſe „ voi non perdonerete agli uomini, neppur il voſtro Padre per- „ donerà a voi i peccati voſtri. "*Tu autem cum oraveris, intra in cubiculum tuum, & clauſo oſtio, ora Patrem tuum in abſcondito; & Pater tuus, qui videt in abſcondito reddet tibi. Orantes autem nolite multum loqui ſicut ethnici: putant enim quod in multiloquio ſuo exaudiantur. Nolite ergo aſſimilari eis: ſcit enim Pater veſter quid opus ſit vobis, antequam petatis. Sic ergo orabitis. Pater noſter qui es &c.* (*a*) Richiamate a memoria i due uffizj della orazione: il primo di cantare le divine laudi; e queſto non è mai troppo lungo, anzi debb'eſſere per quanto comporta la profeſſione noſtra lunghiſſimo, e continuo. Il ſecondo è di chiedere i neceſſarj ſoccorſi; e lo ſpirito di queſta petizione non conſiſte nella moltitudine delle parole, come quella dei Pagani, ma in poche parole, eſſendo a Dio paleſi le noſtre neceſſità. La meditazione, la rifleſſione, che anima le parole deve eſſere ſeria, profonda, e continua.

VI. Soggiugne bensì di chiedere queſti divini ſoccorſi con grande umiltà, e con viviſſima fede, per guiſa che non ſolamente vuole, che noi ſperiamo, ma vuole altresì, che crediamo di conſeguire ciò che chiediamo: *Omnia quæcumque orantes petitis, credite quia accipietis.* (*b*) „ Se alcuno di voi „ biſogno tiene della ſaggezza, la chieda a Dio, che donan- „ dola a tutti con affluenza, e ſenza rimprovero, gli ſarà „ data; ma la dimandi con fede ſenza eſitazione, perchè chi „ dubita, è ſimile al flutto del mare, che ad ogni vento ſi „ muove, e qua, e là, è traſportato. „ *Si quis veſtrum indiget ſapientia, poſtulet a Deo, qui dat omnibus affluenter, & non*

(a) Matt. c. 6. (b) Mar. c 11.

Digitized by Google

non improperat, & dabitur ei. Postulet autem in fide nihil hæsitans: qui enim hæsitat, similis est fluctui maris, qui a vento movetur, & circumfertur. (a)

VII. Voi domandate, e non conseguite, perchè malamente domandate, e pretendete, che Iddio si conformi alle vostre concupiscenze *Petitis, & non accipietis, eo quod male petatis, ut in concupiscentiis vestris insumatis*; (b) cioè a dire, per impiegare i divini favori a fomentare i vostri desiderj, le vostre passioni di vanità, di ambizione, di lusso, e di fasto Gesù Cristo fece questo rimprovero ai suoi discepoli. „ Sin ora „ non avete chiesto nulla in nome mio: domandate, e ri„ ceverete. "*Usque modo non petistis quidquam in nomine meo: petite, & accipietis*. Ma pure abbiamo dallo stesso Vangelo, che molte cose dimandate aveano. E' vero, ma non aveano chiesto nè come si dovea, nè ciò che doveano.

VIII. Una delle condizioni necessarie alla preghiera cristiana è di chiedere e con piena rassegnazione alla divina volontà, e cose che a Iddio sieno gradevoli. Noi siamo come quei fanciulli, che al padre chiegono cose, che giudicano utili; ed il padre conoscendole loro nocevoli, le niega. Per lo che sempre il nostro divin Maestro Gesù c'inculca la conformità al divino volere nelle suppliche nostre. *Fiat voluntas tua.* Comanda che lo supplichiamo incessantemente, ma con una tranquilla sommissione alla sua providenza, senza inquietarci, e commoverci. Ci avvisa di contemplare la sua providenza, con la quale soccorre i volatili dell'aria, e veste i gigli de campi, affinchè quindi comprendiate, quanto più copiosamente provederà voi, che siete i figli del suo sangue, ed i trionfi dei suoi tormenti. *Dico vobis ne solliciti sitis animæ vestræ quid manducetis, neque corpori vestro quid induamini .... Respicite volatilia cæli, quoniam non serunt, neque metunt, neque congregant in horrea: & Pater vester cælestis pascit illa. Nonne vos magis pluris estis illis? .... Considerate lilia agri quomodo crescunt: non laborant, neque nent .... Si autem fœnum agri, quod hodie est, & cras*

(a) Jac. c. 1. (b) ibi. c. 4.

Digitized by Google

in clibanum mittitur Deus, sic vestit; quanto magis vos modicæ fidei ? (a)

IX. Finalmente ci avvisa di chiedere principalmente il possedimento del suo eterno Regno, e la sua giustizia, e che tutto il rimanente necessario alle indigenze nostre ci sarà dato: *Quærite ergo primum Regnum Dei, & justitiam ejus, & hæc omnia adjicientur vobis.* (b)

X. La regola poi generale della buona, e vera orazione, ella è la osservanza della divina legge. Chi vuol essere esaudito dal Padrone, uopo è di ubbidire alle sue voci, di ascoltare la sua parola, e di eseguire i suoi comandi. Conciossiache chi è ascoltatore della parola, e non esecutore, è simigliante ad un uomo che contempla il volto suo nello specchio, e dopo se ne va, e la immagine sua svanisce. *Suscipite insitum verbum, quod potest salvare animas vestras. Estote autem factores verbi, & non auditores tantum, fallentes vosmetipsos. Quia si quis auditor est verbi, & non factor, hic comparatur viro consideranti vultum nativitatis suæ in speculo. Consideravit enim se, & abiit, & statim oblitus est qualis fuerit.* (c) E per bocca di S. Giovanni conchiude. „ Quegli che è di „ Dio, ascolta la parola di Dio: perciò voi non l'ascoltate, „ perchè non siete di Dio .... In verità, in verità vi dico, „ che chi osserverà la mia legge, non morirà giammai." *Amen amen dico vobis, si quis sermonem meum servaverit, mortem non videbit in æternum.* (d)

RIFLESSIONE.

Lo spirito del Vangelo in una gran parte del Cristianesimo è estinto, perchè il precetto della orazione è del tutto trascurato. Ha voluto Iddio con tratto di providenza ineffabile dopo averci liberati dalla schiavitù del peccato, e del Demonio, lasciarci in mezzo all' assedio di tanti nimici, quali sono Demonio, mondo, e carne, e tra i pericoli di soccombere agli assalti, per collocarci in una beata disposizione di stare

(a) Matt. c.6. (b) ibi. (c) Jacob.1. (b) Joan. c. 8.

Digitized by Google

te sempre ad esso lui congiunti. Le nostre miserie, e mortali ferite sono un motivo efficace di profonda umiltà. Le continue indigenze, ed i fieri assalti delle nostre passioni, degl' incantesimi del mondo, delle insidie diaboliche, sono poderosissimi sproni, ed acutissimi stimoli di ricorrere a Iddio per implorare i suoi validi soccorsi. Se noi siamo così fortemente attaccati a questo mondo, avvegnachè di tante spine, tribolazioni, e calamità seminato, che sarebbe, se di sole rose, fiori, e piaceri ripieno fosse? Quale sarebbe allora la dimenticanza di Dio, se così grande ella è tra le angosce? Sicchè le nostre tante angustie, da cui siam circondati, e che noi reputiamo oggetto di tristezza, sono tanti incentivi, che ci spingono a ricorrere sempre mai al nostro Dio, per implorare dal medesimo lenitivo alle nostre piaghe, soccorso alle nostre indigenze, conforto alle nostre afflizioni, rinforzo alle nostre debolezze, e spirito di fortezza nei nostri combattimenti.

La orazione della maggior parte dei Cristiani riducesi ad una qualche recita esteriore, e superficiale di parole, alla lettura di qualche libretto, con un cuore guasto, con uno spirito gonfio, e rigoglioso, con una mente tutta occupata negli affari del mondo, e con un' anima tutta immersa nei vizj. Le labbra onorano Iddio, e l'anima incensa il Demonio. *Populus hic labiis me honorat, cur autem eorum longe est a me.* (a) Se noi confrontiamo le orazioni, che comunemente praticansi tra Cristiani, con le condizioni, che abbiam già descritte, e che spiegate ci sono da Gesù Cristo, rileveremo, che pochi sono i Cristiani, i quali veramente preghino Iddio come si conviene. Non è possibile di riformare il nostro costume, se non ravviviamo le nostre preci. La orazione è di precetto fondato sulla necessità della divina grazia, onde ripulsare gli assalti dei nostri nimici. Non si adempie questo precetto con un' apparenza, e maschera di preghiera. Risolviamoci adunque di offerire a Iddio le nostre suppliche secondo quelle regole, che Gesù Cristo medesimo ci ha insegnate, ed allora cristiana sarà la vita nostra. *Recte novit vivere, qui recte novit orare*: conchiude Agostino.

CA-

(a) Matt. c. 15.

Digitized by Google

CAPO IX.

Dei doveri dell' uomo verso la società degli uomini suo prossimo.

NOn vi ha cosa, che tanto millantino i *Deisti*, e tutti gli *animi ben formati, e di spirito*, quanto l' amore della società, il rapporto scambievole, che aver debbono gli uomini tra di loro nel civile commercio. Hanno per una chimera, e giustamente gli uomini *exleges*, senza società, e senza suggezione. Gli uomini non nascono come i fonghi, ma gli uni dagli altri. Per lo che la società, e la subordinazione è innata, ed innestata nella umana natura tra padre, e figlio, e tra i domestici. Da questa prima domestica società, e patria potestà sorte sono le altre tutte. Tutte le regole prescritte dai più sapienti di tutt' i secoli pel buon governo di questa società, sono precetti puerili a confronto dei comandamenti, e delle regole, che Gesù Cristo nel suo Vangelo ci ha imposto, e che ne seguenti paragafi brevemente esplicherò. Invito tutti gl' increduli a leggere da censori severi le regole, che per la conservazione, e felicità della umana società ha prescritte Gesù Cristo. E quindi conchiuderanno, che a confronto di queste regole evangeliche, tutti que' libri pubblicati dagl' increduli a favore della società, che tanto esaltano, sono ripieni di sciocchezze, e di follie.

§. I.

Gesù Cristo comanda un amore universale, sincero, giusto, e fecondo verso il prossimo, qual fondamento, e vincolo dell' umana società.

I. AL comandamento massimo, e primo del dovere dell' uomo verso Iddio, che è di amarlo sopra tutte le creature, ha congiunto il secondo comandamento simile al primo di amare il nostro prossimo come noi stessi. In questi due co-

man-

Digitized by Google

mandamenti si comprende la legge tutta. *Diliges Dominum Deum tuum.... Hoc est maximum, & primum mandatum. Secundum autem simile est huic. Diliges proximum tuum sicut te ipsum. In his duobus mandatis universa lex pendet, & Prophetæ.* (a) Questi sono i due cardini fondamentali, su cui voglies tutto lo stupendo edificio del Regno di Cristo, e della cristiana perfezione. Per lo che frequentemente i sagri Evangelj ce lo inculcano. Replica Gesù Cristo, che questo precetto è suo. *Hoc est præceptum meum, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos.* (b) Questa scambievole dilezione è il carattere glorioso della cristiana professione, che distingue i Discepoli di Gesù Cristo da tutti gli altri. *In hoc cognoscent omnes, quia Discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem.* (c) S. Pietro sopra tutto inculca questa reciproca carità, la quale cuopre la moltitudine dei peccati. *Ante omnia mutuam in vobismetipsis charitatem continuam habentes, quia charitas operit multitudinem peccatorum.* (d) Tutta la legge si adempie, esclama S. Paolo, con la osservanza di questo breve sermone. *Omnis lex in uno sermone impletur: diliges proximum tuum sicut te ipsum.* Questa è la gran verità che S. Paolo ripete in ogni sua lettera. *Charitas fraternitatis maneat in vobis*, scrive nella lettera agli Ebrei. (e) Ed in quella ai Tessalonicensi soggiugne: *De charitate fraternitatis non necesse habeo scribere vobis: ipsi enim vos a Deo didicistis, ut diligatis invicem.* Quelli che ripudiano questa santa fraternità, non vogliono aver parte con Gesù Cristo. Avvisa S. Giovanni, che questa dilezione non finisca in parole, in belli complimenti, in abbracciamenti, e stringimenti di spalle, e di mani, ma che sia sincera, e feconda di benefizj nelle opportune circostanze. *Filioli non diligamus verbo, neque lingua, sed opere, & veritate ..... Hæc est annuntiatio quam audistis ab initio, ut diligatis alterutrum.* (f)

II. Quei Casisti, che hanno estenuato il primo, e massimo comandamento di amare con atti interni, e particolari Iddio, hanno altresì gravemente ulcerato questo secondo. Insegnavano, che questo comandamento gravissimo non obbliga ad atti interni

(a) Matt. 22. (b) Joan. c. 13. (c) ibi. (d) 1. epist. c. 4. (e) c. 13. (f) 1. epist. c. 3.

Digitized by Google

interni particolari, la quale dottrina è proscritta dalla Chiesa, come contraria espressamente al santo Vangelo. Chi brama disingannarsi delle opinioni lagrimevoli inventate contra questi due divini comandamenti, legga la nostra Teologia Cristiana. (a) Se alcuni hanno errato in cose sì chiare, considerate quali sieno i loro errori nelle materie difficili.

III. Questo comandamento è naturale, come fondato sulla simiglianza della natura, e sopranaturale come imposto da Gesù Cristo. Noi in virtù di questo comandamento siam obbligati assolutamente ad atti particolari di amore di carità verso il nostro prossimo in comune, ed insieme dobbiam avere l' animo disposto, e pronto ad amare in particolare questo, o quell' uomo, quando o la necessità di soccorrerlo, o la tentazione di odiarlo occorrono. Questo precetto di amare il prossimo è distinto dal precetto di amare Iddio: e per conseguenza anche gli atti debbono essere distinti. La ragione di amare il prossimo è la divina Bontà; ma l' atto di amore verso il prossimo è distinto dall' atto di amore, onde si ama Iddio. La virtù della carità è una, ma gli ufficj sono due, perchè due sono i precetti.

IV. Non solamente comanda Gesù Cristo di amare il prossimo nostro, ma vuole che l' amiamo come noi medesimi, *sicut te ipsum*. Questa clausula non significa una uguaglianza perfetta, ma una simiglianza; vale a dire, spiega S. Tommaso, dobbiamo amare il nostro prossimo in ordine a Iddio: non dobbiamo condiscendere ad alcuno suo male, ma solamente procurare il di lui bene, e finalmente non lo dobbiamo amare per qualche nostra utilità e vantaggio, o diletto, ma pel bene, che a lui bramiamo, e temporale, ed eterno.

V. Questi due comandameati sono talmente connessi, che l'uno non può stare senza l' altro. Conciossiachè sebbene gli ufficj sono distinti, nulladimeno chi arde di amore divino non può sospendere lungo tempo il suo amore verso il prossimo. Voi, dice S. Agostino, potete asserirmi di amare Iddio; nè posso convincervi di bugia, perchè questo amore è interno nel cuore

(a) Tom. 1. Diss. 2. 3. & 4.

Digitized by Google

re voſtro, nè voi medeſimi potete conoſcere queſto inviſibile amore. Ma io ho un argumento certo, onde giudicare, che voi non amate Iddio, quando veggo, che non amate il proſſimo voſtro. *In dilectione Dei poſſunt mentiri homines, quia rariores tentationes eam probant: in dilectione autem proximi facilius convincuntur eam non habere, dum inique cum hominibus agunt .... Mentiebantur enim quidam dilectionem Dei ſe habere, & de odio fraterno eam non habere convincebantur, de quo judicare in quotidiana vita, & moribus facile eſt.* (a) Queſta verità, ſoggiugne Agoſtino, in poche parole viene eſpreſſa dall' Evangeliſta S. Giovanni. *Qui non diligit fratrem ſuum, quem videt, Deum, quem non videt, quomodo poteſt diligere?*

VI. Voi forſe domandarete in qual maniera in queſti due ſemplici comandamenti contengaſi la legge tutta? Il ſenſo è faciliſſimo, e chiaro. Chi ama Dio, l'onora, il riveriſce, l'adora, il teme, e ſi uniforma ai ſuoi voleri, eſeguiſce tutto ciò che a lui piace, e fugge, e deteſta ogni ſua offeſa. Chi ama il proſſimo ſinceramente, non gli reca alcun danno, di lui non mormora, non invidia la ſua fortuna, non rapiſce i ſuoi beni, non mette oſtacoli ai ſuoi avanzamenti, ſi rattriſta delle ſue diſgrazie, lo ſoccorre potendo nelle ſue indigenze e temporali, e ſpirituali. E queſta carità ſuppoſte le altre condizioni giuſtifica e rende ſanto l'amante medeſimo. Eccovi in queſti due comandamenti di amore e affettivo, ed effettivo adempiuta la legge tutta.

VII. Quando noi conſidereremo attentamente le doti di queſta carità, con più di chiarezza comprenderemo, che in eſſa la legge tutta ſi contiene. Queſta carità, dice S. Paolo, ella è paziente, e benigna: non ammette ſimultà, nè emulazione, non opera perverſamente, non è gonfia, nè ambizioſa, non è tenace delle coſe ſue, non è collerica, non medita il male, non ſi rallegra della iniquità, e gioiſce della verità, ſoffre tutto, crede tutto ciò che dee crederſi, ſpera tutte le felicità, e ſoſtiene tutte le avverſità. *Charitas patiens eſt, benigna eſt: charitas non æmulatur, non agit perperam, non inflatur, non eſt*

(a) In exp. Epiſt. ad Gal. n. 45.

Digitized by Google

ambitiosa, non quærit quæ sua sunt, non irritatur, non cogitat malum, non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati, omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet. (a)

VIII. Rendete a tutti ciò che loro si debbe: a chi è dovuto il tributo, si paghi il tributo: a chi la gabella si dee, si paghi la gabella: a chi il timore, si tema: a chi l'onore, si onori: non siate debitori ad alcuno, se non della scambievole benevolenza, perchè chi ama il prossimo, ha adempiuta la legge. *Reddite ergo omnibus debita: cui tributum, tributum: cui vectigal, vectigal: cui timorem, timorem: cui honorem, honorem. Nemini quidquam debeatis, nisi ut invicem diligatis: qui enim diligit proximum, legem implevit.* (b) Tutti siate soggetti alle supreme potestà: perchè non v'ha potestà, se non da Dio: e le cose prescritte da Dio, sono ordinate. Dunque chi resiste ai superiori, resiste a Iddio: perciò quelli che resistono, si preparano la dannazione. *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit. Non est enim potestas nisi a Deo: quæ autem sunt, a Deo ordinata sunt. Itaque qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit. Qui autem resistunt, ipsi sibi damnationem acquirunt.* (c) La carità non forma malvaggi sospetti. Non giudicate, e non sarete giudicati; non condannate, e non sarete condannati. Chi siete voi per ardire di condannare il servitore d'altrui? Se egli cade, o si sostiene fermo, ciò riguarda il suo padrone, che è Iddio. *Nolite judicare, & non judicabimini; nolite condemnare, & non condemnabimini.* (d) *Tu quis es, qui judicas alienum servum? Domino suo stat, aut cadit.* (e) Se il vostro fratello pecca contro di voi, correggetelo tra voi, e lui, e rappresentategli il suo mancamento: e se egli vi ascolta, l'avete guadagnato. *Si autem peccaverit in te frater tuus, vade, & corripe eum inter te & ipsum solum. Si te audierit, lucratus eris fratrem tuum.* (f) Se alcuno cade per sorpresa in qualche peccato, voi altri, che siete spirituali, con ispirito di dolcezza istruitelo, e considerate, che potete essere anche voi del pari tentati. *Fratres, si præoccupatus fuerit homo in aliquo delicto, vos qui spirituales estis, hujus-*

(a) 1. Cor. c. 13. (b) Rom. c. 13. (c) ibi. (d) Luc. 6. (e) Rom. 14. (f) Matt. 18.

Digitized by Google

hujusmodi instruite in spiritu lenitatis, considerans te ipsum, ne & tu tenteris. Tollerate reciprocamente i vostri mancamenti, e così adempirete la legge di Cristo. *Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi.* (a) Consolate quelli che sono abbattuti di spirito, sopportate i deboli, siate pazienti con tutti. *Consolamini pusillanimes, suscipite infirmos, patientes estote ad omnes.* (b) Ricordatevi di quelli, che sono nelle catene, come se voi foste insieme incatenati, e di quelli che travagliano, come se voi foste travagliati. *Mementote vinctorum tamquam simul vincti, & laborantium tamquam & ipsi in corpore morantes.* (c)

IX. La carità vostra verso il prossimo massimamente risplendere dee nel tollerare pazientemente qualunque ingiuria, ed affronto. Avete inteso, ch' era stato detto agli antichi: Amerai il tuo prossimo, e odierai il tuo nimico: ma io vi dico, Amate l'inimico vostro. *Audistis quia dictum est antiquis: Diliges proximum tuum, & odio habebis inimicum tuum. Ego autem dico vobis, Diligite inimicos vestros.* Niuno qui si dia a credere, che la legge dettata da Dio a Mosè concedesse l' odio del nimico. Sono evidentissimi i testi dell' antico Testamento, che questo odio severamente divietano, che per brevità passo sotto silenzio. Per lo che erra apertamente il P. Maldonato, che un tal odio pretende dall' antica legge comandato, come ho provato nella Cristiana Teologia. (d) Quest' odio fu dai Farisei, che interpretavano la Morale di quella legge, introdotto, per condiscendere benignamente agli appetiti della umana natura.

X. Gesù Cristo, prevedeva tutte le illusioni del nostro amor proprio, tutte le interpretazioni erronee colle quali i futuri espositori sarebbono per eludere il suo comandamento: quindi è che per S. Pietro disse: *Erunt Magistri mendaces in vobis.* Prevedeva egli tutte le prestigie, e comenti erronei, onde sarebbe oscurato questo suo precetto, e perciò immediatamente soggiunge: Fate del bene a chi vi odia, pregate per i vostri persecutori, acciocchè siate figli del vostro eterno Padre. *Benefacite illis qui oderunt vos: orate pro persequentibus vos, ut sitis*

(a) ad Gal. c. 6. (b) 1. ad Thess. c. 5. (c) Hebr. c. 13. (d) 1. Cor. c. 13.

Digitized by Google

filii Patris vestri, qui in cælis est. Queste sole clausule bastano per mettere in orrenda veduta le erronee interpretazioni di non pochi Casisti, i quali insegnano, che si può per sostenere il proprio onore, sguainare la spada, ed avventarla sopra il capo del nimico, non colla punta, o col taglio, ma col piano, e dargli delle piattonate. E' vero? Verissimo. Ma come si nominano questi Autori? Non si possono manifestare. Ma non sono stampati? certamente. Perchè dunque non possono nominarsi? Perchè non conviene a me per ora il discuoprirgli. E per ciò ritorniam alle parole dette da Gesù ai suoi Discepoli. La beneficenza, e preghiera, che il Redentore comanda a tutta la sua Società Cristiana di offerire pei nostri nimici, non è di consiglio, ma di precetto quanto alla preparazione dell' animo, vale a dire nel caso che o l' inimico nostro in grave necessità ritrovisi dei nostri sussidj o temporali, o spirituali, o noi siam gravemente tentati di odiarlo. Il nostro amor proprio sa cuoprire con crudeli indifferenze, e con esteriori rimostranze di benevolenza affettata gli odj più intestini. Per lo che Gesù Cristo non solo ci ha imposto il comandamento di amare l' inimico internamente, ma di vantaggio ci ha prescritta la esteriore beneficenza, e preghiera, affinchè non restiamo da veruna illusione sedotti. Prevedeva egli quanto ripugnante fosse alla superbia nostra la osservanza di questo precetto, perciò ha voluto con più di chiarezza, e con espressioni le più calzanti dichiararcelo. A chi ti percuote, dice egli, nella destra guancia, presentagli la sinistra. *Si quis te percusserit in dexteram maxillam, præbe ei & alteram*: (a) per additarci la disposizione d' animo risoluto a perdonare qualunque ingiuria, e l' astinenza da qualunque risentimento. S. Pietro udendo questa dottrina dimandò, quante volte dovea perdonare le ingiurie, forse sette volte? Non solo sette, risponde Cristo, ma settanta sette volte, che vuol dire senza fine. *Non dico septies, sed septuagies septies.*

XI. Per animarci alla osservanza di un precetto difficilissimo ci promette un premio infinito. Primamente ci assicura, che egli

(a) Matth. 5.

Digitized by Google

egli à noi perdonerà in quella forma, che noi perdonaremo. *Si enim dimiseritis hominibus peccata eorum, dimittet & vobis Pater vester cæleſtis delicta veſtra.* Ci ricorda, che ſe ſalutiamo, ſe amiamo gli amici, nulla più facciamo dei Pagani. *Nonne & ethnici hoc faciunt?* (a) Finalmente ci promette, che in amando i nimici noſtri, con iſpezialità diveniamo figliuoli del ſuo eterno Padre, *ut ſitis filii Patris veſtri*, e che ſaremo imitatori della ſua perfezione. *Eſtote ergo perfecti ſicut & Pater veſter cæleſtis perfectus eſt.* (b) Per tutti queſti motivi chiama nuovo queſto precetto: *Mandatum novum do vobis.* Quindi eſclama Agoſtino: *Grande præceptum; ſed grande præmium. Audiſti opus, expecta mercedem.* (c)

§. II.

Deſcrizione, che fa S. Agoſtino dei doveri della Società Criſtiana nella Chieſa Cattolica. Si deſidera l'attenzione dei Naturaliſti, e Deiſti.

I. INvito tutti gli Deiſti, gli ſpiriti belli, gli animi ben formati a meditare ſeriamente queſta deſcrizione, che fa S. Agoſtino dei doveri, che la ſocietà della Chieſa Cattolica comanda di praticare ſcambievolmente tra di noi. Io non farò altro, che recare nell' idioma noſtro quanto egli ſcrive in latino nel libro de coſtumi della Chieſa Cattolica, verſo la quale rivolto ſi fa a parlare di queſta guiſa. (d)

II. „ Giuſtamente, o Cattolica Chieſa, veriſſima Madre dei „ Criſtiani, non ſolamente voi comandate di adorare un ſolo „ Iddio, il cui acquiſto è la vita beata, con un cuore puriſſimo, e caſtiſſimo: voi non ci permettete l' adorazione „ di qualunque creatura, cui ſiam obbligati ſervire: voi da „ quella incorrotta, ed inviolabile eternità, cui ſola l' uomo „ deve vivere ſoggetto, ed alla quale ſtando attaccata l'anima „ ragionevole, non è miſera, eſcludete tutto ciò, che è fatto, e ſottopoſto al cambiamento, e al tempo: nè voi confondete ciò che è eternità, ciò che è verità, e ciò che „ la

(a) Matt. 5. (b) ibi c. 5. (c) Ser. 317. de diver. (d) De Morib. Eccl. cap. 30.

Digitized by Google

„ la pace medesima distingue: neppur separate ciò, che la u-
„ nica maestà insieme congiugne: ma voi di vantaggio coman-
„ date di amare il prossimo, e di regolare sì perfettamente que-
„ sta scambievole carità, che presso di voi abbondano i rime-
„ dj di tutte quelle malattie, da cui l'anima per li suoi pec-
„ cati è aggravata.

III. „ Voi istruite ed esercitate dolcemente i fanciulli, gli
„ uomini con vigorosa fortezza, i vecchi con una tranquilla
„ gravità, ripiena di saggezza secondo la differenza delle loro
„ età, delle loro anime, così bene che dei loro corpi. Voi
„ ai mariti sommettete le mogli non per saziar la libidine,
„ ma per la propagazione della prole, obbligandole a render
„ loro i doveri di una casta, e fedele ubbidienza, e ben go-
„ vernare la famiglia. Voi donate ai mariti il dominio sopra
„ le mogli, non per disprezzare, ed opprimere il debol sesso,
„ ma per dirigerle secondo le leggi di una sincera benevolen-
„ za. Voi ai Padri soggettate con una libera servitù i figliuoli:
„ voi conferite ai Padri un dolce impero di amore sopra i fi-
„ gliuoli. Voi unite i fratelli col soave vincolo della Religio-
„ ne, che è molto più forte di quello del sangue. Voi le-
„ gate coll' alleanza di una reciproca amicizia quelli, che so-
„ no congiunti con nodo di parentela, conservando in essi la
„ confederazione della natura, e della volontà. Voi insegnate
„ ai servidori di stare attaccati ai loro padroni, non tanto per
„ la necessità della loro condizione, quanto per lo piacere di
„ ubbidir loro. Voi obbligate i padroni a trattare dolcemen-
„ te i loro servidori con la riflessione del comune Padrone,
„ che è Dio, e volete che sieno più pronti ad istruirgli, che
„ a castigarli. Voi congiungete i cittadini con i cittadi-
„ ni, i popoli con i popoli, ed assolutamente tutti gli uo-
„ mini cogli uomini non solo per mezzo di una società,
„ ma con una specie di fratellanza, in memoria dei primi
„ padri, dai quali eglino discendono. Voi ammaestrate i Re
„ di provedere ai loro popoli: avvisate i popoli di vivere sog-
„ getti ai loro Re. Voi insegnate con diligenza, chi sono quel-
„ li, che si debbono onorare, che si debbono amare, che si
„ debbono rispettare, che si debbono temere, consolare, esti-

„ mare

Digitized by Google

„ mare, esortare, riprendere, correggere, punire: insinuando „ agli uomini che tutte le cose non si debbono a tutti: e che „ la carità a tutti è dovuta, e che la ingiustizia non debbasi „ praticare con alcuno.

IV. „ Quando poi questa umana dilezione allattata alle tue „ poppe abbia nutrita, e corroborata l' anima, e divenuta ca- „ pace di seguitare Iddio: quando la sua Maestà eterna co- „ mincia a scuoprire all' uomo quanto può scoprirsi a lui in „ questa vita mortale: nasce un ardore di carità così infoca- „ ta, e sorge un sì grande incendio di amor divino, che aven- „ do consumato, e purificato tutt' i vizj, e santificata tutta l' „ anima, fa riconoscere chiaramente la divinità di queste ce- „ lesti parole: *Io sono un fuoco, che consuma, ed io sono venuto* „ *ad accendere il fuoco nel mondo*. Queste due voci di un Dio, „ in amendue i Testamenti registrate concordemente dichiarano la „ santificazione dell' anima, e ci conducono a questo sentimen- „ to presso del vecchio Testamento: *E' assorbita, o morte, la tua* „ *vittoria. Dov' è, o morte, il tuo aculeo? Dov' è, o morte, la* „ *tua resistenza?* Se gli eretici potessero comprendere questa sola „ verità, eglino non mai adorarebbono Iddio, che presso di „ voi, e nel vostro seno, con umiltà, e con pace. Meritamente „ presso di voi i divini preceti si osservano per ogni parte. E „ giustamente presso di voi si capisce quanto più grave malizia „ sia il peccare con la conoscenza della legge, che per ignoran- „ za. Conciossiachè *l' aculeo della morte è il peccato, e la forza* „ *del peccato è la legge*, la quale più gravemente ferisce la co- „ scienza, che il precetto disprezza. Con ragione appresso di „ voi si conosce, che le azioni fatte sotto la legge sono vane, „ mentre l' anima è guastata dalla volontà, e si astiene per timo- „ re della penà, in vece d'essere accesa dall'amore della virtù. „ E questa è la ragione, per cui dentro i tuoi confini sieno tanti „ ospitali, tanti caritatevoli, tanti misericordiosi, tanti dotti, „ tanti casti, tanti Santi, tanti dell' amor divino così infiam- „ mati, che nella somma continenza, e nell'incredibile disprez- „ zo del mondo sperimentano le delizie della solitudine. "

V. Seguita ivi Agostino ad esporre in grandiosa veduta le eroiche gesta, e la santità risplendente di tanti Solitarj, Anacoreti,

Digitized by Google

reti, Sacerdoti, Vescovi, Vergini, e Martiri di ogni sesso, di ogni stato, che illustrano la Chiesa cattolica loro madre. Le quali cose io sorpasso come lontane dal mio scopo. Chieggo soltanto ai *Deisti*, ed *agli spiriti forti*, che tanto esaltano l'amore della società, se sieno capaci di trovare un libro solo tra tutti i sapienti del Paganesimo, tra tutte le sette separate dalla Chiesa cattolica, in cui regole sì giuste, sì saggie, sì sante sieno prescritte, e rappresentate per la scambievole corrispondenza della umana società. Questa sola divina armonia, che la cattolica Chiesa da Dio illuminata e diretta comanda da osservarsi tra i suoi membri, dovrebbe diradare le tenebre degl' increduli, ed allettargli al suo celeste seno. Ma essendo eglino separati da Dio, Iddio non gli vuole riconoscere: *Non ero Deus vester.*

CAPO X.

Dei doveri dell' uomo Cristiano verso sè medesimo.

I. SE io con le mie parole rappresenterò i doveri dell' uomo Cristiano, e ne formerò con i miei colori la dipintura della sublime perfezione, alla quale è obbligato di conformar la vita sua, temo che i miei leggitori sieno per sospettare, che esageri più del giusto. Per prevenire questa illusione, ho disegnato di formare un compendio dell' evangelica legge con le parole medesime di Gesù Cristo. E' vero, che anche nei due precedenti capi ho dimostrati i doveri dell' uomo Cristiano verso Iddio, e verso il prossimo con i soli testi evangelici; nondimeno dovendo ora esporre in comparsa la intera immagine della cristiana professione fa di mestiere, che io rechi un intero ragguaglio di quelle leggi che il divin Redentore ha prescritte nel suo Vangelo per la perfetta riforma dell' uomo. Quindi ad altro non serve il presente Capitolo, che ad avvertire i leggitori di accostarsi con una profonda umiltà, e con uno spirito docile a seriamente meditare quanto sono per descrivere nel prossimo Capo. La prima sorgente della dannazione dei Cristiani ella è la ignoranza, o per meglio dire, la dimez-

Digitized by Google

dimezzata conoscenza della legge evangelica. Ciascuno se ne forma un ritratto a suo talento; e per lo più il costume corrotto ne somministra le idee dei proprj doveri. Non posso per tanto in miglior forma trarre tutti dall' errore, che in porgendo dinanzi gli occhi loro la legge espressa colle stesse parole di Gesù Cristo, che ispirò ai sagri Evangelisti.

CAPO XI.

Sermone di Gesù Cristo fatto ai suoi Apostoli sulla montagna, in cui racchiudesi il compendio della sua evangelica legge.

I. IL sermone che sono per ricopiare, è tutto degli Evangelisti Matteo, Marco, e Luca, raccolto da diligente Autore con le loro stesse parole recate dal latino in volgare, ed è il seguente.

II. „ Gesù salì dopo sopra una Montagna per orare, e vi „ passò la notte dinanzi a Dio in preghiera. Quando fu gior„ no, chiamò quelli dei suoi Discepoli, che gli piacquero, e „ vennero a lui. Egli ne scelse dodici fra di essi per essere „ con lui, e per mandargli a predicare, e gli nominò Apo„ stoli .... Essendo Gesù disceso con essi, si fermò in una pia„ nura con l'accompagnamento dei suoi Discepoli, e d'una gran „ moltitudine di popolo. Si assise, ed alzando gli occhi ver„ so dei suoi Discepoli, si pose ad istruirli. Beati, diss' „ egli, quelli che sono poveri di spirito, poichè il Regno de' „ cieli loro appartiene. Beati quelli che soffrono presentemen„ te la fame, perchè saranno saziati. Beati quelli, che pian„ gono, perchè saranno consolati. Beati i mansueti, perchè „ possederanno la terra. Beati quelli, che sono misericordiosi, „ perchè otterranno misericordia. Beati quelli, che hanno il „ cuor puro, perchè vedranno Dio. Beati quelli, che amano „ la pace, perchè saranno chiamati figliuoli di Dio. Beati quel„ li, che soffrono persecuzione per la giustizia, perchè il Re„ gno dei cieli loro appartiene. Voi sarete beati, *quando per* „ *mia cagione sarete odiati dagli uomini, che vi perseguiteranno,*

Digitized by Google

„ *e vi separeranno dalla loro compagnia, che vi caricheranno di*
„ *obbrobrj, che rigetteranno il vostro nome, come un nome in-*
„ *fame, e diranno contro di voi ogni sorta di male contro la*
„ *verità*. Rallegratevi allora, e mostrate la vostra contentezza,
„ perchè una gran contentezza vi aspetta in cielo. Così i lo-
„ ro padri trattavano i Profeti. Ma guai a voi, ricchi, per-
„ chè già voi avete la vostra soddisfazione. Guai a voi, che
„ siete saziati, perchè soffrirete la fame. Guai a voi, che ri-
„ dete presentemente, perchè sarete nell' afflizione, e in pian-
„ ti. Guai a voi, quando gli uomini vi applaudiranno, per-
„ chè questo è quello, che facevano i padri loro a riguardo
„ dei falsi Profeti.

III. „ Voi siete il sale della terra. Il sale è una buona co-
„ sa: ma se il sale diventa insipido, con che si darà il sapo-
„ re? Egli non è buono, che per essere gettato via, e cal-
„ pestato dagli uomini, non potendo servir per la terra, nem-
„ meno per ingrassarla. Voi siete la luce del mondo. Una cit-
„ tà situata sulla cima d' una Montagna non può essere nasco-
„ sta: e niuno nasconde una lucerna per cuoprirla di un va-
„ so: ma si mette sul candeliere, affinchè illumini quelli, che
„ sono in casa. Così dunque deve risplendere la vostra luce a-
„ vanti gli uomini, acciocchè veggano le vostre buone opere,
„ e ne glorifichino il vostro Padre, che è in cielo. Abbiate
„ del sale in voi stessi, e conservate la pace tra di voi.

IV. „ Non crediate, che io sia venuto per abolire la legge,
„ o i Profeti: io non sono venuto per abolirgli, ma per adem-
„ pirgli. Io ve lo dico in verità, più tosto il cielo, e la ter-
„ ra periranno, che tutto quello, che è scritto nella legge,
„ non si adempisca fino alla più piccola lettera, e fino a un
„ punto. Quegli dunque che violerà un solo di questi più pic-
„ coli precetti, e insegnerà agli altri di fare lo stesso, sarà sti-
„ mato piccolissimo nel Regno dei cieli; ma quegli che gli os-
„ serverà, e insegnerà a osservargli, sarà grande nel Regno dei
„ cieli: imperocchè io vi dichiaro, che se voi non osservate la
„ legge con maggior perfezione di quello, che fanno gli Scri-
„ bi, ed i Farisei non entrerete nel Regno dei Cieli.

V. „ Voi avete imparato, che è stato detto ai vostri anti-

„ chi

Digitized by Google

„ chi: Non ucciderete: e quegli che ucciderà, meriterà d'eſſer
„ condannato al tribunale del Giudizio: ma io vi dico, che
„ chiunque anderà in collera contra il ſuo fratello, meriterà
„ d' eſſer condannato al tribunale del Giudizio: che quegli,
„ che gli dirà *Racha* (ſciocco) meriterà d' eſſer condannato al
„ tribunale del Conſiglio; e che quegli, che lo chiamerà paz-
„ zo, meriterà d'eſſer condannato al fuoco. Se dunque facen-
„ do la voſtra offerta all' altare, vi ricorderete, che il voſtro
„ fratello ha qualche coſa contro di voi, laſciate là la voſtra
„ offerta avanti l' altare, e andate prima a riconciliarvi col
„ voſtro fratello, e poi tornerete a fare la voſtra offerta. Quan-
„ do voi anderete al tribunale con quello, che è voſtro av-
„ verſario, procurate per iſtrada di comporvi con lui, per ti-
„ more, che non vi conduca per forza avanti il giudice, ed
„ il giudice non vi conſegni al miniſtro della giuſtizia, perchè
„ vi metta in prigione. In verità io ve lo dico, voi non eſci-
„ rete, ſino che non abbiate pagato all' ultimo quadrante.

VI. „ Voi avete imparato, che è ſtato detto ai voſtri an-
„ tichi: *Non commetterete adulterio*. Ed io vi dico, che chiun-
„ que riguarda una donna con mal fine, ha già commeſſo l'
„ adulterio in cuor ſuo. Che ſe il voſtro occhio deſtro vi è
„ occaſione di caduta, cavatevelo, e gettatelo lontano da voi:
„ poichè vi è più vantaggioſo di perdere uno dei voſtri mem-
„ bri, che non e che il corpo intero ſia gettato nell' infer-
„ no. E ſe la voſtra mano deſtra vi è occaſione di caduta,
„ tagliatela, e gettatela lontana da voi, perchè vi è più van-
„ taggioſo di perdere uno dei voſtri membri, che non è che il
„ corpo intero ſia gettato nell' inferno. E' ſtato detto anco-
„ ra: *Chiunque ſi ſeparerà dalla ſua moglie, le dia un atto di*
„ *ripudio*. Ma io vi dico, che chiunque ſi ſeparerà dalla ſua
„ moglie, fuori del caſo d' adulterio, ch' eſſa commetterebbe
„ in queſta occaſione, e che quello che ſpoſerà una donna ri-
„ pudiata dal marito, è adultero ancora.

VII. „ Voi avete ancora imparato, che è ſtato detto ai
„ voſtri antenati: *Non ſiate ſpergiuri; ma ſoddisfarete ai giura-*
„ *menti, che avete fatti al Signore*: ed io vi dico, che non
„ giuriate in modo alcuno: non per lo cielo, perchè è il tro-

Digitized by Google

„ no di Dio: non per la terra, perchè è lo ſgabello dei ſuoi
„ piedi: nè per Geruſalemme, perchè è la Città del gran Re.
„ Non giurate nemmeno pel voſtro capo, perchè non è in vo-
„ ſtro potere di farne diventar bianco, o nero un ſol capello.
„ Dite ſemplicemente: *Queſto è, queſto non è*.... Imperciocchè
„ ciò, che ſi dice di più, viene da un cattivo principio.

VIII. „ Voi avete ſaputo, che è ſtato detto: *Occhio per oc-*
„ *chio, e dente per dente*. Ed io vi dico, di non far reſiſten-
„ za, ſe ſiete mal trattati: ma ſe qualcheduno vi percuote
„ ſulla guancia deſtra, preſentategli ancora l' altra. Se qual-
„ cheduno vuol litigare per avere le voſtre veſti, abbandona-
„ tegli ancora il voſtro mantello, ed a quello, che vi leva il
„ voſtro mantello, non date impedimento, perchè non vi le-
„ vi ancora la voſtra veſte. Chiunque vi sforzerà a fare mil-
„ le paſſi, fatene due mila di più con lui: date a tutti quel-
„ li, che vi domandano: non vi alienate da quello, che vi
„ chiede in preſtito: e ſe pigliano ciò, che vi appartiene,
„ non lo ridomandate. Finalmente fate per gli altri tutto ciò,
„ che vorreſte, che eſſi faceſſero per voi: perchè queſto è la
„ legge, ed i Profeti.

IX. „ Vi è ſtato inſegnato, che è ſtato detto: Voi ame-
„ rete il voſtro proſſimo, e odierete il voſtro nimico. Ma io
„ vi dico: amate i voſtri nimici, fate del bene a quelli, che vi
„ odiano, benedite quelli, che vi maledicono, e pregate per quel-
„ li, che vi perſeguitano, e vi calunniano, affinchè ſiate figliuo-
„ li del voſtro Padre celeſte, che fa levare il ſuo Sole ſopra i
„ buoni, e ſopra i cattivi, e che fa cadere la pioggia ſopra
„ i giuſti, e ſopra i peccatori: perchè ſe amate quelli, che vi
„ amano, qual merito avete voi? I pubblicani, ed i peccato-
„ ri non amano così anch' eglino quelli, che gli amano? Se
„ voi fate del bene a coloro, che ve ne fanno, qual merito
„ avete voi, poichè i peccatori fanno l' iſteſſa coſa? Se voi
„ preſtate a quelli, da quali ſperate di riceverne altrettanto,
„ qual merito vi avete voi? Imperciocchè i peccatori preſtano
„ ai peccatori, affinchè queſti facciano la ſteſſa coſa a lor ri-
„ guardo: e ſe voi non ſalutate, che i voſtri fratelli, che co-
„ ſa fate di ſtraordinario? Non fanno ciò gli ſteſſi Pagani? Ma

„ voi

Digitized by Google

„ voi amate i voſtri nimici, fate del bene, e preſtate ſenza
„ nulla ſperarne: allora la voſtra ricompenſa ſarà grande, e
„ voi ſarete figliuoli dell' Altiſſimo, la bontà del quale ſi ſtende
„ ſopra gl'ingrati, e ſopra i cattivi. Siate dunque miſericor-
„ dioſi, e perfetti, come è miſericordioſo, e perfetto il Pa-
„ dre voſtro celeſte.

X. „ Guardatevi dal fare le voſtre opere buone avanti gli
„ uomini a diſegno di eſſer veduti; altrimente non ne ſarete
„ ricompenſati dal voſtro Padre che è in cielo. Quando dun-
„ que vorrete fare la limoſina, non fate ſuonar la tromba avan-
„ ti di voi, come fanno gl' ipocriti nelle ſinagoghe, e nelle
„ piazze per eſſere onorati dagli uomini. Io ve lo dico in ve-
„ rità, eſſi hanno già ricevuta la loro mercede. Ma quando
„ voi date la limoſina, fate, che la voſtra mano ſiniſtra non
„ ſappia ciò, che fa la voſtra mano deſtra, di ſorte che la
„ voſtra limoſina ſia naſcoſta, ed il voſtro Padre, che ſa ciò,
„ che vi è di più naſcoſto, ve ne ricompenſerà.

XI. Nell' iſteſſo modo, quando voi fate orazione, non fate
„ come gl' ipocriti, che hanno guſto di orare in piedi nelle ſi-
„ nagoghe, e nelle piazze per eſſer veduti dagli uomini. Io vi
„ dico in verità, che eſſi hanno già ricevuta la loro ricompen-
„ ſa. Voi però quando vorrete orare, entrate nella voſtra ca-
„ mera: ivi, chiuſa la porta, pregate il voſtro Padre in ſegre-
„ to, ed il Padre voſtro, che vede ciò, che vi è di più na-
„ ſcoſto, ve ne ricompenſerà. Nelle voſtre orazioni poi sfug-
„ gite quella multitudine di parole, delle quali ſi ſervono i
„ Pagani nelle loro, immaginandoſi, che a forza di parole ot-
„ terranno ciò, che domandano. Non gl' imitate in queſto,
„ poichè il voſtro Padre ſa di che avete biſogno, prima
„ che voi nulla gli domandiate. Ecco dunque come orarete.
„ Padre noſtro che ſei nei cieli ec. Se voi dunque perdonate a
„ quelli, che v' hanno offeſo, il voſtro Padre perdonerà anco-
„ ra a voi i voſtri peccati; ma ſe voi non perdonate agli al-
„ tri, il voſtro Padre non perdonerà nemmeno a voi i vo-
„ ſtri peccati.

XII. „ Finalmente quando voi digiunate, non reſpirate un'a-
„ ria di malinconia, come fanno gl'ipocriti, che oſtentano un

„ volto

Digitized by Google

„ volto ſmunto, acciocchè ſi vegga, che eſſi digiunano. Io ve
„ lo dico in verità, eſſi hanno ricevuta la loro ricompenſa. Voi
„ però quando digiunate, ungetevi il capo, e lavatevi il viſo,
„ acciocchè gli uomini non ſi avveggano, che voi digiuniate;
„ ma lo ſappia ſolo il voſtro Padre, che ſi truova nei luoghi
„ più naſcoſti: ed il voſtro Padre, che vede ciò, che vi è di
„ più naſcoſto, ve ne ricompenſerà.

XIII. Non radunate teſori ſopra la terra, dove la ruggine,
„ ed i vermi conſumano tutto, e dove i ladri cercano, e rub-
„ bano; ma fatevi teſori in cielo, dove non vi ſono tignuole,
„ nè vermi, che conſumano, e dove non vi ſono ladri, che
„ cercano, e rubbano: poichè dov' è il voſtro teſoro, ivi è *il*
„ voſtro cuore. Se l' occhio voſtro è puro, e netto, ſarà come
„ una face acceſa, che illuminerà tutto il voſtro corpo: ma
„ ſe l' occhio voſtro è guaſto, tutto il voſtro corpo ſarà nelle
„ tenebre. Che ſe quello, che v'illumina, non è che tenebre,
„ coſa ſarà delle tenebre ſteſſe? Guardatevi adunque, che la
„ luce, che avete non ſiano tenebre. *Niuno può ſervire due Pa-*
„ *droni*: o odierà uno, ed amerà l'altro: o ſe ſi attacca a quel-
„ lo, odierà queſto. Voi non potete ſervire Dio, ed eſſere
„ ſchiavi delle ricchezze. Perciò io vi dico di non inquietarvi
„ nè a riguardo del vivere, di che vi nutrirete, nè a riguar-
„ do del corpo, di che vi veſtirete. La vita non è in sè ſteſ-
„ ſa più che il nutrimento? ed il corpo non è più che il veſti-
„ mento? Riguardate gli uccelli del cielo, eſſi non ſementa-
„ no, nè mietono, nè hanno granajo, o cantina dove radu-
„ nino i frutti della terra, ed il Padre celeſte gli nutriſce.
„ Non valete molto più voi di eſſi? E chi di voi con le ſue
„ inquietudini può creſcere la ſua miſura di un cubito in al-
„ tezza? Se dunque le coſe le più piccole ſono ſuperiori alle
„ voſtre forze; perchè v'inquietate poi del reſto? e del veſti-
„ to perchè vi affannate? Vedete come creſcono i gigli della
„ campagna; e non lavorano, e non filano: e niente di me-
„ no io vi dico, che Salomone medeſimo in tutto lo ſplendo-
„ re della ſua maeſtà, non era così ben ornato, come uno di
„ eſſi. Ora ſe Iddio orna così un' erba, che oggi è nel cam-
„ po, e domani ſi getterà nel forno: con quanto più di ra-

„ gione

Digitized by Google

„ gione veſtirà voi altri, gente di poca fede? Così non v' in-
„ quietate, come fanno i Gentili, e non dite, che avrem
„ noi per mangiare, e per bevere, e di che ci veſtiremo?
„ Poichè il Padre voſtro celeſte ſa, che voi avete biſogno di
„ tutte queſte coſe. Ma cercate prima il Regno di Dio, e
„ la ſua giuſtizia, ed avrete tutte queſte coſe di ſopra più.
„ Non v' inquietate dunque più per lo giorno di domani: voi
„ ci penſerete, quando ci ſarete: baſta a ciaſcun giorno il ſuo
„ faſtidio. Non temete o piccol gregge, perchè è piaciuto al
„ voſtro Padre di deſtinarvi il ſuo Regno. Vendete ciò, che poſ-
„ ſedete, e date il prezzo ai poveri.

XIV. „ Non giudicate, affinchè non ſiate giudicati: imperoc-
„ chè ſarete giudicati come avete giudicati gli altri. Non con-
„ dannate, e non ſarete condannati: perdonate, e vi ſarà per-
„ donato: date, e vi ſarà dato: ſi verſerà nel voſtro ſeno una
„ miſura colma, la quale ben premuta, e dopo eſſere ſtata
„ ſcoſſa, tanto getterà al di fuori. Concioſſiachè ſi ſervirà per
„ voi della ſteſſa miſura, della quale vi ſarete ſerviti per gli
„ altri. Faceva loro ancora queſta comparazione. Un cieco
„ può condurre un altro cieco? Non caderanno ambedue nella
„ ſteſſa foſſa? il Diſcepolo non è ſopra il Maeſtro. Donde vie-
„ ne, che voi vedete una paglia nell' occhio nel voſtro fratel-
„ lo, e non vedete un trave, che è nell' occhio voſtro? O
„ come potete dire al voſtro fratello: Fratello mio laſciatemi
„ levare una paglia dall' occhio voſtro, nel mentre che voi
„ ſteſſo avete un trave nel voſtro? Ipocrita, levate prima il tra-
„ ve dall' occhio voſtro, e poi penſerete a levar la paglia dall'
„ occhio del voſtro fratello.

XV. „ *Non date ai cani le coſe ſante, nè gettate le perle*
„ *avanti i porci, per timore che eſſi non le calpeſtino, e che ri-*
„ *voltandoſi contro di voi non vi sbranino. Guardatevi dai falſi*
„ *Profeti, che vengono a voi ſotto la pelle di pecora, ma nel*
„ *fondo ſono lupi rapaci. Voi gli conoſcerete dalle loro operazio-*
„ *ni*, perchè ogni pianta dal ſuo frutto ſi conoſce: ſi colgono
„ forſe grappi d' uva ſopra gli ſpini, o fichi ſopra dei cardi?
„ Così ogni albero, che è buono, fa buoni frutti, ed ogni al-
„ bero cattivo rende frutti cattivi, ed un albero cattivo non

può

Digitized by Google

„ può portar frutti buoni. Ogni albero che non fa frutti buo-
„ ni, sarà tagliato, e gettato al fuoco. Dalle opere loro dunque
„ gli conoscerete. Ma perchè mi dite voi, Signore, Signore:
„ e non fate ciò, che vi dico? Quelli che mi dicono, Signo-
„ re, Signore, non per questo entreranno tutti nel Regno de
„ cieli. Quegli v' entrerà, che fa la volontà del mio Padre
„ celeste. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore
„ non abbiamo noi profetizzato in vostro nome? non abbia-
„ mo noi scacciati i Demonj in vostro nome? ed allora io
„ dirò loro apertamente: Io non vi ho mai riconosciuti: ri-
„ tiratevi da me voi, che fate opere d' iniquità. Io voglio
„ dunque mostrarvi, a chi è simile ogni uomo, che viene a
„ me, e che avendo sentita la mia parola la mette in prati-
„ ca. Egli è simile ad uomo savio, che fabbrica una casa, e
„ che dopo avere scavato ben sotto, mette i fondamenti so-
„ pra la pietra. La pioggia venne, i fiumi dettero fuori, i
„ venti soffiarono, e tutto ciò essendo venuto a cadere sopra que-
„ sta casa, essa non cadde, perchè essa era fondata sopra la pie-
„ tra. Al contrario quegli che sente la mia parola, e non la
„ mette in pratica, è simile ad un uomo privo di buon sen-
„ so, il quale senza fare fondamento fabbrica la sua casa
„ sulla superficie della terra: la pioggia venne, i fiumi
„ strabboccarono, i venti soffiarono, e tutto ciò essendo ca-
„ duto sopra questa casa, essa cadde subito, e la ruina fu
„ grande. Quando Gesù ebbe finito questo sermone, il popo-
„ lo rimase pieno di ammirazione per la sua dottrina. Impe-
„ rocchè egli insegnava come un uomo, che ha autorità, e
„ non come i loro Scribi, e Farisei. "

CA-

Digitized by Google

CAPO XII.

Ragionamento di Gesù Cristo fatto ai suoi Discepoli, e descritto da S. Giovanni al cap. 13. e 14. Sono pregati gl' increduli a rinovare l' attenzione.

I. „ FIgliuolini miei, ancora per un poco di tempo sono
„ con voi. Voi mi cercherete, e come ho detto ai
„ Giudei, ve lo dico presentemente a voi, ove io me ne va-
„ do, voi non potete venire. Un comandamento nuovo io
„ v' impongo, che v' amiate scambievolmente: come io ho
„ amati voi, così voi reciprocamente dovete amarvi. Il con-
„ trassegno, onde tutti conosceranno, che voi siete miei Di-
„ scepoli, sarà se voi vi amerete scambievolmente. Simon Pie-
„ tro gli disse: Signore, e dove ve n' andate? Gesù gli ri-
„ spose. Dove io me ne vado, voi non potete seguitarmi, ma
„ mi seguiterete un giorno. Pietro gli replicò: E perchè non
„ posso seguitarvi presentemente? Io darò la vita mia per voi.
„ Gesù gli rispose: La vita vostra darete per la mia? In veri-
„ tà, in verità ve lo dico, che il gallo non canterà, sinchè
„ non m' abbiate rinnegato ben per tre volte.

II. „ Non resti turbato il vostro cuore. Credete in Dio, e
„ credete ancora in me. Molte abitazioni vi sono nella casa
„ di mio Padre. Se questo non fosse, ve l'avrei detto. Io va-
„ do dunque a prepararvi il luogo, e dopo che me ne sarò
„ andato, ed avrovvi preparato il luogo, io ritornerò, e vi
„ ripiglierò meco, acciocchè voi siate, dove io sono. Io sono la
„ via, la verità, e la vita. Nessuno va al Padre se non che per me.
„ Se voi mi aveste conosciuto, avreste conosciuto mio Padre:
„ ma voi ormai lo conoscerete, e di più l' avete ancor vedu-
„ to. Signore, gli disse Filippo, fateci vedere vostro Padre,
„ e questo ci basta. Gli risponde Gesù: Sono per tanto tem-
„ po con voi, e non mi avete conosciuto? Filippo, chi vede
„ me, vede anche il Padre mio. Come dite voi, che io vi
„ faccia vedere mio Padre? E che? Non credete voi altri, che
„ io sono nel mio Padre, e che il mio Padre è in me? Quel-
„ lo che vi dico, non ve lo dico da me stesso: e ciò, che io

Digitized by Google

„ faccio, lo fa mio Padre, che è in me. Non credete voi che io
„ sono nel mio Padre, ed il mio Padre è in me? Credetelo almeno
„ a cagione delle opere, che io faccio. In verità, in verità ve
„ lo dico, quelli che crederanno in me, faranno le opere che io
„ faccio, e ne faranno ancora delle più grandi. Perchè io vado
„ a mio Padre, e farò tutto ciò che gli dimanderete in mio
„ nome, affinchè il Padre sia glorificato nel Figliuolo. Che se
„ voi dimandate a me stesso qualche cosa in mio nome, io la
„ farò. Se voi mi amate, osservate i miei comandamenti: e
„ pregherò mio Padre, ed egli vi darà un altro consolato-
„ re, per rimanere eternamente con voi, lo Spirito di verità,
„ che il mondo non può ricevere, perchè non lo vede, nè lo
„ conosce. Ma voi altri lo conoscerete, perchè starà con voi, e
„ sarà in voi. Non vi lascierò orfani: io verrò a voi, e fra po-
„ co tempo il mondo non mi vederà più; ma voi mi vedrete,
„ perchè io viverò, e voi ancora vivrete. Allora voi conosce-
„ rete che io sono nel mio Padre, e che voi siete in me, ed
„ io in voi. Quegli che ha ricevuto i miei comandamenti,
„ e gli osserva, mi ama: or quegli che mi ama, sarà amato da
„ mio Padre: l' amerò ancor io, e mi farò da lui conoscere.

III. „ Giuda, non già quello Iscariote, gli dice: Signore, don-
„ de viene, che voi vi farete conoscere a noi, e non al
„ mondo? Gli risponde Gesù. Chi mi ama, praticherà
„ le parole mie, e mio Padre l' amerà. Noi viveremo
„ in lui, e vi stabiliremo la nostra dimora. Chi non mi
„ ama, non pratica le mie parole. Del rimanente la parola,
„ che avete intesa, non è mia, ma del mio Padre, che mi ha
„ mandato. Io vi dico questo fin tanto che sono con voi. Ma
„ lo Spirito Santo, che il Padre manderà in mio nome, questo
„ Spirito consolatore v' insegnerà ogni cosa, e vi darà l' intelli-
„ genza di ciò, che vi avrò detto. Io vi lascio la pace, io vi
„ do la mia pace; ma non come il mondo la dà, io ve la do.
„ Non vi turbate, e non temete. Voi avete udito ciò che io
„ v' ho detto. Io vado, e ritorno a voi. Se voi mi amate, a-
„ vrete della consolazione, che io ritorni a mio Padre, impe-
„ rocchè mio Padre è più grande di me. Io ve lo dico ora prima
„ che la cosa succeda, acciocchè crediate quando sarà accaduta.

„ Mi

Digitized by Google

„ Mi resta poco tempo da parlarvi, perchè ecco il Principe del „ mondo, che viene, benchè non abbia alcun potere sopra di „ me; ma questo è affinchè il mondo conosca, che amo mio „ Padre, e che ubbidisco al comandamento che mi ha dato. Al- „ zatevi, ed usciamo di qua.

IV. „ Io sono la vera vite, ed il mio Padre è quegli, che „ la coltiva. Ogni ramo, che sarà in me senza produr frutti, „ sarà da esso levato: e tutti quelli, che ne producono, saranno „ purgati, perchè ne producano di vantaggio. Per quello, che „ riguarda voi altri, siete già mondi per cagione delle cose, che „ vi ho detto. Restate in me, ed io resterò in voi. Come la „ vite da sè non può produr frutto, ed è uopo che perciò stia unita „ all' olmo; così ancor voi non potete produrne, se a me non „ restate congiunti. Io sono la vite, e voi ne siete i rami. Que- „ gli che in me rimane, e nel quale io dimoro, produce molto „ frutto: perchè senza di me nulla potete fare. Ma chi non „ rimane in me, si faccia di lui come di un sarmento, che „ si getta, e si secca; si raccoglie, si getta nel fuoco, e arde. „ Se voi rimanete in me, e le mie parole rimangono in voi; „ voi domanderete ciò che vorrete, e vi sarà accordato. Ap- „ partiene alla gloria di mio Padre, che voi facciate molto frut- „ to, e diventiate miei discepoli. Io vi ho amati, come mio „ Padre ha amato me: fate sì, che io non resti di amarvi. „ Voi otterrete ciò in osservando i miei comandamenti, ficco- „ me mio Padre non cessa di amarmi, perchè osservo i suoi.

V. „ Io vi ho dette queste cose, acciocchè siate l' oggetto „ della mia consolazione, e siate voi stessi ripieni di consola- „ zione. Questo è il mio comandamento, che voi vi amiate „ gli uni gli altri, come io vi ho amati. Non si può amar di „ vantaggio, che dando la vita per li suoi amici. Voi siete „ miei amici, se fate quello, che vi comando. Da qui avan- „ ti non vi darò più il nome di servitori, perchè il servitore „ non entra nei segreti del suo padrone; ma vi ho dato il no- „ me di amici, perchè vi ho comunicato tutto ciò che mio „ Padre mi ha comunicato. Non siete voi, che mi avete „ eletto, ma io ho eletti voi altri, e vi ho destinati per an- „ dar a fare del frutto, ed un frutto, che sia di durata: il che

Digitized by Google

„ indurrà mio Padre a darvi tutto ciò che gli domanderete in
„ mio nome.

VI. „ Ciò che vi comando è, che v' amiate reciprocamente.
„ *Se il mondo vi odia, ſappiate che ha odiato me prima di voi.*
„ *Se voi foſte ſtati del mondo, il mondo amerebbe ciò, che gli ap-*
„ *partiene: ma perchè non ſiete di queſto mondo, e che io vi ho*
„ *cavati per la ſcelta, che ho fatta di voi, perciò il mondo vi*
„ *odia. Ricordatevi di ciò, che vi ho detto. Il ſervitore non*
„ *è più grande del ſuo padrone. Se hanno perſeguitato me, per-*
„ *ſeguiteranno voi altri ancora.* Se hanno poſto in pratica ciò,
„ che ho detto loro, metteranno ancora in pratica ciò, che voi
„ loro direte. Ma per l'odio, che eſſi hanno al mio nome, vi
„ faranno tutto queſto, perchè non conoſcono quello, che mi
„ ha mandato. Se io non foſſi venuto, e non aveſſi parlato
„ con loro, ſarebbero eſenti dal peccato. Ma preſentemente
„ ſono ineſcuſabili nel loro peccato. Chi mi odia, odia anche mio
„ Padre. Se non aveſſi fatte opere tali fra loro, che niun al-
„ tro ha fatte, ſarebbero eſenti dal peccato. Ma di preſente
„ le hanno vedute, e non hanno laſciato di odiare e me, e mio
„ Padre: e con ciò ſi è avverato quello, che ſi trova ſcritto
„ nella loro legge: *Mi hanno odiato ſenza ragione*. Ma quan-
„ do il Conſolatore, che dal ſeno di mio Padre vi mande-
„ rò, ſarà venuto, queſto Spirito di verità, che procede dal Pa-
„ dre, renderà teſtimonianza di me, e voi altri ancora ne
„ renderete teſtimonianza, perchè ſiete con me fin dal prin-
„ cipio.

VII. „ Io ho voluto avvertirvi di tutte queſte coſe, affinchè
„ non vi ſcandalezziate. V'interdiranno l'ingreſſo nelle ſinago-
„ ghe, e verrà ancora un tempo, in cui chi vi farà morire, cre-
„ derà di far coſa grata a Dio, e vi tratteranno in queſto modo,
„ perchè non conoſcono nè mio Padre, nè me. Ma io vi ho
„ dette queſte coſe, affinchè quando queſto tempo ſarà venuto,
„ vi ricordiate, che ve l'ho dette. Del rimanente non ve lo ho
„ dette dal principio, perchè io era con voi. Ora vado a quello,
„ che mi ha mandato, e niuno di voi mi chiede, dove io mi
„ vada? Queſto naſce, perchè avete il cuore pieno di ma-
„ linconia per cagione di ciò che vi dico. Con tutto ciò vi

„ dico

Digitized by Google

„ dico la verità: vi è avvantaggioso, che io me ne vada:
„ perchè se non vado, il Consolatore non verrà a voi. Ma se
„ io vado, ve lo manderò: e quando sarà venuto, convince-
„ rà il mondo del suo peccato, della mia innocenza, della sua
„ condannazione: *del suo peccato*, perchè non hanno creduto
„ in me: *della mia innocenza*, perchè vado a mio Padre, e
„ voi non mi vedrete più: *della sua condannazione*, perchè il
„ Principe di questo mondo è già condannato.

VIII. „ Ho ancora molte cose a dirvi, ma non siete pre-
„ sentemente capaci. Quando verrà questo Spirito di veri-
„ tà, v' insegnerà tutte le verità: perchè egli nulla vi
„ dirà da sè stesso, ma vi dirà tutto ciò che avrà inte-
„ so. Egli vi farà conoscere le cose avvenire, e facendo-
„ vele conoscere, mi glorificherà, perchè io glie le avrò co-
„ municate. Io ho detto, che ciò che egli vi farà conoscere, io
„ glie lo avrò comunicato, perchè tutto mi è comune con
„ mio Padre. Fra poco tempo voi non mi vedrete più, e
„ poco tempo dopo mi rivedrete, perchè me ne vado a mio
„ Padre. Sopra di che alcuni de suoi Discepoli dissero fra lo-
„ ro: Cosa dice egli: fra poco tempo non mi vedrete più, e
„ poco tempo dopo mi rivedrete, ed io me ne ne vado a mio
„ Padre? Dicevano dunque: Cosa intende egli con dire, *Fra*
„ *poco tempo*? Non intendiamo ciò, che vuol dire. Gesù cono-
„ scendo, che essi aveano volontà d' interrogarlo sopra di ciò,
„ disse loro: Voi dimandate agli uni agli altri cosa ho voluto di-
„ re con queste parole: *Fra poco tempo non mi vedrete più*,
„ *e poco tempo dopo mi rivederete*. In verità, in verità, io ve
„ lo dico, voi sarete afflitti, voi piangerete, ma il mondo si
„ rallegrerà. Voi sarete in malinconia, ma la vostra malinco-
„ uia si cangerà in allegrezza. Quando una donna partorisce,
„ essa è in malinconia, perchè è venuto il suo tempo: ma
„ quando ha partorito un figlio, la consolazione che ha d' a-
„ ver messo al mondo un uomo, le fa subito dimenticare ciò
„ che ella ha sofferto. Nello stesso modo dunque voi siete in
„ malinconia al presente; ma io vi rivedrò, ed il vostro cuore
„ ne sarà contento, e nessuno vi leverà la vostra consolazione:
„ allora non vi sarà bisogno, che m' interroghiate di nulla.

In

Digitized by Google

„ In verità, in verità io ve lo dico, se voi dimandate qual-
„ che cosa a mio Padre in mio nome, ve la darà. Sino a que-
„ sto punto voi nulla avete dimandato in mio nome: diman-
„ date, e riceverete; di maniera che sarà piena la vostra con-
„ tentezza. Io vi ho dette queste cose in parabole: ecco il
„ tempo, che io non vi parlerò più in parabole, ma vi par-
„ lerò chiaramente di mio Padre. Voi dimanderete allora in
„ mio nome, ed io non vi dico, che pregherò mio Padre per
„ voi: perchè mio Padre stesso vi ama, perchè voi mi avete
„ amato, ed avete creduto che io sono escito da Dio. Sì io so-
„ no escito da mio Padre, e sono venuto al mondo, e me ne va-
„ do a mio Padre.

IX. „ I suoi discepoli gli dissero: Ecco che voi parlate chia-
„ ramente, e senza usar parabole. Noi siamo ora persuasi, che
„ sapete ogni cosa, e non avete bisogno, che alcuno v'interro-
„ ghi. Questo ci fa credere, che voi siete escito da Dio. Ri-
„ spose loro Gesù: Voi credete ora? e pure il tempo viene, an-
„ zi è già venuto, che voi fuggirete tutti, l'uno da una parte,
„ e l'altro dall'altra, e mi lascerete solo: ma io non sono solo,
„ perchè il mio Padre è sempre meco. Io vi ho dette queste
„ cose affinchè abbiate la pace in me. Voi avete molto da sof-
„ frire nel mondo; ma prendete coraggio, che io ho vinto
„ il mondo ec. " Nelle parole riferite al n. III. in cui Gesù Cristo dice, *Mio Padre è più grande di me*, s'intende di Gesù Cristo come uomo, non come Iddio.

X. Gesù compì questo suo sermone con una lunga orazione al suo eterno Padre, che io ammetto per brevità. Ora dobbiamo raccogliere insieme lo spirito di questa evangelica dottrina insegnata dal Redentore in tutti e due questi sermoni, e in altri testi del nuovo Testamento.

XI. Si facciano ora tutti e increduli, e fedeli a seriamente considerare la simplicità congiunta con la sublimità di questi divini ragionamenti. L'altezza dei sentimenti, la purità della dottrina, le massime divine, onde sono questi sermoni composti, bastano ad ammollire ogni cuore più indurato, e ed umiliare ogni spirito più orgoglioso.

CA-

Digitized by Google

CAPO XIII.

Lo ſpirito della Morale Criſtiana.

1. FA di meſtiere di ben conoſcere l' uomo per formare una giuſta idea dello ſpirito caratteriſtico della Criſtiana Morale. L'uomo formato dalla mano onnipotente a ſimiglianza della divina natura, ornato della grazia ſantificante, e degli altri doni celeſti con aſſoluto impero governava la turba de ſuoi appetiti. I ſenſi alla ragione, ſenza ripugnanza, o reſiſtenza, e la ragione a Iddio puntualmente ubbidivano. In mezzo agli ſplendori di sì eccellenti doti, e di una vita sì tranquilla, e gioconda ſi accende un' orgoglioſa compiacenza della propria grandezza, ed una ſpecie d' indipendenza, ed uguaglianza col ſupremo Sovrano, che lo precipita nel peccato di ribellione. Ed eccovi una ſtrage la più funeſta di tutti i teſori della grazia, dei doni, delle virtù divine. Ribellata l'anima da Dio, gli appetiti ſi rivoltano contra la ragione, la carne contra lo ſpirito, e la primiera dolce armonia vedeſi cambiata in una furioſa atrociſſima guerra, che divide l'uomo in due parti l'una tumultuante contra l'altra. Il lume della ragione è involto fra tenebre, accecata la mente, infievolito l'arbitrio, ammaliata la volontà, agguerrita la carne, l'infelice uomo è divenuto ſchiavo e del Demonio, e delle proprie paſſioni, aggravato da traverſie, da infermità, ed il ſuo Paradiſo terreſtre è mutato in una valle di lagrime, e di miſerie. La infinita miſericordia non perciò l' ha giammai abbandonato, ma fino d' allora gli promiſe il Redentore, e nella pienezza dei tempi l' ha inviato, il quale ci ha liberati tutti dalla ſchiavitù del Demonio, e dalla eterna morte. Ma acciocchè niuno in avvenire motivo aveſſe di gonfiarſi, ha laſciata in noi la contraddizione della concupiſcenza contra la ragione, la legge del peccato contra la legge dello ſpirito. La noſtra mente è ancora tenebroſa, ferita la volontà, ulcerato, non eſtinto il libero arbitrio. Ci ha però col ſacrificio di ſua vita guadagnata una grazia, onde poſſiam trionfare di tutt' i noſtri nimici ed interni, ed eſterni.

Ma

Digitized by Google

Ma queſta grazia vittorioſa, e trionfatrice comunemente non la diſpenſa, ſe non a chi con umile, e fervente orazione la implora: e con tratto di providenza ineffabile ha voluto laſciarci ſotto il giogo di tante calamità, affinchè ſe nel primo uomo lo ſplendore della ſua grandezza gli fu occaſione d'inſuperbirſi, la ſperienza non interrotta delle noſtre infermità ſia una continua rimembranza di profonda umiltà, ed uno ſtimolo pungente a chiedere il neceſſario ajuto per non perire tra tante anguſtie. Sicchè la povertà, e malattia, in cui ci ha laſciati, ſervono a conſervarci ſempre uniti al noſtro divino Medico, da cui unicamente la noſtra guarigione dipende, e la noſtra ſalute. Spiegata brievemente la idea generale della umana corrotta natura, mi avanzo a paleſare lo ſpirito della Criſtiana Morale.

§. I.

Primo carattere dello ſpirito della Morale Criſtiana egli è, che il Criſtiano ſi conſideri come pellegrino in queſto mondo.

I. PRima di tutto conſiderar dee l'uomo Criſtiano, ch'egli è collocato in queſto mondo qual ſoldato in viva guerra per acquiſtarſi il Regno eterno con la valoroſa vittoria dei ſuoi nemici Demonio, mondo, e carne. Or queſto mondo per noi altro non è che un campo di battaglia, in cui combattere per riportare il guiderdone eterno: un teatro in cui ſoſtenere fedelmente quel perſonaggio, che ci ha deſtinato il ſupremo divino Sovrano: un paeſe di ſchiavitù, in cui eſuli per lo peccato dalla noſtra Patria, verſo la medeſima quali miſeri pellegrini viaggiamo. Niun ſoldato ſi attacca al campo, in cui combatte, ma penſa unicamente alla fortezza in cui dee entrare, ed alla ſconfitta del ſuo nimico. Niun comico ſi perde nell'amor delle ſcene, ma nel guadagno della mercede. Ogni pellegrino dirige tutti i ſuoi paſſi verſo il termine del ſuo viaggio. Per convincere con più di forza la mente noſtra formiamo una ipoteſi. Un Sovrano di lontaniſſimo paeſe vi chiama a sè con la promeſſa di conferirvi al voſtro arrivo la corona

di

Digitized by Google

di vaſto Principato, di copioſi teſori, e di felicità ridondante. Ma v' intima un viaggio ſpedito, e celere: perchè ſe più del giuſto tardate, il Principato è perduto. Vi provede di ſcorte, e di milizie, che dagli aſſaſſini vi difendano. Per le città di paſſaggio incontrate feſtini, giuochi, teatri, e vaghiſſimi divertimenti. Domando. Vi fermereſte voi a divertirvi nei bali, a traſtullarvi nelle ſcene: le ſinfonie de' muſici, le melodie dei canti, le luſinghe delle cantatrici, ſarebbono valevoli ad arreſtare il voſtro viaggio? Altri che un matto, voi dite, tralaſcierebbe di acquiſtare un Principato per fermarſi nel trattenimento di ſimili ſciocchezze. Egregiamente. Iddio vi atteſta, che queſta vita è una milizia: *Militia eſt vita hominis ſuper terram*: che queſto mondo è un pellegrinaggio. *Peregrinumur a Domino*: che dopo queſto pellegrinaggio vi è apparecchiato un Regno celeſte, al quale continuamente dovete aſpirare con tutte le forze: *Quærite ergo primum regnum Dei*. (a) Or quale ſarà la follia voſtra, ſe per li breviſſimi, e fallaciſſimi trattenimenti di queſto pellegrinaggio, ommettete l'acquiſto di queſto eterno Regno? Ah uomini, uomini.

II. S. Paolo con più di enfaſi vi rappreſenta queſta verità colle ſeguenti parole. Fratelli, io vi dico che il tempo, il viaggio è breve. Dunque quelli che hanno mogli, le trattino con tale moderazione, e diſtacco, come ſe non le aveſſero. *Hoc itaque dico, fratres. Tempus breve eſt. Reliquum eſt, ut & qui habent uxores, tamquam non habentes ſint*: (b) e quelli che piangono, non ſi rattriſtino: e quelli che gioiſcono, ſi diportino come quelli, che ſono afflitti: e quelli che comprano, ſi conſiderino come quelli, che nulla poſſeggono: e quelli cui il mondo va a ſeconda, ne facciano un uſo, come ſe lo aveſſero contrario. Concioſſiachè la ſcena di queſto mondo ſpariſce preſto. *Et qui, flent tamquam non flentes: & qui gaudent, tamquam non gaudentes: & qui emunt, tamquam non poſſidentes: & qui utuntur hoc mundo, tamquam non utantur. Præterit enim figura hujus mundi.*

III. Queſto è il primo carattere dello ſpirito della Morale evan-

(a) Matt. 6. (b) 1. Cor. c. 7.

Digitized by Google

evangelica. Considerare questo mondo qual vale di lagrime, qual esilio di schiavitù, e la nostra vita, qual pellegrinaggio destinato ad arrivare alla Gerusalemme celeste. Ditemi, replica S. Paolo. Quelli che corrono al pallio si fermano per avventura a divertirsi cogli astanti, a trastullarsi in diporti? Nò certamente. E noi che corriamo al pallio della corona eterna, lasciamo quello da parte, e le maggiori nostre industrie occupiamo in cose vane? *Omnis autem qui in agone contendit, ab omnibus se abstinet: & illi quidem ut corruptibilem coronam accipiant, nos autem incorruptam. Ego igitur sic curro, non quasi in incertum; sic pugno, non quasi aerem verberans. Sed castigo corpus meum, & in servitutem redigo.* (a)

§. II.

Secondo fondamentale carattere dello spirito della Morale evangelica è la umiltà.

I. IL vizio predominante in tutti gli uomini egli è la superbia. Questo peccato siccome in Adamo fu accompagnato da molti altri, specialmente dalla presunzione, dalla disubbidienza, dalla gola, dalla vanagloria, dall' ambizione, e dallo smoderato affetto verso la moglie; così in noi è disceso con questo funesto corteggio. Questa superbia, che in tutti signoreggia, è un peccato tanto più pericoloso, e fatale, quanto più occulto, e insidioso. I peccati carnali portano in fronte la loro ignominia, ed essendo comuni agli animali, ordinariamente gli uomini de' medesimi se ne vergognano. All'incontro il peccato di superbia è un peccato luminoso, e splendido, s'insinua nelle stesse buone, e sante opere. Noi materiali, e carnali, soltanto i peccati grossi, e carnali sogliamo aver in orrore. Da questi più facilmente ce ne asteniamo, perchè essendo visibili, macchiano la nostra riputazione: e la premura di sostenere il nostro onore ci serve sovente di freno per non cadere in certe colpe grossolane, e spesso con un vizio, dicono i Padri, ne cuopriam un altro.

II.

(a) 1. Cor. c. 9.

Digitized by Google

II. Molti dei moderni Casisti succintamente trattano di questo peccato di superbia, quasi che raro, ed insolito nel mondo fosse. Un peccato mortale di superbia, dicono molti Laureati in Teologia, non è così frequente. Non si pecca mortalmente di superbia, credono essi, se non per esempio quando talmente si confida nelle proprie forze, che non si giudica necessario il divino ajuto, e colla eresia, e non so con qual altra cosa, la superbia confondono, come osserva il sapiente Gesuita, il P. Michele Elizalde. *Alii ajunt superbiam tum esse peccatum mortale, cum ad Hæresim, vel nescio quid aliud transierit, ut si credas te nihil indigere Dei adjutorio, ac similia commiscent. Sed certe docere, & contradicere non deberent, nisi prius ediscerent Theologiam.* (a) E' cosa degna di pianto, che tanti si mettano a scrivere dei punti più gravi della Cristiana Teologia con una piena ignoranza e delle Scritture, e dei Padri Santi. Quel vizio in noi è più frequente ch' è più dominante. La superbia in noi è il vizio più dominante: adunque è il più frequente. La seconda proposizione è certissima confermata dalle Scritture, e da' Padri. La superbia precipitò Lucifero con la terza parte degli spiriti rivoltosi. La superbia ruinò Adamo con tutt' i posteri. Questa superbia abbiam noi tutti nella originale colpa ereditata. Questa è quell' aspide velenosissimo, che ci uccide, senza che per nostra colpevole ignoranza ce ne accorgiamo. I Cristiani appena di questo peccato se ne confessano, e per conseguenza non se ne pentono. Moltissimi Confessori non avendo una giusta idea di questo mostro, non interrogano i loro penitenti su questo punto, e ciò che è di peggio, questi insegnano peccarsi rade volte mortalmente di superbia. Se tutti i malati muojono della infermità dominante, è legittima la illazione, che gli uomini comunemente col primo uomo periscano di superbia. Questa, come abbiam accennato, è accompagnata dagli altri vizj capitali. Tanti ravvolgonsi nella fogna putrida della lussuria, perchè accecati dalla superbia, per cui Dio permette, dice S. Tommaso, che gli uomini divengano brutali.

III. *Superbia*, dice S. Agostino, *etiam bonis operibus insidiatur.*

(a) 3. p. l. 8. q. 12. §. 5.

Digitized by Google

Questo mostro con ispezialità i giusti assalisce, come in effetto giusti erano Lucifero, e Adamo quando furono dalla superbia attaccati. Rappresenta in grandiosa comparsa le virtù, la santità, la scienza, i volumi pubblicati a difesa della Religione, affinchè nello splendore di tanti meriti il nostro spirito se ne compiaccia, ed orgoglioso se ne gonfii. Questi s'insuperbisce per le eroiche gesta, quegli per la dovizia dei tesori, quella per la sua venustà, questa per la sua nobiltà, come egregiamente dice S. Grerio. *Elatio alios ex rebus sæcularibus, alios vero ex spiritualibus possidet. Alter namque intumescit auro, alter eloquio, alter infimis, & terrenis rebus, alter summis, cælestibusque virtutibus. Una tamen eademque res ante oculos Dei agitur, quamvis ad humana corda veniens in eorum obtutibus diverso amictu pallietur.* Se più distinta contezza bramate di questo vizio, leggete la Teologia Cristiana. (*a*)

IV. L'antidoto immediato, e poderoso di questo primo capitale nimico egli è l'umiltà, medicina tanto più amara, e difficile da sorbirsi, quanto è più violento, e dominante il morbo, cui dee cacciare. *Pietro Daniele Huezio* (*b*) pretende, che anche in questa virtù dell' umiltà sienfi segnalati moltissimi Filosofi pagani, e che ottimi precetti per la pratica della medesima abbiano scritto. Produce in campo *Socrate*, *Platone*, *Democrito*, i *Cinici*, gli *Stoici*, ed altri non pochi. Ma queste sono favolose lusinghe, e capricciosi commenti. Non niego, che molti dei Filosofi pagani abbiano disprezzata la mondana gloria, gli onori vani, le ricchezze, le dignità, conoscendo per isperienza la vanità, la illusione, la falsità di tutte le mondane felicità. Ma questo loro disprezzo, e fuga delle umane laudi, e plausi altro non fu che uno spettro di virtù, che una maschera di umiltà. E' cosa sorprendente, che un celebre Scrittore, quale fu Monsignore *Huezio*, abbia potuto attribuire ai Pagani la virtù dell' umiltà, se tutti morivano avvelenati dalla superbia, e dagli altri vizj. Lo scopo, che mi sono prefisso, non permette, che io mi diffonda nella confutazione di una falsità da sè stessa per altro manifesta.

V.

(a) Tom. X. l. 4. d. 2. (b) lib. 3. concord. rat. & fid. c. 8.

Digitized by Google

V. San Tommaso cogli altri Padri (a) definisce, che la umiltà è una virtù, la quale raffrena lo spirito, acciocchè non pretenda di salire smoderatamente alle cose sublimi. Nè si oppone alla magnanimità, la quale ad eccelse cose aspira, secondo le regole della retta ragione. Due sono gli ufficj della cristiana umiltà: il primo di sommettere l'uomo a Iddio; il secondo di abbassare l' uomo sotto gli altri uomini. La nostra impotenza a risorgere dall' abisso dei nostri mali, e ad operare frutti di vita eterna, è un principio della nostra umiliazione, dice S. Paolo. *Nemo potest dicere Dominus Jesus, nisi in Spiritu Sancto. Non sumus sufficientes cogitare aliquid ex nobis, tamquam ex nobis, sed omnis sufficientia nostra ex Deo est.* (b) La considerazione, che tutto ciò di buono, che noi abbiamo, è un gratuito dono della divina Misericordia, ci fa conoscere, che a misura degli abbondanti favori ricevuti da Dio siamo di più copiosi debiti gravati, che non sono gli altri ai quali tante grazie non sono state conferite. Quindi noi come debitori maggiori abbiam motivo, e ragione di umiliarci. Se poi ci riconosciamo carichi di più numerosi peccati, che non sono gli altri, allora crescono i motivi del nostro abbassamento, e della nostra umiltà. Dee umiliarsi il peccatore al giusto, dice Agostino, perchè è caduto; dee umiliarsi al peccatore il giusto, perchè è stato sostenuto. E' obbligato di umiliarsi al ricco il povero, perchè del suo ajuto abbisogna; è tenuto di abbassarsi al povero il ricco, perchè favorito da Dio con più copiose ricchezze. *Agnosce ergo gratiam cui debes & quod non admisisti. Mihi debet iste quod factum est, & dimissum vidisti: mihi debes & tu, quod non fecisti. Nullum est enim peccatum quod facit homo, quod non possit facere & alter homo, si desit rector, a quo factus est homo.* (c)

VI. Due sorte d'umiltà distinguonsi. Altra d' intelletto, altra di volontà. Quella è sterile, questa feconda. La cognizione produce la prima, l'affetto partorisce la seconda. L' una dirige, l' altra opera, come diffusamente insegna S. Bernardo. *Est humilitas, quam nobis veritas parit, & non habet calorem: & est humi-*

(a) 2. 2. q. 161. a. 1. (b) 2. Cor. 3. (c) ser. 23. ex 50. homil.

Digitized by Google

humilitas, quam charitas formut, & inflammat: atque hæc quidem in affectu, illa in cognitione consistit. Egli è facilissimo di spiegare e la indole della umiltà, e la ragione per doverla praticare. Ma poi l'esercizio vero, e la pratica sincera della medesima a tutti riesce malagevole senza una speciale grazia di Dio. Maschere di umiltà sono in molti, virtù di umiltà in pochi ritrovasi.

VII. La virtù dell'umiltà tanto è necessaria al Cristiano, quanto è necessaria la eterna salute. Niun superbo entra in Paradiso. Tra la superbia, e la umiltà non si dà mezzo, non meno che tra la luce e le tenebre, tra il Paradiso e l'inferno, tra l'Angiolo buono, e cattivo. Chi è superbo, non è umile, e chi non è umile, è superbo. La necessità di questa virtù ce la intima Gesù Cristo replicatamente con le seguenti parole. „ In verità vi dico, che se voi non vi convertite, e non „ vi umiliate a guisa di fanciulli, non entrerete nel Regno dei „ Cieli. Chiunque per tanto si umilierà come questo pargoletto, questi sarà il maggiore nel Regno dei Cieli. " *Amen dico vobis, nisi conversi fueritis, & efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in Regnum Cælorum. Quicumque ergo humiliaverit se sicut parvulus iste, hic major est in Regno Cælorum.* (a) Lo ripete per S. Luca. Chiunque s'insuperbisce sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato. *Omnis qui se exaltat humiliabitur, & qui se humiliat exaltabitur.* (b)

VIII. Conoscendo il nostro clementissimo Redentore la gravissima difficoltà di praticare questa sublime virtù, ha voluto egli medesimo prima di tutti esercitarla. Non potendo egli, poichè Dio, salire più in alto, ha voluto umiliarsi sotto tutti gli uomini, fino a sacrificare la propria vita per la salute di tutti. *Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem.* (c) E questo suo esempio di umiltà lo intima a tutti i suoi seguaci. *Discite a me quia mitis sum, & humilis corde.* (d) O dottrina salutare! esclama S. Ambrogio. O Maestro, e Signore dei mortali, cui uccisi col veleno della superbia per animargli a sorbire l'antidoto della umiltà, ha voluto egli berlo prima di tutti

(a) Matt. 18. (b) c. 23. (c) ad Phil. c. 2. (d) Matth. 11.

Digitized by Google

tutti. *O Doctrinam salutarem! O Magistrum Dominumque mortalium, quibus mors poculo superbiæ propinata, atque transfusa est! Noluit docere, quod ipse non esset. Noluit jubere, quod ipse non fecerat.* (a)

IX. Di questo gravissimo precetto di umiltà appena appena se ne fa menzione in certi libri, che servono di regola a non pochi Confessori. Come poco parlano delle mortali, e maligne qualità del veleno della superbia, così scarsi sono nel descrivere l'energia, e l'efficacia di questo contravveleno necessarissimo per espellere la detta superbia. Questa umiltà quasi è riputata una virtù opportuna per certe anime spirituali, non un gravissimo precetto indispensabile a tutti i Cristiani per la eterna salute. Per lo che lasciano, dicono essi, che gli Autori mistici spieghino questa virtù a quelle anime, che vogliono attendere alla perfezione, quasi che tutt'i Cristiani non fossero, come tra poco dimostrerò, obbligati di aspirare alla perfezione evangelica. Oh funestissima ignoranza dello spirito della Morale evangelica!

X. S. Tommaso con tutti gli altri Padri dimostra la necessità di questa virtù qual fondamento su cui poggia tutto l'edifizio spirituale, alzato da Gesù Cristo. Non è possibile di guarire l'infermo, se prima non si caccia il veleno mortale: nè si può gittare il fondamento di una fabbrica, se previamente non si rimuovono gli ostacoli che impediscono l'innalzamento. La superbia è il veleno mortifero dell'anima, l'ostacolo, che rende impossibile l'edifizio del tempio spirituale. *Primum in acquisitione virtutum potest accipi dupliciter. Uno modo per modum removentis prohibens; & sic humilitas primum locum tenet, in quantum scilicet expellit superbiam, cui Deus resistit, & præbet hominem subditum, & patulum ad suscipiendum influxum divinæ gratiæ, in quantum evacuat inflationem superbiæ, unde dicitur Jacob. 4. quod* Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam. *Et secundum hoc humilitas dicitur spiritualis ædificii fundamentum.* (b) Senza la grazia è impossibile la eterna salute. Questa grazia la nega Iddio ai superbi, e la concede ai soli umili.

Adun-

(a) lib. de sanct. Virg. c. 35. (b) 2. 2. q 161. a. 5.

Digitized by Google

Adunque è uguale alla neceſſità della divina grazia la neceſſità della evangelica umiltà per ſalire in Paradiſo.

XI. Potrei confermare con l' autorità di tutt' i Padri queſta importantiſſima verità; ma baſtami traſcriverne una per tutte da S. Agoſtino, il quale così ſcrive a Dioſcoro: (a) *Io ti voglio, o mio Dioſcoro, inſegnare una virtù alla quale tu con tutta la pietà devi applicare l' animo tuo, come a quella, che ti conduce alla verità. Ora queſta prima virtù ella è la* umiltà. *La ſeconda ella è* la umiltà. *La terza ella è* l'umiltà. *E per quante volte tu m' interogaſſi, riſponderei lo ſteſſo, non perchè non vi ſieno altri precetti da oſſervarſi, ma perchè ſe la umiltà non precede tutte le noſtre buone operazioni, e non le accompagna, e non le ſeguita, e ſe non ce la proponiamo avanti gli occhi per rimirarla, e ſe non l' abbiamo ai fianchi per appoggiarviſi, e ſe non la portiamo ſopra di noi per iſtare baſſi: immantinente noi ci compiacciamo delle noſtre buone opere, e la ſuperbia ci rubba tutto. Imperciocchè gli altri vizj conſiſtono nei peccati; ma nelle ſteſſe ſante operazioni dee temerſi la ſuperbia, affinchè una ſecreta compiacenza, o la brama di laude non c' involi tutto il bene. Per lo che come quell' eloquentiſſimo Retorico interrogato qual foſſe il primo precetto dell' eloquenza, riſpoſe* la pronunziazione: *ed interrogato la ſeconda volta replicò* la pronunziazione: *interrogato la terza volta riſpoſe* la pronunziazione: *lo ſteſſo anche tu, quando ſei interrogato qual ſia il primo fondamento della criſtiana Religione, riſpondi*: Umiltà, umiltà, umiltà: *per cui inſegnare Gesù Criſto ſi è umiliato ſino alla morte.*

§. III.

(a) Epiſt. 46.

Digitized by Google

§. III.

Terzo, e principale carattere dello spirito della Morale Cristiana è la carità, che congiunge, e conserva il Cristiano unito a Dio.

I. LA umiltà è il fondamento, e la carità è la forma, l' anima vitale dell' edifizio spirituale piantato da Gesù Cristo. Di questo amore abbiamo parlato di sopra spiegando i due doveri dell' uomo verso Dio, e verso il suo prossimo. Qui dichiarerò i caratteri di questo amore in rapporto allo stesso Cristiano. Uopo è di amare Iddio con tutto il cuore, con tutta l' anima, con tutto lo spirito, come egli ce lo comanda. Qui non abbiamo bisogno d' interpreti, perchè chiare sono, e significanti l' espressioni di Gesù Cristo.

II. Il primo carattere di questo amore verso Iddio è che regni in noi con sovrano impero, suggettando a sè tutte le nostre affezioni, tutti i nostri desiderj, tutt' i nostri appetiti, e passioni. L' amore degli uomini mondani verso le terrene cose, ci porge una tal quale immagine del nostro amore verso Iddio. Gli uomini schiavi del secolo altri sono voluttuosi, altri avari, altri ambiziosi, e superbi. In questi v' ha d'ordinario una passione dominante, che al suo servigio impiega tutte le altre. Noi veggiamo, che il voluttuoso impiega tutte le sue attenzioni nel soddisfare questa sua dominante passione. L' amore signoreggiante delle ricchezze, o della grandezza, o della gloria fa, che gli uomini mondani pensino incessantemente a tutti questi fini, e che ad effetto mandino tutti quei mezzi che opportuni conoscono all' adempimento di queste loro brame. Ciascuno d' essi dirige le sue occupazioni, e industrie a quell' affetto, ch' è renduto padrone del suo cuore. All' istessa foggia noi abbiamo fondamento di asserire, che il Cristiano ama Iddio con tutto il suo cuore, quando osserviamo, che la maggiore di tutte le sue occupazioni è quella di servire a Iddio, e che a questo fine riferisce tutte le sue industrie, azioni, e mire. Al contrario se noi veggiamo, che i disegni del

Digitized by Google

Criſtiano altro oggetto non hanno, che di piacere al mondo, e d' impiegarſi in quei divertimenti, giuochi, e traſtulli, che non ſono riferibili a gloria di Dio: che la minore delle ſue occupazioni è quella, che riſguarda il culto, l' adorazione, e la gloria di Dio, noi allora abbiamo argumento moralmente certo, che coſtui non ama Iddio: e non avendo in sè queſto amore, queſta carità, egli è in iſtato di diſgrazia di Dio.

III. Queſto amore di Dio, affinchè ſia valevole ad oſſervare il precetto, deve riſvegliare nell' animo noſtro una diſpoſizione sì forte, e così vigoroſa, che ci renda pronti negl' incontri ad abbandonare padre, madre, fratelli, ſorelle, moglie, figliuoli, e tutto ciò che di più caro, e di più prezioſo abbiamo in queſto mondo; ad offerire la guancia a chi ci dà uno ſchiaffo, più toſto che offendere Iddio gravemente. Queſta diſpoſizione d'animo a tutte le narrate coſe, anzi al martirio ſteſſo, quando occorreſſero circoſtanze tali, che il martirio foſſe neceſſario o alla confeſſione della fede, o ad evitare lo ſcandalo del proſſimo noſtro, è indiſpenſabile in ogni Criſtiano, non dico per la perfezione, ma per la ſoſtanziale oſſervanza del comandamento.

IV. La ſeconda prerogativa del precetto riſguarda l' accreſcimento di queſto amore. Il comandamento di amare Iddio, non è riſtretto a certi confini, e limiti determinati, ma abbraccia l' amor divino in tutta la ſua eſtenſione; e ſebbene qui in terra non mai arriveremo ad acquiſtare l' ultima perfezione, ſiam però tenuti di travagliare, ed inceſſantemente di aſpirare a maggior perfezione, come inſegna S. Paolo. *In charitate radicati, & fundati, ut poſſitis comprehendere cum omnibus ſanctis, quæ ſit latitudo, & longitudo, & ſublimitas, & profundum: ſcire etiam ſupereminentem ſcientiæ charitatem Chriſti.* (a) Cioè dire, dobbiam tutti inceſſantemente colle noſtre preghiere, e buone operazioni aſpirare alla perfezione di queſto amore, come tanti viaggiatori, dei quali altri con maggiore, altri con minore celerità corrono verſo la loro patria, ſecondo le proprie forze avvalorate dalla grazia.

V.

(a) ad Eph. 3.

Digitized by Google

V. Non è permesso al Cristiano, qualunque progresso, che egli abbia fatto nella virtù, di fermarvisi, e non voler passare innanzi, quasi che il procurare di passar oltre fosse di consiglio, e non di precetto. Nella via della salute, dicono i Padri, il non camminare avanti è un ritornare addietro. Per comprendere con chiarezza questa verità considerate, che in ogni giusto vi sono due appetiti: l' uno razionale santificato dalla grazia; l' altro di concupiscenza ribelle, la quale di continuo combatte contra l' amore celeste. Il conflitto di questi due appetiti lo sperimentava S. Paolo medesimo. *Video autem aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ, & captivantem me in lege peccati.* (a) Le bittuminose fiamme della sfrenata concupiscenza non mai cessano d' essere infeste alle purissime fiamme dell' amore celeste, e macchinano di estinguerle. Se questi limpidissimi ardori di carità non sono rinforzati ed infiammati contra gl' impuri incendj dell'amor carnale, insensibilmente si mitigano, ed in progresso di tempo si estinguono, e la concupiscenza ricupera la sua antica tirannia dell' anima. Il calore della carità è nella nostr' anima, come il calore del fuoco nell' acqua riscaldata. La freddezza dell' acqua di continuo combatte contra il calore del fuoco a sè contrario, e ripugnante. Se questo calore introdotto nell' acqua contra la sua naturale ripugnanza, non è continuamente fomentato dalle fiamme del fuoco, esso pian piano va scemando, e finalmente l' acqua lo caccia, e ricupera il suo freddo naturale. Non è meno contrario il calore della concupiscenza all' amore della carità, di quello che sia il freddo dell'acqua al calore del fuoco. Adunque se questo calore di carità, che arde nel cuore nostro, e soffocate tiene le fiamme libidinose della concupiscenza rivoltuosa, che sempre trama impuri abbrugiamenti, non è rinforzato, ed infiammato con calde preghiere, con fervorosi esercizj di pietà, va illanguidendosi, e la concupiscenza sbocca le sue sulfuree esalazioni, e finalmente, estinta la carità, sommette novellamente l' anima alla sua brutale schiavitù. Quindi compreso avrete l' obbligo di procurare sempre mai di a-

(a) Ad Rom. 7.

Digitized by Google

limentare col pabolo di virtuose operazioni questo sagro fuoco del divin amore. Dura, e rigida sembrerà questa dottrina ai figliuoli del secolo; ma dolce, e soave riesce ai figliuoli di Gesù Cristo. L'amore partorisce amore: e chi è veramente innamorato del suo Dio, sempre più accende le sue fiamme verso di lui, come il veggiamo anche negl' innamorati del senso, delle ricchezze, della mondana gloria. E per isgombrare ogni ombra di scrupulo, ognuno è in grazia di Dio, quando ha la sola sostanza di questo amore, e può celebrare, e ricevere la santa Comunione: ma è altresì verità certissima, che questa fiamma di amor celeste sempre mai agitata dagl' impetuosi ardori della concupiscenza carnale insensibilmente languirà, e terminerà in una funesta estinzione, quando da uno non interrotto esercizio di virtù, di atti d'amore, di esatta offervanza non sia rinforzata.

VI. Il terzo carattere di questo amore abbraccia la offervanza di tutti gli altri comandamenti, di tutti i divini voleri. Questo amore non è un affetto di tenerezza verso la bontà, la misericordia, l'umanità di Gesù Cristo. Questo è un amore effettivo, che sommette l'anima a Iddio, perchè è giusto, che gli sia soggetta: egli è un amore della di lui giustizia, santità, e verità, secondo di una sincera benevolenza verso la infinita bontà, e clemenza divina. Il contrassegno sincero, e verace di questa dilezione è la puntuale ubbidienza ai suoi divini comandamenti, come ce lo attesta Gesù Cristo di propria bocca. *Si diligitis me, mandata mea servate.* (a)

VII. Il quarto carattere del comandamento di amare Iddio egli è il distacco dal mondo, possibile non essendo di amare insieme Iddio, e il mondo, dice Gesù Cristo medesimo per bocca di S. Giovanni. *Nolite diligere mundum, neque ea quæ in mundo sunt. Si quis diligit mundum, non est charitas Patris in eo.* (b) Ogni amore delle mondane cose, che non è riferibile in Dio, è vizioso, e peccaminoso. E' vero che non è sempre mortale, che escluda la carità; ma però è sempre insidioso e va raffreddando, ed estenuando le fiamme del divin amore: per lo che è ne-

(a) Joan. c. 14. (b) 1. Joan. c. 2.

Digitized by Google

è necessaria una continua vigilanza contra gli attentati fraudolentissimi di questo amor mondano, che è un ladro domestico, ed innestato nella natura corrotta, tanto più da temersi, quanto è in noi più naturale. In somma questo amore alle create cose, se non preferisce espressamente a Iddio le creature, va disponendo, e preparando le vie alla morte della carità per la ragione di sopra accennata.

VIII. Una matura, e seria considerazione, o Lettore carissimo. Credete voi che quella massima parte di Cristiani, e Cristiane, che la vita loro consumano in divertimenti mondani, in diporti, in giuochi, in trastulli, ornati, e ornate di tutte le insegne del mondo, che sono lusso, pompe, e vezzi, che sieno innamorati, e innamorate di Gesù Cristo? Voi riflettendo alla dottrina evangelica fino qui descritta, non potete neppure concepire che in costoro regni l'amor di Dio. Adunque regna l'amor del mondo. Se con qualche amore non sono portati verso Dio, sono irreparabilmente innamorati del mondo, e del Diavolo. L'amore regnante si conosce dagli effetti. L'amore divino produce frutti divini, e l'amore mondano frutti mondani. *Ex fructibus eorum cognoscetis eos.*

CAPO XIV.

Vera, e naturale immagine del Cristiano giusto destinato al Paradiso.

I. RECato un breve saggio dello spirito della Cristiana Morale, uopo è di formare da quanto si è detto, un succinto compendio. Lo spirito della Morale Evangelica anima il Cristiano, e lo rende una viva immagine simigliante al nostro divino esemplare Gesù Cristo. *Quos præscivit, & prædestinavit conformes fieri imaginis Filii sui, ut sit ipse primogenitus in multis fratribus.* (a) Gesù Cristo è nostro capo, e noi siam sue mistiche membra. Fa di mestiere, che al capo conformi

(a) Rom. 8.

Digitized by Google

formi sieno le membra. Soto un capo coronato di spine, e carico di obbrobrj non possono stare membra delicate, e gentili. *Corpora vestra membra sunt Christi. Crescamus ergo in illo per omnia, qui est caput Christus.* (a)

III. Se prima della comparsa del nostro Redentore qui sulla terra portavamo la immagine di uomo terreno, dopo la di lui venuta dobbiamo spiegare la immagine di uomo celeste, ed esprimere i costumi del nostro divino Maestro. *Sicut portavimus imaginem terreni, portemus & imaginem cælestis.* (b)

III. Due sono i fini, che risguarda lo spirito della Morale Evangelica. La eterna gloria nell'altra vita: la conformità de nostri costumi con quelli di Gesù Cristo in questo pellegrinaggio. Noi siam obbligati di esprimere in noi medesimi il ritratto della sua vita, e d'imitare la santità delle sue virtù. Quindi è che i Cristiani sono riputati una prosapia eletta, gente santa, popolo d' acquisto collo sborso immenso dei meriti di Gesù Cristo, sacerdozio regale. *Vos autem genus electum, regale sacerdotium, gens sancta, populus acquisitionis.* (c) Sono appellati sacerdotio regale i Cristiani, non perchè sieno contrasegnati col carattere sacerdotale, come scioccamente pretendono i Luterani, ma perchè santificati in virtù del santo Battesimo sacrificano a Dio i proprj corpi, quali ostie vive, e pure, giusta l'insegnamento di S Paolo: *Obsecro itaque, Fratres, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem, sanctam, Deo placentem, rationabile obsequium vestrum.* (d)

IV. Affinchè i Cristiani valevoli siano a rappresentare la sublime immagine della vita di Gesù Cristo, uopo è che stieno sempre mai al medesimo attaccati, e congiunti quali membra al suo capo, da cui ricevano gl'influssi celesti, quali viti al suo olmo per essere sostenuti, quali tralci alla vite da cui ricevere vigore, e spirito. Queste sono le similitudini di cui Gesù Cristo medesimo servesi per manifestare la intima scambievole unione di tutti i veri Cristiani con sè medesimo. Egli vite si appella, e tralci i suoi Discepoli, perchè siccome dalla vite passa nei tralci il vigore, che fecondi gli rende a portare

(a) Eph. 4. (b) 1. Cor. c. 15. (c) 1. Petr. c. 2. (d) ad Rom. c. 12.

Digitized by Google

care i grappoli: così tutte le nostre azioni dal nostro divin Redentore merito ricevono degno della eterna gloria. *Ego sum vitis, vos palmites: qui manet in me, & ego in eo, hic fert fructum multum.* (a) Perchè senza di lui nulla di buono pel Regno celeste possiam fare: *Quia sine me nihil potestis facere &c.* (b) Tutti coloro, che giunti con esso lui non persistono, quali sarmenti aridi, e secchi saranno recisi, e gettati nelle fiamme. *Si quis in me non manserit, mittetur foras sicut palmes, & arescet: & colligent eum, & in ignem mittent, & ardet.* (c)

V. Questa unione debb' essere sì forte, sì robusta, e costante, che nè avversità di tribolazioni, di fame, di nudità, di angosce, di persecuzioni: nè prosperità di tesori, di ricchezze, di dignità, di Principati possano distaccarci. *Quis me separabit a charitate Christi? Tribulatio, an angustia? an fames? an nuditas? an periculum? an persecutio? an gladius? .. Certus sum, quia neque mors, neque vita... neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia poterit nos separare a charitate Dei.* (d)

VI. Ma quali sono i lineamenti, ed i tratti singolari della vita di Gesù Cristo, cui siam obbligati d' imitare? Conciossiachè molte virtù sono comuni agli uomini d'ogni setta almeno quanto all'apparenza. Troveremo tra Pagani, tra Turchi, tra Eretici giustizia, equità, liberalità, fortezza, castità, preghiere, limosine, amicizia. E' vero, che queste sono larve di virtù, perchè destitute del principio vitale, perchè separate dalla vite, e dal capo Gesù Cristo, senza la cui unione nè merito, nè vera virtù ritrovasi.

VII. Quali dunque sono le virtù caratteristiche del Cristiano, praticate da Cristo per animare noi tutti all' imitazione? Sono a umiltà di animo, la povertà di spirito, la mansuetudine, la tolleranza delle persecuzioni, il disprezzo delle ricchezze, dei piaceri, del mondo tutto, e l'amore di carità, che lega tutti insieme, e tutti unisce con Gesù Cristo. Questa umiltà, questa tolleranza costante dell' odio, e persecuzioni del mondo, sono virtù sì eroiche, che gli Apostoli medesimi lamentavansi d' essere odiati dal mondo; ma rispose Gesù Cristo: „ Se il mon-

„ do

(a) Joan. c. 15. (b) ibi. (c) ibi. (d) Rom. c. 8.

Digitized by Google

„ do vi odia, ſappiate, che il mondo ha odiato prima me „ ſteſſo.“ *Si mundus vos odit, ſcitote, quia me priorem vobis odio habuit.* Se voi foſte del mondo, il mondo vi amerebbe come coſe ſue; ma voi non ſiete del mondo, avendovi io ſeparati dal mondo, perciò il mondo vi odia: *Si de mundo fuiſſetis, mundus quod ſuum erat diligeret; quia vero de mundo non eſtis, ſed ego elegi vos de mundo, propterea odit vos mundus.* (a) Imprimetevi altamente nella memoria il mio ragionamento che vi ho fatto dopo la cena: e ricordatevi, che non v'ha ſervidore maggiore del ſuo padrone. Dunque ſe hanno perſeguitato me voſtro Padrone, e Maeſtro, perſeguiteranno altresì voi. *Mementote ſermonis mei, quem ego dixi vobis. Non eſt ſervus major domino ſuo. Si me perſecuti ſunt, & vos perſequentur.* (b) E ſappiate, che ſe voi vi vergognerete di profeſſare pubblicamente in faccia di tutto il mondo queſta mia povertà, umiltà, pazienza, tolleranza di diſprezzi, di vilipendj: ſe vi arroſſirete di confeſſare, e di difendere avanti gli uomini queſte mie dottrine per non eſſere cenſurati, e proverbiati di rigoriſti, di miſantropi, di fanatici, di teſte calde: io all' incontro mi arroſſirò di voi, e vi riproverò tutti alla preſenza del mio eterno Padre. *Qui me erubuerit, & meos ſermones, hunc Filius hominis erubeſcet cum venerit in majeſtate ſua.* (c) Replica più eſpreſſamente, che tutti quelli, che ſinceramente vorranno e imitare la ſua vita, e difendere la ſua vera dottrina, ſoffriranno e perſecuzioni, e maldicenze. *Omnes* (tutti, non eccettua alcuno:) *omnes, qui pie volunt vivere in Chriſto Jesu, perſecutionem patientur.* (d)

VII. Molti ſono i mezzi, che il Redentore ci preſcrive per conſervare indiſſolubile il nodo di queſta amoroſa unione. Altri di precetto, altri di conſiglio. Già ſi è detto, che il primo fondamento di queſta unione è la umiltà, e l' immediato fomento egli è l'eſercizio dell'amore, che il nodo compone della ſteſſa unione. Abbiam altresì dichiarato, che queſto amore comprende la oſſervanza di tutti e quanti gli altri comandamenti. Ora brevemente eſplicherò alcuni altri mezzi particolari,

(a) Joan. 15. (b) ibi (c) Luc. c. 9. (d) 2. ad Timoth. 3.

Digitized by Google

rì, che risguardano l' allontanamento dai pericoli di rompere questa confederazione. E primamente comanda Iddio un perpetuo divorzio da quegli allettamenti, che vorrebbono entrare nel cuore vostro. *Si oculus tuus scandalizat te, erue eum... Si manus tua scandalizat te, abscinde eam*. Vuol dire, che dobbiam evitare tutte quelle occasioni, e pericoli, che possono divertire, e separare il nostro cuore dalla descritta strettissima alleanza.

VIII. Molti distinguono pericoli remoti, e vicini: occasioni respettive, ed assolute: libere, e necessarie: propinque, e prossime. Molte volte queste distinzioni sono incantesimi, e prestigie, che addormentano nel letargo dei vizj. Il miglior giudice in questa materia siete voi stesso. Voi solo sperimentate, quando non vogliate appostatamente ingannarvi, quali sieno questi pericoli. Gesù Cristo vi comanda di abbandonare padre, e madre, e mogli, e figliuoli, e fratelli, e sorelle, quando sia d'uopo per non separarvi da lui. Accordo, che non è necessaria la fuga, se poteste coll'uso di efficaci rimedj riportare la vittoria; ma quando i rimedj non giovano, come sovente non giovano, la fuga e irreparabile. Per questo Cristo non dice, Chiudi l'occhio, *claude oculum*: ma dice, Cavati l'occhio, *erue oculum*; per indicarci la fuga dei particolari pericoli.

IX. Non solo ci comanda Gesù Cristo d'iscansare i pericoli esterni, ma eziandio ci prescrive di reprimere i nemici interni, che incessantemente congiurano contra questa divina confederazione. Due sono i principali nimici interni, che implacabilmente tramano insidie, e congiure per separare, e far ribellare contra Gesù Cristo l'anima nostra. Il primo è, dopo la superbia, di cui già abbiam parlato, la carne, e la concupiscenza dei piaceri sensuali. Vuole Gesù Cristo, che noi crocifiggiamo con penitenze, con digiuni, con vigilie questa concupiscenza più e meno, secondo che più o meno ella è rivoltosa, grassa, e nerboruta: secondo che più o meno arde, insidia, e macchina incendj. *Qui autem sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis, & concupiscentiis.* (a) Queste sono le delizie del Cristiano, questa la gloria sua: emulare, per quanto

(a) Ad Gal. 5.

Digitized by Google

to può, a guisa di buon discepolo, e di servidore fedele, le gesta del suo Padrone, Capitano, e Maestro Gesù Cristo. *Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Jesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus est, & ego mundo.* (a) Quanto sia a questa dottrina evangelica contraria la dottrina di coloro, che esentano i Cristiani da questa reale, ed effettiva mortificazione, e depressione della carne, e della concupiscenza: che hanno inventata una certa sorta di penitenza incognita nei passati secoli: che rendono piacevoli, e saporosi gli stessi digiuni: ciascuno il vede. Se i Cristiani non mortificano la concupiscenza, se non reprimono gl'insulti della carne recalcitrante con i digiuni veri, reali, ed affligenti, comandati sotto precetto, lo faranno poi con penitenze volontarie?

X. L'altra passione dominante nell'uomo ella è la cupidigia delle ricchezze, che combatte contra la povertà di Gesù Cristo: *Beati pauperes spiritu*. Questa passione accostandosi più allo spirito, che alla carne, non ispiega in fronte sensibile deformità, che ecciti l' abborrimento. Ella cuopre le sue insidie col manto specioſissimo o della necessità, o di sostenere il grado, la dignità, o di preparare sussidj per le future disgrazie, che possono avvenire. Quindi abbaglia senza essere conosciuta per sedizioſa. Questa sete dell' oro, e dell' argento arde sovente nel cuore di quelle stesse anime, che ostentano divozione, e sa frammischiare i suoi ardori cogli ardori della pietà. Si presenta a Gesù Cristo un Principe, e gli domanda cosa debba fare per conseguire la eterna vita. *Magister bone, quid faciens vitam æternam possidebo?* (b) Risponde Gesù Cristo: Tu sai i comandamenti. *Dixit autem ei Jesus... Nosti mandata.* (c) Replicò il Principe: Questi comandamenti fino dalla mia giovinezza gli ho osservati. *Qui ait: Hæc omnia custodivi a juventute mea*. Allora Gesù Cristo soggiunse: Una cosa ancora ti manca. Tu hai a vendere tutti i tuoi beni, distribuirgli a i poveri, e seguitare me stesso; ed acquisterai un tesoro in Cielo. *Quo audito Jesus ait ei: Adhuc unum tibi deest: omnia quæcumque habes vende*

(a) ibi. c. 6. (b) Luc. 18. (c) ibi.

Digitized by Google

de, & da pauperibus, & habebis thesaurum in cælo: & veni, sequere me. (a) Quando il Principe ciò udì, restò afflitto, perchè era molto ricco. *His ille auditis contristatus est, quia dives erat valde.* (b) Gesù Cristo in veggendolo rattristato esclamò: Oh quanto è difficile, che un ricco si salvi! E' più facile, a maniera di dire, che un camelo passi per la cruna di un ago, che non è che un ricco entri nel Regno dei cieli. *Videns autem illum tristem factum, dixit: Quam difficile, qui pecunias habent, in Regnum Dei intrabunt! facilius est enim camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in Regnum Dei.* (c)

XI. Questa non è una esclamazione di un qualche Rigorista, ella è di Gesù Cristo figliuolo di Dio. Sorpresi i Discepoli, che l'ascoltavano: esclamarono anc'eglino: E chi dunque potrà salvarsi. *Et dixerunt qui audiebant: Et quis potest salvus fieri?* (d) E perchè mai, dice Agostino, i Discepoli fecero questa esclamazione? Ancorchè si dannassero tutti i ricchi, non ci sono tanti altri, che possono salvarsi? Perchè dunque alla difficultà della salute ristretta ai soli ricchi ripieni di ammirazione, e sorpresi esclamarono: Chi dunque potrà salvarsi? *Quis ergo poterit salvus esse?* La sorpresa, e la interrogazione dei Discepoli, replica il Santo Padre, è giustissima: perchè sebbene pochi sieno i ricchi in effetto, comunemente sono tutti ricchi di desiderio. *Quod ait dominus Divitem non intrare in Regnum: & Discipuli dicunt: Quis potest salvus fieri? cum pauci sint divites in comparatione multitudinis pauperum: ita intelligendum est, quod omnes, qui talia cupiunt, in eorum numero haberi animadvertunt.* (e) Conferma la dottrina di Agostino S. Paolo, il quale attesta, che tutti quelli, che bramano di farsi ricchi, si espongono a tentazioni gravissime, e si ravvolgono tra i lacci della perdizione. *Qui volunt divites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueum Diaboli, & in desideria multa nociva, quæ mergunt homines in interitum, & perditionem.* (f) E ne assegna la ragione, perchè la cupidigia delle ricchezze è una radice, che nutrisce tutto l'albero delle passioni. Languiscono la superbia, l'

(a) ibi (b) ibi (c) ibi (d) ibi (e) lib. 1. q. 26. quæst. Evangel. (f) 1. ad Tim. c. 6.

Digitized by Google

ambizione, la libidine ſenza le ricchezze, che mal uſate ſono gli ſtrumenti di tutt' i vizj, che col tempo fanno apoſtatare dalla fede. *Radix omnium malorum cupiditas, quam quidam appetentes erraverunt a fide.* (a)

XII. Quindi conchiude Gesù Criſto, che chi non rinunzia a tutte le felicità, e ricchezze del mondo, non può eſſere ſuo Diſcepolo. *Qui non renuntiat omnibus quæ poſſidet, non poteſt meus eſſe diſcipulus.* (b) Due ſono le rinunzie inſinuate da Criſto. L' una di conſiglio, che è di rinunziare in effetto tutto ciò, che ſi poſſiede, per ſeguitare Criſto; e queſta è la più facile, come or ora dimoſtrerò. L' altra di precetto, ed è di rinunziare coll' affetto, conſervando le proprie ricchezze, ſenza attacco alle medeſime; e queſto è più difficile. E pure tutto ciò non baſta. Lo ſpogliarſi o in effetto, o coll' affetto di tutte le terrene coſe, non è che una diſpoſizione neceſſaria, la quale altro non fa, che liberare il Criſtiano dagli oſtacoli, che impediſcono il ſeguire Gesù Criſto. Fa di meſtiere che di vantaggio rineghi sè medeſimo, tutti i ſuoi carnali, e mondani affetti, e che ogni giorno *quotidie* pigli ſopra le ſue ſpalle la Croce, cioè dire l' obbligo, e peſo graviſſimo di contraddire perpetuamente alle ſue depravate interne inclinazioni, e di combattere inceſſantemente contra i ſuoi eſterni nimici. *Si quis vult poſt me venire, abneget ſemetipſum, & tollat crucem ſuam quotidie, & ſequatur me.* (c) Queſto egli è il ritratto dell' uomo veramente Criſtiano.

§. UNICO.

RIFLESSIONE.

Sopra la differenza tra l' uomo oneſto non Criſtiano, e l' uomo oneſto veramente Criſtiano.

I. SI veggono tra tutte le ſette di Pagani, di Turchi, d' Ebrei, di Eretici uomini oneſti, giuſti, onorati, liberali

(a) ibi. (b) Luc. c. 14. (c) Luc. c. 9.

Digitized by Google

rali, ſinceri, limoſinieri: donne vereconde, pudiche, e caſte, fedeli ai loro mariti. Tutte queſte ſono larve di virtù, ſterili affatto per la vita eterna. Il peccato originale ha corrotta, non diſtrutta la umana natura. Vi ſono rimaſti alcuni ſemi naturali di virtù facili. Le virtù, che veggiamo negli uomini non Cattolici, ſono frutti del temperamento, dell'educazione, della ipocriſia. Le medeſime virtù veggonſi in tanti Cattolici ripieni di peccati, e che ſono vittime deſtinate all'inferno. Quegli è caſto, o perchè il ſuo temperamento non arde di luſſuria, o perchè la caſtità eſteriore gli ſervirà di ſtrumento alla ſua ſuperbia, o di paſcolo alla ſua avarizia. Queſti ſarà corteſe, liberale, e giuſto per aprirſi la via all' ambizione, alle cariche, alla dignità. Benchè frequentemente i vizioſi ſieno premiati, ed i virtuoſi negletti; nondimeno una tal quale larva di virtù ſi reputa mezzo opportuno per camminare avanti. In ſomma noi veggiamo delle maſchere di virtù, le quali o ſono deſtinate a coprire il vizio, o ſono ſtromenti di vizj maggiori. In ogni uno ci regna una paſſione dominante, alla quale tutte le altre ſogliono ſervire, e ſacrificare le proprie voglie. Alla libidine, e vita epicurea ſervir dee la ſuperbia, l' ambizione, l' intereſſe. In oſſequio dell' avarizia mortificar debbono le paſſioni della luſſuria, della gola, dell' ambizione, del luſſo, e del faſto. Sicchè in qualunque ſetta in qualunque religione uomini tronvaſi di qualche virtù, o per cagione del temperamento, o per vigore dell' educazione, o perchè uopo è di frenare molte paſſioni per ſoddisfare una ſola, o finalmente perchè la ipocriſia delle virtù conduce a contentare la ſuperbia, e l' orgoglio. Conchiudo per tanto queſto primo punto, che un uomo, ſia Pagano, ſia Turco, ſia Criſtiano, ſeparato da Gesù Criſto, e dall'amoroſa, ſincera, e vera unione con Iddio, non ha vera virtù vivificante, e meritevole di eterna vita. Un ſolo peccato mortale guaſta il merito, e la vita di ogni virtù, perchè col peccato mortale non può far lega la grazia ſantificante, e la carità.

II. L' uomo veramente Criſtiano è un uomo di Dio, perchè è ornato di una partecipazione della divina natura. Egli qual tralcio attaccato alla ſua vite, cioè a Gesù Criſto, da cui ſpirito

Digitized by Google

rito divino riceve, ſpiega una immagine celeſte, ornata di pietre prezioſe, e vive, che ſono carità, giuſtizia, fede, pazienza, fortezza. Queſto è l'uomo di Dio, che deſcrive S. Paolo. *Tu autem homo Dei ..... ſectare juſtitiam, pietatem, fidem, charitatem, patientiam, manſuetudinem.* (a) Veggonſi riſplendere in queſt'uomo di Dio, ſoggiugne S. Paolo, il gaudio, la pace, l'amor celeſte, la benignità, la bontà, la longanimità, la manſuetudine, la modeſtia, la continenza, la caſtità, che ſono frutti dello Spirito ſanto. *Fructus autem Spiritus eſt charitas, gaudium, pax, patientia, benignitas, bonitas, longanimitas, manſuetudo, fides, modeſtia, continentia, caſtitas.* (b) L'uomo veramente Criſtiano unito a Gesù Criſto ha tutte le virtù ſoſtanzialmente confederate. Egli immacolato da ogni grave colpa ama Dio ſopra ogni coſa, ed il proſſimo come sè ſteſſo. Egli è ſincero, ingenuo, ſoccorre potendo il ſuo proſſimo, come vorrebbe eſſer egli ajutato in ſimili circoſtanze. Tiene in ſchiavitù tutte le ſue paſſioni: e ſe cade per fragilità, ſi umilia. Egli ſoffre tutte le maldicenze, tutte le perſecuzioni, e rende potendo bene per male. Egli è immobile a tutte le vicende, e tempeſte del mondo, e rimira unicamente la ſua celeſte Geruſalemme, il ſuo eterno Regno. Brama d'eſſer illuminato delle ſue ignoranze, e corretto de ſuoi difetti, in cui cade per ſorpreſa. In mezzo a tutte queſte virtù ſi umilia profondamente, confeſſando ad alta voce, che tutto ciò, che ha di bene, viene da Dio, ed il male ſolo è parto infelice della mala volontà. Quanto più luminoſe ſono le ſue virtù, tanto maggior debitore della divina Munificenza ſi riconoſce. Egli ſa, che ſe non precipita nelle più enormi ſcelleratezze, unicamente deriva dalla infinita Clemenza, che lo ſoſtiene. Uno dei principali caratteri della vita Criſtiana è di portare in fronte queſta iſcrizione: *Non erubeſco Evangelium Chriſti*. Certi divoti, modeſti, gentili, che vogliono ſtare con tutti, e che plaudiſcono a quel partito, che è più in credito umano, e dal quale o ſperano, o temono: queſti, dico, che ricuſano di apertamente dichiararſi del partito della verità, e di difenderla con petto evan-

ge-

(a) ad Timoth. 6. (b) ad Galt. c. 5.

Digitized by Google

gelico, per non incontrare l'odio del mondo, e la perſecuzione dei potenti, per quante virtù oſtentino, ſono Criſtiani di cartone, ſono maſchere di Criſtianeſimo. La Santità Criſtiana è un maraviglioſo, e ſtupendo lavoro, che comprende tutte le virtù: e ſebbene tutte non riſplendano ugualmente, ed una tramandi raggi più luminoſi dell'altra, nulladimeno, ſe gravemente ſi pecca contra una ſola, tutto il divino edifizio crolla e ſpariſce. Queſto è il carattere del coſtume Criſtiano: abbracciare tutte le virtù, e deteſtare tutti e quanti i vizj, niuno eccettuato: e ſpiegare in fronte: *Non erubeſco Evangelium Chriſti*: e confeſſare con candore, e ſincerità evangelica la dottrina inſegnata da Gesù Criſto, e difenderla per quanto ſi può contra coloro, che tentano di adulterarla.

CAPO XV.

Si riprova la ignoranza craſſiſſima di coloro, i quali credono, che il precetto di attendere, e di aſpirare alla perfezione evangelica obblighi ſoltanto i Religioſi, e non i Criſtiani del Secolo.

I. COmunemente i Criſtiani del Secolo danſi a credere, che alla perfezione evangelica ſieno tenuti i Religioſi, i Solitarj, non altrimenti i Secolari, i maritati. Fa di meſtiere, dicono diſtinguere ciò che nel Vangelo è comandato ſotto precetto, da ciò che è propoſto come conſiglio di perfezione. I Criſtiani ſono obbligati di adempiere i ſoli comandametti della legge: gli Eccleſiaſtici conſecrati a Dio con ſolennità di voti, ſono quelli che aſpirare alla perfezione evangelica deggiono. Se poi anche alcuni Criſtiani in mezzo al mondo vogliono fare i bacchettoni, ed i Divoti tra eſercizj di divozione, e di raccoglimento, lo poſſono fare come coſa di ſopraerogazione, e di maggiore ſantità, ma non perciò i Criſtiani aſtretti ſono ad un ſimile tenore di vita.

II. Queſta è la funeſta ignoranza, che ingombra il Criſtianeſimo: queſto è l'errore pernicioſiſſimo, che ſeduce gran parte dei Criſtiani non ſolo del volgo, ma eziandio di quelli, che

Digitized by Google

che oſtentano dottrina, ed erudizione. Per comune diſinganno premetto una dottrina certa, ed incontraſtabile, tratta dal Vangelo, e confermata da tutt' i Padri. La perfezione evangelica non riſiede nella eſecuzione dei conſigli, ma nella oſſervanza dei comandamenti evangelici. A queſta evangelica perfezione ſono obbligati ſotto precetto non meno i Criſtiani tutti che i Religioſi, che i Solitarj, che gli Anacoreti. Solamente le vie ſono diverſe, ma il termine è lo ſteſſo, ed il comandamento obbliga tutt' i battezzati. Gesù Criſto ha intimato il ſuo Vangelo a tutto il mondo. *Dicebat autem ad omnes: Si quis vult poſt me venire, abneget ſemetipſum, & tollat crucem ſuam quotidie, & ſequatur me.* Quando il figliuolo di Dio intimò queſta legge, non eranvi al mondo nè Clauſtrali, nè Moniſterj, nè Solitarj; e per più ſecoli praticata fu queſta Morale Evangelica, ſenza diſtinzione di Monaci, di Clauſtrali, e di Criſtiani.

III. Quale ne è ſtata la origine, e quando cominciò queſta ſeparazione di Clauſtrali, e di Criſtiani? Quando cominciò a ſerpeggiare in mezzo al Criſtianeſimo la corruttela della volutà, e dei piaceri mondani: quando tra i profeſſori della Croce, e tra i ſeguaci di Gesù Criſto ſpiegarono bandiera le pompe, il luſſo, le morbidezze, l'amore delle dovizie, le ſcene teatrali: allora i Criſtiani zelanti della loro eterna ſalute, pel timore di rimanere infetti dal comune contaggio, ſi ritirarono dal mondo, e ſi armarono collo ſcudo dei conſigli evangelici, e gli fecero materia di tre ſolenni voti. Il fine di ritirarſi dal mondo non fu già di abbracciare una perfezione maggiore di quella comandata da Criſto a tutt' i Criſtiani; ma di oſſervare puntualmente quella ſteſſa perfezione, che ſotto graviſſimo precetto è comandata a tutti i Criſtiani. Il timore di reſtar ſedotti dalla corruttela introdotta, e lo zelo di aſſicurare la loro eterna ſalute furono i motivi del loro ritiro, e di rinforzarſi col preſidio dei conſigli evangelici, e di particolari digiuni, e penitenze.

IV. E vaglia la verità. La perfezione evangelica comandata dà Criſto in che conſiſte? In digiuni, in contemplazioni, in ſolitudini, nella caſtità virginale, ne' ſilenzj? Nò, nò. In che dunque? Nella carità, nella carità. Queſta è il vincolo della

Digitized by Google

la evangelica perfezione, come insegnano le Scritture sante, ed i Padri tutti. Tutti gli altri comandamenti, tutti i consigli sono mezzi, sono strumenti, onde acquistare la cristiana perfezione. Gli altri precetti sono mezzi necessarj, ed i consigli sono mezzi liberi. Questa è dottrina certissima cavata dal Vangelo, e confermata dai Padri: e S. Tommaso ce la dichiara con le seguenti parole: *Essentialiter consistit perfectio christianæ vitæ in charitate, principaliter quidem secundum dilectionem Dei, secundario autem secundum dilectionem proximi de quibus dantur, præcepta principalia divinæ legis .... Secundario autem, & instrumentaliter perfectio consistit in consiliis, quia omnia, sicut & præcepta, ordinantur ad charitatem, sed aliter, & aliter. Nam præcepta alia a præceptis charitatis, ordinantur ad removendum ea, quæ sunt charitati contraria, cum quibus scilicet charitas esse non potest. Consilia autem ordinantur ad removendum impedimenta actus charitatis, quæ tamen caritati non contrariantur.* (a)

V. Ogni professione ella è essenzialmente indirizzata al conseguimento del suo fine. Il primiero fine della cristiana professione egli è la carità, che ci unisce a Iddio ed in questo, e nell' altro mondo. Adunque tutti i Cristiani sono obbligati sotto gravissimo precetto di conseguire questo fine. Sapientemente S. Tommaso distingue la perfezione dell' amor divino, che sotto precetto è imposta a tutt'i Cristiani, dal perfetto modo, onde si può acquistare. Non vi ha precetto, che astringa di acquistare questa perfezione di amor divino con una maniera perfetta, e con ottimo modo; ma vi ha bensì gravissimo comandamento di assolutamente in qualche maniera conseguirla: conchiude S. Tommaso. *Perfectio charitatis homini in hac vita præcipitur, quia non recte curritur, si quo currendum est nesciatur. Quomodo autem sciretur, si nullis præceptis ostenderetur? Cum autem id, quod cadit sub præcepto, diversimode potest impleri, non efficitur transgressor præcepti aliquis, ex hoc quod non optimo modo implet illud. Perfectio autem divinæ dilectionis universaliter quidem cadit sub præcepto .... Sed transgressionem*

(a) 2. 2. q. 184. a. 3.

Digitized by Google

præcepti evadit, qui quomodocumque perfectionem divinæ dilectionis attingit. (a)

VI. La via certa, e ſicura, per cui arrivare a queſto termine, a queſta perfezione di carità, ella è l' oſſervanza di tutti e quanti i precetti della divina legge. Tutti queſti precetti ſono a tutti i Criſtiani mezzi neceſſarj, e indiſpenſabili per giugnere a queſto termine; i conſigli evangelici ſono mezzi liberi, e non neceſſarj, che facilitano il conſeguimento di queſto fine, di queſta meta. S. Tommaſo con S. Agoſtino, e cogli altri Padri, tre gradi di carità diſtingue. Il primo grado di carità eſtermina dall' anima ogni peccato mortale, oſſerva tutti e quanti i divini comandamenti, e ſuggetta le paſſioni tumultuanti in oſſequio della legge. Queſto primo grado è proprio di quei Criſtiani, che ſi chiamano *incipienti*, che cominciano a camminare nella via del Vangelo, ed a trafficare il capitale della grazia ſantificante coll' adempimento dei precetti. Il ſecondo grado di carità alza più in alto le ſue fiamme, e tutta ſi occupa nell' ornare l' anima già ſpoſata col primo annello a Gesù Criſto, di celeſti virtù, di giuſtizia, di penitenza, di preghiera, di fortezza, di manſuetudine. Queſto ſecondo grado ſi aſcrive ai Criſtiani, che ſi dicono *proficienti*, cioè, che profittano del capitale ricevuto, e con un ſanto ſtudio di meditazioni divine, e con una diligente, e aſſidua pratica di criſtiane virtù corrono con più di velocità alla loro meta. Il terzo grado di carità rende l' anima ſpoſata a Dio, e fornita degli ornamenti celeſti, e delle preziose gioje delle virtù, e dei doni dello Spirito Santo allegra, e brillante. Ella gioiſce dei ſuoi nemici Demonio, mondo, e carne debellati, delle vittorie riportate, e deliziaſi negli ampleſſi dolciſſimi, e ardentiſſimi del ſuo divino Spoſo, e ſempre più le ſue puriſſime fiamme di amore accende, giacchè finchè vive in queſt' eſilio, ſempre le può aumentare. E queſto grado di carità è proprio dei *perfetti*.

VII. Raſſomiglia S. Tommaſo queſti tre gradi di perfezione alle tre età della vita umana. La prima è quella della fanciu-

(a) 2. 2. q. 184. a. 3. ad 1.

Digitized by Google

ciullezza, quella dell' adoleſcenza la ſeconda, e la terza quella della virilità. Il fanciullo di ſua natura diviene adoleſcente, e l' adoleſcente uomo. Somigliantemente nella vita morale, l' *incipiente* paſſa ad eſſere *proficiente*, ed il *proficiente* al *perfetto* con la differenza, che alla vita fiſica è preſcritto il ſuo termine, oltre il quale non può più creſcere. Dove che la carità benchè perfetta ſempre può più perfezionarſi ſenza confine. Siccome inſenſibili ſono i paſſaggi dalla fanciullezza all' adoleſcenza, e da queſta alla virilità; così non ſi poſſono da noi diſtinguere, e rendere ſenſibili i tranſiti dalla carità incipiente alla proficiente, e da queſta alla perfetta: ma dobbiamo con una continuata vigilanza, ed inceſſante ſtudio faticare, e camminare per queſta via affine di giugnere alla beata meta.

CAPO XVI.

Si conferma la ſteſſa verità, che i Criſtiani tutti, non meno che i Religioſi, ſono obbligati ſotto precetto alla perfezione evangelica.

I. LE Religioni tutte di Clauſtrali ben regolate ſono come tanti aſili, in cui più facilmente ſi acquiſta la perfezione evangelica: ſono tante vie più piane per cui giugnere a quel termine, al quale debbono arrivare tutt' i Criſtiani. I tre conſigli evangelici, cioè di caſtità, di povertà, di ubbidienza ſono volontariamente ſcelti quali ruote, onde condurre il giogo evangelico con più di ſicurezza, e di piacevolezza. Tutti imprendono lo ſtato Religioſo non per altro fine, che per eſſere buoni, e perfetti Criſtiani. Se io aveſſi creduto di potere ugualmente nel ſecolo adempiere il graviſſimo precetto della perfezione evangelica, non avrei giammai abbracciato lo ſtato clauſtrale.

II. Tre ſono i nimici più formidabili, che contraſtano la oſſervanza di tre comandamenti. Il primo è la concupiſcenza dei piaceri ſenſuali, e libidinoſi, il ſecondo la cupidigia delle ricchezze, il terzo la ſuperbia della vita. Iddio concede di ſoddisfare a piaceri carnali coll' uſo del matrimonio, che tali pia-

Digitized by Google

ceri dirige alla propagazione dell' uman genere, ma con l' aggiunta di un precetto, che proibisce per fino uno sguardo impuro di ogni altra donna fuori della propria moglie. Ci è permesso l' uso delle ricchezze, ma con un comandamento, che vieta l' attaccamento alle medesime, e con una pensione indispensabile di ripartire ai poveri il superfluo. Non ci è proibito l' uso della nostra libertà, ma ci è comandato di ubbidire ai divini voleri, e di conformare la volontà nostra alla divina. Considerate voi ora quanto malagevole sia, che un Cristiano del secolo osservi il precetto della castità. Se egli è maritato, per cagione dello stato suo è quasi necessitato a conversare, e trattare altre donne, con un precetto divino addosso di conservare illibata la sua castità conjugale da ogni volontaria impura compiacenza. Se la sua moglie è inferma, parturiente, lontana, è astretto ad osservare la castità quanto ogni Religioso. Se non è maritato, ma libero, è tenuto sotto precetto in mezzo a tutti gl' incantesimi del secolo a quella medesima castità, alla quale è astretto per mezzo e di precetto, e di voto un Religioso claustrale. Meditate un ricco. Egli lecitamente possiede le ricchezze giustamente, o ereditate, o acquistate; ma è obbligato ad una povertà di spirito, ad un animo pronto, e risoluto di abbandonarle più tosto, che offendere gravemente Iddio, e ad una giusta, e moderata distribuzione delle medesime. Ogni Cristiano è obbligato di conformarsi ai divini voleri; ma è assai difficile di conoscere quale sia in questo, o in quello evento la volontà del divino Sovrano. Questi tre precetti insieme con tutti gli altri sono mezzi necessarj a conseguire la perfezione evangelica, che consiste, come abbiam detto, nell' amorosa unione con Iddio. Tanti Cristiani in veggendo la gravissima difficultà di vivere casti tra tanti pericoli, di fare un moderato uso delle ricchezze in mezzo a tanti incantesimi, di adempire la divina volontà contra tanti nimici, che seducono: ispirati da Iddio risolvono di abbandonare il mondo, e di ritirarsi nei Monisterj, dove con solennità di rito professano tre voti di castità, di povertà, e di ubbidienza. Questi tre voti altro non sono, che tre mezzi, onde adempiere i tre gravissimi comandamenti a

Digitized by Google

ti a tutt' i Criſtiani comuni. I Criſtiani in mezzo alle occaſioni del Mondo ſono obbligati come i Religioſi alla ſteſſa caſtità o conjugale, o virginale. Sono tenuti alla povertà, non di effetto, ma di affetto, e di diſtacco, e alla conformità alla divina volontà. I Chioſtri ſono tante fortezze ben preſidiate con barriere di voti, e di altre leggi. Il ſecolo è un campo di guerra viva. Il Criſtiano col petto nudo combatte a fronte a fronte con i nimici, è aſſalito da ogni fianco, è berſagliato per ogni parte. Il Religioſo combatte dentro la fortezza ben munita, dove i nimici non poſſono penetrare, che con larve, e ſpettri. Per altro tanto i Criſtiani del ſecolo, quanto i Religioſi clauſtrali ſono obbligati di riportare la ſteſſa vittoria del Demonio, mondo, e carne: hanno lo ſteſſo precetto della perfezione evangelica.

III. Sicchè per raccorre il molto in poco, viaggiano e i Religioſi dei Chioſtri, e i Criſtiani del ſecolo verſo la beata Sionne. Quelli per ben eſplicarmi in carrozza, e queſti a piedi con obbligo di arrivare al medeſimo termine. Quando la carrozza dei clauſtrali è ben compoſta, ordinata, e cuſtodita, cioè quando il Chioſtro è veramente regolare, quando i voti con tutte le altre leggi puntualmente ſi adempiono; il viaggio al termine della perfezione evangelica è facile, e ſoaviſſimo. All' oppoſto, ſe la carrozza è sfaſciata, diſordinata, e mezzo rotta; allora è di maggior pericolo il viaggiare in ſimili carrozze, che il camminare a piedi. Si ravvedano adunque i Criſtiani tutti dal loro errore perniciosiſſimo, onde luſinganſi che nel Vangelo contengaſi una perfezione per i Religioſi, un' altra per i Criſtiani. Una ſola è la perfezione di carità, che uniſce tutti e i Religioſi, ed i Criſtiani ſemplici a Iddio. I Criſtiani camminano a piedi ſulle riviere di Babilonia con libertà di vivere, di trattare, di trafficare, di occupare poſti, ec. ma caricati dei medeſimi precetti di giugnere alla beata Geruſalemme coll' animo puro, immacolato, e congiunto per via d'amore con Dio. Se un Criſtiano del ſecolo arde di maggiore carità di un Religioſo eſtenuato da digiuni, da penitenze, da diſcipline, da cilicj, egli è più ſanto, ed acquiſta maggior premio, che non queſto Religioſo: in quella guiſa

che

Digitized by Google

che quando due corrono al pallio l'uno a cavallo, l'altro a piedi, se questi arriva prima, guadagna il premio: non essendo, come si è detto, tutte le osservanze monastiche, ed i consigli, che mezzi, onde acquistare più facilmente la perfezione evangelica comune a tutti. *Jejunia* (dice S. Tommaso) *vigiliæ, meditatio Scripturarum, privatio omnium facultatum, non perfectio, sed perfectionis instrumenta sunt.* (a) Per lo che esclama S. Paolo. *Super omnia charitatem habete, quæ est vinculum perfectionis.* (b)

IV. Restano sorpresi i Cristiani, quando veggono un nobile, ricco, delicato, un Principe doviziosо, abbandonare *tutto*, e ritirarsi in un deserto, in una Certosa, in un Chiostro ben regolato. Ma riflettano i miseri, che è più difficile di conservare in mezzo alle ricchezze l'equilibrio, la moderazione, il distacco necessario alla salute: è più difficile in mezzo alle morbidezze, agiatezze, e trattenimenti geniali tra persone di sesso diverso conservare la castità necessaria alla salute: è più difficile di conservare tra le dignità, posti, cariche, e troni la umiltà necessaria alla salute, che non è di abbandonare ricchezze, tesori, dignità, Principati, e ritirarsi vestiti di sacco in un deserto a servire a Gesù Cristo con digiuni, preghiere, e penitenze. Questa è tutta dottrina evangelica.

V. Dottrina tremenda, e formidabile e per gli Cristiani del secolo, e per li Religiosi dei Chiostri. Questi come favoriti da Dio coll'affluenza di più copiose grazie, così sono astretti di riportarne un più ubertoso provento. La sola ommissione di trafficare con la dovuta diligenza i ricevuti talenti è bastante a disgustare Iddio, ed a provocarlo ad una eterna riprovazione. Sono molte le similitudini, e le parabole, onde Gesù Cristo ci rappresenta di aver riprovati coloro, che trasandarono la spirituale mercatura delle sue grazie. Le vergini furon ripudiate, per non aver accese le lampane. La vigna fu tolta all'agricoltore, per non averla ben coltivata. Fu condannato alle fiamm l'albero, perchè senza frutti. La Teologia pretesa benigna forse scusarebbe da colpa almeno grave il famoso servo negligente

(a) l. 2. 2. q. 184. a. 3. (b) Col. 3.

Digitized by Google

gente, sì lungamente descritto da S. Matteo, il quale giustificavasi di non aver messo a traffico il talento, perchè, egli diceva, il Padrone, che esigeva ed il capitale, e la usura, era troppo rigoroso: per lo che temendo di perdere il talento, lo assicurò col seppellirlo sotto terra. *Scio, quia homo austerus es .... & timens abii, & abscondi talentum tuum in terra*, ed ecco che intero te lo restituisco. *Ecce habes quod tuum est*. Questa ommissione derivata dal timore di perdere il capitale, ed il provento, agli occhi nostri ha tutto l'aspetto se non d'innocenza, almeno di compatimento. Ma deh quanto dai giudizj degli uomini sono differenti i giudizj divini! Se tu, replicò Gesù Cristo, conoscevi la mia severità nel riscuotere e capitale, e provento, perchè dunque non consegnasti ai banchieri il capitale per restituirmelo col giusto provento? *Serve male, & piger, sciebas quia meto ubi non semino, & congrego ubi non sparsi. Oportuit ergo te committere pecuniam meam nummulariis; & veniens ego recepissem utique quod meum est cum usura*. La tremendissima sentenza scagliata contra questo servo reo non d'altro, che di pigrizia, dee colmare di un salubre spavento e giusti, e peccatori. Non solamente fu levato al servo il talento, e conferito ad altri, che riportassero il dovuto frutto; ma fu condannato l'infelice servidore alle tenebre eterne. *Tollite itaque ab eo talentum, & date ei, qui habet decem talenta: omni enim habenti dabitur .... & inutilem servum ejicite in tenebras exteriores: illic erit fletus, & stridor dentium.* (a) Queste non sono opinioni di Rigoristi, di fanatici, ma oracoli di Evangelisti. Di grazia risvegliamoci una volta a meditare seriamente la professione nostra di negoziatori spirituali destinati a guadagnare con la santa mercatura dei celesti doni la eterna mercede. Ponderiamo, che non solamente condannati all'inferno sono i fornicatori, i micidiali, i ladri, i rapaci, gli usurpatori delle altrui sostanze, ma eziandio gli ozioso, gl'infingardi, i negligenti, che non si avanzano nella evangelica perfezione: conchiude il gran Patriarca Grisostomo. *Vides quoniam non solum rapaces, & qui aliena invadunt,*

(a) Matth. c. 25.

Digitized by Google

vadunt, nec ſoli malefactores, verum etiam & qui bona facere negligit extremo cruciatur ſupplicio? Audiamus ergo hæc verba, & donec tempus habemus, noſtram amplectamur ſalutem, amplificemus talentum. Si enim in pigritia, & otio vivimus, nullius noſtri etiam flentium ibi miſerebitur .... Qui talentum accepit, etſi depoſitum reddit, condemnatus eſt tamen. (a) A queſte dottrine riflettano quei fallaci Maeſtri, che con luſinghe ſeducenti promettono agl' ingannati popoli la univerſale ſalute, *o quaſi di tutti*, o della *maggior parte dei Cattolici*: della quale falſità forſe ne parlerò in appreſſo.

CAPO XVII.

I Santi Baſilio, e Griſoſtomo dimoſtrano diffuſamente, che i Criſtiani del ſecolo, non meno che i Religioſi, ſono da grave precetto aſtretti alla perfezione evangelica.

I. IL gran Padre S. Baſilio, nel ragionamento che fa della rinunzia delle coſe temporali, con forti argumenti dimoſtra, che i maritati, ed i Criſtiani tutti del ſecolo ſono in una preciſa neceſſità di ſempre mai combattere per vincere i nemici, ed arrivare all' acquiſto della perfezione evangelica, non altrimenti che i Monachi. Del lungo ſermone ne traſcriverò in volgare favella un piccolo ſquarcio. „ Il clementiſſi-
„ mo Iddio per provedere alla ſalvezza noſtra, ha diſtinto qua-
„ ſi due ſerie di uomini, cioè di maritati, e di vergini. Dim-
„ mi di grazia: credi forſe, che gli Evangelj non ſieno in-
„ timati ai maritati? Tu apertamente conoſci, e confeſ-
„ ſi, che non ſolamente ai Monaci, ma a tutti noi ſen-
„ za eccezione di alcuno, ſarà chieſto ſevero conto ſe avrem
„ ubbidito a' precetti del Vangelo. Non è dunque, donde tu
„ poſſa luſingarti, che avendo preſa moglie, lecito ti ſia di
„ applicare l' animo tuo ai piaceri del mondo, e darti all' o-
„ zio, alla pigrizia: anzi per queſto è a te neceſſario un mag-
„ gior travaglio, ed una vigilanza più riſvegliata, e più ſol-
„ le-

(a) Hom. 25. in Matth.

Digitized by Google

„ lecita per salvarti, avendo scelto uno stato circondato da lac-
„ ci, e situato in mezzo alle insidie, ed assalti delle podestà
„ infernali, e dove hai sempre avanti gli occhi le prestigie
„ e gl'incantesimi, che allettano, e provocano al peccato. Per
„ lo che uopo è che tu testi persuaso non poter tu declina-
„ re il conflitto col Demonio, di cui non riporterai giammai
„ la vittoria senza un continuo combattimento, e senza mol-
„ ti travagli e fatiche per adempiere i precetti evangelici,
„ alla cui osservanza sei consacrato per mezzo del santo bat-
„ tesimo.

II. San Giovanni Grisostomo con la sua ubertosa facondia, e robusta eloquenza espone in più luminosa veduta al suo solito questa verità nel libro terzo contra i vituperatori della vita Monastica con le seguenti parole. „ Voi andate a
„ gran partito ingannati, se vi credete, che Dio chieda dai
„ solitarj, e Religiosi diversa perfezione da quella, che esige dalle
„ secolari persone. Conciossiachè la sola differenza, che v' ha
„ tra le persone di questi due stati, ella è, che gli uni sono
„ nel Mondo vincolati dal legame matrimoniale, e gli altri ne
„ sono liberi. In tutto il rimanente e a questi, ed a quelli si
„ chiede una medesima condotta, ed uno stesso regolamento di
„ vita: e gli uni, e gli altri hanno ricevuti i medesimi pre-
„ cetti, contro de' quali peccando soggiacciono alle stesse pe-
„ ne. Quegli, che senza ragione monta in collera contra il
„ suo fratello, sia egli Religioso, sia secolare, offende Iddio u-
„ gualmente. Quelli che risguarda una femmina con malvag-
„ gio desiderio, sarà punito come adultero in qualunque stato
„ egli si trovi. Così chi giura in qual si sia maniera, por-
„ terà la pena del suo giuramento. Imperciocchè Gesù Cristo in
„ pubblicando la sua legge non ha fatta questa distinzione: Se
„ è un Religioso che giura, egli sarà colpevole; e se è un Seco
„ lare, non lo sarà. Ma egli ha detto assolutamente a tutti sen-
„ za eccettuare alcuno: Io vi proibisco di giurare di qual si sia
„ maniera. Similmente quando ha detto, *Infelici quelli che*
„ *ridono*, non lo ha ristretto ai solitarj, ma l' ha intimato
„ generalmente a tutti. Lo stesso si verifica rispetto a que'
„ grandi, ed ammirabili precetti, che ha pubblicati. Allor-

Digitized by Google

„ chè dice : *Beati ſono i poveri di ſpirito: beati quelli, che pi-*
„ *angono beati quelli, che ſono manſueti : beati quelli che ſo-*
„ *no affamati, ed aſſetati della giuſtizia : beati i miſericor-*
„ *dioſi: beati i pacifici: beati quelli, che ſoffrono la perſecuzio-*
„ *ne per la giuſtizia: beati quelli, che tollerano per amor mio*
„ *ogni ſorta di oltraggi, e di rimproveri :* egli non aggiun-
„ ta la diſtinzione di Religioſi, e di Secolari. Queſta di-
„ ſtinzione è una mera invenzione degli uomini : poichè le
„ Scritture ſante non fanno punto queſta differenza ; ma eſſe
„ comandano a tutto il genere umano ſenza eccezione, coman-
„ dando ai maritati ancora di vivere come i ſolitarj, offer-
„ vando fedelmente, ed eſattamente il Vangelo. Aſcoltate fi-
„ nalmente quale avvertimento ci dà S. Paolo, e quando io
„ nomino S. Paolo, è come ſe nominaſſi Gesù Criſto. Que-
„ ſto Apoſtolo di Gesù Criſto, ſcrivendo alle perſone marita-
„ te, e che hanno dei figliuoli, non preſcrive loro punto al-
„ tri doveri, che a quelli, che ſono conſacrati alla vita Religio-
„ ſa, per levar loro le delizie, ſia negli abiti, ſia nelle vi-
„ vande. Preſcrive alle donne, che veſtano ſecondo che la o-
„ neſtà lo richiede: che elle ſi ornino di modeſtia, e di ca-
„ ſtità: che i loro capelli non ſieno innanellati, nè le loro ve-
„ ſti riſplendenti di oro, o di perle, nè ſieno ſontuoſe, ma
„ tali, che convengano alle donne, che fanno profeſſione di
„ pietà, e la paleſano con le loro buone opere. Soggiunge
„ altresì, che quelle, che ſe la paſſano tra le delizie, ſono mor-
„ te, benchè vivano. E in un altro luogo : Avendo noi di che
„ nutrirci, e di che veſtirci, dobbiamo eſſer contenti. Potreb-
„ beſi egli domandar di più ai ſolitarj? Per ciò, che riſguar-
„ da la cuſtodia della lingua, non ha egli preſcritte leggi sì dif-
„ ficili, e ordinanze così ſevere, che i Religioſi più auſteri
„ con grande fatica poſſono oſſervarle? Non ſolamente egli con-
„ danna le parole diſoneſte, e folli, ma gaſtiga ſeveramente
„ le buffonerie, e le ſciocchezze. Egli non ſi contenta di proi-
„ bire ſoltanto l' aſprezza, e gli traſporti, ma allontana dal-
„ le bocche dei fedeli ogni grido, vieta ogni collera, ogni mal-
„ dicenza, ed ogni ſpezie di malizia da noi bandiſce. Sono
„ per avventura queſti piccoli comandamenti? Ma ſiatemi at-

„ ten-

Digitized by Google

„ tenti un altro poco intorno ciò, che ordina rispetto alla tolleranza
„ dei mali. Il Sole, dice egli, non tramonti mai sulla vostra col-
„ lera. Guardatevi di non rendere giammai male per male,
„ ma all' opposto siate sempre pronti a fare del bene ai vostri
„ fratelli, ed a tutto il mondo. Nè vi lasciate vincere dal
„ male, ma bensì industriatevi di vincere, e di contraccambia-
„ re il male col bene. Vedete voi fin dove avanza i suoi pas-
„ si la Filosofia Cristiana, ed a qual sovrano grado di perfe-
„ zione alza le sue eroiche sofferenze la virtù della pazienza?
„ Ascoltate fra tanto, come egli parla della virtù della carità,
„ che è la capitale di tutte le virtù, ed il sommario di tut-
„ ti i beni. Egli in rivelando la sua grandezza, e la sua ec-
„ cellenza, attesta, che non obbliga meno i Cristiani del seco-
„ lo, di quello che obbligò i Discepoli di Gesù Cristo. Con-
„ ciossiachè se nostro Signore ha detto, che il più alto grado
„ della carità è la offerta della vita propria per gli amici; S.
„ Paolo insegna la medesima cosa quando egli dice, che la ca-
„ rità non ricerca i proprj interessi: e ciò richiede in tutti i
„ Cristiani. Questa sola ragione, quando non ve ne fossero del-
„ le altre, sarebbe una prova sufficiente a far vedere, che Iddio
„ non richiede minore virtù dai Cristiani del secolo, che dai
„ Religiosi della solitudine, poichè da tutti dimanda la carità,
„ che è il vincolo della perfezione, e la radice di tutte le altre
„ virtù. V'ha egli nulla di più grande, nulla di più sublime di
„ questa Morale, la quale ordina a tutti i Cristiani d' essere pa-
„ droni della collera, dell' asprezza, dei trasporti, e di essere
„ superiori all'avarizia, alla gozzoviglia, al lusso delle vesti,
„ al vento della vanagloria, e di calpestare sotto ai piedi tutte
„ le pompe del secolo, di non aver nulla di comune con la ter-
„ ra, di mortificare i membri del corpo del peccato, di crocifig-
„ gere la carne con i suoi vizj, e con le sue passioni? Or do-
„ ve va a terminare questa Morale, se non a sollevare i Cristia-
„ ni a quel grado eminente di virtù, e di santità, al quale il fi-
„ gliuolo di Dio innalzò i suoi Discepoli? Per quelllo, che ri-
„ sguarda il peccato, egli vuole, che i fedeli sieno veramente mor-
„ ti alla colpa, e pienamente liberi da ogni macchia di vizio,
„ e che quando sono da vero morti a sè medesimi, allora pur

Digitized by Google

„ sono dirsi immuni da ogni delitto. Ogni qual volta egli sol-
„ lecita i Cristiani con una viva, e possente esortazione a re-
„ golare la loro vita sull' esemplare di quella di Gesù Cristo,
„ propone loro gli esempj dell'amore di Gesù Cristo verso di loro,
„ perchè quindi abbiano avanti gli occhi la vera immagine dell'
„ amore, onde debbono essi amarsi scambievolmente, e della
„ sofferenza dei mali, e della umiltà, che egli desidera da es-
„ si. Essendo adunque costante, ed incontrastabile, che S. Pao-
„ lo non dimanda da tutti i Cristiani una minore virtù, che
„ dai solitarj, e dagli Apostoli, e che di vantaggio vuole, che
„ la nostra vita sia una perfetta imitazione della vita di Gesù
„ Cristo, e minaccia tremendi supplizj a tutti quelli, che dalla
„ medesima si trovano allontanati; quale ragione abbiamo noi
„ di costituire la vita dei Religiosi in uno stato più alto di per-
„ fezione, e di virtù, che quella degli altri Cristiani? Imper-
„ ciocchè egli ha comandato si agli uni, come agli altri di
„ attendere, o per lo meno di aspirare con tutte le forze al su-
„ premo grado della giustizia, e della santità cristiana. E que-
„ sto è ciò, che loro è proposto, ed insegnato dalla dottrina,
„ e dalla legge evangelica. Ma ciò che è capace di tutto rove-
„ sciare, e di tutto perdere, è la falsa opinione, che si ha con-
„ ceputa, che i Religiosi, ed i solitarj, che si sono consacrati al
„ servizio di Dio, hanno bisogno per rendersi osservatori dei lo-
„ ro voti, di ben regolare la loro vita, e che sia permesso agli
„ altri, che non sono nel medesimo stato di vivere negligente-
„ mente. Questo è così opposto alla verità, che al contrario
„ la stessa regolata condotta di vita è intimata indifferentemen-
„ te a tutti. Della quale verità non solo costantemente ve ne
„ assicuro io, ma Gesù Cristo, che è il giudice dei vivi, e dei
„ morti. Che se voi ancora ne vacillate, io voglio produrvi no-
„ velle prove tratte dal Vangelo, affine di abolire dal cuore vo-
„ stro ogni malizia, ed ogni infedeltà. E per rendervi di que-
„ sta verità persuasi, basta il rappresentarvi i tormenti crude-
„ lissimi, che soffriranno i peccatori nel giorno tremendo.
„ Certamente quel ricco seppellito nelle fiamme dell' inferno
„ non patisce quei tormenti per essere stato un Monaco cru-
„ dele: ma se ci è permesso di dire qualche cosa del nostro,

che

Digitized by Google

„ che per altro è del tutto conforme alla verità, queſto ricco ar-
„ de principalmente tra quelle fiamme per cagione che aven-
„ do molti beni, egli era ſempre pompoſamente addobbato,
„ e vivea nelle delizie, e non degnava neppure di riſguardare il
„ povero Lazzero, che alla ſua porta ad eſtrema neceſſità ri-
„ dotto giaceva. Le Vergini pazze non poterono entrare alle
„ nozze dello Spoſo celeſte a cagione della loro durezza, e del-
„ la poca clemenza. E ſe lecito ſia di pronunziare un mio pen-
„ ſiero, come veriſimile, non furono condannate a pene sì cru-
„ deli, ma più miti, a cagione della loro verginità. Nè a loro
„ fu intimato di andare al fuoco eterno, che è ſtato prepara-
„ to al Diavolo, ed ai ſuoi Angioli, ma ſolamente: *Io non vi*
„ *riconoſco*. Benchè ſe qualcuno voglia difendere, che ciò è una
„ ſteſſa coſa, io non mi opporrò: mia intenzione eſſendo di far
„ vedere, che i peccati commeſſi dai Monachi, e dai ſolita-
„ rj contra la legge evangelica non ſono per queſta ragione
„ più enormi, nè meritano più ſevere pene: per conſeguen-
„ za i Criſtiani, che vivono nel mondo commettendo gli
„ ſteſſi peccati, ſaranno ugualmente puniti. Imperciocchè
„ quegli, che ebbe la fronte di entrare con veſti ſordide nel-
„ la ſala delle nozze, e l'altro, che teneva il ſuo debito-
„ re con la fune al collo per riſcuotere cento danari, non
„ furono punto gaſtigati, perchè foſſero Religioſi, o ſolitarj,
„ ma per gli peccati, che aveano commeſſi: l'uno d'impudici-
„ zia, l'altro per non aver perdonate le ingiurie ricevute dal
„ ſuo nimico, e per averlo inumanamente trattato: e gli altri,
„ che ſono ſtati gaſtigati, ſe ſi ricercherà la cagione, ſi trove-
„ rà, che non furono puniti, perchè erano di queſto, o di quel-
„ lo ſtato, per cui erano Religioſi, o ſecolari, ma perchè i lo-
„ ro misfatti meritarono tali ſupplizj. Concioſſiachè il figliuolo di
„ Dio ha pubblicato per tutti le ſue leggi, ed a tutti i traſ-
„ greſſori ha ſtabiliti i medeſimi ſupplizj. Quando Gesù Criſto
„ dicce: *Venite a me tutti, che faticate, ed aggravati ſiete, ed*
„ *io vi ſolleverò: riponete ſopra di voi il mio giogo, ed imparate*
„ *da me, che ſono mite, ed umile di cuore, e troverete ripoſo*
„ *ne le voſtre anime, perchè il mio giogo è ſoave, ed il mio*
„ *fardello è leggiero*: non parla con Monachi, con Religioſi,

„ ma

Digitized by Google

„ ma con tutto il genere umano. E quando comanda d' entrare
„ per la *porta ſtretta*, non comprende i ſoli Religioſi, ma tutt'
„ i Criſtiani. Quando comanda di odiare in queſto mondo la
„ propria anima, ed altre coſe ſimili, non eccettua alcuna con-
„ dizione o ſtato di perſone, ma tutti onninamente aſtringe. E
„ quando ci mette qualche eccezione, o differenza, lo manifeſta
„ eſpreſſamente nella ſua legge; come quando parla della vergi-
„ nità chiaramente dice: *Chi può capire capiſca*. Quindi S. Pao-
„ lo calcando le veſtigia del ſuo Maeſtro, e parlando della me-
„ deſima materia dice: *Io non ho ricevuto dal Signore precetto*,
„ *che comandi la virginità*. Eſſendo per tanto evidente, che
„ le divine leggi obbligano ugualmente i ſecolari, ed i Reli-
„ gioſi alla perfezione della legge evangelica, e della virtù cri-
„ ſtiana; e che gli uni, e gli altri ſaranno ugualmente gaſti-
„ gati in violandole: io non poſſo darmi a credere, che ſieno
„ per ritrovaſi uomini così arditi, e così privi del comun ſen-
„ ſo, che vogliano rivocare in conteſa queſta verità. Dimo-
„ ſtrata ad evidenza queſta verità, ricerchiamo ora, ſe pur uo-
„ po ſia d' inquiſizione, in quale di queſti due ſtati Religioſo,
„ o ſecolare ſia più facile il cadere nel peccato. E' vero, che,
„ ſembra più facile che il maritato ſia per cuſtodire la pudi-
„ cizia, avendo il ſoccorſo della conſorte: per altro in tutte le
„ altre coſe non vi è comparazione. Per altro nella ſteſſa pu-
„ dicizia tu vedrai molti più maritati adulteri, che non Mo-
„ nachi a maritarſi. Che ſe in queſti ſteſſi combattimenti del-
„ la carne i maritati sì facilmente ſoccombono, nei quali a ca-
„ gione del matrimonio dovrebbono eſſere vincitori: coſa poſ-
„ ſiamo ſperare negli altri conflitti in cui gli ammogliati, ed i
„ Criſtiani tutti del ſecolo ſono più gravemente dei Religioſi
„ tentati? L' ardore della concupiſcenza, la converſazione con
„ le donne a quelli, che ſono lontani dalle mogli, o ſono ſen-
„ za mogli, fanno atrociſſima guerra. Che diremo poi delle ten-
„ tazioni contra gli altri comandamenti, dell' amore delle ric-
„ chezze, delle delizie, delle grandezze, delle pompe? Tut-
„ te queſte tentazioni, e pericoli più facilmente ſi ſuperano dai
„ Religioſi, che dai ſecolari ec. Queſto è il motivo per cui
„ noi perſuadiamo tutti i giovani ad abbandonare il mondo,

e per-

Digitized by Google

„ e persuadiamo loro il ritiro, non perchè si carichino di ci-
„ licj, o si pongano tra ferri, o perchè restino oppressi sotto
„ le ceneri, ma principalmente acciocchè fuggano i peccati,
„ e si esercitino nella pratica delle virtù.

„ Ma che? forse tutti quelli che sono nel mondo, o mari-
„ tati, o liberi, periranno? Io non dico ciò, ma sostengo,
„ che essi sono obbligati, e necessitati a travagliare maggior-
„ mente per salvarsi, a cagione dei maggiori pericoli, ostaco-
„ li, traversie, ed intoppi, cui sono esposti. Poichè un uomo
„ che è libero, corre più facilmente, e va più lontano, che
„ non un uomo, che è legato. Nè quindi segue, che quegli, che
„ è legato, camminando con maggior pena, debba ricevere mag-
„ giore ricompensa, e più sfolgoranti corone: perchè egli me-
„ desimo liberamente si è collocato in tale stato più penoso,
„ dal quale poteva conservarsi libero, s' egli avesse voluto.
„ Conciossiachè dunque noi abbiam dimostrato con ragioni chia-
„ re, ed evidenti, che tutti e quanti i Cristiani di ogni con-
„ dizione sono obbligati agli stessi precetti, alle stesse regole,
„ alle medesime leggi del S. Vangelo, che i Religiosi, ed i
„ solitarj, scegliamo la via più facile, e per questa i Padri
„ incamminino i loro figliuoli, e non gli precipitino nei vizj,
„ e negli abissi, come se fossero nimici, e barbari. Se ciò fa-
„ cessero gli stranieri, non sarebbe cosa tanto orrenda, ed esc-
„ cranda: ma che i genitori medesimi, i quali hanno sperimen-
„ tati i pericoli del mondo, e che hanno toccato con mano
„ quanto ingannevoli, ed amare sieno tutte le voluttà, delizie,
„ e vanità del secolo, sieno così matti, e crudeli, che non po-
„ tendo più essi godere di tali piaceri vogliano i loro stessi fi-
„ gliuoli ravviluppare tra tanti incantesimi, e pericoli; ella è
„ una stravaganza portentosa. Non dovrebbono più tosto rico-
„ noscere sè stessi infelici, e miseri per gli peccati commessi,
„ che precipitare gli altri in simili miserie? Ed essendo vici-
„ na la morte, ed il tremendissimo divino giudizio, e gli or-
„ rendi tormenti; quale scusa, qual perdono, quale misericor-
„ dia a loro rimane? Non solamente dovranno eglino soffrire
„ la pena de' proprj peccati, ma di più dovranno rendere stret-
„ tissimo conto dei peccati commessi dai loro figliuoli a cagio-
„ ne

Digitized by Google

„ ne delle loro cattive istruzioni, e malvaggi esempj. “

III. Seguita a trattare questo stesso argumento il grande Patriarca fino alla fine del suo terzo, ed ultimo libro. Per brevità tralascio molti altri suoi argumenti, essendo bastevoli, e ridondanti quelli, che abbiam trascritti in conferma della proposta verità.

§. UNICO.

RIFLESSIONE.

E per gli Cristiani, e per li Religiosi.

E' verità dunque incontrastata, che tutti e quanti e solitarj, e Religiosi, e Cristiani maritati, e liberi sono obbligati sotto pena di eterna dannazione al comandamento della perfezione evangelica, che consiste nella carità. La via necessaria a tutti, per cui arrivare a questa perfezione, ella è la osservanza di tutti e quanti gli altri precetti della umiltà, della castità, del distacco dal mondo. Tutti sono obbligati di frenare la loro carne, di mortificare le loro passioni, di rinegare sè stessi, di portare la Croce quotidianamente, d' imitare la vita di Gesù Cristo, che qual Maestro dalla cattedra della sua Croce a tutti, niuno eccettuato, ha dato l' esempio di eseguire ciò che egli medesimo ha prima praticato: ed a tutti intuona: *Estote perfecti, sicut & Pater vester cælestis perfectus est*. A tutti fa sapere, che niun servidore è maggiore del suo padrone. Questa è la strada, cui tutti i Religiosi, e secolari debbono necessariamente battere per unirsi a Dio in questa, e nell'altra vita. La sola differenza è, come più volte si è detto, che i Religiosi in veggendo la gravissima difficoltà di acquistare, e conservare questa perfezione evangelica per la strada dei soli comandamenti in mezzo alle prestigie, incantesimi, e seduzione del mondo corrotto, hanno deliberato di sciegliere volontariamente la pratica dei consigli evangelici, alla osservanza dei quali con tre voti si sono obbligati. Questi voti con tutte le altre ordinazioni, e leggi annesse, non sono

che

Digitized by Google

che tanti mezzi, e ſtrumenti, che più facilmente conducono alla perfezione evangelica.

S. Giovanni Griſoſtomo nel riferito ragionamento inſegna, che ſaranno ugualmente puniti i Criſtiani del ſecolo, che i Religioſi ſolitarj, quando violano la legge evangelica, aſſolutamente parlando, e riſguardando la ſola evangelica legge come ſapientemente diſtingue il Santo Patriarca. Dall' altra parte quelli, che hanno ricevuti maggiori talenti ſono obbligati di riportare corriſpondenti proventi. La grazia ſpecialiſſima della vocazione allo ſtato Religioſo dentro una comunità veramente regolata, ed eſatta oſſervatrice delle ſue leggi è uno dei più prezioſi doni della divina miſericordia. Per lo che, ſe i Religioſi favoriti da Dio non fanno buon uſo, e non riportano il corriſpondente profitto, ſe violano i loro voti, e le loro leggi, oltre ai ſupplizj comuni ai Criſtiani, per la traſgreſſione della legge evangelica, ſoffriranno graviſſimi gaſtighi per lo peſſimo uſo delle grazie ricevute, e per aver violati i loro peculiari voti.

Nel rimanente tanto i Criſtiani, quanto i Religioſi poſſono dannarſi non ſolo per i peccati poſitivi, ma per la ſola negligenza di non fare un giuſto traffico dei talenti, cioè delle grazie ricevute da Dio. Temano dunque, e tremino i Religioſi, ſe diſtinti, e privilegiati da Dio con la copia di tanti favori, e con l'abbondanza di tante grazie, non menano una vita corriſpondente all' altezza del loro grado, ed all' eccellenza del loro ſtato. Temano, e tremino, ſe ſcelti da Dio per eſemplari, e per Maeſtri dei popoli, in vece di edificargli con la ſantità dei loro coſtumi, gli ſcandalezzano con la pravità delle loro diſſolutezze.

Riſvegliatevi o Criſtiani del ſecolo, e diſingannatevi del funeſtiſſimo errore, in cui ſiete precipitati. La crocifiſſione della carne, la rinegazione di voi medeſimi, la deteſtazione delle pompe, e del luſſo, cui rinunziaſte nel ſanto batteſimo, l' odio del mondo, il diſtacco dalle ricchezze ſono i mezzi indiſpenſabili per acquiſtare, e per conſervare l' amore di Dio. Voi rimanete ſorpreſi, quando ravviſate le penitenze, i ſilenzj, i digiuni, i groſſi veſtiti delle Certoſe, degli Eremi. Ma coſa

Digitized by Google

qui si prescrive di più, che non sia prescritto nel Vangelo? esclama S. Tommaso di Villanova. *Quid, quæso, amplius Chartusia habet, quam Christiana Religio, quantum attinet ad mores & sanctitatem, & puritatem, exceptis cæremoniis, & votis?* (a) Non v'ha altra differenza, se non che quelli e stabiliti dentro fortezze ben presidiate, e premuniti di barriere ben armate, sono in uno stato di vincere più facilmente l' inimico. Voi all' opposto siete in campo aperto, e dovete combattere contra nemici e più numerosi, e più possenti, per arrivare a quella stessa meta alla quale aspirano quelli. Se lo stato vostro è più pericoloso, e gli nimici più formidabili; maggiore in voi si richiede la vigilanza, il travaglio; la cautela. Pensatevi adunque, e ripensatevi profondamente.

CAPO XVIII.

Risposta alla difficultà degl' increduli che questa Morale Cristiana non si trova fiorire sulla terra.

I. TUtti confessano, che la descritta Morale ella è pura, immacolata, e santa: gli stessi increduli non sanno scuoprire in essa macchia alcuna. Ma dove trovasi nel mondo, dicono, questa Morale nel costume degli uomini? Dove è quel Regno, quella Provincia, quella Città, in cui veggasi risplendere la osservanza della medesima? Io per me, diceva uno al suo amico, se sapessi, che in una qualche o Provincia, o Città del mondo fosse in vigore la pratica di Morale sì opportuna per la società, sì santa per condurre in terra una vita divina, vorrei immantinente colà portarmi a stabilire il mio soggiorno. Presuppostà la osservanza di questa Morale, eccovi abolite le gelosie, i sospetti, l'emulazioni, l'ambizione, l'avarizia, le pretensioni, la superbia, le sollecitudini, le smanie, le mormorazioni, le calunnie, i rancori, le imposture, gli odj, le vendette. Eccovi gli uomini tutti, e le donne gioire di una perfetta tranquillità, e col vincolo di una reciproca armonia confederati menare una vita

(a) Ser. 3. de adv. Dom.

Digitized by Google

vita pacifica, e beata. Quivi uopo non sarebbe di chiudere case, di serrare botteghe, di custodire scrigni. La fedeltà universale sarebbe una valida guardia, ed un sicuro custode. Il ricco ajuterebbe il povero, il povero pregherebbe pel ricco. Il servidore sarebbe sedele al padrone, ed il padrone compatirebbe il servidore. I talami maritali sarebbono immacolati. Il Sole non tramonterebbe sulla collera di alcuno, ed incognito sarebbe il nome di vendetta. Ognuno promoverebbe gl' interessi dell' altro non meno che i proprj, e tutti vicendevolmente cospirerebbono a renderssi felici. La maggior fortuna degli uni non ecciterebbe invidia negli altri, anzi ognuno goderebbe degli altrui vantaggi, come dei propj, e delle disgrazie del prossimo, non meno, che delle sue si affliggerebbe. Dov'è, dov'è questo paese fortunato, questa Provincia benedetta, nella quale veggasi risplendere sì bel Sole, sfolgorare raggi di costumi sì santi, per potermi subito colà trasferire? Questo terrestre Paradiso al mondo non si truova. Adunque questa descritta Morale è una chimera, che esiste nella immaginazione, non una legge, che si eseguisca nella pratica.

II. Questo ragionamento non è meno ignorante, che empio, nè meno sciocco, che temerario. Se cotesti oppositori avessero riflettuto a quanto abbiamo detto sul fine del libro precedente, non avrebbono avuta la temerità di produrre in campo questa difficultà. Questo mondo è un campo di battaglia, in cui vi sono amici, e nimici, giusti, e peccatori, buoni, e cattivi. Iddio ha proposta, e comandata la sua Morale a tutti, ma non ha voluto forzare alcuno a riceverla. Gli uomini sono liberi, e perciò sono abili e a rifiutarla, e ad accettarla. Iddio medesimo ha predetto, che *contra malum bonum, & est contra mortem vita, & contra virum justum peccator: & sic intuere omnia opera Altissimi, duo & duo, & unum contra unum.* (*a*) Gesù Cristo ha predetto, che pochi saranno coloro, che osserveranno questa sua Morale stretta. Egli ha rassomigliata la sua società, non ad una campagna di uomini tutti santi, e tutti infallibili, ma ad un campo ripieno di grano,

(a) Eccl. 33.

Digitized by Google

e di zizania; ed ha ordinato, che la zizania non sia svelta, ma che persista insieme col grano. Gli eletti si trovano dispersi per tutta la Chiesa, ma frammischiati con gli presciti. Tra questi due contrarj risplende la Morale evangelica, la quale non ha per iscopo di godere qui in terra pace esteriore, ma è tutta impegnata a combattere, e travagliare per acquistarsi una eterna mercede, ed una perpetua tranquillità nell' altra vita. Innumerabili sono questi eletti, i quali appunto in mezzo agli scrigni aperti intatte conservano le loro mani, tra gl' incantesimi del senso illibato il cuore, in mezzo alle calunnie, persecuzioni, ed avversità, pacifico il loro spirito, che fanno del bene ai loro nemici, che si rattristano delle loro disgrazie, e godono delle loro fortune, e di continuo faticano a fine di conformare, per quanto permette la umana imbecillità, la loro vita a quella del loro divino Maestro. La oppositione dunque fatta è un mostruoso aborto d' ignoranza, e di funesta cecità.

III. Conchiudo bensì che la dottrina della Religione Cristiana ella è sì vera, sì pura, sì immacolata, che tutti e quanti gl' increduli insieme e passati, e futuri non sono stati, nè saranno giammai capaci di rilevare in essa un minimo, non dirò errore, ma difetto, sia in rapporto ai doveri verso Iddio, sia in rapporto ai doveri verso la società, sia in rapporto ai doveri verso sè medesimi. Adunque gl' increduli sono ciechi, ostinati, e forsennati, se persistono nella loro empietà.

CAPO XIX.

Iddio con una grazia di sua natura efficace guarisce le infermità de suoi eletti, che sono pochi rispetto ai presciti. Concede soccorsi sufficienti ad osservare la sua Morale a tutti. La preghiera è necessaria per ottenergli.

I. LA Morale di Gesù Cristo ella è sublime nell' altezza dei misterj, che crede; ella è santa nella purità dei precetti, che impone; ella è feconda nell' abbondanza della grazia, che conferisce ai suoi osservatori; ella è generosa, e munificentissima nella immensità del premio, che tiene preparato

Digitized by Google

rato a tutti quelli, che fedelmente, e con perseveranza adempiono quanto ella prescrive; ella è finalmente severa, e tremenda nel punire con eterni crudelissimi tormenti tutti coloro, che o rifiutano di riceverla, o ricusano di osservarla.

II. La eccellente santità, e sublimità della Morale evangelica, la sua contrarietà colle passioni della umana natura spaventò di tal maniera gli stessi Discepoli di Gesù Cristo, che dopo averla udita predicare, molti andavano dicendo: *Durus est hic sermo, & quis potest eum audire?* (a) Altri quando udirono la difficoltà della salute dei ricchi, l'obbligo di distaccare l'animo da tutte le mondane cose, grandemente sorpresi dissero, che in questa guisa niuno potrà arrivare a salvamento. *Auditis autem his Discipuli mirabantur valde, dicentes: Quis ergo poterit salvus esse?* (b) Gesù Cristo rivolse lo sguardo verso di loro, e disse: Queste cose sono impossibili agli uomini; ma Iddio con la sua grazia il tutto possibile rende, e facile. *Aspiciens autem Jesus dixit illis: Apud homines hoc impossibile est; apud Deum autem omnia possibilia sunt.* (c) Ed avvegnachè questi punti della grazia, della predestinazione, e della preghiera entrano nelle verità fondamentali della Morale evangelica, mio dovere è di esplicargli brevemente nei seguenti paragrafi.

§. I.

Della grazia di sua natura poderosa, ed efficace, onde Iddio rinforza la nostra debolezza ad osservare la sua eccelsa, ed austera Morale. Quelli che la chiamano di sua indole benigna, contraddicono a Cristo.

I. LE tante celebri dispute, che e negli antichi, e nei moderni tempi hanno turbata la Chiesa sulla materia della grazia, ci fanno conoscere quanto importante sia, che il Cristiano venga sufficientemente istruito di questa verità. La Morale evangelica è certamente superiore alle umane forze, come lo

(a) Joan. 6. (b) Matt. c. 9. (c) ibi.

Digitized by Google

me lo attesta Gesù Cristo medesimo: *Apud homines hoc impossibile est*: e perciò i pagani, e tutti coloro, che sono fuori della Chiesa Cattolica, non hanno giammai riformati i loro costumi al tenore della Morale da Dio prescritta. Ma se il giogo di questa Morale è superiore alle naturali forze degli omeri umani, egli diviene proporzionato, dolce, e soave per le forze, che somministra la grazia efficace, e trionfatrice di Gesù Cristo.

II. I Pelagiani, e Semipelagiani armaronsi contro a questa divina grazia, la cui efficacia con tal valore, e con sì profonda dottrina S. Agostino difese, che la Chiesa ha adottata la dottrina di questo Santo, che si appella il Dottor della grazia: e perciò i posteriori Dottori l' hanno per circa dieci secoli con unanime consenso propugnata; e tra questi l' Angelico Dottore S. Tommaso si è a maraviglia segnalato, e tutta la Scuola Domenicana ha sempre mai sotto la scorta del suo Maestro valorosamente combattuto a difesa di questa grazia trionfatrice, perciò detta volgarmente Tommistica.

III. Da circa due secoli in campo comparve un Teologo, che inventò novella scienza, chiamata *media*, espressamente protestando di opporsi alla dottrina di S. Agostino, al quale, dice egli, fu incognita questa sua mezzana scienza, e che se l' avesse il S. Dottore conosciuta, non sarebbe in errore caduto. Questo è un fatto incontrastato esistente nel libro di questo Teologo, le cui parole precise si sono riportate nella Teologia Cristiana. (a) Contra a questo Teologo si oppose tutta la Scuola Tommistica, e tutti i più celebri Dottori di quel tempo, tra quali il gran Cardinale Baronio, come consta da una sua lettera scritta all' Arcivescovo Viennense, e dalla risposta dell' Arcivescovo data al medesimo Cardinale Baronio, tutte e due esistenti nella Biblioteca Vallicellana. Questo moderno Teologo come inventò una scienza media, così escogitò una grazia indifferente, o come la chiama, *versatile*, determinabile dal libero arbitrio, dal quale riceve la sua efficacia. La Scuola Tomistica contro al novello sistema opponeva, che una tale dottrina

(a) Lib. 1. diff. 1.

Digitized by Google

trina era contraria alla dottrina di S. Agoſtino adottata dalla Chieſa. E queſto punto lo dimoſtrava con evidenza, cioè a dire con la manifeſta confeſſione del novello Teologo, il quale nel ſuo libro ſi dichiara di avere ſcoperto un ſiſtema non mai conoſciuto da S. Agoſtino. I Teologi difenſori della dottrina del medeſimo Teologo ſi avvidero, che cattiva cauſa difendeano, ogni qual volta s'impegnaſſero a difendere apertamente una dottrina ſotto queſta veduta, che è oppoſta a quella di S. Agoſtino, e per conſeguenza a quella della Chieſa. Perciò cambiarono ſtrada, abbandonarono ſu queſto punto il loro Maeſtro nella ſua ſincera confeſſione d' inſegnare novella dottrina contraria a quella di S. Agoſtino, e s' induſtriarono di far travedere, che la dottrina del loro Teologo non è contraria, ma conforme alla dottrina di Agoſtino, e la grazia verſatile cominciarono a chiamarla grazia *congrua*, e furon detti *Congruiſti*. Sempre mai però ha prevaluto, e prevalerà nella Chieſa la dottrina de' SS. Agoſtino, e Tommaſo. E certamente quel partito dee dirſi vincitore, che difende con verità, non con artificj, e con impiaſtri la dottrina di quelli due Santi. Qui va a parar tutto, e qui finiſce il breve neceſſario preambolo, non volendo in conto alcuno entrare nella controverſia, per eſſere ciò del tutto alieno dal mio inſtituto; ma per pura, e mera erudizione ho fatto breviſſimo cenno della ſtoria.

IV. Per far poi una breviſſima eſpreſſione di queſta divina grazia medicinale di Gesù Criſto, uopo è premettere i punti certi, in cui tutt'i Teologi Cattolici convengono. E primamente due ſorte di grazia diſtinguono: l'una *abituale* detta ſantificante, perchè purga l'anima da ogni colpa mortale, la riſana, la innalza dalla morte ad una vita divina, e l'uomo giuſtificato ſi appella figliuolo adottivo di Dio: l'altra *attuale*, che ſi divide in efficace, ed in ſufficiente. Queſta voce di *ſufficiente* ha varj ſignificati, che per ora non è neceſſario di eſplicargli tutti. Cinque ſono gli effetti, che S. Tommaſo aſcrive alla grazia medicinale di Gesù Criſto. *Sunt autem quinque effectus gratiæ in nobis: quorum primus eſt, ut anima ſanetur: ſecundus, ut bonum velit: tertius, ut bonum quod vult, efficaciter*

Digitized by Google

ter operetur : *quartus*, *ut in bono perseveret*: *quintus*, *ut ad gloriam perveniat*. (*a*)

V. Oltre alla grazia abituale santificante, cui appartiene veramente di guarire l' anima , tutti i Teologi ammettono una grazia attuale interna , la quale è un lume divino, che illumina la mente, ed un rinforzo , e vigore celeste , che muove la volontà . Questa grazia si appella sufficiente quando conferisce la facoltà di operare , e non produce l' atto perfetto , benchè sempre qualche imperfetto atto partorisca , non potendo accadere, che Iddio operi nella volontà , e che la volontà non si muova secondo la esplicazione più comune . Si chiama efficace quando realmente produce l'atto perfetto, a cui è ordinata . Tutti confessano , che si danno grazie interiori , che non sono efficaci, ed alle quali in effetto si resiste.

VI. Tutti e quanti i Cattolici accordano in questi due punti, che difendono quali dommi di fede . Il primo, che il peccato di Adamo abbia bensì ferito , infiacchito , ed ulcerato il libero arbitrio , non mai però estinto , e distrutto , come la Chiesa ha definito contra Lutero , e Calvino . Il secondo, che niuna grazia è necessitante, ma sotto la grazia più poderosa , e più efficace , sempre il libero arbitrio conserva un' *attiva indifferenza* ad operare l'opposto a ciò che opera .

VII. Sopra questo secondo punto sorge la difficultà , come possasi accordare con la grazia di sua natura efficace la indifferenza del libero arbitrio . Se noi , dicono gli avversarj , siam liberi, possiamo resistere alla grazia . Adunque la grazia non è di natura sua efficace, ed infallibilmente connessa coll' effetto . Questo argumento è assai vecchio, ed è tutto fondato sulle false nozioni e della divina grazia , e della libertà . In più luoghi i Santi Agostino , e Tommaso ne dimostrano la evidente falsità.

VIII. E prima di tutto uopo è di avvertire, che la concordia della nostra libertà colla divina grazia in qualunque vero senso esplicata è un arcano superiore all'umana capacità. Quando dice

(a) 1. 2. q. III. a. 3.

Digitized by Google

dice S. Agostino, si difende il libero arbitrio, pare che si venga a negare la grazia: e quando si propugna la efficacia della grazia, secondo che ci viene dichiarata e dalla Scrittura santa, e da Agostino, e Tommaso, sembra che si distrugga la indifferenza del libero arbitrio. (a) Ma non perciò il Santo Dottore rallentò punto lo zelo di difendere la grazia efficace per sè medesima. La umana mente è forse capace di dare ad intendere con chiarezza la unione dell' anima col corpo, della umana natura con la persona del Verbo, la distinzione delle tre persone divine identificate con la divina natura, la maniera, onde il sagratissimo corpo di Gesù Cristo esiste sotto i sagri simboli di pane e di vino? Tanti eretici hanno negata la verità di questi misterj, appunto perchè non poteano capirgli. Dovrem forse anche noi negare la grazia per sè stessa efficace, perchè con chiarezza non possiam comprendere, come con la medesima si accordi la indifferenza dell' arbitrio?

IX. Nel rimanente, affinchè ciascuno anche non tanto dotto possa comprendere la falsità dell' argumento, che sempre è stato opposto dagli avversarj della grazia per sè stessa efficace, in poche parole spiego con S. Tommaso la vera idea della libertà, e l' unico principio, che può necessitare la volontà. La indifferenza della volontà deriva dalla indifferenza del giudizio: e la indifferenza del giudizio dalla limitazione dell' oggetto proposto. Non v' ha bene particolare in questo mondo, che non sia finito, e limitato: adunque non v' ha oggetto in questo mondo valevole a necessitare la volontà, la cui capacità, ed estensione è in un certo senso infinita: per lo che non può restare necessitata, e saziata, se non dalla infinita natura divina chiaramente veduta. Questa sola riempie, e adequa tutta la sua capacità, ed estensione. Se però l' unico principio necessitante la volontà è il bene infinito con chiarezza veduto, essendo tutti i beni particolari di questo mondo finiti, e limitati, ne segue per necessaria conseguenza, che niun bene di questo mondo può necessitare la volontà. Conciossiachè sempre l' intelletto propone alla volontà ogni bene particolare come finito,

(a) Lib. 2. cont. Jul. c. 8.

Digitized by Google

e limitato. Adunque la volontà ritiene sempre un dispotico dominio, ed un supremo impero o di eleggere, o di ripudiare un tal bene. Sicchè è evidente, che per questo capo la volontà rimane libera. E dall' altra parte non vi ha altro principio, che possa necessitare la volontà fuori dell'oggetto proposto. Adunque l'argomento degli avversarj è un mero sofisma fondato sulla ignoranza della vera idea della libertà, e sul falso supposto, che questa libertà possa restare lesa dal principio attivo, in essa operante, che è l' altro membro, cui brevemente esplicherò.

X. La grazia più efficace lascia, e conserva intatta questa differenza fondata sulla estensione della volontà, perchè il bene, al quale la grazia muove la volontà, è sempre limitato. Ma qui sempre si affaccia la difficultà, come la volontà prevenuta, e predeterminata ad un' azione, che infallibilmente dovrà seguire, conservi una libera elezione, ed un libero consenso. Imperciocchè pare, che la volontà altro non faccia, che eseguire la impressione, che le è da Dio data. Ma chi così discorre, ignorante del primato sovrano di Dio si palesa. Iddio è il primo motore, il primo determinatore. A questa azione, due concorrono, Iddio, e la volontà. Due primi determinanti non possono ammettersi senza cadere nel Politeismo. Nè giova la scappata con dire, che Iddio è il primo, perchè ha creata la volontà, perchè concede la grazia versatile: nò, non giova questa scappata, perchè ora parliamo nel solo, e preciso genere di determinazione, e chiediamo qual sia il primo determinante? La grazia versatile è indifferente: adunque da sè non determina, ma solo è determinabile. Chi la determina? la volontà? adunque la volontà in questa precisa linea di determinazione è il primo determinante. Conseguenza evidentissima. Questa determinazione al bene ella è una vera, e reale perfezione: adunque la volontà è primo principio determinante di una vera, e reale perfezione. La conseguenza è inevitabile. Per altro, quanto sia mostruosa, ognun lo vede. Quando mai il servidore è il primo a determinare il suo padrone?

XI. Diciamo adunque con Agostino, e Tommaso, venerati per gli Dottori della grazia, che Iddio, e la volontà concorrono,

no insieme al bene, come esplica lo stesso S. Paolo: *Non ego autem, sed gratia Dei mecum.* (a) Ma con quest' ordine, che Iddio debb'essere il primo determinante: e per esplicare con una sola voce queste due voci *primo determinante*, la scuola di S. Tommaso ha fatto uso della voce *predeterminante*, che altro non significa, se non che Iddio è il primo determinante.

XII. Per vie più esplicare questa libertà, diciamo, che Iddio ha ornato l' uomo di tutti i principj del libero operare: e questi sono il percepire, il consultare, il dubitare, il confrontare, il deliberare, l'eleggere, il determinarsi. Ma perchè l' uomo è creatura, e cagione seconda, necessaria dipendenza tiene d'essere ajutato, e determinato dal suo primo determinante Iddio. Ora Iddio, che ha messi nell'uomo tutti gli accennati principj di libertà, muove, e determina tutti questi secondi principj liberi con un modo libero, e proporzionato ai medesimi. E siccome egli solo ha creati questi principj secondi liberi, così egli solo come primo principio libero sa, e può determinargli di una maniera libera. Egli illumina la mente, egli sgombra le tenebre dello spirito: egli raddrizza la volontà, la guarisce, la rinforza, la fortifica. Egli fa, che la volontà, la quale ama ostinatamente il male, voglia liberamente il bene: egli fa, dice Agostino, *ex nolentibus volentes, ex repugnantibus consentientes, ex oppugnantibus amantes.*

XIII. La maniera con cui Dio opera in noi, ci è incognita. Noi non possiamo comprendere il modo fisico con cui Dio opera nelle creature prive di libertà, e poi vogliamo comprendere il modo, con cui opera nelle creature libere? Se noi conoscessimo il modo, onde Iddio determina la nostra volontà, allora comprenderemmo le concordia della nostra libertà con la sua determinazione: ma perchè ci è incognito questo modo, per questo ci è occulta questa concordia. E quelli che pretendono di comprendere questa concordia, presumono di comprendere il modo onde Dio opera: e chi pretende di comprendere questo modo, presume di comprendere Iddio: perchè Iddio,

a) 1. Cor. c. 10.

Digitized by Google

solo da Iddio può essere compreso : e se il modo, con cui opera Iddio, fosse compreso dalla creatura, Iddio non sarebbe Iddio, ma creatura.

XIV. Teniamo dunque forti questi due incontrastabili principj. Primo che Iddio è principio di ogni bene, di ogni perfezione, di ogni buona modalità, e determinazione : che egli è il primo movente, il primo determinante tutte le cagioni seconde libere, e necessarie : queste le determina con maniera necessaria, perchè così esige la loro natura ; quelle con un modo libero, perchè ciò è dovuto alla nobiltà del loro essere. Secondo, che gli uomini liberi sotto qualunque efficacissima, e poderosissima grazia conservano la loro *indifferenza attiva* di poter fare, e non fare il bene. Anzi quanto più efficace è la grazia, tanto più libero è l'uomo, perchè quanto più forte è la grazia, tanto è più stretto il nodo del secondo col primo libero.

XV. Stabiliti fermi, e saldi questi due principj, svaniscono tutti quegli spettri, che certuni vanno ingrossando per incantare gl'imperiti : vale a dire, che questa grazia si appelli o mozione, o qualità, o dilettazione vittoriosa, sono voci, che da per loro nulla pregiudicano, o conferiscono alla controversia. Anzi S. Agostino chiaramente appella la grazia di sua natura efficace dilettazione vittoriosa. Quindi appare quanto digiuni sieno di questa controversia, per parlare con modestia, coloro che questa espressione di dilettazione vittoriosa ingiustamente calunniano. Ignorano cotesti i varj sistemi di questa causa : e perchè Gianseno, che una pura *indifferenza passiva* riconosce nella volontà sotto due dilettazioni, qual bilancia sotto due pesi, di questa voce si serve ; con incredibile abbaglio la macchia di eresia ascrivono alla dottrina di Agostino, e di Tommaso. Anzi taluni sono in quest'eccesso caduti di asserire, che la chiave dell'eresia Gianseniana consiste in chiamare la grazia *dilettazione vittoriosa*. Questi tali mostrano o di non aver mai letto Gianseno, o di non averlo inteso. Se più distinta notizia alcuno sopra ciò bramasse, legga la nostra Teologia Cristiana. (*a*)

XVI. Dal-

(a) Tom. 6. lib. 1. Diss. 1.

Digitized by Google

XVI. Dalle poche cose sin qui di volo accennate, ciascuno non prevenuto da pregiudizj rimarrà persuaso, che la grazia sia di natura sua efficace, e vittoriosa. Anzi sorpreso e pieno di maraviglia esclamerà: Come? La grazia medicinale di Gesù Cristo, non da Dio, ma dalla creatura ha da ricevere la sua forza, la sua efficacia? La grazia sanante riceve vigore dalla infermità? La debolezza del libero umano arbitrio mortalmente ferito, e piagato renderà robusta la grazia di Dio? La volontà dell'uomo sarà quella, che determinerà la indifferenza dell' ajuto celeste? Non sarebbe in questo caso la creatura il primo determinante? Perchè costoro non possono comprendere il modo impenetrabile, onde Iddio muove, e determina la volontà, per questo ardiscono di negare le verità più luminose delle Scritture, e dei Padri, cioè dire che Iddio è il primo determinante: che Iddio è la sorgente di ogni perfezione, per conseguenza di ogni determinazione: che l'efficacia della grazia da Dio onnipotente, non dalla creatura debole inferma, e per ogni parte ferita deriva? Io resto sorpreso dallo stupore, dice S. Agostino, che si trovino uomini cotanto prevenuti, i quali vogliano riporre la efficacia della grazia più tosto nella debolezza, e gravissima infermità della umana volontà, che non nella onnipotenza della divina bontà. *Miror homines infirmitati suæ se malle committere, quam firmitati divinæ promissionis.* (a) Se due anime provedute della medesima grazia *versatile*, e collocate nelle stessissime circostanze, l'una determinasse la grazia, e l'altra la rifiutasse, non potrebbe quella vantarsi contro di questa di essersi con la sua libera determinazione costituita in istato di salute? Se la grazia divina fosse *versatile*, determinabile dalla umana libertà, Iddio non potrebbe, ancorchè volesse, salvare un peccatore, quando il peccatore non volesse determinare la grazia *versatile*: e così la creatura potrebbe rendere frustranea la divina onnipotenza. Per quanto multiplichino le occasioni congrue, e favorevoli i difenditori della grazia *versatile*, non troveranno, come sin ora non hanno trovata, vera, e soda risposta a queste verità.

XVII. Vo-

(a) De persev. c. 17.

Digitized by Google

XVII. Voglio qui riferire una risposta di un Moderno erudito, che porge nel suo libro in quest' anno 1751. stampato, e intitolato *Conferma delle risposte ec.* Alla *pag.* 8. risponde a questi testi dello Spirito Santo: *Non est qui possit tuæ resistere voluntati*: (*a*) pronunziato da Mardocheo: *Num Dei possumus resistere voluntati?* detto da Giuseppe: (*b*) risponde, dico, l' erudito Soggetto queste precise parole. *Ma il Patriarca Giuseppe, e Mardocheo sono Autori le opere de' quali non abbiamo.* Questa risposta manda in aria tutte le Scritture sante: alle quali il dotto Scrittore non vuole in virtù di questa risposta, che si suggettino con pieno consenso le menti nostre, perchè sono dettate dallo Spirito santo; ma vuole, secondo le regole della sua critica averne presenti i codici di quelle persone, i cui sentimenti sono da Dio stesso per mezzo de suoi Profeti riferiti. In questi errori cadere sogliono coloro, che di Teologia vogliono scrivere, senza ave e quelle cognizioni che a tal uopo sono necessarie.

XVIII. Non voglio estendermi su questo punto di vantaggio. A me basta, che nella mente dei miei leggitori restino altamente impressi questi due punti. Primo che la grazia divina non riceve dalla infermissima creatura, ma dallo stesso Dio la sua determinazione, la sua efficacia, la sua perfezione: che Iddio è la prima cagione di ogni immaginabile bene, e di qualunque perfezione, che la creatura opera. Secondo, che noi conserviamo sempre sotto la grazia più efficace, sotto la dilettazione più vittoriosa una *indifferenza attiva* al bene, e al male: che mentre infallibilmente operiamo il bene, conserviamo l'attiva facoltà di operare l'opposto, e di ommettere il bene. Imperciocchè Iddio solo ha il secreto di determinarci ad operare liberamente, e di far sì, che la nostra volontà la quale non vuole, voglia con piena libertà. Ed in questa guisa si salvano tutte le divine verità: che Iddio è prima sorgente di ogni perfezione, che può ad ogni momento convertire il più indurato, il più restio peccatore senza lesione della sua libertà, perchè egli come creatore della libertà umana sa determinarla a vole-

(a) Eccli. c. 9. (b) Gen. c. 50.

Digitized by Google

a velare liberamente, ed infallibilmente il bene. *Facit ex nolentibus volentes: facit ut libere velimus.*

§. II.

Gli eletti sono pochi in paragone dei molti presciti tra gli stessi Cattolici. Si confutano alcune interpretazioni false, e pericolose di un Autor moderno.

I. HO io trattato ampiamente questo punto nel tomo primo dell' Apparato alla Teologia Cristiana, (*a*) perciò qui ne recherò sol tanto una succinta notizia quanto basti per rendere ben instruiti i miei leggitori delle verità capitali del Vangelo, tra le quali una è questa del picciol numero degli eletti. Gesù Cristo è morto per la salute di tutto il genere umano, ed a tutti offre, e conferisce la grazia sufficiente per salvarsi.

II. L' arcano della predestinazione è imperscrutabile, e a Dio solo manifesto. La predestinazione gratuita independente dai meriti nostri è chiamata dal Cardinale Bellarmino un domma di fede, d'onde ne segue, che secondo questo Cardinale dottissimo, e piissimo la predestinazione dipendente dai meriti nostri, ed attaccata alla grazia versatile sia un opinione da rigettarsi. Ma non voglio per ora entrare in questa vasta controversia. Sono persuaso, che ognuno, scevero da prevenzioni, giudicherà più ben assicurata la sua eterna salute collocata nel seno della divina misericordia, che dentro il seno del proprio arbitrio ferito, ulcerato, ed ajutato sol tanto da una grazia, che da sè non ha forza efficace di farlo camminare per l' angusta via della salute; ma fa di mestiere che venga determinata, e renduta efficace dal consenso del medesimo infermo, e fiacchissimo libero arbitrio. Sono persuasissimo, che ogni Cristiano vorrà più tosto riporre il tesoro della sua salute nelle mani di Dio onnipotente con S. Paolo Apostolo, che dice: *Scio cui credidi, & certus sum quia potens est depositum meum servare.* Le quali pa-

(a) Lib. 1. Diss. 2.

Digitized by Google

li parole così spiega S. Tommaso. *Homo deponit apud Deum salutem suam, quando se totum Deo committit.* (a) Sono, dissi, persuasissimo, che ciascuno vorrà più tosto consegnare tutto, ed intero il deposito della sua eterna salute sotto la custodia della divina misericordia, ed onnipotenza di Dio, che con alquanti novelli Teologi riporlo sull' equilibrio della volontà, e concupiscenza umana, sotto la guardia di una grazia *versatile*, determinabile nelle occasioni congrue dalla inferma libertà dell' uomo. Stiamo noi attaccati a S. Paolo, dicendo sempre: *Scio cui credidi &c.* Entriamo dunque nel punto proposto.

III. Tutti confessano grandissimo, ed innumerabile il popolo degli eletti, dicendo S. Giovanni: *Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat.* E' altresì certo, che il numero de reprobi sia incomparabilmente maggiore di quello dei predestinati rispetto a tutti gli uomini Infedeli, Eretici, e Cattolici. Si ricerca solo, se dei Cattolici adulti, esclusi i bambini, i reprobi sieno più numerosi degli eletti?

IV. Le Scritture sante, i Dottori, i Teologi stessi moderni difendono essere degli stessi Cattolici adulti più grande il numero dei reprobi, che degli eletti. Accennerò brevissimamente le ragioni di questa dottrina, e confuterò le nuove opinioni di due moderni Scrittori, che intorno a questo argumento hanno stampati paradossi incredibili, le cui confutazioni io giudico necessarie per disinganno de' fedeli imperiti.

V. Gesù espressamente ci fa intendere, che stretta è la porta della eterna salute, e che pochi entreranno per essa: all'opposto larga è la porta, e spaziosa è la via, che conduce alla perdizione; e molti sono quelli, che per la medesima camminano. Queste sono sue parole: *Intrate per angustam portam, quia lata, & spatiosa via est, quæ ducit ad perditionem.* (b) Ed immediatamente per esprimerci al modo umano il picciolo numero degli eletti a confronto dei reprobi, ci si rappresenta come sorpreso dallo stupore, ed esclama: Oh quanto è angusta la porta, e stretta la via della salute, e pochi sono coloro che la trovano! *Quam angusta porta, & arcta via est, quæ ducit ad*

(a) Lect. 4. in hunc. loc. (b) Matt. c. 7.

Digitized by Google

ad vitam, & pauci sunt qui inveniunt eam! (a) Questa medesima verità la ripete per S. Luca, dove interrogato, se pochi sono quelli, che si salvano, rispose di camminare per la stretta via, e d' entrare per l' angusta porta. *Ait autem illi quidam: Domine, si pauci sunt, qui salvantur? Ipse autem dixit ad eos: Contendite intrare per angustam portam, quia multi dico vobis quærent intrare, & non poterunt.* (b) Moltissimi altri sono gli oracoli, e le parabole, onde Gesù Cristo conferma questa verità, che per non esser lungo, tralascio.

VI. Risponde uno Scrittore moderno, che ha stampato varj tometti di lezioni sopra i Libri santi dei Re, di questa guisa. „ (c) Que' testi medesimi, che distaccati dal loro contesto, „ sembrano spaventosi, uniti col contesto, ben osserva il dot„ tissimo Salmerone, più tosto son di conforto. Udiamone i „ due principali. *Arcta via*, dice l'uno, *quæ ducit ad vitam, „ & pauci sunt, qui inveniunt eam. Multi sunt vocati*, dice l' „ altro, *pauci vero electi*. Nel primo incontrasi una difficultà. „ Se Cristo dice, che pochi si salvano, come poi dice altrove, „ che salvarannosi molti? *Multi venient ab Oriente, & Occiden„ te, & recumbent cum Abraham, & Isaac, & Jacob in Regno cæ„ lorum.* (Matt. c. 8. 11.) Se *pauci*, come *molti?* O se *molti*, „ come *pauci?* Distinguete con Cristo medesimo i tempi, e ac„ corderete i testi. Parlò Cristo del tempo *presente* d' allora: „ e come *allora* pochi si convertivano, così disse, che pochi „ *allora* si mettevano nella strada della salute: *Pauci sunt qui in„ veniunt eam.* Non disse, che sarebbero sempre stati pochi. „ Disse *pauci sunt*, non disse *pauci erunt*. Così parlò degli ope„ rai, e disse: *Operarii pauci.* Ma non volle per questo dire, „ che in *altro tempo* non fossero per essere in moltitudine. *Lo„ quebatur*, così il Salmerone (tom. 4. p. 2. tr. 13.), *de pau„ citate, quæ tum erat*. Ma quando parlava di quelli che sa„ rebbonsi convertiti, e salvati dopo la sua morte, dopo la pre„ dicazion degli Apostoli, più non disse *pauci*, ma disse che „ sarebbono molti. *Multi venient ab Oriente &c.*

VII. Se io dicessi, che questa interpretazione è una mani-

(a) Matt. c. 7. (b) Luc. c. 13. (c) Lez. 21. in c. 4. Reg. pag. 279. e seg.

Digitized by Google

festissima adulterazione della Scrittura santa: che questo modo d' interpretare la Scrittura, è un farsi gioco del Vangelo; ohimè, sarei proclamato per un calunniatore de Dottori pii, e dotti; perciò dirò che tali interpretazioni sono oggetti di lagrime, e di spavento. Qui sono in erroneo senso esposti più testi, che secondo questo Scrittore recano conforto, e secondo la loro vera intelligenza riempiono di terrore, e di spavento. E primamente lo Scrittore tronca troppo arditamente il testo dei *molti*. Eccovi intero il testo da lui troncato. *Multi ab Oriente, & Occidente venient, & recumbent cum Abraham, & Isaac, & Jacob in Regno cælorum*. Ciò che segue, ommesso dall' interprete novello, è tremendo. *Filii autem Regni ejicientur in tenebras exteriores: ibi erit fletus, & stridor dentium*. Può essere più tremendo l' oracolo per tutti quelli, che chiamati, e adottati da Gesù Cristo per suoi figliuoli, ed eredi dell' eterno Regno, i quali abusandosi della sua Religione, saranno precipitati all' inferno, e quelli dell' Oriente, ed Occidente, che prima non credevano, saranno chiamati ad occupare il loro posto? Può essere, dico, più spaventevole l' oracolo? E l' Autor nostro dice che è oggetto di conforto.

VIII. Tutt' i Padri Santi rigettano come erronea la esposizione del moderno Scrittore. Ascoltiamo per brevità il solo S. Agostino, il quale si propone la contraddizione, che obbietta questo Autore: Se molti, come pochi? e se pochi, come molti? E risponde Agostino, che sono molti gli eletti assolutamente parlando, ma sono pochi in paragone dei molti reprobi. E questa è la vera, e ovvia intelligenza del testo evangelico, nel quale si mettono in confronto la via stretta, per cui camminano pochi, e la via larga, e spaziosa, per cui corrono molti al precipizio. Qui non ci è bisogno d' interprete, tuttavia reseriviamo le parole di Agostino. *Non enim contrarius sibi esset Dominus Christus, qui dixit:* „ Pauci sunt, qui intrant per angu„ stam portam, multi per latam viam pereunt: " *contrarius sibi esset, qui alio loco dixit:* „ Multi ab Oriente, & Occidente „ venient. " *Multi certe pauci: & pauci, & multi. Alii ergo pauci, alii multi? Non, sed ipsi pauci qui multi. Pauci in COMPARATIONE PERDITORUM, multi in societate Angelorum.*

(a) In

Digitized by Google

(*a*) In tutto questo sermone il S. Padre più diffusamente riprova la interpretazione del moderno Scrittore. Reſcriverò poche altre sue parole. Quando Cristo fu interrogato, se pochi sono quelli, che si salvano: non rispose molti, ma rispose pochi, e soggiunse di camminare per la stretta via, e di entrare per l' angusta porta. Ecco le parole di Agostino: *Recolitis quæstionem ex Evangelio nobis modo propositam?* Domine *dictum est*, si pauci sunt, qui salvantur? *Dominus ad hoc quid? Non ait: non pauci, sed multi sunt, qui salvantur. Non hoc dixit. Sed quid dixit, cum audisset*, „ Si pauci sunt, qui salvantur? Con„ tendite intrare per angustam portam. " *Quando audis ergo:* Pauci sunt, qui salvantur: *confirmavit Dominus quod audivit. Per angustam portam PAUCI intrant. Alio loco ipse ait*: „ Ar„ cta via, & angusta, quæ ducit ad vitam, & pauci sunt, „ qui ingrediuntur per illam. Lata autem, & spatiosa est, quæ „ ducit ad interitum, & multi sunt, qui ambulant per illam..... *Pauci ergo, qui salvantur, in comparatione multorum. Nam ipsi pauci magnam massam facturi sunt.* Questa dottrina di Agostino è insegnata da tutt' i Padri, molti de quali sono citati nella Teologia Cristiana.

IX. L' altra parte dell' interpretazione del moderno Scrittore è ancora più sorprendente. „ Parlò Cristo del tempo presente d' „ allora: e come *allora* pochi si convertivano, così disse, che „ pochi allora si mettevano nella strada della salute. *Pauci sunt* „ *qui inveniunt eam.* Non disse, che sarebbero sempre stati po„ chi: disse *pauci sunt*: non disse *pauci erunt*. "

X. Questa capricciosa interpretazione contraria all' universale sentimento dei Padri, e perciò meritevole di censura da chi la può dare secondo il Tridentino, dalla quale non la salva neppur Salmerone, rovescia tutte le Scritture divine. Amate i vostri nimici, s' intende dei nimici *d' allora* non dei nimici *futuri*: perchè non disse *diligetis*, ma disse *diligite*. Quando disse: *Estote perfecti sicut & Pater &c.* s' intende di quelli d' allora, perchè non disse *eritis*, e così andate discorrrendo sopra tutt' i precet-

(a) Ser. III.

Digitized by Google

ti di Gesù Cristo. L' errore non merita maggiore confutazione.

XI. Sentiamone un' altra, che non è inferiore. Segue dunque a scrivere il citato Autore nella medesima lezione alla pag. 281. così. „ Per nome di vocati, dice qui il Salmerone, s' intendo„ no i predestinati: per nome di eletti s'intendono coloro, che „ tra i predestinati medesimi *sono favoriti con più straordinaria* „ *elezione;* ed il senso è questo: molti sono i predestinati; „ ma quelli, che siano eletti in maniera, che condotti AN„ CO AL VIATICO COL PECCATO MORTALE *senza* „ *la veste della grazia, pur dopo questo si convertono, e abbian* „ *perdono, sono pochi.* "

XII. Gli eletti dunque sono quelli, che dopo aver condotta una vita scellerata tra mille iniquità ricevono il sacrosanto Viatico col peccato sull' anima, e poi dopo si convertono? Questi sono gli eletti di cui parla Cristo nel suo Vangelo? Questi sono quelli, che *con maggiore specialità di elezione in vicinanza della morte si convertono, in modo che col loro fervore in quel poco tempo uguaglino i meriti di chi lungamente fu giusto. Sono pochi* soggiugne, *ivi* il moderno interprete. Veramente questi sono pochissimi, e si possono ridurre a dieci per ogni secolo. Quindi ne segue, che da Gesù Cristo sin ora appena due, o tre centinaja vi sieno stati di questi eletti, i quali ricevuto il Viatico in peccato mortale si sieno dopo convertiti, ed abbiano col loro fervore uguagliato i meriti di quelli, che lungamente si sono conservati in grazia. Che sarebbe del paradiso, se questi soli eletti il dovessero riempire? Adagio, ripiglia il moderno interprete: *Tutti i vocati sono, secondo Salmerone, predestinati: e tra questi predestinati, quelli che condottisi anco al Viatico col peccato mortale dopo si convertono, sono i pochi eletti.* Ed io ripiglio: Tutti i Cattolici sono *vocati*, e perciò tutt' i Cattolici sono predestinati. E tra questi, quelli, che ricevono *il Viatico in peccato mortale*, e si convertono, salgono in paradiso come *eletti* con più di straordinaria elezione. Se poi non si convertono, ascendono in paradiso dentro la folla dei predestinati, giacchè tutt' i Cattolici, essendo vocati, secondo Salmerone, sono predestinati. Tralascio di esporre nella sua giusta ve-

Digitized by Google

veduta e la dottrina in sè stessa, e le orrende conseguenze, che quindi derivano: perchè ciascuno ne può formare da sè stesso il giudizio.

XIII. Un altro bizzarro pensiero di questo Autore voglio trascrivere. Scrive nella medesima lezione alla pag. 288. „ E „ con questo zelo io mi persuado, che parlasse il Grisosto- „ mo, quando disse che in Antiochia appena cento si conser- „ vassero lontani dal peccato. Appena mi riesce credibile, che „ in una Città coltivata da un Prelato così zelante, così po- „ chi fossero i giusti. Certamente il Santo non così parlereb- „ be della nostra Città di *Bologna*, se presentemente dal Per- „ gamo avesse a favellare con lei. Si dolerebbe è vero, che „ molti, e molte portino alle pubbliche conversazioni super- „ bia, e alle private dissolutezza; ma confesserebbe, che anco „ nelle stanze della conversazione *molti, e molte portano sotto* „ *alle vesti di pompa cilicj di penitenza, e colle giaculatorie* „ *interne, e col cuore non si scordano di conversare con Dio.* "

XIV. Certamente il grande Grisostomo non parlerebbe di *Bologna*, come di *Antiochia*, dove i peccatori viveano da peccatori senza maschera, ed i pochi penitenti, erano veri, e sinceri penitenti. Ma in molte Città Cattoliche, sorpreso dalla maraviglia, e dallo stupore vedrebbe un fenomeno di penitenza, e di Santità non mai più veduto nella Chiesa Cristiana: vedrebbe secondo l'Autor nostro molti, e molte alle pubbliche conversazioni portare la superbia, e la dissolutezza alle private. Vedrebbe col dolce nodo di amorosa alleanza confederati, ed uniti *molti, e molte, che portano sotto alle vesti di pompa cilicj di penitenza, e colle giaculatorie interne, e col cuore non si scordano di conversare con Dio*. Ma e con le amorose giaculatorie esterne: ma e cogli occhi, e con le gesta, e con le pompe esteriori, cosa fanno? chiederebbe il Grisostomo. Veramente, replicherebbe egli, questo maravigliosо misto di superbia, e di penitenza; di pompe, e di *cilicj*: questo conversare con Iddio col cuore; e col corpo, e con i sensi trastullarsi cogli amanti; nè in Antiochia, nè altrove non si è mai più veduto. La moderna disciplina adunque ha scoperto l'arcano di servire a due opposti padroni, a Dio, e al mondo? A Dio con i na-

Digitized by Google

i naſcoſti cilicj, al mondo con le pompe rinunziate nel Batteſimo? Poſſono dunque i veri Criſtiani, e Criſtiane intervenire ſenza neceſſità, e per puro divertimento a quelle converſazioni promiſcue, dove il luſſo, il faſto, l'ambizione, e le vanità ſono condotte in trionfo, e le fiamme dell'amor profano ardono per ogni cantone? Finalmente chiederebbe il Griſoſtomo al novello interprete, ſe egli foſſe in iſtato di provare con teſtimonj autorevoli, che a' tempi noſtri *molti*, *e molte ſotto alle veſti di pompa portino i cilicj*. Concioſſiachè queſti *molti*, e queſte *molte*, che portano i cilicj, pare che non ſogliano nè veſtire con pompa, nè intervenire alle converſazioni, nelle quali la ſuperbia, la diſſolutezza, le pompe fanno la prima comparſa. Perlochè io quaſi temerei, che all'interprete novello mancaſſero le prove della ſua aſſerzione, per appagare il Griſoſtomo.

XV. Conchiude il noſtro Autore alla pag. 289. che le autorità dei Padri, i quali tutti d'accordo condannano il di lui commento, non ſi debbano ricevere con rigore. Queſte ſono le ſue parole: *Se lo zelo de Santi tal volta parla con certe eſagerazioni; voi peccatori vi adulate, ſe credete, che queſte eſpreſſioni ſiano dette con rigore, e con proprietà*. Solamente in queſto ultimo Secolo, in cui viviamo, e in cui queſto Autore ha ſtampate le ſue lezioni ſopra i Libri dei Re, ſi è incominciato a parlare *con proprietà* delle dottrine evangeliche. I Padri hanno eſagerato, e ſenza *proprietà* parlato. Gli Eretici adotteranno volentieri una tale riſpoſta, che laſcio ſenza confutazione, eſſendo di ſua natura rovinoſa, e da tutti i Teologi difenſori dell'antica, ed evangelica dottrina riprovata. Ci ſarebbero in quella lezione molte altre coſe da confutare, ma per ora le traſando.

§. III.

Digitized by Google

§. III.

Alcune ragioni, che dimostrano il piccolo numero degli eletti: si confuta la erronea dottrina di uno Scrittore moderno su questo punto.

I. TUtti i predestinati, ed eletti devono essere immagini conformi al vivo, e divino esemplare Gesù Cristo. *Quos præscivit, & prædestinavit conformes fieri imaginis Filii sui.* Debbono procurare di aspirare alla divina perfezione. *Estote perfecti, sicut & Pater vester cælestis perfectus est.* Due sono le vie per cui acquistare il Paradiso: innocenza, e penitenza: gl' innocenti sono pochi tra gli adulti; i veri penitenti sono altresì pochi. Adunque gli eletti, e predestinati sono pochi in paragone dei presciti. Scorrete tutti gli stati del genere umano cattolico, e vedrete che per la maggiore, e quasi massima parte osservano il medesimo costume. Sarebbe da cominciarsi dai capi dei popoli destinati a reggere, e dirigere i sudditi, ed a promuovere il ben pubblico e civile, e spirituale. Ma perchè questi non hanno giudice, che Dio, e da noi debbono essere rispettati, lasciamogli da parte.

II. Passate allo stato dei Nobili, e ritroverete, che per la maggiore, e massima parte vivono tra delizie, conviti, giuochi, conversazioni. Le stesse pompe, lusso, gale, e mode di vestire comunemente nella maggior parte veggonsi. Debiti non pagati, mercenai non soddisfatti, artigiani angariati. Non è egli vero, che questi vizj regnano in un tale stato, e che pochi sono quelli, che conducano una vita contraria alla comune, alla dominante in tale stato?

III. Scendete allo stato inferiore de' Cittadini, e mercanti. Non troverete forse anche qui, che la maggior parte è quella, che si conforma alla usanza universale di tal professione? Un desiderio ardente di arricchire, di ascendere di posto. Gli stessi contratti usurai, palliati con la maschera di falsi titoli: le medesime maniere, onde incalappiare, quando si può, i compratori: le stesse mode, e pompe eccedenti lo stato: o le

stesse

Digitized by Google

ſteſſe avarizie, e durezze verſo i poveri. Quanti ſono, che non ſi conformino alla conſuetudine, o per meglio dire, corruttela regnante?

IV. Fermatevi nei baſſi gradi di artieri, ſervidori, e del popolo minuto. Quivi ravviſerete le medeſime aſtuzie, fraudi, e inſidie. Quanti tra queſti, che ſi oppongono al comune tenore di vita? Pochi, e poi pochi.

V. Paſſate finalmente allo ſtato ſagro e ſecolare, e clauſtrale. Voi qui parimente incontrerete, che la uſanza regnante è ſeguitata dalla maggior parte. Se la moda del veſtire attillato, pulito, vano, galante: ſe il coſtume delle laute menſe, dei diporti, dei giuochi, è il dominante: ſe tra i clauſtrali l' oſſervanza della povertà, la diſciplina della penitenza, del ritiro, del ſilenzio è decaduta: voi oſſerverete, che la maggior parte ſi accomoda alla coſtumanza regnante, e dominante, e che pochi ſono quelli, i quali vi ſi oppongano, e che menino una vita contraria alla comune, e conforme alla Morale evangelica ſu deſcritta.

VI. Adunque una delle due: o biſogna ſtabilire, che la via della ſalute è facile, comune, larga, e che i Criſtiani di ogni ſtato, di ogni condizione, i quali battono queſta via facile, e comune ſi ſalvino: ovvero, che pochi ſieno gli eletti, e predeſtinati, perchè pochi ſono quelli, che camminano per la via contraria alla comune, ſtretta, anguſta, aſperſa di ſpine, di croci, di tribolazioni, di penitenze. La prima parte è un errore evidentiſſimo contrario al Vangelo, ai Padri, alla ragione: adunque vera è la ſeconda.

VII. E pure ſu di queſto argumento da perſonaggio autorevole così ultimamente ſu ſcritto, e pubblicato. (a) „ Reſtringendoſi ai ſoli Criſtiani cattolici, ſe non vogliamo fare un „ manifeſto torto alla miſericordia divina, ed una enorme in„ giuria al noſtro ſtato: ſe non vogliamo contraddire a queſto „ chiariſſimo teſto dell' Apocaliſſe: ſe non vogliamo diffidare „ dei meriti della paſſione di Gesù Criſto, e dell' efficacia dei „ Sagramenti da eſſo iſtituiti per noſtra ſalute; *dobbiamo certa-*

„ *mente*

(a) In un tomo intitolato Omelie dette da N. ſtampate 1740. Omelia XXII. p. 306.

Digitized by Google

„ *mente credere, ed apertamente dire, e predicare da per tutto,*
„ *che il numero degli eletti sorpassi di gran lunga, e quasi a dis-*
„ *misura di ogni proporzione quello de reprobi:* in guisa che es-
„ sendo la moltitudine degli eletti secondo questa visione dell'
„ Apostolo S. Giovanni sopra ogni numero, *appena formi consi-*
„ *derabile numero la scarsissima quantità de' reprobi*. Chiunque
„ diversamente crede, conviene che non abbia alcuna giusta
„ idea, nè della creazione degli uomini, nè del Regno di Cri-
„ sto. Fu pur creato l'uomo per la beatitudine ec.

VIII. Tutti e quanti gli uomini di tutte le sette sono stati creati per la beatitudine, e Gesù Cristo si è incarnato, ed è morto per la salute di tutti: adunque tutti si salvano? Innanzi! Rescriviamno un altro squarcio.

IX. Pag. 308. „ E' forza di credere, che *QUASI TUTTI*
„ i Cattolici si salvino. " Pag. 309. „ Restringendoci poi ai Cat-
„ tolici, non solamente dobbiam dire la maggior parte, ma
„ *QUASI TUTTI*. "

X. Si oppone questo Scrittore la moltitudine dei peccati, e risponde insieme alla *pag.* 316. „ Ma i mali de' peccati, che
„ serpeggiano anche tra Cattolici? R. *Ma l' efficacia de' sovrani*
„ *rimedj apparecchiata a noi ne divini Sagramenti*? Ma i deme-
„ riti della vita di molti o freddi, o tiepidi, o dissoluti? R.
„ *Ma gl' infiniti meriti di Gesù Cristo, che interpella per noi*?
„ Ma il fondo di corruzione, e di malizia, che tutti portia-
„ mo nel nostro cuore? R. *Ma l' infinita bontà, e misericordia*
„ *di Dio, il quale conosce figmentum nostrum*. Mettete queste
„ cose a confronto, e *giudicate QUAL DI LORO DEBBA*
„ *PREVALERE*.

XI. Chi non vede essere questo paragone fuori di luogo? E che? La infinita bontà di Dio, la immensità dei meriti di Gesù Cristo con le scelleratezze degli uomini si hanno a mettere in confronto? Noi dobbiam giudicare quale di questi due contrarj prevalga, e quindi inferire, quale sia il maggior numero o de predestinati, o de presciti? L' argomentazione, per poco che si rifletta, è insussistente, e in tutto falsa. Qual Cattolico, anzi qual Eretico non confessa, che ogni minima azione di Gesù Cristo prevale infinitamente a tutte le iniquità del genere uma-

Digitized by Google

no? Se da questo principio solo si dovesse argumentare il numero degli eletti, non solo niun Cattolico, ma niun uomo di qualunque setta si dannarebbe. Si prega l'Autore dell' Omelia a leggere *Pietro Bail*, dove avrà occasione di stupirsi, come non volendo si sia incontratto ne' di lui sentimenti. Se Iddio è infinitamente buono, Gesù Cristo è morto per tutti: come poi diliziarsi sulla crudelissima carnificina delle sue creature per tutta una eternità? Così discorre l'empio Bail, e così discorre appuntino l'Autor nostro alla pag. 310. *Or io dimando: e di che si SAZIERA' il divin Redentore salvazione degli uomini? E se nel giorno dell' universale Giudizio si vedesse rimaner Cristo non solo con la minor parte, rispetto a tutti gli uomini, ma anche con la minor parte di quelli stessi, che dichiarati si erano del suo partito .... ove anderebbe a finire sì gran trionfo? di chi sarebbero le spoglie, e le prede? Sembrerebbe forse, che da Cristo stato fosse spogliato Satanasso, ed esposto a pubblici scherni: o più tosto, che da Satanasso fosse stato spogliato Cristo nelle sue proprie membra, quali sono tutt' i fedeli incorporati con lui nel Battesimo, e nell' Eucaristia? e si vederebbe quest' orrendo sconcerto, che più avesse potuto l' astuzia del Demonio a danni de seguaci di Cristo, che la promessa del Padre, che la pregbiera del Figliuolo .... Ma lungi da ogni sano intelletto sì falsa idea, lungi da ogni mente cristiana immagine sì mostruosa, e sì ingiuriosa a Cristo.*

XII. Lungi appunto da ogni mente cristiana sì mostruoso errore di far dipendere la onnipotenza di Dio, e la gloria di Gesù Cristo dalla dannazione de peccatori, Ancorchè tutti gli uomini, e tutti gli Angeli andassero perduti, non perciò punto scemerebbe la gloria di Dio. Satanasso prevalerebbe a Gesù Cristo, se nella maggior parte i Cattolici si dannassero? Questa sembrami un' erronea opinione. Non si può in altra maniera scusare l'Autore di questa Omelia, se non con dire, che egli ha scritto con pia intenzione d'incoraggire i peccatori a convertirsi. Ma se noi giustifichiamo la pietà del suo animo, e la rettitudine della sua mente, fa di mestiere però che egli abolisca dal mondo la falsa dottrina descritta, che apre la via all' empietà, ed anima i peccatori a continuare nelle loro scelle-

ratez-

Digitized by Google

ratezze, ed a presumere temerariamente della divina bontà. La misericordia di Dio è infinita. Una sola gocciola di sangue sparso dal Redentore, basta per soddisfare per tutti i peccati del mondo. Ma Iddio ha decretato di concedere la eterna gloria in mercede delle buone operazioni, che gli uomini col soccorso della sua grazia producono. Se questi si abusano della divina grazia, se questi per la loro libera depravata volontà vogliono ostinatamente perire, ed ancorchè tutti perir volessero; non segue quindi, che Satanasso prevalga a Iddio, come nella Omelia si vorrebbe dar ad intendere agl' imperiti; ma soltanto se n'inferisce, che Iddio giustamente punisce tutti a misura dei loro misfatti.

XIV. Io non voglio di vantaggio dilatarmi per ora su questo punto; ma ripeto ciò, che sul bel principio ho accennato, cioè, che i predestinati debbono conformare la loro vita con quella di Gesù Cristo: che la porta della salute è angusta, stretta la via, aspersa di spine, di croci, di vilipendj, di patimenti continui: che in questo mondo siamo come quelli, che corrono al pallio, dice S. Paolo, vale a dire è di necessità correre fino al termine del viaggio, altrimenti non si conseguisce la corona. *Sic currite, ut comprehendatis.* Quelli, che dopo aver corso si fermano, hanno perduto il premio. Dunque affaticatevi, industriatevi, sforzatevi, dice S. Pietro, di assicurare con le vostre buone operazioni, e con la santità de vostri costumi la vostra vocazione, ed elezione all' eterna gloria. *Quapropter fratres magis satagite, ut per bona opera certam vestram vocationem, & electionem faciatis: hæc enim facientes non peccabitis aliquando.* (a) Quelli che diversamente vi parlano, sono Profeti falsi, e Maestri ingannati.

§. IV.

Lo spirito del Cristiano è uno spirito di preghiera, e di speranza.

I. LA Morale Cristiana, siccome ha per fine di congiungere l' uomo con Dio, e di cambiare l'uomo carnale in

(a) 2. Petr. c. 14.

Digitized by Google

uomo ſpirituale, e divino, così gli preſcrive leggi ſantiſſime, precetti ſublimi, conſigli ſapientiſſimi, che eccedono le forze della miſera corrotta natura umana: ed ecco che Iddio a tutti porge una grazia proporzionata e alla debolezza della natura, e alla ſublimità della Morale, che preſcrive; ma queſta grazia è ordinariamente congiunta alle noſtre preghiere. Queſta preghiera è uno ſtretto, e confidente colloquio con Iddio, al quale noi eſponiamo le noſtre neceſſità, i noſtri travagli, le noſtre afflizioni. Egli non è ritroſo, ò difficile, come ſpeſſo ſono i Grandi della terra, a concederci udienza, ma ſempre in qualunque momento la portiera è aperta per noi. Quanto più frequenti, ed importuni noi gli ſiamo, tanto più egli ſe ne compiace. Entra con noi in conferenza, ed aſcolta le petizioni noſtre. Anzi egli medeſimo c'illumina, ci ammaeſtra, e ci ſuggeriſce le grazie cui dobbiam chiedergli. Quanto è maggiore la noſtra confidenza, e più viva la fede di riportare dalla ſua clemenza grazioſi reſcritti di favori; tanto egli è più generoſo, e liberale nella profuſione dei ſuoi teſori. Non ſi ſtanca, nè s'infaſtidiſce dai noſtri lunghi colloquj, anzi brama ardentemente di ſtare ſempre con noi, e che noi ci tratteniamo con eſſo lui. Egli rimira le noſtre anime, come ſue ſpoſe, e le ama con geloſia: perciò le vuole affatto ſtaccate dall'amore di queſto mondo, per eſſere attaccate inceſſantemente a sè medeſimo. Sovente differiſce ad eſaudire le noſtre domande, perchè egli conoſce, che la pronta conceſſione del favore richieſto, ſervirebbe di occaſione ad allontanarci da lui: e per metterci nella beata neceſſità di continuare un perpetuo vicendevole commercio c'imparte quel tanto, che baſta per mantenerci amanti, ma inſieme ci laſcia ſempre nel biſogno di novelli ſoccorſi. Se tal volta permette la caduta dei ſuoi eletti, la permiſſione è ordinata ad accendere uno ſpirito più fervente di preghiera, ed acciocchè noi dalle noſtre cadute impariamo e ad abbaſſarſi con più di umiltà, ed a vivere con più di vigilanza.

II. Qual Morale più ſublime, più celeſte, più divina può concepire la umana mente? Le medeſime calamità, e miſerie ſervono al Criſtiano di ſprone per converſare con Iddio anche qui.

Digitized by Google

qui in terra . I Cristiani in gran parte si dannano , perchè trascurano affatto l' esercizio della preghiera ; anzi una gran parte ignora il vero spirito dell'orazione . Molti , e comunemente tutti recitano con le labbra certa serie di preci mandate a memoria; ma il loro cuore è immerso nell' amore delle terrene cose, e la loro mente è tutta occupata negli affari terreni. Lo spirito della preghiera in questo vicendevole commercio con Iddio , la meditazione della grandezza, della maestà, della bontà, e degli attributi divini, della vita, e passione del nostro Redentore per accendere nel cuore nostro l' amore , per infiammarci a celebrare le sue laudi , e rendergli perpetui ringraziamenti, ella è l' anima della orazione . La considerazione delle verità eterne; le supppliche de necessarj ajuti , onde adempiere la legge , e trionfare di tutti i nostri nimici; le riflessioni sulla falsità di tutte le terrene felicità, sulle tempestose vicende di questa vita; una severa critica sulla nostra condotta , e sulle sottilissime insidie del nostro amor proprio, sull' astuzia acutissima delle nostre delicate passioni, sono tutte parti , che compongono la preghiera nostra . Se non che , io di presente non intendo di recare una neppur breve istruzione della orazione , di cui eccellenti uomini, tra quali Ludovico di Granata mirabilmente risplende, ne hanno composti egregj trattati . Ma mia intenzione ora è di palesare al Cristiano la necessità della vera orazione , senza la quale non si può menare vita cristiana . Conciossiachè senza la preghiera Iddio non concede la sua ulterior grazia, e senza la sua grazia non si può osservar la legge, e senza la osservanza della legge non ci è salute . Lo spirito adunque del Cristiano è uno spirito di preghiera , vale a dire di comunicazione , di continuo commercio con Iddio . Imperciocchè essendo unito il Cristiano a Iddio col vincolo della carità, fino a tanto che in questo mondo vive, innumerabili nimici cercano di distaccarlo da questa sagra alleanza . Il Demonio multiplica i suoi assalti , il mondo le sue prestigie , la concupiscenza scortata da una turba di appetiti ribelli le sue continue scosse . Per conservarsi quale vite al suo olmo, e quale sposa al suo divino Sposo fermamente attaccata è di necessità implorare con fervente orazione senza interruzione la grazia trionfatrice .

Digitized by Google

III. Questa orazione, perchè ottenga i favori richiesti, fa di mestiere, che sia animata da una fede viva, e da una speranza ferma. La fede vi precede qual fiaccola, che illumina il cammino, che scuopre il termine, che rappresenta gli attributi divini, la bontà, la misericordia, la giustizia, e le altre immense perfezioni, e spezialmente il guiderdone infinito preparato agli eletti, e le pene eterne apparecchiate ai riprovati. Succede la speranza, la quale sospira, dietro alla eterna beatitudine, con umile, e ferma costanza l' aspetta, e confida di ottenere dalla divina onnipotenza gli ajuti necessarj al felice beato conseguimento. Questa è la indole della speranza cristiana descritta da S. Tommaso. *Spes respicit beatitudinem æternam sicut finem ultimum; divinum autem auxilium sicut primam causam inducentem ad beatitudinem.* (a) Questa speranza cammina tra queste due scorte, che la rinforzano. Un timore fondato sopra la vera umiltà, che la rende circospetta, oculata, vigilante. Questo santo timore è un timore da figliuoli, pieno di riverenza, e di circospezione per guardarsi da qualunque fallo, che potesse dispiacere al suo divin Padre. L' altra scorta è un santo ardire, che coraggiosa rende questa speranza per combattere, per vincere, e per trionfare di tutti gl' impedimenti, di tutt' i nemici, che si attraversano al conseguimento del premio sperato. Questa speranza perfezionandosi nei Cristiani giusti arriva a dinominarsi confidenza: perchè quanto più stretta si rende l' unione dell' anima con Iddio, mediante il vincolo della carità, tanto maggiore, e più intrinseca e tenera è la confidenza tra gli amanti. Questa speranza ferma, costante, e coraggiosa ella è efficacissima ad impetrare le grazie domandate. *Maxima est ad impetrandum.* (b) dice San Tommaso.

CA-

(a) 2. 2. q. 17. ar. 4. (b) In c. 9. Matt.

Digitized by Google

CAPO XX.

CONCLUSIONE DI QUESTO LIBRO.

Evidenza dell a Divinità. Della Morale Criſtiana. Ella è dolce a chi la oſſerva, e ſevera, e tremenda a coloro, che la traſgrediſcono.

I. LA ſuperbia, e temerità umana può rivocare in diſputa, ed anche negare quella parte della divina Revelazione, che contiene i miſteri della fede, perchè queſti dovendoſi credere, e non potendoſi comprendere, ſuperano la sfera limitata dalla umana mente. Ma l'altra parte, che racchiude la Morale regolatrice del coſtume, conneſſa con la prima, è così evidente, e sfolgorante, così opportuna alla ſocietà, ed alla tranquillità perſonale, che niuno, ſia idiota, ſia ſapiente, può eſſere tanto temerario di ripudiarla.

II. Conſideriamo in primo luogo la evidenza della Morale Evangelica, che regola i doveri dell' uomo verſo Iddio. Queſto ſupremo Eſſere, anche ſecondo i *Deiſti*, e gli *Spiriti belli*, è il principio di ogni bene, e la ſorgente di ogni felicità. L' uomo adunque, per eſſere felice, deve adempiere la Morale Criſtiana, che detta di ſtare inceſſantemente uniti, e confederati col vincolo di un ſincero, e pieno amore a queſto ſupremo infinito Eſſere. Se ogni bene creato riconoſce Iddio per ſuo autore, niun bene creato è amabile per sè medeſimo. Se amabile foſſe da per sè ſenza rapporto a Iddio, queſto bene, come indipendente, ſarebbe Iddio. Per lo che quando l'uomo ama la creatura ſenza relazione al Creatore, inalza la creatura ſul trono della Divinità, e diviene un pratico idolatra. Quindi è, che gli uomini ſempre peccano, quando amano piaceri, e divertimenti, che non ſi poſſano riferire a gloria di Dio.

III. Iddio è la [illegible] verità, e giuſtizia, per conſeguenza non può mancare alle ſue promeſſe, nè giudicare ſe non con equità ſomma. La ſua miſericordia è infinita, e la ſua onnipotenza è ſenza limiti: adunque il Criſtiano può con ſicurezza ſperare l' adem-

Digitized by Google

adempimento delle ſue promeſſe, e l'eſaudizione delle ſue preghiere. Iddio ama neceſſariamente la ſua verità, la ſua ſantità, la ſua bontà, la ſua giuſtizia, la ſua miſericordia, e per neceſſità deteſta le coſe oppoſte a queſti ſuoi attributi: d'onde ne ſegue, che tutti gli uomini per non incorrere la divina indignazione ſieno obbligati ad imitare, per quanto il permette la umana infermità, queſti divini attributi.

IV. La evidenza della Morale Criſtiana in rapporto al proſſimo non è meno luminoſa. La diritta ragione inſegna, che due beni uguali ſieno ugualmente amati. Due uomini, preciſamente come uomini, ſono perfettamente ſimili, e di uguale bontà. Io amo ſinceramente me ſteſſo, deſidero la mia felicità; io non mi faccio volontariamente ingiuria; io non m' imputo delle calunnie per poi infamarmi, e condannarmi. Non ſo vendetta contra me ſteſſo: ſopporto, e compatiſco le mie miſerie, e mi rattriſto delle mie calamità: io godo dei miei beni, procuro di acquiſtarmi ogni felicità: bramo di eſſere ajutato nelle mie neceſſità, e d' eſſere ſollevato dai miei travagli. Se ciaſcun uomo è un bene uguale a me, adunque tutte le accennate coſe, e tutte le altre, che pratico verſo di me, ſono obbligato a praticarle verſo di qualunque uomo. Ma quell'uomo vuol divenire mio nimico, e mi reca ingiuria. Ebbene. Tralaſcia perciò d' eſſere uomo uguale, e ſimile a me? Nò. Adunque ſono aſtretto di amare queſto bene a me ſimile. Ma egli è reo d'ingiuſtizia, e perciò è diſſimile da me. E' diſſimile da me nella ingiuſtizia, che io deteſto; ma reſtando egli uomo, non poſſo tralaſciare di amar queſt' uomo ſenza divenir ingiuſto come egli è. Dovrò io rendermi ingiuſto, perchè egli è tale? E ſe io divengo ingiuſto, queſta mia ingiuſtizia ſarà eſſa una riparazione della ingiuria ricevuta? Se io mi laſcio traſportare dalla mia collera, e da queſta all' ingiuria, non deſidero io d'eſſere compatito, e che il mio mancamento ſia coperto? Adunque ſono obbligato di eſercitare lo ſteſſo verſo il mio proſſimo, che è uomo ſimile, ed uguale a me come uomo. In ſomigliante guiſa argumentate ſopra tutti gli altri doveri, che ci ſtringono in amoroſa alleanza e in ſincera ſocietà con tutti gli uomini.

V.

Digitized by Google

V. Non è meno evidente la immacolata purità della Morale Evangelica rispetto ai doveri dell' uomo Cristiano verso sè medesimo. Gesù Cristo, come si è dimostrato nel libro secondo, è mio divino Redentore, mio Maestro, mio esemplare: adunque, ciò presupposto come incontrastabile, la diritta ragione mi detta di adempiere i suoi insegnamenti. Egli è Dio, e uomo, come si è dimostrato: adunque egli è incapace o d' ingannare, o d' essere ingannato: adunque io sono obbligato di stare sempre attaccato al medesimo, e di ricopiare in me stesso, per quanto sia possibile, i lineamenti di questo vivo esemplare. Egli fu nimico dichiarato dei piaceri dei sensi, del mondo, delle vanità, del lusso, delle pompe, e di qualunque colpa. Egli fu umile, povero, dispregiato, e continuamente occupato nel rendere gloria al suo eterno Padre. Ora egli dice. *Vade, & tu fac similiter.* (a) Que' Cristiani, che sono dediti ai piaceri, sitibondi delle ricchezze del mondo, delle delizie, amano ciò che Gesù Cristo ha odiato. Quelli, che rifiutano la povertà, la umiltà, la croce, il dispregio del mondo, i patimenti, le sofferenze, odiano, e riprovano ciò che Cristo ha amato, ed approvato. Adunque essendo dissimili da Gesù Cristo, non possono entrare in paradiso, giacchè niuno può aver là su ingresso, se non è simile al medesimo divino esemplare.

VI. Non solo evidente ella è la integrità della Morale Cristiana, ma è altresì divina. Concios siachè una Morale, che prescrive un sì stretto commercio con Iddio, doveri sì giusti verso la società, rettitudine interna sì perfetta del cuore umano, e purità di spirito così sublime, non può essere formata, se non da chi conosce l' interno dello spirito umano, i rapporti degli uomini e tra sè stessi, e verso Iddio, il fine eminente, cui è destinato l' uomo, la sua origine, la sua caduta, gli effetti di questa, la sua corruzione, l' ignoranza della sua mente, le ferite della sua volontà, e la eterna beatitudine, alla quale è inalzato. Ora solo Iddio conosce ciò, che a lui è dovuto dall'uomo: solamente il Creatore dell' uomo conosce l' interno spirito

(a Luc. c. 10.

Digitized by Google

dell' uomo, le sue interne rivoluzioni, la fiacchezza dell' arbitrio, la qualità dei rimedj opportuni alla guarigione, e risanamento dei suoi mali spirituali. Solo Iddio potea prescrivere regole è generali indefettibili, e particolari proporzionate a guarire, e santificare tutti gli stati della umana società. Nella sola Morale Cristiana vi sono le leggi sante per gli *maritati*, la cui congiunzione è ridotta all'antica forma; le leggi per *le vergini*, per le vedove, per gli padri, per gli figliuoli, per gli padroni, per gli servidori, per gli vecchi, per gli giovani, per gli sudditi, per gli Re, per gli laici, per gli Sacerdoti. Tutti questi trovano leggi, che regolano, e santificano i loro doveri, senza che vi si possa scuoprire ombra d'imperfezione.

VII. Finalmente a questi doveri sono annesse le grazie particolari, che Iddio dona ed interne, ed esterne. Per ciò, che risguarda le grazie esterne, ad ogni uomo destina Iddio *un Angiolo* custode, che assiste, e dirige la persona, *che tiene in* custodia: imparte poi i doni, e le grazie interne proporzionate ai doveri, gradi, stati, e dignità di ciascuno. Alle persone esposte a maggiori pericoli, sollevate a più alti posti, infonde il clementissimo Signore grazie, ed ajuti particolari, onde sostenere, e portare il più pesante giogo. Questo però si verifica, quando sono da esso lui chiamati, ed inalzati a tali posti. Imperciocchè, se mancavi la grazia della vocazione, ordinariamente parlando succede la sospensione delle altre grazie.

VIII. Quindi ne segue, che la Morale Evangelica dolce sia, e soave a quei Cristiani, che puntualmente la osservano, e pesante, e gravosa a tutti coloro, che o in tutto, o in parte la trasgrediscono. Per dimostrare questa verità fa di mestiere piantare un principio di fatto incontrastabile, che è questo. Nell'esilio di questo mondo tutti, niuno, nè Principe, nè Sovrano eccettuato, siamo soggetti a patimenti, a miserie, a turbamenti ed interni, ed esterni, giacchè tutti quelli, che vogliono sfogare le proprie passioni, e saziare i loro appetiti, sia di libidine, sia di avarizia, sia d'ambizione, e di superbia: e quelli che vogliono frenarle, e mortificarle sono necessariamente costretti a patire, a travagliare. Questa è la differenza, che tutti coloro i quali risolvono di secondare le loro pas-

sioni.

Digitized by Google

sioni, e saziare i loro appetiti, patiscono, e soffrono patimenti timenti incomparabilmente maggiori di quelli, che soffrono gli altri, che queste passioni raffrenano, e mortificano. Lo provo con la sola naturale, e sperimentale ragione.

IX. Le passioni, ed appetiti umani non si mettono in calma, nè si domano coll' esercizio, ed in concedendo loro un pieno sfogo perchè ogni umana passione è insaziabile. Tanto è lungi, che resti soddisfatta dal nutrimento, cui le si porge, che da questo prende maggior forza, e raddoppia la sua tirannia. Chi sarà così pazzo di voler estinguere il fuoco con somministrargli delle legna, o qualunque materia combustibile? Non è egli vero che quanto più abbondanti legna al fuoco porgete, tanto più esso accresce le sue fiamme, ed aumenta il suo incendio? Ogni passione umana sregolata è un fuoco, che arde dentro di noi, è una sete ardentissima, che, quanto più se le dà a bere, tanto più cresce. Osservatelo nella libidine. Questa bestia sì impura, e vergognosa, che ha bisogno di racchiuderssi fra le tenebre più oscure per prorompere nei suoi sfoghi, quanto più è accarezzata, e secondata, tanto maggiormente infierisce, e più crudelmente tiranneggia: essa congiura contra la società, o col suo eccesso impedendo la nascita dei parti, o mettendo a luce parti abbandonati alla fortuna, senza educazione, senza alimento. Questo vizio brutale, che lo sposo detesta nella sposa, il padre nella figlia, il fratello nella sorella, ha quasi smarrito il suo vitupero, ed è divenuto l' alimento universale e della gioventù, e della virilità. Ora questi stessi libidinosi vi confesseranno, che quanto più bevono, tanto più ardono di sete, e quanto più ravvolgonsi nel putrido fango, tanto sentonsi più smaniosi. Per saziare poi questa ingorda furia uopo è di dilapidare patrimonj, riputazione, sanità. Estenuate le forze del corpo ardono i desiderj, ed in mezzo alla canizie decrepita sorgono vapori libidinosi. Chi può descrivere le gelosie, le smanie, la vergogna, i tumulti, e gli squarciamenti interni di coteśti lussuriosi? Nulla ora dico dei rimorsi della coscienza, degli spettri infernali, dei timori notturni, perchè ora mi trattengo dentro i soli confini della diritta ragione.

X. All' opposto soffre non ha dubbio delle violenze, degli

Digitized by Google

aſsalti, delle turbazioni l'uomo caſto nel reprimere le ribellioni, e nel frenare queſta paſſione. Ma una volta, che giunto ſia a reprimerla con riſoluzione, e con petto forte, egli ſi trova padrone e ſignore, che con pochiſſima fatica la cuſtodiſce dentro i confini dell' oneſtà, e gode qual trionfatore pacifico di tener in freno la tiranna. Se queſta di tratto in tratto rinuova i ſuoi aſsalti, con poco incomodo ſono ripulſati. Ciò, che ho detto della libidine, applicatelo all' avarizia, all' intereſse. L' avaro doma la libidine, che per ſuo alimento vuole graviſſimi diſpendj. L' ambizioſo ſacrifica al ſuo idolo la cupidigia. In poche parole ogni vizioſo è neceſſitato a ſoffrire i graviſſimi tormenti di quella ſteſsa paſſione, che ſoddisfa, e la tirannia di tutte le altre, le quali ſi veggono ſoggettate, ed incatenate per ſervire allo ſfogo di quella ſola paſſione, che è la dominante. Concioſſiachè ſe la libidine mangia, uopo è che l'intereſse ſpenda; e ſe l'ambizione degli onori, la ipocriſia, la ſuperbia bevono, tutte le altre patiſcono ſete atroce, eſsendo comunemente impoſſibile di ſaziarle tutte, o per mancanza di danaro, o perchè gli ſfoghi di quella oſcurano gli ſplendori di queſta.

XI. Sicchè al tribunale della ſteſsa diritta ragione più patiſcono anche in queſto mondo coloro, che fatti ſchiavi delle paſſioni le sfogano, che non gli altri, che padroni delle medeſime, le frenano, le mortificano, le debellano. Paſſiam ora dallo ſtato naturale all' evangelico, e ſoprannaturale, e di lancio inferiamo: Adunque più patiſcono anche in queſto mondo quelli che camminano la ſtrada larga, che conduce all' inferno, che non gli altri, che battono la via ſtretta, ed anguſta del paradiſo. Che ſarà poi nell'altra vita, dove quelli ſoffriranno tormenti eterni tremendiſſimi, e queſti goderanno di una Beatitudine infinita, e poſſederanno un Regno eterno?

XII. Il giogo evangelico è peſante alle paſſioni carnali, e ſpirituali. Gli uomini ſedotti dagl' incanteſimi di queſte inſidioſe furie ricuſano di ſcuoterne la tirannia: ed a foggia di certi malati deliranti amano più toſto i vincoli della loro ſchiavitù, che la medicina della loro ſanità. Il miſericordioſiſſimo Redentore è venuto al mondo per liberare tutti dalle mortali infermità dall' anima: a tutti offre la medicina ſalubre; ma la mag-

Digitized by Google

maggior parte ſgomentata dall' amarezza della medicina, che ſconvoglie, e riordina tutti gli appetiti diſordinati per introdurre la ſanità, rigettano la medicina, e vogliono più toſto rimanere infermi, e morire eternamente, anzi che ſoffrire quel poco d' incomodo, che reca l' applicazione del rimedio. E queſti ſono quelli i quali vanno dicendo (ſenza eſſer ancora predicatori) che il giogo evangelico è importabile, che la Morale Criſtiana è un Rigoriſmo truce, una tiranna, che ammazza i corpi, che trucida gli appetiti, che confonde la mente, che opprime con tetra malinconia il cuore, perchè intima guerra implacabile a tutt' i piaceri ſenſuali, ed a tutto ciò, che non è riferibile alla gloria del Creatore. Quanto ſia perverſo il coſtoro giudizio baſta il riflettere, che condannano di troppo amara la medicina prima di averla aſſaggiata. A coſtoro ſi potrebbe dire: *Guſtate, & videte quam ſuavis eſt Dominus.* Nè riſpondano di averla aſſaggiata in parte, ſe non tutta. Imperciocchè appunto è amariſſima quando ſe ne aſſorbe una parte, e non tutto il reſto. Le parti recano ſpavento, ed in vece di recar ſollievo, affliggono. Il compoſto ſolo intero è dolciſſimo, e ſoaviſſimo, perchè il ſolo compoſto intero riſana pienamente, e dalla miſera condizione di ſchiavitù traſporta allo ſtato di libertà. Mi ſpiego: quelli che oſſervano alcuni precetti del Vangelo, e traſgrediſcono un ſolo, rimangono nello ſtato di ſchiavitù, reſtano mortalmente feriti, ed a queſti tali la oſſervanza di alcuni precetti, non apportando la ſanità della vita, reca un' amarezza indicibile. Quella medicina, che non riſana, tormenta l'infermo, e perciò l'abbomina. Quando il Criſtiano ritiene un ſolo peccato mortale nell' anima, non può ricevere la grazia ſantificante, per conſeguenza non può aſſaporare le delizie, che la Morale evangelica ſeco porta. Si dice per proverbio: *Chi ama gode*: e tanto è maggiore il gaudio, e la gioja, quanto è più ardente l'amore, e più nobile l'oggetto, che ſi ama. La legge evangelica è legge di amore, il cui oggetto è la infinita bontà di Dio. Tutti e quanti gli altri peccati della legge ſono neceſſarj, acciocchè queſto amore arda nel cuore noſtro. Queſti precetti ſeparati dall' amore ſono amariſſimi, e divengono dolci per mezzo di queſto amore, il quale diſtacca il

cuo-

Digitized by Google

cuore umano dai piaceri del mondo, e col vincolo della carità lo unisce a Dio prima sorgente di tutte le consolazioni; ma perchè i Cristiani in gran parte vogliono osservare qualche precetto evangelico, ed insieme amare il mondo, quindi è che a costoro riesce dura la legge di Gesù Cristo. *Dura duris*. Chi rende a quell' innamorato dolci i patimenti, le spese, gl' incomodi, le notturne vigilie? L'amore. Costoro non amano Iddio: dunque per necessità i comandamenti debbono riuscire loro gravosi, pesanti, e tormentosi.

XIII. All'opposto i Cristiani eletti, che in sulle spalle intero portano il corpo di tutta la Morale evangelica, ornata dei suoi doni, delle sue grazie, volano a guisa di aquile. Le ale della carità, i conforti della grazia medicinale di Gesù Cristo, le illustrazioni della mente, le consolazioni dello spirito gli riempiono di coraggio, gli rendono tanti invitti lioni, e tanti eroi insuperabili. Essi giubilano in mezzo alle penitenze, brillano nelle tribolazioni, festeggiano tra le persecuzioni. Si considerano col corpo in questa Babilonia di confusione, in quest' Egitto pantanoso, e inondato di rane; ma il loro spirito è sempre inalzato verso la beata Gerusalemme. Tengono fissi gli occhi della mente in quella beata Patria, meditano quel Regno eterno, quegli scettri, e quelle corone, quegli splendori, e quei sogli augustissimi, preparati a tutti quelli, che adempiono esattamente la Morale Cristiana. La ferma speranza di acquistare quel vasto Impero rende loro dolcissima ogni più austera penitenza. Una confidanza quasi sicura d'iscansare per sempre quell'inferno, che sta spalancato a tutti gli ostinati violatori di detta Morale, gli mantiene umili, e costanti. Fra queste due ancore di speranza, e di timore, e ardenti di carità, marciano allegri e gioviali a cammino diritto verso la sospirata Sionne. Reputano leggerissime tutte le penitenze, tutte le asprezze, e tutte le discipline, onde cruciano i loro corpi, in paragone di quell' immenso guiderdone, che di momento in momento sono per conseguire, e per possedere eternamente. Questi sono i motivi, che hanno renduti sì coraggiosi, e così forti tanti Cristiani, i quali andavano ad incontrare le fiere più arrabbiate, gli eculei più spietati, le fiamme più ardenti. L'amore di Gesù Crocifisso cambiò

Digitized by Google

biò in prodigio di fortezza tante timide Verginelle. Ma qui non è il luogo di descrivere i trionfi da questo amore operati nella immensa moltitudine di tanti invitti Martiri.

§. UNICO.

RIFLESSIONE.

Per gli Deisti, ed increduli tutti.

I. LA Morale Evangelica è quella maggiore, e più estesa parte della Religione, che Gesù Cristo ha rivelata. Egli con brevità, come sul principio di questo libro si è osservato, ci ha esplicata la prima parte, che contiene i misterj credibili; ma ampiamente, e replicatamente ci ha esposta questa seconda parte, che regola i costumi, che riordina gli appetiti, che frena le passioni, che purifica il cuore, che santifica l' anima.

II. Questa seconda parte ella è chiara, evidente, luminosa, opportuna per la società, per la tranquillità, per la comune ed universale armonia. Invito adunque tutti gl' increduli ad un famigliare colloquio. Che avete voi da opporre contra questa Morale sì pura, sì immacolata, sì santa in tutte le sue parti, e sì giusta in tutti i suoi rapporti? avete voi, dico, nulla che opporre? Questa Morale non è ella conforme alla diritta ragione? Potete voi ripudiare questa Morale senza rinunziare al senso comune?

III. Se voi non potete riprovare questa seconda parte evidente, luminosa, voglio dire una santa Morale, senza contraddire alla diritta ragione: adunque neppure riprovare potete la prima parte dei misterj credibili. Conciossiachè siccome non potete ricevere l' una senza l' altra, così non potete ripudiare la prima senza rigettare la seconda. La connessione tra queste due parti ella è sì stretta, che l'una non può vivere senza l'altra. Voi per vostra confessione non potete negare questa seconda parte, poichè evidentemente si è dimostrata conforme alla diritta ragione. Questa è inseparabile dalla prima, da cui

rice-

Digitized by Google

riceve e il lume, e la direzione. Adunque una delle due: o voi dovete rinunziare alla diritta ragione, o dovete ricevere la Religione rivelata da Gesù Cristo in tutte e due le sue parti. La verità di una parte dipende dalla verità dell'altra. La Morale Evangelica è pura senza macchia, vera senza errore, perfetta senza difetto: adunque vera, certa, ed infallibile è quella fede, che regola una Morale sì santa. La evidente perfezione, *o spiriti forti*, di questa Morale Evangelica, che voi stessi conoscete, è argumento deeisivo della Religione rivelata, che voi rifiutate. Niun' altra Morale è vera, e pura da errori, perchè niun' altra Religione fuori della Cristiana è rivelata da Dio: adunque l'evidenza della santa Morale Evangelica, che voi medesimi riconoscete, è un argumento invincibile della verità di quei divini misterj, che qui in terra non si possono comprendere. Se la decisione della causa dipendesse dalla sola ragione, io sarei certo della vittoria; ma il punto batte qui, che la volontà dee rendere il suo consenso. Questa schiera delle sfrenate passioni torce la rettitudine della mente a rifiutare il giudizio giusto, ed a sentenziare a favore di ciò, che piace al senso ed alla carne. Per lo che conchiudo, che oltre alle argumentazioni vi vogliono frequenti preghiere, acciocchè il Padre dei lumi si degni d'infondere ai miseri ed illustrazioni nell'intelletto, e pia affezione nella volontà, onde possano sortire dalla schiavitù del Demonio, e divenire figliuoli di Dio. Amen.

FINE
DEL TOMO PRIMO.



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Biblioteca Episcopal de Barcelona
13030000006581

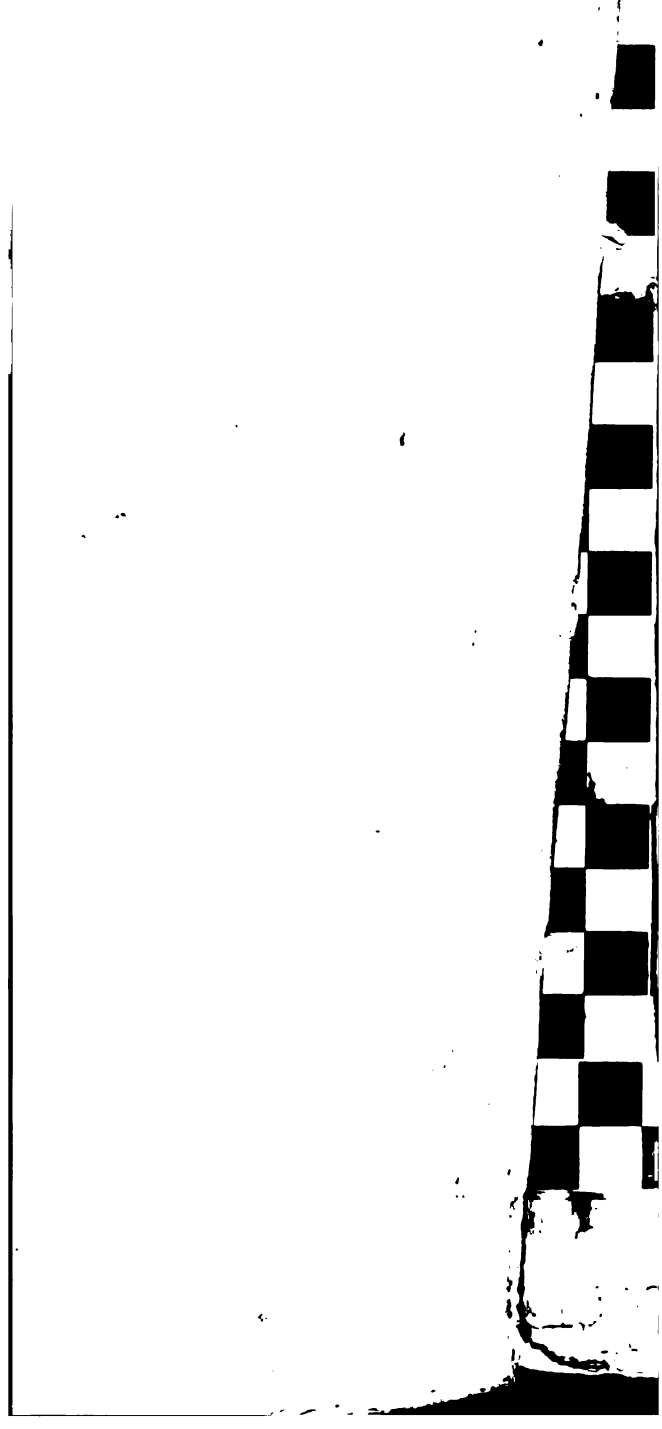


Digitized by Google

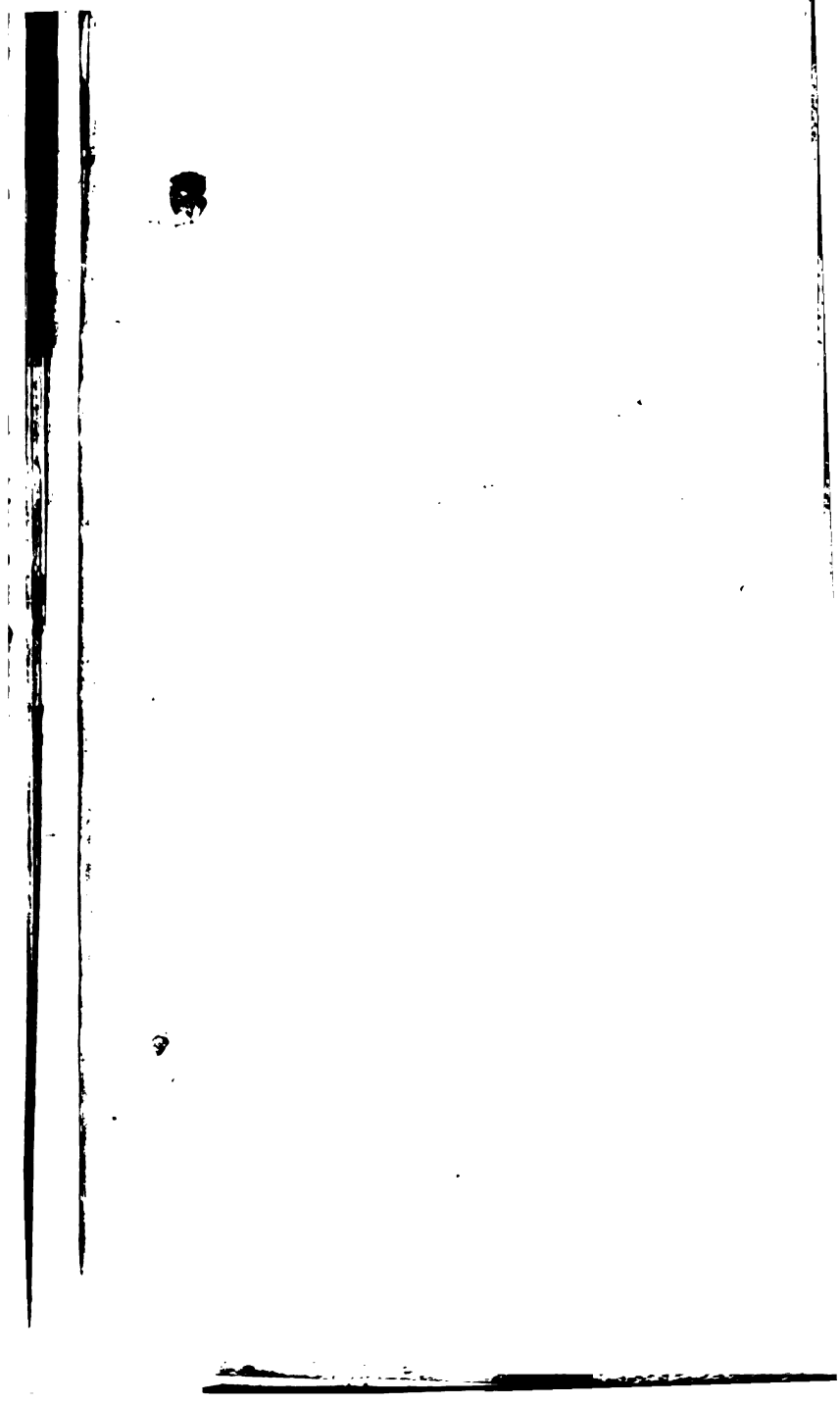
Digitized by Google

Digitized by Google

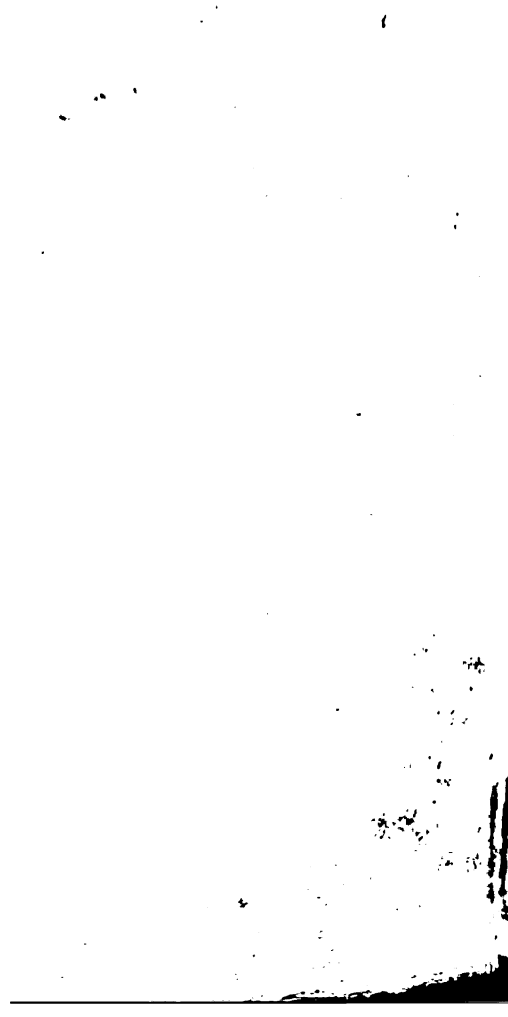
Digitized by Google



Digitized by Google



Digitized by Google



Digitized by Google


Digitized by Google